DOTT. MICHELE MAYLENDER

STORIA

DELLE

ACCADEMIE D'ITALIA

VOL. III

FINTI LYDII LAPIDIS

Accademia dei Finti — Napoli.

È registrata nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), ma senza indicazione dell'anno in cui fu eretta.

Accademia Fiorentina Firenze. —

Era da poco, ed a soli dieciott'anni, il Duca Cosimo I salito sul trono di Toscana, allor parecchio vacillante e minacciato, quando, a perfezionare la Toscana favella, fu eretta l'Accademia fiorentina degli *Umidi*. Sin da Cosimo, il Padre della Patria, per tradizione di famiglia, largheggiarono i Medici di appoggio a pro' delle lettere e de' loro cultori. Cosimo I, oltre che dall'esempio de' suoi antenati, dall'eccellenza dell' ingegno e da esigenze politiche sentivasi spinto a promuovere gli studi; e sebbene aspre turbolenze e sanguinose lotte di parte osteggiassero a quell'epoca ogni tranquilla occupazione, specie poi il vacare alle amene lettere, gli riuscì tuttavia di ampliarle in ogni riguardo. In siffatto suo operare seppe questo saggio Principe valersi d'ogni propizia occasione. Così quando, del tutto estranea alla Corte Medicea, l'anno 1540 fu istituita l'Accademia degli *Umidi*, probabilmente acciò quest'adunanza non potesse in qualche modo contribuire all' ingrossamento della corrente repubblicana, Cosimo I, mediante Pirro Colonna, indusse gli Accademici ad abbandonare il nome dell'Accademia ed a fondarne una nuova, di cui esso Duca divenne il Protettore. L' ingerenza ducale provocò malcontento (Vedasi gli *Umidi*); ma ciò non di meno prevalse la volontà del Sovrano. Dopo soli tre mesi e pochi giorni di esistenza l'Accademia *Umida* si sciolse, ed in suo luogo subentrò

un'altra, contraddistinta col semplice titolo di *Fiorentina*. Scipione Bargagli nell' *Orazione in lode delle Accademie* (Vedasi il suo *Libro delle Imprese, Venezia, 1589*) le dà il nome di *Grande*, « da' grandi ingegni, « che vi creò, et allevò, e da' grandi studi, che di quelli si conobbero », e non di rado anche la *Sacra*, cioè la maggiore e solenne, leggesi nomata. Sicchè al Duca Cosimo I va attribuito il merito della fondazione di tanta letteraria assemblea, come si ha dal Proemio de' suoi Statuti, dove, dicendosi delle Accademie in generale, sta scritto: « Tra le quali « tenendo pure la Fiorentina Accademia quel grado, che ad ogni Uomo « è manifesto, per esser Madre di quella Lingua dolcissima, che oggi, « e per tutto si pregia tanto; sarebbe, per lo vero, cosa non degna, anzi « in tutto malfatta, che ella non desse di sè que' frutti, che aspettano « gli Studiosi, bramano i Forestieri, e merita la benignità dello Illu- « strissimo nostro Principe: il quale non contento della sola creazione « di quella, non solamente la tiene accetta, e cara; ma con premj al- « letta, ed invita chi in quella si eserciti, con emolumenti gli sollecita, « e con grandezze, e favori gli esalta, e gli fa chiari... ».

E Baccio Baldini nella *Orazione* in morte del prelodato Duca, detta nell'Accademia e nel 1628 stampata in Firenze per il Sermatelli: « fondò « con tanti honori et privilegj questa nobilissima Accademia, la quale « ha recato, et reca continovamente tanto honore a questa Patria, et « alla lingua nostra: conciossacosachè noi veggiamo ogni giorno uscir « da lei bellissime composizioni, et dottissime annotazioni, et sposi- « zioni sopra i migliori et più difficili Autori, che ella habbia: et final- « mente ridurre da lei questa lingua nella sua purità, et sincerità, della « quale ell'era innanzi che egli fondasse questa Accademia per varie « occasioni già molto tempo mancata, et poco meno che quasi del tutto « corrotta ».

Circa ne' medesimi termini dissero della Fiorentina il Senatore Pier Vettori in tessere pubblicamente l'elogio del Duca a' suoi funerali, ed Aldo Manuzio nella Vita di esso Cosimo I, ove, fra altro, vedesi questo letterario congresso fregiato del titolo d'*Accademia fiorentina della Lingua volgare*.

Del primo sorgere del sodalizio si hanno cenni sommarj nella prefazione alle *Notizie letterarie, ed istoriche intorno agli uomini illustri dell'Accademia Fiorentina* pubblicate da Jacopo Rilli (*Firenze, 1700*), sotto il titolo: *Origine, Progresso, Preminenza, Autorità, e Privilegi dell'Accademia Fiorentina*. Mancando da principio di sede fissa, l'adunanza conveniva a private riunioni in casa di Messer Francesco Campana, e per le funzioni pubbliche il Duca l'accoglieva nel suo palazzo

sulla cantonata di Via Larga, rimasto l'anno 1541 libero, sendosi Cosimo I trasferito nell'antico di Piazza della Signoria. Poco dopo in una stanza dello Studio Fiorentino tenevansi le pubbliche e le private funzioni, donde, causa l'angustia dello spazio, si trasferirono i convegni presso al chiostro dei Frati Domenicani di S. Maria Novella, e precisamente nella sala detta del Papa perchè vi abitarono i Pontefici Martino V ed Eugenio IV. Nè con ciò ebbero termine i cangiamenti della residenza accademica: per testamento di Leonora di Toledo la sala del Papa passò alle Monache della Concezione, ed all'Accademia fu concesso il Salone del Consiglio appellato de' Dugento, ove rimase dal 1560 al 1581. In quest'anno, riconfermato l'uso del salone, ebbero gli Accademici oltreciò una comodissima stanza nello Studio Fiorentino. Il Salvini (op. sottocit., pag. 242) nota che la concessione di questa stanza avvenne sotto il consolato di Francesco Martelli, e che ancora a' suoi tempi nella facciata principale si leggevan scritti al muro tutti i nomi del Seggio allora in funzione, composto da Bernardo Davanzati e dal Canonico Francesco Bonciani Consiglieri e Giovambattista Strozzi Censore, e dipintevi le loro particolari imprese co' Motti, nonchè quelle di altri Accademici; e in mezzo l' Impresa dell'Accademia, cioè il Lauro, il fiume Arno in figura d'un Vecchio giacente ed appoggiato ad un vaso che versa acqua, un leone ed il celeste segno di Capricorno, con di sopra la scritta: ACCADEMIA FIORENTINA, e in due cartelle dalle bande queste parole:

IL GRANDUCA FRANCESCO A FAVORE DELLE TOSCANE LETTERE HA DONATO QUESTO LUOGO ALL' ACCADEMIA FIORENTINA E GLI ACCADEMICI L' HANNO ADORNATO NEL MDLXXXI.

Apprendesi dallo stesso Salvino Salvini (*Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina, Firenze, 1717*) che motto dell' Impresa generale della Fiorentina era: PER ADORNARSI CON PIÙ VERDI FRONDE, lemma questo che però manca nella sua figura riprodotta nei frontespizi delle menzionate opere del Rilli e del Salvini.

Sin dalla prima fondazione di quest' illustre adunanza volle il potente suo Protettore indirizzarla al culto della patria favella, che allor era decaduta tanto e corrotta da far poco onore ai tre sommi letterati, Dante, Petrarca, Boccaccio; e precipuo scopo del magnanimo Cosimo I era di far sì che il volgare divenisse, a preferenza del latino, signoreggiante, lingua degli eruditi. E perchè gli Accademici da siffatto proponimento mai si avessero a discostare, con deliberazione del 23 febbraio 1541 emanò, previa registrazione nel Libro delle Leggi del Su-

premo Magistrato, la seguente ordinanza che leggesi a pag. XXI delle sopra citate *Notizie letterarie, ed istoriche.*

« Lo Illustrissimo, ed Eccellentiss. Sig. Duca di Firenze, e per S. E. « il Magnifico Sig. Luogotenente, insieme con li suoi Prudentissimi Con- « siglieri adunati ecc. Considerando i favori, e gli aiuti della felicissima « memoria del Magnifico Cosimo, e conseguentemente poi di tutta la « Illustriss. Casa de' Medici, nel ridurre a luce ogni smarrita opera « virtuosa, e massimamente le buone Lettere Greche, e Latine, abbiano « giovato non solamente alla Nobilissima Patria loro, ma a tutto 'l « Mondo, e alla onestissima memoria di sì dotte, e celebrate Lingue. « E desiderando come ottimo Principe della Città sua, che i fedelissimi « suoi Popoli ancor si facciano più ricchi, e si onorino di quel buono, « e bello, che Iddio Ottimo Massimo ha dato loro, cioè l'eccellenza « della propria Lingua, la quale oggi da gran parte del Mondo è tenuta « in grandissimo pregio, e per la bellezza, nobiltà, e grazia sua molto « desiderata. E acciocchè quei Virtuosi, e Nobilissimi Spiriti, che oggi « si trovano, e per i tempi si troveranno nella sua felicissima Accademia « Fiorentina, a gloria di S. E., onore della Patria, ed esaltazione di loro « stessi, aiutati da quella con ogni onestissimo e meritissimo favore, pos- « sano più ardentemente seguitare i dotti loro Esercizzj, *interpretando, com-* « *ponendo, e da ogni altra Lingua ogni bella Scienza in questa nostra ridu-* « *cendo*: hanno osservato da osservarsi, e ottenuto il partito secondo « gli ordini, deliberato, e dichiarato. Che l'autorità, onore, privilegj, « gradi, salario ed emolumenti, ed ogni, e tutto, che ha conseguito, e « si appartiene al Rettore dello Studio di Firenze, da ora innanzi si « appartenga, e sia pienamente del Magnifico Consolo della già detta « Accademia Fiorentina. E così per vigore di qualunque podestà, tale « autorità, onori, privilegj, gradi, salario ed emolumenti trasferiscono « nel nominato Consolo, e ne' suoi pel tempo Successori. In ogni miglior « modo, ecc. ».

In grazia di questo ducale privilegio, di cui per riguardo a nessuna altra Accademia d' Italia trovammo uno che l'agguagli, la Fiorentina divenne quasi una corporazione dello Stato, e perciò, sebbene Accademia privata ella fosse, tuttavia non di rado coll'appellativo di « pubblica » vedesi contraddistinta, siccome fu, ed è, il caso coll'Accademia della *Crusca* — privata pur essa sin dalle origini — perchè dalla Fiorentina ebbe derivazione e fruì sempre favori e privilegi governativi. E va del resto notato qualmente le prerogative del Consolo dell'Accademia Fiorentina non si limitavano alla sola intitolatura di Rettore

Generale dello Studio Fiorentino, ma che — come il Rilli (op. cit.) narra — in base agli Statuti del sodalizio e ad antichissima consuetudine, egli esercitava la sua giurisdizione sopra i professori, dottori, scolari, inservienti ed altri addetti all' Università, nelle cause dei librai, scrittori e docenti in tutte le cose attinenti allo Studio. Siffatta giurisdizione del Consolo veniva da lui esercitata anche sugli Accademici cumulativamente cogli altri Tribunali della Città, mentre nelle vertenze attinenti al pubblico Studio ogni altro foro ed ingerenza erano esclusi, ed il Consolo fungeva quale giudice unico. Inoltre per disposizione ducale del 27 ottobre 1550 spettava al Consolo dell'Accademia Fiorentina particolare seggio nel Consiglio pubblico detto dei Dugento, e durante le processioni, cerimonie e festività godeva precedenza di posto con luogo subito dopo il Consiglio di Giustizia ed il Supremo Magistrato dei Consiglieri.

Primo Consolo dell'Accademia fu Lorenzo Benivieni, ed il Salvini (op. cit.) attribuisce la sua elezione ai meriti che i suoi antenati Antonio, Domenico e Girolamo si erano acquistati nell'Accademia *Platonica* del Ficino. Il primo Consolo non sostenne peranco la carica di Rettore dello Studio Fiorentino; questa dignità per il primo l'ebbe nel 1542 Filippo Del Migliore, terzo Consolo. Il seggio accademico era da principio composto dal Consolo, da due Consiglieri di libera sua scelta e da quattro Censori tratti a sorte dal numero degli Accademici. La durata dell'uffizio era di sei mesi. Nelle scritture si usava la seguente intestatura: « L'Accademia, e' l Consolo, e' l Consiglio dell'Accademia, e' l « Collegio delli Accademi Fiorentini ». Nel 1545, sotto il Consolato di Bartolommeo Panciatichi, venne istituita la carica del Segretario, ed il primo a coprirla fu Antonfrancesco Doni nel Consolato di Lorenzo Ridolfi (1546). Sin dalla fondazione fu l'Accademia provveduta di particolare Statuto, al quale il Rilli ed il Salvini frequentemente si richiamano, senza però dirci dove si conservi il relativo codice. Baccio Bandinelli, a pagg. 31-32 della *Vita del Granduca Cosimo I* (*Firenze, Sermatelli, 1628*), riferisce aver esso Granduca decretato che nell'Accademia Fiorentina « fussero leggi ed ordini i quali si dovessero inviolabil- « mente osservare; e che gli si leggessero Dante e il Petrarca, e che si « disputasse de i loro poemi, e che si facessero da qualunque volesse com- « posizioni in volgar Fiorentino così in prosa come in rima, le quali « avanti che si dessero fuori dovessero esser vedute da i Censori della « predetta Accademia, la quale ancor hoggi dura in Firenze con quegli « stessi ordini e privilegii che ei gli diede da principio, ancor che alcuni

« abbino di poi fuor de gl'ordini dell'Accademia da loro stessi senza « mostrarle ai Censori mandate fuori lor composizioni così in prosa « come in rima qualunque elle si siano state ».

Il Bandinelli ha manifestamente ignorato che il primo Statuto dell'Accademia, di cui fu principale compilatore Lelio Torelli da Fano, più tardi trentesimo nella serie de' Consoli, soggiacque a parecchie riforme registrate dal Salvini nei Consolati di Bartolommeo Panciatichi e di Antonio Landi. A' tempi del Salvini esistevano ancora i Registri dell'Accademia, da' quali egli trasse le notizie consolari fino al consolato di Antonio Alberti (XXV°), perchè per riguardo a susseguenti sei Consoli era venuto a mancare un libro de' detti Registri. Di altri due Libri evvi pure nell'opera dello Scrittore dei Fasti menzione; per cui pare che tre Libri abbiano contenuto gli Atti dell'adunanza. Per riguardo alle letture pubblicamente tenute nell'Accademia sopra Dante e il Petrarca narra il Rilli a pag. 55 della citata opera che, per decreto granducale del 1553 vennero delegati a leggervi e spiegare periodicamente verso onorato stipendio: Gio. Battista Gelli, la Divina Commedia, e Benedetto Varchi il Canzoniere del Petrarca. Del che hassi documento a car. 30 dell' Orazione del Gelli fatta nell'Accademia, sopra la Esposizione di Dante e contenuta nel Libro: *Lettura di Gio. Battista Gelli sopra lo Inferno di Dante, letta nell'Accademia Fiorentina nel Consolato di Mes. Guido Guidi, e di Agnolo Borghini* (*In Firenze, appresso Bartolommeo Sermatelli, l'anno 1554*). Il Gelli esordisce così: « Per la qual cosa desiderando la Eccellenza dell' Illustrissimo Duca « nostro, non manco amatore delle Virtù, che della sua Patria, insieme « con questi virtuosi Accademici, che le vene di così chiaro fonte non « restino di versare del continovo ne' petti della Gioventù Fiorentina « la eloquenza, e la dottrina loro, hanno ordinato, che rinnovandosi la « felice memoria di questo eccellente Poeta, si legga per me, se non « sufficiente, almanco suo grandissimo Partigiano, pubblicamente in « questo onorato luogo, la sua dotta, e bella Commedia ».

Nel 1574 passò fra i più il Duca Cosimo I. L'Accademia Fiorentina perdette in lui il principale appoggio, ma ciò non di meno si mantenne floridissima anche sotto Francesco I suo successore; nè a danno della nostra Accademia riuscirono le istituzioni di quelle degli *Alterati*, de' *Desiosi* e della *Crusca*, tutte a quell'epoca sorte colla protezione di casa Medici. Sotto Ferdinando I, Cosimo II e Ferdinando II l'antico fervore accademico era andato alquanto declinando; però l'ultimo dei detti Granduchi, salito al trono nel 1630, essendo coadiuvato dal Principe e poi Cardinale Leopoldo in appoggiare e promuovere gli Stabili-

menti letterari, grandemente protesse l'adunanza e contribuì a ridestarne l'antico zelo. A pag. 85, Vol. II della *Storia del Pubblico Studio e delle Società Scientifiche e Letterarie di Firenze* del Dott. Giovanni Prezziner (*Firenze, 1810*), si legge che nel 1632 la Fiorentina ottenne il maggior onore che aver potesse, essendo stata rinnovata la Cattedra di Lettere toscane ed affidata a Benedetto Buommattei, il quale fece il dì 13 dicembre di detto anno il solenne ingresso nell'Accademia alla presenza di M. Nunzio Apostolico, di tre Vescovi: Salviati, Venturi e Deti, e di gran concorso di popolo, con un' Orazione dal titolo: *Dell'utilità, che dallo studio delle lingue si può cavare.* In questo torno di tempo s'aumentò assai il numero degli Accademici, delle cui saggie ed erudite Lezioni traevan frutto e godimento i cultori e gli ammiratori del bello. Sempre progredendo l'Accademia Fiorentina sopravisse alla Casa Medici, la quale l'anno 1737 colla morte del Granduca Gio. Gastone finì di regnare. I Principi di Lorena, la cui serie s' inizia con Francesco II, mantennero all'adunanza la regal grazia; però il Granduca Pietro Leopoldo (1765-1791), non potendo restar indifferente al torpore in cui nuovamente era caduta non solo l'Accademia Fiorentina, ma anco quelle della *Crusca* e degli *Apatisti*, con suo Rescritto 7 luglio 1783 le soppresse e ne creò una nuova col titolo di *Fiorentina*. Le destinò stanza nella Libreria Magliabechiana, dichiarò Segretario e Vicesegretario perpetui il Bibliotecario e il Sottobibliotecario di essa, ordinò che i Lettori dello Studio Fiorentino di lingua greca, di matematica e d' istituzioni civili vi facessero ciascheduno la loro lezione d' ingresso e due lezioni l'anno, rimanendo loro il carico d' istruir privatamente nelle proprie case, e volle che due volte il mese fossero dette in essa biblioteca lezioni di lingua toscana. Commise infine ad ognuna delle tre vecchie Accademie di sceglier due Deputati, i quali di concordia compilassero gli statuti della nuova; nei quali statuti create si veggono due deputazioni, ciascuna composta di venti membri: la prima dedicata a quella parte della storia, che si riferisce alla legislazione e alla pubblica economia; la seconda alla lingua toscana: documento insigne — esclama l'ab. Zannoni nella sua *Storia della Accademia della Crusca*, dalla quale riportiamo la surriferita notizia — che quel provvido Sovrano, mentre dispose che la nuova Accademia cooperasse secolui al grande scopo del prosperar la Toscana, fu del pari sollecito della purezza di quel linguaggio che non è l'ultima lode di essa.

Il 27 novembre 1783 si aperse solennemente la nuova Fiorentina Accademia; e l'abate Giulio Perini, sottobibliotecario magliabechiano e vicesegretario di essa, ne recitò l' Orazione proemiale. La nuova

Accademia ebbe lodi ed applausi, sì per le utili dissertazioni che vi si leggevano, e sì pel merito delle poesie che vi si udivano. Se non che cangiatasi, come accade, la libertà in licenza, fu vietato il dir componimenti se prima non gli avessero i Censori approvati. Questo necessario provvedimento allontanò i poeti di miglior vena. Fino all'anno 1808 la Fiorentina riformata si mantenne senza particolar plauso; in detto anno un decreto dell' Imp. Giunta straordinaria di Toscana ordinò una seconda riforma dell'Accademia Fiorentina, con ciò che sotto questo titolo essa avesse a suddividersi in tre Classi; la prima da appellarsi del *Cimento*, la seconda della *Crusca*, e del *Disegno* la terza. Tre Commissioni furono nominate nel Decreto della Giunta per la compilazione delle leggi della nuova Accademia. I nomi de' soggetti all'uopo incaricati si leggono nelle citate opere del Prezziner e Zannoni. L'anno appresso l' Imperatore dei Francesi e Re d' Italia con Risoluzione del 9 aprile stabilì un annuo concorso al premio di cinquecento napoleoni a favore di chi presentasse un'opera di merito sublime e che contribuisse a mantenere la lingua italiana in tutta la sua purità, colla condizione ancora che in mancanza di una tale opera il premio potesse esser diviso in tre parti, una cioè per la prosa e due per la poesia. La decretazione dell'aprimento e delle condizioni dell'annuo concorso era di spettanza dell'Accademia Fiorentina; alla Sezione della Crusca era stata affidata la cura di giudicare delle opere dei concorrenti.

Le tre Classi dell'Accademia Fiorentina rimasero unite in un sol corpo fino al 19 gennaio del 1811, nel qual giorno la Crusca riprese vita ed assetto indipendenti, e l'anno dopo occupò, siccome sede fissa, la sala dell'Accademia dei *Georgofili*. Da quest'epoca cominciò ad andare in dimenticanza il nome dell'Accademia Fiorentina, ed in breve nessuno ne fece più menzione. Veramente l'antico ed illustre Toscano Parnaso, come il Salvini chiama la Fiorentina, deve considerarsi cessato sin dal 1783, e le due posteriori si presentano non come sue riforme, ma quali Accademie del tutto separate. Per cui l'antica noi la distinguiamo da queste, appellandole Accademia *Fiorentina — seconda —* ed Accademia *Fiorentina — terza.*

Resterebbero ancora non descritte l'attività e le letterarie fatiche ed opere della istituzione Medicea. In proposito dobbiamo per ristrettezza di spazio rimandare il lettore ai Fasti Consolari del Salvini, il quale con ricchezza di notizie riferisce i titoli ed il soggetto delle numerose Lezioni, Orazioni ed altri componimenti letti nell'Accademia durante i singoli Consolati. Delle opere degli Accademici Fiorentini si ha menzione nella *Biblioteca dell' Eloquenza italiana* del Fontanini, nella

suindicata *Storia del Pubblico Studio di Firenze* del Prezziner ed a pagg. 243-255, T. II del *Giornale de' Letterati d' Italia* (*Venezia, 1710*), donde ci piace riportare il seguente passo:

« Di niuna Accademia d' Italia sono uscite tante bell' Opere, quanto « dell'Accademia Fiorentina, nata sotto il Principato di Cosimo I e « madre felicissima di quella della Crusca. I migliori soggetti che fio- « rirono nella Toscana, e forse ancor nell' Italia in questi due ultimi « secoli, furono quasi tutti aggregati alla stessa; e se si pubblicasse la « continuazione di quelle notizie, che versano intorno agli uomini illu- « stri della medesima, e delle quali godiamo la I Parte alle stampe, « molto più chiaramente si scorgerebbe, che qui non ha luogo l'adula- « zione, e che si rende giustizia alla verità. Ella in particolare fu sempre « attenta all'avanzamento della nostra favella; e come a questa die- « dero i famosi Dante Alighieri e Francesco Petrarca un grandissimo « lustro, così l'Accademia Fiorentina non solo li riguardò come due « padri e maestri, ma cercò in ogni tempo di esaltarli e illustrarli nelle « sue pubbliche e private adunanze, sì per gratitudine verso loro, sì « perchè servissero di modello a' suoi presenti, ed a' suoi venturi Acca- « demici. Non è questo il luogo di tessere il Catalogo delle infinite Le- « zioni che sopra questi due insigni Scrittori andarono producendo « SS. Accademici Fiorentini, come il Varchi, il Gelli, il Giambullari « il Bonsi, Cosimo Bartoli, Agnolo Segni, e cent'altri, de' quali se ne « può fare il riscontro sì nelle suddette *Notizie*, sì nella *Storia della* « *Poesia Italiana* del Sig. Canonico Crescimbeni, sì nel Catalogo del « Sig. Abate Fontanini, ultimamente stampato ».

Accademia Fiorentina — seconda — Firenze.

V. *Fiorentina, Firenze.*

Accademia Fiorentina — terza — Firenze.

V. *Fiorentina, Firenze.*

Accademia Fiorentina — campagna arcadica — Firenze.

Colla deduzione della Colonia *Forzata* d'Arezzo (1692) iniziò la romana *Arcadia* le sue figliazioni; sicchè ognuno avrebbe dovuto aspettarsi addirittura un' invasione in Toscana di Colonie Arcadiche. Invece dopo quella d'Arezzo, soltanto Siena, Pisa e Montepulciano ebbero

Colonie d'Arcadia. A nostro modo di vedere l'esiguo loro numero in Toscana deve ascriversi al dominio accademico di Firenze sulle altre città dell' Etruria, ove tornava meglio imitare, anche in fatto d'Accademie, la propria Capitale anzichè quella dello Stato Pontificio.

La colonizzazione arcadica si effettuava o verso aggregazione collettiva di almeno dodici soggetti di una data città all'adunanza madre, ovvero verso incorporazione di un'Accademia già esistente all'Arcadia. In ambedue i casi la Colonia veniva retta da un *Vicecustode*. Oltre i Vicecustodi assegnati alle Colonie furono dai primi tempi creati alcuni *Procustodi* che mantenessero l'unione coll'Adunanza di quei Pastori, che non uniti in forma di Colonia, ancorchè in numero considerabile, ma sparsi si trovavano in alcune città e provincie. E nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) Michel Giuseppe Morei ricorda che fra i primi a esercitare tale impiego fu il Dott. Pietro Andrea Forzoni Accolti nelle *Campagne Fiorentine* col nome pastorale di *Arpalio Abeatico*. Questa notizia è confermata a pag. 655 dei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* (*Firenze, 1717*) di Salvino Salvini.

Di riscontro sembra che l'anno 1705 esistesse in Firenze una colonia arcadica, poichè Apostolo Zeno in una sua lettera, datata da Venezia il 19 dicembre di detto anno (Vedila a pag. 134, Vol. I delle *Lettere di Apostolo Zeno, Venezia, 1752*) così scrive ad Antonfrancesco Marmi: « Ella mi farà certamente cosa gratissima in comunicarmi notizie di « Niccolò di Jacopo Baldinucci, di cui sono affatto all'oscuro, come pure « dell'Accademia da lui fondata col nome di *Arcadia*, della quale avrò « caro saper l' impresa, l' instituto e le leggi ». Si vegga in proposito anche la pag. 145, T. II, P. II degli *Scrittori d' Italia* del benemerito Mazzuchelli.

Accademia dei Fioriferi — Gubbio.

Circa il 1788 insegnava nel Ginnasio-Seminario di Gubbio il Dott. D. Giuseppe Cavalieri comacchiese, poi Parroco di Libola, il quale a pag. 64 del suo *Parere intorno alla istruzione scolastica per la Gioventù di Campagna* (*Libola, 1802*) narra che in due Accademie, per ragione di maggior profitto, egli aveva diviso la sua Classe degli Umanisti, l'una detta dei *Fioriferi*, l'altra degli *Stelligeri*; e d'aver alla prima proposto per tesi poetica il resto della Cantica del mese di Maggio, cioè FLORES APPARUERUNT IN TERRA NOSTRA, ed alla seconda quello: IN CAPITE EIUS CORONA STELLARUM DUODECIM.

Queste due Accademie ritenemmo ovvio di registrarle, siccome altre

consimili sorte ne' collegi hanno luogo nella nostra storia delle Accademie; per quanto a queste manchino, all' infuori del nome, gli altri requisiti delle regolate e stabili letterarie adunanze.

Accademia dei Fioriti — Roma.

Un albero in fiore, ed il motto: GIGNIT UTRUMQUE, fu l' Impresa de' romani Accademici Fioriti, quale a colori vedesi dipinta a pag. 47 del Codice ms. che nella Biblioteca Casanatense di Roma si conserva sotto il N. 1028 e col titolo: *Emblemi dell'Accademie.* Il Codice deve datare dalla fine del seicento o principio del secolo seguente e non consta chi ne sia stato l'autore. Noi riteniamo che i Fioriti siano sorti circa la metà del secolo XVII.

Accademia dei Fioriti — Torino.

Richiamandosi al *Discorso dell'origine delle Accademie* (*Genova, 1639*) dell'Alberti, menziona Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) una detta dei Fioriti, che sarebbe esistita in Torino circa la metà del secolo XVII. Va però osservato che l'Alberti non fece in nessun luogo del detto suo Discorso menzione nè di questa nè di alcuna altra torinese Accademia.

Accademia dei Fioriti — Venezia.

Senza indicazione di fonti e d'anno di fondazione la menziona l'udinese Antonio Zanon a pag. 285, T. VIII della postuma sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), aggiungendo che fu aperta nella casa Donà a S. Fosca coll' Impresa d'un albero fiorito ed il motto: TANDEM FRUCTUS. Dovrebbesi ricondurre, a nostro modo di vedere, alla prima metà del secolo XVII.

Accademia di Fisica Sperimentale — Brescia.

V. *Filesotici, Brescia.*

Accademia Fisico-matematica — Roma.

Al nome ed ai meriti dell'eruditissimo Prelato Monsignor Giovanni Giustino Ciampini è legata l'erezione di quest' illustre scientifico con-

gresso, di cui si ha un'esauriente notizia nel brano sottoriportato della Vita che del Ciampini dettò l'ab. Vincenzo Leonio Spoletino, uno dei XII Colleghi d'Arcadia col nome *Uranio Tegeo*. (Questa Vita sta a pagg. 195-254 della P. II delle *Vite degli Arcadi illustri, Roma, 1710*).

Fondò ancora nel suo palazzo — così il Leonio — sotto la protezione della gloriosa Regina di Svezia un'Accademia di naturali sperimenti e matematiche dimostrazioni, che perciò fu appellata Fisico-matematica. Dopo alcuni congressi tenuti sopra il modo di regolarla, il dì 6 luglio 1677 fu stabilito che si radunassero gli Accademici nella Sala del suo Palazzo, quando però le circostanze di qualche sperienza non avessero necessariamente richiesto altro luogo; che le materie, intorno alle quali dovean raggirarsi i loro esercizi, fossero le Anatomiche, le Filosofiche, le Matematiche e le Meccaniche, con dichiarazione che l'anatomiche si stendessero non solamente alle parti di qualunque corpo animato e vegetabile, ma ancora all' investigazione della figura, organizzazione e materia d'ogni altra cosa inanimata e non vegetabile, e massimamente delle chimiche e delle spargiriche; che sotto le filosofiche s' intendessero le speculazioni degli Elementi, degli Animali, delle Piante, de' Fossili, e simiglianti; che sotto le matematiche si comprendessero gli esercizj geometrici, geografici, idrologici, nautici, meteorologici, aritmetici, musici ed astronomici: e che sotto le meccaniche si contenessero l'Architettura, la Pittura, la Scultura, l' Ottica, la Prospettiva, la Gnomica, e qualunque altr'arte ingegnosa; che oltre a' suddetti quattro principali soggetti fosse permesso anche talvolta l' interpretare l' iscrizioni, le statue, le pitture, i cammei, i jeroglifici, le medaglie e tutte l'altre antiche memorie; e finalmente che s'eleggesse un Segretario col peso di registrare tutto ciò che in ciascuna radunanza fosse stato proposto, dimostrato, sperimentato, e discorso. Stabilite queste regole ed eletto Segretario Girolamo Toschi, Archidiacono di Reggio di Lombardia, pronipote del famoso Cardinal Toschi, fu risoluto che il dì 5 del prossimo agosto dovesse aprirsi l'Accademia. Aveva intanto Monsignor Ciampini, senza alcun risparmio nè di spesa, nè di fatica, provveduto abbondantemente le macchine e gli strumenti che a qualunque sperienza poteano essere bisognevoli ed opportuni; onde venuto il giorno prefisso fu aperta l'Accademia con un discorso proemiale del Segretario, in cui date agli Accademici le dovute lodi d'un istituto sì giovevole alla Letteraria Repubblica e proposto loro il premio di quella gloria ch'eran per conseguirne, esortolli al proseguimento. Indi si fecero sopra le materie stabilite varj ragionamenti e sperimentali esercizj con infinito applauso d'un numeroso e nobil concorso. In questa

forma continuossi da principio ogni domenica e poi ogni prima domenica di ciascun mese, proponendosi sempre ed esaminandosi le più utili quistioni e disciogliendosi i dubbj con le ragioni più evidenti e coll'antiche e nuove più sensate sperienze; nè tralasciandosi soventi volte di rintracciare le più rare erudizioni degli antichi tempi e delle miserabili loro reliquie. Concorsero ad operare in questa Accademia tutti i più celebri Professori d'ogni scienza e d'ogni arte liberale, che allora ritrovavansi e che dappoi di tempo in tempo ritrovaronsi in Roma. In essa furon fatte molte osservazioni ch'erano già state e furono poi pubblicate colle stampe dai loro autori in diversi Trattati, e specialmente da Gio. Alfonso Borelli *De motu Animalium*; da Tommaso Petrucci in *Spicilegio Anatomico de Structura et usu capsularium renalium*; da Lucantonio Porzio *De Fontibus*; da Raffaello Fabbretti *De novis observationibus circa oculum et aurem*; da Matteo Campani *De novis experimentis physico-mechanicis etc.*; dal medesimo *De horologio solo Naturae motu, atque ingenio dimetiente momenta temporis*; da Francesco Brunacci e Francesco Maria Onorati, sotto i finti nomi Anagrammatici di *Cursino Francobacci* e d'*Africano Scirota Romano, Ad Placidianam Doctrinam additamenta excerpta ex tertio libro Astronomicarum rerum*; dall' istesso Brunacci unitamente con Marcantonio Cellio nell' *Osservazione dell' Ecclisse lunare del dì 25 Aprile 1679*; dal Padre Francesco Eschinardi negli Atti di questa Accademia sotto il titolo di *Ragguagli dati ad un amico in Parigi* (Gio. Domenico Casini), ne' *Discorsi* recitati in questa stessa Accademia e dedicati a Francesco Redi, nel *Trattato de cursu phisicomathematico*, e nell'altro *De impetu*; da Giuseppe Terzi *De curiositatibus physicis*; da Francesco Onofrii *De Abortu bicorporeo*; da Urbano Davisio *De Fontium atque Fluminum origine*; dal predetto Marcantonio Cellio *Del Fosforo o Pietra Bolognese*; dal medesimo *Del nuovo modo di trasportare qualsiasi figura disegnata in carta mediante i raggi solari riflessi in altra carta anche da chi non sa di disegno*; e parimente dal medesimo *Dell'osservazione della Cometa degli anni 1681 e 1682*; da Giuseppe Dionisio Ponthio, che fu poi Vescovo d' Umbriatico, *De Cometicis observationibus habitis ab Academia Physicomathematica annis 1680, 1681*; dal Padre Vincenzo Maria Coronelli nel *Globo celeste sotto le figure della Libra e della Vergine*; da Paolo Boccone nell' *Osservazioni naturali*; da Francesco Minniti nella *Relazione d'osservazioni fatte e da farsi nell'Accademia Fisicomatematica*; da Cornelio Meyer ne' *Nuovi ritrovamenti*. Qui coll'altrui antiche o con le proprie nuove sperienze risolvettero importantissimi dubbj in varj loro ragionamenti molti altri chiarissimi Letterati, e massimamente

Vitale Giordani, Giovanni Luccj, Girolamo Toschi, Francesco Serra, Filippo Buonarroti, Domenico Quarteroni, Bartolommeo Nappini, il P. Antonio Baldigiani Gesuita, Agostino Fabri, Giuseppe Teutonico, Francesco Bianchini cameriere del Papa, Gio. Michele Milani, Antonio Oliva, Pietro Marcellino Luccj, Giorgio Baglivi, Adriano Auzout, Godefrido Guglielmo Leibnizio. Qui con virtuose gare produssero nuove invenzioni di tubi ottici adattati a qualunque oggetto de' famosi loro Microscopii Giuseppe Campani, Carlo Tortoni, il mentovato Marcantonio Cellio, l' Hombergh Indiano; e facendo con essi nuovi discoprimenti, arrivarono a farci vedere nella lanugine dell'ali delle farfalle i fusti dell'erbe, onde han l'origine, nelle disposizioni disseccate dell'acque stillate da' sughi d'erbe, i fusti, i delineamenti, i tronchi e le foglie dell'erbe istesse; negli elettovarj delle gioie i piccioli frammenti delle pietre preziose, di cui sono composti, e mille altre somiglianti osservazioni di cose affatto ignorate alla vista. Qui parimente proposero nuove invenzioni di tubi ottici da Telescopii Pietro Celebrini, Paolo Antonisio, l'Anonimo Filarete e il mentovato Campani, il quale arrivò a fabbricare cannocchiali lunghi dugento cinque palmi Romani, che dierono occasione a Gio. Domenico Casini nel Regio Osservatorio di Parigi di far nuovi scoprimenti in cielo e massimamente nel sistema di Saturno, nel suo anello e ne' cinque satelliti. Qui furono osservate tutte l'ecclissi e le comete di que' tempi. Qui si scioglievano i problemi matematici che dall'Accademie forestiere venivano spesse volte mandati; ratificavansi l'efemeridi de' satelliti di Giove fatte dal suddetto Casini nell'Accademia di Parigi; comunicavansi con lettere dall' istesso Casini, da Geminiano Montanari, dal Padre Poisson e da altri insigni Letterati le loro nuove osservazioni. Insomma non si scopriva novello fenomeno in cielo, non appariva nuovo oggetto in terra, non produceva cosa maravigliosa la natura o l' arte, che qui non si proponesse ad un diligentissimo esame; e quantunque ciascuno degli Accademici di somma dottrina e di perspicacissimo ingegno fosse dotato, contuttociò sempre spiccavano gli esperimenti co' quali Mons. Ciampini, o difendeva le proprie opinioni, o confermava l'altrui. Se avessimo avuto la fortuna di veder tutti i registri di quest'Accademia, siccome l'abbiamo avuta di veder quei de' primi congressi da' 5 d'agosto 1677 fino a' 20 marzo 1678 fatti con molta diligenza dal Toschi che, come dicemmo, fu il primo Segretario, potremmo far vedere ad una ad una le sue continue fatiche; ma speriamo che i discreti Lettori possano agevolmente immaginarsele da quelle sole che in sì breve tempo abbiam trovate notate. Dimostrò egli quanto per sè stessi ascendano in

alto gli spiriti dell'argento vivo e come questi non penetrino il vetro; esaminò con nuove sperienze la virtù elettrica della calamita; il discendimento de' gravi; la velocità de' moti loro; la proporzione che corre tra il peso del mobile e la forza del movente, o naturale ch'ei sia, o aiutato con leve e girelle; le cagioni dell' innondazione del Tevere; la gravità, la pressione e la virtù elastica dell'aria; la sospensione de' liquori e specialmente del mercurio in varie altezze a proporzione de' loro pesi nei cannelli di vetro lunghi e chiusi da una parte, detti comunemente Torricelliani, da Evangelista Torricelli, che ne fu l' inventore. Investigò il modo col quale volan gli uccelli e può darsi il moto all'ali artifiziali. Propose molte maniere per agevolare il moto de' calessi e carri anche senza tiro d'animali.

Ancorchè questi esercizj, come abbiam detto, si facessero da principio ogni domenica e fossero perciò bastevoli a tener Monsignor Ciampini tutta la settimana occupato in trovare e preparare le nuove dimostrazioni sperimentali, desideroso egli nondimeno di pascer più spesso l'avida mente de' letterarj divertimenti, istituì una nobil conversazione notturna che si radunava in sua casa ogni sera fuor che il mercoldì ed il sabato. Fu questa solennemente aperta in quell'anno stesso poco dopo l'erezione dell'Accademia con un Discorso d'Agostino Maria Taia, col quale eloquentemente mostrò i giovamenti di simili conversazioni: e fu frequentata, oltre che dagli Accademici de' quali poc'anzi facemmo menzione, da molti, o per dottrina, o per nascita, o per l'una e l'altra chiarissimi, tra' quali tornaci ora alla memoria Francesco del Torre Vescovo d'Adria, Maffeo Capponi, Ludovico Sergardi Ponente della Sagra Consulta, Antonio Melogonnelli, Mons. Francesco Trevisani, Paolo Falconieri, Gasparo del Torto, Annibale e Gio. Francesco Rilli, Gio. Antonio Baldini, Domenico Riviera, Mariano Patrizj, il Cav. Paolo Maffei, Battista Sardini, Pietro Palazzi, Gio. Battista Lucinj, Gio. Battista del Palagio, Mons. Francesco Vettori, il P. ab. D. Celestino Guicciardini, Giulio di Montevecchio, Lorenzo Zaccagni, Gio Vincenzo Gravina, Gio. Mario Crescimbeni, Gio. Battista Felice Zappi, Cesare Bigolotti, Giusto Fontanini, Tommaso Montecatini, Giacomo Buccelleni, Don Vincenzo Vintimiglia de' Principi di Belmonte, Francesco Maria Malaspina de' Marchesi di Mulazzo, Don Giovanni Filingieri, Nicolantonio Cuggiò, Gio. Battista Marcello Riccardi, Gio. Camillo Peresio, Giuseppe Ignazio Corderi e Carlo di Tournon; oltre a molti altri ch'ora non ci sovvengono. A questa conversazione l'anno 1689 da Andrea Penci fu dedicato un poemetto intitolato *La Visione, Panegirico nella creazione d'Alessandro VIII*, ed una *Raccolta* di componi-

menti in lode di Monsignor Fabbretti coll'occasione che dallo stesso Pontefice fu dichiarato suo Segretario de' Memoriali. Ma quel ch' innalzò al sommo la gloria di essa fu lo splendore che le accrebbe la presenza di Monsignor Albani, poi Sommo Pontefice, senza i cui amabilissimi tratti e dottissimi ragionamenti ogni Adunanza parea difettuosa o manchevole.

Le materie che qui si trattavano erano principalmente le letterarie; poichè, sebbene la mira di ciascuno era diretta a sollevarsi dalle fatiche, spesso noiose e rincrescevoli, e dalle cure gravi e moleste, delle quali la città di Roma suol essere feconda dispensatrice, nientemeno non sapea alcuno trovare più dilettevol divertimento delle scientifiche ed erudite speculazioni eccitate ad ogni sguardo dagli antichi monumenti, onde ogni parte della casa era ripiena, e terminate dal comodo della copiosa Libreria; onde non furono punto iperboliche le lodi che molti nobili Letterati diedero alla casa di Monsignor Ciampini, e spezialmente Monsignor Ansaldi Auditore della Sagra Ruota Romana, che alla profonda cognizione delle Leggi, accoppia anche quella di molte altre scienze, allora che disse (*Ansald. De Commerc. et Mercatur. Discurs General*): « Ut liquet ex antiqua formula quarundam sententiarum in « marmore pervetusto registrata, et modo asservata in nobili Musaeo « Joannis Ciampini in Curia Praelati supra invidiam commendatione « dignissimi, dum praeter caeteras, ac generosas illius animi dotes, in « eius propria domo Amphitheatrum aperuit omnibus fere facultatibus, « scientiisque multoties ab aula magnatum exulantibus, unde inter cele- « briores huius saeculi Academias merito censetur ». Il Padre Francesco Vanni della Compagnia di Gesù (*Investigat. moment. in Praefat. pag. 7*): « Gratulantur sibi liberales facultates, quod tam splendidum domicilium « obtinuerint modo in tuo Musaeo, ac Bibliotheca, et in singulis concla- « vibus Aedium tuarum, quae jam pretiosa eruditae antiquitatis cimelia, « et lectissimos libros non capiunt; sed quod praecipuum, et rarissimum est, in mente tua ».

Fin qui il Leonio; e sembra che le sue non siano lodi sperticate, poichè alta estimazione dell'Accademia Fisico-matematica palesò anche Bartolommeo Piazza nel Trattato XII dell'*Euseuologio Romano* (*Roma, per Gio. Andreoli, 1690*). Anzi a tanto arriva la sua ammirazione per l'Accademia che, dopo aver accentuato essere essa stata priva di leggi e d' Impresa, propose di darle per simbolo un Innesto, col motto UTRAQUE UNUM, ovvero un cannocchiale col lemma: ET REMOTISSIMA PROPE, per alludere all' ingegnosa curiosità de' Signori Accademici Fisicomatematici di penetrare con la specolazione di lor sublimi ingegni le cose

più remote dalla comune intelligenza, e più recondite alla capacità, per renderle o vicine all'occhio, o penetrate dalla specolativa sottigliezza, chi per un verso e chi per un altro, dai molti Intendenti Accademici acutamente arrivate.

Colla morte del fondatore, avvenuta l'anno 1698, l'Accademia si spense.

Notiamo che il Piazza la intitola anche degli *Sperimentabili.*

Accademia Fisico-matematica — seconda — Roma.

V. *Umbro-Fuccioli, Roma..*

Accademia Fisico-Medica — Siena.

V. *Fisiocritici, Siena.*

Accademia Fisico-Medico-Matematica — Piacenza.

Nella *Idea della Storia dell' Italia Letterata* (Roma, 1723, pag. 487) il P. D. Giacinto Gimma l'annovera fra le Accademie sperimentali di Filosofia naturale. Ne fu l' istitutore l'anno 1721 il P. Don Diego Revillas, fra gli Arcadi Piacentini *Didalmo*, abate del Monastero di S. Savino, e le diede sede nel Monastero stesso. Delle Dissertazioni, d'argomento scientifico, che ogni otto giorni per più mesi dell'anno, molte volte in contradditorio, vi si recitavano, alcune vennero pubblicate per le stampe. Ebbe numerosi aggregati da Piacenza e di fuori, ed uno dei più attivi promotori ne fu il Marchese Gio. Battista Conti, fra gli Arcadi della piacentina Colonia Trebbiense *Ippomedonte Lucinio*, coadiuvato nel sostenerla e favorirla dal Marchese Ubertino Landi, nella Colonia Trebbiense *Atelmo Leucasiano.* Breve fu la durata di quest'illustre adunanza, poichè dopo il trasferimento del Revillas ad altra sede venne essa meno.

Nel T. I, pagg. 1-31, dei *Supplementi al Giornale de' Letterati d' Italia* (*Venezia, 1722*) si contiene il discorso detto dal Landi nel primo aprirsi dell'Accademia, sotto il titolo: *Ragionamento Accademico d'Atelmo Leucasiano Pastore Arcade intorno al Frumento bucato, e inverminato del MDCCXX, recitato nella nuova Accademia Fisico-Medico-Matematica eretta in S. Savino di Piacenza, e mandato al venerando vecchio Pastore Arc. Volano della Colonia Crostolia.* E all'art. VI, pag. 291 del T. III:

Del nascimento dei funghi secondo l' Ipotesi del Sig. Ant. Vallisnieri, dissertazione del Sig. March. Ubertino Landi recitata in Piacenza nell'Accademica Fisico-Medico-Matematica l'anno 1723.

Accademia Fisiocritica — colonia arcadica — Siena.

L'anno 1700 il 19 gennaio venne dedotta in seno dell'Accademia de' *Fisiocritici* questa Colonia d'Arcadia. L' Impresa che essa alzò raffigurava la siringa arcadica con sotto un tavolo su cui eravi una pietra del paragone, col motto: VERIS QUOD POSSIT VINCERE FALSA. Quali fondatori dell'adunanza nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (senza data e luogo di stampa) figurano: Girolamo Manni (*Afillo Estaneo*), — Bernardino Perfetti (*Alauro Euroteo*), — Gabriello Bucci (*Alcalio Cerinateo*), — Alessandro Ruspoli (*Anemio Clitoreo*), — Anfano Francesco Girolami (*Arturo Metapio*), — Pietro Paolo Pagliai (*Cerinto Alcmeonio*), — Domenico Nerucci (*Ciraste . . . . .*), — Salvatore Gius. Maria Tonci (*Cirsio Ripeatico*), — Alfonso Marsilj (*Elego Aponcomenio*), — Camillo Saverio Cerretani (*Eliante Agetorio*), — Cesare Gregorio Scotti (*Elicio Pafiano*), — Ercole Squarci (*Entelmo Arrachionio*), — Girolamo Girolami (*Eripo Sicionio*), — Cornelio Guglielmo Guidini (*Eritteo Guacalisio*), — Gio. Battista Fraticelli (*Esperio Afrodisiano*), — Pirro Maria Gabrielli (*Eufisio Clitoreo*), — Domenico Antonio Cennini (*Evonimo Cariano*), — Jacopo Angelo Nelli (*Filandro Areio*), — Uberto Benvoglienti (*Geranio Scheneo*), — Michel'Angelo Benvenuto (*Giasio Pedonio*), — Giulio Girolamo Bandiera (*Ibisco Cotiloneo*), — Adriano Ballati (*Idasco Isiano*), — Domenico Borghesi (*Inaco Anigrio*), — Marco Antonio Zondodari (*Ippodo Miagriano*), — Pietro Taddei (*Irino Aristandreo*), — Teofilo Grifoni (*Irione Lirceo*), — Fausto Ugurgeri (*Lario Aponcomenio*), — Alessandro Griffoli (*Lealdo Efesio*), — Lelio Cosatti (*Linasco Pedionio*), — P. Germanico Gigli (*Lirio Trezenio*), — Baldassare Bichi (*Liside Estaneo*), — Pietro Antonio Morozzi (*Obelio Arrachionio*), — Francesco Maria Massini (*Perlauro Asineate*), — Michel'Angelo Mori (*Sergillo Fiorico*), — Girolamo Tozzi (*Silauro Pandosiano*), — Giuseppe Morozzi (*Palanto Ocironio*), — Giuseppe Ciolfi (*Tamiro Aponcomenio*), — Claudio Bargagli (*Temofilo Anigrio*), — Domenico Antonio Borghesi (*Teocle Lirceo*), — Galgano Bichi (*Terminto Ocironio*), — Scipione Petrucci (*Tibrindo Efesio*).

Nell'opera di Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena* — Appendice V al vol. II dell' opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze*

1882) si legge che motto dell' Impresa della Colonia Fisiocritica sia stato: E QUEL CHE FA LA PRIMA E L'ALTRE FANNO; ed a conferma di quest'asserzione il Mazzi si richiama a parecchie fonti, da cui però in proposito nient'affatto si rileva.

Nelle *Vite degli Arcadi Illustri* (Parte II, Roma, 1710, pagg. 41-42), illustrandosi la vita e le opere di Pirro Maria Gabrielli, fondatore della scientifica senese Accademia dei Fisiocritici, lo scrittore di essa « Vita » Crescenzio Vaselli, fra gli Arcadi *Clidauro Filomiracio*, così descrive l'origine della Colonia Fisiocritica: « . . . . . e molte ella ancora di « poi godè, quando un certo numero d'eletti Fisiocritici alla nostra « Arcadia fu incorporato. Ciò accadde nel dì primo dopo il X di Possi- « deone andante l'anno III dell'olimpiade DCXIX, dalla rinnovellata « Arcadia, olimp. III, anno II, quando per pubblico decreto della « generale adunanza fu nelle Sanesi campagne condotta una Colonia « col nome di Fisiocritica. Di questa Colonia il Gabbrielli, col nome « d' *Eufisio Clitoreo*, fu il primo degnissimo Vicecustode; anzi l' unico « motivo, e la vera cagione, perchè il mentovato drappello di scelti « Sanesi Pastori fosse tra gli Arcadi annoverato. Imperocchè tratte- « nendosi a sorte in Siena l'anno 1699, l'eruditissimo Can. Gio. Mario « Crescimbeni, ed avendo sperimentato molto profittevole il consiglio, « e l'opera del nostro Medico, per liberarsi dall'ostinate difficili malattie, « che l'opprimevano, ebbe allora quel gran Letterato frequenti occa- « sioni, e lunga comodità di pienamente informarsi in molti, e varj « eruditi discorsi, che fece con essolui, della dottrina del Gabbrielli, e « del suo chiaro ingegno. E non solamente meritevolissimo delle sue « lodi lo reputò; ma poi tornato a Roma, nelle private e nelle pubbliche « adunanze degl'Arcadi, de quali egli con tanto applauso universale, « e con tal vantaggio delle buone Arti, com'ognun sa, è degnissimo « general Custode, una sì onorevole testimonianza ne fece, che tutti « poi di buon genio concorsero alla richiesta fondazione della mento- « vata Colonia. Di questa, siccome fu il Gabbrielli promotore, e padre, « così sempre adoperossi, per coltivare in essa le buone Arcadiche usanze; « e fra gli altri letterarj esercizj, che vi promosse, stimate furono da- « gl' intendenti molto plausibili le due gran feste di canto, le quali « per quei Coloni si fecero in rammemoranza giuliva de' due giorni più « lieti, che registrati sieno ne' nostri Fasti d'Arcadia. La prima festa « adunque fu da lor fatta nella sala de' Fisiocritici con boschereccio « nobile apparato gentilmente adorno, ma di soavi poetici canti molto « più graziosamente risonante il 31 di Marzo del 1701 per l'esaltazione « dell'acclamato *Aluano Meleo*: cioè, a dire, per la gloriosa, ed alla

« Cristiana Reppublica memoranda, e fausta, e felice Assunzione al « supremo Pontificato, del Regnante Santissimo Comun Padre Cle- « mente XI, sempre ottimo, e sempre massimo. E la seconda volta « non men della prima gentilmente cantarono quei valorosi Pastori il « 28 di Dicembre del 1703, in applauso dell' acclamato Compastore « *Poliarco Taigetide*, Monsignor Albani, degno Nipote della Santità « sua: molti pastorali ingegnosi componimenti intrecciando alle tre « Dottorali meritate Ghirlande d'alloro, che a lui coronarono la dotta « fronte... ».

Accademia dei Fisiocritici — Perugia.

È menzionata a pag. 315, P. I della *Bibliografia degli Scrittori Perugini e notizie delle loro opere* (*Perugia, 1828*) di Gio. B. Vermiglioli, ove le si attribuisce per fondatore Vincenzo Cavalucci, Segretario della Colonia Arcadica *Augusta*, alla cui morte, avvenuta l'anno 1787, i Fisiocritici perugini si tacquero.

Accademia dei Fisiocritici — Siena.

Ad imitazione della fiorentina Accademia scientifica del *Cimento*, l'anno 1690, quasi a dimostrare che gli Italiani non erano del tutto dominati dal verbo lezioso e gonfio della romana adunanza degli Arcadi, sorta nello stesso anno, Pirro Maria Gabrielli, Patrizio senese e Lettore di medicina teorica e di botanica presso la patria Università, istituì il sodalizio scientifico detto de' Fisiocritici che ancor oggi onora Siena e l' Italia. Gli intendimenti del benemerito fondatore si desumono dalle leggi che, prima ancora della definitiva costituzione dell'adunanza, volle egli dettare e far accettare dai coaccademici e che ci piace di trascrivere.

Al nome di Dio Amen.

Compendio delli Capitoli più principali, da osservarsi inviolabilmente, da quelli che saranno ascritti nell'Accademia Fisicomedica.

Siena li 20 Marzo 1690 ab Incarnatione.

L'Accademia Fisico-Medica è fondata nelle ragioni, nuove esperienze, lungi dalle dispute otiose, e contentiose.

L'Accademici discorreranno cinque per volta di materia differente, prescindendo da chi farà l' introduttione, che sarà o il Principe, o l'Assessore o il Segretario; e si estrarranno in sorte sì li nomi dell'Accademici

che doveranno recitare, sì come le materie, sopra di cui devono comporre, e ciò si farà in pubblica Accademia doppo la recita delle compositioni.

Le compositioni di tutti l'Accademici debbano essere vedute e approvate dal Principe, o suo Assessore, altrimenti non possino recitarsi.

Il Principe e Segretario durino nella loro Carica un anno, e siano poi ancora capaci di conferma per una volta tanto, e si faccia l'elettione d'entrambi del mese di Gennaro circa al principio dell'anno nuovo per suffragi segreti, e devino passare per li due terzi, con che alle sudd. Cariche non possa esser promosso chi non sarà dottorato.

Che tutti li scolari, che haveranno studiato, studieranno, o attualmente studiano la medicina nella scuola dell' Ecc.mo Sig. dott. Pirro M.ª Gabrielli facendo la supplica s' intendino ammessi nell'Accademia senza essere scrutinati, con questo però che per studenti s' intendono quelli che finiranno il corso intero di medicina in d.ª squola, che altrimenti se doppo havere ivi cominciato il corso, andassero a terminarlo in qualsivoglia altra squola, s' intendino immediatamente et irremissibimente privi dell'Accademia.

Se li scolari sì passati, come attuali di d.a squola non entrano nella Fondatione di d.a Accademia, sottoscrivendosi con i modi prescritti, devino volendo entrar doppo essere scrutinati nel medesimo modo che gl'altri d'altre squole, facendo la supplica.

Se altri d'altre squole, sì studenti, come Dottori desiderassero entrare in d.a Accademia, facendo la supplica, e presentandola ad uno della sedia, deva esser scrutinato fra l'Accademici, e vinto per li tre quarti di voti favorevoli, altrimenti non s' intenda ammesso.

Che li discorsi devono farsi in lingua Toscana, non escludendo le Poesie di qualsivoglia sorte, purchè siano concernenti alla materia di cui si tratta; ma sopratutto per sfuggire le lunghezze, che per lo più generano tedio, non siano più lunghi di mezz'ora al più.

Che nel tempo d'Inverno l'Accademia si faccia dalle 24 fino alle 3 hore di notte; e nel tempo d'estate dalle 20 fino alle 23 hore in circa.

Che vi siano uno, o due Assessori, quali siano Dottori, e si eleghino ad arbitrio del Principe, e durino in Carica un anno avvertendo però che nella Fondatione dell'Accademia si costituisce Assessore, e moderatore perpetuo l' Ecc.mo Sig. dott. Pirro M.a Gabrielli, et il M.o Rev.do Fra Elia Asturini si elegge Principe, fino seguirà di stare in Siena.

Che chiunque disobbedisse in ogni benchè minima parte, o non portasse i debiti rispetti alla sedia, et all'Accademia con biasimarla, o parlarne con poco decoro, e contrafacesse alle sudd.e Costituzioni con mettere

confusioni, e scompigli s' intenda privo di nostra Accademia, senza potere essere mai più riassunto, rimettendo ciò al giuditio della sedia.

E perchè li sudd.i Capitoli habbino maggior valore, et efficacia, et acciò ognuno sia tenuto ad osservarli inviolabilmente chiunque vorrà entrare in d.a Accademia si sottoscriverà alli medesimi, di propria mano.

Questi saranno li Fondatori:

Io Fra Elia Astorini affermo, e m'obbligo a q.to sopra, Daniele Danielli, Pirro Maria Gabrielli, Pietro Paolo Pagliai, Giovanni Taddei, Gabriele Bucci, Francesco Battignani, Giulio Girolamo Bandiera, Francesco Saverio Venturi, Girolamo Mansueti, Pietro Salvucci, Annibale Marianelli, Giuseppe Antonio Ansioni, Ambrogio Antonio Domenico Visconti, Giuseppe . . . . ., Pier Maria Sarteschi, Giuseppe Rocchi, Andrea Antonio Veltroni, Mattia Caterini, Michel Angelo Mori (Segretario).

Più tardi le dette leggi vennero completate e l'Accademia si fregiò d'un' Impresa raffigurante la pietra del paragone, col motto lucreziano: VERIS QUOD POSSIT VINCERE FALSA; il cardinale Francesco Maria Medici ne assunse il protettorato terrestre e quello celeste fu affidato a S. Giustino.

Sebbene nel corpo delle leggi si faccia cenno d'esercitazioni poetiche, pure fino all'anno 1699 i Fisiocritici preferirono le scienze naturali, la filosofia e la medicina, di conformità al desiderio del Gabrielli, il quale, inaugurandosi il sodalizio, così, fra altro, disse: « Sono così vi- « vaci gli ingegni di questa patria nostra che non so come abbiano po- « tuto sopportare sì lungamente di vivere incatenati ad una rupe come « Prometeo, senza poter concorrere alla traccia delle verità filosofiche, « e quasi pittori scarsi d' invenzione essere obbligati a passeggiare il « pennello sui disegni degli antenati. La maggior piaga di un intelletto « quella si è di tenerne le ali sempre oziose, al curioso ed utile rintrac- « ciamento delle cose nuove... Servano ad animarvi alle gloriosissime « imprese della ricerca del vero i Galilei, i Torricelli, i Redi, i Malpighi, « e tanti tanti altri che scosso il giogo della schiavitudine primiera, con « non altra scorta che la ragione e l'esperienza, con non altro fine che « dimostrare la verità, fecero voli sì belli e sì virtuosi nella filosofia e « nella medicina che i nostri secoli di tutti gli altri sono già trionfanti. « E da buon principio io traggo i più sicuri auspicî di ciò che farassi « nel futuro, scorgendovi già tutti preparati a far risplendere i primi « raggi della mente con tutta la libertà filosofica ».

Le previsioni del Gabrielli erano basate, poichè nel primo decennio

della sua attività l'Accademia dei Fisiocritici si distinse davvero nello studio delle discipline scientifiche e filosofiche, e ce l'attestano le numerose e pregievoli dissertazioni che si conservano inedite nella Comunale di Siena, di cui alcune per la severità degli argomenti ed erudizione meriterebbero l'onore della stampa. Hassi del Pagliai una memoria: *sul moto del cuore*, — del Salvucci uno scritto: *sul perchè alcuni per vedere un oggetto hanno bisogno di accostarlo*, — del Pagliai ancora: *sulla segregazione degli umori nel nosro corpo*, e *sul soverchio mangiare e bere e i suoi danni*, — del Mansueti: *sulla respirazione e sue cause*, e *sul suono e come esso si produce*, — del Salvini: *sui Baleni d'estate*, — del Morozzi: *sui movimenti dei gravi*, *sulle macchie solari*, e *sulla velocità delle acque nei canali*, — del Mori: *sull'elasticità dell'aria*, — del Mazzuoli: *sulla gravità*, — del Bonini: *sulla natura dei pianeti e del sole*, — del Bucci: *sulla destinazione dei cotiledoni*, *e sulla ripresa della vegetazione in primavera.*

Per riguardo al pregio di questi lavori il Sanquirico (disc. sottoc.) dichiara: « È evidente che per dare un giudizio sulle opere di questi « primi Accademici non dobbiamo farlo alla stregua delle odierne cogni- « zioni. Ma riportiamoci col pensiero, o Signori, a quei tempi nei quali « appena appena la scienza aveva cominciato a sciogliersi dalle pastoie « degli scolastici, tempi nei quali il metodo sperimentale era al suo « primitivo svolgimento; ricordiamoci che non si calcolavano ancora « vie nettamente tracciate, che esistevano pochi ed imperfetti strumenti, « e che solo la propria iniziativa, il proprio ingegno, la propria buona « volontà erano i mezzi di studio di cui si giovavano quei primi osser- « vatori: ed allora al nostro giudizio appariranno degni di maggior « encomio; e se loro mancò la fortuna di prendere fra i rinnovatori « delle scienze quel posto che per ingegno, opere e dottrina si merita- « rono, se essi per forza di avvenimenti rimasero oscuri ed ignorati, « noi nel ricordarli oggi onorevolmente non rendiamo che un atto di « giustizia. Atto di giustizia che è vieppiù necessario se poi teniamo conto « della circostanza, che l'opera loro non procedette quietamente e senza « difficoltà ».

Allude con quest'ultime parole il Sanquirico alle vessazioni e persecuzioni a cui soggiacque il sodalizio da parte del potere chiesastico, il quale vedeva nelle elucubrazioni scientifiche dei Fisiocritici e nel proseguimento delle loro ricerche ed esperienze una pericolosa antireligiosità e spregio de' sacri precetti. Ed a siffatta opposizione dell'autorità ecclesiastica attribuiscono gli storici dell'Accademia il fatto esser stata

poi dedotta in essa l'anno 1700 la *Colonia d'Arcadia* detta *Fisiocritica*, quasi remora all' indirizzo troppo liberale dell'adunanza. Noi, pur ammettendo che invisa deve esser stata alla Chiesa l'attività degli scienziati senesi, non possiamo, in quanto alla deduzione della Colonia arcadica, condividere l'opinione del Sanquirico e degli altri che in proposito scrissero, e ci riferiamo alle notizie già riportate intorno all'origine di essa Colonia (Vedi *Fisiocritica*).

Sta però il fatto che dal 1700 s' inizia un periodo di manifesta decadenza dei Fisiocritici, e che allo studio delle scienze subentrò il culto della poesia alla stregua delle altre figliazioni d'Arcadia, cioè a base di sonettini sdilinquati e di futili pastorellerie. Tant' è, che mentre dal 1691 al 1699 vennero presentati e letti dagli Accademici 128 lavori scientifici, dal 1700 al 1731 non furono che 71, e neppure uno da questa data fino al 1759.

Fortuna volle che in questo torno di tempo, cioè nel 1759, sedesse ministro in Toscana un Soggetto illuminato qual si fu Pompeo Neri. Questi, sollecitato dal senese erudito Sallustio Bandini, ottenne dalla Reggenza a favore dei Fisiocritici un'annua sovvenzione; si arricchì con quest'aiuto di nuovi strumenti l'Accademia, ed il Neri le affidò tantosto l' incarico di descrivere l' istoria dell' innesto del vaiuolo arabo, per poter confutare le allor violente opinioni contro questo mezzo di cura; oltreciò dispose che tutti i professori della Sapienza fossero di diritto membri dell'adunanza. Questa provvida misura ebbe ben presto felice risultato e ad essa va principalmente attribuita la pubblicazione degli *Atti* del sodalizio, di cui il primo volume, tutto rivolto all' innesto del vaiuolo, vide la luce nel 1761, il secondo l'anno successivo; dedicato al Granduca Leopoldo, generoso protettore dei Fisiocritici, comparve nel 1767 il terzo volume degli Atti, nel 1771 il quarto, il quinto nel 1775, quindi il sesto nel 1781 ed il settimo nel 1794.

Crebbe di conseguenza la fama dell'Accademia, ed i più celebr scienziati e pensatori si ritennero altamente onorati d'esservi ascritti L'albo accademico registra, fra altri, Van Swieten, Spallanzi, Mascagni, Baglivi, Muratori, Denina, Metastasio, Lagrange, Linneo, Morgagni, Frisio, Algarotti, Fontana, Vallisnieri, Soldani, il Beccaria, di cui, in data maggio 1769, si ha la seguente lettera di ringraziamento: « Non « potevami essere più sensibile l'onore che l'Accademia mi ha fatto « col procurarmi la gloria di essere ascritto ad una società così virtuosa « composta di persone così rispettabili per la qualità dell' ingegno e « del cuore. La miglior gratitudine che si può avere a questa sorta di « benefizi è quella di fare ogni sforzo per contribuire ai progressi della

« scienza e di un corpo, che coltiva in pace la filosofia: a me possono « mancare le forze, ma giammai l' intenzione ».

Alternandosi periodi di fioritura e di torpore, come di solito suol avvenire in seno ad ogni sodalizio, l'Accademia si mantenne fino all'anno 1816, che segna l' inizio del terzo periodo delle sue vicende. Costituitasi in Toscana la Restaurazione, uno dei primi suoi atti relativamente ai Fisiocritici si fu quello di donar loro, a scopo di sede, il monastero dei Camaldolesi detto della Rosa, ove anche in oggi essi risiedono. L'edifizio venne trasformato corrispondentemente alla nuova destinazione, e, col concorso del sac. Massimiliano Ricca, del dott. Biagio Bartalini e del prof. Gasparo Mazzi, vi venne instituito un gabinetto zoologico e mineralogico, dei quali difettava l' Università. Con questo pubblico Studio vennero rinnovati ed accresciuti i rapporti con ciò, che tutti i professori della patria Università furon dichiarati Accademici già per forza della cattedra, e soci corrispondenti per la medesima ragione gli insegnanti dello Studio pisano e dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze; ed allo scopo d'allargare il campo delle esercitazioni fondarono nel loro seno una sezione di scienze morali.

Le vicende politiche del 1848 influirono naturalmente anche sull'attività degli Accademici, sicchè fino al 1862 non si ha segno di vita dell'adunanza. In detto anno le esercitazioni vennero riprese e si arricchì straordinariamente il Museo accademico grazie alle splendide raccolte donate dal Barone Bettino Ricasoli e dal cittadino Francesco Bernardi; e perchè l' istituzione apportasse generale vantaggio, il Museo e, più tardi, l' Orto botanico vennero messi a disposizione degli studenti universitari. Fu poi istituita una Sezione agraria e si riprese la pubblicazione degli Atti. Nell'anno 1887 si fusero i Fisiocritici colla senese *Società dei Cultori delle Scienze Mediche* poco prima costituita, e da quest'unione nuovo vigore e maggior progresso si assicurò il sodalizio; ne fa fede la quarta serie degli Atti, iniziata l'anno 1888, di cui ogni anno esce un volume.

Le prime leggi dell'Accademia vennero riformate nel 1759, nel 1862 e nel 1887.

Nel 1891 i Fisiocritici festeggiarono il secondo anniversario secolare della fondazione dell'Accademia, ed in quest' incontro venne apposta nella sede una lapida commemorativa. La consistenza dell'Accademia, il valore de' Senesi in fatto di simili sodalizii lasciano fondato adito alla speranza che la R. Accademia dei Fisiocritici potrà celebrare ancor molti anniversari secolari.

Delle sue vicende parlano per incidenza molti manoscritti della

Comunale di Siena e dell'Archivio dell'Accademia, nonchè tutte le Storie civili della città; particolarmente si hanno dirette notizie dei Fisiocritici in un articolo inserito a pagg. 118-149 del T. VI del *Giornale de' Letterati d' Italia* (*Venezia, 1741*) dal titolo: *L' Heliometro, overo la Meridiana Sanese del Nobil Signor Dottore Pirro Maria Gabrielli, Lettor Primario di Medicina Teorica, e di Bottanica, Fondatore dell'Accademia Fisiocritica nell'Università di Siena ecc.* (*Siena, 1705*), in un manoscritto anteriore al 1750 d'autore anonimo, in un altro del sac. Massimiliano Ricca del 1806, nonchè in una Lettera inedita del Segretario generale dell'Accademia Can. Emidio Selvani al Ministro dell' Istituzione del Regno d' Italia, la quale s' intitola: *Storia Accademica, 15 Giugno 1865.* Alle stampe: *L'Accademia dei Fisiocritici*, per il prof. Dante Pantanelli, (Siena, 1876); — *L'Accademia Senese dei Fisiocritici ed il suo passato,* — *Discorso del prof. Carlo Sanquirico pronunciato il 16 agosto 1891 celebrandosi il secondo anniversario secolare dell'Accademia in occasione del XIV Congresso dell'Associazione Medica Italiana in Siena* (sta nella serie IV, vol. IV, fasc. 1-2 degli *Atti dell'Accademia*); ed infine dello stesso prof. Carlo Sanquirico e dello stesso anno in edizione di lusso: *Vicende dell'Accademia dei Fisiocritici.*

Accademia Fisio-medico-statistica — Milano.

Con sovrana risoluzione 18 ottobre 1845 ne venne riconosciuta ed approvata la formazione e l'attività, con ciò che un Delegato politico dovesse assistere ad ogni sua tornata. Ne promosse l' istituzione il Dott. Giuseppe Ferrario allo scopo di raccogliere gli ascrittivi cultori delle varie scienze fisio-mediche ed economiche a conversazione sopra temi attinenti alle scienze stesse; di trattarvi dello stato preciso delle più recenti e luminose scoperte, discutervi con facondia e facilità di linguaggio le tesi scientifiche della più pratica ed utile applicazione, e contribuire insomma coi propri mezzi al miglior sviluppo di quelle scienze. Così ne delinea gl' intenti il Dott. Antonio Reale a pag. 282 dell'opera *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano* (*Milano, Pirola, 1880*), aggiungendo di quest'Accademia alcuni cenni storici, che ci piace di riassumere ne' seguenti termini:

Dal 1849 al 1853, causa lo Stato d'assedio a cui fu sottoposta la città di Milano, all'Accademia Fisio-medico-statistica era stato vietato d'adunarsi. Poi ritornò attiva, decise di pubblicare ogni anno i Rendiconti delle sessioni, di conferire una medaglia d' incoraggiamento a soggetti resisi benemeriti nel campo degli studi coltivati dall'Acca-

demia e di intervenire quale iniziatrice d'opere di risanamento, di commemorazione d'uomini insigni, di provvedimenti igienici ed umanitari, di monumenti e ricordi patriottici. A voler degnar d'accenno soltanto i principali momenti dell'attività accademica, ricordiamo che nel 1858, a perpetua onoranza del Dott. Luigi Sacco, primo inoculatore del vaccino in Lombardia, l'Accademia collocò a proprie spese un monumento marmoreo nell' Ospedale Maggiore di Milano, — l'anno dopo le pubbliche adunanze, in cui il fondatore e presidente Dott. Ferrario svolse i criteri che rendono dannose le risaie ed i prati marcitori posti in troppo vicinanza della città, attrasse l'attenzione del Consiglio provinciale di Milano, che fece proprie le relative proposte del dissertante Dott. Ferrario, — nel 1861 e l'anno vegnente l'Accademia fa collocare nel Palazzo di Brera lapidi commemorative e ritratti in rilievo marmoreo del letterato Gian Battista Bazzoni e dello statista e filosofo Melchiorre Gioia, — di questo tempo si è pure il motivato voto dell'adunanza circa l'abolizione della pena di morte, — nel 1865 fu aperto il concorso al premio d'una medaglia accademica all'autore della miglior memoria circa i due problemi: *Sui modi di educare l'opinione pubblica per rendere superfluo il duello* e *Sull'alimentazione e sulle risorse economiche del popolo minuto di Milano*, — nel 1868 viene posta una lapide monumentale a Gorgonzola a perenne ricordo della battaglia vinta colà dai Milanesi contro Re Erigo di Svevia, — un'altra ne fa porre l'Accademia nel 1869 a Binasco in segno di biasimo a Filippo Maria Visconti per il suo contegno verso l'onoranda sua moglie Beatrice di Tenda, — rompe l'anno stesso una lancia per la conservazione degli Archi di Porta Nuova, — inaugura nel 1873 ad Antignate di Bergamo un monumento all'eroe delle Cinque giornate Luciano Manara, — riprende nel 1875 gli studi precedentemente fatti dal Dott. Ferrario circa la necessità d' istituire in Milano un *Ufficio Sanitario di guardia notturna* e ne sollecita l' istituzione presso le autorità municipali, — contribuisce pareri intorno al Codice penale italiano a mezzo d'una speciale Commissione accademica che si raccoglie a tal uopo dal 1876 al 1878, e nel 1879 promuove la coltivazione del tabacco e conferisce premi nell'occasione della Mostra tipografica allora apertasi in Milano.

L'attardarci circa le altre elucubrazioni di questi solerti e saggi Accademici ci condurrebbe ad oltrepassare i limiti del nostro lavoro. In ogni caso dal fin qui detto ognuno può trarre il convincimento che l'Accademia Fisio-medico-statistica non venne mai meno a quegli intendimenti nobilissimi, di cui avevan tenuto conto i suoi istitutori,

e che essa ormai vanta titoli indiscutibili alla benemerenza dei Milanesi e degli Italiani in generale.

L'Accademia si governa tuttora secondo lo Statuto del 1873, compilato a completazione della primiera legge accademica 18 ottobre 1845 e dello Statuto posteriore 21 maggio 1863.

Fino al 1880 la ressero sei Presidenti: il Conte Folchino Schizzi (1846-1856), il nob. Luigi de Cristoforis (1856-1857), il Dott. Giuseppe Gianelli (1857-1858), il Conte Apollinare Rocca-Saporiti (1858-1859), il Dott. Giuseppe Ferrario (1859-1860) e dal 1870 in poi il cav. Damiano Muoni.

È anche in oggi Accademia attivissima e gode meritata considerazione.

Accademia Flaviana — Foligno.

L'abbiamo così denominata da Federico Flavio, folignese, al secolo Federico Bacerotti, il quale, di conformità al vezzo dell'epoca, nell'Accademia *Pomponiana* di Roma ebbe latinizzato il cognome. Secondo l'opinione, basatissima, di S. Frenfanelli Cibo (*Le Accademia di Foligno*, a pag. 9 e segg. della *Strenna Fulginea per il 1900, Foligno, F. Campitelli, 1900*) il Flavio doveva essere quel « Reverendo Priore » al quale, nella dotta *Brigata* o *Schiera* che, verso la fine del secolo XV, si raccoglieva intorno a Pietro Barbati, dottore e poeta da Foligno, questi dirigeva i suoi *Ragionamenti sul Petrarca.* Il Flavio, dopo una vita avventurosa, aveva preso l'anno 1505 l'abito ecclesiastico, e nel 1532 copriva la carica di Priore della Cattedrale di Foligno; egli è quindi più che probabile che della conversazione letteraria diretta dal Barbati il Flavio sia stato il Promotore; e quindi dal suo nome noi ci vedemmo indotti d' intitolarla, sebbene il Jacobilli nel suo manoscritto *Delle famiglie nobili* pone a capo di essa il Barbati, amico del Tasso e ricercato verseggiatore (Vedi in suo riguardo, fra altri, il Quadrio nel T. II, pag. 530, III, 37 e 174, V, 83 della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*), ch'egli appella addirittura siccome Principe di quest'Accademia, mentre — come si disse — essa era un convegno erudito, e come tale provveduto di stabilità di sede e di tornate. Il Frenfarelli (loc. cit.) ritiene che la Flaviana si riuniva presso il suo Promotore in un orto del rione Faldenghi, annesso alla sua abitazione, e che non soltanto delle opere del Petrarca, ma anche dell' interpretazione di quelle degli antichi classici latini e greci, specie delle teorie platoniche, si siano occupati i membri di quest'adunanza. In ogni caso vi recitò il Barbati i suoi Ragio-

namenti sul Petrarca, ed il Fenfranelli merita fede, poichè le notizie da lui riportate ebbe egli a trascriverle da un manoscritto dettato da Claudio Bolognini discendente ed erede de' Flavii.

Accademia Floridana — Città di Castello.

V. *Liberi, Città di Castello.*

Accademia dei Floridi — Bologna.

Nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* il Fantuzzi ignorò i Floridi, ma poi, dopo d'aver attinto alla *Serie Cronologica de' Principi dell'Accademia de' Filarmonici* estesa dal Padre Martini e stampata in fine del *Diario Bolognese per l'anno 1716*, ne fece pochi cenni in una dissertazione che, sotto il titolo: *I Floridi, Filomusi, Filaschici e Filarmonici*, si conserva manoscritta nella Biblioteca dell'*Accademia Filarmonica*. Il Fantuzzi mosse rimprovero all' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714*) ed al Masini (*Bologna Perlustrata, Bologna, 1666*) per non aver essi registrato i Floridi, prima delle quattro antiche Accademie musicali di Bologna; e poi aggiunge che i nostri Accademici vennero istituiti circa il 1615 da Adriano Banchieri, abbate olivetano, con sede nel Monastero di San Michele in Bosco, assuntosi dal fondatore il nome di *Dissonante* e dall'adunanza l' Impresa d'un vaso di fiori, col motto: SEMPER FLOREBIT. Secondo il Fantuzzi, Protettore celeste de' Floridi fu l'Arcangelo San Michele; ed egli dichiara che non può corrisponder al vero l'asserzione del Padre Martini, qualmente quest'adunanza, trasferitasi poco dopo la sua erezione in casa di Don Girolamo Giacobbi, sarebbe stata continuata sin dal 1622 sotto il titolo de' *Filomusi*. Sta però il fatto che il Fantuzzi ritiene essere stati i Floridi un'Accademia musicale; e per quanto a noi sembra che manchi d'ogni base quest'asserzione, perchè non corroborata da particolari prove, tuttavia, siccome l'Accademia dei Filomusi di esercizi musicali ebbe esclusivamente ad occuparsi, è naturale che fra i Floridi Accademici ed i Filomusi si sia cercato d' ideare un certo qual nesso.

Noi siamo però in grado di poter sostenere che il P. Martini ed il Fantuzzi caddero in errore per riguardo all'origine di quest'Accademia, giacchè essa deve aver avuto esistenza sin dall'anno 1537; e quindi, visto che quella del *Viridario*, per essere stata priva di leggi, d' Impresa e d'uffiziali, quale convegno erudito, e non regolare Accademia, devesi

avvisare, i Floridi sarebbero senz'altro la prima fra le bolognesi regolate Accademie. In prova di questa nostra opinione ci richiamiamo ad un codice manoscritto della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, quivi custodito al N. 250 (Vedi l'opera di Girolamo Mancini: *I Manoscritti della Libreria del Comune e dell'Accademia Etrusca di Cortona, Cortona, 1884*) ed intitolato: *Capita Academiae Floridae, e nomi degli Accademici adunatisi in Bologna dal 17 Marzo all'autunno del 1537 nel palazzo del dicianovenne Cardinale Guido Ascanio Sforza di S. Fiora.*

La data del 1537 corrisponde appieno, poichè, secondo il Masini (*Bologna Perlustrata, P. II, pag. 208, Bologna, 1666*), Guido Ascanio Sforza fu fatto Cardinale in età di sedici anni, il 21 marzo 1534, ed a 18 anni, cioè nel 1536, successe al Cardinale Innocenzo Cibo nella Legazione di Bologna.

Nel Codice suindicato l'origine dell'Accademia Florida leggesi così descritta: « Col nome della S.ma Trinità, a li XVII di Marzo MDXXXVII, « in sabbato; era nell' hora che Phebo comincia a intepidire et farsi « giallo et che, destando Zephiro, al ponente si avvicina, quando nella « camera de lo Ill.mo Principe per dar principio alla Florida Academia « si raccolse ciascuno, et fatto silenzio piacque a detto Principe, che in « segno di buon cominciamento fusse Eletto colui che degli suoi segreti « tiene fideliss.a guardia, il quale sì per la molta sua dottrina ne le arti, « et speculativo ingegno, come per la cortese creanza sua degno fu re- « putato di esser di così degna impresa cominciatore. Creato adunque « M. Figliuccio a voce et fatto da ciascuno honesto rumore propose, « perchè il tempo lo richiedeva, la sottoscritta materia; et disposte « alcune cose molto per l'Accademia utili et necessarie, diede a ciascuno « licenza di far quanto a grado gli fosse, pur che al tempo ordinato di « ritornare nel medesimo luogo con il frutto suo si raccordasse ».

« MATERIA »

« Poi che non hai possuto o anima afflitta con tuoi prieghi rompere « ne pur piegare la durezza di colei che per tuo danno hai tanto amata; « quanto meglio farai, se a la vera Bellezza volgendoti, tutti gli tuoi « pensieri in essa riponerai, in cui sola dolce riposo et contento infinito « si ritruova ».

« ACCADEMICI »

« Ill.mo Car.le St.a Fiora Principe perpetuo.
« Il R.do S.or Vescovo di Segna giudice generalissimo.

« M. Nicolò de Virgilii giudice de le compositioni.
« M. Figliuccio de Figliucci.
« M. Viviano de gl'Atti da Todi.
« M. Sforza Atendolo.
« M. Giovanni Falloppio.
« Jacomo Casio secretario de l'Academia ».

Seguono i componimenti in latino ed italiano, in prosa e poesia, e poi le leggi dell'Accademia così compilate.

CAPITA ACADEMIAE FLORIDAE.

Quod felix faustumque sit. — Academiae Amplissimus Carlis G. As. Sforzi perpetuo Princeps esto.
Octavo quoque die, quae cui sors ducta fuerit, praebendae ad faciendos versus materiae soli potestas esto.
Principis iniussu nullus hospes in sacrosanctum conventum ingreditor.
Die Martis, cui sorte obtigerit, lectionem latinam legito.
Die Jovis, cui, ut superius, sors obvenerit, Hetruscam exponito.
Hora decima octava utramque legunto.
Sabbato vesperi unusquisque sua scripta Judici exhibeto.
Eadem hora die Dominico omnia critice iudex iudicato.

Queste leggi sono stilizzate ad imitazione delle antiche leggi romane delle XII Tavole. L'Accademia Florida fu la prima ad introdurre siffatta imitazione.

Quali le vicende dell'adunanza fino al 1615, quando il Banchieri la fece risorgere, non ci fu dato di rivelare. Ora che essa acquistò il primato cronologico sopra le bolognesi Accademie sarebbe prezzo dell'opera d'occuparsene. Sia in ogni caso qui detto che in origine l'Accademia ebbe per oggetto, non il culto della musica, ma lo studio in materia letteraria e poetica.

Accademia dei Floridi — Livorno.

Si disse anche del *Giardinetto*, perchè la prima sua sede, in Via Strozzi, fu vicina al giardino, su cui nel 1818 l'Accademia dei *Nascenti* fece costruire il teatro del Vecchio Giardinetto o di Via Strozzi. I Floridi ebber nascimento nel 1721, ma pare che fino al 1797 la loro adunanza non sia stata riconosciuta quale Accademia, poichè a pag. 163 della *Guida Storica ed artistica della Città e dei Contorni di Livorno* (*Livorno, 1894*) Giuseppe Piombanti dichiara che appena nel 1797 ne furono approvati gli Statuti da Ferdinando III. Dalle sue leggi si rileva

che l'Accademia si proponeva di solennizzare la festa di ringraziamento nella Collegiata pel voto contro il terremoto del 27 gennaio 1742, di mantenere una scuola nautica ed una di lingua inglese, di fare operazioni finanziarie in pro' del commercio, di dar feste di ballo ed altri pubblici divertimenti; il numero dei soci era limitato a 120. Per Impresa ebber i Floridi un bugno d'api situato in amena campagna, col motto: OMNIA LIBANT FLORIDI. Nel 1772, quando l'Accademia si assunse dalla famiglia Baldanzi il compito di sciogliere il voto fatto in occasione del terremoto del 1742, essa aveva nome di *Conversazione Sociale dei quarantotto del Giardinetto*; poi ai 27 aprile 1806, su progetto di Luigi Gargani da Firenze, i Floridi fecero costruire ed inaugurare un teatro in Via San Marco, facendovi rappresentare i *Baccanali di Roma* posti in musica da Stefano Pavesi, e siccome la Regina d' Etruria Maria Luisa aveva accolto il loro invito alla festività dell'apertura del teatro, diedero a questo il nome del figlio della Regina, Carlo Lodovico. Al teatro era annesso un Casino, le di cui spese di costruzione erano state pagate dagli Accademici, rimasti però debitori di quelle del teatro. Perciò dopo pochi anni i Floridi dovettero sciogliersi. Nelle *Curiosità Livornesi* (*Livorno, 1888, pag. 450*) di Francesco Pera si leggon dei Floridi le seguenti due notizie. *Novembre 1797*: La Società dei Floridi, chiamata fino allora del *Giardinetto*, nel 1797 contava settantacinque anni di vita, cioè cominciò nel 1722; e ottenne nel 1797 il titolo di Accademia, con facoltà d' inalzare il regio stemma, che fu elevato a suono d' istrumenti musicali, con illuminazione la sera. Nel Novembre del medesimo anno istituì a proprie spese due scuole pubbliche, una di lingua inglese, e una di nautica; e per il felice parto della Granduchessa conferì diciotto doti ad altrettante povere fanciulle, quattro di campagna, e quattordici di città. Queste fanciulle poi furono mandate al Duomo, per assistere in veste uniforme alla funzione di ringraziamento. *Gazzetta di Firenze — 23 Luglio 1799*: Dopo l'uscita dei Francesi fu ricollocata sul piedistallo la statua di Ferdinando I, atterrata dalla vandalica barbarie di questi stranieri. Il popolo fece gran festa; alla quale specialmente si unì con gioiose manifestazioni sacre e profane l'Accademia dei Floridi, che prima fu oltraggiata e vilipesa dalla turba domocratica dei fanatici novatori.

Nel 1848 si formò una nuova Accademia, che prese il nome e l' Impresa dell'antica adunanza ed acquistò il teatro e nel 1873 anche il Casino, di cui tuttora è proprietaria. Il teatro dei Floridi ed il Casino sono elegantissimi, ed ammirevoli le pitture di Luigi Ademollo e gli ornati di Luigi Tasca, in gran parte poi danneggiati col ristauro del 1852.

Accademia dei Floridi — Mantova.

Cenno soltanto del suo nome si legge ne' *Cenni Storici sull'Accademia Virgiliana* (estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova, Mantova, 1886*). Fu in ogni caso Accademia del seicento.

Accademia dei Floridi — Prato.

Tutti i Cataloghisti delle Accademie d' Italia (Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia 1725*, — Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*, ed Antonio Zanon nel Vol. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) ne registrano il nome, riconducendone l'erezione al principio del secolo XVII. Esisteva in ogni caso prima del 1617, poichè in quest'anno Filippo d'Antonio Salviati aveva istituito, appunto per gareggiare co' Floridi, l'Accademia dei *Semplici*. Nella *Bibliografia Pratese, per un da Prato* (*Prato, 1844, pagg. 40, 76 e 239*), fra i Ricordi di Stefano di Lionardo Bizocchi si contiene una narrazione dell'assassinio di Alessandro Cicognini, che fu il capo de' Floridi; e da questa narrazione si rileva che l'adunanza era composta di giovani galanti e virtuosi delle migliori famiglie di Prato e portava per corpo d' Impresa il Fiore d'amaranto. Scopo dei Floridi era di offrir spasso e piacere alle gentildonne ed al popolo coll'allestire in date occasioni feste cittadine e giostre e rappresentare commedie. A quanto pare i Floridi tenevano in Prato il primo posto; indi le contese insorte fra essi e gli Accademici *Semplici* alleatisi con gli *Allorini*, contese che finirono coll'uccisione del capo dei Floridi, il Cicognini. Questi, durante uno spettacolo allestito dagli Allorini, ferì in rissa Lapo d' Orazio di Lapo Spighi, il quale se ne vendicò, freddando di lì a poco il Cicognini. Recitavano i Floridi in casa di Giovanni Palchetti, e consta che vi ebber parte Simone Pratesini, Raffaello Buonamici, Cosimo Cicognini e Michelangiolo Stanghi.

Accademia dei Floridi — compagnia della Calza — Venezia.

È del 1529, nella seconda metà di maggio, la prima notizia che si abbia dei Floridi, che ottennero regolare licenza dei Capi dei X; splendida fu la loro divisa. I Reali iuniores, nati subito dopo di loro, pretesero aver la precedenza nel levare la calza, donde la rivalità fra le due Compagnie. I Floridi, in numero di 30 tra fondatori ed aggiunti, ebbero a priore Marco Foscolo, in casa del quale, dopo la messa solenne

in S. Zaccaria, si tenne la festa d' inaugurazione della Società, nella quale entrò, come nuovo socio, il figlio di Francesco Maria duca d' Urbino, Guidobaldo della Rovere, che allora stava formando una Compagnia di ventura ai servigi ed ai soldi della repubblica. In quella occasione si ballò in campo a S. Polo, e vi si tenne una commedia di Zuan Polo, famoso improvvisatore e buffone del tempo, il cui nome ricorre spesso nei diarii sanutiani. Fu dei Floridi anche Roberto Sanseverino conte di Caiazzo, capitano delle fanterie veneziane. Tacciamo di altre feste date in processo di tempo, ma non di quella del marzo 1530 in onore di Bonifazio IV marchese del Monferrato, e più ancora della splendida regata ch'ebbe luogo nel 23 maggio successivo per le nozze di Antonio Marcello di Girolamo da S. Tomà con la figlia di Pietro Diedo q.m Francesco, descritta dal Sanudo (*Diarii*, T. LIII, col. 229). La festa, interrotta da un'epidemia, fu ripresa nel 17 a 19 luglio con processione sul Canal Grande, balli e rappresentazioni sceniche, fatte in un teatro galleggiante appositamente costruito. Però lo sforzo dei Floridi per tenere il primato era destinato a fallire, procurando assoluta prevalenza alla Compagnia dei Reali, nominata più sopra.

Accademia Florimontana degli Invogliati — Monteleone.

V. *Florimontana Vibonese, Monteleone.*

Accademia Florimontana Vibonese — colonia arcadica — Monteleone.

Ne lasciò memoria Vito Capialbi, illustratore delle Accademie napoletane, a pagg. 48-49, Vol. III dei suoi *Opuscoli*, al quale riferendosi, Camillo Minieri-Riccio ci fa sapere nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (vedila nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane — Anno II*), che Domenico Potenza de' Padri dell' Oratorio, coll'approvazione del Governo, eresse nel 1752 in Monteleone un'Accademia intitolata *Florimontana degli Invogliati*, che nel 1765 si trasformò in Colonia della romana Arcadia col nome di Florimontana Vibonese. Un monte fiorito e di sopra una sampogna a sette canne, col motto: GRATO LABORE, fu Impresa di questa colonia, i di cui aggregati si fregiarono di nomi pastorali. Nell'anno 1803 essa fu rinnovata e provveduta di regolamenti dalla Regia Udienza. Vi si trattavano materie legali, filosofiche ed erudite, escluse però le controversie teologiche. Al Minieri-Riccio sfuggì che l'anno 1840 Giuseppe Zigarelli stampò in Napoli un *Discorso in lode dell'Accademia Flori-*

montana degli Invogliati di Monteleone, pronunciato nella tornata accademica del 16 luglio 1833. Vi si legge che il Zigarelli si denominò fra i Pastori Vibonesi *Norildo Irpino*, il Capialbi, segretario della Colonia, *Filotimo Valentino*, Onofrio Simonetti, Vicecustode della Vibonese, *Sergesio Cretense*, ed i Promotori della Colonia, Pietro Pignatelli e Carlo Cesare canonico Soriani, *Ulindo Tegeo* ed *Erilio Eteneo*.

Accademia dei Fluttuanti — Argenta.

Girolamo Baruffaldi — Secondo — nella *Nota* posta in chiusa alle *Notizie storiche delle Accademie letterarie ferraresi* (*Ferrara, 1787*) afferma che i Fluttuanti d'Argenta ebbero vita l'anno 1687; ma null'altro aggiunse, sebbene pochi anni prima ch'egli dettasse le menzionate *Notizie*, cioè l'anno 1760, quest'adunanza non solo era risorta, ma aveva sviluppato un'attività straordinaria, di cui in Ferrara doveva senz'altro essersi divulgata la voce. A dire il vero, de' primi Fluttuanti il Baruffaldi poco o nulla avrebbe potuto apprendere, poichè, causa lo smarrimento de' loro Atti, nemmeno gli scrittori argentani furono in grado di conoscerne le vicende; essi assodarono soltanto che nell'epoca indicata dal Baruffaldi esisteva nella loro terra un'Accademia così intitolata, la quale fregiavasi dell' Impresa raffigurante una sublime torre con un'ampia fiaccola accesa sul vertice, e di fronte, solcanti il mare, tre navi di differente portata e colle vele aperte, con alla destra la scritta: FLUCTANTIUM ACADEMIA, il tutto animato dal motto virgiliano: VENIEMUS IN UNAM, stemma che, vedendosi conservato dipinto in un quadro della casa del canonico Alessio Modoni, diè adito alla supposizione che gli antenati suoi abbiano avuto gran parte nella fondazione dell' Accademia. Si constatò ancora che l'anno 1689 erano in vita realmente questi Accademici, poichè ne facevano fede due sonetti a foglio volante, posseduti da Francesco Bertoldi; uno in lode di S. Antonio di Padova, stampato nel detto anno in Ferrara per Bernardino Comatelli e pubblicato dai PP. Minori Conventuali di S. Francesco d'Argenta in ricorrenza d'una loro processione; l'altro stampato parimente in Ferrara nell'anno stesso per Girolamo Filoni intitolato: *Il Giardino Odoroso, figura della purità della Vergine ritratto della studiosa impresa rappresentata con sacro Panegirico in onore della Regina de' Cieli dal Signor Fabrizio Ferri Argentano commemorandosi in Argenta da devoti fedeli l' immaculatissima concezione di Maria Santissima*; a piedi de' quali sonetti leggevasi: l'*Imperfetto* (pronome Accademico dell'Autore) sotto quello in lode del Santo di Padova, e sotto l'altro, l' *Intrepido tra Fluttuanti*.

Queste notizie, nonchè le altre che seguono, furono da noi tratte da alcuni fogli che manoscritti si conservano nella pubblica Biblioteca d'Argenta, in cui l'argentano dott. Francesco Bertoldi l'anno 1766 compendiò alcuni cenni sulla ricostituzione dei Fluttuanti e loro vicende ne' primi cinque anni d'esistenza, cioè fino il 1765. Nella medesima Biblioteca si conserva manoscritto anche l'atto stesso della ricostituzione, un esemplare del diploma che l'Accademia rilasciava agli ascritti, nonchè una distinta dei titoli delle dissertazioni recitate nelle singole sessioni..

L'atto di ricostituzione suona:

« I. M. C. C. V. B. M. ».

« Nel nome del Signore addì 19 Luglio 1760 — Argenta ».

« Radunati nella Camera della pubblica scuola posta sopra le Piazze « gl' Infrascritti Signori, e penetrati da egregi sentimenti per il proprio « profitto, e per lo aumento e splendore della Repubblica Letteraria, « e per la gloria di codesta antichissima illustre Terra, d'unanime con- « senso, dopo previo maturo consiglio, sono venuti a risoluzione di « rimetter in piedi l'Accademia, che ab immemorabili quivi esisteva « e che nel rivolgimento degli anni e delle umane vicende rimase de- « serta, l'Accademia dico de' Fluttuanti. Quindi:

« Primieramente S. Nicolò di Bari il magno eleggono in protettore, « come lo era ancora presso i rispettabili nostri Predecessori Fluttuanti.

« II. Approvano e commendano per Arma, o sia Stemma dell'Ac- « cademia, l'insegna usata da' prelodati antichi nostri Fluttuanti esi- « stente oggidì in casa Modoni d'Argenta, la quale esprime al di sopra « in una bianca striscia: FLUCTANTIUM ACADEMIA. Poco giù sta S. Nicolò « pontificalmente vestito, e in atto di benedire, cui a destra leggesi « TE, ed a sinistra DUCE; viene in appresso il corpo dello stemma, « che per una metà mostra un vascello, ed altre due navi minori « in mare, cui al di sopra in-campo azzurro scorgesi alta Torre merlata, « che in campo rosso porta nella sommità una lanterna o sia fanale « fiammante e fumoso; gli ornati dell'arme sostengono nella di Lei ima « parte quest'epigrafe: VENIEMUS IN UNAM.

« III. Eleggono a piene voci a tutto il presente anno da terminarsi « a Maggio inclusivamente 1763: 1. In Principe dell' Accademia « l' Ill.mo Sig. Cav. Savo Camillo Porcari: 2. per Censore e revisore « delle composizioni degli esteri e per l'approvazione di chi chiederà « l'aggregazione alla nostra Accademia il Sig. D.r Giuseppe Gattelli, « e 3. per Segretario me sottoscritto D.r Francesco Leopoldo Niccolò « Bertoldi.

« IV. Stabiliscono che ciascun anno una volta al mese, cominciando « da Ottobre a Maggio inclusivamente, si radunerà l'assemblea del- « l'Accademia, e si reciterà da uno dei soci una dissertazione con posi- « tivo divieto d'usar in essa frizzi e amarezze contro li soci.

« V. Gli argomenti delle mentovate otto Dissertazioni saranno sem- « pre mai nella prima una commendazione delle scienze in genere; in « quella di Marzo un discorso accademico o sopra la SS. Passione di « G. C. o sopra la Santissima Vergine Addolorata; nell'ultima di Maggio « un altrettale discorso sopra S. Niccolò il Protettore; ne' rimanenti « una dissertazione sopra la Fisica, sopra l' Etica, sopra la Storia, sopra « la Poesia, sopra l' Eloquenza.

« VI. In ciascuna assemblea cadaun socio è pregato recitare compo- « nimento Poetico; per obbligo però dovran farlo correspettivamente « all'argomento della Dissertazione nell' Ottobre per l'apertura per la « Passione, nel Marzo per l'Addolorata, nel Maggio per il Santo Pro- « tettore.

« VII. Avrassi a grado che ciascuna volta recitino anco degli esteri, « a condizione però, e non altrimenti, che abbian data a leggere la « composizione al censore dell'Accademia, e sia segnata colla sua ap- « provazione.

« VIII. Chiunque dei soci farà la dissertazione, farà pur le spese « per quella volta; nell'altre spese che potranno occorrere cadaun socio « concorrerà *ad ratam* in parti eguali.

« IX. Al chiudersi in Maggio di ciascun anno l'Accademia si verrà « all'elezione del novello Principe, e le cariche del Censore, e del Segre- « tario saranno perpetue, come pure estraeransi a sorte e gli Argomenti « e i Mesi per ciascuna dissertazione e per ciascun socio.

« X. Ogni volta che si terrà l'Accademia sarà peso di chi fa la dis- « sertazione d' invitare personalmente l' Ill.mo Signor Governatore e « Vicario Arcivescovile e per mezzo del Bidello quindici giorni prima « li soci, col significar loro tanto l'argomento della dissertazione, quanto « il giorno in cui si radunerà la medesima Accademia. Gli altri poscia « s' inviteranno un giorno prima con biglietti stampati, pur dal Bidello.

« XI. Sarà in libertà di chi fa la dissertazione lo scegliere il giorno « e l'ora con partecipazione però e consenso del Sig. Principe e Censore.

« XII. In ordine ai posti il primo sarà del Sig. Governatore, il se- « condo del Vicario Arcivescovile, e gli altri di chi primo li occuperà, « purchè decentemente vengano occupati.

« XIII. In quanto a quelli delli Accademici, il primo sarà del Prin- « cipe, il secondo di chi fa la dissertazione, il terzo del Censore, il quarto

« del Segretario, e gli altri gradatamente secondo l'ordine dei mesi « toccati in sorte per le dissertazioni, secondo il qual ordine saranno « pure notati a piedi della presente Congregazione li Signori Associati.

« XIV. Nel corrente Luglio si scriverà a Sua Eccellenza Reveren- « dissima Monsignor Primicerio Francesco Zambeccari Bolognese, sup- « plicandolo concedere la sala di sua casa situata nella via di Vinarola « per farvi ogni mese le nostre accademiche Adunanze.

« XV. Per oviare gl' inconvenienti si determina che da cadaun socio « questo stile si osservi. Primo, che i lumi per la sala dell'Accademia « sieno di sego, eccettuati quelli che servir debbano pel Tavolino. Se- « condo, che il Sig. Principe accomodi convenevolmente la catedra, e « chi fa la dissertazione il Tavolino. Terzo, che li Signori Governatore, « e Vicario Arcivescovile seder debbano sopra sedie di damasco e gli « altri tutti sopra sedie ordinarie; e finalmente che a tutti li Signori « soci resta vietato il fare rinfreschi di qualsiasi sorte.

« XVI. Il Signor Principe provvederà un libro, che resterà dell'Ac- « cademia, e in esso dal Segretario si dovranno notare tutti gli Atti « dell'Accademia, e il quale esister deve presso il medesimo Segretario.

« XVII. I nomi sì proprî, come accademici de' soci siano li seguenti « giusta lo stabilito al N. XIII:

« 1. Il Sig. Savo Cav. Camillo Porcari, Principe dell'Accademia, il « *Turbato*.

« 2. Il Sig. D.r D. Giuseppe Gattelli Censore l' *Indolente*.

« 3. Il Sig. D.r Francesco Farri Ferrarese, sottomedico di questa terra, « l'*Audace*.

« 4. Il Sig. D.r Giambattista Bianconcini, da Castel del Rio Diocesi « d' Imola e Medico Primario d'Argenta, il *Vergognoso*.

« 4. Il Sig. Canonico D.r Jacopo Valdegrani, pubblico Precettore di « Grammatica e Rettorica in Patria, il *Cogitabondo*.

« 6. Il Sig. Luigi Dal Fiume Bolognese il *Gaudioso*.

« 7. Io infrascritto Segretario l' *Intraprendente*.

« 8. Il Sig. Antonio Squarcini, Argentano e Canonico della Collegiata « di Portomaggiore, il *Lunifico*.

« XVIII. Si venne all'estrazione del mese e dell'argomento delle « dissertazioni.

« 1. Al Sig. *Turbato* si assegnò l'apertura dell'Accademia da farsi « nell' Ottobre venturo.

« 2. All'*Audace* toccò in sorte il mese di Novembre e l'argomento « sopra la Fisica.

« 3. Al *Vergognoso*, Dicembre sopra l' Etica.

« 4. Al *Cogitabando*, Gennaio sopra la Poesia.

« 5. Al *Gaudioso*, Febbraio sopra la Storia.

« 6. A me sottoscritto *Intraprendente*, Marzo sopra M. V. Addolorata.

« 7. All' *Indolente*, Aprile sopra l' Eloquenza.

« 8. Al *Lunifico*, Maggio sopra il Protettore dell'Accademia S. Nicolò.

« XIX. Per ultimo i Consoci sottoscrissero di pugno, in segno d'ap-« provazione, le presente deliberazioni » (seguono i nomi proprî ed accademici).

Dell'Accademia de' Fluttuanti argentani hassi menzione nel N. XI, Art. IV, del *Nuovo Giornale de' Letterati d' Italia*, ove, fra altro, si apprende che il Primicerio Zambeccari concesse loro per le tornate la sala del suo palazzo e che il Cardinale Corsini l'anno 1762 si compiacque di accettare il lor Protettorato; per cui gli Accademici allestirono in suo onore una tornata solenne nella Chiesa di S. Niccolò e gli dedicarono una *Raccolta di Componimenti poetici*, che l'anno stesso furono stampati in Faenza per i torchi del Benedetti.

A dimostrare la serietà di propositi de' nostri Fluttuanti interviene che, dalla summenzionata distinta, si enumerino i titoli delle loro dissertazioni:

— *Sui vantaggi che apportano le Accademie alla letteraria Repubblica* (del *Turbato*).

— *Se più sia da seguirsi il sistema Copernicano o quello di Tolomeo sopra il moto della terra* (pure del *Turbato*).

— *Se più errino quelli che negano le streghe o quelli che le ammettono ma di troppo ne credano* (del *Vergognoso*).

— *Se la poesia sia più utile o dannevole alla gioventù* (del *Cogitabondo*).

— *Se Maria Stuarda sia più degna di commiserazione che d' invidia* (dell'*Audace*)

— *Se Maria Vergine piangesse a piè della croce* (dell' *Intraprendente*).

— *Se l'eloquenza di assoluta necessità richiegga nell'oratore la probità di costumi* (dell' *Indolente*).

— *Se la carità verso il prossimo fosse la più risplendente fra le altre virtù di San Nicolò* (del *Lunifico*).

— *Se nel governare giovi più il rigore o la clemenza* (del *Cogitabondo*).

— *Se l'uso della medicina cooperi o non cooperi al prolungamento della vita* (del *Gaudioso*).

— *Se la terra d'Argenta fu più gloriosa nelle armi che nelle lettere* (dell' *Intraprendente*).

— *Come devesi trattare fra sesso diverso nelle moderne conversazioni* (del *Lunifico*).

— *Che i libri detti Sibillini non sono da credersi veri ma apocrifi* (del *Vergognoso*).

— *Sopra i dolori della Vergine Addolorata* (del *Costante*).

— *Se le comete siano preludio di sinistro evento, e se l'uomo prudente possa dar retta e credenza a simili segni* (del *Vergognoso*).

— *Se più si dovesse ammirare l'eroica virtù di S. Nicolò quando giovanetto servì gl' infermi nella peste o quando arcivescovo soffrì per la santa fede l'esilio e prigionia sotto Licinio Imperatore* (del *Fortunato*).

— *Sopra l'epoca della fondazione d'Argenta ed origine del suo nome* (dell' *Intraprendente*).

— *Di quanto valgano nell' Epica i due celebri Poeti Lodovico Ariosto e Torquato Tasso* (del *Cogitabondo*).

— *Se sia vero il pretesto di coloro che si lusingano amare le doti solamente dell'animo e non lasciarsi invaghire dalle bellezze del corpo* (del *Severo*).

— *Se tosto che Erode si avvide di essere deluso dai re Magi venisse alla strage degl' innocenti oppure la differisse ed in qual modo* (del *Vergognoso*).

— *Se più gloriosa cosa fosse cavalcar cavalli od asinelli* (dell' *Indolente*).

— *Se fu maggior pena e doglia a Rachele, sebben bella e vezzosa, l'esser infeconda, che a Lia brutta e bilosca, ma feconda* (dell' *Invincibile*).

— *Se dalla osservazione dei corpi inanimati si possa dedurre segno di pioggia* (del *Severo*).

— *Se nella vita civile abbia maggior loco il dotto o l' ignorante* (del *Costante*).

— *Se sia maggior gloria quella di conservarsi modesto nelle maggiori fortune che costante e forte nelle maggiori disgrazie* (del *Fortunato*).

— *Se sia più da considerarsi il digiuno di San Nicolò lattante di quello quando era adulto* (del *Vergognoso*).

— *Che debba fare e che fuggire un vero Accademico* (del *Turbato*).

— *Se sia più biasimevole l'uomo avaro del prodigo oppure dell'avaro l'uom prodigo.*

I temi delle dissertazioni addimostrano che i Fluttuanti prosperavano; noi però non siamo in grado di precisare quanto tempo durò questo periodo di fioritura, poichè le notizie del Segretario Bertoldi, che fu professore di belle lettere in Budrio, vanno fino al 1765. L'Accademia deve però essersi mantenuta almeno fino ai primi anni del secolo XIX, poichè il cav. Ulisse Topi nella sua *Relazione sulle Biblioteche ed Accademie in Savignano di Romagna (1896)*, a noi comunicata in copia dall'autore, nonchè Gaetano Gasperoni a pag. 73 della monografia: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna (Bologna, Garagnani e Figli, 1898)*, narrano che l'Accademia *Simpemenia*

dei Filopatridi di Savignano, fra le altre sue Colonie, dedusse pur quella dei Fluttuanti d'Argenta. Questi esistevano però trentacinque anni prima della fondazione dei Filopatridi, e quindi la notizia del Topi e del Gasperoni deve esser presa nel senso che l'argentana antica adunanza dei Fluttuanti ebbe ristoro nel 1802 dai Filopatridi (Vedasi questa), prendendo, come loro Colonia, il titolo di *Catecia* de' Fluttuanti. Fu però un soffio di vita non tanto vivificante da impedire che anche sotto i nuovi auspicî l'Accademia di Argenta di lí a poco si riaddormentasse, e per sempre. In ogni caso trascriviamo dalla pag. 40 della citata opera del Gasperoni la seguente lettera d'approvazione della Colonia argentana:

Repubblica Italiana. — Argenta Capo-luogo del Distretto di Fossa-Marina nel dipartimento del Basso Po, 19 Ottobre 1802, Anno I.

All' Ornatissimo Cittadino D. Eduardo Bignardi il canonico Francesco Leopoldo Bertoldi Segretario perpetuo dell'Accademia de' Fluttuanti denominato l' Intraprendente.

Ho finalmente il contento di notificarvi che avendo io proposta con impegno ed alacrità a questi miei colleghi l'erezione in Colonia della nostra Accademia de' Fluttuanti, di cui avemmo discorso in Lugo nello scorso Settembre, il progetto è stato pienamente approvato ed applaudito, e quindi mi hanno essi ingiunto di porgere a voi la notizia per quelle determinazioni che ora codesto Saggio Collegio Arcadico stimerà bene di prendere. Oltre a ciò mi hanno commesso di dar pronto avviso agli Accademici esteri di questo nuovo lustro, che col favore de' vostri benefici influssi certamente si accrescerà alla nostra Accademia già fondata nell'anno 1687, e poscia a cagione del sommo decadimento che avea sofferto ristabilita nel 1760, invitandoli a secondare le brame non meno vostre che degli altri compastori, le quali vi compiacerete di ripetermi in iscritto a nostro comune regolamento. Per ora potrete farmi tenere la Patente dei Soggetti che vi do in nota, e poichè troppo è gravoso il dispendio della posta, me ne farete la spedizione per altro sicuro mezzo. Rassegnate il mio ossequio al Pregiatissimo Cittadino Borghesi compagno vostro nella gloria d'aver promossa e procurata l' istituzione della sopradetta Colonia, e sempre disposto ai vostri comandi vi auguro e professo immutabilmente, salute e considerazione. Francesco Leopoldo canonico Bertoldi.

Accademia dei Fluttuanti — Comacchio.

Due opere contenenti la storia di quest'adunanza, l'una divulgata colla stampa, l'altra inedita, andarono smarrite. Non possiamo perciò far altro se non che riportarne i titoli:

I. *Descrizione dell'origine dell'Accademia dei Sigg. Fluttuanti ecc. di Pancaldi Pellegrino* (*Bologna, per Giacomo Monti, 1642*).

II. *Notizie storiche dell'Accademia dei Fluttuanti di Comacchio, instituita dal dottissimo M. Alfonso Pandolfi ecc., con un progetto a riaprirla e le nuove leggi per la medesima, di Giuseppe Antonio Cavalieri* (*1781*).

A questa mancanza supplì di recente l'erudito Sig. Cesare Fogli, socio della Deputazione Ferrarese di Storia Patria e direttore didattico, inserendo nel pregievole suo lavoro: *Degli Uomini illustri di Comacchio* (Ferrara, Bresciani, 1902) importanti notizie intorno l'origine e le vicende de' Fluttuanti.

Furon questi eretti l'anno 1630 per opera di Mons. Alfonso Pandolfi, dotto e leggiadro poeta, ed alzarono per Impresa la nave argonautica, col motto: SUDANTIBUS ACTA LACERTIS. Il Fogli nol dice, ma noi supponiamo, ed a ragione, che il primo decadimento dell'Accademia debba esser subentrato ancor nell'anno del suo aprimento, poichè infieriva allora in tutta Italia il morbo pestifero. Nel 1660, come si apprende dal detto Fogli, restaurò l'Accademia il Conte Vincenzo Bondeni, il quale oltre ciò ne riformò le leggi e rieresse l'antica Impresa che nel frattempo era stata sostituita da altra raffigurante due navi vaganti fra l'onde e cariche di dive, col motto: VENIEMUS IN UNAM. E qui dobbiamo osservare che il Fogli potrebbe aver errato, poichè questa seconda Impresa era dei Fluttuanti della vicina città di Argenta. Quindi, come di solito suol occorrere alle istituzioni accademiche, la comacchiese adunanza nuovamente si ridusse a silenzio lunghissimo, fino a che, l'anno 1710, Gian Matteo Zappata, Niccolò Antonio Guidi, Giambattista Zappata, Appiano Buonafede ed altri eruditi cittadini di Comacchio la riaprirono. A dire di Giuseppe Antonio Cavalieri (*Poesie di G. B. Zappata, pag. XXXII, Venezia, Coleti, 1770*), gli strumenti originali di questo riaprimento e le notizie delle singole tornate esistevano presso la famiglia Tomasi. Lo stesso Cavalieri, essendo l'Accademia cessata sin dal 1760, con rogito 4 agosto 1781 la fecero rivivere e solennemente la riaperse. Il detto rogito venne coi tipi dell'Accademia, che però eran del Cavalieri, divulgato lo stesso anno. Principe dei risorti Fluttuanti fu il cav. Gaspare Salvaterra Barillari, e degli Accademici meritano speciale menzione Amanzio Antonio Buonafede, Gian Liberato Carli, il Frizzi ferrarese, il Bertoldi argentano, il Salvioli, il Casali, lo Zampieri, il Tiraboschi e Biondo Fontana, i quali tutti per essa dettarono versi e prose.

Di poi un nuovo periodo di decadenza intorpidì il fervore accademico, e fu sospeso, « per lo squillo ferale delle trombe guerriere il canto « di Melpomene e di Talia ». Così si legge in una lettera dell'Accademia

all'amministrazione comunale di Comacchio, scritta li 16 marzo 1805, di cui l'originale si conserva nella libreria privata del Signor Fogli. In detto anno i Fluttuanti rifiorirono per l'ultima volta sotto la presidenza di Lorenzo Cenni, governatore pontificio, e grazie all' interessamento che per essi addimostrò l'anconitano Agostino Peruzzi. Circa il 1825, essendone segretario Cesare Farinelli, l'Accademia del tutto si estinse; ma la memoria di quanto a pro' dello sviluppo intellettuale, del culto del bello letterario e della diffusione anco di scientifiche discipline oprarono gli Accademici di Comacchio ancor viva ed accarezzata si mantiene, e non può dirsi affatto esclusa la speranza di un'esumazione, fortunata, di sì benemerita istituzione. Forse che ancor una volta si realizzerà quel pensiero di *Corilla Olimpica*, arcade coronata, al secolo Maddalena Morelli da Pistoia, che, ringraziando per l'Accademia l'esservi stata ascritta, nella lettera di data Firenze 2 febbraio 1762, ad Amanzio Buonafede, segretario dell'adunanza, così si espresse: « Co-« macchio, da voi chiamato piccolo angolo d' Italia, è noto nelle storie « e grandeggia nella repubblica letteraria e per li stati poeti e per « quel Pindaro ed Anacreonte ancor viventi, del di cui cognome voi « partecipando dalla sola vostra lettera inviatami vi dimostrate o nato « dalla medesima pianta o poco da quella lontano.

« Nè io mi meraviglio, a dir vero, che in ogni secolo codesta città « abbia data la culla ai più felici genii, perchè scherzando le Muse colle « Naiadi, e queste bramose di soggiornare presso i fiumi, le fonti, le « valli, costà più che altrove Apollo le coltiva ».

Le rime e le prose dei Fluttuanti si trovano sparse in moltissime pubblicazioni, e basta d'altronde fare il nome di Appiano Buonafede, fra gli Arcadi *Agatopisto Cromaziano*, dei due Zappata e di Giuseppe Antonio Cavalieri, per assicurare grido e gloria alla Fluttuante Accademia, di cui quegli elevati e celebrati ingegni furono strenui ed attivi fautori. Il Fogli ha, inedita, una *Raccolta di Rime scelte di Accademici Fluttuanti comacchiesi dal 1630 al 1825*, da lui compilata nell'anno 1900; ed alle stampe Gio. Matteo Zappata diede le sue *Ottave ed alcuni sonetti in lode del M. R. P. D. Valeriano Canati l'anno 1751 in Ferrara*, col nome di Accademico Fluttuante. Una gran parte de' Componimenti di questi Accademici si contengono nella citata opera del Fogli.

Accademia dei Fluttuanti — Finale Emilia.

Ignorata da tutti i cataloghisti delle Accademie d' Italia, ne ravvivò la memoria e la restaurò Cesare Frassoni insieme al Dott. Morando Morando, il primo de' quali a pagg. 119, 143, 177 delle *Memorie del*

Finale, breve cenno riporta di essa Accademia, che trascrisse l'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 40, T. I (Modena, 1781) della *Biblioteca Modenese*. Secondo il Frassoni l'Accademia dei Fluttuanti ebbe nascimento nel 1593; poi declinò e fu ristabilita nel 1653, quando, fra altri, vi fu ascritto il celebre P. Lorenzo Zuccati Agostiniano. Venuta quindi nuovamente a mancare, la rinnovellò il menzionato Frassoni e le procurò l'ascrizione di moltissimi letterati, di cui si ha a stampa un catalogo. Nelle *Memorie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cav. ab. Girolamo Tiraboschi* (*Reggio, 1834*), e precisamente a pag. 308 del T. I, a proposito del ristabilimento de' finalesi Fluttuanti, si legge che il Frassoni nei mensili convegni dell'Accademia scrisse i tre decantati sonetti su la morte di Virginia, con altri molti dati poi alle stampe, insieme con gli amatorî, in Modena nel 1750, con dedica alla marchesa Donna Rangone. Il Mazzuchelli, a pag. 606, Vol. II, P. II de' *Scrittori d' Italia*, menziona de' Fluttuanti un'altra Raccolta di versi, o meglio, i versi sono dell'Accademico Fluttuante Giulio Cesare Becelli da Verona e li raccolse dopo la sua morte, facendovi precedere una lettera dedicatoria ai Fluttuanti, D. Ferdinando Franca. Il volume ha per titolo: *Rime e versi in morte di Giulio Cesare Becelli Gentiluomo Veronese* (*In Verona, per Diomigi Ramanzini, 1750*).

Accademia dei Fluttuanti — Roma.

Il cav. Luigi Marini il nome soltanto ne fece nel suo *Discorso sulle Accademie Romane, tenuto nell'adunanza della Società Ellenica di Scienze e Belle Lettere* (*Roma, stamp. De Romanis, 1813*).

Accademia Focense — colonia arcadica — Marsiglia.

Fuvvi dedotta li 14 settembre 1786, e da pochi atti che di essa si conservano nel Serbatoio dell'Arcadia a Roma ci fu dato di rilevare che vi erano ascritti i seguenti Pastori: Michel Léon Tesoriere di Francia, Vicecustode della colonia (*Tirsino Spartense*), P. Majolo Chaudon Segretario generale dei Cappuccini, deduttore della Colonia (*Tarsotimo Amfidolio*), Antonio Henricy di Aix (*Orfildo Malluntino*), D. Lodovico Majolo Chaudon (*Spinaldo Demostiaco*), Dott. Claudo F.co Achard (*Cratero Missense*), P. Lodovico Tommaso Huirate (*Aristonimo Cipriense*), P. Callisto Rolland Cappuccino (*Androfilo Arioneo*), Carlo Bonche Istoriografo di Provenza (*Cloridoro Agemonio*), Claudio d'Agiville

(*Belisio Attico*), P. Giuseppe Eusebio Bremont (*Polimelo Cromisio*), P. Giuseppe Bronchier de' Minimi (*Filomenio Meligenio*), Don Cesare parroco de Miramas (*Afideste Oligonio*), Don Claudio Doux officiale vescovile (*Alceo Etoliense*), P. Lorenzo Jansollen Superiore de' Minimi (*Ofelio Pleuronio*), P. Carlo Giovanni Janvat de' Minimi (*Teodamante Alfeiano*), P. Giuseppe Michel Regnaud de' Minimi (*Ipomenio Efirense*).

L'atto di fondazione della Colonia Focense si trova pure unito agli altri in una colla conferma della deduzione da parte dell'Accademia madre, in seno alla quale, in lode dei marsigliesi Pastori arcadici, il Custode Generale tenne un'allocuzione li 7 settembre 1786.

Accademia dei Folli — Pistoia.

È menzionata a pag. 3 della *Bibliografia Pistoiese* di Vittorio Capponi (*Pistoia, 1874*).

Accademia Fontanana — Modena.

V. *Modenese — quarta — Modena.*

Accademia Formale — Livorno.

V. *Livornese, Livorno.*

Accademia dei Formati — Brescia.

L'attribuisce alla città di Brescia, senza però indicarne l'anno d'origine, Antonio Zanon in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità, morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia dei Forti — Foligno.

Nella Fulginea-Strenna per il 1900 (*Le Accademie di Foligno*, pagina 9 e segg.) S. Frenfanelli Cibo ricorda di averne veduto un diploma accademico, e suppone che per corpo d' Impresa abbia alzato la clava d'Ercole. La sua fondazione rimonta all'anno 1792.

Accademia dei Forti — Roma.

Fra i molti raffacci che si tirò addosso l'*Arcadia*, fu pur quello d'aver voluto i suoi Pastori e Colleghi impancarsi a tribunale poetico, avocando anche a sè la prerogativa di conferire a chi lor meglio pia-

cesse la laurea di poeta; e di largirla non solo negli arcadici recessi, ma, al cospetto del mondo, in Campidoglio. È noto che l'unico vate italiano ritenuto degno d' incoronazione capitolina ed effettivamente cinto d'alloro è stato il Petrarca, il quale nelle sue lettere senili lasciò scritto avergli quest'onore procurato molte invidie (« *haec mihi laurea sapientiae nihil, plurimum vero quaesivit invidiae* »). Immaginarsi quante ne deve aver destato l' incoronazione capitolina del poeta estemporaneo cav. Bernardino Perfetti senese, decretata — auspici gli Arcadi — e compiuta nel 1725 per ordine del Pontefice Benedetto XIII! Allora il conferimento di tanta onorificenza aveva almeno ottenuto il plauso di tutto il ceto arcadico, e d'altronde intorno all' incoronazione del Perfetti non solo non fu fatto grande scalpore, ma anzi l'Arcadia ne uscì quasi trionfante. Quando però nel 1775 e 1776 gli Arcadi rinnovarono l'esperimento, nella loro Accademia ed in Campidoglio, per far omaggio ai talenti ed alla facilità d' improvvisare versi della poetessa pistoiese Donna Maria Maddalena Morelli Fernandez, in Arcadia *Corilla Olimpica*, nacque tutto quel putiferio, di cui si fece da noi menzione in narrare le vicende della pastorale Società (veggasi l'*Arcadia*). E perfino in seno all'Arcadia stessa alcuni Pastori si opposero recisamente all' incoronazione di Corilla. Le loro proteste non trovarono però ascolto; e quindi, resisi exarcadi, formarono nello stesso anno una nuova Accademia detta dei Forti. A pag. 482 (Nota 2) del suo libro: *Vincenzo Monti — Le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830* (*Faenza, 1883*), il Vicchi dichiara essere facilmente reperibili nelle biblioteche di Roma i verbali di quest'Accademia; noi però indarno ne facemmo ricerca. Per cui non ci resta che d'esporre le poche notizie intorno ai Forti ragranellate. L'Accademia aveva sede in una sala sopra le stalle del Principe Chigi, e Vincenzo Monti vi fece allusione nel suo sonetto « colla coda » in onore di San Niccolò da Tolentino, scritto contro i suoi avversari, fra i quali alcuni erano de' Forti:

Dove voi lascio, o prime
Bestie di Cirra, che v' avete eletto
Fra stalle e mondezzai raminghe il tetto ?
Oh ben scelto ricetto
U' fan eco al grugnir vostro infinito
De' cavalli le zampe ed il nitrito!

Pare però che le ire del Monti si calmarono, perchè nel 1788, l'anno dopo la pubblicazione del menzionato sonetto, egli improvvisò in un'adunanza dei Forti un idillio, verosimilmente la *Eloisa alla tomba di Abelardo*. Nel 1783 piansero i Forti la morte del Metastasio, loro

coaccademico, ed i versi recitati nella tornata all'uopo tenuta videro la luce sotto il titolo: *Rime degli Accademici Forti recitate nell'adunanza tenutasi per la morte del poeta cesareo Pietro Metastasio, detto fra essi Alcide* (*Roma, Paolo Giunchi, 1783*). Da questo volumetto si rileva che i Forti assumevano nomi accademici tratti specialmente dalla storia degli antichi Romani, e che vi erano, fra altri, ascritti: D. Corrado Migliaccio dei Principi di Malvagna Censore dell'Accademia col nome di *Democrate*, D. Vincenzo Caronti detto *Sextas Posthumus*, ab. D. Antonino Galfo da Modica Segretario dell'Accademia appellato *Tito Veturio*, Gaetano Palombi detto *Serse*, il P. D. Luigi Bianchi Teatino col nome di *Arione Mutinense*, Girolamo Masi nomato *Muzio Italo*, ab. Carlo Lazzarini chiamato *Valerio Publicola*, Gio. Romualdo Oridi cognominato *Elvio Biondo*, ab. Girolamo Angelini detto l'*Artaserse*, P. Filippo Bartoloncelli Chierico Reg. Minore detto *Simonide*, ab. Domenico Gregorio Gatti, Segretario dell'Accademia, detto *Tirio Fulvo*, P. Lettore Angiol Maria della Mirandola detto *Teseo*, ab. Pietro Nicastro Censore dell'Accademia col nome di *Popiliano*, Conte Luigi de Billi Orsini Presidente dell'Accademia, appellato *Caio Sallio*, e l'ab. Gaetano Golt detto *Focione*.

Fra le Accademie romane che allora gareggiavano per conseguire il primato letterario, cioè l'*Arcadia*, gli *Aborigeni*, i *Quirini*, questa de' Forti ebbe dei momenti di prevalenza, ma poi finì col restare trascurata. Esisteva ancora nel 1795, poichè ai 2 marzo di detto anno vennevi recitato: *Deiparae e Calvario monte regressus — Carmen a Philippo Tarduccio dictum in Fortium Academia.* L'anno dopo che l'ab. Antonino Galfo, una delle colonne dei Forti, ritornò in Patria, altri Accademici si dispersero, ed il resto dell'opera dissolvitrice di ogni istituzione rivolta agli studi fece l' imperversar della rivoluzione francese. Allora anche i Forti s'assopirono per non più destarsi.

Accademia dei Fortunati — Aquila.

Senza richiamarsi ad alcuna fonte, ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (vedi *Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*), che nel secolo XVI ebbero nascimento in Aquila gli Accademici Fortunati, di cui fu Impresa una gamba intera poggiata sur un' ancora, col motto: STAT FORTUNA. Nell'anno 1582 essi rappresentarono il dramma e la commedia scritti dal coaccademico Salvatore Massonio, intitolato il primo: *La Gloria di Susanna*, e la seconda: *La Filena.*

Quest'ultima venne posta in scena durante un veglione del Carnevale di detto anno, mentre il dramma fu recitato nella chiesa di S. Maria di Piacenza. L'Accademia si era spenta ancor prima della fine del secolo XVI. Così il sullodato autore; ma il Quadrio, a pag. 53, T. I della *Storia e Ragione d'ogni poesia* (*Bologna, 1739*), osserva, contrariamente a quanto riferisce il Minieri-Riccio, che, raffreddatosi col tempo e l'esercizio ed il concorso degli Accademici Fortunati, fu la loro Accademia in pericolo di giacere; se non che Sertorio Caputo della Compagnia di Gesù malamente soffrendo di vedere in sì cospicua città derelitte le più belle arti, adescati a sè i migliori ingegni, con varii ragionamenti di materie filosofiche, matematiche, rettoriche, filologiche, che introduceva con essi, e con dilettevoli brani di poesie latine e toscane, che faceva loro gustare, invogliolli a poco a poco a rinnovellarla, il che felicemente fu fatto nel 1599. Vollero però i novelli Accademici aver dal Caputo e le leggi e il nome e l' Impresa. Ed egli, loro soddisfacendo, alcuni statuti dettò per maggior regolamento dell'Accademia.

Di quest'opinione è anche il Giustiniani, nella di cui *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801, pag. 93*) si leggon brevi cenni de' Fortunati. Nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), l' istituzione de' Fortunati si fa risalire all'anno 1579 (cfr. *Velati* di Aquila).

Accademia dei Fortunati — Eboli.

Sulla fede di quanto si legge a pag. 32 del *Sogno al Rosario di 500 Poeti* (*Napoli, 1614*) di Fra Maurizio di Gregorio, nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* (*Anno II*), si fa il nome di questa letteraria adunanza; nè altro intorno alla sua origine e vicende consta.

Accademia dei Fortunati — Compagnia della Calza — Venezia.

Di questa Compagnia si ha dal Sanudo (*Diarii*, Tomo XVIII, col. 199) l'unica notizia, riportata dal Venturi, che nel 26 giugno 1514 i Fortunati, per celebrare le nozze di Benedetto Grimani, pranzarono in Canal Grande in un burchio, in forma e ornamento di bucintoro, e rimorchiato da sei barche. E in ciò non v'ha nulla, nemmeno lontanamente, di accademico. Anche gl' Immortali (Vedi) parteciparono alle stesse nozze.

Accademia Fortunatiana — Napoli.

Dalla *Rivista di un cittadino senza partito di ciò si è operato per la pubblica istruzione del già Regno di Napoli nell'ultimo atto della sua convulsione politica, e pronostico se non si accorre a ripararvi*, libro stampato, col falso luogo di Bologna, nel 1861, ma veramente impresso in Napoli dall'autore Vincenzo Flauti, rilevò Camillo Minieri-Riccio (vedi il suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) che l'anno 1807 Giustino Fortunato, poi Presidente dei Ministri sotto Ferdinando II di Borbone, aveva istituito in sua casa un'Accademia, in cui tutte le sere si ragionava intorno a materie d'erudizione. Aumentatosi straordinariamente il numero dei soci, il fondatore, col pretesto non poter la sua casa accoglierli stante la mancanza di spazio, sciolse nel 1808 l'adunanza. Vi erano fra gli altri ascritti: Giuseppe Parisi tenente generale, Luigi Parisi colonnello d'artiglieria, Vincenzo Coco, Tito Manzi, Flaminio de Venanson, Alessandro d'Azzia, il celebre Vincenzo Monti, Andrea Mustoxidi, Teodoro Monticelli, Giuseppe Lopez, Vincenzo de Muro, Vincenzo de Ritis, Francesco Petrucelli.

Accademia Forzata — colonia arcadica — Arezzo.

Nella Biblioteca comunale d'Arezzo, sotto la segnatura n. 106, f. 65, si custodisce un ms. intitolato: *Ricordi di Storia Aretina*, ove si legge esser sorta in Arezzo l'anno 1683, con sede in casa del decano Gio. B. Capalli, l'Accademia dei *Forzati*, la quale derivò questa denominazione dall'obbligo che avevano gli Accademici di poetare in rime obbligate. L' istituirono col Capalli i seguenti sedici soggetti: l'arcidiacono Francesco Bacci, Francesco Antonio Albergotti, il canonico Gio. Dario Cipolleschi, il cav. Conte Giovanni Chiaromani, il cav. Gio. Girolamo Bacci, il cav. Girolamo Apolloni, Giovanni Manzi, il P. M. Lelio Fornaciari servita, il P. D. Martino Angiolo camaldolese, l'abate Michelangiolo de Giudici, il cav. Pietro Paolo Gualtieri, Pietro Guadagni, il Primicerio Romualdo Vezzosi, Tommaso Giannerini e Valerio Subbiani. L' Impresa de' Forzati era formata di solo corpo, in figura d'un girasole volto al sole. La si vede disegnata nel *Catalogo degli Arcadi colla Serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (*s. a. e l. di st.*), avendo il sole a destra la siringa arcadica; ed il disegno di essa Impresa sta anche nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*. A quanto riferisce G. B. Magrini

nella *Cronistoria dell'Accademia Petrarca di Arezzo* (*Arezzo, 1888*), inventore dell' Impresa fu Valerio Subbiani, e l'Accademia l'avrebbe adottata stante l'approvazione avuta dal celebre Francesco Redi. Nell'anno stesso dell'erezione l'Accademia si dettò particolari leggi, il di cui testo ebbe per compilatore il Decano Capalli.

Dell'operosità e delle vicende de' Forzati nei primi ott'anni della loro esistenza non ci restano notizie, essendo andato smarrito un ms. intitolato: *Origine, Decreti e Statuti dell'Accademia dei Forzati*, che fino al 1817 si conservava presso il cav. Angel-Lorenzo de Giudici; in ogni caso una certa tal quale importanza doveva avere l'Accademia, se l'Adunanza degli *Arcadi* di Roma si decise di dedurvi la prima sua Colonia. Di fatto il 3 gennaio 1692, due anni dopo che l'Arcadia era stata istituita, in seno all'Accademia dei Forzati venne fondata la Colonia che si disse Forzata. Nel catalogo surricordato si leggono i nomi proprî e quelli pastorali dei primi Arcadi aretini nel seguente ordine: Francesco Bacci (*Acrisio Ermeo*), Bico Albergotti (*Agatillo Gnacolio*), Gio. Maria Martini (*Alidio Cerineo*), Domenico Lippi (*Alnio Dipeneo*), Romualdo Vezzosi (*Androgeo Cotilio*), Gregorio Redi (*Autone Manturese*), Pietro Guadagni (*Berico Aminiano*), Gio. Dario Cipolleschi (*Cloridano Acheloio*), Giovanni Roselli (*Drimodio Calcodonteo*), Baccio Bacci (*Ellero Afneo*), Fulvio Maurizj (*Eudimo Afneo*), Gio. Battista Capalli (*Erimone Palio*), D. Martino Angèlo Franchi (*Euribio Callisteo*), Arcangelo Quarteroni (*Gelalmo .....*), Andrea Lippi (*Ibernio Cafiatico*), Tommaso Giannerini (*Isandro Ificleo*), Mario Flori (*Loringo .....*), Francesco Riccomanni (*Mateso Platanistonio*), Michelangelo Giudici (*Metinno Gnacolio*), Francesco Maria degli Azzi (*Orenio Battiliano*), Gaspero Guazzesi (*Pancrate Miropolita*), Giovanni Manti (*Peonio Anchiseo*), Francesco Nardi (*Pratilio Egiense*), Faustina degli Azzi (*Selvaggia Eurinomia*), Marco Antonio Ricci (*Solcano Crunio*), Pietro Paolo Gualtieri (*Sorbolo Azonio*), Bernardino Riccomanni (*Tamilco Onciate*), Francesco Casoli (*Tisbano Olimpio*), Gio. Girolamo Bacci (*Vitildo Oristonniano*). Siccome Vicecustodi della Colonia il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) nomina il Decano Capalli, l'ab. Fulvio Maurizj, il canonico Dario Cipolleschi ed il Bali Mons. Gregorio Redi.

Da principio la Colonia continuò a radunarsi in casa del Capalli; poi si raccoglieva nella chiesa di S. Domenico; dal 1764 in poi in una sala del palazzo vescovile, e negli ultimi anni in un salotto del Palazzo del Comune. Essa si mantenne abbastanza fiorente fin quasi alla fine

del secolo XVIII; anzi, almeno simbolicamente, tuttora è in vita, poichè alle festività celebrate in Roma in occasione del bicentenario d'Arcadia (1891) la Colonia Aretina vi era ufficiosamente rappresentata dal prof. D. Salvadori, il quale recitò applaudite poesie.

Alle stampe si hanno della Forzata le seguenti pubblicazioni:

— Faustina degli Azzi (*Selvaggia Eurinomia*): *Serto poetico* (*Arezzo per Lazzaro Loreti, 1694 e 1697*).

— Guazzesi Lorebzo: *Per l'esaltazione di Clemente XII nipote dell'allor Vescovo d'Arezzo Monsignor Guadagni* (*Arezzo, 1731*).

— Diodato Andrea de' Conti di Bivignano: *Delle Lodi di Clemente XII, Orazione funebre detta nella pubblica Accademia celebrata dai Signori Arcadi Forzati della Città d'Arezzo nella chiesa dei M. RR. Padri della Compagnia di Gesù* (sembra inedita).

— (del medesimo): *Delle Lodi di Monsignor Carlo Filippo Incontri, Vescovo d'Arezzo, Orazione funerale celebrata dai Signori Accademici Forzati nella chiesa Cattedrale, di Diodato ecc. Segretario dell'Accademia* (*Arezzo, Bellotti, 1754*).

— *Sonetti vari in morte di Monsignor C. Filippo Incontri Vescovo d'Arezzo, recitati nella solenne Accademia* (*Arezzo, Bellotti, 1754*).

— Grazzini Angelo Lorenzo: *I Pregi di Porta Colcitrone, Notizie di uomini illustri aretini* (ms. nell'Archivio della R. Accademia *Petrarca*, che rimonta all'anno 1761).

— Mattia Damiani (fra gli Arcadi *Melibeo...*): *Cantata a due voci in occasione d'un' Accademia funebre tenuta in Arezzo dai Signori Accademici Forzati pastori Arcadi nella Colonia Aretina in morte del cav. Lorenzo Guazzesi, Vicecustode della medesima Colonia* (*Arezzo, Bellotti, 1765*).

— Gio. Frrancesco de Giudici: *Elogio del cav. Lorenzo Guazzesi, Vicecustode della Colonia Forzata di Arezzo, letto in pubblica adunanza dell'Accademia Aretina* (*Lucca, Rocchi, 1765*).

— (del medesimo): *Discorso letto nell'Accademia Aretina per la venuta in Toscana di S. A. R. Pietro Leopoldo* (*Firenze Allegrini, 1766*).

— *Applausi poetici al Padre Giuseppe da Padova, Capuccino della Provincia Veneta, che nella quaresima 1784 con ammirazione e frutto ha predicato nella Cattedrale Aretina* (*Arezzo, Bellotti, 1784*).

Accademia dei Forzati — Arezzo.

V. *Forzata — colonia arcadica — Arezzo.*

Accademia dei Fosfori — Faenza.

Il dott. Andrea Zanoni, a pag. 7 d'un opuscolo in cui si occupa del libro del Mittarelli *De Literatura Faventinorum*, ed intitolato *Lettera ad un amico*, sostiene che un'Accademia di questo nome fioriva in Faenza sin dall'anno 1591. Quindi, riconducendosi la fondazione de' *Smarriti* faentini al 1596, l'adunanza detta dei Fosfori sarebbe la più antica fra le faentine Accademie. Donde abbia il Zanoni tratta questa notizia non ci fu dato di rilevare.

Accademia Fossanese — colonia arcadica — Fossano.

Esaurienti particolari intorno all'erezione e vicende di quest'Accademia si leggono a pag. 227 e segg. del libro di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*). Col nome di *Accademia di Filosofia e Belle Lettere* l' istituirono, l'anno 1777, l'ab. Giuseppe Muratori, il Conte Emanuele Bava di San Paolo, il P. Guglielmo Della Valle, il Conte Vincenzo Marenco, il chirurgo Bussone e l'ab. Oddone Manassero. Fu tantosto aggregata all'Arcadia di Roma col titolo di *Colonia Fossanese*, poichè già all'apertura solenne dell'adunanza l' Impresa accademica era fregiata della siringa arcadica. Il Vallauri, richiamandosi alle *Memorie Storiche di Fossano* (*Torino, 1787*) dell'ab. Giuseppe Muratori, riferisce che, inaugurandosi l'Accademia, il Marchese d' Albarey aveva fatto coniare una medaglia, sul cui diritto eravi la figura d'Apolline, allusivo alla testa di esso Dio trovatasi nelle vicinanze di Fossano, col motto: APOLLINE DEXTRO, e sul rovescio la zampogna pastorale, emblema d'Arcadia. Queste figure furono poi adottate quale Impresa della Colonia, che, come tale, venne riconosciuta dal Custodiato Generale di Roma con patente del 28 gennaio 1778. Nella Biblioteca Balbo di Torino si custodiva la lettera autografa del Conte Giuseppe Solaro di Villanova Solaro dei 7 luglio 1780, con cui si comunica al Marchese d'Albarey che il Re assegna alla Colonia Fossanese per le sue pubbliche tornate la sala del Teatro del R. Collegio dei Chierici Reg. Somaschi, ed in detta lettera havvi pure l' Elenco degli Accademici coi loro nomi pastorali, nel seguente ordine: ab. Giuseppe Muratori (*Labinto Pisauro*), P. M. Della Valle (*Ismerio Peliaco*), ab. Della Valle di Soglio (*Polipete Amonio*), Marchese d'Albarey (*Arisba Pileo*), Conte Tapparelli di Genola (*Isandro Atlanteo*), Conte Marenco di Castellamonte (*Nicaste Fereo*), Conte Richelmi (*Lida Festiade*), ab. Lan-

zon (*Florideno Licario*), Ottaviano Pasquini (*Belsindo Carmoneo*), ab. Cavalli (*Protagora Atlico*), Dottor Trinelli (*Melanzio Cardamite*), Gio. Oddone Manassero (*Amintore Aufidio*), P. Lodovico Goletti Ch. R. S. (*Oribeo Miseo*), avvocato Lanzon (*Nireo Simoesio*), Giuseppe Busson (*Macaone Leonicida*), Dottor Bessio (*Peone Magnesio*), Ignazio della Valle (*Nebillo Insideo*), Giuseppe Antonio Cauda (*Vilmero Samio*), Giuseppe Boccardi (*Zelindo Carpasio*), Guido Gaschi (*Velandro Cleone*) e l'ab. Odoardo Cocchis (*Giuristo Cecropio*).

L'Accademia era divisa in due classi, una di filosofia, di belle lettere l'altra; ciascuna era composta di venti Accademici e di dieci Corrispondenti. Nel 1787 vennero stampate le leggi accademiche col titolo: *Regolamento dell'Accademia di Fossano* (*Torino, Briolo, 1787*), di cui una ristampa venne impressa in Cuneo nel 1819. L'attività degli Arcadi fossanesi venne iniziata colla publicazione di un volume di componimenti dedicato al Sovrano ed impresso nel 1780. S' intitola: *Prose e Poesie dedicate alla Maestà di Vittorio Amedeo III Re di Sardegna, ecc. dalla Colonia Arcadica fossanese nella solenne prima adunanza* (*Torino, Soffietti, 1780*). In seguito a questo primo frutto dello zelo accademico e ad una dissertazione del socio prof. Costamagna *Sui mezzi di dirigere il movimento orizzontale dei globi aerostatici*, l'Accademia delle Scienze di Torino onorò la Colonia fossanese del titolo di sua Corrispondente, ed il Re, con patente 9 ottobre 1787, le accordava la sovrana protezione; di cui del resto era partecipe sin dal 1780, essendole stato da S. M. concesso di tenere le sue tornate a Torino, ove abitava la maggior parte dei soci, e convenivano questi di solito in casa del Marchese d'Albarey, del Conte di San Paolo e del Conte di Saluzzo. E di ogni sviluppo e progresso della Colonia il principale merito va ascritto al suo Vicecustode ab. Giuseppe Muratori, soggetto d' indefessa attività e di buone lettere, il quale, coll'aiuto del Conte Emanuele Bava di San Paolo, assicurò fama e vita all'Accademia. Dopo il Muratori, il Conte di San Paolo tenne per diciotto anni la direzione dell'adunanza (1811-1829) con generale soddisfazione. Il nobil uomo l'ospitò in sua casa, sopperì alle spese delle pubblicazioni e la lasciò erede della propria libreria ricca di cinque mila volumi. Tanto il Muratori, che il Conte di San Paolo spiegarono lodevole attività letteraria e poetica, e d'ambidue si hanno a stampa lodate opere. Dopo la morte del Conte di San Paolo l'Accademia Fossanese andò man mano decadendo, ma pur si mantenne in vita. Fra i suoi Accademici si contavano: il Tiraboschi, l'Affò, il Cibrario, il Malacarne, l'Arnaud, ed altri illustri soggetti, il cui Elenco dal 1777 al 1829 si contiene nella citata opera del Vallauri.

Alle stampe si hanno dell'Accademia fossanese ancora le seguenti pubblicazioni:

— *Adunanza tenuta dagli Accademici di Fossano in occasione delle auguste Nozze di Madama Carolina di Savoia col Principe Antonio Clemente di Sassonia* (*Torino, stamp. Reale, s. a.*).

— *Raccolta per la dedicazione del duomo di Fossano* (*Torino, per Onorato de' Rossi, 1791*).

— *Raccolta, nell'occasione dell'acclamazione ad Accademica Fossanese della nobilissima donzella Diodata Saluzzo* (*1799*).

— *Versi del Cittadino Bava di San Paolo* (*Torino, tip. Filantropica, 1803*).

— *Sull'urna dell'uom grande il Conte Emanuele Bava di San Paolo, capo già suo religioso e umano, gigli e viole spande la R. Accademia di Fossano.* (*Torino, tip. Chirio e Mina, 1829*).

Accademia dei Fraterni — compagnia della Calza — Venezia.

L'unico ricordo, finora conosciuto, dei Fraterni è che festeggiassero il giovedì grasso del carnevale 1488, con permesso del Doge, nella casa del duca di Ferrara (ora Museo Civico), promettendo che il giorno dopo ogni cosa sarebbe rimessa in pristino.

Accademia della Fraternita — Volterra.

Fu veramente un'opera pia questo sodalizio, e contemporaneamente un sacro collegio di educazione, tant'è che nel suo Statuto si ordina di appellarlo « *Atheneo* overo *Sapienthia*: dove la gioventù studiosa « concorra: leghi: odi: disputi et là conversi non altrimenti che in una « officina di arti liberali...». Per cui, a ragione, il sottocitato autore, ed anco gli altri Scrittori di cose Volterrane, lo fregiarono col titolo di Accademia.

Le origini prime della Fraternita sono avvolte nell'oscurità; si sa però che essa esisteva, ma a solo scopo di beneficenza, già al principio del secolo XIV, e che si manteneva colle elargizioni di devoti e caritatevoli cittadini. Verso la fine del quattrocento le calamità della guerra e della carestia avevano ridotto a mal partito il sodalizio e gran parte dei suoi beni andarono perduti; in questo frangente il *Volterrano*, ovverosia Raffaello Maffei seniore, tanto s'adoperò appresso il Cardinale Francesco Soderini, in allora pastore di quella chiesa, che questi prese proposito di restaurare, riorganizzare ed arricchire la decaduta

istituzione. Nell'Archivio Comunale di Volterra si conserva tuttora un bellissimo Codice in cui si contengono la nota dei nomi dei restauratori della Fraternita e gli Statuti riformati. La nota porta i seguenti nomi: Francesco Soderini, — Ser Franciscus Bonfilii de Contugiis, — Tavianus Giannelli de Picchinensibus, — Ser Marchion Simonis de Cagnazzis, — Albertus Benedicti de Riccobaldis, — Andreas Cherubini de Barzettis, — Johannes Nic. Honofrii de Broccardis, — Ser Bastianus Lorentii Silvestri, — Cinus Taviani Cini de Liscis, — Dominus Cristophorus Martini, — Dominus Franciscus Ludovici de Gherardis, — Dominus Donatus Salvetti de Palaria, — Dominus Tavianus Bernardi de Incontriis, — Dominus Raphael de Maffeis, — Ser Sebastianus Cristophori de Bursellis, — Bartholomeus Roberti de Minuccijs, — Nic. Antonij de Incontrjs, — Benedictus Nic. de Gherardis, — Ser Michael Juliani de Gherarducciis, — Bartholomeus Gabrielis de Riccobaldis, — Nellus Pauli de Inghiramis, — Lisus Raymundi de Baldinoctis, — Falconcinus Martini de Falconcinis, — Franciscus Taviani Ser. Ant. Nannis, — Justus Jacobi de Cicinis, — Antonius Petri Pauli de Loctinis, — Johannes Vivandi de Passettis.

Lo Statuto (fregiato dell'arme e quasi Impresa della Fraternita, che raffigurava una croce con sotto la lettera *C*, significante Congregazione o Collegio) s'intitola: *Instituzione del Collegio della Fraternita nell'anno del Giubileo MCCCCC*; ed oltre un preambolo, in cui si contengono alcuni cenni intorno alla passata decadenza del sodalizio ed alle sue origini, ricondotte ad un'imitazione della Congregazione di carità in antico istituita in Gerusalemme a ricovero e benefizio dei pellegrini che arrivavano per visitare il Santo Sepolcro, ha dieci capitoli dal seguente titolo: *Lo assegnamento della rendita, — L'ordine di distribuire la entrata, — Officiali del Collegio, — La Facultà di decti Officiali, — Forma del giuramento, — Ordine e modo di depositare et trarre denari, — Modo et tempo ad eleggere scolari et fanciulle, — La festa del Collegio, — Luogo deputato al Collegio, — Observatione della vita.*

Il sodalizio aveva sede nella chiesa di S. Giovanni Battista, e tendeva, come si disse, non solo al conseguimento di scopi umanitari col mezzo della beneficenza, della devozione, della cura degli ammalati, del ricovero dei bisognosi, ma anche a promuovere gli studî e a diffondere la coltura; per cui nel secondo Capitolo dello Statuto si prescrive « si mantenghino (quattro più o manco secondo la facultà poveri « giovani di anni non manco che XVIII infino in XXVII) in studio « di fuori nelle scientie di ragion civile et canonica et dell'arti o medicina « anni sei con quindici ducati per ciascuno l'anno in due paghe et rice-

« ver prima mallevadori della perseveration loro. Et per loro ignavia « et defecto non perseverando sieno debitori al Collegio del ricevuto. « Sieno tenuti prima udire due anni in Volterra o altro luogo. Et per « questo si eleghi due o tre pro tempore che habbino a leggere in decte « facultà con salario conveniente alle persone.... ». Questi lettori della Fraternita venivano scelti dal numero degli Accademici *Sepolti*, e da qui una stretta relazione fra i due sodalizi. La Fraternita teneva aperte costantemente tre cattedre, che dovevano essere assai frequentate e di grido, poichè accorrevano a perfezionarsi e a prendere la laurea presso il Collegio volterrano anche giovani di altre città, fra cui ci piace ricordare il celebre Cristoforo Landino quivi addottoratosi, dopo cinque anni di frequentazione, nel 1439. All'atto della restaurazione, cioè l'anno 1500, vennero chiamati a leggere dalle cattedre della Fraternita messer Giovanni Salvatico di Mercatante Guidi per la ragion civile, per il diritto canonico Sebastiano Pezzoni, canonico e Vicario di Mons. Soderini, e per la filosofia messer Francesco da Pontremoli frate conventuale. Nel libro dei creditori e debitori del Collegio si contiene la serie dei lettori d' istituto e di logica dall'anno 1589 al 1650. Dal Giovanelli (*Cronistoria di Volterra*, pag. 48) si apprende che grande fama godeva l'Ateneo Volterrano, fino a che, causa calamità civili e belligere ei venne sospeso, e quindi, rimasta la città di Volterra sotto il dominio di Firenze, esso fu trasportato a Siena, e da qui a Pisa. Ciononpertanto sembra che, per lo meno ne' riguardi patrimoniali, la Fraternita si sia mantenuta in vita anche dopo il trasferimento delle sue cattedre, poichè gli atti suoi vanno fino all'anno 1779, ma nulla ci è rimasto delle ultime due adunanze e deliberazioni. Subentrato il vigore delle leggi emanate per riguardo a siffatte istituzioni dal Granduca Pietro Leopoldo, l' incorporazione dei beni della Fraternita nel patrimonio ecclesiastico la fece del tutto cessare.

La suesposta notizia venne da noi tratta dalla pubblicazione di A. Cinci: *La Fraternita* (*Volterra, tip. di R. Maffei, 1884*).

Accademia de' Fratteggiani — Fratta.

La Fratta — narra il Quadrio a pag. 11, Vol. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, *Milano, 1752* — è un luogo nel Polesine di Rovigo, che vuolsi fondato da Gerardo della Fratta, discendente di Carlo Magno, siccome si afferma nel libro: *L' Origine della Fratta di Giovan Maria Bonardo, Fratteggiano, Cavalier di San Marco, Cesareo, e Apostolico Conte Palatino, e Consistoriano* (*Venezia, per Simon Rocca, 1571*).

Aggiunge il Quadrio risultare quest'origine da undici stanze in ottava rima contenute in detta opera, e da una esposizione in prosa dell'Accademia de' Fratteggianti ovvero de' *Pastori Fratteggiani*, alla quale erano ascritti: il Conte Manfredo Porto, il Conte Sartorio Thiene, Lodovico Domenichi, Girolamo Ruscelli, Lodovico Dolce, Stefano Santino, Girolamo Parabosco, Gianfrancesco Bonardo, il Conte Francesco Thiene, il Conte Paolo Almerico, Giacomo Tiepolo, Attilio Benalio, Ercole Udine, Annibale Lanzone, Paolo Conte Otto Caracciolo, Federigo Gazzino, Orazio Toscanella, Pietro Catalano, Don Cornelio Cataneo, Don Teofilo Borgogna, Adriano Carignano, Antonio Beffa e Giammaria Bonardo.

Il Conte Giambattista Roberti bassanese, a pag. 253, T. IX delle *Notizie delle Accademie d' Italia* (ms. della Comunale di Bassano), avuta a mano l'opera succitata del Bonardo, dichiara contenervisi dopo una dedica alla Marchesa Lucrezia Gonzaga di Orazio Toscanella, e dopo alcuni sonetti del Bonardi, una raccolta di Madrigali divisi in tre parti, e poi le menzionate undici ottave sull'origine della Fratta, che il poeta vuole fondata da Nembrot. Segue il Catalogo degli Accademici, riportato dal Quadrio, sotto l' intestatura: « Nomi e cognomi di « tutti queli che sono e sono stati nella Compagnia dei Pastori Frat- « teggiani. Quelli che sono stati e sono morti ».

Da una relazione del Canonico Conte Girolamo Silvestri, comunicata al Roberti dal Canonico Luigi Ramello e relativa a quest'Accademia ed alle opere del Bonardo, risulta che gli Accademici assumevano nomi pastorali, come p. e. l' Udine si disse *Mopso*, il Beffa *Negrino*, il Grotto *Damone*, il Cataneo *Doumi*, il Bonardo *Ardo* e *Filinto*.

Accademia dei Freddi — Lucca.

A competenza ed a somiglianza di quella degli *Oscuri* venne dirizzata l'anno 1640, ed alzò per impresa un fornello con alcuni ferri che s' infuocavano, col motto: CANDESCUNT. Anche da quest'emblema si può arguire che i Freddi si resero imitatori degli Oscuri, fregiati con uno stemma raffigurante de' carboni accesi, animati dal motto: CORUSCANT ACCENSI. La ricorda Giuseppe Malatesta Garuffi nell' *Italia Accademica*, ove si legge che formavan oggetto delle sue occupazioni discorsi accademici, problematici e simili, e che si segnalava sopratutto di carnovale, comparendo in pubblico con carri trionfali con varietà di suoni, musica ed ingegnosissime macchine esprimenti le qualità più vaghe ed eroiche delle personificazioni poetiche e dei personaggi delle

antiche favole. L'anno 1650 il sodalizio si sciolse. Il Garuffi nè sa dircene il motivo, nè riferisce i nomi de' suoi fondatori e componenti.

Accademia dei Freddi — Napoli.

Nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo-Minieri Riccio nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane* (*Anno IV*), di essa si legge che fioriva nell'anno 1667, poichè di questo tempo figura menzionata in un sonetto stampato in fronte al libro di P. Andrea di Castro Reale intitolato: *All'una delle Due, discorsi disingannati* (*Napoli, 1667*).

Accademia della Fucina — Messina.

Se in oggi riesce possibile di conoscere fin ne' minimi particolari le vicende di quest' illustre Accademia, se di essa ci è dato d'apprezzare la grande influenza ed i meriti suoi intorno alla cultura letteraria e scientifica de' Messinesi ed alla loro educazione politica, lo si deve principalmente al diligentissimo Dott. Giacomo Nigido-Dionisi, il quale, come tema di laurea, ne scrisse e fece pubblicare la storia sotto il titolo: *L'Accademia della Fucina di Messina* (*1639-1678*) *ne' suoi rapporti con la Storia della cultura in Sicilia, ecc. Catania, Giannotta, 1903.*

Da una Conversazione letteraria che sin dall'anno 1639 conveniva in casa di D. Carlo di Gregorio, patrizio messinese e fregiato del titolo di marchese di Poggio Gregorio, ebbe origine l'Accademia della Fucina, detta anche dei *Fucinanti*. In un ricco salone del palazzo del Di Gregorio davansi, per ragione di studio, convegno i migliori ingegni di Messina, come Alessandro Staiti, D. Carlo Musarra, D. Francesco Tornesi, D. Giovanni Ventimiglia, D. Silvestro Risica, D. Antonio Prosimi, D. Francesco Rubbà, D. Niccolò Lipsò, ed altri; e vi leggevano i loro componimenti in prosa e poesia, richiedendo il parere degli amici; da qui di solito un erudito scambio di vedute in fatto d'arte e di scienza; talvolta imprendeva qualcuno ad illustrare i punti degli antichi poeti e prosatori, ovvero a discutere qualche tema di filosofia proposto dai conversanti. Le riunioni essendo divenute sempre più frequenti ed istruttive e sempre maggior numero di gentiluomini intervenendovi, fu deciso di ridurre la Conversazione erudita ad Accademia anche nei riguardi dell'usuale forma. Ciò avvenne l'anno 1642, e con straordinaria pompa. L'Accademia si disse della Fucina, ed alzò per Impresa un fornello di riverbero, col motto Virgiliano: FORMAS VERTIT IN OMNES.

Il significato ne diede Luca Fani, che curò la pubblicazione della Raccolta prima de' versi dell'Accademia, in un Discorso dal titolo: *Allegoria dell' impresa ne Le Muse festeggianti all'aprirsi l'Accademia della Fucina nella Città di Messina* (*Bologna, Ferroni, 1642*). « Come in un « fornello » — dichiara il Fani — « così chiamato dai più periti nell'o- « pere de metalli, per la ripercussione delle fiamme fino i più rigidi ed « intrattabili bronzi, cedendo l' innata rozeza e detestata la loro ru- « vidità, vergognosi dileguansi in focoso pianto, che d'angusto forame « sgorgando, si congela poi in più preziose forme, e si rende adatto, « variamente, o agli usi di guerra o di pace più riguardevoli; così nelli « ridotti de' virtuosi... adunate le nobili fatiche di molti elevati inge- « gni, e quelle con maniere particolari, non usate nelle scuole, proposte « e partecipate tra loro, vengono a sembrare una fiamma, da molte « parti accresciuta, ed in guisa tale rinvigorita, che sia per ammollire « qual si sia rozeza d' ingegno, inesperto di scienza ». Vollero quindi i Fucinanti paragonare il calore della fornace fusoria, a mezzo del quale si liquefanno i bronzi, agli studi ed ai lavori fatti in pubblico, che sviluppano ed aguzzano l' ingegno umano; i metalli liquefatti e le varie forme ch'essi prendono agl' ingegni « rammoliti » dall'assiduo esercizio degli studi, che si dispongono « ad abbellirsi di quelle discipline, alle quali « il genio l' inchina », talchè, come « il già molle metallo hora s' incer- « chia in campana, che è la lingua del cielo, hora si veste d' humane « membra, e s'erge, ad onta del tempo, sovra la base dell' immortalità, « così altri degli Accademici imprende a scrivere Historie, altri Epo- « peie, altri sacri inni, ed altri scherza con liriche compositioni, come « a ciascuno aggrada ».

Anche nell' interpretazione dell' Impresa anzitutto si fa risultare la trasformazione dei metalli a mezzo del calore per gli usi di guerra. Sì, perchè la Fucina non fu istituita con tendenze soltanto letterarie e scientifiche, ma principalmente politiche. Tant'è che la sua nascita cade in un'epoca di patriottica reazione contro i soprusi antimunicipali, ed il suo spegnimento fu effetto, non di rilassamento del fervore letterario degli Accademici, come di solito presso numerosissime altre Accademie fu il caso, ma della repressione governativa contro le tendenze antispagnuole, della aperta guerra che, in difesa delle patrie prerogative e franchigie, la Fucina aveva impreso e fomentato contro il Governo, e del conseguente esiglio di gran parte degli Accademici. Ed in proposito, quand'anche non si volesse riconoscere alla Fucina il primo posto fra le Accademie Siciliane per ciò che riguarda il promovimento delle lettere e delle scienze, si dovrà tuttavia convenire che

nessuna ne fu, come questa, istituita anche con tendenze politiche, nè, come la Fucina, in difesa delle patrie franchigie alcun'altra insorse, nè sì attivamente, fin coll'armi alla mano, si prestò e fece di se stessa e delle sostanze de' suoi Accademici patriottico sacrificio. Il dott. Giacomo Nigido-Dionisi (op. cit.) seppe egregiamente, e nella condotta dei Fucinanti e nelle loro opere, marcare e far emergere questo momento, da cui merito finora ignorato deriva a questa illustre adunanza.

Ma anche coll'armi dell' ingegno strenuamente s'adoprarono i « Fabbri della Fucina »; e manifesta attestazione ne fanno le numerose opere che di essi si hanno alle stampe, il cui numero è al certo di molto inferiore a quello che, inedite, andarono smarrite parte durante la rivoluzione del 1674, parte in occasione del terremoto del 1693, parte nell' incendio del Palazzo Senatorio del 1847, ed agli scritti che la noncuranza contribuì a far sparire ovvero ad impedire che venissero in luce. Tuttavia nessuna Accademia dell' Isola, anzi (e la nostra Storia delle Accademie lo dimostra) soltanto poche letterarie o scientifiche adunanze d' Italia possono vantare tante pubblicazioni in un breve periodo di soli trentanove anni d'esistenza, quante vider la luce per opera de' Fucinanti. E si noti che queste pubblicazioni non si limitarono ai soliti « Applausi », « Elogi », « Encomii », « Lagrime », « Pianti », « Rime », « Stravaganze », ecc., vale a dire alle raccolte di poesie, più o meno infarcite di secentismo, come in allora comunemente si praticava; ma consistettero anche di serie ed erudite opere di filosofia, storia, astronomia, sacre discipline, medicina, fisica, e d'altri rami dello scibile umano; per cui ben disse il sopramenzionato storico della Fucina che nelle sue vicende ed attività si rispecchia la vita letteraria dell' Isola nel seicento, e che essa ebbe gran parte nello svolgimento del pensiero scientifico della Sicilia e nel trionfo della filosofia galileiana.

Il dott. Giacomo Nigido-Dionisi, a pag. 254 e segg. della succitata storia dei Fucinanti, riporta e descrive ben quarantasette opere che l'Accademia della Fucina diede alle stampe. Riportandoci a quest'elenco, noi facciamo qui seguire soltanto quelle che si riferiscono all'Accademia, come tale; mentre di quelle pubblicazioni che, sotto il nome di Accademici Fucinanti, stamparono gli ascritti, per economia di spazio, taceremo.

— *Le Muse Festeggianti nell'aprirsi l'Accademia della Fucina nella città di Messina*; e nello stesso volume: *Le Stravaganze Liriche De Gli Academici della Fucina, Parte I (In Bologna, Appresso Gio. Battista Ferroni, 1642)*. Ai Sonetti, Epigrammi di molti Accademici, tutti in lode della Fucina, precede il già ricordato *Discorso sull' Impresa* del

Fani, un Dialogo di Carlo Musarra (l'*Estinto*), un poema di Giovanni Ghoto (lo *Stemprato*). Alle *Stravaganze Liriche* è preposto un caratteristico « Avvertimento a chi légge » dalla seguente chiusa: « Compati« sci però tu, cortese: e credi, che le voci Fato, Destino, Sorte, Divino, « Idolo, Paradiso, Inferno, adorare, deificare e somiglianti, sono solo « ornamenti dell'opere, non sentimenti degli Autori, li quali scrivono « da Poeti, ma credono da Catolici » (Vedasi la medesima Protesta nella prefazione alle *Rime degli Ereini* di Palermo); seguono componimenti poetici di ventisette Accademici in lode della Fucina.

— *Delle cagioni delle febbri maligne della Sicilia negli anni 1647 e 1648. Discorso di Gio. Alfonso Borelli, Accademico della Fucina, Filosofo e Professore delle Scienze Matematiche nello Studio della nobile città di Messina. Diviso in tre parti: con una appendice della natura della febbre in Comune. Ed infine si tratta della digestione di cibi con nuovo metodo* (*In Cosenza, Per Gio. Batt. Rosso, 1649*). Lo registriamo, perchè la lettera dedicatoria al Senato è dell'Accademia).

— *Discorso Academico sopra la lettera scritta da Maria Vergine ai Messinesi. Composto e recitato nell'Accademia della Fucina dal dott. Girolamo Basilicò, Academico dell' istessa, detto lo Stabile* (*In Messina, 1650, nella stamperia di J. Mattei*).

— *Discorso Academico in lode del Porto di Messina, Dedicato alli Signori Academici della Fucina* (*In Messina, per gli heredi di Pietro Brea, 1653*).

— *Gli Anelli di S. Agata. Discorso Academico composto, e recitato nell'Academia della Fucina in presenza del molto illustre Signor Don Pietro di Gregorio Reg. del Super. Cons. d' Italia, Presidente di Giustizia in questo Regno, Duca di Tremisteri, Cavalier di S. Giacomo della Spada, ecc. dal dottor Girolamo Basilicò Academico detto lo Stabile dedicato allo Spett. Signor Don Elia Pontorno Barone di Vaccarizzo* (*In Messina, Per gli Heredi di Pietro Brea, 1654*).

— *Il fato nemico All'armi Francesi in Sicilia. Discorso Academico composto, e recitato in Messina nell'Accademia della Fucina dal dottor Girolamo Basilicò, Accad. detto lo Stabile. Nell'Arrivo dell'armata Francese in Trapani e nell' isola della Favagnana. Dedicato al Signor D. Carlo Basilotta Barone di S. Andrea, E delli Sette Feghi* (*In Palermo, per Domenico D'Anselmo, 1654*).

— *Le poesie volgari degli Academici della Fucina. Parte prima. Opera nona* (*In Messina, per gli Her. di Pietro Brea, 1656*). È una raccolta di versi — fatta a cura di Luca Fani — di otto Accademici della Fucina, di cui il nome accademico e la particolare Impresa e motto stanno dinanzi alle loro rime.

— *Le poesie volgari degli Academici della Fucina. Parte seconda. Opera decima* (*1658*). Come nella prima parte, anche in questa hanvi la dedica al Senato, un'allegoria dell' Impresa generale dell'Accademia, e poesie di sei Accademici Fucinanti. L'edizione è piena di errori che gli Accademici lamentano.

— *Poesie volgari degli Academici della Fucina. Parte terza* (*Napoli, per Egidio Longo, 1659*).

— *Poesie volgari degli Academici della Fucina. Parte quarta* (*Napoli, appresso Sebastiano D'Alecci, 1660*).

— *Poeti antichi raccolti da codici M.SS. della Biblioteca Vaticana, e Barberina. Da Monsignor Leone Allacci, e da lui dedicati Alla Accademia della Fucina della Nobile et Esemplare Città di Messina* (*Napoli, S. D'Alecci, 1661*).

— *Le stravaganze liriche degli Academici della Fucina. Parte terza. Opera vigesima* (*In Napoli, per Sebastiano D'Alecci, 1661*). Vi si contengono varie composizioni di quindici Accademici. Anche quest'edizione è scorretta.

— *De' Poeti Siciliani, libro primo — Di D. Giovanni Ventimiglia messinese, nel quale si tratta dei poeti Bucolici, e dell'origine, e progresso delle poesie nell' Isola di Sicilia* (*In Napoli, nella stamp. di Sebastiano D'Alecci, 1663*). Quest'opera rimase incompiuta; è di gran pregio, e la Fucina, di cui è la dedica al Senato, ne curò la stampa.

— *Scipionis Henrici. In Messanensi Academia doctoris theologi, Censura theologica et historica Adversus Petri Soavi Polani De Concilio Tridentino Pseudo-Historiam. Ad eminentissimum et reverendissimum principem Bernardinum Spada S. R. E. Cardinalem. Cum facultate Superiorum. Dilingae. In typographia academica. Apud Ignatium Mayer, Anno salutis reparatae, 1654.*

— *La storia della guerra di Troia tradotta in lingua volgare da M. Guido delle Colonne messinese. Data in luce dagli Academici della Fucina, e dedicata all' illustriss. Senato della città di Messina* (*In Napoli, per Egidio Longo, 1665*). Vi è preposta l'autenticazione dei custodi e bibliotecari della biblioteca del chiostro di S. Lorenzo di Firenze sulla conformità della copia di quest'opera coll'originale manoscritto.

— *Prose degli Academici della Fucina. Libro primo. Nel quale si contengono vari discorsi raccolti Dall' Immoto* (*In Monteleone, Per Domenico Antonio Ferro, 1667*). Dopo la figura dell' Impresa Accademica e la solita dedica al Senato, seguono dei discorsi di dodici Accademici.

— *Il Duello delle Muse overo Trattenimenti Carnovaleschi de gli Academici della Fucina. Trattenimento primo dell'anno 1667. Trattenimento*

secondo dell'anno 1668 (*In Monteleone, per Domenico Antonio Ferro, 1668*). Nel primo Trattenimento contengonsi poesie di diecisette, nel secondo di trentatrè Fucinanti.

— *Prose degli Academici della Fucina. Libro secondo, nel quale si contengono vari discorsi raccolti dal Sicuro* (*In Napoli, appresso Andrea Colicchia, 1669*). Il *Sicuro* è il dott. Giovanni Di Natale. Tredici Fucinanti vi inserirono i loro Discorsi.

— *Il Duello delle Muse overo trattenimenti Carnovaleschi degli Academici della Fucina. Trattenimento terzo dell'anno 1669. Con la raccolta di alcune Rime facete de' medesimi Accademici* (*In Napoli, appresso Andrea Colicchia, 1670*). Nel Trattenimento terzo sonovi Rime di trentasette Fucinanti, e di tre di essi sono le Rime Facete.

— *Il Duello delle Muse overo Trattenimenti Carnovaleschi de gli Academici della Fucina. Trattenimento quarto dell'anno 1670* (*In Napoli, appresso Andrea Colicchia, 1671*). Delle poesie del primo Trattenimento sono autori ventitrè, del secondo trenta Accademici.

È facile immaginare il profitto intellettuale e morale che da sì solerte ed erudita attività della Fucina ne venne a' Messinesi, specie alla studiosa gioventù, e soltanto tenendo dinanzi agli occhi questo continuo adoperarsi degli Accademici, si può aver ragione di quella concordia, di quell'abnegazione che il patriziato messinese addimostrò nel voler grande, temuta la patria e rispettato il suo municipale patrimonio. L'Accademia della Fucina era in fondo una diramazione del Senato, e da questo ritraeva un'annua sovvenzione, a questo dedicava quasi tutte le opere degli Accademici; in questioni scientifiche la Fucina era per il Senato l'organo consultivo, e ne fa prova il caso delle febbri malariche che negli anni 1647 e 1648 infestarono il paese e che dagli Accademici e medici illustri, Gio. Alfonso Borelli, allievo del Galilei, Pietro Castelli, Vincenzo Risica, Bernardo Cagliostro e Placido Reina, per incarico superiore, vennero studiate nelle loro origini e sistemi di cura. Del resto (ed il citato libro del dott. Nigido-Dionisi lo conferma) un intero volume potrebbe a mala pena bastare perchè si abbia una dettagliata descrizione delle vicende ed attività dei Fucinanti. Va da sè che non tutto il prodotto dei «virtuosi lor fuochi» fu fior di farina. L'ampollosità di pensiero e di frasi, l'arditezza ridicola delle metafore, l'artifizio portato fino alla puerilità traspaiono e possono cogliersi a piene mani nelle composizioni di questi Accademici, schiavi devoti e cocciuti seguaci del dominante marinismo. Di questo difetto peccano principalmente le loro poesie, specie quelle che si contengono nei «Duelli delle Muse o Trattenimenti Carnovaleschi», reci-

tate in occasione della festa solenne che sin dal 1667 si celebrava, a guisa di torneo letterario, ogni anno nel teatro della Munizione la domenica del Carnovale. E qui merita far menzione del modo con cui siffatte tenzoni si svolgevano. Il mecenate D. Carlo di Gregorio, dichiaratosi « Campione » ovverosia mantenitore della Virtù o del Vizio, dell'Amore o dell' Ozio, proponeva una massima ch'egli avrebbe difeso, e sfidava gli altri Accademici a tenergli testa in senso contrario o diverso. Donde un duello poetico d'opinioni, durante cui i combattenti, per dar maggior risalto alle singole massime, le rendevano manifeste, le animavano mediante un' Impresa. Egli è questa, con qualche variante, su per giù quell'esercitazione accademica alla quale presso le altre letterarie adunanze davasi nome di *Problemi*, *Questioni*, *Dubbi*, *Conzioni*, ecc., colla differenza però che i Fucinanti disputavano di solito in poesia, mentre altrove dominò la tenzone in prosa. Però non tutte queste poesie sono da mettersi in fascio; c'è qua e là del buono: Scipione Errico, Giovanni Ventimiglia, Francesco Gueli, Carlo Musarra, Francesco Mugnos, Giovanni e Antonio Ghoto, Gio. Battista Romano Colonna, Simone Rao, e qualche altro, se poeti perfetti dirsi non possono, hanno tuttavia il verso appropriato, semplicemente scorrevole, riservato e modesto, con spessa analogia alla frase e maniera degli antichi classici latini e greci. Insomma tutt'altro che usurpata fu la fama dei Fucinanti, e la loro versatilità davvero impone ed impose. Non vi fu campo d' intellettuale applicazione che la lor Fucina non abbia avvolto nei suoi fuochi, e da qui l'ammirazione degli eruditi per il sodalizio, fra cui quella di Gio. Francesco Loredano, istitutore e mecenate degli *Incogniti* e di altre Accademie di Venezia, ascritto fra i Fucinanti, dai quali si ebbe la dedica della Parte III delle Stravaganze Liriche, e Leone Allacci che fece dono ai Fucinanti dell'opera *I Poeti Antichi, raccolti dai codici manoscritti della biblioteca Vaticana e della Barberina*, e di cui essi, a lor spese, pubblicarono il primo volume l'anno 1661 (Napoli, presso Sebastiano D'Alecci). Nella dedica di quest'opera, che ancor oggi è ricercata e consultata, l'Allacci, queste lusinghiere espressioni dirige alla Fucina: « ... L' inchinatione, e « similitudine d'origine, m' indusse a inviarli a cotesta Illustrissima e « Nobilissima Accademia della Fucina dell'Alma Città di Messina, la « quale in brevissimo tempo in tanti eloquentissimi e vari componi- « menti con ammirazione d' ogn' uno ha dato tanti, e tanti saggi del « suo valore, vera Fucina d' ingegni, dove li Metalli lasciando tutto « l' impuro che in sè contengono, e la forma foresta, purificati s'adat- « tano a forme gloriose al genere humano profittevoli. Vera coppella

« separante l' ignobile dal nobile, con mantenere in sè tutto quello, « ch'è di prezioso, schiudendo ciò che nella mente degli altri temera- « riamente s' insinua... Lasciando da parte ciò che dagli altri continua- « mente mi vien riferito, io stesso qui in Roma ho conosciuto, e pratti- « cato una mano di spiriti nobili, e pellegrini, fabbri di codesta ammi- « rabil Fucina, di tale ingegno e di tale condizione, che potrebbero « stare nell'Accademia d'Atene; e poi ho letto e riletto tante e così « leggiadre, e varie composizioni in più di dodici volumi della stessa « Accademia, e molte altre da particolari Accademici mandate in luce, « che ne ho benedetto Iddio, e giubilato da me stesso di vedere negli « estremi d' Italia fiorire un così bel seminario di studiosi: e ne spero « di vantaggio, sentendo, che non cessano mai di arrischiar le stampe « con nuove fatiche, e non posano mai le dotte penne a render più « celebre, e glorioso, se più si può, il nome della sempre mai famosa « Messina ».

L'Allacci avrà rincarato la dose degli encomii ad captandam benevolentiam dell'Accademia messinese, che generosamente aveva deciso di provvedere per le stampe de' suoi *Poeti Antichi*; ma tuttavia non può dirsi nè sperticata, nè adulatrice, nè immeritata la lode da lui rivolta agli « honorati Fabbri della Fucina ».

Con indefesso zelo lavorarono i Fucinanti nel campo letterario e scientifico fino all'anno 1674, fino a quando l'avidità spagnuola, frenata da altre lotte, aveva lasciato la città di Messina nel godimento de' suoi privilegi e prerogative. Il trattato dei Pirenei sollevò da gravi cure il governo spagnuolo; per cui potè esso rivolgere gli sguardi torvi sulla Sicilia, su Messina specialmente, che alla Spagna s'era mostrata avversa. Il Senato, i patrizi messinesi tentarono in ogni modo di opporsi alle velleità dell'autorità spagnuole che, corrotto e sobillato il popolo e dal suo seno costituito il partito governativo detto dei *Merli*, l' indussero a combattere la nobiltà, come partito denominato de' *Malvizzi*. Questi invocarono in tal frangente il soccorso della Francia, il quale venne, che però in breve fu non solo governo peggiore di quello di Spagna, ma con questo pacificatosi, lasciò i messinesi in piena balia delle vendette spagnuole. La casa del Principe della Fucina D. Carlo di Gregorio e quelle d'altri Fucinanti furono, durante l' imperversar di queste lotte, incendiate, e gli Accademici più sospetti, più arditi costretti a battere la strada dell'esiglio. Così ebbe violenta morte la illustre Accademia della Fucina l'anno 1678. Da più di due secoli pareva su di essa gravasse il peso dell'arbitrio spagnuolo, offuscando, non lasciando trapelare i veri suoi meriti. Lode al dott. Nigido-Dionisi,

il quale, alleggeritala del peso dell'oblio, ne mise egregiamente in luce l'antico splendore.

Furono ascritti all'Accademia della Fucina: Andrea Adonnino (l'*Ansioso*), — Antonio Adonnino (l' *Irritato*), — Francesco Alibrando (il *Ripolito*), — Scipione Alifia (il *Languido*), — Leone Allacci da Scio, — Giuseppe D'Ambrosio (l'*Anelante*), — Giulio Cesare Angelica (l' *Intrattabile*), — Gerardo Antonio Ansaldi da Paternò, — Giuseppe Ansalone (l' *Operoso*), — Giovanni Arces (l' *Infocato*), — Giuseppe Ardoino (il *Forte*), — Paolo Ardoino, — Arminio Monforte (Fra Fulgenzio) da Avellino (l'*Avvalorato*), — Pompeo Barna (il *Riacceso*), — Gerolamo Basilicò (lo *Stabile*), — Giuseppe Benincasa (l'*Arido*), — Vincenzo Eustachio Benincasa (il *Bizzarro*), — Giovanni Alfonso Borelli, napoletano, — Angelo Matteo Buonfante, genovese (*Friano Forbotta*), — Bernardo Cagliostro (l'*Assiduo*), — Andrea Caloria (l' *Inutile*), — Michele Canigola (il *Cieco*), — Pietro Carbone (l'*Affumicato*), — Saverio Castelli (il *Loquace*), — Benedetto Cavatore (il *Gelido*), — Giuseppe Celi (il *Neghittoso*), — Jacopo Cesareo (il *Tetro*), — Giuseppe Ciampoli (l' *Eccitato*), — Francesco Cibò (il *Rozzo*), — Giuseppe Cirino (il *Veridico*), — Marcello Cirino (l' *Errante*), — Vito Colosi (l'*Arido*), — Jacopo Conforto (l'*Affacendato*), — Gregorio Costante (l' *Umido*), — Giacomo Cottonio, — Francesco Cumbò (il *Sonnacchioso*), — Gioachino Cumbò (l'*Innominato*), — Gaspare Cutroni (l'*Angusto*), — Benedetto Dini (il *Querulo*), — Benedetto Dini di Bernardo (l'*Ardente*), — Agostino Donati (il *Mutulo*), — Pietro Paolo Donati (l'*Oscuro*), — Pietro Errico (l'*Inerme*), — Scipione Errico (l' *Occupato*), — Luca Fani, — Carlo Faraone (l'*Informe*), — Tommaso Fardella, trapanese (l'*Appianato*), — Antonino Ferrara (l' *Inesperto*), — Antonio Ferrara (l'*Arrugginito*), — Marco Antonio Ferrara (il *Sopito*), — Antonio Ferrarotto, — Francesco Fiamengo (il *Confuso*), — Stefano Fichera (l'*Acerbo*), — Paolo Franchi (il *Vario*), — Girolamo Frassia, — Ferdinando Furnari (il *Languido*), — Antonio Francesco Gasdia (l'*Ammartellato*), — Giuseppe Genovesa (il *Geloso*), — Francesco Maria Giagrande (il *Disunito*), — Antonio Ghoto (l' *Oppresso*), — Giovanni Ghoto (lo *Stemperato*), — Gio. Battista Graffeo, — Garlo di Gregorio (il *Roco*), — Carlo di Gregorio, nipote al precedente (l' *Infiammato*), — Tommaso di Gregorio (l' *Invigorito*), — Tommaso di Lorenzo di Gregorio (l'*Agghiacciato*), — Tommaso di Giovanni di Gregorio (il *Tiepido*), — Giovanni di Gregorio (il *Fervido*), — Pietro di D. Carlo di Gregorio (il *Pieghevole*), — Vincenzo di D. Carlo di Gregorio (il *Desto*), — Alberto Guazzi da Vicenza (l' *Inquieto*), — Francesco Gueli, piazzese (lo *Strepitoso*), — Domenico Guerrera (l' *Unito*), —

Giuseppe Lanza (l' *Innestato*), — Domenico Lieto, napoletano (il *Fragile*), — Niccolò Lipsò da Ragusa (il *Dissonante*), — Alessandro Lombezzi (lo *Zingaro*), — Giov. Francesco Loredan, patrizio veneto, — Fracesco Macrì (il *Rigido*), — Jacopo Magnani (l' *Incolto*), — Marco De Decio (lo *Spento*), — Domenico Margarita (il *Trasformato*), — Antonio Massena (lo *Svegliato*), — Giuseppe Mastori il *Pronto*), — Giuseppe Maria Mazzara da Scicli (il *Temperato*), — Antonio Messina (l'*Acceso*), — Jacopo Messina, — Sigismondo da Messina (l' *Ottenebrato*), — Giuseppe Messina (l' *Imbrunito*), — (Andrea Micalizzi (il *Ripolito*), — Antonino Mora Mirello, — Antonino Moleti (il *Sonoro*), — Francesco Lo Monaco (l' *Esterminato*), — Giovanni Montalto, siracusano (il *Disunito*), — Vincenzo Montana, siracusano (l' *Imperfetto*), — Francesco Mugnos da Licodia Eubea (il *Guatto*), — Carlo Musarra (l' *Estinto*), — Pier Maria Mutulo, — Carlo di Napoli, — Giovanni di Natale (il *Sicuro*), — Bernardino Giovanni Noceto (il *Fido*), — Antonio Papa, — Leonardo Patè (l' *Ozioso*), — Giuseppe Patti (il *Semivivo*), — Visconte Patti di Ansaldo (il *Franco*, — Paolo di Carlo Perrone (il *Disarmato*), — Carlo De Pinis (il *Feroce*), — Bartolomeo Pisa (l' *Immoto*), — Bernardino Polizzi (l' *Inquieto*), — Raimondo Del Pozzo (il *Negletto*), — Antonio Prosimi (il *Duro*), — Bernardo Raia (l' *Incognito*), — Simone Rao, palermitano, — Placido Reina l' *Offuscato*), — Giovanni Reitano (il *Rinomato*), — Pietro Riaca (il *Rozzo*), — Silvestro Risica (l'*Affinato*), — Ferdinando Rizzo (l' *Idiota*), — Francesco Rizzo (il *Disprezzato*), — Gio. Battista Colonna Romano (il *Focoso*), — Domenico Rosso (l'*Alchimista*), — Placido Russo (il *Faticoso*), — Francesco Rubbà (lo *Scaltro*), — Benedetto Salvago (il *Liquido*), — Placido Samperi, — Antonio Santisi (l'*Adeguato*), — Paolo Sapone (il *Nudo*), — Domenico Scalmato (il *Fuliginoso*), — Agostino Scilla (il *Dicitore*), — Lorenzo Scoppa (l' *Infimo*), — Antonio Scordo (lo *Sconcentrato*), — Niccolò Serpetro, — Niccolò Sollyma (il *Tenace*), — Antonino Spanò (l' *Immobile*), — Antonio Spatafora (l'*Algente*), — Onofrio Spatafora (il *Fervido*), — Tommaso Spatafora (il *Costante*), — Daniele Spinola (l'*Addormentato*), — Alessandro Staiti (l' *Ottuso*), — Francesco Tornesi (l' *Impuro*), — Giovanni di D. Francesco Tuccari (lo *Smagliato*), — Antonio Valdibella (il *Misto*), — Gio. Battista Valdina (l' *Instabile*), — Gio. Francesco Varvesi, — Alessandro Vascone (l'*Avvertito*), — Lorenzo Vela (il *Misto*), — Francesco Guerrera Ventimiglia (l'*Abbietto*), — Giovanni Ventimiglia (l' *Occulto*), — Giuseppe Vistarchi (l'*Avvivato*), — Agostino Zerbone (l'*Addormentato*), — Diego Zirillo.

Accademia dei Fulgeuti — Foligno.

A dire del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) vi fioriva circa l'anno 1613. Nella *Fulginea-Strenna per il 1900* (*Foligno, 1900*) S. Frenfanelli Cibo, nella sua Dissertazione: *Le Accademie di Foligno*, le attribuisce l' Impresa d'un giglio e ne dice fondatore Scipione Bonanni, folignese, Accademico *Umorista* di Roma. Pare che ogni altra memoria di quest'Accademia sia sparita, poichè altrimenti il Frenfanelli l'avrebbe riportata. Vedesi anche mezionata nel *Catalogo degli Accademici Rinvigoriti di Foligno* (*Foligno, 1719*), e vi si indica quale protettore Mons. Severino Elmi folignate.

Accademia dei Fulgidi — Livorno.

Allo scopo di acquistare il Teatro Rossini, fatto allora costruire dai fratelli Innocenzo e Giovan Battista Gragnani, venne costituita l'anno 1842 l'Accademia dei Fulgidi, coll' Impresa d'un sole raggiante sopra Livorno, ed il motto: DI SUO SPLENDOR RIFULGE. Il teatro fu acquistato da 24 soci per 24.000 lire, ed è tuttora proprietà dell'Accademia, denominandosi dei Fulgidi la via ov'è l' ingresso principale. Una descrizione del teatro si contiene a pag. 258 della *Guida Storica ed artistica della Città e dei Contorni di Livorno* (*Livorno, 1894*) di Giuseppe Piombanti. L'Accademia aveva sin dalla fondazione particolari leggi, che soggiacquero a parecchie riforme.

Accademia Fulginea — Foligno.

Da non confondersi colla Colonia Arcadica folignate ugualmente intitolata, che erasi sciolta trent'anni prima che questa sorgesse. Il movente della sua istituzione è da cercarsi anzitutto nel decadimento dell'Accademia de' *Rinvigoriti* e poi nelle inimicizie che fra questi e gli Accademici *Agitati* inferocirono verso il 1759. Ebbe vita appunto in quest'anno ad opera dell'ab. Gianfrancesco Roncalli che ne fu il primo Principe. Le leggi furono approvate li 23 agosto 1759 dai seguenti dodici Signori del Collegio: ab. Pietro Roncalli, marchese Pietro Vitelleschi, Giambattista Roncalli-Benedetti, Domenico Giusti, canonico Antonio Bucciari, Gianfrancesco Bolognini, marchese Giustiniano cav. Vitelleschi, Feliciano cav. Gerardi, ab. Girolamo Morotti, Claudio Saracchi, ab. Giovanni Mengozzi, P. Antonio Prosperi, minor conventuale. Nell' introduzione a queste leggi, che furono stampate

l'anno 1760 in Foligno coi tipi dei Campitelli, havvi il seguente cenno sull'origine dell'adunanza: « Sul principio di questo secolo con qual « vanto non si stabilì l'Accademia dei Rinvigoriti? Erasi di già ella « fatto un gran nome, e i più begli ingegni d' Italia la decoravano. Per « sinistro avvenimento nel secolo stesso che la nacque, illanguidì; e « comecchè se ne conoscesse il male, veruno ancora non risolvevasi a « ripararvelo. Si destò finalmente nell'animo d'alcuni nobili il coraggio « di risarcire lo scapito, e nel mese d'Agosto dell'anno 1759, sotto il « nome di Accademia Fulginia, venne a felice avento ristabilita con le « seguenti leggi ». Lo stemma era l'arma stessa della città di Foligno, sormontata dalle insegne di Minerva, l'elmo, cioè, con le code di cavallo, l'asta e lo scudo colla Gorgone, e d' intorno la scritta: XII VIRI ACADEMIAE FULGINIAE CONSERVANDAE.

Questi dodici viri decidevano delle sorti del sodalizio (Cap. XXIV delle leggi), che doveva tenere quattro pubbliche tornate ogn'anno nella sala del pubblico Palazzo (cap. XIV), ed ogni volta una dissertazione aveva da vertere su qualche punto storico illustrante la patria (cap. XVI). Ne era Protettrice celeste la B. Angiola e Mecenate in terra il Vescovo pro tempore di Foligno, il quale doveva ad ogni pubblica Accademia venir invitato da due Accademici all'uopo deputati dal Principe (cap. I); l'aggregazione veniva fatta dipendere dall'esibizione di qualche componimento da sottoporsi al parere dei Censori, i quali erano anche giudici arbitri in controversie fra Accademici (cap. XIII).

In chiusa alle leggi segue il catalogo degli Accademici preceduto dai nomi degli ufficiali: l'ab. Gianfrancesco Roncalli, Principe, — Claudio Seracchi, Segretario, — Mariano Maffei, Vescovo di Foligno, Mecenate. Nomi celebri ornano l'albo dei soci: Pietro Metastasio, l'ab. Morei, Custode Generale d'Arcadia, l'ab. Innocenzo Frugoni, Ruggero Boscovich, ed altri.

Di quest'adunanza rise il Baretti (*Frusta Letteraria, Vol. I, pag. 48*) nel riportare la lettera di Filalete ad Areteo con le osservazioni di Filopatride all'epistola *De Diis Topicis Fulginatium* del sig. Jacopo N. (Lucca, 1763).

Ne' primi anni della loro attività i Fulginei deliberarono di dare alle stampe un codice, allor inedito, che si conserva nella Jacobilliana, cioè *Le storie dei suoi tempi* dell'umanista Sigismondo de Comitibus, e l'anno 1774 il manoscritto era ben che pronto per le stampe, ma per motivi che S. Frenfanelli Cibo (*Le Accademie di Foligno* nella *Fulginea-Strenna per il 1900*) accenna, ma non spiega, la stampa non ne fu impresa. Egli ricorda però che precipua occupazione dell'Accademia fu l'ordinamento delle patrie memorie. I Fulginei raccolsero ed ordina-

rono in una sala del Municipio le antiche lapidi, e gli scritti che si hanno a stampa de' suoi Accademici Giacomo Blancano, P. Antonio Prosperi, Lodovico Coltellini, Giacomo Frenfanelli, ab. Mengozzi. Sin dal 1830 l'adunanza rimase silenziosa fino al 1865, nel qual anno celebrò nella sala del Consiglio municipale il VI Centenario di Dante; il silenzio però s'è nuovamente quasi imposto, e dura ancor in oggi, dando adito al dubbio se la Fulginia veramente esista.

Accademia Fulginia — colonia arcadica — Foligno.

Dal Catalogo degli Arcadi, colla Serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche (senz'anno e luogo di stampa) si apprende che a' 16 di dicembre del 1717 venne dedotta questa Colonia coll' Impresa d' una luna crescente posta sotto la siringa arcadica, ed il motto: FRATERNO LUMINE. La dedussero: Gio. Battista Nuccarini (*Anargo Sferio*), — Claudio Gigli (*Comonte Steneio*), — Pier Marino Barnabò (*Cronisco Celenderio*), — Gio. Battista Boccolini (*Etolo Silleneo*), — Costanzo Porfirii (*Iperzio Acreate*), — Carlo Maria Cardoni (*Megalote Teseio*), — Giustiniano Pagliarini (*Mintauro Ponziate*), — P. Gentil Maria Bilieni (*Nereo Aperopio*), — Apollonio Boncompagni (*Ofrillo Fitalmio*), — Pietro Paolo Fani (*Oricleo Taurio*), — Antonio Barugi (*Podarco Taurio*), — Tommaso Crescimbeni (*Talassio Metaneo*), — P. Angelo Pierantoni (*Telamone Proneo*).

Nelle Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi il Morei ne dichiara Vicecustode il menzionato Apollonio Boncompagni ed il cav. Giustiniano Vitelleschi dettovi *Dorisso*. Di questo Vitelleschi doveva esser figlia quella Maria Batista, fra gli Arcadi Fulginei *Nicori Deniatide*, che tanto onorò la Colonia e di cui si hanno versi nelle *Rime di poeti illustri* (*Faenza, 1734*). Il veneto Vettor Pisani per lei scrisse le sue *Anacreontiche* (*Venezia, 1723*), ove la chiama « Direttrice del Tem-« pio della Dea Fulginia », e quando l'anno 1725 fu colta da immatura morte la piansero gli Arcadi con una *Raccolta* di poetiche composizioni che fu stampata in Foligno l'anno medesimo. La Vitelleschi deve essere stata l'anima della Colonia, poichè, a quanto assicura S. Frenfanelli Cibo (*Le Accademie di Foligno*, nella *Fulginea-Strenna per il 1900*), dopo la sua morte essa pure in breve si spense.

Accademia dei Fulminati — Torino.

Ragguagliano Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) ed il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) che in Torino i Padri della Compagnia

di Gesù istituirono, con sede nel loro Collegio, una scientifica Accademia, denominandola dei Fulminati. Non meno strana del nome fu l' Impresa dell'adunanza, raffigurante una macchina da guerra (*machina infernalis*) atta a lanciare molti e grandi giavellotti in un sol colpo. Accanto ad essa stava Apolline che, facendola da ingegnere, governava i movimenti di questo formidabile apparato. Da un altro lato si vedeva la figura di quattro donne in abito verginale, tutte intese a prestar l'opera loro al biondo Dio. Una di esse rappresentava la *Fisica*, che sta preparando la materia ossia le aste dei dardi; la seconda la *Logica*, affaticantesi in formare sull' incudine le punte d'acciaio destinate a guernire le aste; la terza alludeva alla *Metafisica*, ed era occupata ad arruotare e ripulire le stesse punte; e finalmente la *Teologia* era raffigurata nella quarta donna, che stava togliendo alcune penne ad un'aquila, acciò i giavellotti impennati si potessero levare a più diritto e sublime volo. Sulla macchina era piantata una bandiera militare spiegata al vento, su cui stava scritto il motto, tolto da Orazio: OMNES EODEM, significando il vocabolo «eodem», con doppio senso, che tutti quei dardi sono dallo stesso movente, cioè per opera dell'Accademia lanciati, ovvero che tutti gli Accademici vengono allo stesso luogo (eodem) cioè al conseguimento della sapienza sospinti. Inventore di questo complicato emblema fu il celebre Conte Emanuele Tesauro, come egli stesso l'attesta a pag. 484 delle sue *Inscriptiones*, intendendo egli di significare col suo mezzo che l' Accademia sarebbe stata come una legione formidabile (*martiam vel fulmineam legionem*) contro gli oppugnatori della verità.

L'Accademia dei Fulminati fu istituita circa la metà del secolo XVII; nel 1664 ne era Principe Giambattista Gabuto, nel 1670 il Conte Francesco Capri Ciliari, come si rileva dalle seguenti tesi degli Accademici:

— *Theses ex universa philosophia, quas sub auspiciis ill.mi et excell. D. D. Petri Carrocii regis a Sabaudia apud regem Christian. legati et regiae Camerae praesidis, Comitis Villarii Folcharii, etc. Joannes Baptista Gabutus fulminalis Academiae Princeps publice defendendas proponit. Disputabantur publice Taurini in templo Societatis Jesu an. 1664 mense augusto. Aug. Taurinorum 1664, apud Jo. Sinisbaldum.*

— *Iconomantia sive thesium publicarum parerga, quas Carolus Franciscus Capris Ciliarii Comes, Altessani dominus Academicorum fulminalium Princeps Serenissimo Principi Mauritio a Sabaudia dicavit atque sustinuit. Augustae Taurinorum, an. 1660.* (*V. Emm. Thesauri, Inscriptiones, Taurini, 1670, pag. 478*).

L'Accademia dei Fulminati fioriva ancora nel 1718, nel qual anno

Giuseppe Bogetto, suo Consigliere, sostenne pubblicamente, sotto gli auspicî di Amedeo di Savoia Principe di Carignano, alcune conclusioni tratte da tutta la filosofia e date poi alle stampe col titolo:

— *Theses selectae e universa philosophia, quae sub auspiciis Serenissimi Amedei Sabaudiae Cariniani Principis Joseph Bogettus Academiae Partheniae fulminalium a Consiliis, dato cuilibet arguendi loco publice defendendas proponit, an. 1718 in templo Collegii Taurinensis Societatis Jesu.*

Come si vede da quest'ultima raccolta di tesi, l'adunanza s' intitolava anche, alla stregua di tutte le Accademie istituite ne' Collegi gesuitici, *Parthenia* e *Parthenia Fulminalis.*

A colmare una lacuna nella storia di quest' illustre filosofica assemblea contribuì di recente una monografia di Federico Bianco di San Secondo, intitolata: *L'Accademia Torinese dei Fulminati e il suo Presidente nel 1670* (*Roma, tip. Sallustiana, 1897*). L'autore si propose per iscopo d'onorare la memoria ed i meriti d'un suo antenato, il quale fu Principe dei Fulminati sin dall'anno 1670. Il Vallauri (op. cit.) chiuse la serie dei Principi dell'Accademia col nome del Conte Francesco Capri Ciliari, mentre l'autore della monografia surricordata, da un vecchio foglio trovato fra le carte di famiglia, apprese, che l'anno 1670 al Conte Ciliari (Cigliè) era subentrato nella carica di Principe il Barone Nicolò Bianco di Saint-Marcel. Nel detto foglio si contengono dodici tesi filosofiche che il Principe sostenne nel 1670 in seno all'Accademia Fulminale. Alla Nota XV stanno le tesi di fisica e metafisica, sostenendovi il Barone Bianco, a spada tratta, il sistema tolomeiano sull' immobilità della Terra. (Più d'un quarto di secolo dopo la morte del Galilei!). Lo stile delle tesi, che son dedicate al Duca Carlo Emanuele II di Savoia, è ampollosissimo e servilmente cortigiano.

Accademia dei Fumosi — Reggio d' Emilia.

L'Accademia reggiana degli *Accesi*, dopo che fu rinnovata, prima col titolo de' *Politici* e poi con l'altro degli *Elevati*, nell'anno 1666 prese nome dei *Fumosi* o *Affumicati.* In fondo si tratta di Accademie distinte una dall'altra e del tutto diverse; se non che il loro storiografo ha voluto trovare fra esse una stretta relazione, e le considerò siccome derivate una dall'altra. Scrisse la storia delle reggiane Accademie Giovanni Guasco nel suo libro: *Storia Letteraria del Principio e Progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio* (*Reggio, 1711*), ove si legge, che l'Accademia degli Elevati, decaduta nel 1630 causa l' infierir della peste

e scioltasi nel 1650 in seguito ai moti belligeri, l'anno 1666 risorse a nuova vita col titolo de' Fumosi e l' Impresa d'una catasta di legne fumanti, col motto: EXTENSA LUCE PURPURASCET, e la leggenda: *Academia Fumigantium*. Si mantenne soli sett'anni, per dar luogo ad una nuova restaurazione sotto il titolo de' *Muti*. Aggiunge il Guasco che i Fumosi così s' intitolarono, per eccitare sè stessi con questo nuovo vocabolo a maggiormente studiare o per apparire inventori d'un titolo pellegrino. La loro Impresa, a' tempi del Guasco, si vedeva nel chiostro interiore de' Monaci di S. Benedetto, ove l'Accademia aveva stabile sede; e di essa, lodandola, scrisse un sonetto il P. ab. Porini Cassinense, che figura inserito tra le sue Composizioni Accademiche impresse in Venezia. Il Principato de' Fumosi era tenuto dal marchese Silvio Molza, allora Governatore della città, ed in qualità di Segretario l'assisteva il P. ab. D. Paolo Riveglia da Napoli, essendo Mecenate e Protettore dell'adunanza il Principe Cardinale Rinaldo d' Este, Vescovo di Reggio. Fra gli Accademici che allor maggiormente si distinsero, il Guasco fa il nome del Marchese Alfonso Fontanella, Dott. Carlo Biondi, Dott. Michele Bonvicini, Dott. Gio. Battista Ruscelli, D. Cesare Violi, ed altri, di cui però il Guasco dichiara di voler fregiare, in un volume speciale, l'elenco degli Accademici Muti (cfr. anche il T. I, pag. 32 della *Biblioteca Modenese* dell'ab. Girolamo Tiraboschi, impresso in Modena nel 1781).

Accademia del Furiati — Napoli.

S' intitola dal nome del suo fondatore Domenico Furiati, professore di diritto canonico e civile, il quale nell' ottobre del 1807 ottenne dal Governo il permesso di tenere in sua casa due volte al mese della adunanze accademicbe aventi per oggetto la discussione di quesiti legali. Trasse questa notizia il chiaro Camillo Minieri-Riccio dal n. 175 del *Monitore Napolitano* del 30 ottobre 1807, e la riportò nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napolitane — Anno IV*).

Accademia dei Furibondi — Arezzo.

La seguente breve notizia ne dà G. B. Magrini nella *Cronistoria dell'Accademia Petrarca di Arezzo* (*Arezzo, 1888*).

Da un manoscritto dell'Accademia Petrarca di Arezzo (*Decreti dell'Accademia Aretina, pag. 3*) si rileva che nel 1769 alcuni giovani, i quali

in quel tempo studiavano le filosofiche scienze, venne istituita quest'Accademia, in cui frequenti furono le adunanze, sino a che alcuni dei suoi componenti si portarono all' Università di Pisa, altri si diffusero fuori della città in impieghi ecclesiastici ed in altri incarichi, e così restò sciolta questa Società Letteraria.

Accademia dei Furibondi — Napoli.

V. *Infuriati, Napoli.*

Accademia dei Furiosi — Napoli.

V. *Infuriati, Napoli.*

Accademia della Gabbia — Ivrea.

Per fede dell'Arnaud (*Discorso*, nel Vol. II dei *Saggi dell'Accademia degli Unanimi di Torino*), Tommaso Vallauri nel suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*) afferma esser stata eretta l'anno 1710 da Pietro Paolo Quaglino, Vicario Generale degli Eremiti di S. Agostino.

Accademia Gabelia — colonia arcadica — Carpi.

Fu dedotta in seno all'Accademia degli *Apparenti* di Carpi a' 27 dicembre 1726 coll' Impresa d'un organo sotto la siringa arcadica ed il motto: QUONIAM CONVENIMUS, tolto dalla preestinta carpigiana Accademia dei *Divisi* (cfr. questi e gli *Apparenti*). Questa breve notizia intorno alla Gabelia si legge a pag. 34 della P. I (Discorso Preliminare I: *Delle Accademie Modenesi*) della *Biblioteca Modenese* dell'ab. Girolamo Tiraboschi (*Modena, 1781*), e corrisponde a quella dataci dal Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei nelle sue *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1771*), ove si legge che il Vicecustodiato della Colonia era coperto dal Conte Matteo Antonio Gavardi (*Dipalio*), da Rodolfo Pio di Savoia (*Sidoster*) e dal Dott. Domenico Angelo Papotti (*Ippotrante*). Il nome pastorale di quest'ultimo fu veramente *Ippotrante Tritolemio*. Il merito della deduzione della Gabelia va ascritto a Francesco Maria Nasi, il quale seppe vincere l'opposizione del Custode Generale d'Arcadia Gio. Mario Crescimbeni, contrario alla colonizzazione, non convenendo a Carpi il titolo di Città. Fra i pastori della Gabelia si conta anche Alessandro Salvioli.

Accademia della Galante Conversazione — Palermo.

Merita speciale menzione perchè, a dirlo colle stesse parole dello Scinà (*Prospetto della Storia Letteraria della Sicilia nel secolo XVIII*), vi ricevette i primi onori e tolse le prime corone la musa allora timida e sempre legiadrissima di Giovanni Meli. Dichiara oltreciò lo Scinà che questa letteraria unione ebbe vita l'anno 1760 ad opera di Antonio Lucchesi Palli Principe di Campofranco, poeta estemporaneo, il quale vi faceva intervenire Niccolò Cento, Tommaso Natale Marchese di Monterosato, Francesco Carì, Carmelo Controsceri, Mariano Scasso ed altri eruditi uomini. Questa notizia è confermata dal P. Alessio Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, T. II, pag. 109, Palermo, 1851*).

Accademia del Galateo — Lecce.

Antonio de Ferrariis (1444-1517) comunemente detto — da Galatona, sua patria — il *Galateo*, istituì in Lecce ne' primi anni del secolo XVI un'Accademia filosofico-letteraria. All'uopo d'assodare l'anno preciso in cui essa ebbe principio, noi consultammo attentamente la *Vita* che del Galateo stese l'eruditissimo Domenico de Angelis (si contiene a pagg. 27-60, P. I dell'opera: *Le Vite de' Letterati Salentini, Firenze, 1710*), ma non ci fu dato di poterlo stabilire neppur per approssimazione, perchè il Galateo si trattenne più volte ed in diverse epoche a Lecce. Anzi nel casale di Trepuzzi, poche miglia discosto da questa città, egli possedeva una deliziosa villa (*Triputeana Villula*), di cui il Re Ferdinando d'Aragona aveagli fatto dono in ricognizione del suo libro *de Bello Hydruntino*, scritto a ragguaglio delle azioni guerresche compiute l'anno 1480 da Alfonso Duca di Calabria contro i Turchi che tenevano occupata la terra d'Otranto. Con riflesso però ed alla lunga dimora del Galateo a Gallipoli, mentre era di certo avanzato negli anni (nella sua *Descriptio Callipolis* egli stesso dichiara: Reviso annotationes meas, hoc est *antiquos* labores meos), ed alla chiusa di una lettera di Q. Mario Corrado d'Oria (1508-1575) a suo fratello Marcello Corrado (cfr. de Angelis, loc. cit. pag. 41), ove chiedendo gli procurasse l'opera *de Situ Japygiae* del Galateo, di questi osserva: « Esse vero illum apud multos in ista Urbe (Lecce) necesse est, in qua Ferrarium, qui illum noverunt, *in literis aiunt esse mortuum* »: a ciò riflettendo, si deve ammettere rimontare il principio della leccese Accademia agli ultimi anni della vita del Galateo, dalla quale egli uscì il 12 novembre 1517.

Il Galateo stesso fece menzione dell'Accademia in una lettera da lui scritta a Crisostomo, della quale il de Angelis riportò a pag. 50 della citata Vita soltanto l'ultimo periodo ed il di cui intero tenore venne per la prima volta pubblicato del Cardinale Mai nel V. VIII dello *Spicilegium Romanum* (*Roma, 1842*). Noi la trascriviamo dalla *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*) di Camillo Minieri-Riccio.

De Accademia Lupiensi et de Ingenuo:

Cum in Urbe (Lccce) *sum sola nobis solatio est hieronymiana crypto-porticus, et cellula illa plus elegans quam sumptuosa, in qua inscripsimus* οὐδεὶς κακὸς εἰσοίτο (Niun malvagio vi entri). *Sed ne aliquis Diogenis scommate in nos quoque utatur, et ut aliis praeripiamus dicterium aut sententiolam, dicet quis: at tu et dominus qua intrabitis? Certe non mali non sumus, neque in consessu nostro malus quispiam diu admittitur, quod ad cognoscendos hominum mores, crede mihi, argumentum est minime ac nunquam fallax. Nos hic praeter Spinetum et Maramontium tuum egregie moratos invenes, Raimundum Sergium, Donatum, et alterum Donatum neminem admittimus. Caenamus hic quandoque non laute, sed laute et frugaliter, colloquimur libere. Vivimus non ad alienum, sed ad nostrum arbitrium, nisi quantum me egrotantes, Maramontium et Raimundum hortorum cura, Sergium Flora (scis quam dico), Donatum negotia, et alterum Donatum forensis exercitatio, omnes simul Turcarum metus perturbat.*

Ingenuus ipse quietem agit, et solidam felicitatem nonnisi in otio et quiete esse et dictis et factis fatetur... Mane descendit in sacellum quod contiguum est domui. Dehinc totus dies amicis datur, et adeo totus, ut nefas sit pueros interrogare, an domi sit Hyeronimus. Ridet semper, iocatur, et humana omnia tanti facit quanti facienda sunt; amicos habet paucos sed illos amat unice, loquitur libenter, audit libentius. Irascitur quandoque ferociter, sed tam cito sedatur ille furor, ut fulmen esse putes non bilem. Nemini unquam facit iniuriam. Quid plura? In illo natura philosophorum effinxit. Pater illi optimus philosophus fuit et medicus, qui in illum simul cum anima philosophiam quoque infudit, non eam quae in captiunculis disputationibusque, sed quae in bene beateque vivendo versatur, in contemnendis humanis rebus, hoc est in coercendis affectibus. Ipse paucis, ut iubet noster Ennius, philosophatur, et de philosophia gustandum esse aliquid existimat non in ea ingurgitandum. Nihil audet, nihil sperat, nihil timet, nihil mentitur, nihil simulat, nihil dissimulat, et suis contentus rebus frugaliter vivit. Felix qui cognatorum

caret molestia ! neminem enim habet, praeter filiolum et eum obsequentissimum.

Talis est nostra, Chrysostome, vita: et quamvis neminem laedimus, neminem iniuria afficimus, tamen non caret (ut scis) haec nostra academiola suis obtrectatoribus.

Ebbe adunque il leccese filosofico congresso titolo d'Accademia, e va quindi annoverato fra que' pochi che , dopo le umanistiche Accademie di Firenze, di Roma e di Napoli, se ne fregiarono. Anzi, se quale una diramazione dell'Accademia *Pontaniana* di Napoli viene considerata la *Parrasiana* di Cosenza, per essere stato il Parrasio ascritto a quella del Pontano, a maggior ragione dalla stessa ritener si deve esser derivata l'adunanza leccese del Galateo, il quale non solo ebbe parte attivissima nell'Accademia napoletana, ma fu amicissimo del Pontano (*familiarissimus noster* l'appellò il Pontano stesso). Ed oltreciò Accademico Pontaniano fu anche Girolamo *Ingenuo*, a cui si riferisce la surriportata lettera del Galateo. Chi siano per cognome gli altri sei Accademici leccesi nominati nella detta lettera, cioè Raimondo Sergio, i due Donati, lo Spineto ed il Maramonte, non è cosa facile a stabilirsi. Forse il Sergio fu Stizzo Sergio, Accademico Pontaniano; il Maramonte sarà quel Rafaele di tal cognome che menziona il De Angelis (op. cit.).

Va poi osservato che l'esercitazioni accademiche del criptoportico di Girolamo Ingenuo si compendiano ne' discorsi liberi in chiusa alle frugali cene, come si usava a Firenze al levar delle mense dei « simposi alla filosofica ». In seno poi all'Accademia del Galateo conducevano gli Accademici una vita patriarcale, escludendo altro qualsiasi dal parteciparvi; indi, per quanto cercassero di vivere quasi segregati ed estranei alle cose terrene, tuttavia erano molestati da que' spregiatori e nemici dell'Accademia, di cui il Galateo si lagna in chiusa alla lettera diretta a Crisostomo. E qui, chiedendoci chi fosse questo Crisostomo, forse non andiamo errati, ritenendolo Crisostomo Colonna, Accademico Pontaniano.

Niuna traccia del congresso Galateiano si ha dopo la morte del suo fondatore e capo.

Accademia dei Galeotti — Genova.

Riportandosi alla *Libraria* (*Tratt. III, pag. 285, Venezia, 1557*) del Doni ed alla *Bibl.* (*col. 249*) del Ciacconio, il Mazzuchelli nel Vol. I, P. II, pag. 982 e nel Vol. III pag. 528 de' *Scrittori d' Italia*, narra che

l'*Ardito* fu di quest'Accademia (*civem et Academicum Galeottum Genuensem*) e vi compose un'opera dal titolo: *Di tutti gli istrumenti, di tutti gli ingegni per assalire un' armata*; vi ebbe luogo anche il *Beccaio*, di cui cita il libro, scritto in lingua genovese: *Delle varie maniere di tener a dovere gli schiavi e di porre a tortura i prigioni.* Ed il Gimma (*Idea della Storia dell' Italia Letteraria, T. II, pag. 464-465, Napoli, 1723*) riferisce, sulla fede del Doni, come fra Galeotti di Genova lo *Scatenato*, il *Crudele*, il *Beccajo* trattarono: *dei modi da fuggirsi, del perdonare la vita a' prigioni, del tormentare gli schiavi*, — il *Furioso*: *della natura de' Comiti e de' Sottocomiti*, — lo *Schifo*: *del modo che l'acqua non si putrefaccia, e del far dolce la salsa*, — il *Brigantino*: *del modo da salvargli in ogni accidente e difendergli.*

L'erezione di quest'Accademia si fa rimontare all'anno 1550. Non consta il vero nome degli Accademici così bizzarramente appellati; a noi pare che i Galeotti abbian tratto tanto i loro nomi, quanto gli argomenti delle loro opere dalla vita marinaresca nelle galere, come gli *Ortolani* ed i *Vignaiuoli* dai prodotti degli orti e delle vigne.

Accademia Galianiana — Napoli.

Riportandosi alla *Stor. dello Stud. di Napoli* (*T. II, pag. 246*) dell'Origlia, il Giustiniani, a pag. 57 della *Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*), nota che Celestino Galiani da Foggia, letterato illustre, dopo d'esser stato eletto Cappellano Maggiore e d'aver promosso la riforma dell' Università degli Studi, istituì un'Accademia scientifica, sostenuta da Francesco Spinelli principe di Scalea, il quale la fornì di tutti gl' instrumenti e macchine, di cui abbisognava per l'esperienze di matematica, fisica, medicina e chirurgia. Conferma questa notizia Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*, ed aggiunge che all'Accademia del Galiani il cardinale Traiano Acquaviva assegnò cento ducati annui. Essendo esso Galiani nato nel 1681 ed uscito di vita nel 1735, la sua Accademia dovrebbe esser fiorita al principio del secolo XVIII.

Accademia della Galleria di Minerva — Venezia.

Si denominò dall'omonimo Giornale, che fino al 1713 si pubblicava in Venezia dal tipografo Girolamo Albrizzi, fondatore di quest'Accademia, la quale aveva per principale scopo di divulgare a mezzo del

proprio giornale le opere e le dissertazioni degli Accademici, il di cui numero superava i seicento; e fra questi si contavano i più bei nomi dell' Italia scientifica e letteraria. Apostolo Zeno ne fu per lungo tempo Segretario, e Gio. Antonio Astorio Vice Segretario. Se ne fa rimontare la erezione all'anno 1696, e menzione delle leggi e delle cariche accademiche contiene la pag. 259 del T. II della *Galleria di Minerva*. Ebbe per Impresa un ulivo, che sta intatto e sicuro in mezzo a varii fulmini strisciantiglisi intornò, col motto: SIBI IPSA TUTAMEN (cfr. Negri: *Vita di Apostolo Zeno, pagg. 83 e 451*). Molto probabilmente quest'Accademia fu imitata da Almorò Albrizzi in fondare la *Società Universale Albrizziana* (cfr. questa). Il titolo del giornale donde trasse nome l'Accademia era: *Galleria di Minerva overo Notizie Universali di quanto è stato scritto da' Litterati di Europa non solo nel presente secolo, ma ancora ne' già trascorsi* (*Venezia, Albrizzi, 1697*). Ne furono pubblicati otto tomi fino al 1713. Il Cicogna, a pag. 588 del *Saggio di Bibliografia Veneziana* (*Venezia, 1847*), osserva che la Galleria di Minerva cominciò benissimo, ma si travió coll' inserire de' brani di libri e altre bagatelle le quali non servivano che ad imbrattare la carta per trarne un vile guadagno. Circa il contenuto dei volumi si vegga la pag. 7 del *Conspectus Thesauri Letterarii Italiae, ecc.* (*Amburgo, 1739*) di Gio. Alberto Fabricius.

Accademia di Gambara Veronica — Correggio.

V. *Accademia Correggiana di Veronica Gambara, Correggio.*

Accademia Gavardiana — Firenze.

Di quest'Accademia nessuno di certo avrebbe fatto menzione, ove non ci fosse stato di mezzo il nome del grande Astigiano Vittorio Alfieri che vi ebbe parte e, quel che è peggio, ne fu Segretario. Dicemmo « quel che è peggio », poichè l'esser stato il sommo tragico ascritto ad una Conversazione volgarissima, composta di poetastri dal verso sconcio ed antiritmico, gli ridonda davvero di poco onore. Buon per lui, che Ettore Piazza (*L'Alfieri e l'Accademia di Casa Gavard* a pagg. 364-397, Vol. 38° del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*) fu in grado di provare — contro l'opinione del Palermo, del Reumont, del Teza, del Fabris e del Renier — che l'Alfieri la frequentava quando, al principio della sua brillante carriera, s'era portato a Firenze per apprendervi il bel parlare toscano, cioè l'anno 1776; perchè se l'Accademia di casa Gavard l'avesse avuto per Segretario dopo il 1792 — come altri pre-

sumono — bisognerebbe purtroppo ammettere che l'Astigiano non ci teneva poi tanto alla sua riputazione. E qui ci sia lecito di accennare ad un' incoerenza dell' illustre uomo, non avvisata nè dal Piazza, nè dagli altri surricordati scrittori; e più che incoerenza, malignità addirittura. Nel 1798, Giacomo Sacchetti, Segretario Perpetuo dell' *Accademia Italiana*, aveva pregato l'Alfieri di fregiare del suo nome, ormai celebre, l'albo di detta Accademia. L' invito venne però sdegnosamente respinto. E sapete perchè? « Perchè » — così l'Alfieri al Sacchetti in una lettera del 29 maggio 1798, pubblicata da Alberto Lombroso a pag. 319 del Vol. 20 del *Giornale Storico della Letteratura Italiana* — « ho fin dalla mia giovinezza fatto voto ad Apollo di non esser mai « di nessuna Accademia: nè attivo, nè onorario, nè aggregato ». Il voto involve manifestamente una solenne bugia, a meno che l' Alfieri non l'avesse fatto in forma di ravvedimento dell'essersi lasciato indurre ad entrare in casa Gavard; ma anche questa supposizione cade al riflettere che l'Astigiano ebbe luogo in Arcadia col nome *Filaerio Eratrostico*.

Comunque sia, dell'Accademia Gavardiana non ci sarebbe rimasta memoria, se gli illustratori della vita e delle opere dell'Alfieri, e fra essi per primo il Palermo, non avessero studiato ed interpretato un codice a penna, tutto scritto di sua mano, che, sotto la segnatura N. CCCXII si conserva nella Palatina di Firenze, così intitolato: *Raccolta di pessime Poesie, composte, parte con poca riflessione, e meno ingegno dai Poeti dell'Accademia finora innominata e degna di non mai nominarsi.* Che questa fu l'Accademia di Casa Gavard, lo si rileva dal Sonetto dell'*Anonimo* inserito in essa Raccolta sotto il titolo: *Primo Sonetto dell'Anonimo contro i pessimi poetastri della nuova Accademia eretta in casa Gavard, dal di cui numero si vuole eccettuare il Torinese tragico poeta*; che poi l'Alfieri fu Segretario dell'adunanza, ne fa prova l'esservi egli, come tale, firmato sotto un Sonettino dell'abate Gavard.

Delle composizioni poetiche di questi Accademici non vale la pena di parlare; l'Alfieri le qualificò per « pessime » e chiamò « poetastri » i loro autori. Chi del resto volesse convincersene, può esaminarle nella surriferita dissertazione del Piazza.

Frequentavano l'Accademia, oltre l'Alfieri, tutti i Gavard, Michele, Carolina, Giuseppe, Maddalena, Elisabetta, Lisa, Enrico e Carlo Gavard; poi certi Donaudi, abate Nannini, abate Niccolini ed un tale Isidoro.

In quanto alla famiglia Gavard, consta che venne a Firenze dalla Savoia. Giacinto Gavard fu medico e scrittore di buon nome, e visse dal 1753 al 1802; Enrico Gavard, capo dell'Accademia, era maestro

compositore di musica ed ebbe relazioni col celebre Martini, a cui fece invio delle sue musicali composizioni e del suo ritratto.

Accademia della Gazara — Verona.

Dal Carli (*Storia di Verona, Verona, 1796*) venne per la prima volta annoverata fra le veronesi Accademie una Conversazione letteraria che sin dalla fine del secolo XVII e ne' primi anni del seguente si radunava fuori di Porta San Giorgio. I nomi di coloro di cui era formata non si conoscono, ed il Carli fa di essa ragguaglio, dichiarando: « una « specie di adunanza, di conversazione o accademia che chiamar la « vogliamo, la quale si compose negli ultimi anni del passato secolo, « col nome di Gazara, da una Società di begli spiriti e di signori di nostra « patria, onde formar tutto insieme un'unione di amicizia, di lettere, « di passatempo, con piacevoli merende e cene, con mascherate, con « giuochi conditi dalla poesia, dalla musica, dalle allegre facezie, il « tutto con leggi e patti, con gara e concorso, e infine per coltivamento « di un'erudita e dilettosa socievolezza ».

Accademia dei Gelati — Bologna.

Avuto riguardo alla sua durata di ben due secoli, alla quantità ed al pregio delle sue pubblicazioni, nonchè al numero ed alla considerazione degli Accademici, tiene indubbiamente fra le adunanze letterarie di Bologna il primo posto. Ebbe meritata fama in Italia ed oltr'Alpi. Pontefici, Principi, Porporati, illustri scienziati, insigni uomini di lettere italiani e stranieri, valorosi capitani erano ascritti a questo sodalizio; e di essi gran parte con opere ed azioni lo promosse e lo rese famoso.

Correndo l'anno 1588 il Dott. Melchiorre Zoppio, figlio a quel Girolamo il quale, chiamato a leggere umane lettere in Macerata, vi aveva eretto l'Accademia de' *Catenali*, istituì in sua casa un letterario congresso, denominandolo dei Gelati. In dargli vita gli furon compagni i tre fratelli Berlinghiero, Camillo e Cesare Gessi, quello poi, sin dal 1626, Cardinale, l'altro Senatore, Lettor pubblico di giurisprudenza e profondo matematico nonchè valoroso uomo d'arme il terzo. A Cesare Gessi viene anzi attribuita l' iniziativa a fondare l'Accademia, poichè a pag. 107 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati* si legge che « a sue persuasioni s' instituì l'Accademia, e si può « dire, ch'egli fosse una delle principali radici della *Selva Gelata* ». Con

ciò si volle far allusione all' Impresa dell'adunanza, che fu una selva d'alberi ricoperti di gelo, col motto: NEC LONGUM TEMPUS, invenzione di Agostino Caracci, significante secondo il Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, pag. 36, Venezia, 1623*) che così inariditi gli Accademici non sarebbero rimasti a lungo. Il disegno dello stemma accademico sta riprodotto su tutti i frontispizi e sulle pagine divisorie delle opere fatte stampare dai Gelati, e fu da noi veduto anche nel codice a penna n. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

Primo Protettore dell'Accademia fu il Cardinale Maffeo Barberini, poi Papa Urbano VIII, il quale mentre teneva la Legazione di Bologna ebbe luogo « fra le piante della selva gelata » coll'Impresa d'un lauro in cui albergavano le api barberine ed il motto: HIC DOMUS, e col nome di *Ricoverato.* Dopo la morte di Urbano VIII il Protettorato accademico passò al di lui nipote, il Cardinale Francesco Barberini, fra i Gelati il *Rinvigorito*, il di cui fratello Taddeo Barberini, Prefetto di Roma, fu pure ascritto fra i Gelati. Fra i favori che il sodalizio ebbe dal pontefice Urbano VIII va annoverato quello relativo alla facoltà ad esso accordato di proporre uno scolaro forestiero da essere addottorato gratuitamente così dal Collegio de' Leggisti, come da quello degli Artisti.

Celeste Protettrice dei Gelati fu la' Beata Vergine Concetta, in onore della quale dal 1669 in poi, sotto il Principato di Ippolito Nani Fantuzzi (l' *Infermo*), si incominciò a celebrare l'annua ricorrenza nella Chiesa di S. Francesco, essendo stata l'Accademia in proposito indotta dai PP. Minori Conventuali, ed in memoria del patto stipulato con i detti religiosi fu posta nella Chiesa di S. Francesco la seguente lapide:

NOBILI AC PERVETUSTAE
GELATORUM ACADEMIAE
QUAE
DEIPARAE SINE LABE CONCEPTAE LAUDES
QUOTANNIS IN HOC TEMPLO VII IDUS DECEMBRIS
CARMINIBUS ET PANEGYRICO CELEBRARE CONSENSIT
PATRES MINORES CONVENTUALES NE TANTAE PIETATIS NOMEN EXOLESCERET
PRAECLARUM HOC GRATUITUMQUE MUNUS
MEMORIAE MANSURO LAPIDE REPENDERUNT
ANNO DOMINI M.DC.LXX

L'Accademia dei Gelati aveva sede stabile in casa del fondatore, che negli atti dell'adunanza vedesi di solito denominata « Casa Zoppia ». Il luogo di riunione era una sala con teatro, detta *Ermatena*, nome preso

forse dalla residenza dell'Accademia *Bocchiana* (cfr. questa), ed Ermatena viene di spesso chiamata l'Accademia stessa. Questa sala Melchiorre Zoppio la lasciò con disposizione testamentaria ai Gelati, i quali anche dopo la sua morte se ne servirono; nè sappiamo donde Michele Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie scientifiche e letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 52*) abbia tratto la notizia che i Gelati, non si sa perchè, mai fruirono il legato della detta sala. Anzi consta come vi si custodisse anche la biblioteca accademica, formata co' libri donati dallo Zoppio ed arricchita dall'Accademico Gio. Battista Capponi, fra i Gelati l'*Animoso*, poi ordinata dal Conservatore Perpetuo di essa biblioteca, il Conte Giovanni Fantuzzi.

Materia delle esercitazioni accademiche formò da principio soltanto la poesia, specialmente l'erotica; e le prime pubblicazioni dell'Accademia furono tre volumi di Rime amorose. Poi venne man mano in uso lo studio della filosofia, ma non con metodo cattedratico o dissertativo, bensì alla stregua degli antichi simposî alla filosofica, che fra i Gelati avevano nome di *Cene de' Saggi*, allestite ad imitazione di quelle d'Ateneo. Un' idea di questi banchetti eruditi e del pregio delle discussioni che, a mensa levata, i Gelati intrecciavano si ha dai frammenti di quattro Cene raccolti da Melchiorre Zoppio e rimasti inediti, non sappiamo in quali mani. Il ricordato Gio. Battista Capponi (l'*Animoso*), Segretario dell'adunanza nel 1671, nella Prefazione alle *Prose de' Signori Accademici Gelati*, di queste Cene osserva che mostrano una profondissima erudizione greca, latina e toscana, e un maneggio mirabile delle ragioni e de' principii degli antichi filosofi, sia morali, sia naturali. « Cagione — continua il solerte Segretario — che per avventura « mosse successivamente que' Principi, che pubblici spettacoli vol- « lono che nel Teatro della nostra Ermatena si celebrassono, poscia- « chè de' Drammatici Poemi sempre i Tragici elessono, come quelli, « da' quali (per esser i loro spettatori, di mente di Aristotele, i migliori, « ne' quali col terribile, e col miserabile devesi fare la purgazion degli « affetti) si veniva per conseguenza a procurare il più filosofico fine, « che ottener possa quella parte della Poesia. Il perchè e 'l *Tancredi* « del *Rugginoso*, e la *Creusa*, e la *Medea*, e l'*Admeto*, e 'l *Meandro* del « già detto *Caliginoso*, e l'*Atamante* del *Notturno* ne' Principati dello « *Ineguale*, dello *Irrigato*, del *Soave*, del *Cupido*, dell' *Intento*, e del « *Ritardato* con universale applauso rappresentaronsi ».

Come si vede in ogni ramo del sapere cimentarono i loro non comuni talenti, e de' frutti che ne ritrassero fanno attestato numerose opere da essi con particolare cura messe in luce, ed altre moltissime

rimaste inedite. Per cui la loro Accademia salì ad eminente loco nell'opinione de' letterati ed alla Repubblica letteraria si rese altamente utile.

Due anni dopo la fondazione dell'adunanza vennero pubblicate le *Ricreationi amorose de gli Academici Gelati di Bologna* (*Bologna 1590*), nel 1597 un altro volume di *Poesie Amorose*, seguito da un terzo volume, intitolato pure *Poesie Amorose* e messo in luce l'anno 1615. Oltreciò un Libro di *Rime de' Gelati*, pronto per le stampe, ma non pubblicato, aveva raccolto il ricordato Segretario Capponi nel 1644, e di questo tempo uscì da' torchi un quinto volume, cioè *Le Rime degli Accademici, Gelati per le nozze di Fabio Antonio Marescalchi Senatore, et Accademico e di Lucrezia Monterenzi.* Sembra che, come si disse, gli Accademici siano poi venuti alla determinazione d'attendere ad esercitazioni più serie e più idonee a procurar loro soddisfazione e plauso; epperò ancor nel 1615, essendo Principe dell'Accademia Giacomo Sampieri (l' *Ineguale*), nell' Ermatena venne rappresentata dai Gelati la Tragedia *Tancredi* del coaccademico *Rugginoso*, il Conte Rodolfo Campeggi, di cui il celebre cav. Marini s'espresse essere « una delle più franche penne, che oggi volino per lo Cielo italiano », nonchè di Melchiorre Zoppio (il *Caliginoso*) quelle intitolate *Medea*, *Admeto*, *Creusa* e *Meandro*, tutt'e quattro divulgate anche colla stampa, ed oltreciò del Conte Bernardino Mariscotti *l'Atamante*, tragedia di lieto fine, e del *Rugginoso* surricordato il *Filarmindo*, favola pastorale, con gli intramezzi dell'*Aurora Ingannata.* Ad un tempo cura speciale rivolsero i Gelati allo studio della filosofia e delle scienze, applicandovisi durante le già menzionate *Cene de' Saggi*, e dai frammenti di esse, che il *Caliginoso* lasciò inediti, si arguisce come fosse stata sua intenzione di pubblicare i gravi discorsi tenuti durante i simposj accademici sotto il titolo: *Le Cene de' Gelati.* E quest' indirizzo letterario-scientifico, non che venir meno, si mantenne anche dopo la morte dello Zoppio (1634) e fu allargato a quasi tutti i rami dello scibile. Se ne ha pregievole documento nell'opera più importante che i Gelati abbian dato in luce, cioè nelle *Prose de' Signori Accademici Gelati di Bologna colle loro imprese anteposte a' Discorsi, pubblicate sotto il Principato Accademico del Sig. Co. Valerio Zani* (*In Bologna, per li Manolessi, 1671*). Dopo una prefazione dell'*Animoso A' Letterati del Secolo*, in cui si enumerano gli anteriori scritti de' Gelati, seguono quindici Trattati ricchi d'erudizione e per struttura vaghissimi. Eccone il titolo e gli autori: *Delle Giostre e Tornei* del Senatore Berlingiero Gessi, — *Dell'Armi delle Famiglie* del Conte Gasparo Bombaci, — *Dell' Imprese Accademiche* di Francesco

Carmeni, — *Della Filosofia Morale* del Conte Alberto Caprara, — *Degli Intervalli Musicali* del Dott. Gio. Battista Sanuti Pellicani, — *Delle Cagioni fisiche degli effetti simpatici* del Conte Ercolagostino Berò, — *Dell' idioma nativo* di Giovanfrancesco Bonomi, — *Della Tragedia* del Dott. Innocenzo Matia Fioravanti, — *Dell' Isopo di Salomone* del Dott. Ovidio Montalbani, — *Della Politica e della ragion di Stato* del Dott. Alessandro Barbieri, — *Delle Terme antiche e giuochi de' Romani* del Dott. Giovambattista Capponi, — *Delle Sette de'Filosofi e del genio di filosofare* di Antonio Felice Marsili, — *Della Musica* di Girolamo Desideri, — *Del metter in carta opinioni cavalleresche* del Senatore Angelmichele Guastavillani, — *Della sparizione d'alcune stelle* del Dott. Geminiano Montanari.

Questo volume avrebbe dovuto essere la prima parte di altre Prose, poichè l'*Animoso* dichiara: « Onde in proseguimento dell'antichissimo « nostro costume, queste Dommatiche Prose, che saranno la Prima Parte « di tali Componimenti si fanno comparire in faccia del Mondo per « testimonianza del non aver noi abusato dell'ozio passato, e, in volon- « tario scioperio rimanendo sepolti, cessato tanto tempo dalle fatiche « Accademiche ». Ma questo nobile proponimento non ebbe esecuzione che quasi un secolo dopo la comparsa delle suddette Prose, e cioè mediante il divulgamento delle *Orazioni di Accademici Gelati di Bologna dedicate alla Santità di N. S. Benedetto XIV* (*Bologna, 1753*), opera che per originalità di concetti e purezza di lingua non sta dietro a quella del 1671. Apre la serie delle Orazioni una del Dott. Domenico Fabbri: *Nella Esaltazione al Sommo Pontificato di N. S. Benedetto XIV*, — seguono tre del Dott. Francesco Maria Zanotti: *Della Pittura, Scultura e Architettura*, — poi quattro del Dott. Giuseppe Maria Tozzi: *Dell'Assunzion di Maria, A San Petronio, Pel compimento del nuovo Tempio che all' immagine di Maria di S. Luca erigeasi da Bolognesi in sul monte della Guardia, Dell'eloquenza*, — indi del Dott. canonico Ercole Maria Zanotti: *Delle lodi di S. Filippo Neri*, — oltreciò del ricordato Fabbri: *Della Passione di Gesù Cristo, Dell' Immacolata Concezione di Maria Vergine*, — in continuazione, di Alessandro Fabbri: *Al Marchese Senatore Francesco Maria Alderano Spada Gonfaloniere di Bologna, Agli Studiosi di Pittura, Scultura e Architettura.* Con queste due Orazioni si chiude la prima parte del volume, che nella seconda contiene le seguenti Orazioni latine: *Ad publicam chirurgicarum operationum in cadaveribus ostensionem, oratio Petri Pauli Molinelli*, — *De ratione tradendae adolescentibus Philosophiae, oratio habita Bononiae a Joseph Maria Tozzi*, — *De Studiorum ratione ad commodum et ornamentum Rei-*

publicae instituendum, oratio Flaminii Scarselli, — Eiusdem de laudibus B. Nicolai Albergati, — In solemni studiorum instauratione, oratio habita in Archigymnasio Bononiensi Nonis Novembris 1750 a Dominico Fabbri, — In obitu Comitis Ludovici Ferdinandi Marsilii, oratio Matthaei Bazzani Philosophi et Medici.

Però l'anno dopo alla pubblicazione della prima parte delle Prose, cioe nel 1672, sempre sotto il Principato accademico del benemerito Conte Zani, vider la luce le *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna, raccolte nel Principato del Signor Conte Valerio Zani il Ritardato — all' Eminentiss. e Reverendiss. Sig. Card. Francesco Barberino Decano del Sacro Collegio — Accademico e Protettore* (*In Bologna, per li Manolessi, 1672*). L'edizione, elegantissima, somiglia, in forma e contenuto, a quella che venticinque anni prima avevan pubblicato gli Accademici *Incogniti* di Venezia col titolo: *Le Glorie degli Incogniti overo gli Huomini illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venezia* (*Venezia, 1647*), ma questa le resta in molti riguardi addietro, e reggon al confronto colle *Memorie* dei Gelati soltanto gli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* raccolti e messi in luce l'anno 1703 in Napoli dal Dott. Giacinto Gimma. Il lavoro dei Gelati comprende le notizie bio-bibliografiche di ben centotrentotto Accademici, illustrate in gran parte coi loro ritratti ed Imprese e colla distinta delle opere da essi date alle stampe e di quelle che rimasero manoscritte; forma perciò fonte ricchissima non solo per la storia letteraria di Bologna, ma anche per la generale d' Italia. In chiusa al volume sta il *Catalogo de' Principi dell'Accademia de' Signori Gelati dalla di lei pubblicazione l'anno 1590 fino al 1672 raccolto dall'Animoso Segretario, e Conservatore Perpetuo della medesima*, catalogo che per ristrettezza di spazio non possiamo trascrivere. Anche di questa fatica accademica il solertissimo *Animoso* promise il seguito colla pubblicazione di un secondo volume di *Memorie, Imprese e Ritratti*, ma la promessa non venne mantenuta.

Delle prime leggi degli Accademici Gelati non ci resta precisa memoria, e tutto fa credere che non siano state impresse prima del 1670. Poi vennero più volte stampate, come si ha dalle sottoindicate edizioni.

L' illustre e famosa Accademia dei Gelati si mantenne fino alla fine del secolo XVIII. Nel 1786 era ancora fiorentissima; ma poi gli sconvolgimenti di fin di secolo ne provocarono lo scioglimento quasi inavvertitamente, come del resto occorse a gran parte delle sue consorelle bolognesi e d'altre città.

Oltre alle opere già ricordate, de' Gelati si hanno alle stampe:

— *Psafone, trattato d'amore* di Melchiorre Zoppio (sta nelle *Ricreazioni Amorose* degli Accademici Gelati, *Bologna, 1590*).

— *La Selva di Mirti nell'Accademia de' Gelati* (vi fu rappresentata con balli nel 1623) del Conte Bernardino Mariscotti (il *Notturno*). *Bologna, per il Ferroni, 1623.*

— *De Laudibus Virginii Cesarini. Oratio habita Bononiae in Gelatorum Academia a Balduino de Monte Simoncello e Viceni Dominis. Bononiae, apud Victorium Benatium, 1624.*

— *I dolori della partenza dalla patria. Discorso accademico di Francesco Carmeni il Sollevato, recitato da lui dell'Accademia dei Gelati. In Bologna, presso Giacomo Monti, 1637.*

— *Riprova in difesa d'amore, risposta del Co. Hercole Agostino Berò, fatta al problema proposto nell'Accademia de' Signori Gelati, tenuta nel palazzo di questo Publico di Bologna li 30 Dicembre del 1666. In Bologna presso Gio. Battista Ferroni, 1667.*

— *Lettera dell'Archidiacono Savaro di Mileto scritta all' Ill.mo Sig. Co. Romualdo Vialardi di Mantoa intorno alla risposta del Sig. Co. Hercole Agostino Berò fatta al Problema proposto nell'Accademia de' Signori Gelati tenuta a 30 Dicembre 1666. In Bologna, presso Gio. Battista Ferroni, 1667.*

— *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati. In Bologna, per li Manolessi, 1670.*

— *Il tempio d'onore. Orazione panegirica avuta nella solenne Raunanza de' Signori Gelati in occasione dell'annuale tributo portatovi da quegli alla Gloriosissima Vergine loro Protettrice la Vigilia della Immacolata Concezione nella Chiesa de' PP. di San Francesco da Mariano Mariani. In Bologna, per l'erede di Domenico Barbieri, 1671.*

— *Introduzione et Intramezzi per Musica nell'Accademia de' Signori Gelati havutasi sotto il Principato del marchese Guido Pepoli. In Bologna, per l'erede del Barbieri, 1673.*

— *Introduzione et Intramezzi per Musica nell'Accademia de' Signori Gelati avutesi nel 1674, 1680, 1682, 1683, 1684, 1688, 1692, 1705, 1707 e 1709.*

— *Catalogo de' Signori Accademici Gelati viventi l'anno 1676. Bologna, per li Manolessi, 1676.*

— *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna, col Catalogo degli Accademici viventi l'anno 1682. In Bologna, per li Manolessi, 1683.*

— *Catalogo de' Signori Accademici Gelati di Bologna viventi l'anno 1691. In Bologna, per gli eredi del Sarti, 1691.*

— *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna, col catalogo degli Accademici viventi l'anno 1700. In Bologna, per l'erede del Benacci, 1700.*

— *Catalogo de' Principi dell'Accademia de' Signori Gelati dalla di lei pubblicazione l'anno 1590 all'anno 1708. In Bologna, nella Stamp. Arcivescovile, 1709.*

— *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna, col Catalogo degli Accademici viventi l'anno 1709. In Bologna, nella Stamp. Arciv., 1710.*

— *Leggi dell'Accademia de' signori Gelati di Bologna, col Catalogo degli Accademici viventi l'anno 1719. In Bologna, per il Succ. del Benacci, 1720.*

— *Leggi dell'Accademia de' Signori Gelati di Bologna col Catalogo dei suoi Principi dall'anno della sua pubblicazione 1590 sino al 1756 e degli Accademici viventi lo stesso anno 1756. In Bologna, per Lelio dalla Volpe, 1757.*

— *Componimenti in prosa e in versi italiani e latini di vari Autori bolognesi, recitati nell'Accademia annuale votiva ad onore di M. V. Assunta, Protettrice degli Accademici Gelati, negli anni 1776-1781* (ms. della Biblioteca Comunale di Bologna).

— *Regolamenti per gli Esercizi Letterari dell'Accademia de' Gelati restituiti nella sessione del 31 Luglio 1786* (Questi Regolamenti sono firmati dal Principe Niccolò Fava (il *Robusto*) e dal Segretario Lodovico Preti (il *Versatile*). Vi si contiene anzitutto un richiamo ai Titoli XII e XIII delle leggi accademiche, poi una norma risguardante principalmente le materie dalla di cui trattazione hanno da astenersi gli Accademici, rispettivamente quelle che si trova opportuno di loro raccomandare, ed infine i *Regolamenti d' Ordine*, cioè la data delle sessioni, le modalità della censura, ecc.).

Accademia dei Gelati — Rimini.

Senza indicazione dell'anno in cui fu eretta, l'attribuisce alla città di Rimini l'udinese Antonio Zanon, registrandola nel *Catalogo delle Accademie* inserito in fine al T. VIII della sua postuma opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Gli scrittori riminesi non la menzionano, e perciò dubitiamo che essa sia esistita.

Accademia dei Gelosi — Roma.

Ce ne conferma l'esistenza, che noi facciamo rimontare alla prima metà del Seicento, l' Impresa, la di cui figura sta a pag. 65 del Codice N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il

titolo: *Emblemi dell'Accademie.* Corpo di essa Impresa è una rosa, animata dal lemma: IPSA SUAS DEFENDIT OPES.

Accademia dei Gelosi Venezia.

Lo Zanon (pag. 285, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) e Michele Battagia (pag. 30 della dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) ne fanno soltanto il nome e la dicono istituita sullo scorcio del secolo XVI.

Accademia dei Gelosi Impazienti — Empoli.

Ne fa il nome soltanto G. Straforello nell'opera: *La Patria — Geografia dell' Italia* (*Provincia di Firenze*), *Firenze, 1894.*

Accademia dei Generosi — Carpi.

Si confronti per riguardo a quest'adunanza letteraria quanto da noi si disse in attinenza alla pure carpigiana Accademia dei *Disuniti*, che ai Generosi si sostituì, con propria Impresa, nell'aprile dell'anno 1680; di modo che l'Accademia Generosa si mantenne in vita solo tre mesi, essendo stata aperta il 18 gennaio del detto anno. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 61, Bologna, 1739*) riferisce che l'Accademia dei Disuniti fu formata in opposizione a quella degli *Apparenti* di Carpi; ma in proposito dal ms. custodito presso l'avvocato Eustachio Cabassi, di cui si fece parola in merito ai Disuniti, si apprende soltanto che, avendo gli Apparenti negato al Governatore di Carpi Marchese Bonifacio Rangone di radunarsi, per compiacerlo più volte allestirono pubbliche tornate i neoistituiti Generosi. Nè di più fu in grado di relazionare il diligentissimo ab. Tiraboschi, che di questi Accademici parla a pag. 5, T. VI della *Biblioteea Modenese* (*Modena, 1786*).

Accademia dei Generosi — Murano.

Gli illustratori delle Accademie veneziane si limitarono a ragguagliare che verso la fine del secolo XVI essa venne eretta nel Seminario Patriarcale di Murano. Per un'Accademia di grido, quale indubbiamente fu quella de' Generosi, è troppo poco; specie poi se si ha riguardo alla circostanza che nella dedica della sottocitata opera intitolata:

Lieti Affetti, sta scritto come « fino dalla sua prima nascita riconobbe « dalla Venetiana Nobiltà quelli alimenti, che lungo tempo l'hanno « conservata, e fatta riuscire di proporzionata grandezza ». Ebbe nascimento nel 1596, e di quest'anno si ha alle stampe la sua prima pubblicazione, citata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. III, pag. 111*) col titolo: *La Falsa Riputazione della Fortuna, Favola Morale recitata dagli Accademici Generosi del Seminario Patriarcale di Venezia* (sic). *In Venezia, per Giambattista Ciotti, 1596.* La più importante loro Raccolta di componimenti vide la luce nel 1618, e s' intitola: *Lieti Affetti dell'Accademia de' Generosi nel Seminario Patriarcale per l'Assuntione al Principato del Sereniss. Signor Antonio Priuli Doge di Venezia. Venezia, per Evangelista Deuchino, 1618.* La dedica è di Gio. Pietro Bacchetta, probabilmente il Segretario dell'Accademia, e figura indirizzata a Mons. Agostino Priuli abate di Santa Maria della Vangadizza. Principe ne era in detto anno Francesco Querini col nome l' *Irradiato*, ed Accademici: Francesco Emo (il *Rapito*), Francesco Morosini (l' *Ermete*), Lorenzo Delfino (il *Pronto*), Luigi Morosini (il *Rassomigliato*), Giulio Molino (*l'Abile*), Girolamo da Mula (il *Trasformato*), Zaccaria Salomone (il *Vigoroso*), Francesco Michiele (il *Lucido*), Francesco Molino (l' *Immaturo*), Angelo Emo (l'*Affaticato*), Francesco Cesana (l' *Unito*) e Marco Zonca (l' *Oscuro*). Sul frontispizio del volume si vede impresso l'emblema dell'adunanza in figura di tre uccelli, di cui uno sta volando al basso verso gli altri due già scesi fra due monti, col motto: DUCE TE, ed al di sopra un nastro con scrittovi: *Generosi.* Nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* (*Venezia, 1847*) del Cicogna, agli Accademici Generosi si veggon attribuite le seguenti opere:

— *In laudem nob. et praest. Academiae Generosorum Seminarii patriarch. Venetiarum Anagrammata Christophori Finotti. Venetiis, 1606 ; (simile) 1607.*

— *Orazione recitata nell'Accademia de' Generosi dal Sig. Almorò Barbaro al sereniss. prencipe di Venetia M. Antonio Memo, composta dal rev. p. don Giambattista Giancardi. Venezia, 1613.*

— *La Gloria da acquistarsi col proprio valore. Componimenti accademici dedicati al Serenissimo principe di Venetia Bertucci Valiero dagli Accademici Generosi del Seminario Patriarcale, sotto la direzione del p. D. Giuseppe Gentilati chierico regolare Somasco e Professore di Rettorica. Venetia, presso Camillo Bartoli, 1657.* (Vi figurano i nomi degli Accademici: Francesco Michieli Principe dell'Accademia, Pietro Donato, Marino Michieli, Domenico Cappello, Giambattista Rubini, Sebastiano Soranzo e Niccolò Giustiniani).

— *Il Giubilo delle Ninfe Tiberine — Idillio a Francesco Vendrameno card. patriarca di Venezia, degli Accademici Generosi di Murano. Venezia, 1617.* (Vi è unito per lo stesso Vendremino: *Animi Simulacrum ecc.* (*s. a.*), nonchè: *Simolacro allo stesso scolpito nei marmi di Parnasso, Orazione e versi*).

Accademia dei Generosi — Torino.

Al principio del secolo XVIII, contemporaneamente all'altra degli *Uniti*, e, come questa, eretta dai PP. della Compagnia di Gesù, ebbe nascimento in Torino l'Accademia Generosa. Della quale null'altro si è potuto rilevare oltre a quelle poche notizie che il Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) trasse dall'opera: *La mendicità sbandita col sovvenimento dei Poveri tanto nelle città che nei borghi, luoghi e terre de' Stati di qua e di là dai monti e colli di Sua Maestà Vittorio Amedeo Re di Sicilia e di Gerusalemme, etc.* (*Nella stamp. di Gian Francesco Mairesse e Giov. Radix, 1717*). Nelle ultime trentasei pagine di questo volume si contengono parecchi componimenti poetici italiani e latini degli Accademici Generosi, intitolati: *Victorio Amedeo Siciliae Regi quod egestati fortunandae Regales curas et opes impenderit, amplissimisque proceribus prudentia ac providentia primis praeclari operis administris Generosorum Academia in Taurinensi Nobilium Collegio Societatis Jesu Vectigales Musas devovebat anno 1720. Augustae Taurinorum, typis Joannis Radix et Jo. Francisci Mairesse.* Queste poesie, precedute da una prefazione in prosa latina, sono dei seguenti Accademici: Conte Ottavio Mossi, cav. Benedetto Albrioni, Conte Ignazio Amedeo Fontana, Conte Carlo Cartossio Asinari, cav. Maurizio Fontana, Marchese Francesco Benso, cav. Giacomo Hauser, Michele Casalis, i quali tutti si intitolano: *Principi dell'Accademia dei Generosi.*

Accademia dei Generosi — Venezia.

Ebbe nascimento molti anni dopo, ma poi fu contemporanea di quella omonima di Murano. Si crede che fiorisse nella prima metà del secolo XVII. Di essa null'altro fu in grado di ragguagliare l'udinese Antonio Zanon (pag. 285, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) se non che ebbe per Impresa un leone che addestra i suoi nati, col motto: AB UBERE.

Accademia dei Geniali — Acireale.

La prima tornata di questi Accademici ebbe luogo a' 29 gennaio 1778, per onorare la memoria ed i meriti di Francesco Musmeci di Torreamena. I Geniali di Acireale vennero costituiti in seno all'Accademia dei *Zelanti*, quando questa era del tutto assopita, ed il giureconsulto Michele d'Amico volle istituirla onde promuovere la poesia arcadica, che a que' tempi era in Sicilia divenuta l'ideale di tutti i facitori di versi. Protestò il d'Amico subito alla prima tornata della nuova Accademia, che i Geniali non intendevano di soppiantare l'antica società de' Zelanti, ma di fatto essi le si sostituirono, senza però assorgere a quella fama che la Zelantea si era in passato acquistata. Delle leggi, Impresa e Componimenti de' Geniali il tempo ha mietuto ogni traccia; si sa soltanto che nella prima tornata furono letti poetici componimenti dagli Accademici Salvatore Leotta, Salvatore Scalia, Giuseppe Grasso, Giambattista Carpinati, Diego Petralia, e da altri. L'anno 1798 uscì di vita il d'Amico, e d'allora in poi il sodalizio andò man mano decadendo, ed in breve si estinse. Nel 1816 Lionardo Vigo Calanna lo restaurò sotto il nome di Accademia *Dafnica* (cfr. questa).

Dell'Accademia de' Geniali di Acireale si fa cenno: a pag. 354, Vol. II del *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII* dello Scinà, ove si dice fondata nel 1777; nelle *Memorie Storiche e Letterarie dell'Accademia degli Zelanti*, ecc. inserite negli *Atti e Rendiconti della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti degli Zelanti di Acireale* (Nuova Serie, *Vol. X, 1899-900*) del sac. V. Raciti-Romeo; nel *Cenno Storico dell'Accademia Dafnica*, preposto allo Statuto di quest'Accademia, pubblicato nell'anno 1893.

Accademia dei Geniali — Codogno.

Non se ne conosce l'anno di fondazione. Fu, a quanto sembra, più antica delle due altre codognesi Accademie dette dei *Novelli* e dei *Fabriarmonici*, e pare anche che sia a queste sopravissuta. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 64, Bologna, 1739*) dichiara, che nel secolo XVII i Geniali si acquistarono « non mediocre gloria », e, sebbene si creda esser sorti già alla fine del secolo XVI, tuttavia anche lo Zanon al seguente secolo ne pone le origini nel *Catalogo delle Accademie* inserito in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Vi furono ascritti, fra altri, il celebre Pier Francesco Pas-

serini, giureconsulto, da Codogno, Accademico Spiritoso di Piacenza, il quale dedicò ai Geniali l'opera intitolata: *Echo genialis Petri Francisci Passerini Philosophiae, sacrae Theologiae, et J. U. D. Protonotarii Apostolici, etc. in Nuptias D. Pauli Caroli Belloni Philosophiae et Medicinae Doctoris, etc. et Margaritae Bellonae, Ad clarissimam Genialium Amicorum Academiam (Romae, typis Francisci Caballi, 1644)*; e fu pure de' Geniali Gio. Pietro De' Crescenzi Romani piacentino, appellandosi egli loro Accademico nella sua opera: *La Monarchia di Spagna ovvero dell' Unione delle due Corone e Regni dell'Augustissima Casa d'Austria ecc. (Piacenza, 1650)*; Gio. Battista Barattieri codognese si qualificò Accademico Novello e Geniale di Codogno nel suo libro dal titolo: *Architettura d'Acque* (si confr. le *Memorie per la storia Letteraria di Piacenza, in continuazione al Poggiali, Piacenza, 1895*).

Accademia dei Geniali — Padova.

Nel 1632 l' istituì Gio. Battista Zangarini per promuovere col suo mezzo la coltura del canto e della musica. Ne traemmo notizia dalla *Biografia degli Scrittori Padovani (Padova, 1832)* di Giuseppe Vedova, il quale registra di questi Accademici le seguenti due opere:

— *Narciso al Fonte. Cantata Pastorale (a quattro voci) rappresentata per trattenimento dei Signori Accademici Geniali di Padova nel Carnovale dell'anno 1632, posta in musica da Giuseppe Antonio Paganello padovano, Accademico Geniale. Padova, per Giambattista Conzatti, 1633.*

— *Apoteosi di Alcide. Cantata (a quattro voci) rappresentata per trattenimento dei Signori Accademici di Padova nella fiera dell'anno 1632, colla musica del Paganello. Padova, Penada, 1632.*

Accademia dei Geniali — Palermo.

A pag. 489 del *Giornale de' Letterati d' Italia (Venezia, 1726)* si contiene di quest'Accademia in seguente elogio: « Allorchè in questo « Regno felicemente si piantaron l' insegne trionfali di Carlo VI, fra « le acclamazioni universali di tutti questi popoli, fè udire le partico- « lari la nostra fedelissima città. Ma distinti furono i segni che del loro « genio esultante poco dopo diedero questi Accademici Geniali, che, « adunatisi in pubblico solenne congresso, celebrarono il nome e le « glorie del loro acclamatissimo Monarca con vari componimenti; dei « quali poi fattane raccolta, e al medesimo consacrandola, per via delle « stampe, pubblica la rendettero con questo titolo: *Componimenti reci-*

« *tati dagli Accademici Geniali di Palermo al 29 Settembre 1720 per la* « *solenne acclamazione della S. C. C. R. M. di Carlo Sesto Imperadore,* « *e Terzo Re delle Spagne e della Sicilia. In Palermo, per Vincenzio* « *Toscano, 1720* ».

Quell' instancabile eletto ingegno che fu il canonico Antonino Mongitore, attivissimo socio di molte Accademie, istituì l'anno 1719 l'Accademia Geniale; ed il Gimma, nell' *Idea della Storia dell'Italia Letterata* (*Vol. II, Napoli, 1733, pag. 470*), dopo aver lodato esso Mongitore, de' Geniali riferisce: « In Palermo altre Accademie si son pur « vedute, e nel 1719 si stabilì a' 24 di Febbraio l'Accademia de' Geniali « promossa dall'eruditissimo Canonico D. Antonino Mongitore Letterato « di molta stima. Per lo spazio di due anni prima si meditò la sua ere- « zione, e molti Virtuosi si unirono poi, che lo elesseso per capo col « titolo di Preside, per lo spazio di due anni, e ne fu poi confermato « ne' seguenti. Formò per Impresa una destra, che con un filo tiene « legato per lo sinistro piede un uccello in atto di volare, col motto: « QUO LICET LIBET: alludendo alla libertà degli Accademici di trattare « di qualsivoglia materia di tutte le scienze, come già sono uniti da « ottanta ragionamenti. Il numero degli Accademici ora è grande, più « di 82, essendo molto profittevole il loro esercizio, per cui di gloriosa « forma han fatto acquisto in brevissimo tempo, sodi discorsi recitan- « dosi delle scienze di Filosofia naturale, sperimentale, e morale, d' Isto- « ria, di Matematica, di Critica, e di erudizione. Acclamarono per loro « Protettrice S. Rosalia Vergine Palermitana (come poi gli *Ereini*), ed « alla stessa celebrano ogni anno un'Adunanza nel mese di Settembre « ne' giorni vicini alla sua morte. Dotti Accademici la compongono e « la Storia della stessa Accademia e de' suoi Virtuosi si vedrà di breve « data alle stampe, col ragguaglio de' loro eruditi Discorsi. Il titolo di « Geniali corrisponde all'erudita opera dello stesso Mongitore, che stampò « nel 1704, cioè *Divertimenti Geniali, Osservazioni e Giunte alla Sicilia* « *Inventrice di D. Vincenzo Auria* ».

Dodici anni durò quest'Accademia, cioè dal 1719 al 1731, e la sua cessazione va ascritta al passaggio di quasi tutti i Geniali, non escluso il Mongitore, alla neoistituita Accademia degli *Ereini* (1730), nonchè alla morte di Gaetano Giardina, principale sostegno de' Geniali, il quale fu pure Accademico Ereino col nome *Euripilo Policarzio*. In breve gli Ereini prevalsero, ed in proposito si vegga quanto riferisce lo Scinà nel *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, e, sulla fede dello Scinà, Carlo Grasso nell'opera: *Le Rime degli Ereini*

di Palermo e la decadenza letteraria in Sicilia e in Italia. Palermo, 1903 (cfr. *Ereini*, Palermo).

Un catalogo degli Accademici Geniali sta riprodotto in chiusa alla surricordata Raccolta di componimenti, pubblicata nel 1720; di altri componimenti dell'Accademia evvi cenno nella *Bibliografia Sicola Sistematica* del P. Alessio Narbone, il quale, oltre a molti Discorsi recitati fra i Geniali dal Giardina e custoditi fra' manoscritti della Comunale di Palermo, insieme a ben trenta dissertazioni che fra essi Accademici recitò il Mongitore, attribuisce ai Geniali e registra le seguenti opere a stampa:

— *Leggi dell'Accademia de' Geniali. Palermo, 1724.*

— *In Funere Ill. Dom. Josephi Gaschi Panormitani Praesulis Oratio habita in Genialium Academia a Nicolao Marini panormitano septimo Kal. Octobris 1729. Panormi, ex typis Joannis Bapt. Aiccardo, 1729.*

Accademia del Genio — Portomaggiore.

Il 6 settembre 1801 vennevi istituita dal Dott. Giuseppe Cavalieri comacchiese, di cui si ha alle stampe, con cenni di essa Accademia, un *Parere intorno all' Istruzione Scolastica per la gioventù di Campagna* (*per Libola, 1802*). Il Cavalieri in quest'opera pedagogica ne registra, a pag. 2, siccome fondatori: D. Francesco Grilli, Dott. Giuseppe Buzoni, canonico Alfonso Pasti, Antonio Imperiali, Dott. Luigi Mainardi, Antonio Righini, Dott. Andrea Brocatelli, Carlo Tebaldi, Carlo Imperiali, tutti di Portomaggiore; poi il Cavalieri stesso, il Dott. Flaminio Baratelli ferrarese, il Dott. Carlo Orsini di Migliaro, D. Benedetto Gelli comacchiese, Gio. Battista Bernardi ferrarese, D. Gaetano Sansoni parroco di Sandolo, il Dott. Piergrisologo Fogli comacchiese, Vincenzo Forecchi ferrarese.

Accademia Geografico-storico-fisica — Venezia.

Fu fondata dal P. Antonio Brandarci, chierico minore, circa l'anno 1680. Dal nome ad essa dato si vede quali fossero gli esercizi de' dotti Accademici, il cui fondatore, che fu un eccellente matematico, essendo passato di questa vita l'anno 1714, fu la di lui Accademia aggregata all'Arcadia per opera del P. Ricci, e si chiamò *Colonia Partenia* (cfr. questa). Così si ha dallo Zanon (pag. 286, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti*

e Commercio, Udine, 1771), il quale, come al solito, non si richiama ad alcuna fonte, essendogli in generale tutte le notizie state generosamente trasmesse dal Senatore Pietro Gradenigo di S. Giustina, studiosissimo delle veneziane Accademie, come del resto lo Zanon stesso riconosce a pag. 21, T. VII della citata sua opera.

Accademia dei Germoglianti — Cupramontana.

Ragguagliano gli autori della *Biblioteca Picena* (*T. V, pag. 300, Osimo, 1790*), sulla fede del Colucci (*Antichità Picene, T. IX, pagg. 5 e 67*), che nel 1650 fu restaurata nella città di Masaccio, ora Cupramontana, l'Accademia Germogliante. Un tronco d'olivo, con molti germogli attorno che ripullulano, ed il motto: ET FRUCTUM REFERT, fu l' Impresa dell'adunanza, il di cui Principe era nel detto anno, col nome di *Fluttuante*, l'ab. Francesco Benigni Priore della cattedrale di Jesi. Esistevano, e furono esaminati dall'ab. Lancellotti, gli Atti de' Germoglianti, ma gli autori della Biblioteca Picena null'affatto menzionano del loro contenuto; quindi noi non fummo in grado di conoscere più da vicino le vicende dell'Accademia.

Accademia Gessiana — Roma.

Il Cardinale e Vescovo di Rimini Berlingiero Gessi, bolognese, il quale in età giovanile aveva fondato in Bologna, l'anno 1588, insieme con Melchiorre Zoppio, Camillo Gessi e Cesare Gessi, l' illustre Accademia dei *Gelati*, ascesa meritatamente la scala degli impieghi ecclesiastici, venne circa il 1630 a stabilirsi nella Città de' Papi. Tantosto l'attirarono nel loro seno gli Accademici *Fantastici*, e spiegò fra essi proficua ed ammirata attività. Ad un tempo frequentavano la sua casa alcuni eruditi uomini, co' quali intrattenendosi intorno a materie letterarie, venne a formarsi tra essi una stabile unione, che il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 23, Milano, 1752*) distingue col nome d'Accademia e riferisce avervi fatto parte: Antonio Bruni, Nicola Villani, Arrigo Falconio, Guasparri Salviani, Francesco Bracciolini, Pierfrancesco Paoli, Guasparri de Simeonibus e Francesco Balducci palermitano, del quale facendo menzione il Mazzuchelli a pag. 160, Vol. II, P. I degli *Scrittori d' Italia*, ricorda esser egli stato membro dell'Accademia di casa Gessi. Lo Zanon riconduce all'anno 1630 la fondazione di quest'adunanza (cfr. *Catalogo delle Accademie* in fondo al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*).

Accademia dei Gesuiti — Venezia.

La registra Emanuele Antonio Cicogna nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* (*Venezia, 1847*), attribuendone la fondazione fin dall'anno 1657 al P. Annibale Lombardelli della Compagnia di Gesù, e citando di essa la seguente opera:

— *Philosophia Quadripartita seu assertiones selectae ex logica, physica, metaphysica et morali quas ex Academia Veneta Societatis Jesu etc. publice propugnandas exhibet Joseph Sementius patritius venetus. Venetiis, Albritius, 1693.*

Accademia Gherardiana — Prato.

Ogni nostra ricerca per completare la breve notizia che nella *Bibliografia Pratese, Per un da Prato* (*Prato, 1844*) di essa si contiene, riuscì infruttuosa. A pag. 105 — in Nota — della detta Bibliografia si legge che l'Accademia Gherardiana fu fondata nel dicembre 1841 dal Canonico Giuseppe Targioni, Rettore del Seminario di Prato, e che se ne stampò la Forma co' torchi del Guasti nell' istesso anno. Siccome la Nota si riferisce alla *Vita di Mons. Gherardo Gherardi patrizio fiorentino, Vescovo di Pistoia e di Prato, scritta da un canonico della Cattedrale di Pistoia* (*Firenze, Paperini, 1736*), e nel riassunto di quest'opera al Vescovo Gherardi, che tenne il Vescovato dal 1679 al 1690, si attribuisce il merito della fondazione del Seminario pratese, si può arguire che il canonico Targioni, avendo eretta nel Seminario un'Accademia, in omaggio alla memoria del fondatore del Seminario Mons. Gherardi, dal suo nome la intitolò.

Accademia Gianìa — colonia arcadica — Fabriano.

Vi venne dedotta l'anno 1725, probabilmente in seno alla decaduta Accademia fabrianese dei *Disuniti*, con denominazione dal Giano, fiume che attraversa la città. A pag. 204 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*) del Custode Generale Michel Giuseppe Morei se ne fa menzione, e quali fondatori figurano nominati: l'ab. Bartolomeo Altini (*Callippo*), il capitano Antonio Lori (*Eropo*), Teodosio Lori (*Ostindo*), il P. ab. D. Amedeo Grassi Monaco Silvestrino (*Redarco*), i quali furono Vicecustodi della Colonia. Aveva questa per Impresa un serpente, che allude a quello trafitto da Apollo dopo il Diluvio.

Accademia del Giardinetto — Livorno.

V. *Floridi, Livorno.*

Accademia del Giardino del lieto lavoro — Porghelia.

V. *Eliconia del lieto lavoro, Porghelia.*

Accademia Gibertiana — Roma.

Matteo Giberti, Datario di Clemente VII e Vescovo di Verona, l' istituì nella seconda metà del secolo XVI. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 96, Bologna, 1739*), Antonio Zanon (nel *Catalogo delle Accademie* in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio. Udine, 1771*) ed il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana, T. VII, P. I, pag. 145*) la registrano, riferendosi il Quadrio ed il Tiraboschi al Cardinale Federico Borromeo, che nel suo libro *De fugienda ostentatione* racconta d'aver veduta l' iscrizione posta negli orti di Roma, ove l'Accademia promossa dal Giberti soleva radunarsi.

Accademia Gigliana — Lucca.

La distingue col titolo d'Accademia il Dott. Angelo Bertacchi nella *Storia dell'Accademia Lucchese, T. I* (*Lucca, 1881*), ma fu veramente un convegno erudito ovverosia letteraria Conversazione, che si raccoglieva in casa di Silvestro Gigli qualche anno prima dell' istituzione dell'Accademia degli *Oscuri* (1584). Daniele De' Nobili nella sua *Prolusio Academica* letta nel 1619 in seno all'Accademia Oscura (cfr. l'Appendice III della citata opera del Bertacchi) ne' seguenti termini ricorda i convegni di casa Gigli: « Namque Silvester Gilius, vir qui optimum « natura nactus ingenium, parem ingenio literarum supellectilem com- « parat, de Atheneo instituendo, quo nobiles invenes convenirent, et « ad politicam facultatem et senatoriam libertatem caeterasque artes « ingenuas erudirentur, primo verba facere, deinde palam hortari, deni- « que auctoritate et gratia, et vi qua plurimum poterat vehementioris « sermocinationis, ea incitamenta adhibuit, ut aliquot studio virtutis « et amore sapientiae ornatissimos cives, eius sententiam quam maxime « probantes, in iacendis rei praeclarissimae fundamentis illustres col- « legas habuerit. Itaque Stephanus Spada, Flaminius Nobilius (qui

« dum vixit eruditos omnes ingenii perspicacitate ac nobilitate doctri-
« nae longe praecurrit), Joannes Paulus Gilius, Joseph. Bonvisius, Vin-
« centius Malpilius, duo Castruccii (Castruccius et Joannes Baptista),
« Paulus Saminiatus, aliique viri illustri laude conspicui, non ad vitae
« praesentis usuram, sed ad nominis immortalitatem nati, optimeque de
« Patria promerendi cupidissimi, speciem quandam Academiae insti-
« tuentes de scientiis pertractare, de literis et de disciplinis agere, et
« rem saluberrimam promovere quoad fieri posset annitebantur ».

I frequentatori di questo erudito convegno passarono poi nell'Accademia degli Oscuri (cfr. questa).

Accademia dei Gimnosofisti — Padova.

Fu Accademia di lettere ed armi, di cui solamente cenno del titolo fece l'ab. Giuseppe Gennari nel *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nel T. I de' *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova* (*Padova, 1786*), ed a quanto afferma il Vedova nella *Biografia degli Scrittori Padovani* (*Padova, 1832*) l'avrebbe istituita intorno al 1564 il celebre Sperone Speroni.

Accademia delle Gioconde — Torino.

La ignorò — non sappiamo se a caso o di proposito— il Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*). Della sua esistenza ed attività fanno attestato cinque volumi di prose, dal titolo: *Serate Geniali ossia Accademia delle Gioconde*, stampati nella Tipografia Reale torinese negli anni 1826-1828. A capo del Vol. I stanno alcuni enfatici cenni relativi alla *Fondazione dell'Accademia delle Gioconde*, de' quali ci piace riportare il seguente passo: « In tal tempo (l' inverno del 1826)
« addivenne che alcune valorosissime donne in casa or dell'una or del-
« l'altra convenissero, e con ameni ragionari le sere lietamente traes-
« sero. A sì amichevole assembramento i mariti loro con esse con tutta
« gioia portavansi. Eglino, di loro ventura meritamente superbi, am-
« miravano la purissima virtù delle loro compagne, e da quella santa
« amistà che in fra le donne regnava, pigliavano argomento di affortifi-
« care pur quella che fra di essi soavissima oltremodo esisteva. Nè solo
« quelle venerande coppie di coniugi costituivano quel nobile consesso:
« nè solo talvolta univasi qualche generoso rampollo di stipiti cotanto
« felici: ma eziandio assai sovvente alcuni altri intervenivano a godere
« del più giocondo spettacolo, che quaggiù fra i mortali immaginare

« si possa, l'unione dell'amor coniugale, della pace domestica e dell' in-
« genua amicizia... Dopo la prima comune parte del conversare, sole-
« vano gli uomini ritirarsi in appartata camera, onde consultare sulle
« più rilevanti loro faccende: e le donne allargavansi allora anch'esse
« in discorsi agli affari loro pertinenti. Intanto ad ora ad ora qualcuno
« degli uomini veniva da esse ad allegrarle con oneste festività e con
« argutissimi motti. Una sera fra le altre, una delle donne fece il pro-
« getto d' istituire un'Accademia. Tutte di buon animo v'assentirono.
« Non restava che di stendere un regolamento: lo che non fu difficile,
« per la somma amicizia che fra di loro regnava. L' intento poi delle
« Accademiche si era che i loro intertenimenti fossero, non che privati,
« ma nascosti tenuti. Perocchè quanto vanno ornate d'ogni bella virtù,
« altrettanto risplendono per quella che vorrebbe nascondersi a tutti,
« la modestia. Essendo pervenuta a nostra notizia sì nobile società,
« abbiamo procacciato di ottenere che venissero per noi fatte di pub-
« blica ragione le avute concioni. Siam rimasti lungamente dubbiosi
« dell'esito: ma infine l'abbiam vinta. Ed eccoci di presente a soddi-
« sfare al nostro ed al comun voto. Noi abbiamo ogni ragion di sperare
« che un sì bel esempio sia per eccitare nell'amabile sesso una virtuosa
« emulazione. Non è novità che sienvi donne ascritte ad Accademie:
« non è novità che sienvi associazioni di donne per danze, per festini,
« per altre maniere di sollazzi: ma un'Accademia di donne, tendente
« ad ergere gli animi alla virtù, affè che questa è novità: ed è novità
« degnissima di tutta commendazione ».

« Si è detto e ripetuto doversi guardar da quelle donne le quali
« agognano alla laude di letterate. Il lamento non è senza ragione:
« ma vuol essere circoscritto. Le Gioconde non propongonsi la gloria
« di dotte, ma sì quella d' instruirsi su quanto conferisce al domestico
« reggimento. Il quale scopo quanto onesto sia, ciascuno sel vede ».

Segue nello stesso volume (pagg. 16-19) il *Regolamento* dell'Accademia in dieciotto articoli, di cui il primo suona: *L'Accademia delle Gioconde si propone per iscopo de' suoi famigliari intertenimenti quanto può conferire a renderle buone madri di famiglia*; il secondo: *Le Socie ordinarie non potranno mai essere più di venti, le onorarie e corrispondenti non han numero definito*; il terzo: *Le Socie ordinarie costituiscono il Corpo Accademico: debbono essere residenti in Torino*; il quinto: *Quattro saranno le cariche: Direttrice, Sottodirettrice, Segretaria, Tesoriera...*; il nono: *Le adunanze prenderanno il nome di Serate Geniali...*; il quindicesimo: *Divisa delle Gioconde si è: veste bianca: ciarpa cilestra: capellatura alla greca. La direttrice avrà di più in capo una ghirlanda*

intrecciata di gigli e di rose. Gli articoli da noi omessi trattano dell' interno assetto dell'Accademia.

Dopo il Regolamento viene l' Elenco delle Gioconde: *Amaranta, Cloe, Clori, Dafne, Elisa, Emilia, Fiammetta, Filomena, Lauretta, Neifile, Pampinea* e *Selvaggia.*

A noi l'enfasi spinta dei surriferiti cenni ed i nomi pastorali e boccacceschi delle Accademiche fecero destare il sospetto che l'Accademia delle Gioconde non abbia mai avuto reale esistenza, e da principio credevamo essere stata immaginata un'adunanza letteraria per rendere più accetto e diffuso una specie di *Giornale per le Signore*, chè tali appaiono i cinque volumi delle Serate Geniali.

Visto però che in fondo ad ogni volume si fa cenno di nuove ascrizioni all'Accademia, con indicazione della città dell'Accademica, a questo modo p. e.: *Amalia da Rorschach, Cantone di S. Gallo in Isvizzera, — Adelinda da Novara, — Corinna, Milanese,* — e considerati i componimenti poetici alle pagg. 339-349 del Vol. IV, provveduti dei nomi degli autori: Davide Bertolotti, Luigi Richeri, canonico Eusebio Balloco, D. Antonio Fracassi, Padre Lettore Lissone, fu giocoforza riconoscere aver le Gioconde avuto reale esistenza. Però per soli cinque anni, cioè dal 1826 al 1831. Di fatto in chiusa al Vol. V (pag. 273) la Direttrice Emilia rivolge alle Gioconde il seguente *Commiato*: « Lo scopo « di questa nostra Accademia, o valorose compagne, fu quello di comu- « nicarci reciprocamente quelle cognizioni, che avremmo attinte da au- « tori, relative specialmente ai nostri doveri. La contemplazione della « natura e la storia dovevano pur tendere a questo fine: perocchè con « esse noi possiamo istillare a' nostri figliuoli i primi elementi del sa- « pere. Noi abbiamo già passato un lustro da che incominciammo que- « ste Serate Geniali. Abbiamo toccato i principali argomenti che spet- « tano allo scopo cui ci siamo proposto. Certamente molti ancora rima- « rebbero a discutere, ma forse meno necessarii. Per questo noi ci siamo « unanimamente disposte ad interrompere i nostri convegni ».

Or, a dire il vero, l'opera delle Gioconde, se anche suggerita da nobili intendimenti, non può tuttavia destare ammirazione, poichè le dissertazioni riprodotte nelle Serate Geniali sono trattate con troppa superficialità.

Dell'Accademia delle Gioconde si contiene un esauriente ragguaglio nella Rivista mensile *L'Ateneo Veneto* (*Serie XIX, Vol. I, fasc. 1-3, Venezia, 1895*) sotto il titolo: *Le « Gioconde » — Un'Accademia di Donne.* L'autore — Aldo Parenzo — pare abbia attinto gran parte delle notizie da una ristampa — a noi sconosciuta — delle Serate Ge-

niali, fatta in undici volumi e data in luce a Venezia per cura dell'editore Giuseppe Gattei, sotto il titolo: *Raccolta degli Atti dell'Accademia delle Gioconde.* Il Parenzo, non avendo avuto probabilmente notizia della da noi menzionata prima edizione, ricondusse l'origine delle Gioconde all'anno 1833. Salvo però quest'errore, la dissertazione comparsa nell'Ateneo Veneto riesce interessante per la critica alla quale il Parenzo sottopose l'opera dell'Accademia, di cui sostiene che nella sua breve esistenza impresse un'orma nella storia della morale, della civiltà e del sentimento, e le opere della quale, oggi quasi ignorate, s' informarono ad un alto, sereno, puro ideale ed in esse è versata tutta l'eletta dolcezza, soavemente piana, dell'anima di donna piena di grazia, di pace, di amore, di pietà tale da imporsi ai più ribelli e refrattari materialisti che infestano, o per convinzione o per convenzione, la nostra società e ai più feroci e crudeli Mevi moderni.

Accademia dei Giocondi — Gubbio.

Dell'esistenza de' Giocondi di Gubbio si ha notizia dall'opera intitolata: *Gioas manifestato. Azione sagra da cantarsi nella Chiesa Abbaziale dell' insigne Congregazione Olivetana di S. Pietro di Gubbio, nelli X Decembre 1760. Solennizzandosi dagli Accademici Giocondi di detta Città la festa di Santa Cecilia Vergine e Martire, loro Protettrice; a merito ragguardevole della Nobil Donna la Sig. Contessa Innocenza Capelloni ne' Fabiani. In Gubbio. Nella stamperia Bertoliana.*

Come si vede, l'adunanza era rivolta a coltivare il canto e la musica, e ci consta che i suoi esercizi erano diretti dal Maestro di Cappella della città di Gubbio ed Accademico *Filarmonico* Gregorio Ballabene.

Accademia dei Giocosi — Venezia.

Ignorata dagl' illustratori delle Accademie Veneziane (Zanon, Battagia, ecc.), il solo a farne menzione fu Emanuele Antonio Cicogna, (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) con riferimento alla seguente opera: *Primizie de' Signori Accademici Giocosi sotto gli auspicii di S. E. Alvise Foscari* (*In Venezia, per Giacomo Valvasense, 1714.*) Da questo volume apprese il Cicogna l' Impresa de' Giocosi, raffigurante Chirone Centauro, col motto: NON ASPECTU, appiedi la sfera armillare, e in alto Mercurio con lo stemma di casa Foscari, essendo Alvise Foscari Protettore dell'Accademia. I componimenti inseriti nel detto volume sono sottosegnati con i nomi accademici degli autori; quindi

riesce impossibile di conoscere le persone a cui si riferiscono. Noi le *Primizie* l'abbiamo avute a mano, e da esse si può arguire essere stati i Giocosi occupati in coltivare non solo le lettere italiane e latine, ma anche le discipline scientifiche. Il libro contiene in primo luogo un Sonetto dell' *Irresoluto* al Foscari; — poi una Prolusione seguita da versi sopra l' Impresa dell'adunanza e da un' *Introduzione felice dell'Accademia dei Giocosi con lo stemma del Chirone*: *Pensiero Poetico*; — quindi di nuovo versi: *Sul Chirone Impresa dell'Accademia de' Giocosi*, dello *Sventurato*; — un Sonetto del *Distratto*; — un' Elegia: *Super Chirone Stemmate huius Academiae, cum motu*: *Non adspectu*, dello *Sventurato*; — un Epigramma del *Dubbioso*; — un'*Ode in lengua nostra*: *Da Chiron levà per corpo d' Impresa dei Giocosi, se argomenta che nò bisogna giudicar dall'apparenza*; *al titolo dei Accademici Giocosi*, del *Giocondo*; — chiudendosi il volume con molti altri componimenti non molto sodi, tanto in prosa, che in versi.

Accademia Gioenia — Catania.

Il cav. Giuseppe Gioeni, catanese, nella seconda metà del secolo XVIII si era reso famoso, e della città sua natale e dell' Isola sommamente benemerito per le sue ricerche e scoperte nel campo della storia naturale. Il suo sapere ebbe particolare apprezzamento anche presso gli stranieri, quando venne in luce il suo *Saggio di Litologia Vesuviana* (*Napoli, 1790*), opera che gli procurò molte lodi e lettere d'ammirazione de' maggiori scienziati di quel tempo, di cui venne compilato un epistolario, impresso a Napoli nel 1815. Or avendo l'anno 1824 dieci eruditi Soggetti istituito in Catania un'Accademia di Scienze Naturali, con gentile e patriottico pensiero ed onde tanto nome ridondasse a vantaggio e prosperamento del nuovo sodalizio, dal grande naturalista concittadino l' intitolarono *Accademia Gioenia di Scienze Naturali*.

Un *Avvertimento* preposto al Vol. I dei *Verbali* dell'Accademia ci fa apprendere i nomi dei menzionati dieci fondatori nelle persone di Fra Cesare Borgia, canonico Giuseppe Alessi, prof. Antonio di Giacomo, prof. Carmelo Maravigna, Dott. Mario Musumeci, P. Dott. Gregorio La Via, prof. Dott. Rosario Scuderi, prof. Agatino Longo, Dott. Salvatore Scuderi e Dott. Ferdinando Cosentini.

Il dì 1 maggio 1824, essendo di già state dall'autorità accolte le Costituzioni accademiche, deliberarono i fondatori d'aggregare all'adunanza altre venti notabilità scientifiche di Catania, alle quali vennero tantosto rilasciati i diplomi d'ascrizione, mentre ad essi fondatori

parve più dignitoso di mantenere il grado accademico in forza di tacita convenzione, non corroborata da alcun documento o patente.

Le cariche accademiche vennero di lì a poco così coperte: Fra Cesare Borgia, Primo Direttore, — prof. Dott. Salvatore Scuderi, Secondo Direttore, — prof. Carmelo Maravigna, Segretario Generale, — P. Dott. Gregorio Barnaba La Via, Segretario della Sezione di Storia Naturale, — prof. Agatino Longo, Segretario della Sezione di Scienze Fisiche, — prof. Rosario Scuderi, Cassiere, — Dott. Carmelo Recupero, Direttore delle Stampe del Gabinetto dell'Accademia, — prof. Antonio di Giacomo, Dott. Ferdinando Cosentini, canonico Giuseppe Alessi, Dott. Carlo Gemmellaro, prof. Ignazio Di Napoli, e Dott. Gaspare Gambini, tutt'e sei, Membri del Comitato.

Come si vede, le cariche principali rimasero ai fondatori, mentre senza alcun speciale titolo accademico vennero di questo tempo aggregati alla scientifica adunanza: Giuseppe Cosentini, Vincenzo Costarelli, Salvatore Distefano, Michele Fallica, Francesco Fulci, Carlo Gagliani, Francesco Gambini, Mario Gemmellaro, Francesco Gramignani, Sebastiano Galli, Salvatore Leonardi, Gaetano Mirone, Mario Musumeci, Domenico Orsini, Giuseppe Paternò Alvaro di Manganelli, Prospero Riccioli e Vincenzo Tedeschi.

L'Accademia Gioenia si era proposto il raggiungimento d'uno scopo altamente scientifico e patriottico, e della serietà di propositi e di mezzi tendenti a facilitare l'opera del corpo accademico fa attestato il Capitolo primo dello Statuto del 1824, prescrivendovisi siccome *Obbietto dell'Accademia* il promovimento delle scienze naturali a mezzo del seguente metodo: *L'Accademia sarà divisa in due sezioni*; *l'una di Storia Naturale, l'altra di Scienze Fisiche* (art. 2). *La sezione di Storia Naturale si occuperà a preferenza degli oggetti, che riguardano la storia naturale di Sicilia. Lavorerà perciò a riunire insieme le produzioni minerali dell' Isola*; *a formare un orto secco di piante indigene*; *ed a raccogliere quanto la natura ci offre di rimarchevole nel vasto regno animale* (art 3). *S'occuperà inoltre dell'analisi delle acque minerali*; *della compilazione della Flora etnèa e sicula*; *e della descrizione ed analisi delle terre utili all'agricoltura* (art. 4). *La Sezione delle Scienze Fisiche si occuperà delle osservazioni meteorologiche*; *de' fenomeni dell' Etna*; *dell'analisi dell'aria nei diversi luoghi dell'Isola*; *e di tutto ciò che influisce sulla costituzione fisica dell'uomo* (art. 5). *Gli oggetti di Storia Naturale, così patrî, che stranieri, si raccoglieranno in un locale proprio dell'Accademia. Saranno gli stessi affidati ad un Custode, che prenderà il nome di Direttore del Gabinetto, il quale ne curerà la classificazione, e ne formerà un esatto catalogo.* (art. 6).

Sin dalla fondazione della Gioenia, il numero degli Accademici Ordinari attivi, ovvero, come attualmente s'appellano, Effettivi, rimase limitato a trenta. Vi si ammettono poi, in numero di cinquanta, Soci Corrispondenti, ed alcuni Onorari. L' Impresa dell'Accademia doveva rappresentare l' Etna fumante con la civetta e la sigma, qual si vede nelle antiche medaglie di Catania, nonchè l'emblema della Sicilia, con intorno l' iscrizione: *Accademia Gioenia di Scienze Naturali* (art. 29 del primo Statuto). Quest'emblema l'ebbe anche, almeno come corpo, la catanese Accademia dei *Gioviali*. Nelle carte della Gioenia si vede soltantola ci vetta sopra la sigma, e di sotto, su doppio nastro, sta scritto: PRUDENS MAGIS QUAM LOQUAX.

Fu Accademia attivissima e quanto mai proficua. Fino al 1901 pubblicò non meno di 79 volumi divisi in quattro serie, col titolo: *Atti dell'Accademia Gioenia di Scienze Naturali in Catania*; e dal 1887 dà in luce un *Bollettino*, di cui fino al detto anno erano comparsi 78 fascicoli, mentre prima veniva stampato il *Giornale del Gabinetto letterario dell'Accademia Gioenia*, che cessò nel 1865. Questo abolito giornale conta trenta annate, dal 1834 al 1864. Degli *Atti* della Gioenia dà distinto ragguaglio il P. Alessio Narbone a pagg. 77-91, Vol. III della sua *Bibliografia Sicola Sistematica* (*Palermo, 1854*), naturalmente riferendosi soltanto ai 20 volumi della prima serie ed agli 8 della seconda, pubblicati fino al 1852. Se lo spazio ce lo consentisse, faremmo seguire il catalogo delle Memorie contenute in essi Atti, acciò si vegga come ben a proposito il Narbone, nel riprodurlo, della catanese scientifica assemblea abbia dichiarato come essa, appena fondata « imprese a « disimpegnare il proposto assunto di tutti ad uno ad uno discor- « rere i campi del triplice regno animale, vegetale e minerale: e « quello che più benemerita della patria la rende, si è l'avere più rici- « samente dirette le sue ricerche alla illustrazione degli animali, delle « piante, delle terre che noi abitiamo. Degna ell'è pertanto che qui « trascriviamo.... » (segue il catalogo delle *Memorie*).

L'Accademia Gioenia fiorisce tuttodì con sede — come per lo passato — presso l' Università di Catania, e si regge sulla base d'un nuovo Statuto approvato il 26 maggio 1889. Dalla presente sua attività si può arguire che negli attuali Accademici non manca quello zelo e quell' intenso desiderio di giovare alla scienza ed alla patria, per cui tanto benemeriti e famosi si resero i loro dotti precedessori.

Una breve notizia intorno alla Gioenia si contiene anche nella *Relazione della Festa per il cinquantesimo Anniversario dell'Accademia Gioenia* (*Catania, tip. Galatola, 1876*).

Accademia di Giove Cretense — Forlì.

L'anno 1755 vi venne eretta, e nelle *Novelle Letterarie* di Firenze dell'anno stesso la si menziona coll'osservazione: « bizzaria che si è « veduta in Forlì ». Contr'osserva però il Matteucci nelle *Memorie Storiche intorno ai Forlivesi benemeriti dell'umanità e degli Studi ecc.* (*Forlì, 1843*) che quest'adunanza venne istituita con grande serietà di propositi, come si rileva anche dal tenore delle leggi, pubblicate nel Vol. XIV, lib. I, cap. I della *Storia Letteraria* del P. Zaccaria. Esse leggi si compongono di undici articoli così concepiti: *Quidquid actum per conlegas, gestumque fuat, tecum habeto. Conlegarum nominibus evulgandis in terdictum esto* (I); — *Nullum coetus patronum eligito* (II); — *Conlegarum princeps nullus esto* (III); — *Biennio ineunte quaestor creator. Hunc in orbem eligito. Coetum ne consulito* (IV); — *Conlegae XIII sunto. Numerus ne exceditor* (V); — *In Cretensi Coetu singulis nomina seligere fas, iusque esto* (VI); — *Quod quisque selegerit nomen, ad coetum per quaestorem refertor* (VII); — *Facto functo monumentum ponitor. Nomen ac gesta in vulgus eduntor. In mortui locum alius sufficitor. Omnium quaestori ius est* (VIII); — *Biennio exeunte, carmina, orationes, aliave typis committuntor. Eadem abs coetu repetundi, atque cognoscundi penes quaestorem potestas esto* (IX); — *Mala, obscoena, impiave scripta ne emittuntor* (X); — *Cretensi nomine, quod sacrum divinumque sit, typis ne quid editor* (XI). — *Ex insula Cretensi a rapta Europa an. 2113, a coetu coacto an. I.*

Non vi ha dubbio alcuno che queste leggi costituiscono un' imitazione malissimo riuscita dei Capitoli della Forlivese illustre Accademia dei *Filergiti*, e ad un tempo — checchè in contrario opini il Matteucci — esse bastano di per sè a provare la futilità dell' istituzione. Del resto, all' infuori dello statuto, nulla — a dirlo appropriatamente — è trapelato intorno a questa « bizzarria accademica ».

Accademia dei Gioviali — Catania.

Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 63, Bologna, 1739*) si apprende che fu eretta l'anno 1728, coll' Impresa d'una civetta sopra il sigma — lettera greca — (cfr. *Gioenia* — Catania) ed il motto, levato dall' Egloga terza di Virgilio: AB JOVE PRINCIPIUM. Dell'attività straordinaria spiegata da questi Accademici fanno testimonianza le seguenti loro pubblicazioni:

— GIUSEPPE CELESTRI: *Elogio d' Ignazio Paternò Castello, Principe di Biscari, recitato nella gran Sala degli Almi studi della città di Catania nell'Accademia dei Gioviali a' dì 19 Settembre 1786. In Napoli, presso Domenico Sangiacomo, 1792.*

— *Componimenti poetici consegnati dagli Accademici Gioviali al distintissimo merito dell' inclito Signor D. Leopoldo di Gregorio Marchese di Squillaci patrizio catanese. Napoli, 1766.*

— *Componimenti Poetici consecrati dagli Accademici Gioviali al Distintissimo singolare merito di Mons. D. Corrado Maria Deodato de Moncada Vescovo di Catania. Catania, tip. Dominici Reggio, 1773.*

— LOMBARDO e LONGO GIUSEPPE: *La virtù luminosamente rimeritata nell' inclita persona dell' Eccellentissimo Sig. D. Leopoldo di Gregorio, Marchese di Squillaci, patrizio catanese. Orazione accademica recitata in sua presenza nella gran sala degli Studi della città di Catania, all'adunanza, de' Gioviali. In Siracusa, nella stamperia del Pulcio, 1766.* Segue: *Il Giudizio di Giove, componimento drammatico alle glorie del Signor D. Leopoldo di Gregorio, Marchese di Squillaci ecc. rappresentato in sua presenza la sera dopo l'Accademia, colla più scelta musica e coll' intervento di tutta la nobiltà, in casa del Sig. D. Giuseppe Mario Clarenza e Trigona, Principe di San Domenico.*

— GIACINTO MARIA PATERNÒ BONAIUTO: *L'esemplare della nobile gioventù. Orazione accademica recitata in lode di Diego Maria Paternò Bonaiuto de' Baroni di Raddusa e Destro da Giacinto Maria Paternò Buonaiuto, Accademico de' Gioviali, all'Assemblea de' medesimi, tenuta nella sala della Sapienza della chiarissima e fedelissima città di Catania a' 28 Giugno l'anno presente 1739. In Palermo, appresso Angelo Felicella, 1740.*

— GIACINTO MARIA PATERNÒ BONAIUTO: *Orazione accademica in lode di Giacinto Paternò Castello, patrizio catanese, de' Duchi di Carcaci, de' Baroni della Bicocca, recitata all'Assemblea de' Gioviali l'anno scorso 1744 a' 15 Giugno. In Catania, nella stamperia di Gioacchino Puleio, 1795.*

— GIACINTO MARIA PATERNÒ CASTELLO: *Orazione Funebre recitata da G. M. Paternò Castello dei Duchi di Carcaci, Accademico de' Gioviali, all'Assemblea dei medesimi, tenuta nella Sala della Sapienza ai 21 Marzo 1729, per onorare la memoria dell' Illustriss. e Reverendiss. Sig. Mons. Raimondo Rubi certosino, Vescovo di Catania. Catania, Bisagni, 1729.*

— GIACINTO MARIA PATERNÒ CASTELLO: *Orazione Accademica recitata in lode di S. Gaetano Thiene, fondatore dei chierici regolari, all'Assemblea de' Gioviali tenuta nella chiesa dei PP. Teatini della chiarissima e fedelissima città di Catania agli 8 Agosto, secondo giorno dell'ottava di esso Santo, l'anno scorso 1730. Palermo, per Stefano Amato, 1731.*

— IGNAZIO PATERNÒ CASTELLO: *Poema recitato in lode della S. R. M. di Carlo Sebastiano Borbone, Re delle due Sicilie, da Ignazio Paternò Castello, patrizio catanese, Accademico Gioviale, all'Assemblea de' medesimi tenuta nella sala della Sapienza della chiarissima e fedelissima città di Catania l'anno presente 1740.* Seguono alcuni *Componimenti poetici consecrati alla Real Maestà di Sebastiano Carlo Borbone, Re delle due Sicilie, dagli Accademici Gioviali. Catania, stamperia di S. Trento, 1740.*

Accademia dei Gioviali — Siena.

I cataloghisti delle Accademie (Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725,* — Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730,* — e Zanon: T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) l'attribuiscono alla Città di Siena, mentre dagli Scrittori senesi, e perfino da Curzio Mazzi, diligentissimo raccoglitore di notizie intorno le Accademie di Siena (cfr. *La Congrega dei Rozzi di Siena nel secolo XVI*, in due volumi, *Firenze, Le Monnier, 1882*), non è conosciuta e neppur semplicemente registrata l'Accademia dei Gioviali. Ci siamo dati premura di rintracciare la fonte alla quale avrebbero attinto i menzionati cataloghisti, ma non ci riuscì che d' incontrare il nome soltanto di questi Accademici, senza riferimento a Siena o ad altra città. Di fatto Bartolomeo Taegio, a pag. 44 del libro secondo del suo *Il Liceo* (*Milano, 1571*), intrattenendosi intorno all'arte di fabbricare le Imprese, osserva: « Se ben mi ri- « cordo ho sentito dire nell'Accademia de' Gioviali... », ma null'aggiunge circa la sede di essi, che venne del tutto sottaciuta anche dal Ferro (*Teatro d' Imprese, Venezia, 1623, P. I, pag. 356*), il quale fece il nome dei Gioviali richiamandosi al Taegio.

Accademia dei Giramei — Firenze.

Si custodiscono nella Biblioteca Nazionale di Firenze, manoscritti e sotto la segnatura M. S. d. VI 9-105, i *Capitoli dell'Accademia de' Giramei*, da' quali si apprende che l'adunanza era rivolta alle sceniche rappresentazioni. Era composta di dodici fratelli — così denominansi gli Accademici nel primo punto dei Capitoli — « quali devono essere « di buoni natali, d'onorati parenti, non discoli o superbi, acciò possan « passare le cose con pace, con quiete, con vera unione e concordia ».

Avevano convegno ogni domenica, e li reggeva un Console, che era anche incaricato di distribuire le parti della commedia, un Provveditore ed un Camerlengo. L' Impresa de' Giramei era raffigurata da due putti, che volano su un campo dorato, con cinque rape (una grande e quattro piccole), il tutto circondato da una corona con scrittovi sopra: *I Giramei.*

Dai Capitoli non si rileva l'epoca in cui fiorì l'Accademia Giramea; ma si può arguire che essa deve esser stata eretta nella prima metà del Seicento. In nessun'opera a stampa ci fu dato d' incontrare il nome di quest'adunanza.

Accademia della Giudecca — Venezia.

V. *Nobili, Venezia.*

Accademia Giulia — colonia arcadica — Udine.

Sotto il Vicecustodiato di Niccolò Madrisio e di Giuseppe Bini venne dedotta a' 24 luglio 1704 coll' Impresa d'un tronco di lauro scarso di rami e sopra una zampogna, col motto: TRUNCO NON FRONDIBUS. Lo si apprende dalle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi* del Custode Generale Michel Giuseppe Morei (*Roma, 1761*). La figura dell' Impresa ed i nomi dei primi Pastori si veggono nel libro intitolato: *Il Catalogo degli Arcadi, colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (*s. a. e l. d. st.*). I primi Arcadi udinesi furono: Errico Altano (*Adamasto Ciparissense*), Tommaso Tessarini (*Antemio Igiano*), Carlo di Pers (*Artildo* ....), Niccolò Dragoni (*Caropo Stilagieo*), Vittorio Secanti (*Carifilo Acroniano*), Gio Battista della Porta (*Caringo Selleidio*), Bernardino de' Gaspardis (*Clebiste Selleidio*), Niccolò Madrisio (*Cleone Epitese*), Lucrezio Treo (*Cratisco Barnichiano*), Otilio Moises (*Esarmio Salmoneo*), Antonio Mannini (*Eudonte Pirguntino*), Girolamo di Montegnaco (*Eumenito Cicisio*), Niccolò Venzon (*Eumopso Fereo*), Antonio Palazzi (*Ferecio Cheloniatico*), Antonio Antonini (*Filartemio Enipeio*), Girolamo Coletti (*Filidio Pirguntino*), Girolamo (David *Filosseno Amimonio*), Claudio Casella (*Filtero Trassionio*), Elena Cavassi Archivolti (*Giulinda Calcidica*), Carlo Pantaleone (*Nemiso Feeo*), Pompeo Frangipani (*Odalgo....*), Andrea Memo (*Poliandro Strateo*), Francesco Beretta (*Teanto Salmonio*), Giuseppe Bini (*Tegeso Acroniano*), Niccolò Aloy (*Uranoro Traustiano*).

Accademia Giuridico-Storica — Napoli.

Sottacendo l'anno della sua istituzione, la registra sotto il titolo *del Pecchenedа* Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. l'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), aggiungendo esser stata accolta in casa dell' illustre giureconsulto napoletano Francesco Peccheneda, poi regio Consigliere del S. R. Consiglio, il quale l'aveva formata per promuovere il culto delle leggi e della storia. Secondo il ricordato autore, da questo accademico Consesso sarebbero usciti tanti insigni uomini, che si resero illustri nella magistratura e per opere date in luce.

Accademia di Giurisprudenza — Napoli.

Si ha alle stampe un *Discorso nell'apertura dell'Accademia di Giurisprudenza*, di Salvatore Gallotti Presidente della medesima (*Napoli, 1822*). A questo discorso si richiama Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (si contiene nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno III*), ed aggiunge esser stato l' istitutore di essa Accademia l' insigne giureconsulto napoletano Giov. Battista Vecchioni, poi Direttore de' Ministeri di Grazia e Giustizia, dell' Ecclesiastico e degli Affari Interni, il quale essendo promosso a quest'alti uffici, aveva ceduto il principato Accademico a Domenico Barilla, a cui succedette il menzionato Salvatore Gallotti. Causa la morte di quest'ultimo, accaduta nel 1823, l'Accademia si spense.

Accademia di Giurisprudenza pratica — Reggio d' Emilia.

Riferisce l'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 192, T. VI della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1786*), che Jacopo Sforza Ferrari Reggiano, professore primario di leggi, si rese promotore in Reggio d'un'Accademia di Giurisprudenza pratica, da cui sono usciti non pochi celebri personaggi. Essendo il detto promotore morto nel 1720 in età di 76 anni, alla fine del secolo XVII deve ricondursi l'erezione di questa legale Accademia.

Accademia Giustiana — Lucca.

Cesare Lucchesini, a pag. 60 (T. IX *Delle Memorie e documenti per servire alla Storia del Ducato di Lucca*) della *Storia Letteraria del Ducato Lucchese* (*Lucca, 1825*), dichiara: « Al novero delle Accademie lucchesi

« un'altra se ne potrebbe aggiungere, che poco dopo la metà del se-
« colo XVIII si adunava nella casa dell'abate Gian Francesco Giusti
« ed aveva per istituto il coltivamento delle fisiche scienze. Ma fu essa
« fra sì angusti confini ristretta, ed ebbe sì breve durata, che non ardi-
« sco collocarla nella serie delle Accademie ».

Accademia Giustiniana — Venezia.

Oggetto di particolare studio ed esercizio fu appresso alcune Accademie l'oratoria e la poesia estemporanea. Nelle cosidette Accademie Collegiali, come p. e. in quelle degli *Ardenti* o del *Porto* di Bologna e de' *Scelti* di Parma, i giovani venivano addestrati nell'eloquenza politica, onde riuscire poi in tenere le pubbliche cariche esperti uomini di Stato, forbiti e facondi dicitori, perfetti cavalieri. E nell'Accademia degli *Oscuri* di Lucca una delle più importanti esercitazioni erano le cosidette « ambascierie », ovverosia il disbrigo di missioni diplomatiche su argomenti tratti dalle passate vicende delle nazioni. Anche a Venezia, ove la nobiltà era per legge chiamata a coprire ogni maggiore ufficio pubblico, siffatto costume era stato introdotto sin dal secolo XVI nell'Accademia degli *Uniti*, e più tardi lo si vide praticato in quelle del *Paruta* o *Parutiana*, degli *Informi* e dei *Delfici*. Ma come scopo precipuo delle adunanze, non prima dell'anno 1766 si ha in Venezia esempio d'un'Accademia esclusivamente rivolta all'eloquenza politica, o meglio, senatoria. L' istituì allora in casa sua il patrizio Girolamo Giustiniano col concorso di altri numerosi soggetti appartenenti alla classe patrizia, ed — a quanto ricorda il Battagia a pag. 92 della sua Dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826*) — siccome regola delle discussioni e delle deliberazioni avevano questi Accademici fatto proprio il metodo seguito in seno al veneto Senato. Purtroppo non si ottenne in piena misura il divisato beneficizio, poichè, stante gli screzi insorti in seno all'Accademia, una buona parte degli ascritti se ne staccò, per formare un altro consimile congresso in casa Farsetti a S. Luca, detto perciò Accademia *Farsettiana*, che si mantenne sino al 1787, quando il suo promotore Daniele Farsetti, anima dell'Accademia dei *Granelleschi*, uscì di vita. Però l'Accademia non fu smessa, ma, sempre sotto il titolo di Farsettiana, si trasferì in alcune stanze prese a pigione nello stesso quartiere di San Luca: donde, causa la ristrettezza della sede, la trassero nel proprio palazzo i fratelli Andrea e Guido Erizzo, e dal loro nome si disse *Erizziana* (cfr. *Farsettiana* ed *Erizziana*). Quest'esodo paralizzò sensibilmente l'operosità dell'Ac-

cademia Giustiniana, che però visse sino al termine della Repubblica, ma sempre in una specie di penombra dell'altra. Tuttavia Giannantonio Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII, Venezia, 1806, T. I, pagg. 291-292*), attribuendo il merito d'ogni successo accademico della Giustiniana a Girolamo Giustiniani, che fu nel 1785 Podestà di Bergamo e dieci anni dopo Podestà di Padova, dichiara che da essa uscirono addestratissimi nell'arte malagevolissima del dire estemporaneo molti giovani patrizi.

Accademia Giustinianea — Palermo.

Si radunava, secondo lo Scinà (*Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII, Vol. I, pagg. 35-36*), sin dal 1719 in casa del Principe d'Aragona, ed era diretta negli anni primi della sua attività da Agostino Pantò, canonico palatino, e dopo di lui da Michele Schiavo, poi Vescovo di Mazara, quindi da Antonio Pantò. Promosse l'Accademia Giustinianea Giambattista Caruso, il quale, assistito dal celebre Muratori, ne dettò e fece stampare le leggi, col titolo: *Academiae Justinianeae Leges in duodecim tabulas digestae V. Idus Januarii 1719. Panormi, Antonius Gramignani excudebat, 1719.* Era rivolta al culto delle discipline legali, e fu attivissima, come si ha dalle seguenti sue pubblicazioni, registrate nella *Bibliografia Sicola Sistematica* del P. Alessio Narbone:

— Can. AGOSTINO PANTÒ: *De recta iuris civilis instituendi ratione ad cupidam legum iuventutem Oratio. Panormi, 1728.*

— JO. PALESII: *De adolescente nobili ad eloquentiam instituendo, oratio habita in aula coll. imp. Nobilium. Panormi, 1730.*

— *Ragionamento intorno alle lodi del ius civile e canonico delle genti, e retta maniera d'apparars dalla nobile gioventù, nel Collegio de' RR. PP. Teatini. Palermo, 1734.*

— ANT. PANTÒ J. C. *lectoris utriusque iuris in collegio borbonico nobilium, Juris naturae et gentium summa capita: accedit de Jure pubblico siculo, liber singularis. Panormi, 1736.*

— *Academiae Justinianeae, in collegium regale borbonicum nunc demum traslatae, leges. Panormi, 1736.*

— *Leges ex iure civili, canonico et siculo depromptae, quas ex tempore explanandas suscipiunt nobiles adolescentes R. Collegi borbonici. Panormi, 1736.*

Adunque nel 1736 l'Accademia si era trasferita nel Collegio Borbonico, ad educazione dei giovani blasonati che lo frequentavano anche

nella pratica forense; e d'Agostino Pantò, il quale allora era a capo degli Accademici, a pag. 355, T. 37 del *Giornale de' Letterati d' Italia* (*Venezia, 1726*), si legge: « Nè qui dee lasciarsi di notare, che il suo « (dell'ab. Gio. Battista Caruso) fervore negli esercizi letterarj accese « ancora il dotto ed erudito Sacerdote, D. Agostino Pantò, ad aprire, « in casa del Sig. Principe d'Aragona, una nuova Accademia di mate- « rie legali ed egualmente erudite, alla quale ha dato il nome di Giusti- « nianea; e ha conferite col chiarissimo Sig. Antonio Muratori le fon- « datissime leggi, con le quali ancor si mantiene, applaudita e utile « per le nobili disquisizioni che si discorrono, e quasi si decidono, ne' « frequenti congressi della curiosa gioventù, e d'ogni sorta di nobili e « ministri che v' intervengono. In essi viene approvato da ognuno il « nuovo metodo intrapreso dal dotto maestro, d' insegnare le leggi con « più spedito corso, e ordine più ben regolato e distinto ».

Accademia dei Giustiniani — Padova.

All'anno 1710 ne fa rimontare la fondazione Antonio Zanon, il quale la registra nel *Catalogo delle Accademie* posto in fine al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Il solo nome ne menzionò l'ab. Giuseppe Gennari nel *Saggio sopra le Accademie di Padova*, inserito nel T. I dei *Saggi scientifici e letterari dell'Accademie di Padova* (*Padova, 1786*), e Giuseppe Vedova nella *Biografia degli Scrittori Padovani* (*Padova, 1832*) si limita a dichiarare che ebbe titolo de' Giustiniani, perchè si radunava nel Monastero di S. Giustina. Infine il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 86, Bologna, 1739*), non al 1710, ma al 1610 ne riconduce le origini, aggiungendo contenersi una lettera, ad essa Accademia scritta da Angelo Prillo, nel Vol. II dell' impressione di Venezia del 1612, fatta per Evangelista Denchino (cfr. Accademia degli *Elevati* di Parma).

Accademia Giustinopolitana — Capodistria.

V. *Desiosi, Capodistria.*

Accademia dei Gladiatori — Asti.

Ebbe principio l'anno 1628 dietro iniziativa del Conte Giambattista Alfieri, del Conte Carlo Chacherano e di Gotifredo Rotario. Di essa Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*)

riferisce essersi l'anno 1644 prodotta in pubblico colla recitazione di Sacre Rappresentazioni, ed averla onorata come Accademico il Principe e Cardinale Maurizio di Savoia. Il periodo della maggiore attività de' Gladiatori cade circa il 1647, nel qual anno, con riguardo ai tumulti sorti in Piemonte contro i Genovesi ed i Valdesi, D. Giulio Scampoli, Principe degli Accademici Gladiatori, proclamò in pubblica adunanza la necessità della pace e della concordia tra' Principi cristiani di fronte a' Turchi, leggendo una dissertazione che si ha alle stampe sotto il titolo: *La Tromba eroica dell'orbe cristiano — Discorso fatto il giorno di Pentecoste nell'Accademia dei Gladiatori d'Asti, ove si mostra qual necessità tenga in questo secolo la cristianità dell'unione in se stessa et insieme della Confederatione contro le forze del Turco — all'Altezza Reale di Carlo Emanuele di Savoia. Torino, 1647.* Fra i componimenti de' Gladiatori si lodano pur quelli che furono recitati li 2 settembre 1648 in occasione dei funerali del Marchese Villa, ed a' 21 novembre 1649 mentre si tratteneva in Asti l' inviato del Duca di Baviera, e fra questi si fece speciale encomio di uno vertente sull'argomento: *Dei vantaggi e del conforto che in mezzo alle pubbliche calamità si possono ricavare dalla coltura de' buoni studi.*

Nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al Tomo VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) l'adunanza astigiana de' Gladiatori figura registrata siccome Accademia sorta nel secolo XVI.

Accademia dei Gloriosi — Bologna.

Senz'altra indicazione, il nome ne figura registrato nei Cataloghi dell'Accademie inseriti nello *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*) del Jarckio, e nel *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae* (*Amburgo, 1730*) del Fabricius; da' quali a pag. 59, T. I (Bologna, 1739) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* lo riportò anche il Quadrio.

Accademia dei Golosi — Ascoli Piceno.

Va anche sotto il titolo di Accademia delle *Sorche*, e sulla fede di Paolo Antonio Appiani (*Vita di San Emidio, Roma, 1704, lib. 2, cap. 4, pag. 165*) la menziona Giacinto Cantalamessa Carloboni a pag. 198 delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli nel Piceno*

(*Ascoli, 1830*), limitandosi alla sola indicazione esser sorta dopo la metà del secolo XVII.

Accademia dei Gonfiaotri — Velletri.

Più del titolo non ci fu dato d'apprendere per riguardo a questa veliterna Accademia. Sembra che sotto questa strana denominazione si nasconda l'altra letteraria adunanza di Velletri, detta degli *Spiritosi*. I Gonfiaotri figurano registrati nel codice ms. Cl. X, N. 95 della Marciana a Venezia: *Delle Accademie*, di Domenico Gisberti.

Accademia Gozziana — Venezia.

Riportandosi alla *Letteratura Italiana, Vol. VIII, pag. 69*, dell' Ugoni, dà luogo fra le Accademie di Venezia il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 83*) ad un convegno erudito che si raccoglieva in casa del Conte Gasparo Gozzi, e di cui erano frequentatori specialmente l'ab. Verdani ed Antonio Federico Seghezzi. Quest'adunanza dovrebbe essere quella di cui fece cenno il Conte Carlo Gozzi nelle *Memorie inutili della Vita* di esso (*Vol. tre, Venezia, stamp. Palese, 1797*) ed alla quale allude (*P. I, cap. II, pagg. 18 e 26*), dicendo la sua casa essere stato « un ospedale di poeti », recitando egli con i fratelli e sorelle « opere tragiche e comiche apparate a memoria e farse giocose di piccolo intreccio alla sprovveduta ». Ed innestando alle farse molte scene « appoggiate a dialoghi ed a contrasti famosi di quelle « mogli e di que' mariti, spesso ubbriachi, co' panni indosso dei nostri « originali imitati, la copia d' imitazione » — scrive il Gozzi — « era « tanto pontuale agli occhi de' nostri villerecci ascoltatori (abitava al- « lora la famiglia Gozzi in una villa del Friuli), che conoscendola, ri- « dendo bestialmente ci caricavano d'applausi proporzionati alle loro « grossolane nature. A mio padre ed a mia madre venne il capriccio di « voler essere imitati in una farsa da me e dalla mia sorella accennata « (Marina). Facemmo gli schizzinosi alquanto, ma bisogna obbedire al « padre e alla madre. Gli abbiamo serviti con una esattissima imitazione « di vestiti, d'attitudini, d' intercalari e di dialoghi in alcune scene in- « trecciate di famigliari contrasti tra lor consueti. La maraviglia loro fu « grande e le loro risa furono il castigo alla nostra obbediente temerità ».

Accademia Grande — Siena.

V. *Intronati, Siena.*

Accademia dei Granelleschi — Venezia.

Non pochi storici della letteratura italiana hanno voluto dedicare a questa letteraria adunanza particolari lodi di benemerenza, e considerarla siccome uno dei sodalizi che maggiormante si sarebbe segnalato nel rimettere in onore il buon gusto letterario e poetico, la semplicità dello stile e l'eleganza della frase. Di questo parere fu anche, anzi prima e più d'ogni altro, Carlo Gozzi, fra gli Accademici Granelleschi il *Solitario*, il quale nelle *Annotazioni* preparate per la ristampa del suo Poema, *La Marfisa Bizzarra* (cfr. *I tempi, la vita e gli scritti di Carlo Gozzi, Benevento, 1883*, del Magrini) chiama i detti suoi coaccademici « gran difensori della lingua letterale italiana e della colta poe« sia di vario genere ». Se non che quest'encomio dell' autore delle *Fiabe*, più che dal proprio convincimento, ci sembra dettato da una specie di riconoscenza, per averlo essi assistito a spada tratta in combattere e denigrare l'abate Pietro Chiari ed il Goldoni, quest'ultimo specialmente. Il fratello suo Gasparo s'addimostrava già meno entusiasta de' Granelleschi, fra' quali egli pure era ascritto, e li definì quale una « bri« gatella di omaccini dabbene che si danno questo titolo per umiltà » (*Principio dell'adunanza de' Granelleschi* — nel Vol. II, pag. 33 delle *Opere di Gasparo Gozzi, Ediz. della Minerva in Padova*), e perchè egli non approvava la guerra sleale mossa al Goldoni, eccoti il fratello (*Opere di Carlo Gozzi, T. VIII, pag. 196, Ediz. 1772*) a rimproverarlo:

> **I Grannelleschi in gran pensier mettete;**
> **Chi si lamenta, e vi crede neutrale**
> **E chi sustien che ribellato siete.**

E dell' ibrida alleanza con i Granelleschi contro il Goldoni fanno ampia fede le polemiche che Carlo Gozzi acuì colla pubblicazione della *Tartana degli Influssi per l'anno bisestile 1756* e colla minaccia di far stampare la satira dal titolo: *Il Teatro Comico all'osteria del Pellegrino tra le mani degli Accademici Granelleschi.*

Eran adunque i panegirici del Gozzi juniore conditi di fiele antigoldoniano, e perciò non da tutti venner presi per buona moneta. Così, fra altri, l'autorevole D'Ancona (*Un avventuriere del secolo XVIII: G. Casanova e le sue Memorie* nella *Nuova Antologia, 1 Febbraio e 1 Agosto 1882*) opina: « Bella cosa era restaurare il gusto nelle lettere; ma quei « Granelleschi col loro scempio prete Succhellari e la loro sconcia im« presa e le altre goffaggini loro e il culto al Burchiello, più che ad un « ravvivamento fanno pensare ad un rimbambimento »; opinione fatta

propria anche da Ernesto Masi nel suo libro: *Sulla Storia del Teatro italiano del secolo XVIII* (*Firenze, 1891*).

A noi pare che si debba battere la via di mezzo. L'Accademia dei Granelleschi non va per nessun verso considerata siccome fautrice di rigenerazioni letterarie o poetiche; ma non si può toglierle il vanto di venir classificata fra le buone Accademie. Fra le buone sì, ma — intendiamoci — non fra quelle che si posero alla testa di qualche indirizzo letterario, come p. e. la *Crusca* e l'*Arcadia*. Si stacca invece l'Accademia nostra dalle altre consorelle di Venezia e d' Italia per la bizzarria delle sue origini e delle prime sue esercitazioni. In proposito lasciamo parlare il Moschini (*Della Letteratura Veneziana del secolo XVIII, Venezia, 1806, T. I, pagg. 288 e segg.*).

Fu l'anno 1745 che, condottovi dall'ozio, ebbe Daniele Farsetti ad ascoltar presso a' PP. Domenicani di Castello in onore di San Vincenzo Ferreri un'Accademia poetica, nella quale recitò una canzonaccia il veneto prete Giuseppe Sacchellari, ch'era della Chiesa di Santa Ternita. Udilla il Farsetti con alcuni di sua brigata ridendo sgangheratamente; e per godersene l'autore, venir sel fecero uno della loro compagnia nella bottega del Caffè da loro frequentata, ove quel buon prete iva leggendo i suoi poetici componimenti. Andò sì oltre la cosa, che determinarono d' istituire un'Accademia, che chiamar lor piacque dei Granelleschi, ne elessero a Principe il Sacchellari, *Arcigranellone* denominandolo, e presero ad insegna un gufo che teneva sollevato in una zampa un paio di granelli. Come poi lo incoronassero di poetica ghirlanda e si godessero quel cotale, senza che egli mai si accorgesse di essere deriso, conviene, a riceverne diletto, leggere la Farsettiana Memoria (vedi sotto). Ma stanchi da poi gli Accademici di ridere senza pro', diedersi al sodo, occupandosi in appresso del buon poetico stile Bernesco, in cui scritte pubblicarono sovente ottime composizioni, che recitate avevano quando presso all'ab. Bartolommeo Piantoni, ch'era il Segretario dell'Accademia, quando presso al Farsetti, che ne era il Mecenate; finchè per la disperazione di non pochi di que' lepidi genî sciolta andò l'Accademia l'anno 1761.

Ove si sappiano i nomi di quelli che sì allegra ragunanza componevano, ove si leggano le poesie che ne dettarono, si vedrà che non poteva non ascendere quest'Accademia a rinomanza, e che fu ben degna delle lodi onde venne largamente ricolma.

Nel fine della citata Memoria del Farsetti si leggono poesie degli Accademici, cioè del Farsetti stesso, chiamatovi, il *Cognito*, — di Giovanni Marsilli, il *Non Inteso*, professore di botanica a Padova, — di

Pietro Fabris, l'*Accreditato*, — dell'ab. Matteo Fiesco, il *Pendente*, — dell'ab. Giannantonio de Luca, il *Mancino*, — dell'ab. Bartolommeo Piantoni, il *Pigro*, — di Sebastiano Muletti, l'*Africano*, — di Giuseppe Baretti, il *Severo Fuggitivo*, da Torino, — dell'ab. Leonardo Marcellotto, il *Saporito*. Nel volumetto XII della stessa Raccolta trovansi unite poesie e di questi e di altri Granelleschi, cioè di Domenico Salvagnini, padovano, professore allora di umane lettere a Palermo, di Marsiglio del Gianello, di Andrea Bassani, dell'ab. Giuseppe Gennari, di Giuseppe Vianelli, di Marco Antonio Talleoni, dell'ab. Gasparo Patriarchi, di Nanni da Petine e Silvano Valminiglio. A questi si vogliono unire i due fratelli Gasparo e Carlo Conti Gozzi, Tommaso Giuseppe Farsetti, Bartolommeo Vitturi, Luigi Quirini, Sebastiano Grotta ed Adamante Martinelli, tutti e cinque patrizi veneti.

Di meraviglia cosa degna è stata (sono parole dell'ab. Jacopo Morelli nella sua *Dissertazione della Coltura della Poesia presso i Veneziani*) che per frivola cagione quello scelto drappello di allegri spiriti insieme adunati con fervido studio facesse cotanto felicemente rifiorire la Bernesca poesia da contenderne la principale lode a' padri e maestri di essa, non meno quanto alla vivezza de' pensieri, che quanto al maneggio delle frasi ed alla espressione d'ogni carattere proprio di quello stile.

Che poi a tanta perfezione in questo genere di poesia arrivassero, oltre che gli accennati componimenti, ad evidenza lo provano ed il libro degli *Atti* di quell'Accademia per gli anni 1760 e 1761, libro, che altro non è all' infuori di una raccolta di poesie di que' begli spiriti, e le rime di diversi per la vestizione di una monaca, Balbi, stampate in Venezia l'anno 1761, ed il Volume pur ivi impresso l'anno 1760 presso Paolo Colombani col titolo: *Quattro Egloghe eleganiissime Rusticali*, che per la prima volta allora furono poste insieme e con ogni diligenza stampate, cioè il *Moreto* di autore incerto, il *Batino* di Francesco Bracciolini, il *Celeo* e l' *Orto* di Bernardino Baldi, *Pane egloga di Nemesiano* volgarizzata da Tommaso Farsetti, alle quali egloghe sta di fronte un sonetto bizzarissimo di permissione a nome dell'Accademia, e le Cicalate e le Poesie del più squisito gusto per tale oggetto dettate, le quali si leggono ne' volumi delle opere del Conte Gasparo Gozzi, ed altre Poesie ancora che si trovano sparse ne' vari volumi dell'accennata Raccolta del Trento (Memoria sopracit.). Nè i Granelleschi scrissero con lode nel genere Bernesco solamente, ma nel serio eziandio parecchi di loro dettarono poesie con la più fine eleganza toscana.

Fin qui il Moschini; ma nè questo chiaro scrittore, nè il Battagia, che intorno a' Granelleschi s' intrattiene nella sua *Dissertazione delle*

Accademie Veneziane (*Venezia, 1826*), descrissero di quest'adunanza le comiche vicende, svoltesi intorno alla persona dell'Arcigranellone, e le burle che di continuo andavangli facendo gli Accademici. Dal contrasto fra gli scherzi e le serie applicazioni dei Granelleschi esce simpatica più che mai e degna di encomio la loro adunanza. E perciò si legge con vero piacere l'opera citata dal Moschini, ovverosia le *Memorie dell'Accademia Granellesca* di Daniele Farsetti, inserita nel Vol. XIV della *Nuova Raccolta di Operette Italiane in prosa ed in verso, inedite e rare, unita e stampata da Giulio Trento* (*Treviso, 1799*), in cui con bellissima dicitura è narrato il baccano che si andava facendo intorno al buon prete Sacchellari, divenuto notissimo a Venezia, fatto oggetto della curiosità del pubblico e considerato siccome una delle più simpatiche « macchiette » veneziane. Ed il Farsetti narra di lui con brio e grazia; sicchè ti par di vedere que' begli umori di Accademici, il fiore degli scapestrati di Piazza San Marco, raccolti nel caffè di Menicazzo in Merceria, sghignazzare intorno al Presidente e tenersi la pancia alla recitazione delle sue sconclusionate poesie; ti par di vederli sprofondarsi in lodi sperticate del suo incomparabile ingegno e della sua inesauribile meravigliosa vena poetica, così sul serio e con tale artifizio, che il Sacchellari, tutto ingenuità mattoidale, rimaneva confuso o commosso a tante e sì spontanee manifestazioni di stima. Egli finì perciò col prendere per buona moneta il falso apparato e le ingegnose trovate che quasi ogni giorno gli Accademici andavangli approntando, come quella dell'essergli stato fatto dono della scranna del celebre Bembo in occasione della sua acclamazione a poeta laureato, de' festeggiamenti in quest' incontro allestiti e terminati col suo incoronamento, in chiusa al quale sul capo dell'Arcigranellone fu, con una solennità che avrebbe fatto ridere anche i morti, posta una ghirlanda di bietola e susine. E la cosa andò tant'oltre, da rendere non soltanto ciecamente credulo il Sacchellari, ma anche presuntuoso ed arrogante. Ormai non c'era più caso di cavargli dal capo che egli non fosse un poeta di fama mondiale ed un letterato di vaglia; scrive perciò all'abate Giuseppe Gennari di Padova acciò gli procuri la laurea dottorale ed il titolo di professore, e di lì a poco i Granelleschi, fingendo la risposta favorevole del Gennari e presentando al prete un falso diploma, lo investono in apposita tornata della laurea e del professorato, previa soluzione da parte del laureando di una serie di ridicole tesi. Alla seduta della laurea il Sacchellari si presenta truccato in maniera da far dimenticare alla compagnia la necessità di non ridere: « Aveva in capo — dice il « Farsetti — una di quelle berrettaccie nere, che i Gentiluomini nostri

« portar sogliono in mano per tenervi entro tabacchiera, carte, e altre « zacchere, indosso sopra i vestiti suoi una veste pure da gentiluomo, « e la Stola da gentiluomo non in sulla spalla, ma al collo, e in dito un « anelaccio di ottone, il quale pesava parecchie libre ». Seguì la celebrazione della laurea, alla quale però precedette una ballottazione degli Accademici sfavorevole all'addottoramento, che fece montare sulle furie l'Arcigranellone ed uscire dalla sua bocca un mare di sciocchezze. Il Segretario dell'Accademia invitava quindi i soci a recitare de' Sonetti in lode del nuovo dottore, per poi leggere un'apocrifa approvazione dell' Università di Padova, intitolata il *Matricolone*, nonchè le lettere gratulatorie d' immaginarie Accademie d' Italia, come della *Barbaresca* di Milano, che lo elesse Accademico col nome di *Trastullino*, — della *Marineresca* e della *Pignesca* di Venezia, — de' *Formentini* di Napoli, — del *Gran Gruoni* di Roma, — de' *Battocchi* di Firenze. Indi un carteggio comicissimo — sempre intercettato — fra il prete e le dette Accademie, che gli fa perdere la testa e lo spinge a dichiarare ascritti all'Accademia Granellesca il Gran Turco, il Re di Prussia ed il Duca di Ratisbona, per poi espellere i due ultimi quando riseppe che non erano cattolici.

Il Farsetti intanto scovò fuori, non si sa dove, un altro tipo dello stampo del Sacchellari, e lo propose agli Accademici quale « a latere » dell'Arcigranellone; ma questi a protestare, a supplicare, ad inveire per tema di venir soppiantato. Di rincontro, un'altra Accademia, appositamente istituita da' Granelleschi stessi e detta dei *Poveri Bisognosi*, tenta di attirare a sè qual Principe il sciocco prete, il quale lusingato da siffatta preferenza, non sa rifiutare; ed allora i Granelleschi a minacciare l'Arcigranellone in tutti i modi ed a renderlo responsabile delle conseguenze che sì fatale diserzione avrebbe cagionato alla « Granellaria », la quale pregava il Cielo acciò all'Arcigranellone

Mantenga Apollo il suo pazzo cervello
E lo fecondi di pensier novelli,
Onde per la virtù di sua sciocchezza
Tra noi rinasca il riso e l'allegrezza.

Finalmente stanchi del lungo giuoco e delle stravaganze ed importunità del Sacchellari, decisero i Granelleschi di liberarsene. Ma la cosa non fu così facile come essi se l' immaginarono: L'Arcigranellone non volle saperne affatto, pose di mezzo difficoltà sopra difficoltà, ed approfittando d'una controversia realmente avvenuta fra alcuni Accademici nel 1761, provocò a bello studio la dispersione dell'adunanza.

Tutto però fa credere che i Granelleschi abbian continuato a riunirsi anche dopo, e se ne ha prova dalle date delle seguenti loro opere, da noi tolte dal *Saggio di Bibliografia Veneziana* del Cicogna, il quale le dice sparse in diverse Raccolte del secolo XVIII:

— *Poesie per il procuratore Nicolò Veniero, raccolte da Irminda Paretenide* (*Luisa Bergalli*), *a. 1740.* Il Cigogna loda questa Raccolta e dice contener essa componimenti di Angelo Querini, Andrea Andreotta, Angela Tiepolo-Gozzi, Anton Federico Seghezzi, D. Antonio Rovere, Carlo Gozzi, Domenico Seghezzi, Felice Ricci, Francesco Gozzi, Giuseppe Maria Bregantini, ab. Giannantonio Mozzato, ab. Jacopo Ventura, ab. Jacopo Vezzi, Luisa Bergalli, Isabella Renier-Lombria, Luigi Giusto, Maria Giovanna Marcello, Nicola Corradi, D. Pierantonio Bergalli, D. Piergirolamo Pighetti, D. Pietro Panciera, ab. Giannantonio Verdani, Giulia Lama, ed altri segnati da iniziali.

— *Versi per Nozze di Gio. Michiel ed Elena Cornaro, Venezia, dicembre 1748.*

— *Introduzione agli Atti dell'Accademia Granellesca, dicembre 1760.*

— *Continuazione degli Atti dell'Accademia Granellesca, gennaio 1761.*

— *Rime per la Monaca Maria Contarini Balbi, a. 1761.*

— *Rime dei Signori Accademici Granelleschi per la monaca Foscarina Monticano, Venezia, 1762.*

— *Componimenti Poetici per il Procuratore di San Marco Lodovico Rezzonico, Venezia, 1762.*

— *Poetiche Composizioni in occasione della Monaca* (sic) *Elisabetta Licini col nome di Bona Maria, Venezia, 1764.*

— *Le spese riacquistate, Poema giocoso di Carlo Gozzi, Daniele Farsetti e Sebastiano Crotta, con gli argomenti di Gasparo Gozzi, Accademici Granelleschi, Venezia, Alvisopoli, anno 1819.*

Infine, a titolo di curiosità, va osservato che due scrittori francesi, cioè Paul de Musset (*Charles Gozzi* nella *Revue des Deux Mondes, T. IV, 1844*), e Alphonse Royer (Carlo Gozzi, *Théatre fiabesque traduit pour la première fois, Paris, M. Levy, 1865 — Introduction*) si provarono di dare un significato alla voce « Granelleschi », spiegandola, il primo per *amatori d'asinaggini*, e per Accademia degli *Inetti* il secondo; ma tutt'e due le spiegazioni sono prive di fondamento.

Accademia Gravembergica — colonia degli Inculti di Montalto — Düsseldorf.

V. *Inculti, Montalto.*

Accademia dei Gravi — Roma.

Un'unica notizia de' romani Accademici Gravi ci riuscì di raccogliere: il corpo, cioè, ed il motto dell' Impresa da essi alzata, la di cui figura a colori si vede a pag. 229 del Codice a penna, d'autore anonimo, N. 1028: *Emblemi dell'Accademie*, della Biblioteca Casanatense di Roma. Rappresenta essa Impresa un obelisco, col motto: MOLE SUA STAT. È nostra opinione che quest'Accademia sia stata eretta nella prima metà del secolo XVII.

Accademia Greca — Venezia.

V. *Illesi, Venezia.*

Accademia di Greche Lettere — Busseto.

L'anno 1796 l' istituirono il prof. Pietro Vitali denominato l'*Ansioso*, il quale col titolo di Console fu Capo dell'Accademia, il sacerdote D. Marco Pagani dettovi il *Riscaldato*, il sacerdote D. Pietro Seletti, il *Trasportato*, e Gaetano Bombardi. A pag. 190, Vol. II delle *Memorie Storiche della Città di Busseto ecc.* (*Milano, 1883*), Emilio Seletti la qualifica siccome sodalizio di studi severi, istituito allo scopo di rendere famigliare la conoscenza dei classici scrittori; ed aggiunge che, per quanto brevissima sia stata la vita dell'Accademia, essa tuttavia si rese utile non poco, traendone convincimento da diversi componimenti da lui conservati, in cui gli Accademici illustrarono alcuni passi d'antichi autori.

Accademia del Grillenzone — Carpi.

L'ab. Girolamo Tiraboschi, a pag. 5, T. VI della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1786*), ne dà la seguente notizia: Fu stabilita in Carpi sin dagli ultimi anni del secolo XVI in casa del canonico Giambattista Grillenzoni, che nella Chiesa di Carpi fu a quella dignità sollevato l'anno 1595. Se ne ragiona in più memorie mss. di quel tempo e fra l'altre in quella di Flaminio Barzelli, il quale, parlando di Ippolito Barzelli, dice che « si diede alla Poesia volgare prendendo in essa grandis- « simo diletto e gusto, introdottosi all'*Accademia* che si faceva in casa « del Canonico Gio. Battista Grillenzoni di belle lettere, che in esse « s'aprofittò in modo tale, quale dimostrarono le di lui composizioni « rimase appresso di noi ».

Accademia dei Grillenzoni — Modena.

Ebbe nascimento circa il 1530, ed essendole stato attribuito già intorno il 1534 il titolo d'Accademia, viene — per quanto non consti che sia stata provveduta di leggi, ufficiali ed Impresa — subito dopo le senesi degli *Intronati* e dei *Rozzi*. Si distingue da tutte le altre consorelle d' Italia per il modo ond'ebbe origine e le sue tendenze a favorire e propagare in Italia la religione Luterana. Il suo titolo si riconduce al nome della famiglia Grillenzoni, famosa a que' tempi in Modena ed ammirata anche altrove per il sistema di vita in comune, meravigliosamente praticato per quasi trent'anni dai sette fratelli che allor la componevano. Il Muratori, da un'operetta di Lodovico Castelvetro contenente alcune Memorie e Vite di pochi Letterati modenesi (della quale l'originale manoscritto andò smarrito) trasse notizia dei Grillenzoni, della loro vita patriarcale e dell'Accademia aperta nella comune casa, e la pubblicò a pagg. 8 e segg. della *Vita* del Castelvetro. La riprodusse poi il Tiraboschi insieme con altri interessantissimi cenni nel T. I, pagg. 2-18 della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1781*), da cui qui trascrivesi nella precisa dicitura del Castelvetro: « Io non so se altra patria sia tanto obbli-
« gata ad alcun suo Cittadino privato per esempj et per cose civili ben
« fatte quanto Modona è obbligata a Giovanni Grillenzoni, di cui faremo
« alcune parole, acciocchè rendiamo alcune testimonianze in queste brievi
« memorie al suo valore. Erano sette fratelli, tra' quali egli non era il
« maggiore d'essi, nè il minore, cinque de' quali avevano moglie et
« figliuoli, et alcuni de' predetti sette fratelli erano reputati, et erano
« di natura fieri et bizzarri, et incomportabili; et nondimeno tanta fu
« l'autorità sua verso i fratelli, che fece, che dopo la morte del padre
« loro, che fu dell'anno di Cristo 1518, stettero tutti con la moglie et
« co' figliuoli in una casa, vivendo in comune con somma concordia,
« senza pure una parola acerba tra loro avervi infino all'anno 1551,
« nel qual anno morto lui, che era il legame, che riteneva i fratelli in-
« sieme, si divisero separando ciascuno sè dagli altri. Ciascuna Donna
« aveva la sua fante, che serviva alla camera, et eranvi le fanti, che
« servivano tutta la casa per far mangiare, et bucato et simili cose,
« et ciascuna delle Donne prendeva il reggimento della casa la sua set-
« timana a vicenda, comandando alle predette fanti, et ciascuna faceva
« far pane et bucato la sua settimana. Mangiavano in una sala capace
« i sette fratelli e le cinque donne ad una tavola, et i figliuoli maggiori;
« ma i minori, che erano non meno di 45 o di 50, in quel tempo mede-
« simo ad una tavola più bassa nel cospetto de' padri, e delle madri,

« et de zij, et erano serviti dalle sorelle più grandicelle. Mangiavano « ancora alla tavola più alta con esso loro i forestieri, i quali erano assai « et continui, conciosia cosa che la predetta casa fosse un pubblico « comune albergo de' Letterati, et d'altre persone di valore, che pas- « savano per la città di Modona, et molti s' invitavano da se, non es- « sendo chiamati, per vedere quest'ordine et concordia, parendo loro « cosa non mai più vista et miracolosa. Niuno de' predetti fratelli era « ozioso e scioperato. Egli era Medico, un altro era Giudice, un altro « Speziale, un altro Mercante da panni di lana, un altro avea la cura « della casa, et un altro attendeva a quella della villa, et un altro era « Prete. E quantunque le facoltà non fossero molte, nondimeno per « l'ordine et buon governo bastavano a tanta spesa ». Qui il Castelvetro si dilunga intorno agli studi di Giovanni Grillenzoni, del doversi a lui attribuire la venuta in Modena di Francesco Porto siccome pubblico Lettore di lingua greca, e poi riferisce come esso Grillenzoni « or- « dinò che in casa sua ogni giorno fossero lette a certa ora due Lezioni « una Latina et l'altra Greca per coloro che fossero più sufficienti, et « erano stati discepoli del Porto, a chiunque vi voleva intervenire. « E così furono interpretati i più difficili libri della lingua Latina, et « fra gli altri Plinio dal principio al fine, et i più difficili della lingua « Greca. Si leggeva senza pompa di parole, di prologo, nè s' interpre- « tavano se non i passi più difficili, sopra i quali ognuno degli ascolta- « tori poteva dir liberamente il parer suo, et si faceva giudicio delle « cose lette, et specialmente delle cose de' Poeti, approvandole o ripro- « vandole. Il qual giudicio era di gran giovamento a' giovani, de' quali « alcuni sono riusciti uomini valenti. Fu egli autore, che s'ordinassero « certe cene, a certi tempi dell' anno, nelle quali interveniva solamente « un certo numero di persone, che per l' ingegno potessero ubbidire alla « legge delle cene et ciascuno della brigata faceva la sua cena, la quale « per legge ordinata et approvata da tutti era limitata, et di quantità, et « di qualità di vivande, et di giuochi, et di simili cose. E in ciascuna « cena era proposto alcuno esercizio ingegnoso, come che ciascuno do- « vesse comporre Epigramma Greco, o Latino, o Sonetto, o Madrigale « sopra alcuna, o alcune vivande recate in tavola, o che niuno potesse « domandar da bere se non in quella lingua, che il Signor della cena « prima domandava, nè domandare con quel modo di parlare col quale « fosse stato domandato o da lui o da altri altra volta; nè gli era dato « se non ne domandava: che ciascuno dovesse dire tutti i proverbi « che erano intorno ad alcuno animale terrestre, o acquatico, o celeste, « o tutti i proverbi che sono intorno ad un mese, o ad alcun santo, o

« ad una famiglia della Città, o che ciascuno dovesse dire una novella « della vita di Tommaso dal Forno Vescovo Gerapolitano, o simili cose ».

L'Accademia dei Grillenzoni o — com'altri l'appellano — *Modenese* godeva già ne' primi tempi della sua esistenza fama non comune. Lo si desume anche da una lettera che circa il 1534 Antonio Minturno scrisse da Palermo a Giannandrea Gesualdo: « Se vi rimarrete » — così il Minturno, alludendo all' intenzione del Gesualdo di stabilirsi a Modena — « come è la vostra deliberazione, in Modena, la qual Città « odo esser piacevolissima d'aere, d'acque, e di belle donne, ed ornata « di bellissima gioventù, la quale datasi tutta agli studi delle Muse « fa *Accademia* in ciascuna delle tre dotte e leggiadre Sorelle, avrete « tempo e luogo di poetare » (cfr. *Lettere* del Minturno, L. IV, Lett. 21). Dell'Accademia si fa lodevole menzione nei *Paradossi* (*Lib. I, Parad. V, Lib. II, Parad. XXVII*) di Ortensio Orlandi, il quale, dopo d'aver ricordato molte altre Accademie d' Italia, osserva: « Troppo che fare « mi darebbe quella di Modena, se rivolti non avesse i studj suoi all' in- « telligenza delle Divine Scritture ». Accenna manifestamente l' Orlandi all'essersi gli Accademici Modenesi immischiati — come corporazione — nelle lotte religiose che dalla Germania luterana si erano a que' tempi trapiantate in alcune città d' Italia. Di quanto in proposito occorse in Modena e della parte che vi ebbe l'Accademia, il Tiraboschi (op. cit.) trasse abbondanti notizie dalla *Cronaca* ms. di Modena di Tommasino Lancellotto, in cui già sotto l' 11 dicembre 1537 si fa menzione dell'Accademia in nesso ad un libro eretico allor introdotto in Modena e di cui si sospettava essere autore uno degli Accademici. Il libro — non più reperibile — aveva per titolo: *El Summario de la Sancta Scriptura, et l'ordinario de li Christiani, qual demonstra la vera fede Christiana, mediante la quale siamo iustificati, et de la virtù del baptismo secondo la doctrina de l'Evangelio et de li Apostoli, cum una informazione, come tutti li Stati debbono vivere secondo l' Evangelio.* Intorno a quest'opera si accese una grave lotta fra il predicatore Serafino da Ferrara e gli Accademici, i quali in ripetute occasioni, con parole, atti ingiuriosi e scritti, inveirono contro il clero ed i precetti religiosi. In ragguagliare di alcuni incidenti di queste diatribe il Lancellotto fece il nome de' seguenti Accademici: D. Giovanni Berettari sacerdote, Giovanni Grillenzone medico, Francesco e Bartolommeo Grillenzone, dottori, Niccolò Machelli medico, Filippo Valentini dottore, Francesco Porto (veramente dice: « un forastero che legge Greco »), Lodovico Castelvetro, Camillo Molza, Pellegrino degli Erri, Francesco Camurana, Lodovico del Monte, Gian Niccolò Fiordibello, Alfonso Sadoleto,

Girolamo Teggeteo, Elia Carandini, Gaspare Rangone, Agostino e Francesco Bellencini, Gabriello Falloppia, ed i tre medici Guglielmo Spinelli, Alessandro Fontana e Pio Tassone. Nel 1539 si rinnovarono le loro ire contro il Predicatore Serafino da Ferrara e le ostilità si acuirono a tal grado, che nessun sacro oratore osava di presentarsi sul pulpito. Il Cardinale Morone, allor Vescovo di Modena, nel 1542 scriveva al Cardinale Contarini Legato di Bologna: « L'altro jeri un Mini- « stro dell' Ordine ingenuamente mi disse, che li suoi Predicatori non « voleano più venire in questa città per la persecuzione che gli fanno « questi dell'*Accademia*, essendo per tutto divulgato questa Città essere « Lutherana » (v. *Quirin. Diatrib. ad Vol. III Epist. Poli, p. CCLXXXVI*), La situazione divenne poi tanto più grave, in quanto che alcuni predicatori, condividendo le opinioni degli Accademici, finirono col professare anche dal pulpito principî pressochè luterani. E l'Accademia ci teneva assai a simili predicatori. Ce lo fa sapere il surricordato Cronista-registrando nel 1542 l'entusiasmo destato da Fra Bernardino Ochino, famoso novatore, il quale, essendo di passaggio per Modena, vi tenne una sola predica — colle seguenti parole: « et vi era in chiesa tanta gente, « che appena se vi poteva stare, et vi era la *cademia*, che voleva, che « costì restasse predicare questa Quaresima ». Lo stesso Cronista, del predicatore Bartolommeo della Pergola Minor Conventuale, che era in Modena nel marzo 1543, scrive: « Vanno ad udirlo tutti gli *Accademici*, che « sono più di 25, fino a un certo M. Antonio Libraro, chè è stato il primo « a introdurre libri proibiti volgari, che poi sono stati bruciati in Roma per « heretici. Il detto Frate predica se non l' Evangelio, nè mai nomina « Santi, nè Sante, nè Dottori di Chiesa, nè dice di Quaresima, nè di « digiuno, et molte altre cose, che vanno a gusto de li *Accademici* ». Se poi tale non fosse il predicatore, gli Accademici impedivano che parlasse al popolo. Il Lancellotto in proposito all'anno 1543 nota: « Non « si predica, perchè non può venire così eccellente Predicatore, che non « sia appuntato da certi Letterati Modenesi, et per questo non ce ne « vuol venire nissuno a contrastare con tanti in casa sua ». Il Pontefice Paolo III si decise finalmente d' intervenire e da principio meditava rappresaglie e scomuniche contro gli Accademici. Uno di essi che era prete, cioè il Berettari, fu chiamato a Roma a giustificarsi. La giustificazione di fatto gli riuscì. Contro gli altri si sarebbero tradotte in atto misure rigorose, se non avesse prevalso il consiglio conciliativo del Cardinale Sadoleto, di cui nelle *Epist. Famil., Vol. III, pag. 317 (ediz. Roma, 1764)*, è riprodotta una lettera scritta da Roma li 12 giugno 1542 *a M. Ludovico Castelvetro e suoi Compagni*, colla

quale, rendendoli edotti dei pericoli che lor sovrastavano, consiglia agli Accademici di dar manifesta prova del loro attaccamento alla Chiesa Cattolica. Sembra che siffatta ritrattazione gli Accademici non l'abbiano voluta fare, e perciò la Santa Sede stabilì di costringerli a sottoscrivere un Formolario di Fede, i di cui articoli erano stati stesi dal Legato di Bologna Cardinale Contarini ed il Proemio dal Cardinale Sadoleto. Questo Formolario si legge fra le opere del Contarini e nel primo Tomo di quelle del Cardinale Cortese. Già nel luglio del 1542 gli Accademici ebber notizia dell' imposizione di firmarlo, ma alcuni di essi vi si sottrassero coll'abbandonare la città, altri adducendo pretesti d'ogni fatta. Sicchè la Curia Romana si vide indotta di mandare a Modena i Cardinali Sadoleto e Cortese, ai quali diedesi incombenza d'esoperare, insieme col Cardinale Morone, la firma del Formolario da parte dei membri dell'Accademia. Questi da principio si rifiutarono, ma poi, indotti dall' eloquente parola del Morone, misero per condizione che anzitutto firmassero il Formolario i Conservatori della Città. Il che essendo avvenuto, gli Accademici in numero di venti lo sottoscrissero. Ma già l'anno seguente, le relazioni del Lancellotto ed il caso soprammenzionato del predicatore Fra Bartolommeo della Pergola dimostrano che l'agitazione anticattolica degli Accademici era stata ripresa ed impossibilitata la venuta a Modena di sacri oratori. Finalmente l'anno 1545 il Duca di Ferrara Ercole II emanò un Editto, in forza di cui la diffusione di libri eretici e la professione di teorie e dottrine contrarie ai dogmi della Chiesa dichiaravansi punibili con gravi pene pecuniarie e con bandi, nonchè, in caso di recidività, colla confisca dei beni e perfino colla pena di morte. Quest' Editto sortì il desiderato effetto e produsse tale intimidazione, che gli Accademici di casa Grillenzoni si dispersero e dispersi desistettero da ogni dimostrazione eretica. Sembra però che le esercitazioni letterarie dell'adunanza siano state smesse più tardi, perchè, mentre l' Editto ducale suddetto era stato pubblicato il 24 maggio 1545, il Lancellotto in data del 5 giugno seguente nota nella sua Cronaca il luogo dove gli Accademici si radunavano, cioè « a la Spetiaria de li Grilentioni all' insegna de la « fontana nel mercato dell'ove, sotto al palazzo, dove stanzia il magni- « fico Ducal Massaro, la qual è di M. Alessandro Fontana, e che alle « volte ve n'era tanti, che non se poteva passare per la strada; e quando « si levavano pareva un gruppo di stornella, che di quel luogo si partis- « sero, mostrando di andare a la perdonanza alla Nostra Donna de la « Fossa fuori della Città per poter meglio parlare insieme ».

Registra quest'Accademia anche il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni*

Poesia, T. I, pag. 79, Bologna, 1739), riconducendone l'origine a circa il 1530; ma poi aggiunge che verso il 1540 trenta giovani studiosi un'altra ne formarono, fra' quali vi era Lodovico Castelvetro, Lodovico del Monte, Pellegrino degli Erri, Francesco Porto, Filippo Valentino e altri uomini di questa pezza. In quest'Accademia — continua il Quadrio — erano disseminate le opere greche, latine ed italiane e vi si esercitava specialmente la critica letteraria; ma non dopo molti anni tali turbamenti avvennero alla carriera di essi, che si videro balzati qua e là da strepitosi rumori, e l'Accademia rimase disfatta. Il Quadrio adunque distingue erroneamente quest'Accademia in due adunanze. E sulla fede del Quadrio l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), inserì sotto il 1530 un'Accademia modenese dei Grillenzoni e sotto il 1540 un'altra intitolata del *Castelvetro.*

Accademia Guaccimanniana — Ravenna.

Ragguaglia Pietro Paolo Ginanni nelle *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati* (*Faenza, 1779*), — e se ne legge anche cenno nelle *Rime scelte de' Poeti Ravennati* (*Ravenna, 1739*) — essersi intitolata questa letteraria adunanza da Giacomo Guaccimanni, patrizio ravennate, il quale l' istituì in sua casa l'anno 1623, cioè dopo il suo ritorno dall' Ungheria, ove aveva combattuto sotto Strigonia. Nella sua Accademia si recitavano componimenti poetici di diversi autori ed in diverse lingue, alternandovisi gli esercizi letterari con produzioni musicali. Del Guaccimanni si ha una *Raccolta di Sonetti* di autori diversi, stampata per il De Paoli ed il Giovanelli in Ravenna nel 1623 e lodata da Loredano (*Le Glorie degli Incogniti*) e dal Crescimbeni (*Commenti della Volg. Poesia, Vol. II, P. II, lib. V, pag. 22*). I Sonetti della Raccolta furono il frutto dell'attività poetica dell'Accademia Guaccimanniana, la quale è registrata anche dal Quadrio a pag. 21, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Milano, 1752*) e dal Zanon nel *Catalogo delle Accademie* inserito nel T. VIII della sua postuma opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia del Guercino — Bologna.

Le Accademie di pittura, ed in generale d'arti belle, non vennero comprese nella presente opera, e ciò anzitutto per il motivo che di ognuna esiste una storia particolare, e poi perchè la loro illustrazione

richiede speciali e profonde cognizioni storico-tecniche in materia di arte, di cui noi siamo affatto digiuni. Che se tuttavia abbiamo registrato le Accademie pittoriche di Bologna, lo si deve attribuire alla circostanza essersi, incominciando da quella degli *Incamminati* dei Caracci, tutte le unioni bolognesi de' pittori occupate anche di lettere amene e di poesia. Se ne ha conferma dall' Orlandi, il quale a pag. 32 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (*Bologna, 1714*) enumera, oltre quella degli *Incamminati*, le altre fiorite di que' tempi, e cioè l'*Indifferente* o del Baldi e le altre del *Guercino* ovver *Gio. Francesco Barbieri* da Cento, di *Pietro Facini*, del *Mirandola*, del *Tiarini*, del *Conte Ettore Ghisilieri*, del *Pasinelli*, del *Cignani*, del *Franceschini*, di *Gio. Giuseppe dal Sole* e del *Viani*. Noi però di tutte queste non ci siamo occupati, poichè solo di alcune consta con tutta positività che erano composte di artisti e di letterati e rivolte anche al culto delle lettere. Si vegga in proposito anche la pag. 50 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852*) di Michele Medici (V. *Barbieriana*).

Accademia dei Guidati — Amandola.

Null'altro riferiscono intorno a questa letteraria adunanza gli autori della *Biblioteca Picena* (*T. V, pag. 300, Osimo, 1790*), se non che ebbe per impresa il mare con due navi, ed il motto: LUCE DUCE, ed averle lo sconosciuto Accademico *Errante* dedicato il suo libro intitolato: *Inferno amoroso*. Siccome quest'opera fu stampata in Macerata appresso Pietro Salvioni l'anno 1613, si può arguire che l'Accademia fioriva sin dal principio del Seicento.

Accademia Guidiccioniana — Lucca.

Dal nome di Cristoforo Guidiccioni, nella casa del quale poco avanti l' istituzione della lucchese Accademia degli *Oscuri* si riuniva un'accolta di studiosi, l'abbiamo denominata. Non ebbe assetto accademico, ma tuttavia siccome stabile convegno erudito era tenuta in grande estimazione. Ne fa attestato la *Prolusio Academica* di Daniele De Nobili, recitata l'anno 1690 nell'Accademia Oscura (sta come Appendice III nel libro del Dott. Angelo Bertacchi: *Storia dell'Accademia Lucchese, Lucca, 1881*), in cui dei convegni di casa Guidiccioni si legge: « Novi « coetus rumor iam percrebuerat per civitatem, iam totius nobilitatis « aures peruaserat, cum Christophorus Vidiccionius cultissimi ingenii

« vir, progrediendi ulterius desiderio motus, atque honestissima aemu-
« latione quasi acri calcari concitatus, alterum coetum domum suam
« praestantium ingeniorum advocavit, in quo potissimum Joannes Mar-
« cus de Medicis, Pompeius Arulphinius, duo Gabrielli musarum
« alumni (Joannes Baptista et Hieronymus), aliique viri plane erudi-
« tissimi, eo tempore floruere ».

Sorta l'anno 1584 l'Accademia degli Oscuri, i convegni di casa Guidiccioni cessarono, essendosi nella detta Accademia concentrata la vita intellettuale di Lucca.

Accademia Gussoniana — Venezia.

V. *Delfici, Venezia.*

Accademia Hermatena — Bologna.

V. *Bocchiana, Bologna.*

Accademia degli Hermatenaici — Milano.

V. *Ermatenaici, Milano.*

Accademia degli Hombresi — Carmagnola.

Dal giuoco detto delle *Hombre*, a cui attendeva nelle lunghe serate invernali una brigata di giovani studiosi, si denominò quest'adunanza. Tommaso Vallauri nel libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*) ne riconduce la formazione al 25 febbraio 1788, aggiungendo che gli *Atti* se ne conservavano presso l'avvocato Pier Luigi Menochio. Le prose e poesie in essi contenute erano in istile bernesco. L'Accademia degli Hombresi si estinse nel 1792.

Accademia degli Hoplosophisti — Padova.

V. *Oplosofisti, Padova.*

Accademia degli Hortolani — Piacenza.

V. *Ortolani, Piacenza.*

Accademia degli Hortolani — Venezia.

V. *Ortolani Venezia.*

Accademia degli Hortolani — Verona.

V. *Ortolani, Verona.*

Accademia degli Humidi — Firenze.

V. *Umidi, Firenze.*

Accademia degli Humili — Amalfi.

V. *Umili, Amalfi.*

Accademia degli Humoristi — Roma.

V. *Umoristi, Roma.*

Accademia degli Humorosi — Cortona.

V. *Umorosi, Cortona.*

Accademia degli Hypheliomachi — Milano.

Nel Collegio Elvetico verso la fine del secolo XVII la formò il Cardinale Alfonso Litta, come a pag. 16, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Milano, 1752*) riferisce il Quadrio.

Accademia Iapidia — colonia arcadica — Bari.

Nè nella serie delle Colonie d'Arcadia registrate nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie, e Rappresentanze arcadiche* (senza luogo e data di stampa, ma che va fino al 1717), nè fra quelle enumerate da Michel Giuseppe Morei, Custode Generale d'Arcadia, nelle sue *Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi ecc.* (*Roma, 1761*) evvi menzione d'una qualsiasi barese arcadica Colonia. Soltanto a pag. 470, Tomo II dell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata* (*Napoli, 1723*), l'ab. D. Giacinto Gimma, dicendosi Procustode Arcade, col nome di *Liredo Messoleo*, delle arcadiche *Campagne Baresi* dichiara: « Altre vi « sono, che non essendo Colonie, son dette Campagne, ed hanno i loro

« particolari Custodi, tali sono le Campagne *Fiorentine*, le *Baresi*, le *Provenzali*, e le *Germane*, delle quali si fa pur menzione nell'*Arcadia* « del Crescimbeni ».

Invece da una nota apposta a tergo di una lettera diretta al notaio Martino D'Addosio da un suo fratello, nota con sopravi l'intestazione: *Pastori Arcadi Baresi*, nonchè in relazione ad una notizia della famiglia Petroni, il dott. I. Ludovisi (*Le Accademie di Bari dal secolo XIV al secolo XVIII, Bari, 1903*) desume sin dall'anno 1699 l'esistenza in Bari d'una Colonia Arcadica denominata Iapidia. Noi, a dir il vero, non arriviamo a comprendere come questa Colonia sia sfuggita a coloro che nelle loro opere le registrarono; ma siccome nella nota del D'Addosio all'anno 1773 si legge: « *Astrofilo Sodalio* « Emanuele Mola, cons. d'Arcadia eletto sotto *Nevildo Maurizio* a pro- « custode della colonia Iapidia che si intende ristabilita in Bari », è indubbia l'esistenza della Colonia Iapidia. Se non che, pur condividendo l'opinione del Ludovisi, che, cioè, il Tremigliozzi ed il Gimma ne sian stati i promotori, dobbiamo correggere esso Ludovisi là ove al Gimma attribuisce, con riguardo alla Colonia Barese, il nome di *Imante Tegeatico*, che fu assunto da Vincenzo d'Auria da Palermo, mentre il Gimma vi si nomava, come si disse, *Liredo Messoleo*. Così lo noma anche il detto Mola in una *Epistola* in verso che noi abbiamo letta a pag. 308 del libro di Cesare Fogli: *Degli Uomini Illustri di Comacchio* (*Ferrara, Bresciani, 1902*), Epistola diretta a Giuseppe Antonio Cavalieri, fra gli Arcadi *Floridano Ateneio*, ove, fra altro, ei canta:

E se l'invido fato a' buoni avverso
Non frangea sì bell'opra, il capo anch'ella
La Japigia Colonia aria fuor tratto
Dello squallido obblio dal cupo fondo,
E goduto n aria l'ombra onorata
Del faticoso Messoleo pastore,
Non ultimo splendor di questo cielo,
Cui piacque già d'Arcadia il vanto antico
Fra noi menar, desio d'alma ben nata.

Nel Serbatoio dell'Arcadia a Roma, negli Atti delle Colonie, si custodiscono alcune lettere del Vicecustode della Colonia Iapidia *Astrofilo Idalio*.

Accademia dei Iatrofisici — Palermo.

A pag. 44, Vol. I del *Prospetto della Storia Letteraria di Sicilia nel secolo XVIII*, (*Palermo 1824*) di Domenico Scinà, si legge che questa

scientifica adunanza ebbe vita l'anno 1621, e che, accresciuta nel 1649, venne restaurata nel 1696. All' incontro è opinione di Vincenzo Parisi (*Ricerca sulle Accademie Palermitane, 1719, pag. 16*) che l'anno 1645 ad opera di Paolo Pizzuto sia stata fondata, e che abbia avuto prima sede nella Chiesa di S. Ninfa dei RR. PP. Crociferi, poi in una casa vicina al monastero di S. Maria di Martorana, ove ogni Giovedì congregavasi, proponendosi le quistioni più utili della medicina pratica.

Sua Impresa fu un'Aquila che fissa le pupille al sole, col motto: ALTERA FELICITAS. Ebbe aggregati Soggetti illustri, nazionali ed esteri, e fu governata dal celebre Giuseppe Galeano in qualità di Principe. Nel 1701, essendo decaduta, si diè premura di ravvivarla D. Ottaviano Cattano, che la provvide d'un'aula magnifica ed esoperò a favor suo la protezione del Senato. Ogni anno, nell'apertura dell'Accademia, interveniva una delegazione dell'autorità senatoria al discorso inaugurale. Fu donata del luogo dell'antica Chiesa di Santa Lucia dietro l'ospedale grande, che i Jatrofisici arricchirono di nuove fabbriche e di un'aula destinata per le tornate ordinarie. Lo Scinà (op. cit.) afferma che dal Governo ebbe quest'adunanza un annuo assegnamento e l'anno 1742 l'onore di un real diploma; ma che, causa la mancanza della clinica, d'un teatro anatomico, e senza quegli aiuti dispendiosi e multiplici, che vuole lo studio dell'arte medica, non potea venire mai in grande stato e prosperare; che, sebbene sia stata in alcuni periodi in pregio ed in fiore, pure non ha mai levato un gran romore, e che, al suo tempo, trovavasi in totale decadenza.

Alessio Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, pag. 103, Vol. II*) attribuisce a quest'Accademia le seguenti opere:

— *Relazione delle feste che ha fatto la nuova e nobile Accademia dei dottori in filosofia e medicina per le vittorie di Barcellona ricuperata dalle armi cattoliche. Palermo, 1653.*

— *Funebres honores in obitu Marci Antonii Alaimi. Panormi, 1662* (era costui stato uno dei fondatori dell'Accademia).

— *Funebres laudes in exequis Gerardi Natalis philosophi et medici* (confondatore dei Iatrofisici). *Panormi, 1667.*

— THOMAE BONGIOVANNI ET FRANC. PIGNOCCO *Orationes in edicendis Acad. Med. legibus regia auctoritate firmatis habitae. Panormi, 1717 et 174.*

— ANDREA GALLINA: *Saggio sul carattere della vera medicina e de' veri medici, recitato nell'Accademia. Palermo, 1762.*

— ANDREA GALLINA: *Avviso medico-fisico intorno alla cagione delle correnti epidemie, recitato nell'Accademia. Palermo, 1765.*

— JOS. DE GREGORIO ET RUSSO *Oratio Academiae inauguralis, habita anno eiusdem seculari, Panormi, 1745* (nelle annotazioni si leggono molte notizie intorno a quest'adunanza, che poi è stata fregiata del titolo di Reale Accademia).

— *Chronicon iatricum sive Sullabus fastorum academicorum. Panormi, 1748.*

— *Synopsis historica de ortu deque incremento regalis Philiatrorum Academiae, Panormi, 1761* (leggesi nel T.VI degli *Opuscoli Siciliani*, p. 1).

— *Epistola de notatu dignis R. Medicorum Academiae* (nel Vol. VII degli *Opuscoli Siciliani*, pag. 237).

— *Atti e Statuti* (li registra il Narbone, op. cit.).

Quest'adunanza ebbe anche nome di Accademia *Medica* ovvero dei *Filiatridi* (*Philiatrorum*); si denominò più tardi delle Scienze Mediche, ed ebbe nuovi Statuti sin dal 1833. Ne dettò le vicende Andrea Barbacci, Segretario dell'Accademia, sotto il titolo: *Prospetto della storia dell'Accademia Iatro-Fisica, ora detta delle Scienze Mediche, col primo Rapporto dei lavori Accademici* (*Palermo, 1833*). Vi si riconducono i primordi all'anno 1621, come da noi già si disse; e quindi pare che essa sia stata la prima Accademia di Medicina che sia stata istituita in Europa.

Il Mongitore (*Bibliotheca Sicula, T. II, pag. 65*) le assegna quale anno di fondazione il 1645. Il Narbone (op. cit.) sostiene che i Iatrofisici sono una delle più antiche Accademie di medicina, siccome fondata fin dal 1621 da Baldassare Grassia, e poi restaurata nel 1645 per Paolo Pizzuto..

Accademia degli Iblei — Avola.

V. *Pastori Iblei, Avola.*

Accademia Icneutica — colonia arcadica — Forlì.

Nelle sue *Memorie storiche intorno ai Forlivesi benemeriti della umanità e degli studi, ecc.* (*Forlì, 1843*) Sesto Matteucci ricorda esser sorta in Forlì l'anno 1739 una letteraria adunanza detta degli Icneutici ovverosia investigatori (da *ἰχνεύω* che vale *investigo*), coll' Impresa d'un cane che fiuta e cerca a guisa di quelli de' cacciatori, ed il motto: NATURA ED ARTE.

In breve la fama di quest'adunanza, dovuta all'eccellenza dei suoi esercizî poetici e letterari, contribuì ad arricchire di preclari soggetti

l'elenco degli aggregati e ad attirare l'attenzione dell'adunanza romana degli *Arcadi* mentre ne era Custode Generale l'abate Lorenzini, di modo che si passò a trasformarla in Colonia arcadica per deduzione esoperata dall'abate Don Floriano Maria Amigoni e dal primo suo Vicecustode il Conte Giuseppe Castellini.

A queste notizie interviene che da noi si aggiunga quanto nell' incartamento delle Colonie ci fu dato di rilevare in far ricerche nel Serbatoio dell'Arcadia a Roma.

Da una *Memoria* circa l'origine degli Icneutici si apprende che « dal capriccio di alquanti belli umori, i quali, intrapreso avendo per « conversazione a poetare, dal lungo naso di che si trovavano provve- « duti, *Archinasonidi* si appellarono, ebbe in origine in Forlì, 35 anni « or sono, l'Accademia che fu poi detta degli Icneutici, la quale per « le opposizioni dei *Filergiti* sarebbe sin dal suo nascere mancata, « se non le era di presidio l'Arcadia, a cui ricorse, formandone una « Colonia. Destinato a raccoglierla fu il celebre *Alpago Milconzio* e « *Demarete Calcidiense* (conte Giuseppe Castellini), poi *Cleodoro Nis-* « *seno* (conte Francesco Piazza) e *Gilindo Arpinate* (Marchese Fabrizio « Paolucci). Fu eretta nelle Campagne dell'antica *Livia*, lungo il fiume « denominato Montone ».

Nel foglio ove questa Memoria si contiene sta anche l'elenco dei pastori della Colonia, che viene anche intitolata *Liviense*. Seguono poi: quattro lettere del Vicecustode Fabrizio Paolini degli anni 1772, 1773, 1774 e 1775, in cui informa l'Accademia madre intorno ai diplomi da rilasciarsi ai Pastori, all'apertura annuali della Colonia, ed alla sua operosità; — una Pastorale del 7 luglio 1773 del Vicecustode *Gilindo Arpinate*, con cui trasmette all'Arcadia alcuni Componimenti poetici recitati nell' Icneutica e l' Elenco de' Pastori defunti; — un ragguaglio di Leopoldo Lippici di Viterbo del 9 giugno 1776 circa alcune differenze insorte fra gli Arcadi di Forlì e quelli della Pergola.

L'anno di deduzione della Colonia Icneutica o Liviense fu il 1740, quindi quello seguente all'erezione degli Icneutici.

Accademia degli Icneutici — Forlì.

V. *Icneutica, colonia arcadica, Forlì.*

Accademia Ierocadesiana — Napoli.

L'anno 1791 il sacerdote Antonio Jerocades, ritornato allora da Marsiglia, istituì in sua casa un'adunanza di eruditi soggetti a scopo

di comune studio ed esercitazione nella poesia e nelle scienze. Con richiamo all'opuscolo: *I funerali di Giuseppe Maria Basta privatamente celebrati da parenti e amici dilettissimi* (*Napoli, 1791*), Camillo Minieri-Riccio nel *Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) dichiara aver avuto luogo in quest'Accademia — che si mantenne fino al 1799 — i seguenti Accademici: Francesco Rossi, Gaetano Ancora, Francesco Bonomo, Nicola Basta, Tommaso Astorino, Nicola del Buono, Gennaro Partitario, Giuseppe Abbamenti, Pasquale de Laurentiis, il canonico Giovanni de Silva de' marchesi di Banditella, Giovanni de Laurentiis, Giuseppe Sabatini, Dionigi Pipino, Francesco Sabatini, Domenico Vitelli, Giuseppe Maria Basta e Domenico Piccinni, il quale ultimo recitò in essa Accademia le seguenti poesie: *La Reggia d'Apollo, scherebizzo recetato nell'Accademmia de lo Lleverendo Sacirdote D. Antonio Jerocades, — Scorrezione a bbennere, o sia Arfeo. Recetata a la stess'Accademmia, — La morte de Carnevale, e lo triunfo de quarajesema. Recetato a l'Accademmia di D. Antonio Jerocades, — La mmesca canto recetato a l'Accademmia di D. Antonio Jerocades ncopp'a na dessertazzione chimmeca*; le quali poesie sono stampate nel volume del Piccinni intitolato *Strammuottole* (*Napoli, 1792*).

Accademia dei Ierofili — Livorno.

Le *Novelle Letterarie* di Firenze — al T. XXII, col. 275 — contengono la seguente notizia di questa livornese Accademia.

Nel mese Augustissimo della Sacrosante Triade, sotto l' invocazione di San Francesco di Sales, e all'ombra della valida protezione di Mons. Arcivescovo di Pisa, ebbe avventurosamente principio nella città di Livorno il dì 29 gennaio 1760 le sacra Accademia degl' Ierofili, cioè amatori delle cose sacre, le di cui costituzioni giudiziosamente compilate dai fondatori della medesima furono approvate con special Decreto di Sua Sig.ia Ill.ma e Rev.ma. Lo stemma dell'Accademia rappresenta nel campo azzurro della parte superiore un triangolo equilatero, in mezzo di cui evvi espresso in ebraico a caratteri d'oro il nome SS. di Dio, e nel campo argentino nella parte inferiore porta scolpito un cuor fiammeggiante, per indicar che la carità dee essere lo scopo, a cui tendono le mire dei Membri di una tal Società nello studio delle Sacre Scienze e delle Divine ed Ecclesiastiche Leggi, l'amor delle quali debbono aver sempre impresso nel cuore; ond'è che nella fascia circondante lo stemma si legge: LEX EJUS IN CORDE. Essendo venti gli

Accademici, altrettante sono le accademiche adunanze, che dentro un anno debbono tenersi; ed il Console protempore, nel giorno in cui prende possesso del suo Consolato, dee improntare trenta quistioni delle più importanti, alla Teologia, Dommatica e Polemica, alla Morale, ed al Gius Pontificio appartenenti. Questo numero di questioni dee assortire l'Accademico estratto a sorte per la decisione di quella questione che gli toccò, e leggerla nella futura adunanza. Prima peraltro di venire alla lettura di essa, due altri Accademici vengono a sorte estratti nel momento, affinchè previamente e brevemente espongano il loro sentimento sopra l' indicata questione; e poscia l'Accademico decisore legge la sua magistral decisione, la quale, per usar la frase delle costituzioni deve essere « numeris omnibus absoluta ». Nè qui si ferma la Sacra Letteral funzione, poichè non di rado accade che taluno degli Accademici recita una sua propria elaborata dissertazione, o sopra un soggetto adiaforo, ma sacro, o sopra la già decisa questione; ond'è che bene spesso si vede posta la verità nel suo più chiaro lume e nel più amabile prospetto. Le Decisioni e le Dissertazioni vengono ordinariamente registrate dal Segretario negli Atti dell'Accademia dopo essere state da due Censori esaminate ed approvate.

Accademia Ievoliana — Napoli.

Da Carlo di Ievoli, che l' istituì in sua casa nel 1559, l' intitolò il diligentissimo Camillo Minieri-Riccio, registrandola nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storicc per le Province Napoletane - Anno IV*). A conferma della sua esistenza e dell'esservi stati ascritti Scipione Ammirato, Ferrante Mongorio abate di S. Maria in Avanzo, ed altri, egli si riporta alle pagg. 308-309, Vol. I delle *Memorie degli Scrittori Napoletani* (*Napoli, 1782*) d'Eustachio d'Afflitto. Per riguardo a quest'Accademia ci piace di riportare dalla *Vita di Scipione Ammirato* inserita a pagg. 67-116 delle *Vite de' Letterati Salentini* (*Firenze, 1710*) di Domenico De Angelis: « A questo « si aggiunse che, incominciata non molto di poi a Napoli una Acca- « demia da Carlo di Ievoli, vi fu ancor egli (l'Ammirato), comechè si « sforzasse per cagion degli studj di viversene separato dalle pratiche « de' Cavalieri Napoletani ».

Accademia degli « Illa conservare » — compagnia della Calza — Venezia.

Non sappiamo con precisione donde trasse il suo nome latino questo gruppo delle Compagnie della Calza, del quale non abbiamo alcun

altro cenno, tranne la nota della sua esistenza, dataci dal Sanudo (*Diarii*, Tomo LVIII, col. 185). Forse la Compagnia di proponeva di condurre le sue feste con prudente parsimonia, senza sperperi e senza salti nel buio.

Accademia degli Illesi — Venezia.

Dicendola ignorata dallo Zanon e dal Battagia, la ricorda nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* il Cicogna in nesso alla seguente opera: *Graeciae Obsequia senatui Veneto ob egregiam in se voluptatem ab Academicis Illaesis exhibita et illustr. ac excell. D. D. Federico Marcello D. Marci procur. Julio Ascanio Justiniano equiti, et Francisco Cornelio D. Marci procur. Patarini studii moderatoribus vigilantissimis ab eisdem dicata in Collegio Flanginiano. Venetiis, Conzatti, 1716.*

Da questo libro rileva il Cicogna che gli Illesi risiedevano nel detto collegio Greco-Veneto Flanginiano, che essi erano tutti di origine greca, e perciò *Greca* appella anche l'Accademia e n'enumera gli Accademici: Gradenigo Macrì, Benisello Rizzio, Costantino Clarelo, Girolamo Musale, Jacopo Sicuro, Tommaso de Girolami, Elia Coleti, Fioravante Crassà, Stelio Siropulo, Giambattista Musestio, Domenico Giustiniani, Costantino Memo, Pietro Apruino, Georgio Clarelo, Niccolò Tiepolo.

In questi « Ossequii » v'è prosa e poesia greca, latina, italiana, in lode generale della Repubblica, e particolare di alcuni suoi illustri, come Silvestrio Valier doge, Alessandro Molin general da mar, ecc.

L' Impresa degli Illesi era il sole tra le nubi, col motto: NON VETAT UMBRA DIEM, e sotto: *Gl' Illesi*. Delle vicende di questo sodalizio nulla fu a noi dato di rilevare.

Accademia Illirica — Spalato.

Era sorta al principio del secolo XVIII e ne fu Principe il Conte Giovanni Pietro Marchi, di cui ci restano, tradotti dal francese, un libretto dal titolo *Pensieri Cristiani* ed un altro intitolato *La Politica de' conquistatori* (Venezia, 1708). E da siffatta attività del suo capo si può desumere che l' Illirica fu Accademia letteraria sì, ma di poca importanza. Probabilmente, ed a giudicarlo dal suo nome, l'adunanza spalatina deve aver avuto di mira la coltura dell' idioma illirico e la traslazione di autori italiani in quello e viceversa. Il Salbalich che la menziona nella sua dissertazione *Le Accademie Zaratine*, nel fasc. 1, anno III della *Rivista Dalmatica* (*Zara, 1902*), nulla sa dirci che avremmo

potuto riportare a maggior illustrazione di quest'Accademia. Soltanto il Gliubich (*Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia*) asserisce che il Marchi voltò in illirico l'operetta dal titolo: *Hvala Sretih, ali govorenja zabilježena priko godista.*

Accademia degli Illuminati — Bibbiena.

Per riguardo a questi Accademici, rivolti al culto delle discipline scientifiche e filosofiche, stralciamo dalle *Novelle Letterarie di Firenze* (Tomo VIII, pag. 359, anno 1747) il seguente cenno:

È stata ristaurata in Bibbiena l'Accademia degli Illuminati, che pareva estinta. Nelle adunanze una volta il mese deve recitarsi di cose scientifiche e filosofiche, e la lezione recitata deve conservarsi nell'Archivio. In fra le altre sono state recitate le seguenti:

— *De causis exitii Romanae Reipublicae.*

— *Della necessità della morte, ossia cessazione del moto, nella fabbrica animale, attesa la sua costituzione, con alcune ostensioni anatomiche.*

— *Della natura, e proprietà della luce e sua propagazione.*

— *Dissertazione per servire di Proemio all' Istoria Naturale e Civile della Provincia del Casentino, intrapresa dall'Accademia.*

— *De Numo argenteo prope Bibienam invento L. Tisonis Frigi.*

— *Della natura, e varie qualità della palma.*

— *De Senibus coemptionalibus obiter de Quadruplatoribus, et eorum genere Tutorum, quos Cicero dixit potestate mulierum contineri.*

— *Della natura e diverse proprietà del Mercurio, con alcune preparazioni chimiche.*

Questi temi dimostrano e l' importanza di quest'Accademia e l'esuberanza di coltura che verso la metà del secolo XVIII c'era in Bibbiena.

Avremmo desiderato di conoscere e rendere di pubblica ragione le notizie intorno all'origine e vicende degli Illuminati, ma purtroppo, come quelle fatte intorno gli *Assidui*, quivi pure ancor prima fioriti, a nessun risultato condussero le ricerche da noi imprese di persona nella patria del celebre autore della *Calandra*.

Accademia degli Illuminati — Città di Castello.

Mentre tutte le altre tifernati Accademie, subito o poco dopo la metà del secolo XVII, tendevano a declinare, sempre maggior strada si andava facendo quella degli Illuminati, che, istituita l'anno 1650, esiste tuttora, quale proprietaria del teatro sociale da essa appunto

detto degli Illuminati. Alzò per Impresa la luna e nel mezzo dell'orizzonte il sole nascente, col motto; VIDEOR UT VIDEO, e sotto la scritta: *Illuminati*. Questo titolo fu preso da S. Illuminato Eremita tifernate morto nel 1150, e perciò ogni anno l' 8 luglio l'Accademia festeggiava la ricorrenza della sua nascita con panegirico nella Cattedrale e con un'orazione nel teatro. Fra i suoi fondatori s'annovera il dott. Francesco Ignazio Lazzari, e generosa protettrice ne fu la marchesa Girolama Bandini-Vitelli, la quale, prima della costruzione del teatro sociale aveva concesso per le pubbliche tornate dell'Accademia il salone con un appartamento del Palazzo Vitelli detto della Piazza. Il Protettorato dell'adunanza venne più tardi assunto dal marchese Antonio Lignani, senatore bolognese e marito della marchesa Angela Vitelli, nipote della predetta Girolama, al quale si deve in gran parte la costruzione del teatro degli Illuminati. Questo teatro fu aperto l'anno 1666 e per tre sere vi rappresentarono gli Accademici *Il Trionfo della religione cattolica in Inghilterra*, opera del ricordato dott. Lazzari, Principe dell'Accademia, e ch'egli dedicò al Cardinale Federico Visconti, Governatore della città. Questa rappresentazione inaugurale fu eseguita sotto la direzione e colle macchine, prospettive e disegni del Cap. Antonio Gabrielli, che da Venezia aveva portato fra i Castellani il buon gusto in simili materie.

Colla costruzione del teatro s' iniziò in seno agli Illuminati la predilezione per le drammatiche esercitazioni, e da qui l'abbandono delle cosidette feste *Floridane*, cioè giostre e tornei, che in Città del Castello sin dal 1571, il giorno 22 agosto d'ogni anno, si celebravano in onore de' Santi Patroni della città Florido Vescovo ed Amanzio Diacono. Ciò non di meno continuò l'adunanza a tenere tornate sui temi letterari e scientifici, servendosi non solo del teatro, ma anche delle sale dei palazzi signorili, e v' intervenivano con parte attiva anche molte dame. Nel 1694 in casa Vitelli, a cinque gentildonne s' impose il compito di difendere i cinque sensi, e furono: Ersilia Feligiotti-Alippi, la marchesa Giovanna Del Monte, la Contessa Girolama Eleosari, la Signora Quintilia Marsili e la Signora Margherita Albizzini. Alla Alippi « *toccò il toccare* ». E così pure ancor prima, nel 1686, in casa Vitelli, si rappresentò un'operetta dal titolo: *Della beata Angiolina Monte Marta*. Si sa poi di altre solennità tenutesi nel palazzo del marchese Andrea Del Monte, in quello del Governo ed in diverse chiese. Ma col tempo ogni operosità accademica si concentrò nel teatro degli Illuminati e le opere drammatiche erano di solito scritte dagli Accademici. Il Lazzari, oltre alla rappresentazione inaugurale, compose: la *Suene*, l' *Ismeria*, la *Cena di Baldassare*, il *San Crescenziano*, la *Beata Margherita da*

Cortona, quasi tutti drammi musicali che rimasero manoscritti. Subentrato al Lazzari nella carica di Principe degli Illuminati il cav. Girolamo Brozzi, venne per sua cura rappresentata la celebre opera la *Atenaide* (1678) ed il *Cambise* di Carlo Amadio di Sant'Angelo in Vado. Durante il Principato di Filippo Bufalini si rappresentò il *Crispo* (1688), ed essendo Principe Gio. Battista Francesco marchese Bourbon Del Monte (1711), si produssero gli Accademici coi *Trionfi della Virtù*, stampato in Firenze per il Martini nel 1711. Poi si riscontra nell'attività degli Illuminati una lunga pausa, che va fino al 1769. In quest'anno si rappresentò *L' Impresario delle Canarie* (*Città di Castello, Ortensio Bertiani, 1769*), — nel 1772 *Gli Uccellatori* (*Città di Castello, per il Bertiani, 1772*, con dedica alla contessa Virginia Barbolani di Montauto), — nel carnovale del 1801 la *Pastorella Nobile*, dramma giocoso in musica, dedicato alla nobildonna Camilla Machi nata Corazzi (*Città di Castello, per F.co Donati e Bartolomeo Carlucci, 1801*). — *La donna di genio volubile e il Matrimonio Segreto* (nel 1803) del M. Cimarosa e dedicato al conte Giuseppe Berioli, Principe degl' Illuminati (*Città di Castello, Giuseppe e fratelli Brizi, 1803*), — nel carnevale del 1804 *Le due nozze ed un sol marito*, dramma giocoso del celebre M. Guglielmi e dedicato alla nobil Signora Isabella dei Conti di Montauto (*Città di Castello, Giuseppe e fratelli Brizi, 1804*), — nel 1808 *Li Sposi in cimento*, musica del celebre M.o Mosca, dedicato alle dame tifernati (*Perugia, Carlo e Francesco Baduel, 1808*), — *Il Venditore d'aceto* nel 1809 (*Città di Castello, F.co Donati, 1809*), — e così di seguito nel teatro dell'Accademia si tennero continuamente rappresentazioni, per riguardo a cui si confronti la monografia del cav. Giuseppe Amicizia, dal titolo: *Città di Castello nel 1893* (*ivi, Lapi, 1893*).

Va oltreciò ricordato che il teatro degli Illuminati erasi reso col tempo inservibile, e perciò l'anno 1783 ne venne decretata la ricostruzione, che ebbe adempimento nel 1785.

Fra le Accademie che indirizzarono lettere al Gigli in approvazione e lode del Vocabolario Cateriniano fuvvi anche questa degli Illuminati. La loro lettera, scritta da Niccolò Tattarini per incarico dell'Accademia, trovasi a pag. 145 della *Vita di Girolamo Gigli Sanese detto fra gli Arcadi Amaranto Sciaditico, scritta da Oresbio Agièo* (dott. Francesco Corsetti) ecc. (*Firenze, 1746*).

Oltre al Tattarini ed ai Principi soprannominati, emersero in questo sodalizio gli eruditi Ciapetti e Catrani e la poetessa Turina Bufalini, che merita di essere paragonata alla Gambara, alla Colonna e ad altre illustri donne letterate.

Si disse di già che gl' Illuminati, sin da quando costruirono il lor

teatro, poco curavano le poetiche e letterarie discipline, e circa la metà del secolo XVIII ne fecero pieno abbandono. Di necessità adunque s' imponeva ai colti tifernati il bisogno d'una nuova Accademia, specie poi d'una che, seguendo l'allor invalso indirizzo, si desse a promuovere lo studio della patria storia, delle tifernati antichità e monumenti. Si addivenne perciò l'anno 1770 all' istituzione di un'Accademia detta *Archeologica*, la quale, allargato avendo poco dopo il campo della sua attività, fu trasformata l'anno 1782 e prese il nome di Accademia dei *Liberi*, nome che ancor oggi porta l'Accademia Scientifica e Letteraria di Città di Castello, e di cui egregiamente dettò la storia il prof. Ulrico Biondi, storia di cui ci siamo serviti scrivendo degli Illuminati e delle altre tifernati Accademie.

Accademia degli Illuminati — Ferrara.

Girolamo Baruffaldi Secondo, a pag. 37 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*), brevemente ragguaglia che con questo nome degli Illuminati fu aperta nel 1660 un'Accademia in casa di Alberto Penna. Mons. Roberto Accoraboni Vicelegato di Ferrara ne fu il Protettore, e dalla stessa Accademia fu a lui dedicata una Raccolta di Rime stampata in Ferrara per il Bulzoni Giglio nel 1669.

Accademia degli Illuminati — Roma.

Antonio Ongaro, elegante poeta padovano, fu di quest'Accademia ancor nella freschezza degli anni, ed essendo egli nato intorno al 1560, non può ritenersi fondata l' indicazione del *Catalogo delle Accademie d' Italia*, posto in chiusa al Tomo VIII dell'opera dello Zanon: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, ecc.* (*Udine, 1771*), secondo cui nel 1598 sarebbe stata istituita quest'Accademia. L' Ongaro, come è noto, si rese, se non celebre, pur conosciuto coll'aver scritto la favola pescatoria l'*Alceo*, di cui parlando il Crescimbeni, tocca egli alcunchè dell'Accademia romana degli Illuminati: « Ingegno stimatissimo » — così il Crescimbeni dell' Ongaro — « nell'Accademia degli Illuminati, istituita e protetta dalla « virtuosissima marchesa Donna Isabella Pallavicina... ». A questa sono dedicate le Rime ristampate dell' Ongaro: *Rime d'Antonio Ongaro detto l'Affidato, Accademico Illuminato, all' illustre signora D. Isabella marchesa Pallavicina* (*Venezia, per Gio. Battista Ciotti, 1620*).

Quest'Accademia è anche menzionata a pag. 29 dell' *Italia Accade-*

mica dell'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi (*Rimini, 1688*). Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), probabilmente sulla fede del Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, pag. 236*), attribuisce agli Illuminati una colonna per corpo della loro Impresa; ma errò, poichè l' Impresa degli Illuminati, quale noi la vedemmo dipinta a pag. 11 nel Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato *Emblemi dell'Accademie*, rappresenta il sole che illumina dei libri aperti, su uno dei quali si legge: *Hic mentem*, ed il motto HIC ORBEM.

Accademia degli Illustrati — Adria.

Dichiara il Quadrio a pag. 51, Vol. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Bologna, 1739*), che fu aperta circa il 1580, e che Luigi Groto ne fu eletto Principe, tuttocchè assente. La notizia è manifestamente erronea, poichè il Groto stesso in una sua lettera del 1564 fece cenno degli Illustrati, ed il 1 gennaio 1565, qual novello loro Principe, recitò l' Orazione inaugurale. Così il dott. Francesco Bocchi a pag. 25 della sua opera: *Luigi Groto* (il Cieco d'Adria), *il suo tempo, la sua vita e le sue opere* (*Adria, tip. Eredi Guarnieri, 1886*). Noi però abbiamo potuto stabilire che appena alla fine di novembre del 1565 occupò il Groto il seggio presidiale dell'Accademia. Di fatto in data 29 novembre di quest'anno scriveva egli a M. Giovanni Guarniero in Ferrara (Vedi: *Lettere famigliari di Luigi Groto Cieco d'Adria, ecc. In Vinezia, presso Gio. Antonio Giuliani, 1616*): « Voi saprete da qui innanzi, se nol sa- « peste fin qui, come io son fatto (benchè indegnamente) novello Signor « della nostra Accademia, e credo, che domani entrerò in seggio. Il « perchè vi priego e vi scongiuro per la cosa del mondo, che più amate, « a tornare in Adria quanto più tosto. Fra perchè desidero, che la mia « Signoria non se ne passi senza voi... ».

L' Orazione dal Groto recitata agli Accademici è la quinta della *Raccolta* stampata l'anno 1586 in Venezia appresso Fabio ed Agostino Zoppini, e comincia: « Sì antico fu il desiderio in me che si piantasse « un'Accademia in questa città (conoscendo quai fiori e quai frutti se « ne raccolgono), che giurerei quasi di ricordarmi quegli otto giorni « dopo il mio nascimento ne' quali godei di benefizio gratissimo della vista... ». Continua poi il Groto a sfoggiare un corredo di frasi ampollosissime frammiste a pensieri eruditi, nobili ed elevati, tessendo lodi sperticate dell'Accademia dalla quale si aspetta e ripromette prodigiosi risultati: « La Magnifica Comunità di Adria aspetta da questo nuovo « Museo perfetti oratori, prudenti ambasciatori, facondi istorici, chiari

« lettori, approvati medici, leggiadri poeti, eccellenti leggisti, savii filo-« sofi, dotti teologi ». Ed agli Accademici ricorda l'obbligo « che per « lo mondo vadano delle donne le bellezze lodando, dando noi dilètto « a chi ci dà pena, e vita a chi ci dà morte, scoprendo con la negrezza « dei nostri inchiostri la bianchezza delle loro faccie; col minio, onde « si dipingeranno i libri da noi composti e stampati, il minio delle lor « guancie e delle lor labbra; e col verde dell'olio che arderemo nelle « lucerne il biondo delle lor treccie... ».

Ma nulla di tutto ciò. Gli Illustrati ebbero breve ed insignificante vita. Delle loro vicende, leggi ed Impresa s'è perduta ogni traccia e memoria.

Potrebbe credersi che il Groto stesso abbia eretto l'Adriese Accademia; ma Girolamo Ghilini (*Teatro d' Huomini Letterati, Venezia, per li Guerigli, 1647*) ricorda che la Comunità d'Adria l' istituì ed al Groto ne affidò il Principato. Il caso è per noi nuovo, e perciò a siffatta non privata istituzione prestiamo poca fece.

Accademia degli Illustrati — Casale di Monferrato.

Nel cap. VIII del suo *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*) il Jarckio così la descrive: « Casalis S. Evasii « civitas, Marchionatus Montisferratensis caput, olim Illustratorum Aca-« demia, a Stephano Guazzo condita, est nobilitata. Quo anno praecise « fuerit erecta, definire quidem non possum; sed Guazzi aetas vix « patitur multo antiquiorem facere anno 1566, quo nuptias ejus cum « Francisca Bellingeria celebravit Academia. Florentissima erat adhuc « anno 1574, cum librum de civili conversatione ederet Guazzus; sed « paulo post extinctam fuisse oportet, cum Guazzus anno 1588 ejusdem « auctoritate Principis restituendae spem conceperit. Leges, quarum « conpendium ad Vialardum ablegabat, primario ad honorem Dei et « conservandam Academiae dignitatem tendebant... ». Continua il Jarckio con riferire l'ordine delle tornate pubbliche e private, coll'accennare all' Impresa accademica, che fu il sole in sul sorgere e la luna prossima a sparire, col motto: LUX INDEFICIENS, e finisce la descrizione, dicendo lodi del Guazzo (1531-1593) siccome valente giurisperito, filosofo, oratore e poeta, nonchè degli Accademici Ascanio Bazani, Giorgio Carretto, Fra Francesco Coconati, Annibale Magnocavalli, Teodoro Paolucci, Francesco Pugiella, Stefano Ruffa, Teodoro Sangiorgio e Bernardino Scotia.

Indubbiamente il Jarckio trasse i surriferiti cenni dall'opera del

Guazzo *Della civil conversatione* (*Brescia, 1574*), alla quale attinse anche Tommaso Vallauri quelle notizie intorno gli Illustrati, che si contengono a pagg. 30-37 del libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*). Il Vallauri, riportandosi al *Discorso sulle Accademie* — nel Vol. II dei *Saggi dell'Accademia torinese degli Unanimi* (*Torino, Fea, 1793*) — di Carlo Marco Arnaud, non al 1566, ma al 1559 fa risalire la fondazione degli Illustrati, che egli dice volti principalmente alla satira, alla filosofia ed alle scienze fisiche e morali, quantunque — aggiunge poi — le loro adunanze venissero talvolta esilarate da qualche componimento poetico. Ed in prova di siffatte esercitazioni dalla citata opera del Guazzo trascrive i seguenti due passi: « sono ben avvisati quei che « vi pongono dentro (nell'Accademia) il piede; perciocchè conoscendo, « che non può un solo da se stesso acquistare molte scienze..., quivi « ottengono tutto ciò che vogliono; perchè discorrendo altri delle divine, « altri delle humane storie, chi di filosofia, chi di poesia, e di altre diverse « materie, si fanno acconciamente partecipi di quel che faticosamente « e con lungo studio ha ciascuno appreso » (Lib. I, foglio 17). E poi (Lib. II, foglio 103): « del benefizio che nasce da questa felice ragu- « nanza ne potete essere certo coll' immaginarvi la diversità delle « scienze, che quivi sono trattate hor con lettioni pubbliche, hor con « discorsi et dispute private... E posso ben io affermare senza vana- « gloria, che havendomi l'Accademia tolto in prestito come Professore « di filosofia, mi ha ora renduto a me stesso non solamente riformato « in questa parte, ma anco dotato di qualche intelligenza di teologia, di « poesia e di altre lodevoli scienze, delle quali non mi conosco in tutto « ignudo... Se restate qui domenica prossima, udirete una pubblica « lettione della Sfera per bocca del Conte Teodoro Sangiorgio, il quale « oltre alla singolare gravità e dolcezza, con che tiene attenti gli ascol- « tatori, suole discorrere di quelle cose, le quali secondo il detto del poeta

« Levan da terra al ciel nostro intelletto ».

Nel 1567 l'Accademia diede in luce un volume di componimenti sotto il titolo: *Le lagrime degl' Illustrati Accademici di Casale in morte dell' Illustrissima ed Eccellentissima Madama Margherita Paleologa, Duchessa di Mantova et Marchesana di Monferrato* (*In Torino, appresso Giovan Francesco Giolito de' Ferrari, 1567*). A dire del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VIII, pag. 8, Milano, 1752*), questa Raccolta è bellissima e contiene rime di Annibal Magnocavalli (l'*Acceso*), Annibal Guasco (il *Tenebroso*), Anselmo Morra (il *Percosso*), Don Sancio di Londogno (el *Gonfiado*), Filiberto Sordi (l'*Attratto*), Francesco Becio

(il *Luminoso*), Francesco Pugiella (l' *Inraghito*), Giovan Francesco Gambera (il *Temperato*), Giovan Francesco Pappalardi (il *Lieto*), del cav. Gio. Giacomo Bottazzo (il *Pensoso*), Giovan Matteo Volpe (l'*Avveduto*), Giorgio Carretto (l' *Errante*), Guglielmo Cavagliate (l'*Affinato*), Silvio Calandra (il *Sollecito*), Stefano Guazzo (l' *Elevato*), Stefano delli Re (lo *Svegliato*) e Teodoro Crova (l'*Assettato*).

Un'altra pubblicazione dell'Accademia è intitolata: *Orationi et discorsi fatti et recitati nell'Accademia de gl' Illustrati di Casale dal sig. Giacomo Roviglioni Academico detto l' Inviato* (*Casale, per Bernardo Grasso, 1595*). Quest'opuscolo contiene due Orazioni (l'una: *Nella venuta a Casale della Sereniss. Duchessa di Mantova e Monferrato*; l'altra: *Nella morte del Sig. Francesco Beccio Academico detto il Luminoso*) e due Discorsi (il primo: *Dell'essenza dell'amore*, ed il secondo: *Della dignità del matrimonio*). Vi sta infine una *Risposta* dell'Accademico *Adombrato* (Carlo Natta) e le conclusioni del Roviglioni. Lo stile ne è ampollosissimo e contorto, e per farsi un' idea del modo di scrivere premarinista, basti notare che il Roviglioni appella l'adunanza: « Acca- « demici per nome Illustrati et per ationi illustri ».

Con questa pubblicazione del 1595 cessò, a quanto pare, l'attività degli Illustrati, di cui al principio del secolo XVII non si ha più notizia. Il Vallauri suppone che la loro dispersione sia stata causata dalla guerra insorta tra il Duca Ferdinando e Carlo Emanuele di Savoia per la successione del Monferrato.

Accademia degli Illustrati — Cremona.

Sulla fede dell'Arisi (*Cremona Literata ecc., T. II, pag. 109, Cremona...*), il Lancetti (*Biografia Cremonese ecc., Vol. I, Milano, 1819*) dichiara che gli Illustrati fiorirono in Cremona al principio del secolo XVII, e precisamente nel collegio de' Gesuiti. Come la posteriore Accademia cremonese de' *Vigilanti*, istituita pure dai PP. Gesuiti nel 1724, serviva quest'Accademia per promuovere fra gli scolari l'emulazione. Nel 1606 erane Principe un tale Nicolò Ferrari, come si ha dal seguente libro a questi dedicato: *Modus pie atque christiane studendi, et monita valde utilia ut studentes proficiant in literis* (*presso Giacinto Balpieri, Cremona, 1606*).

Accademia degli Illustrati — Monteleone.

Nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata da Camillo Minieri-Riccio nell'*Archivio Storico delle Pro-*

vince Napoletane Anno IV, si legge esser stata aperta il 4 ottobre 1696 e non aver potuto reggersi a lungo. Il Minieri-Riccio si appoggia in ciò dire alla pag. 48, Vol. III degli *Opuscoli* del Capialbi.

Accademia degli Illustrati — Pieve di Cento.

All'anno 1731 ne ricondusse l'origine Girolamo Baruffaldi Secondo, limitandosi del resto a farne soltanto il nome nella *Nota d'altre Accademie istituite nelle Città, Terre e Castelli del Ducato di Ferrara*, posta in chiusa alle sue *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*). Invece il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 20, Milano, 1752*) ragguaglia che, inaugurata nel 1731 col semplice nome di Accademia della Pieve, nel 1740 assunse quello degli Illustrati e l' Impresa d'una vasca, dove si ragunano l'acque, che da varii spilli vi si derivano, e dove il Sole riguarda co' raggi suoi, e il motto: INDE MAGIS. Per l' innalzamento al Pontificato di Benedetto XIV quest'Accademia diede alle stampe alcune opere d' ingegno.

Accademia degli Illustrati — Reggio Emilia.

L' ignorò Giovanni Guasco nella sua *Storia Letteraria del Principio e Progresso dell'Accademia di Belle Lettere in Reggio*, ecc. (*Reggio, per Ippolito Vedrotti, 1711*), e menzione di essa fece soltanto il Padre Domenicano Girolamo Cavallari nella Dedica agli Accademici Elevati, pure di Reggio, della *Vita di San Raimondo* (*Reggio, Fratelli Bartoli, 1602*). « Così da me — dice il Cavallari — è osservata cotesta virtuosissima « Accademia (degli *Elevati*), la quale arreca grande splendore alla virtù, « et illustra la patria. Et come l' insegna di Prometheo, che con l'audace « verga s'appressa al Sole, nell'Accademia degli *Illustrati* scopriva la pro- « fessione loro essere d' illustrarsi per la via delle scienze e virtù, così « cotesta Accademia con la ingegnosissima Impresa che ella porta, del- « l'Aquila, regale augello, che sventra il cedro, frutto vago e virtuosissimo, « ispiega l'opere pregiatissime di voi altri Elevati ».

Nella citata opera del Guasco (pag. 209) si legge che il P. Cavallari era ascritto fra gli Elevati col nome di *Pio*.

Accademia degli Illustrati — Vienna.

L'anno 1678 iniziò i suoi convegni dietro impulso dell' Imperatrice Eleonora Maddalena di Baviera-Neubourg, che ebbe a fondarla. Di

quest'Accademia italiana inviò in data di Vienna 12 aprile 1778 alla Regina Cristina di Svezia il Conte di Comazzo, Galeazzo Gualdo Priorato, una descrizione. La relativa lettera, ritrovata non ha guari nella Biblioteca di Montpellier, è riportata come documento XXX in appendice al libro di Gaudenzio Claretta: *La Regina Cristina di Svezia in Italia* (*Torino, 1892*), e noi ne trascriviamo i brani che riguardano gli Illustrati.

In quanto all'Accademia — scrive alla Regina il Conte Priorato — nuovamente istituita dalla maestà dell' Imperatrice Eleonora, poco se ne può discorrere, perchè appena tenutasi tre volte successe l' incendio del palazzo, e dopo non si è più radunata, essendosi ritirata l'imperatrice, come ha fatto tutta l'altra corte Cesarea, a Neustadt dove sono andati solamente quelli che sono obbligati di servirla. Alla fine però del corrente, Cesare passerà a Lussemburgo per le sue caccie degli aironi, e l' imperatrice suddetta uscirà qui fuori al suo Palazzo della favorita, dove vuole si continui la detta Accademia quale è chiamata degli *Illustrati*. I problemi sono dati da S. M. a conditione che i discorsi si facciano con concetti allegri, intrecciati di vivezze moderne, tralasciando di mescolarvi materie politiche e di Stato. Si tiene l'Accademia in una gran sala: S. M. si mette in una sedia di velluto ed in altre due simili a sinistra et al pari le due arciduchesse sue figliuole. Alla parte di queste, per traverso della sala, sopra diverse banche l'una dietro all'altra, si posano le dame. Dietro le sedie dell' imperatrice ed arciduchesse sono altre banche nelle quali pur si mettono dame, e fra queste siede il principe di Lorena, ma nella banca, giustamente dietro la sedia di S. M., piglia il suo posto di cavallerizzo maggiore, conte di Marades, con quanti altri cavalieri vi possono capire, che saranno sette od otto al più. Nell'altro lato della sala verso la porta non sono nè banche, nè sedie: e tutti stanno in piedi, di qual condizione si siano, ed in confuso senza distinzione alcuna, lasciandosi a porte aperte entrare nella sala tutte le persone civili. Dirimpetto all' imperatrice si pone un tavolino, e dopo aversi inchinato con profondo inchino alla Maestà sua fa il suo discorso, qual finito ritorna al suo primo luogo e subentra un altro. I musici coi loro strumenti si tengono dietro, et al fianco degli Accademici, e prima e dopo i discorsi cantano canzoncine nuove ed altri componimenti.

Finiti li discorsi, si leggono sonetti ed altre poesie.

Gli Accademici sono pochi, poichè pochi degli italiani che sono qui sanno fare discorsi, e gli emblemi tengono le loro accademie alla tavola le quattro e cinque ore col bicchiere in mano. Il problema della prima

accademia fu sopra *la solitudine*: fece l' introduzione il priore Ximenes fiorentino, cavaliere virtuoso e di spirito. Discorse seriosamente l'abate Pocobelli da Lugano che si trovò qui, ma poi è andato a Milano, e poi il Baroni, fratello del padre Baronio, gesuita, concludendo il Guadagni fiorentino, pur soggetto spiritoso.

Infine S. M. fece leggere due sonetti esistenti in un libro di compositioni pratiche composte da mio figliuolo e donato alla Maestà sua, e così in tutte le altre accademie si è compiaciuta che si legghino due delli detti sonetti.

Il problema della seconda fu *in chi fosse maggiore costanza, o negli uomini o nelle donne del tempo antico*. Discorse il Baroni, il Branchi veronese, il Ximenes et io ancora, che impugnai la difesa delle donne, benchè non siano tali discorsi della mia professione, non essendo qui mio figliuolo che è assai esperto in questi componimenti. S. M. mi costrinse con suoi comandi di subentrare in suo luogo, e convenni farlo, e come diedi più di ogni altra materia da ridere, così non volsi dar la copia del mio discorso per non perdere il credito anche con quelli che non mi hanno sentito, dovendo tutti li discorsi stamparsi.

Nella terza il problema *a chi piaceva più il carnevale*: discorse lo Sbarra poeta insigne e quello che ha fatto la grande opera in musica che devesi recitare questa estate, benchè già venti giorni egli sia passato all'altra vita, il Baronio, il Ximenes, il Guadagni, il Bianchi et io pure, che similmente diedi occasione di maggior riso, perchè essendo tempo di carnovale dissi qualche cosa di grasso più che non si doveva, e così si terminò et andò a monte.

La quarta accademia si doveva fare il giorno seguente all' incendio; il problema della quale era: *se devesi amare o odiare la morte*, sopra di che ognuno si era preparato. Questo è quanto sin ora è successo circa questa Accademia, quale se continuerà non mancherò di ragguagliarne puntualmente la M. V., come di ogni altra cosa che andarà occorrendo...

Fra i cataloghisti delle Accademie d' Italia il solo Gisberti (*Delle Accademie d' Italia, ms. classe X, n. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia*) nomina gli Illustrati di Vienna, attribuendo loro per Impresa un sole sopra una nube ed il motto: ILLUSTRAT ET ELEVAT, ed aggiunge avervi fatto parte il marchese Francesco Santinelli.

Accademia degli Imbiancatori — Viterbo.

Senza indicare la città ove esistette, menziona un'Accademia di questo nome l'ab. Domenico Gisberti nel suo *Catalogo alfabetico delle*

Accademie d' Italia, che manoscritto si conserva, sotto la segnatura Cl. 10, N. 95 della Marciana di Venezia, ed aggiunge avere Raffaello Riccioli, detto nell'Accademia degli Imbiancatori l' *Impenellato*, dato alle stampe il *Furioso*, tragedia, ed il *Vecchio Geloso*, commedia. Invece sotto l'anno 1600 (incerto) attribuisce gli Imbiancatori alla città di Viterbo Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d' Italia*, posto in chiusa al suo libro *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia degli Imerei — Caltanissetta.

Venendo sempre più meno l'Accademia caltanissettese de' *Notturni*, allo scopo di ridarle vita, il P. cassinese Arcadio Catena la ribattezzò col nome degli Imerei, tratto dal fiume *Imera* meridionale, oggi Salso, che scorre a poca distanza da Caltanissetta. E col nome si mutò de' Notturni anche l' Impresa: mentre nell'antico stemma il sole dall'alto saetta i suoi raggi in giù a dar la caccia ai pipistrelli, nel nuovo i raggi assurgono e l' Imera si eleva dalle acque mosso dal desiderio ardente di darsi in braccio alla gloria; al motto FUGABIT fu sostituito: SEQUAR. Questa trasformazione avvenne, secondo Camillo Genoese (*Epitome rerum Caltanissettensium*), nel 1760, e nel 1762 a dire di Alessio Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*); ma già dieci anni dopo, correndo gli Imerei nuovo pericolo di sciogliersi, s'adoperò per mantenerli in vita il Barone Camillo Geonese. Ormai però l'Accademia era condannata a sparire, nè a prolungarne l'esistenza giovò l'ultimo tentativo del Genoese, il quale l'anno 1775 la fece aggregare, siccome Colonia, agli *Ereini* di Palermo col nome di Imerei-Ereini (Camillo Genoese: *Epitome* sopracitata ed *Elementi della Storia di Caltanissetta*).

Tanto quale Accademia a sè, quanto come Colonia Ereina, gli Imerei si presentano quali imitatori dell'Arcadia di Roma, ed anche i loro nomi accademici suonano arcadicamente; così p. e. il Barone Camillo Genoese, Arcipastore degli Imerei, portava il nome di *Tigeo Fileno*. (Cfr. Giovanni Mulè Bertolo: *Notizie geografiche, storiche, bio-bibliografiche della provincia di Caltanissetta* — opera di prossima pubblicazione —).

Accademia dell' Immacolata Concezione della Vergine — Napoli.

V. *Inferrorati, Napoli.*

Accademia degli Immaturi — Bologna.

V. *Immaturi, Castel S. Pietro.*

Accademia degli Immaturi — Castelfranco Veneto.

L'anno 1640 il sac. Agostino Ranieri, approfittando dell' inclinazione de' suoi scolari allo studio delle lettere, l' istituì, e le diede per Impresa una pianta verdeggiante, abbellita di fiori, di foglie e di frutti maturi e da maturarsi, animata dal motto: CRAS ALTERA.

Da una pubblicazione dell'Accademia, venuta in luce l'anno 1650, si apprende esserne stato Principe Giorgio Neri (il *Quieto*), ed Accademici: Lorenzo Morosini (lo *Strepitoso*), Romeo Giustiniani (il *Bellicoso*), Francesco Manfroni (il *Vigilato*), Alessandro Manfroni (il *Pronto*), Girolamo Gherardi (il *Raggirato*), Giuseppe Fazzini (il *Generoso*), Lorenzo Languidi (il *Magnanimo*), Achille Piacentini (il *Vigoroso*), Paolo Fazzini (il *Gioioso*), Andrea Piacentini (il *Costante*), Pietro Languidi (il *Lucido*), Lorenzo Piacentini (il *Vagante*), Galeazzo Menichini (il *Volante*), Alessandro Dotto (il *Pacifico*), Domenico Maratoni (il *Livido*).

Questa notizia venne da noi ricavata dal codice ms. di Domenico Gisberti, intitolato: *Delle Accademie d' Italia* (Cl. 10, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia). Senza indicazione d'anno di fondazione la registrò Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie d' Italia*, aggiunto in fine al Tomo VIII della sua opera: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* di Em. Ant. Cicogna (*Venezia, 1847*) a pag. 452 trovammo registrata degl' Immaturi la seguente opera, alla quale probabilmente volle alludere il Gisberti senza indicarne il titolo: *Le Grandezze Minotte nelle armi e nelle lettere acclamate dalli signori Accademici Immaturi di Castelfranco* (*Trevigi, Da Ponte, 1650*).

Accademia degli Immaturi — Castel San Pietro.

Regna incertezza per riguardo all'anno della sua istituzione ed alla persona del fondatore. Il Fantuzzi (T. VIII, pag. 355 degli *Scrittori Bolognesi*), richiamandosi a notizie avute dal Conte Baldassarre Carrati, la dice sorta prima del 1661. Sembra però che nel 1664 l'abbia eretta Ottavio Scarlattini, Canonico Regolare Lateranense; e siccome gli Accademici si radunavano nella chiesa de' PP. Francescani, si suppose

che costoro ne fossero stati i primi promotori, ed allo Scarlattini se n'attribuì la rinnovazione. Il Fantuzzi (op. cit., T. IX, pag. 9) si ricredette, e riportandosi all'*Aggiunta della Bologna Perlustrata* del Masini, ne ricondusse l'erezione all'anno 1672 ad opera del cremonese Dott. Lorenzo Legati, Lettore di lingua greca presso l' Università di Bologna. Il Legati le diede il titolo e l' Impresa, raffigurante un campo di spighe ancor verdeggianti sotto il sole già alzatosi in Oriente, col motto: FLAVESCENT. Quando — e fu nel 1674 — il Legati raggiunse a Novellara Don Alfonso Gonzaga in veste di suo medico domestico, raccomandò il sodalizio allo Scarlattini, alla cui morte (1699) esso si spense. Il Fantuzzi (op. cit.) assicura però che gl'Immaturi esistevano ancora nel 1794. Tutti gli illustratori delle Accademie bolognesi registrarono l' Immatura fra quelle di Bologna.

Accademia degli Immaturi — Napoli.

V. *Immaturi, Salerno.*

Accademia degli Immaturi — Napoli.

V. *Sinceri dell'Arcadia Reale, Napoli.*

Accademia degli Immaturi — Padova.

Fu, nella serie delle numerose Accademie padovane, uno de' tanti ed effimeri astri minori. L'ab. Giuseppe Gennari ne menziona soltanto il titolo nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterari dell'Accademia di Padova* (*Padova, 1786*).

Accademia degli Immaturi — Parma.

Ne era Principe l'anno 1818 il Conte Odoardo dall'Asta, e nell'affermarlo Gaetano Capasso (*Il Collegio dei Nobili di Parma — Memorie Storiche, ecc. Parma, tip. Luigi Battei, 1901, pag. 245*) aggiunge che la ricostituzione dell'Accademia degli Scelti (Vedi questa) fu pensata e preparata subito dopo la riapertura del collegio mediante un sodalizio detto degli Immaturi.

Accademia degli Immaturi — Pergola.

Al principio del secolo XVIII l' istituì Girolamo Graziani, dandole per Impresa un cesto di nespole, col motto TEMPORE. Nel 1732 ne era

Principe perpetuo il Conte Filippo Antonelli; la reggevan oltreciò un Viceprincipe, due Censori ed un Segretario, che duravano in carica a piacere degli Accademici. Si radunava regolarmente due volte all'anno e molte erano le tornate straordinarie. Vi era ascritta, e vi ebbe nome di *Crescente* e l' Impresa d'un ruscello che si trasforma in fiume, col motto: CRESCIT EUNDO, la celebre Marchesa Petronilla Massimi. A questa Accademia dedicò Egidio Giannini le sue *Memorie Istoriche di Pergola e degli uomini illustri di essa*, stampate in Urbino nel 1732, in cui degli Immaturi si legge un brevissimo cenno. Poco più del nome ne fecero gli autori della *Biblioteca Picena*, ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 19, Milano, 1752*) cita di essa la seguente pubblicazione: *Rime degli Accademici Immaturi della Pergola in morte del Conte Filippo Antonelli Principe della loro Accademia, raccolte da Giambatista Ginecri* (senza indicazione di luogo e d'anno, che si raccoglie essere stato il 1735). Nel *Catalogo dell'Accademie d'Italia* posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) di Antonio Zanon, l'Accademia degli Immaturi di Pergola figura registrata siccome eretta nel 1730, però senza certezza. In seno a quest'adunanza fu poi dedotta la colonia arcadica detta *Cisenia*.

Accademia degli Immaturi — Salerno.

Arguendo dalla solennità straordinaria con cui venne inaugurata, ognuno avrebbe supposto che fin la memoria delle antiche Accademie di Salerno sarebbe andata in oblio a vantaggio degli Immaturi. Fu eretta il 2 gennaio 1759 dal Conte Vincenzo Ambrogio Galdi, sotto gli auspici del Sovrano e dell'Arcivescovo di Salerno Casimiro Rossi. La funzione inaugurale venne allestita nel Duomo ed onorata della presenza del detto Arcivescovo, di Niccolò Borgia Vescovo di Cava, del Vescovo d' Ischia Nicola Amati, del marchese di Torreblanco preside della città, dell' intero Capitolo, del Sindaco e degli Eletti del Comune, del Collegio Medico Salernitano, di tutto il Clero, della Nobiltà di Salerno e delle terre limitrofe. L' Orazione d'aprimento venne recitata dal fondatore conte Galdi, e dopo di lui fecero sfoggio de' loro componimenti gli Accademici: Carlo Valletta Capornota della regia Udienza di Salerno, Giorgio Mendez uditore, Pietro Gambacorta avvocato fiscale, Saverio Alfano Pallante avvocato de' poveri, il canonico Francesco Saverio de Vivo, Gennaro Maria Galdi, Matteo del Pozzo, Biase Galdi, l'ab. Andrea Fumo, Fra Silvestro d'Amalfi minore riformato, Sigismondo

Capograsso, Pietro Ant. Galdi, Saverio Avenia, Matteo Guida, Agnello Vietri, Antonio Principe, Matteo Gaeta, Vito Galdi, Matteo Copeti, Andrea de Vivo, Marcantonio Ferrara, Matteo Galdi, Giuseppe Santamaria, Lorenzo Fulino, Giuseppe Antonio Graniti e Gennaro Ceceri. Di quest' Elenco degli Accademici si ha notizia dal suindicato Discorso del Conte Vincenzo Ambrogio Galdi, che nel 1759 fu impresso a Napoli sotto il titolo di *Introduzione recitata nell'apertura dell'Accademia degli Immaturi*, ove anche si legge, esser stato loro scopo di coltivare la poesia e le lettere, non solo, ma anche di difendere la Chiesa ad il Principato. Così ragguaglia, richiamandosi all'accennata *Introduzione*, Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*), aggiungendo come il conte Galdi si sia dato premura di compilare in latino le leggi dell'Accademia, sotto il titolo: *Leges preconspicuae Salernitanae Immaturorum Academiae*, impresse in Napoli nel 1759, nonchè, stampate ivi nello stesso anno, le regole del suo interno andamento, intitolate: *Leggi statutarie per lo buon regolamento dell' insigne Accademia Salernitana degl' Immaturi.* Però, ad onta di sì promettente incominciamento, già due anni dopo l'erezione l'Accademia si sciolse causa la definitiva partenza del Galdi per Napoli, ove egli non solo fissò la sua dimora, ma trasferì secolui anche l'Accademia, mantenendone il nome d' Immaturi. Nessuna notizia di questi napoletani Accademici ci lasciarono gli Scrittori di cose napolitane, e neppur li registrò il Minieri-Riccio, il quale pur ci diede cenno del loro trasferimento da Salerno a Napoli.

Accademia Immaturi — Venezia.

Nel giorno degli Innocenti dell'anno 1618 venne aperta l'Accademia veneziana detta degli Immaturi, ed in quest'occasione Francesco Contarini recitò il discorso intorno la sua Impresa generale, che fu una vite senza foglie, perchè più prestantemente l'uva maturi, col motto: UT CITIUS. Il detto discorso era dedicato a Francesco Contarini cav. e procuratore di S. Marco, nonchè al senatore Andrea Morosini, storico della Repubblica, ambedue Protettori dell'Accademia. Così riferendosi all'*Abbeccedario* manoscritto delle Accademie d' Italia di Domenico Gisberti (ora ms. N. 95 Cl. X della Bibliotepa Marciana) il Battagia nella sua dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826*). Il menzionato Discorso del Contarini figura inserito nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* di Em. Ant. Cicogna (*Venezia, 1847*) sotto il seguente

titolo: *Discorso intorno l' Impresa dell'Accademia degl' Immaturi di Francesco Contarini detto l' Ignudo, dedicato a Francesco Contarini cav. e proc. di San Marco e ad Andrea Morosini protettori di essa Accademia. Venezia, stamp. Salicata, 1618.* (È certo adunque che la vite senza foglie, col motto: *Ut citius*, era stata, non l' Impresa particolare del Contarini, ma la generale degl' Immaturi). Menziona oltreciò il Cicogna: *Mostre poetiche dell' Incolto Accademico Immaturo al molto ill. ed eccell. sig. Nicolò Crasso. Venezia, Deuchino, 1620.* (Sono poesie, di cui, a quanto si dice, una parte venne musicata da Claudio Monteverde. Evvi pure un'elegia in morte del Granduca Francesco de Medici. L' Incolto sembra esser stato Gianfrancesco Ferranti). A pag. 718 P. II del *Teatro d' Imprese* (Venezia, 1623) menziona il Ferro la suddescritta Impresa degl' Immaturi.

Accademia degli Immobili — Alessandria.

Seguendo l'esempio degli Accademici *Immobili* di Firenze (cfr. questi), sorti nel 1550 per combattere la recente teoria di Niccolò Copernico, Guarnero Trotto, Gian Francesco Aularo ed Emilio Mantelli istituirono in Alessandria coi medesimi intendimenti e sotto il medesimo titolo un'adunanza chiamata ad occupare un posto avanzato fra le consorelle d' Italia. Ebbe essa per Impresa un globo terrestre verdeggiante, col motto, dal Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, pag. 689, Venezia, 1623*) qualificato per grazioso: IMMOTA NEC INERS, secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 5, Milano, 1752*) ed il Porta (*Alessandria descritta*), e soltanto: NEC INERS, secondo Ottavio Gustavino (*Lettera dedic. nella pubblicazione dell' impresa 1598*) ed Annibale Guasco (*Lettere, Vol. II, pag. 67, Pavia, 1618*).

Vedendosi stampato per la prima volta il nome dell'Accademia nel 1597 sopra alcuni quesiti matematici sciolti in questo anno da Giacomo Antonio Scaccavelli, il Quadrio e con lui lo Schiavina (*Stor. ined.*) ed il Chenna (*Del Vescorado, dei Vescovi e delle Chiese d'Alessandria, Alessandria, Vimercati, 1785*) la ritennero istituita nel 1596; ma pare che possa vantare origini più antiche.

Della Accademia alessandrina degli Immobili così s' intrattiene Tommaso Vallauri nella sua opera: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*):

L'anno 1596 addì 7 di luglio essendo giunto in Alessandria il cardinale alessandrino Fra Michele Bonelli, nipote di Pio V, gli Accademici tennero il giorno seguente una pubblica radunanza per onorare l' illu-

stre loro concittadino. In quella occasione il dottore di leggi Tiberio Gambaruti, che aveva fatto risplendere in corte di Roma l'acutezza del suo ingegno, lesse con molto plauso una sua orazione, che ebbe poi gli onori della stampa. E dopo il mezzodì gli stessi Accademici rappresentarono al cospetto del cardinale predetto una commedia intitolata lo *Scolare*, composta dal medico Nicolò Dalpozzo. Raffreddossi poi questo primo splendore dell'Accademia, come si ricava da una lettera di Annibale Guasco a Marc' Antonio Turchi, Principe della medesima (Guasco: *Lettere*, *Vol. II*, *pag. 67*). Ma il Vescovo Odescalchi, in mezzo alle cure del suo pastorale ministero non dimenticando la coltura degli ingegni, richiamò gli Accademici agli intermessi studi, e assegnò loro per le radunanze la sala del Vescovado. Questa ristorazione dovrebbe essere avvenuta nel 1601. Continuò poi a fiorire per alcuni anni sotto gli auspizi del colto prelato, e si trovano memorie di alcuni Principi dell'Accademia di quella età; e segnatamente del conte Luigi Trotti, di Annibale Guasco e di Francesco Panizzoni. E pare che questi lieti tempi durassero tantochè l' Odescalchi tenne il governo della chiesa alessandrina, cioè fino all'anno 1610, in cui per volontà di Filippo III Re di Spagna fu trasferito alla sedia vescovile di Vigevano. Di fatto nelle già citate lettere di Annibale Guasco, le quali si riferiscono a quell'età, si fa menzione di parecchie tornate accademiche. Ecco un brano della lettera che trovasi a pag. 74, indirizzata al Signor Agostino Domenico Squarciafico, presidente del Senato di Milano: « Si sa« rebbe l'Accademia degli Immobili nostra con molta ragione potuta « far motteggiare nel suo nome, se non si fosse anch'ella mossa a qualche « dimostrazione della comune allegrezza non pure della patria, ma dello « Stato tutto per l'Assuntione di V. S. Ill.ma al presidentado di codesto « suo gran Tribunale... Per la qual cosa essendosi al presente in Accade« mia recitata un'oratione per V. S. Ill.ma in occasione di questa nuova « dignità sua et con varii componimenti in verso nella materia, ne for« mai un brieve anch' io ».

Dopo la partenza dell' Odescalchi gli Immobili dormirono un sonno assai lungo e profondo, colpa in gran parte delle guerre, che dopo il cominciamento del secolo XVIII travagliarono l' Italia. Imperciocchè non troviamo che dessero segno di vita insino al 1751, in cui nacque il Real Principe di Piemonte Carlo Emanuele. Addì 28 di giugno di quell'anno raccoglievasi l'Accademia nel palazzo vescovile per festeggiare la nascita dell'augusto bambino, e vi si lessero molti componimenti poetici, che furono quindi pubblicati colle stampe; tra i quali non ultimi di pregio sono i versi di Carlo Guasco intitolati il *Vaticinio* (*Rime del cav.*

D. Alessandro Sappa, Accademico Immobile, coll'aggiunta in appresso di alcune poesie di altri soggetti della stessa Accademia in Alessandria, 1772).

Era l'anno 1755 Principe dell'Accademia il cavaliere D. Alessandro Sappa de' Milanesi, le cui rime piene di vaghe immagini e di leggiadri pensieri, attinti bene spesso alle sagre carte, ebbero le lodi dei contemporanei (Denina: *Rivoluzioni d' Italia, lib. XXV, cap. VI*) e leggonsi con piacere anche ai nostri giorni da coloro massimamente che amano di vedere la poesia farsi ispiratrice di ottime massime religiose e sociali. Gli succedeva nel 1759 il Conte Gian Girolamo Bellingeri di Rivarone, autore di alcune commedie, che fanno fede della feconda sua fantasia, e dell'acume con cui penetrava nei più arcani recessi del cuore umano. Ma i tempi non corsero mai più gloriosi per l'Accademia degli Immobili, che allorquando era governata dall'alessandrino Giulio Cesare Cordara, il quale insieme col Boscovich, col Cunich, col Lugomarsini, ed altri accrebbe nel secolo scorso lo splendore dell'ordine Ignaziano. Questo illustre Gesuita, stimato meritamente siccome uno dei primi latinisti dell'età sua, erasi ricondotto in Alessandria l'anno 1772 per confortare la sua salute logorata da lungo e continuo faticarsi negli studi. E la soppressione della Compagnia avvenuta un anno di poi fece che egli determinasse di vivere in patria il rimanente dei suoi giorni. Creato adunque Principe dell'Accademia, egli cercò tosto d' infondere ne' suoi colleghi quello amore allo studio per cui egli erasi levato in tanta fama; nè mai lasciò sfuggire alcuna occasione d' invogliarli a dare qualche saggio del loro scrivere. Ed una gliene venne offerta l'anno 1779, in cui il Cardinale Tommaso Ghilini, arcivescovo di Rodi, tornato in patria, vi consacrò la chiesa di S. Giovanni detto il Grande. In quella occasione l'abate Cordara adunò nella predetta chiesa l'Accademia per onorare l'eminentissimo loro concittadino. Non era appena passato un anno, che la civica amministrazione di Alessandria (con Decreto 19 agosto 1780) invitava gli Immobili a celebrare le lodi del Pontefice Pio VI, il quale avendo riconosciuto da autentici documenti come egli fosse originario di Alessandria, aveva presentato questa città di un bellissimo suo ritratto. Fu solenne quest'adunanza, la quale seguì il 30 di novembre nella gran sala del palazzo publico: e tra i componimenti che si lessero in onore del Sommo Pontefice (*Raccolta di poetici componimenti recitati dagli Accademici Immobili di Alessandria il 30 Novembre 1870 nella gran sala del palazzo publico di essa città ad onore del regnante Sommo Pontefice Pio VI. Alessandria, Vimercati, 1780*) va rammentata la bella canzone del Cordara, che fu grandemente lodata dalle *Effemeridi Letterarie* di Roma.

Nè sono già queste le sole pubbliche adunanze dell'Accademia durante il reggimento del Cordara. Imperciocchè una carnevalesca ebbe luogo nello stesso anno 1780, in cui si udirono piacevoli e berneschi componimenti. E l'anno di poi essendo mancato ai vivi Pietro Metastasio, gl' Immobili porsero anch'essi un pubblico tributo di lodi a quel poeta, la cui fama era a que' tempi così grande in Italia e fuori. E più vivo palesossi ancora il loro dolore nella publica adunanza dell' 8 maggio 1783, in cui si pianse la morte del cav. Alessandro Sappa nell'oratorio delle publiche scuole (*Raccolta di poetici componimenti in morte del cav. D. Alessandro Sappa de' Milanesi... recitati nell'adunanza degli Immobili d'Alessandria il dì 8 Maggio 1783, dedicati a S. E. il Conte D. Giuseppe Antonio Mazzetti, di Frinco ecc., Alessandria, Vimercati, 1783*). Ma quanto era già avvenuto all'Accademia al dipartirsi dell' Odescalchi, fu visto rinnovarsi l'anno 1785, in cui cessò di vivere l'ab. Cordara. Ricadde allora nell'antico languore e in quell' inerte riposo, che anche più tardi fornì ad alcuni begli spiriti l'occasione di scherzare sul nome, con cui s' intitola quest'Accademia. E questo beato oziare durò fino all'anno 1790, in cui il Conte Girolamo Bellingeri, avendone assunto per la seconda volta il principato, volle che gl' Immobili si raccogliessero in pubblica assemblea il 12 febbraio nella sala superiore del palazzo della marchesa Marianna Sforza Perbono di Ovilio.

Nelle indagini intorno a questa società letteraria, non venne fatto finora di trovare cenno di alcune leggi, secondo le quali ella si governasse. Laonde convien dire che nessuna ve ne fosse, e il tutto si reggesse alla volontà del Principe, ovvero siasene smarrita la memoria. Ma il predetto conte Bellingeri, vista la necessità di renderla più stabile con alcune regole da osservarsi, diede il carico di compilarle all'abate Giampaolo Pirattone e all'avvocato Giacomo Degiorgi; ai quali si aggiunse spontaneo il canonico Giovanni Costa, professore di umane lettere. Furono queste scritte in latino, e dopo essere state in pubblica adunanza del 21 aprile 1790 solennemente approvate dal corpo accademico, si stamparono insieme col catalogo degli Immobili. Queste leggi sono comprese in sedici articoli, che dicono assai bene il fatto loro. Esse ritraggono del fare delle leggi romane delle XII Tavole; e la lingua, ove si eccettuino alcuni piccoli nei, ne è corretta ed elegante. Talchè è da credere, che molte delle presenti Accademie non troverebbero nel loro seno chi potesse bastare all'uffizio, che con lode singolare venne adempiuto dai tre Alessandrini sunnominati. Sarebbe troppo lungo il notare le particolarità che si vi contengono, riguardanti o le dignità accademiche o i giorni fissati per le publiche e private

adunanze, e basterà citare l'articolo V. espresso nei seguenti termini: « *De quavis honesta et utili dulcive re, quovis stylo, pro lubito scite scribere fas esto. Annales patrios academici dirigendos curanto* ». E se dall'un canto va tributata gran lode al buon giudizio degli Immobili del 1790 per avere essi stabilito espressamente che principale cura degli Accademici avesse ad essere quella di scrivere gli annali patrî, dall'altro non si può far a meno di tassare la noncuranza dei sopravvenuti, i quali, perduti unicamente dietro alla poesia, non si diedero mai pensiero al mondo di applicarsi agli studi storici. Ciò che si riscontra assai agevolmente esaminando le otto collezioni pubblicate dagli Immobili nel secolo XIX. Queste Collezioni sono:

— *Omaggio all'Augusto Napoleone Imperatore dei Francesi e Re d' Italia, l'Accademia Alessandrina degli Immobili nella pubblica adunanza del 14 fiorile anno XIII. Alessandria, dalla Stamperia di Vittorio Alanzet, 1805.*

— *Accademia degli Immobili, Poesie pel ritorno di S. M. il Re Vittorio Emanuele I e di Maria Teresa. Alessandria, Capriolo, 1814.*

— *Accademia degli Immobili, Poesie. Alessandria, Capriolo 1818* (in occasione dell' ingresso di Mons. d'Angennes).

— *Agli Dei Migoniti Inni. Mortara, coi tipi di Luigi Capriolo, 1820* (in occasione delle nozze dell'avvocato Giovanni Visconti, colla damigella Antonia Cermelli).

— *Accademia delle Scienze ed Arti di Alessandria, detta degli Immobili, Poesie. Alessandria, Capriolo, 1827* (lette nella generale adunanza dell'Accademia del 13 dicembre 1827, in ringraziamento al Re Carlo Felice pel rescritto dei 27 marzo 1827).

— *Accademia degli Immobili, Poesie. Alessandria, Capriolo, 1834* (per l' ingresso di Mons. Pasio).

— *Accademia degli Immobili. Alessandria, Capriolo, 1842* (in occasione del matrimonio di S. A. R. il Duca di Savoia).

— *Accademia degli Immobili, Alessandria, Capriolo, 1843* (in occasione delle feste della Madonna della *Salve*).

Nè l'ordinazione degli Statuti fu il solo benefizio, che il Bellingeri abbia reso agli Immobili. Egli vedeva che una tra le cagioni, per cui furono talvolta intermesse le solite ragunate, era il non avere l'Accademia una sala di sua pertinenza, in cui i membri si potessero a loro posta raccogliere, ed un sito da riporvi le carte opportune. Per la qual cosa fece uffizio presso la civica amministrazione, affinchè venisse assegnata alle assemblee degli Immobili una delle sale del publico palazzo; ciò che gli fu conceduto con atto consolare dei 30 marzo 1790. Misero!

non sapeva, che quella sala doveva risuonare di lì a pochi mesi della voce degli Accademici lamentanti la morte del loro Principe.

Al Bellingeri venne surrogato l'anno 1791 il Marchese Luigi Guasco di Castelletto, il quale ne tenne il governo insino all'adunanza del marzo del 1805, in cui dopo essersi celebrate le lodi di Napoleone fu acclamato Principe l'avvocato Giacomo Antonio Degiorgi, il solo forse tra gli Immobili di quei tempi, che siasi dato con amore agli studi della storia patria. Ma nei quindici anni che corsero dalla data della morte del Bellingeri infino al 1805, essendo stata la provincia Alessandrina ravvolta nel turbine della guerra francese, anzi fatta teatro di una gravissima battaglia che cangiò le sorti d' Europa, tacquero gl' Immobili; e solo il 14 giugno 1802 raccoglievasi l'Accademia nel palazzo del governo per cantare le lodi del vincitore di Marengo.

La prima cura del Degiorgi fu quella di adoperarsi presso Napoleone, affinchè venisse conceduto all'Accademia un luogo di sua proprietà in cui potesse raunarsi a sua posta; e in capo di due anni furono per Imperiale Rescritto (dato in Varsavia il 9 agosto 1807) assegnate all'Accademia le case della confraternita dell'Annunziata, delle quali essa rimase in possesso in sino all'anno 1815. Ma essendo quelle state destinate già da più anni ad uso di magazzeno, abbisognavano di essere ristorate; e non essendovi modo di sopperire alla spesa, l'Accademia non potè mai giovarsene per le sue tornate. Per la qual cosa il Degiorgi allora dimorante in Genova, dove era occupato in gravissimi uffici, lasciò all'Accademia libero l'uso della sua casa per le private adunanze.

Addì 16 aprile 1809 gli Accademici determinarono di promulgare nuove leggi più conformi ai tempi, e senza ripudiare l'antico nome d'Immobili vollero nondimeno intitolarsi: *Accademia delle Scienze ed Arti*, aggiungendo la parola *Immobili* sull'antica Impresa. In virtù dei nuovi Statuti fu divisa in tre classi; vennero creati undici uffiziali pel governo delle cose accademiche, ed il primo di essi ebbe il titolo di Presidente Capo. Di corta durata fu però questa novella ordinazione; e l'anno 1815, tornando alle antiche leggi, fu eletto Principe dell'Accademia il cav. Paolo Vincenzo Ferrari di Castelnovo, che presiedette a tre adunanze, una delle quali ebbe luogo in occasione del solenne ingresso in Alessandria di Mons. Alessandro d'Angennes. E questa fu per avventura l'ultima pubblica adunanza che siasi tenuta fino al mese d'aprile dell'anno 1827. Imperciocchè sotto il principato del conte Luigi Lovera di Castiglione, succeduto al Ferrari, non vi furono che adunanze private. Bensì durante questo riposo degli Immobili la civica amministrazione provvide che una delle sale del monastero delle Religiose Dome-

nicane, destinato per le regie e pubbliche scuole, venisse assegnata all'Accademia.

Finalmente l'anno predetto 1827, quasi fossero pentiti gli Accademici alessandrini di avere rigettato gli ordinamenti del 1809, posero l'animo a compilare nuovi Statuti (*Statuti dell'Accademia delle Scienze ed Arti di Alessandria detta degli Immobili, decorata della speziale protezione Reale. Alessandria, Cavriola, 1829*), e adottando il già proposto titolo di *Accademia delle Scienze ed Arti*, stabilirono molto saviamente nel primo articolo, che l'Accademia fosse divisa in due classi, una delle quali dovesse volgersi alle scienze, quali sono la chimica, l'agronomia, la fisica, e l'altra alla storia patria, alla statistica, alle arti e alla letteratura. Con questo novello ordinamento parve che gli Immobili volessero bandire l'uso già troppo inveterato e non mai abbastanza biasimato di rivolgere ogni lor cura alla sola poesia.

Nel mese d'aprile dello stesso anno, essendo Presidente Monsignor D'Angennes, si lessero nella sala del consiglio civico le Regie Patenti con cui il Re Carlo Felice approvava il nuovo Regolamento dell'Accademia, e la onorava del suo regale patrocinio. In chiusa del suo ragguaglio il Vallauri trova di accennare che gl' Immobili, dipartendosi dall'uso generale delle altre Accademie d' Italia, non posero mai gran cura nello aggregare alla loro società illustri stranieri, i cui nomi gloriosi abbagliassero il volgo, uso a giudicare della eccellenza delle cose dall'apparisscenza dei titoli. E di fatto tra gli stranieri di qualche grido il solo nome del P. Francesco Antonio Zaccaria si vede registrato negli elenchi dell'Accademia Alessandrina. Questi elenchi contengono i seguenti nomi di Accademici dell'anno 1790: Conte Gian-Girolamo Bellingeri, Principe, — Ab. Paolo Sappa de' Milanesi, Assessore, — March. Carlo Guasco, Vice Assessore, — Arcidiacono G. Ant. Chenna, Segretario, — Cav. Teodoro Bergera, Consigliere, — March. Luigi Guasco, Consigliere, — Giacomo Filippo Bolla, Consigliere, — Luigi Roselli, barnabita, Consigliere, — sac. Francesco Lenti, Censore, — Prof. Primo Maria Schellini, Censore, — Di San Giorgio march. Giulio, Censore, — Antonio Grattarola, Tesoriere, — Prof. canon. Giovanni Costa, Lettore, — prof. Carlo Brunoni, Lettore, — Fra Tommaso Giacomo Mosca, Can. Stefano Bono, Massimiliano Ghilini, Cav. Antonio Maria Sappa de' Milanesi, Pio Domenico Piola domenicano, Ant. De' Porzelli della Valle delle Grazie, Sebastiano Castellano de' Merlani, Marchese Pio Prati di Rovagnasco, Giuseppe Lovera Conte di Castiglione, Giuseppe Canefri barnabita, Giuseppe Mazzocchi, Carlo Zanatta, Fra Ermenegildo Gigli Trinitario scalzo, Giuseppe Antonio Masenza teologo collegiato, Gian Francesco Vegezzi medico.

Oltre il Vallauri, scrisse la storia degli Immobili, sotto il titolo: *Cenni storici sull'Accademia degli Immobili di Alessandria* (*Alessandria, 1833*), il Principe di essa Accademia, avvocato Giacomo Antonio Degiorgi.

Accademia degli Immobili — Firenze.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71, Bologna, 1739*) si limita a farne rimontare le origini all'anno 1550 circa; e Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino 1844*), con richiamo ai *Cenni Storici nell'Annuario Statistico della Divisione di Alessandria per l'anno 1833* del Degiorgi, narra che nel detto anno 1550 alcuni studiosi di Firenze, seguaci di Tolomeo, onde combattere le teorie copernicane, abbianvi istituito un'Accademia col nome d' Immobili per alludere all'allora negata immobilità della terra. Aggiunge il Vallauri che, ad imitazione di questa, sorsero nel 1562 le omonime Accademie di Alessandria e di Venezia (Confronta queste).

Accademia degli Immobili — seconda — Firenze.

L'anno 1648, causa la morte di Don Lorenzo de' Medici loro Protettore, gli Accademici *Concordi* di Firenze (Vedasi questa) ottennero l'appoggio di Gio. Carlo de' Medici e trasferirono la sede dell'adunanza in casa di Nicolò Ughi in via del Cocomero. Due anni dopo trasformarono l'edifizio ad uso di teatro e nell'aprile del 1651, sottoposto il sodalizio a regolari regole scritte, assunsero il nome di Accademia degli Immobili e l' Impresa d'un molino a vento, col motto: IN SUA MOVENZA È FERMO.

Nel 1652 parecchie produzioni in prosa e musica allestirono gl' Immobili in questo teatro, ma subito dopo, sia per la poca sua capacità, sia per altre cause a noi ignote, subentrò fra gli Accademici una scissura: quelli appartenenti all'aristocrazia con a capo il medico Protettore, mantenendo il titolo e l' Impresa dell'adunanza, si trapiantarono in un tiratoio dell'arte della lana sito in Via della Pergola; gli altri rimasero in Via del Cocomero ed assunsero il titolo di Accademici *Infuocati*.

Gli Immobili di Via della Pergola costituirono, nel periodo fra il 1652 ed il 1658, un magnifico teatro su disegno dell'architetto Ferdinando Tacca, che da allora in poi ebbe nome di Teatro della Pergola. Una descrizione se ne legge nell'opera dell'Ademollo: *I primi fasti del*

Teatro di Via della Pergola, alla quale attinse le surriferite notizie il Dott. Giulio Santini, che, insieme ad altre relative alle Accademie Drammaturghe di Firenze, a noi gentilmente le trasmise.

Il nuovo teatro fu aperto colla rappresentazione di un melodramma del Dott. Giovanni Andrea Moniglia, posto in musica da Jacopo Melani ed intitolato: *Il Podestà di Colognole*. In seguito fino al 1717 se ne servirono quasi sempre i Principi di Casa Medici, specialmente il ricordato Gio. Carlo, il quale più volte lo aprì a sue spese. Fra gli spettacoli allestiti dai Medici vanno registrati le rappresentazioni dell' *Ipermestra*, musicata da Francesco Cavalli Veneziano (18 giugno 1658); dell' *Ercole in Tebe* del M. Melani e Giovanni Antonio Boretti (1661); del *Greco in Troia*, musica dell'abate Pagliardi (29 gennaio 1689). Nel settecento il teatro degli Accademici della Pergola passava per uno dei primi d' Europa. Nella Biblioteca Nazionale di Firenze, Cod. 97-134, potemmo esaminare un ms. dal titolo: *Notizie del Teatro di Via della Pergola scritte da Palmieri Pandolfini*, che però pochissima menzione contiene degli Immobili; il che prova come, dopo l'esodo dal teatro di Via del Cocomero, al titolo di Immobili sia prevalso quello di Accademia di Via della Pergola. Si confronti anche il capitolo: *I Teatri di Musica* nella *Firenze d'oggi* di Alberto Manzi (*Firenze, 1896*).

Accademia degli Immobili — Siena.

Dal Codice A. V., 19, foglio 500, della Biblioteca Comunale di Siena, rilevò Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) l'unica notizia comprovante l'esistenza di un'Accademia senese così addimandata, quella cioè relativa all' Impresa degli Immobili, che raffigurava due freccie in aria, una prima e una poi, che vanno diritto alla meta, col motto: VI SISTITUR UNA. Il disegno di quest' Impresa fu da noi veduto nel Codice ms. d' ignoto autore, catalogato sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Immobili — Venezia.

Fioriva circa l'anno 1642, e trovasi menzionata nel Tomo II della *Storia della volgar poesia* del Crescimbeni (Vol. III, pag. 189). Fu Accademia poetica, di cui null'altro seppe ragguagliare Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Diss. storica Venezia, 1826, pag. 45*).

Tommaso Vallauri, a pag. 52 del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (Torino, 1844), asserisce invece essere stata fondata nel 1618, come gli Immobili d'Alessandria, ad imitazione dell'omonima Accademia di Firenze ed allo scopo di combattere le teorie di Niccolò Copernico e del Galilei, ed essersi appunto così intitolati, perchè sostenitori dell'immobilità della terra (cfr. *Immobili* di Firenze e di Alessandria).

In quanto alla data dell'erezione degli Immobili veneziani il Vallauri potrebbe essersi ben apposto, perchè a pagg. 134-138 delle *Lettere in varij generi a Principi, e ad altri del Signor Co. Prospero Bonarelli della Rovere, ecc.* (*Bologna, appresso Nicolò Tebaldini, 1636*) noi ne leggemmo due dirette ad essi Accademici, con cui il Bonarelli accompagna l'invio della sua tragedia *Solimano* e dà agli Immobili particolari istruzioni circa la maniera di interpretarla e di metterla in scena.

Accademia degli Immortali — compagnia della Calza — Venezia.

Una delle tante diramazioni della veneziana Compagnia della Calza è questa degli Immortali, la quale ebbe grande importanza. Nacque nel 24 ottobre 1507, e non nel 1541, come erroneamente indica il Romanin (Tomo IV, pag. 7, in nota, della *Storia documentata di Venezia*). Essa contò un gran numero di soci (V. in fine), 46, fra cui i 4 fondatori, negli anni della sua attività; tre soci aggiunti fuori della Dominante furono Federico Gonzaga marchese di Mantova, il cav. Taddeo della Volpe da Imola e il friulano Zuan di Strassoldo. La messa inaugurata fu cantata alla Madonna dei Miracoli. Colsero gl' Immortali spesse occasioni di feste, alle quali non fu estranea la politica, il che è dimostrato specialmente dalle relazioni che si strinsero fra essi e il predetto marchese; furono poi rintuzzati dal Consiglio dei X e obbligati a sciogliersi (1523), il che poi non ebbe effetto.

A pag. 230, Vol. II delle *Origini del Teatro in Italia*, il D'Ancona richiamandosi ad un Estratto dei Diarj del Sanudo, riporta al febbraio del 1514 ed alla rappresentazione del Miles Gloriosus fatta da questa Compagnia: « recitato novamente in questa Terra il Luni di Carlevar « per li Compagni Immortali in cà da Pesaro a San Benedetto; fo fatto « bellissimo apparato, maxime il cielo di sopra di la corte, et erano belli « vestiti: e nel mezzo di atti, Zuam Pollo feva etiam lui un'altra Co- « media nova, fenzando esser negromante, et stato all' inferno trovò « Domenico tajacalze cazava castroni, el qual con li castroni vene fora; « fè un ballo essi castroni; poi venne una musica di Nimphe, cadauna « sopra una incudine a tempo, et fenzando batter un cuor; et compita la

Comedia principal, etiam fèno la Demonstration de Paris e quelle « Dee a chi dète il pomo di Venere; fo bella cosa, vi fu assà zente da « conto, e l'orator di Franza e il Capitanio di le fanterie con molti pa- « tricii vecchi, e i fioli del Serenissimo; erano molte done spozade ».

Per Nozze Giovanelli-Chigi pubblicò l'anno 1852, co' tipi di P. Naratovich di Venezia, Giuseppe Beltrame la descrizione di un'altra festa allestita dagli Immortali, descrizione che egli riportò dal T. XXVIII, pag. 200, sotto il 13 febbraio 1520 dei Diarii di Marino Sanuto:

« Adì XIII Febraio MDXIX More Veneto — così il Sanuto — fu « data a San Symion sul canal grando in cha Foscari una excellentissima « festa per la compagnia de Immortalli al nome di qual compagni no- « terò qui sotto fu fato sulla fondamenta per mezo la caxa uno soler « grando parte scoperto il qual andava e in caxa per li balconi e zoso « su uno ponte fato su burchiello che passava il canal grando. Et era « signor di ditta festa s. Francesco Sanudo q.m s. Anzolo fata per « conto di compagnia et acetono noviter tre prime el marchexe Fede- « rigo di Mantoa, al quale feno intender averlo acetado per chel desi- « derava intrar in una compagnia di la sua età item s. Stefano Querini « di S. Piero e s. Ferigo q.m Zuam Francesco... Demum compita la « muraria (Mumaria, vale a dire mascherata, giulleria) tutti andono « a zena et zeno da 350 persone ivi perchè in caxa erra preparato poi « cena far una altra comedia a la Vilanesca la qual fece uno nominato « Ruzante padoan (è il celebre Angelo Beolco da Padova detto Ruzzante) « qual da vilan parlava excellentissimamente et cussì fo fato adeo fo « compita la festa a zorno, speseno diti compagni in questa festa bel- « lissima et abondante che in memoria di homini vivi la più bella non « estata fata in questa terra e questo sia noto a gloria di questa città « la qual e tropo excellente licet li homeni si acatavi questa compagnia « il nome suo e imortali ».

Accademia degli Impavidi — Sarzana.

Passato, l'anno 1807, il Convento di San Domenico per la legge di soppressione in proprietà demaniale, venne in mente ad alcuni cittadini appartenenti al fiore delle famiglie sarzanesi di ridurlo a pubblico teatro. All'uopo e prima che fosse stata tenuta la vendita all'asta di esso Convento, i promotori di questa lodevole idea stabilirono di unirsi in Accademia col nome degli Impavidi e ne fecero stendere i Capitoli dal notaro Vincenzo Conti in atto apposito in cui, fra altro, è detto: « Essendo un Teatro regolarmente costrutto e proporzionato alla opu-

« lenza, e al numero della popolazione e dei Circumvicini e forastieri, « che ordinariamente, o accidentalmente possono concorrervi, non sola- « mente il decoro ed il lustro d'un paese, ma (per così dire) il termometro « ancora della civilizzazione, della coltura e del buon gusto degli abi- « tanti; premurosi perciò di procurare alla loro patria un tale orna- « mento e ai loro concittadini la riputazione di civili e colte persone, « ecc. ecc. deliberano... ».

Il teatro venne di fatto a spese dell'Accademia costruito ed aperto nel 1809, ricordando quest'avvenimento una lapide commemorativa, apposta allora all'esterno e poi trasportata nell'atrio del teatro, del seguente tenore:

FINGENDIS. MORIBUS.
RELAXANDIS. ANIMIS.
VIRTUTIBUS. AEMULANDIS.
AERE. COLLATO. EXTRUEBANT.
IMPAVIDI
ANNO MDCCCIX

Si fregiarono questi Accademici anche d' Impresa generale avente per corpo un leone dorato sormontato dalla corona marchionale, in campo celeste, ed intorno il motto: NON È QUEL CORE DI VILTADE ALBERGO.

Esiste tuttora il Teatro e l'Accademia, senza che mai gli Impavidi avessero spiegato altra attività all' infuori di quella del mantenimento del loro teatro.

Accademia Impavidi Risvegliati — Lucca.

Se ne conserva ricordo a pag. 348,Vol. IV dell' *Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca.* Fu Accademia formatasi il 20 marzo 1786 a scopo di recitazione di lavori teatrali; lo statuto ebbe in detto anno l'approvazione del Magistrato dei Segretari, ed approvata ne fu pure una modificazione introdottavi fino al 1801.

Accademia degli Impazienti — Bologna.

Premettendo non esser stata senza rinomanza, la dice sorta nel 1689 in casa del Dott. Ippolito Maria Conventi, coll' Impresa di molti alberi di mandorle senza foglie e frutti, ma pur fioriti, col motto: NEC SATIS EST, Michele Medici a pag. 82 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852*). Il

Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 59, Bologna, 1739* riferisce esser stata istituita a promuovere meramente le leggi, ed il sullodato Medici così ne descrive le esercitazioni. Proponeasi un caso legale; indi a sorte estraevansi tre Accademici, il primo de' quali sponea il parer suo, il secondo parlava in favore di lui, il terzo contro. Dirozzata, per così dire, la materia, nella seguente sessione veniva novellamente trattata, dopo di che il corpo accademico pronunciava il giudizio; ed anche risoluto il caso, era in libertà di ciascuno il discorrervi di nuovo sopra, ed aggiungere nuove considerazioni. Nell'anno 1693 l'Accademia si trasferì in casa del dott. Alberto Fava. Le surriferite notizie si leggono anche a pag. 31 delle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (*Bologna, 1714*) dell' Orlandi, il quale, sebbene a' suoi tempi gli Impazienti sussistessero, null'altro fu in grado di ragguagliarne.

Accademia degli Impazienti — Capua.

All'opera di Mario Zito intitolata *La Bilancia Critica* (*Napoli, 1685*) Francesco Brancati prepose un'avvertenza al lettore, in cui si fa menzione di questa letteraria adunanza, eretta dallo Zito stesso qualche anno prima del 1684, proponendosi gli Accademici di promuovere col suo mezzo le lettere, l'archeologia e la poesia (cfr. nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II* la *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* di Camillo Minieri-Riccio).

Accademia degli Imperfetti — Ascoli Piceno.

Riconducendone l'erezione al 1657, la menziona il Quadrio nel T. VII, pag. 6 (Milano, 1752) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia*, soggiungendo che ebbe una pianta per corpo d' Impresa; e siccome egli non dice se in Ascoli Piceno o in quella delle Puglie quest'Accademia abbia avuto nascimento, a questa seconda città l'attribuì, in una a quelle de' *Disuniti* e degli *Innestati*, Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*). È certo però che il Minieri-Riccio cadde in errore, perchè Giacinto Cantalamessa Carboni, a pag. 198 delle *Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli Piceno* (*Ascoli, 1830*), ce lo conferma, rilevando esistere nella Cattedrale della sua città una lapide, postavi dagli Accademici Imperfetti e riprodotta a pag. 179 della cit. opera, per onorare la memoria del loro Principe, il canonico Sebastiano Andreantonelli, uscito di vita nel 1643. Per cui

già in quest'anno fioriva l'Accademia; anzi, ove una deliberazione dei Consiglieri del Comune del giugno 1619 (con cui ai Dottori che volevano continuare l'Accademia di belle lettere si concede per le tornate la Sala del Consiglio) si riferisse agli Imperfetti, la fondazione della loro adunanza cadrebbe nel secondo decennio del secolo XVII. Ben s'appose del resto il Quadrio che per corpo d' Impresa essi ebbero una pianta, ma ne ignorò il motto, che suonava: PERFECTA PRODUCAM.

Accademia degli Imperfetti — Cesena.

Che verso la fine del secolo XVII vi sia fiorita, ce lo conferma il Cinelli (*Biblioteca Volante, T. IV, pag. 344*) col riportare di Mauro Verdoni cesenate le seguenti due opere:

— *Inferorum tremor, sive repentinus Terraemotus dum S. Ignatius ardenter se Deo offerebat. Carmen in Imperfectorum Academia decantatum Caesenae in Templo S. Mariae in Colle Rosarum 1696. Bononiae, Typis Antonii Pisarri.*

— *Coeleste Pharmacum, et praesagium a Paradisi Janitore Petro D. Ignatio Loyolae vulnerato praemonstratum, Carmen in Imperfectorum Academia decantatum, Cesenae in Templo S. Mariae in Colle Rosarum 1667. Bononiae, Typis Antonii Pisarri.*

Accademia degli Imperfetti — Faenza.

Mons. Andrea Zanoni, faentino, mentre in età di dieci anni (1764) frequentava il patrio Seminario, era già ascritto fra gl' Imperfetti e componeva poesie, destando la generale ammirazione. Così apprendemmo alla pag. 106 della P. I, Vol. I degli *Uomini Illustri di Faenza* di D. Antonio Montanari (*Faenza, 1882*). Ed il Zanoni stesso, in un opuscolo intitolato *Lettera ad un amico* in cui si parla del libro: *De Literatura Faventinorum* e stampato in Faenza nel 1775, rimarcò che in detto libro il Mittarelli omise di far cenno degli Accademici Imperfetti sorti l'anno 1597 in Faenza. A provarlo egli si richiama alle *Rime di diversi per Donne Romane raccolte da Mutio Manfredi* (*Bologna, 1597*), fra le quali molte sono dello *Sforzato*, dell' *Ostinato* e dell' *Emendato*, tutti Accademici Imperfetti di Faenza.

Accademia degli Imperfetti — Firenze.

Il Dott. Giulio Santini del R. Archivio di Stato di Firenze ne fa il nome soltanto in un suo studio sui teatri della Toscana, e special-

mente di Firenze (Capitolo 1: *Accademie Drammaturghe e loro Teatri*), ancor inedito ed in copia messo a nostra disposizione.

Noi questo stesso titolo lo vedemmo preposto, coll'Impresa d'un prato fiorito con fiori chiusi o in bocce, ed il motto: EFFICIEBUNT SEU FLOREBUNT, a quell'Accademia fiorentina, che prese il nome de' *Scogliati* (Vedi questa).

Accademia degli Imperfetti — Firenze.

V. *Scogliati, Firenze.*

Accademia degli Imperfetti — Fivizzano.

Fioriva nella seconda metà del secolo XVII, e verso la fine di esso ne era il principale sostegno Pier Carlo Vasoli, distinto medico, il quale allora si era da Volterra trasferito a Fivizzano. Nelle *Memorie Storiche d' Illustri Scrittori e di Uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana* (*Massa, 1829, Vol. II, pag. 185*) l'ab. Emanuele Gerini riferisce credersi che l'Accademia Fivizzanese dati dal principio del secolo XVI; ma nessuna notizia di essa si ha di tempi così remoti. Le tornate di questi Accademici intitolavansi *Veglie*, ed in occasione della venuta in Fivizzano del Granduca Giovan Gastone Medici se ne tenne una solennissima, con recitazione di alcune poesie, che il sullodato Vasoli diede alle stampe sotto il titolo: *Veglia Accademica degli Imperfetti* (*Massa, 1739*).

Accademia degli Imperfetti — Francica.

Quest'Accademia si distingue dalle altre perchè — caso unico nella storia delle Accademie — l' istituì una donna. Si contano fra le adunanze letterarie alcune che furono erette e formate da donne, come quella senese delle *Assicurate*; altre poche ve ne sono in cui il Protettorato era tenuto da qualche dama, ed anche il Principato; ma di fondazione muliebre e composta d'uomini, altra all' infuori di questa non consta sia esistita. Riportandosi all' *Elogio di Anna Maria Edvige Pittarelli* scritto dal conte Vito Capialbi e stampato l'anno 1820 in Napoli nella *Biografia Napoletana* del Gervasio, ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), che verso la metà del secolo XVI nella terra di Francica in Calabria una

pinzochera dell' Ordine di S. Domenico, per nome Anna Maria Edvige Pittarelli, buona poetessa e letterata, istituì una letteraria adunanza, fregiandola del titolo degli Imperfetti. Della Pittarelli, la quale si meritò lodi ed ammirazioni nelle Corti dei Principi di Salerno e di Bisignano nell' incontro della visita dell' Imperatore Carlo V, conservava due volumi mss. di poesie italiane e latine il sullodato Conte Capialbi. Morta nel 1554 quest' insigne donna, cessò tantosto anche l'Accademia da lei fondata.

Accademia degli Imperfetti — Macerata.

Fra i cataloghisti delle Accademie d' Italia, il primo a registrarla fu il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*), il quale all'anno 1680 ne riconduce l'erezione. Gli autori della *Biblioteca Picena* (T. V, pag. 301) si limitarono a dichiarare essere menzionata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 75, Bologna, 1739*) e conservarsi l' Impresa di essa dipinta in nobil tela presso la famiglia Aurispa, asserendosi così nell' *Orazione funerale del Sig. Cardinale Mario Marefoschi* (*Osimo, pel Quercetti, 1772, pag. 28*).

Accademia degli Imperfetti — Mantova.

Circa il 1680 fioriva secondo il Volta, e nient'altro ne dicono il Cappellini (*Storia e indirizzi dell'Accademia Virgiliana* a pag. 199 degli *Atti e Memorie della R. Accademia Virgiliana, Mantova 1879*) ed il Carnevali (*Cenni Storici sull'Accademia Virgiliana*, estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova, 1886*), il quale aggiunge che gli ultimi avanzi degli Imperfetti vennero accolti nel 1689 fra i *Timidi* (cfr. questi) dietro determinazione del Rettore di essi, abate Taracchia, e che Rettore degli Imperfetti era, fra altri, Giuseppe Torri già Rettore degli Accademici Accesi pure di Mantova. Il Cinelli (*Biblioteca Volante, T. IV, pag. 477*) attribuisce a questi Accademici: *Ombre Poetiche d' improviso risorte dalla Tomba Accademica degl' Imperfetti, e divotamente intorno al funerale della Sereniss. Isabella Clara Arciduchessa d'Austria Duchessa di Mantova, ecc. celebrato nella Chiesa Ducale di S. Barbara li 14 Maggio 1685. In Verona, per Domenico Rossi.*

Accademia degli Imperfetti — Meldola.

« Non è sola gloria delle Città il vedersi fiorire nel seno Soggetti « di cospicuo talento. Ancora da Luoghi di minor grido non isdegna

« Pallade che traggano i Litterati, e la Patria, e la rinomanza ». Così Giuseppe Malatesta Garuffi a pag. 141 del libro *L' Italia Accademica* (*Rimini, 1688*) imprese l' illustrazione dell'Accademia della Terra di Meldola, che fu denominata degli Imperfetti, e di cui, a ragione, si disse esser dessa la prima letteraria adunanza della Romagna. S' intende il primato soltanto in senso cronologico e con limitazione alla Romagna propriamente detta, e si sappia che in fatto di Accademie il regionalismo non può costituire confini o prerogative, perchè per riguardo alle Accademie — e quest'è uno dei più grandi pregi di siffatte istituzioni — l' Italia raggiunse l' unità intellettuale quando ancora pareva impossibile che un giorno riuscisse anche politicamente unita.

Ma l'Accademia meldolese degli Imperfetti fu anche fra le più antiche d' Italia. Essa venne istituita l'anno 1544 dal Cardinale Rodolfo Pio Carpi, nipote d'Alberto Signore di Meldola, a maggior consolidamento d'un convegno erudito che ivi già prima si riuniva coltivando con visibile successo le lettere latine e volgari. A somiglianza delle altre letterarie adunanze, ancor gl' Imperfetti vollero fregiare il sodalizio d' un' Impresa che al suo scopo alludesse, ed all'uopo assunsero per corpo dello stemma il fiume Viti, che passando vicino a Meldola ne bagna le mura, e gli diedero espressione simbolica colla figura d'un Vecchio giacente a terra, il quale, tenendo sotto le braccia un'urna, versa dalla medesima i primi argenti delle sue scaturigini, col motto: ACQUIRIT EUNDO, tolto da Virgilio. Noi riteniamo che quest' Impresa gl' Imperfetti l'abbiano adottata ad imitazione di quella dell'Accademia *Fiorentina*, sorta quattr'anni prima, cioè nel 1540, la quale Impresa raffigurava nella figura del Vecchio giacente a terra e nell'urna postagli sotto il braccio, da cui copiosa scorreva l'acqua, il fiume Arno, con sotto il verso: PER ADORNARSI CON PIÙ VERDI FRONDE.

Si proposero gl' Imperfetti con questo simbolo di significare — son parole del Garuffi — che siccome i fiumi da principio son povere fonti e vanno col lento corso dell'acque lambendo i sassi, nell'avanzamento delle loro onde rimboccando in essi da più lati ruscelli e torrenti, e così acquistano vigoria e ben spesso divengono fiumi reali: essi ancor speravano, col principiare quella sì nobile assemblea, invigorire sempre più nella conquista del sapere, e rendere col tempo rinomabile il proprio grido nella memoria de' posteri ed eterno il proprio nome negli annali della Fama.

Ci guarderemo bene dal seguire il Garuffi nell' interpretazione stucchevole e prolissa dell' Impresa, ch'egli, riportandosi ad Aristotele, a Tirio, a Seneca, prepose ai pochi suoi cenni intorno alla meldolese

Accademia; e senz'altro, col dotto riminese, diciamo che l'adunanza si vide in breve arricchita di soggetti molto singolari nel grande sapere. Occupa il primo posto Magnani Padre Maestro Bonaventura, Minor Conventuale e teologo del Duca Ottavio Farnese, di cui ci restano scritti pregievoli sugli *Universali* di Scoto, a' quali va probabilmente attribuita la sua partecipazione al Concilio di Trento. Altr' illustre Imperfetto fu Fabio Petrabella, dotto giureconsulto e Viceprincipe di Meldola ed autore di un poema in onore del *Buon Ladrone*, e più zelanti ancora il Padre Bartolomeo Mastri e Paolo Mastri, dei quali il Garuffi dice esser stati fratelli, ma venne nell'opera sottocitata di P. Mastri in proposito confutato. Comunque sia, Bartolomeo Mastri s'adoperò a tutt'uomo in vantaggio dell'Accademia, ne rinnovò le leggi e la provvide di una nuova Impresa più conforme alle regole allor invalse, sostituendo al fiume Viti umanizzato uno sciame d'api ed il motto: MEL DULCE TANDEM, volendo alludere — a dire del Garuffi — non solo al nome di Meldola, ma ancora alle fatiche industriose e incessabili de' letterati, dalle quali provengono poi le sospirate dolcezze dell'acquisto prezioso della Scienza e dell'applauso perpetuo del nome. Questa riforma il nostro Mastri l'effettuò l'anno 1640, ed in quest' incontro scelsero gli Accademici in lor celeste protettrice S. Caterina, in onore della quale ogni anno, con pompa solenne e straordinario concorso di spettatori, celebravano la ricorrenza, e due Accademici all'uopo eletti dal Principe a sciogliere imprendevan Problemi concernenti le azioni e le virtù della Santa, e di poi, alternata da concerti musicali, si facea recita di poesie ingegnosissime. Nelle altre tornate la discussione era rivolta a materie politiche, alle azioni de' Grandi, o fatte, o degne d'esser compiute, abbellendosi le dissertazioni co' più bei fiori dei libri di Tacito, Livio, Patercolo, e d'altri Scrittori del vecchio secolo.

Il P. Bartolomeo Mastri fu Principe degli Imperfetti fino alla sua morte (1672), ed a commemorare i suoi meriti e la generosità addimostrata col donare all'Accademia la sua libreria, anche la Comunità intervenne a rendere più solenne la celebrazione delle sue esequie.

Paolo Mastri, giureconsulto, coadiuvò il P. Bartolomeo d'egual nome alla riforma e promuovimento dell'Accademia Imperfetta, ed in proposito fu loro compagno Angelo Soriani Minore Osservante, filosofo, oratore e teologo. Nel Principato dell'adunanza successe al Mastri il Padre ab. Maria Floriano Amigoni, che lo tenne vita sua durante, cioè fino al 1749, ed in quest'epoca altri ascritti si contano, come Don Andrea Rogoloni, scrittore ascetico e Teologo del Granduca di Toscana, — il dott. Jacopo Filippo Biacchi, professore di belle lettere e di diritto

canonico ne' Ginnasi, Seminarii e Pubblici Studi di parecchie Città, — il dott. Camillo Brunori da Bagnacavallo. Principe a vita degli Imperfetti, benemerito a tal grado che, quando l'anno 1765 ei venne a morte, il suo successore Alberto de' Nobili recitò un'elegante Orazione funebre e gli Accademici lo commemorarono con molti componimenti poetici, — il dott. Vincenzo Baroni, medico e filosofo, — il Padre Lettore Pier Maria Ghini, fra gli Arcadi *Fraulauro Barbareo*, letterato e poeta, — il già menzionato Principe degli Imperfetti dott. Alberto Nobili, fra gli Arcadi *Libino Tritense*, il quale legò nel suo testamento scudi 250 a benefizio dell'Accademia col peso di due messe annue perpetue e di due accademiche raunanze ogni anno, l'una pel giovedì di Passione e l'altra in lode di Maria SS. del Popolo, — il dott. Orazio Zaccarelli. — Giacinto Mastri, — Michele Moratori, — Don Antonio Cerchioli, — l'ab. Giuseppe Luigi Traversari, Principe degl' Imperfetti dopo il de' Nobili e sin dal 1769, il quale Traversari si disse fra gli Arcadi *Lanio Atteniense* e morì il 26 marzo 1820. Va notato che negli ultimi anni di sua vita l'Accademia Meldolese non esisteva che di nome e nella memoria di que' pochi, i quali erano attaccati alle patrie glorie, poichè sin dal 1797 essa era stata sciolta ed il suo modesto patrimonio incamerato dal Governo francese. Colsero i Meldolesi alla morte del Traversari occasione per ricostruire il sodalizio, in grazia di cui sì bel grido fra le città benemerite delle Lettere era derivata alla terra di Meldola, ed il giorno 11 giugno 1820, commemorato degnamente il Traversari, gli Accademici Imperfetti elessero Principe l'arciprete Leandro Mastri, uomo coltissimo in Istoria. Nel 1820, oltre a quella del Traversari, gli Accademici Imperfetti fecero un'altra perdita per la morte dell'Accademico Luigi Raineri, fra gli Arcadi *Arnerio Laurisseo*, buon poeta, di cui si hanno molti lavori a stampa. Post tot discrimina rerum, gl' Imperfetti esistevano ancora nel 1842; e di fatto in una *Raccolta di componimenti poetici per le concioni quaresimali tenute dal Priore Domenicano Vincenzo Cantua* (*Forlì, 1842*) vi sono anche versi del dott. avv. Paolo Mastri e del dott. Scipione Mastri, i quali vi si fregiarono del titolo di Accademici Imperfetti. Il primo mancò ai vivi l'anno 1876, l'altro nel 1885.

Gli antichi Statuti dell'Accademia andarono smarriti, e le più diligenti ricerche per rintracciarli rimasero infruttuose. Malauguratamente anche i riordinamenti delle Costituzioni e delle carte del sodalizio che il Principe Leandro Mastri aveva intrapreso sin dal 1820 non furono ritrovati. Si sa soltanto che gl' Imperfetti erano assoggettati alla magistratura del Principe, d'un Assessore, d'un Segretario, d'un Vicesegre-

tario, d'un Revisore Latino, e d'un Revisore Italiano, — che un'adunanza sacra aveva luogo alla vigilia della B. V. del Popolo e l'altra per le Sante Croci nella Chiesa Matrice di S. Niccolò, — che le altre adunanze su argomenti profani si tenevano ordinariamente nella Sala Comunale o in casa di qualche socio, — che era ammesso all'Accademia, come socio attivo e onorario, chiunque ne avesse fatto formale richiesta, ovvero fosse stato proposto dagli Accademici, purchè avesse presentato o declamato in Accademia tre componimenti, i quali sul giudizio dei revisori avessero incontrato l'approvazione del Magistrato, — che al nuovo aggregato veniva rilasciata la solita Patente.

In chiusa alla nostra descrizione di quest'onorata Accademia, c'incombe l'obbligo di far risaltare che tutte le notizie posteriori all'anno 1688, quando, cioè, venne in luce la citata opera del Garuffi, le abbiamo attinte alla pregievole monografia di P. Mastri: *Dell'Accademia degli Imperfetti in Meldola, ecc.* (*Meldola, tip. Gugnoni, 1895*).

Accademia degli Imperfetti — Oneglia.

Data la sua origine dall'anno 1882. La ricorda Nicolò Giuliani a pag. 215 dell'*Albo Letterario della Liguria*.

Accademia degli Imperfetti — Roma.

In un codice ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze, segnato IX, 6-21, dal titolo: *Delle Accademie della Città di Roma*, senza data e nome d'autore, si legge che quest'adunanza venne eretta dal dott. Angiolucci nello Studio della Sapienza e che essa si fregiò d'un' Impresa raffigurante una mezza luna, col motto: CLARIORA VIDEBIS (a pag. 223 del sottocitato codice della Biblioteca Casanatense sotto il corpo dell' Impresa sta il motto: IMPLEBITUR), per alludere che sebbene il sapere degli Accademici non era perfetto, però speravano di dare alla luce opere di studio più chiare e più luminose della luna medesima.

L'ab. Gimma, a pag. 97, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703*), vi dice ascritto Carlo Sigismondo Capeci; il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 100. Bologna, 1739*) la dichiara fiorita circa il 1670, e da lui, probabilmente, sotto quest'anno la registrò Antonio Zanon in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Sta anche il suo nome a pag. 29 dell'*Italia Accademica* dell'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi (*Rimini, 1688*).

Or come si spiega che l'ab. Carlo de Sanctis nel suo *Discorso sull'origine dell'Accademia romana degl' Infecondi* (Vedi questa) sostiene che l'Accademia Infeconda portò, prima di così chiamarsi, il nome di Imperfetti? O due furono adunque in Roma ed in diversa epoca le Accademie degli Imperfetti (e questa supposizione riesce avvalorata dalla differenza delle Imprese che gli Infecondi e gli Imperfetti alzato avevano), ovvero erronea è l'opinione del de Sanctis; a meno che non si voglia sciogliere il dubbio col far derivare gl' Infecondi dagl' Imperfetti in via di trasformazione di Impresa, nome e leggi. A portare poi maggior confusione contribuì l'aver noi trovato dipinta, oltre l'altra a pag. 223, a pag. 11 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, l' Impresa dei romani Imperfetti in forma d'un compasso che traccia un cerchio, col motto: FIET.

Accademia degli Imperfetti — Spoleto.

Fra le Accademie spoletine del secolo XVII Giuseppe Malatesta, ignoratala nell' *Italia Accademica*, la ricorda nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi, tit. 2°: Le Accademie*, cod. ms. della Biblioteca Gambalunghiana di Rimini. Fu quest'adunanza eretta l'anno 1630 dai Canonici della Cattedrale di Spoleto, i quali le diedero per Impresa un'orsa in atto di lambire i suoi orsacchini per dar loro forma e perfezionarli, col motto: PERFICERE EST ANIMO. Gli Accademici si radunavano in una stanza della Canonica e vi recitavano di solito dissertazioni d'argomento sacro. Per riguardo alla loro Impresa va notato che gl *Informi* di Ravenna, gli *Informi* di Pisa, i *Rozzi* di Napoli, e gl' *Informi* di Venezia l'ebbero eguale e nel corpo, e, con poco divario, nel motto.

Accademia degli Imperfetti — Venezia.

Dobbiamo anzitutto correggere lo Zanon ed il Battagia, di cui il primo la dice istituita l'anno 1649, l'altro nel 1640. Pubblicarono questi Accademici l'anno 1651, appresso Pietro Pinelli: *Le Glorie dell'armi venete celebrate nell'Accademia de' Signori Imperfetti per la vittoria ottenuta contro l'armi ottomane.* Vi si legge che l'adunanza venne fondata l'anno 1648 da Mariano Angeli in sua casa, e che ne teneva il Principato Giovanni Dandolo, essendo Accademici: l'abate Orafi, il Conte Nicolò Minato, Aurelio Aurelii, Baldassare Bonifaci da Treviso, Cesare Balbi (l'*Ardente*), Giacomo Dall'Angelo (l'*Assicurato*), Carlo Amadei,

Censore dell'Accademia, Gasparo Bonifacio, Giuseppe Cossali Morana, Giacomo Delaiti (l' *Incostante*), Girolamo Delaiti (il *Volubile*), Francesco Marcello, Marcantonio Mainenti, Giovanni Poggio, Carlo Sonica, Alessandro Selano (l' *Invogliato*), Domenico Vincenti, il Conte Sallustio Valle ed Ascanio Varotari.

Il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826*) aggiunge fra gli ascritti: Pier Angelo Zeno, ed i fratelli Matteo e Giovanni Dandolo, il primo autore d'un *Elogio alla Repubblica veneta sopra la vittoria navale conseguita a' Dardanelli l'anno 1656*, il secondo, Principe dell'Accademia, di alcune *Novelle amorose* tra quelle degli Incogniti.

Nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* (*Venezia, 1847*) menziona oltreciò Em. Ant. Cicogna, siccome letti in seno a quest'adunanza: *Esercitii Accademici, Discorsi di Domenico Vincenti* (*Venezia, Hertz, 1657*).

La giurisprudenza, la storia e lo studio delle antichità formarono oggetto delle esercitazioni dell'Accademia Imperfetta, di cui rimasero ignorate le leggi, l' Impresa e le vicende.

Accademia degli Imperfetti — Vicenza.

Ne trassero gli scrittori di cose vicentine soltanto il nome dalla *Storia degli Scrittori Vicentini* del Calvi (Tomo VI, pag. 244), il quale, intrattenendosi intorno Silvestro Benetelli, scrisse che circa l'anno 1640 questi accoglieva in sua casa un'Accademia così intitolata. Nè Fedele Lampertico (*Ricordi Accademici e Letterarii o Storia d'un'Antica Accademia* nel Vol. I, pag. 242 degli *Scritti Storici e Letterarii, Firenze, 1882*), nè D. Sebastiano Rumor (*Accademie in Vicenza, per nozze Scola-Camerini, 1892*) seppero darne maggiori notizie.

Accademia degli Imperfetti — seconda — Vicenza.

Se abbia avuto imprese e leggi non ci consta. Il Tornieri a pag. 154 della sua *Cronaca* a penna la ricorda siccome fondata l'anno 1782 da un'accolta di giovani studiosi ed amanti delle belle lettere, aggiungendo che essa era un'Accademia letteraria, mista ancora di canti e di suoni, col titolo di Accademia degli « Imperfetti ». Dal fatto però che il Tornieri dichiara avere soltanto l'anno 1782 ottenuta sede stabile in una sala delle scuole pubbliche di San Giacomo, lice arguire che prima del 1782 abbiano essi avuto vita. Si radunavano ogni due mesi, e dopo poco si estinsero. Ne fecero menzione Fedele Lampertico: *Ricordi Accademici e Storia d'un'antica Accademia*, nel Vol. I, pag. 242 degli *Scritti*

Storici e Letterarii (*Firenze, 1882*) e D. Sebastiano Rumor: *Accademie in Vicenza, opuscolo per nozze Scola-Camerini, 1892.*

Accademia Imperiale di Scienze, Letteratura e Belle Arti — Torino.

V. *Reale delle Scienze, Torino.*

Accademia degli Imperiti — Roma.

Fiorì negli ultimi trent'anni del secolo XVIII e si mantenne fin circa il 1810. Fu Accademia teatrale, ordinata alla stregua delle consimili che allor esistevano in Firenze; ed ha importanza, perchè nel teatro di quest'Accademia, che anche si intitolava degli Imperiti, l'ab. Vincenzo Monti fece per la prima volta rappresentare pubblicamente il suo Aristodemo, sostenendo egli stesso la parte di protagonista e Teresa Pikler, che fu poi sua moglie, quella di Cesira (cfr. Monti Achille: *Ricerche istoriche su Vinc. Monti, Roma, Barbèra, 1873*, nonchè Virginio Prinzivalli: *L'Accademia Filodrammatica Romana — Memorie, Terni, 1888*).

Gl' Imperiti risiedevano nel Palazzo Aldobrandini in Via della Palombella, sede poi della scuola Fuà-Fusinato, ma per ragioni politiche quest'Accademia veniva, poco di poi, per ordine superiore disciolta (cfr. la pag. 19 del suindicato libro di Virginio Prinzivalli: *Accademia Filodrammatica Romana — Memorie. Terni, 1888*).

Accademia degli Imperterriti — Padova.

Apprendesi dalla *Biografia degli Scrittori Padovani* di Giuseppe Vedova (Padova, 1832) che quell' ingegno versatile che fu l'abate Vincenzo Rota (n. 1703) ebbe ad istituire in Padova un'Accademia musicale così denominata, « della quale partecipavano i più valenti in « quell'arte che fossero in Padova e nei dintorni a quel tempo ».

Accademia degli Imperturbabili — Venezia.

Due sole notizie, secondo il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Disser. storica, Venezia, 1826, pag. 49*), ci restano di quest'Accademia, che, cioè, aveva per Impresa un monte acceso in cima, sul quale eranvi dei cani da caccia, col motto: AELENT NE DOLEANT, e che circa il 1658 rappresentarono essi Accademici Imperturbabili un dramma d' incerto

autore intitolato il *Tolommeo*, in cui erano musicati soltanto il prologo e gli intermedii (Alacci: *Drammaturgia*). Lo Zanon (T. VIII, pagina 286 dell'opera: *Della utilità morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) riferisce che tenevano le adunanze nella Contrada di S. Apolinare. Il Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) attribuisce agli Imperturbabili: *La Pazzia in Trono, ovvero Caligola Delirante, Opera di stile recitativo comparsa nel famoso teatro di S. Appolinare di Venezia, l'anno 1660 per virtuosa ricreazione delli Signori Accademici Imperturbabili* (autore della poesia è Domenico Gisberti di Murano, la quale poesia sta a pagina 199 della sua *Talia*, Monaco, 1675).

Accademia degli Impetuosi — Roma.

L' Impresa, formata da un anello posto vicino al sole, col motto: INTELLIGENZA IL MUOVE, sta dipinta a colori a pag. 239 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms. d'autore anonimo, che al N. 1028 si custodisce nella Biblioteca Casanatense di Roma. Gli Impetuosi vanno collocati per riguardo alla loro nascita e spegnimento nel secolo XVII.

Accademia degli Impietriti — Asti.

Vi fioriva circa il 1678, e Tommaso Vallauri, a pag. 48, Nota 3, del suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*), ricorda che di quest'adunanza ci resta notizia da un libro della biblioteca Balbo, dal titolo: *Il Palatino Angelico, Orazione panegirica del R. P. Romolo Belli Barnabita, recitata nell' insigne chiesa collegiata di S. Secondo in Asti* (Asti, Ciangrandi, 1678). Ivi leggonsi parecchi componimenti poetici degli Accademici Impietriti, e tra gli altri di Carlo Emanuele Ferraris barnabita. Ne fece però menzione anche D. Giacinto Gimma a pag. 237, P. I degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703*), e precisamente nell'elogio del famoso medico astigiano Giovambattista Vulpino e ne' seguenti termini: « Instituitasi « l'Accademia degl' Impietriti, che formò per figura dell' Impresa la « Statua di Mennone, che da' raggi del sole percossa articolava le « voci, fu egli il primo a discorrere dell' Immacolata Concezione della « Vergine, col cui patrocinio fu eretta l'adunanza: così altre volte parlò « della forza, del valore delle Lettere, e della cura dell'amor profano: « senza tralasciare in ogni Congresso di dar saggio della sua Musa così « Toscana come Latina ». E siccome, sulla fede del Quadrio (*Storia e*

Ragione d'ogni poesia, T. I, pag. 106, Bologna, 1739) e del Tiraboschi (*Storia delle Lett. Ital., Vol. VII, P. I, pag. 198*) il surricordato Vallauri attribuisce a Torino un'Accademia degli Impietriti fregiata della stessa Impresa che il Gimma riconosce agli omonimi Accademici d'Asti, chiaro risulta esser il Quadrio ed il Tiraboschi incorsi in errore e non aver mai esistito a Torino un'Accademia detta degli Impietriti.

Accademia degli Impietriti — Torino.

V. *Impietriti, Asti.*

Accademia degli Impigriti — Bari.

V. *Pigri, Bari.*

Accademia degli Impressi — Roma.

È una delle tante effimere Accademie che nel seicento pullularono in riva al Tevere, e di cui il nome e l' Impresa soltanto salvò dall'edacità del tempo l'anonimo autore del codice ms. N. 1028 che, col titolo *Emblemi dell'Accademie*, sta nella Biblioteca Casanatense di Roma. L' Impresa degli Impressi (pag. 50) rappresenta una figura d'uomo incisa in un sigillo, col motto: UNA PLURES SIGNAT IMAGO.

Accademia degli Improvvisi — Fiorenzuola d'Arda.

A questa borgata della Lombardia attribuisce un'Accademia detta degli Improvvisi e sorta prima del 1670 il Dott. Marcello Alberti nel suo opuscolo: *Breve Notizia delle Accademie d' Italia* (*Torino, per Aless. Vimercati, s. a.*).

Accademia degli Improvvisi — Lodi.

Gio. Battista Vignati, gentiluomo lodigiano, scrisse un libretto intitolato: *Rime piacevoli sopra la Corte, di G. B. Vignati gentilhuomo Lodigiano nell'Accademia degli Improvvisi detto il Bizaro.* Dal Vignati trasse il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia*) la notizia che circa il 1613 fiorita fosse in Lodi l'Accademia Improvvisa. Il Quadrio andò manifestamente errato, poichè nell' intestazione di un Sonetto di Francesco Medici, canonico della Cattedrale di Lodi, si legge: « Allusione sopra

« una Compagnia di giovani in Lodi, che cominciano ad esercitarsi nel « rappresentare commedie pomposamente. El nome d' Improvvisi et « impresa dell' Iride col sole, et per motto: ESTEMPORE, e quei Sonetti sono del 1590-92. » Così in un manoscritto della Biblioteca Comunale di Lodi, segnato A. XXI, N. 72. Il Quadrio ha adunque di ben ventritrè anni raccorciata l'esistenza degli Improvvisi. Quindi più accorto fu Antonio Zanon (*Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*), avendo egli nel suo *Catalogo delle Accademie d' Italia* registrato questa letteraria adunanza senza indicarne l'anno di fondazione.

Oggetto delle esercitazioni degli Improvvisi era la rappresentazione di Commedie e Pastorali, e dal nome della loro Accademia e dal motto dell' Impresa accademica si può arguire che, sopra una trama determinata, secondo le esigenze della cosidetta Commedia dell'arte, la loro recitazione era improvvisata avverosia estemporanea. Racconta il Medici (loco cit.) che l'Accademia conveniva nelle case dei nobili Cavazzi e Bracchi e che la prima Pastorale fu rappresentata in casa Manara.

Accademia degli Improvvisi — Perugia.

Vedesi menzionata da Giuseppe Malatesta Garuffi, riminese, nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Titolo 2°: Le Accademie* (Codice ms. della Gambalunghiana di Rimini). Egli la dice ultima fra le Accademie di Perugia e fondata nel 1684 dal Conte Niccolò Montemelino, acciocchè la gioventù vi si esercitasse in far discorsi e poesie; ma principalmente per quelli che avessero talento d' improvvisare, cioè a dire nel tempo stesso che concepiscono i versi partorire recitandoli, e per questo motivo volle che s' intitolasse l'Accademia degl' Improvvisi. Alzarono per Impresa il Cielo piovoso ed insieme alcune rane, le quali dalle gocciole dell'acqua caduta sulla nuda terra nascono improvvisamente, conforme spesse volte succede in tempo di estate, col motto: UNA CONCEPTUS ET ORTUS, volendo inferire che, siccome le rane hanno in un medesimo punto il concepimento e la nascita, così succede agli Accademici ivi ragunati a dar saggio della lor vena poetica.

Si posero gli Improvvisi sotto la protezione celeste di San Filippo Neri, perchè, essendo egli stato uomo tutto allegrezza e santità, dovevano riuscirgli gradite le ricreazioni innnocenti e virtuose. La tornata d'aprimento dell'adunanza si fece con grande concorso di pubblico, e dopo un discorso inaugurale di Gio. F.co Morelli, gli Accademici Giuseppe Rossi Romano e Ponziano Farnia da Città della Pieve trattarono

intorno al problema: *Se sia di maggior distrazione allo studio legale la Poesia o l'Amore.*

Si riporta oltreciò il Garuffi al Tassoni ed al B. Alberto Magno, i quali encomiarono le qualità delle rane, e chiude la notizia intorno agli Improvvisi: « Ma per sapere la ragione filosofica del generarsi le « rane nel modo che si è di sopra accennato, fa d'uopo che il Leggitore « si compiaccia di vedere quel tanto, che delle medesime noi scriviamo « nel Titolo 62 della presente *Biblioteca Manuale degli Eruditi*, peroc- « chè trattasi in esso delle virtù meteorologiche ».

Accademia degli Inabili — Bologna.

Correndo l'anno 1673 l'eresse il Dott. Giovanni Turchi, professore universitario di Lettere umane, facendone convenire i soci per le pubbliche tornate nella chiesa di S. Domenico. Il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 73*) ragguaglia aver il Turchi composto l'Accademia di letterati e di scienziati allora tenuti in molta riputazione, essendo d'altronde prescritto, che nelle pubbliche tornate gli argomenti fossero morali o tali da avere con la morale certe attinenze: nè accettavansi come tali se non venivano in pria dal corpo accademico giudicati. Protettore celeste degli Inabili fu il beato Pio V, in onore del quale veniva ogni anno allestita una solenne tornata, e loro Impresa una colonna, sostenuta da un argano, in atto d'esser locata sopral a sua base, col motto: TANTAE MOLIS ERAT. Il disegno ne venne da noi veduto nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.*

L'anno 1688 in chiusa alle leggi stamparono gli Inabili il Catalogo dei loro soci, così composto: Dott. Giovanni Turchi, filosofo collegiato e Lettore d' Umanità nel pubblico Archiginnasio di Bologna, fondatore dell'Accademia ed 8° Principe di essa, — Ippolito Domenico Marsigli, che fu il 1° Principe, — Conte Angelo Antonio Sacchi, 2° Principe, — Dott. Angelo Antonio Turrini, Lettore di Leggi, — Benedetto Baldi, uno dei Segretari del Reggimento di Bologna, — Gio. Battista Benedelli, pur esso Segretario, — Dott. G. Battista Garelli, già medico dell' Imperatrice Leonora Vedova, — Dott. Gregorio Malisardi, filosofo e medico, Lettor pubblico e 9° Principe, — Don Girolamo Beni sacerdote da Fossombrone, — Don Alberto Maria Fanti, sacerdote, 12° Principe e poi nel 1688 Segretario dell'Accademia, — Tommaso Stanzani, uno dei Segretari del Reggimento di Bologna, — Dott. Francesco Fer-

rari, filosofo e professore di lettere umane, 4° Principe, — Don Bonaventura Rossi, parroco di S. Agata e professore di lettere umane, — Dott. Paolo Pasi, filosofo e professore di lettere umane, 13° Principe, — Dott. Ercole Antonio Copellini, legista e filosofo collegiato, — Conte Niccolò Albergati. Questi sedici soggetti furono i fondatori dell'adunanza e ad essi poi s'unirono i seguenti: Dott. Galeazzo Manzi, Medico Collegiato, Lettore, Anatomico pubblico e professore di Chirurgia, — Dott. Carlantonio Dal Frate, sacerdote, legista, Canonico di S. Petronio, 3° Principe e poi nel 1688 Censore della lingua latina, — Cornelio Pepoli, nobile veneziano, 5° Principe, — Conte Pompeo Ercolani, Senatore di Bologna, — Antonio Maria Cerioli, — Dott. Bartolomeo Cesi, sacerdote, legista, canonico di S. Petronio, — Dott. Giovanni Galvani da Vignola, legista, — Dott. Francesco Maria Bordocchi, legista, Lettor pubblico, Senatore e Capitano di Giustizia in Mantova, — Dott. Innocenzo Fioravanti, legista, — Dott. Valentino Carli sacerdote modenese, — Dott. Carlo Ferrarini, legista, Canonico reggiano, — Alessandro Gargiera, 7° Principe, — Carl'Antonio Bedori, 6° Principe, — Dott. Ercole Belloi da Vignola, legista, — Ottavio Scarlatini, legista, teologo ed arciprete di Castel S. Pietro, — Dott. Francesco Scarselli, legista, — Ulisse Gozzadini Canonico della Metropolitana di Bologna, Lettor pubblico, 11° Principe e nel 1688 Censore accademico per la lingua toscana, — Conte Antonio Campeggi, — Conte Mario Segni 14° e 15° Principe, — Claudio Gozzadini Viceprincipe, — Marchese Ippolito Bentivoglio di Ferrara, 10° Principe, — Marchese Luigi Bentivoglio, — Don Cesare Visignani, sacerdote, professore d'umanità, — Ottavio Malvezzi, — Giacomo Antonio Bergamori, uno dei Segretari del Reggimento di Bologna, — Dott. Giacomo Antonio Buzzichelli, filosofo, sacerdote e predicatore, — Vincenzo Maria Marescalchi, Senatore di Bologna, — ab. Roberto Malvezzi, dottor di leggi e Lettor pubblico, — Don G. Battista Majoli, Arciprete della Cattedrale di Faenza, — Francesco Gregorio Pio del Teglia, fiorentino, — Giorgio Rapparini, Segretario dell'Accademia Elettorale di Neoburgo, — Dott. Sforza Lemmi, legista, — Prospero Malvezzi, — Dott. Giuseppe Galli, filosofo, — Marchese Giuseppe Felice Orsi, — Gregorio Casali, — Ab. Francesco Bolognetti, — Dott. Francesco Maria Simoni, filosofo e medico, — Giulio Cesare Cherubini, Segretario del Cardinale Melini, —Marchese Cornelio Bentivoglio, — Pietro Giacomo Martelli, — ab. Giuseppe Orsoni, — Don Donato Cupeda, sacerdote napoletano, — Gio. Niccolò Orta, Cancelliere e Notajo dell'Accademia, — Francesco Argelati, Bidello della medesima.

L'Accademia degli Inabili venne inaugurata con un' Orazione di Benedetto Giuseppe Balbi, aiutante del Segretario del Senato di Bologna e poi Segretario a Roma dell'Ambasciatore bolognese, Orazione che esso Balbi, fra gli Inabili il *Debole*, pubblicò sotto il titolo: *L'Apollo, Orazione Panegirica avuta in offerirsi dagli Accademici Inabili il primo annuale ossequio al B. Pio V Pontefice loro protettore nella Chiesa di S. Domenico (In Bologna, per il Monti, 1674)*. Poi, l'anno dopo, l'Accademia diede alle stampe: *Componimenti poetici recitati da' SS. Accademici Inabili nell'Accademia havutasi alla grandezza del merito di S. E. il signor Maresciale Conte Enea Caprara (Bologna, per gli eredi di Domenico Barbieri, 1675)*; — quindi: *Leggi dell'Accademia de' Signori Inabili di Bologna, col Catalogo de' Signori Accademici Inabili aggregati dal principio della fondazione dell'Accademia fino al presente 1688*; — ed infine: *Statuti dell'Accademia degli Inabili fondata dal sig. Giovanni Turchi, Nobile Bolognese* (ms. della Biblioteca Comunale di Bologna).

Circa lo spegnimento dell'Accademia Inabile, nulla affatto consta.

Accademia degli Inariditi — Cupramontana.

Fioriva circa il 1672 nella colta terra di Masaccio, oggi Cupramontana, ed aveva per Impresa una pianta, col motto: CULTA VIRESCO. Le sue leggi si conservavano un tempo nella segreteria comunale. Ed è tutto quanto di essa ragguagliarono, riportandosi ai Zibaldoni del Lancellotti, gli Autori della *Biblioteca Picena* (*T. V, pag. 301*).

Accademia degli Inariditi — Genova.

Vi fu eretta circa il 1650 e ne fece parte Stefano della Cella. Nicolò Giuliani soltanto questa breve notizia di essa inserì a pag. 85 dell'*Albo Letterario della Liguria.*

Accademia degli Inariditi — Roma.

Fu Accademia sorta e trapassata ne' Seicento. La registra a pag. 19 l'anonimo autore del Codice ms. della Biblioteca Casanatense di Roma N. 1028, cui nel Catalogo, perchè il manoscritto manca di titolatura, s' intitolò: *Emblemi dell'Accademie*; e ne disegnò l' Impresa, cioè un albero tutto tronco e povero di foglie, col motto: IN PIGNORE VIRET.

Accademia degli Inaspettati — Parma.

Di primo acchito si intravede in questa Accademia quella stessa che, a pag. 560 del T. VII delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (*Parma, 1834*), il P. Ireneo Affò, rispettivamente Angelo Pezzana, intitola *Reale Accademia di Settimana* (Vedasi questa). Ci arreca meraviglia che ai diligentissimi raccoglitori delle dette Memorie non sia stato noto il vero titolo di quest'adunanza, poichè nella Reale Biblioteca Palatina di Parma (Codici N. 1079 e 1080) si conservano manoscritti due Tomi di *Prose e Rime degli Accademici Inaspettati*, di ricco ed interessantissimo contenuto. Al Tomo primo è preposto l'elenco dei dodici ascritti all'Accademia, primo de' quali il fondatore Ferdinando I di Borbone Duca di Mantova col nome l' *Intrepido*, il Conte Scutellari (l' *Incognito*), il Conte Bernieri (il *Neghittoso*), il Marchese Manara (il *Difficile*), il Marchese Piazza (l' *Inquieto*), il conte Riminaldi (l'*Erroneo*), il Conte Cantelli (l' *Intempestivo*), il Marchese Paveri (il *Volubile*), il Conte Barattieri (l' *Incostante*), il Conte Bajardi (l' *Indocile*), il Conte Gastone della Torre di Rezzonico (il *Severo*), il Conte Anton Gioseffo della Torre di Rezzonico (l' *Ingenuo*), il Conte Jacopo Antonio Sanvitali (il *Magnanimo*).

Segue dell' *Intrepido* la seguente Prefazione: « Puerile certo, e stra-
« vagante comparir dovrebbe lo stabilimento di un'Accademia formata
« senza veruna sorta di regole, e senza neppure averle dato un qualsiasi
« Nome; onde convenevole a quest'ora, e di ragione sembra di dover
« fissare e l'una e l'altro ».

« Fra i varj oggetti alla mia idea presentatisi, mi pare, che questi sareb-
« bero i nomi da preferirsi: 1° dell' *Organo*, per esserne stato uno nella
« stanza, ove si diede principio a quest'Accademia; 2° Delle *Canne*, per
« essere di Canne composto il prenominato Istromento; 3° Dal *Cembalo*,
« per esservene uno nella stessa stanza; 4° degli *Inquieti* per esservi fra
« gli altri un'Accademico Inquietissimo; 5° degli *Inaspettati*, per essersi
« formata quest'Accademia all' improvviso. Ora esaminar conviene quale
« di tutti questi nomi fosse più a proposito ».

« Sembrami quello dell'*Organo* troppo ridicolo; quello delle *Canne* trop-
« po insulso; quello del *Cembalo* troppo sciocco; e quello degli *Inquieti* da
« non ammettersi, perchè fa torto ad un'Accademia troppo insigne. Quello
« degl' *Inaspettati* sembrami adunque il migliore, e il più naturale. Mi
« rimetto però in ciò al parere d'altri Soggetti di me più illuminati ».

« Per quanto poi alle Regole, sembrami, che dovessero ricondursi
ad un piccolissimo numero, come sarebbe: 1° Che l'Accademia si radu-

« nasse ogni Settimana; — 2° Che metà dell'Accademia recitasse una « Settimana, e metà l'altra, in versi però, ed a piacere di ogni interve- « niente Accademico; — 3° Che ogni Settimana un'Accademico reci- « tasse in prosa, sopra un prefissogli argomento; — 4° Che restasse il « numero degli Accademici fissato a dodici; — 5° che al principio della « Villeggiatura di Colorno, fino ad Ognissanti, vi sono le vacanze; — « 6° Che morendo un'Accademico tutti componessero in lode sua; — « 7° Che per eleggere un nuovo Accademico si adoperasse lo scrutinio ».

« Si spera che quest'Accademia, che al presente non offre altro « aspetto che quello del divertimento di pochi Amici, diverrà, coll'ac- « crescersi, utile ed a quei che la compongono, perchè dovranno stu- « diare ed istruirsi, ed ancora al Pubblico stesso, perchè vi si tratte- « ranno materie importanti ed utili. Simile ad un fiore, che nascendo « non offre che il piacere d'un dolce, e leggiero verdeggiante colore; « ma poi crescendo ed estendendo le foglie, offre di più un piacere agli « occhi ed una soave voluttà all'odorato; così quest'Accademia, che « ora sembra un lieve passatempo, mostrerassi all'avvenire oggetto di « universal piacere, e di pubblica utilità. — L' *Intrepido* ».

E ben s'appose l' Intrepido, poichè le composizioni — in prosa, in poesie latine ed italiane — che leggonsi nei due Tomi sopraccitati, e per l'elevatezza del pensiero e della struttura, nonchè per il numero veramente straordinario, attestano lo zelo lodevolissimo degli Accademici e le particolari doti del loro ingegno. Del fondatore dell'adunanza, Duca Ferdinando I di Borbone (l' *Intrepido*), il T. I contiene dodici componimenti, ed il II undici, tutti degni d'apprezzamento. Del re to al Duca particolare affetto portavano i coaccademici, come si ha dalle composizioni che alcuni di essi gli dedicarono, come il *Neghittoso* (Dacchè, o Real Preside), del *Difficile* (Fernando, il sai, non dove ardea gemmato), del *Neghittoso* ancora (Giunti, Real Signore, al guado estremo), dell' *Indocile* (Già l'almo dì, o Signor, i bianchi vanni), dell'*Inquieto* (Il venerato Comando di voi, o Real Preside), dell' *Indocile* (Odi, o Fernando: La Real tua sposa), dell' *Incognito* (Posciachè la sorte Amp.o R.l Preside).

L'Accademia degli Inaspettati fu fondata l'anno 1769, e lo si desume dal T. II delle loro *Prose e Rime*, che va dalli 16 marzo 1770.

Accademia degli Inaspettati — Roma.

Ebbe anche il titolo de' *Segretari*, perche l' istituirono i Segretari dei più cospicui personaggi della Roma ecclesiastica e civile, i Segre-

tari cioè de' Cardinali, Ambasciatori ed altri dignitari. Aveva sede nella sagristia di S. Carlo al Corso e per Impresa alzò un piego sigillato, col motto: ALTA MENTE REPOSTUM. Se ne fece l' inaugurazione l' 11 novembre 1696, essendo Protettore e promotore S. Carlo Borromeo, il quale fu elogiato con pubbliche dissertazioni da Pietro Galesini, Gio. Botero, Girolamo Ricciuli e Paolo Manuzio. Principe degli Inaspettati era il cardinale Ferdinando d'Adda, e Direttori Gio. Domenico Buonmattei e Carlo Rivani. L'Ab. Carlo Bartolommeo Piazza, il quale la menziona a pag. 59, Trattato XII del suo *Ensevologio Romano ecc.* (*Roma, per l'Andreoli, 1699*), non riferisce se quando venne in luce la sua opera l'Accademia sia stata ancora in vita; ricorda però essersi questi Accademici proposti di rimettere in onore la casta dei Segretari e di procurarle l'antico splendore. Avuto riguardo alla circostanza, che dai tempi del Pontefice Niccolò V fine a quelli della Regina Cristina di Svezia, ed anche più tardi, nel novero de'Segretari della nobiltà romana e de' personaggi della Corte pontificia ebber le lettere e le scienze i più ardenti e proficui cultori, il fine propostosi dagli Inaspettati si presenta commendevole quanto mai, e ci spiace perciò di non poter disporre di maggiori notizie intorno le esercitazioni e vicende della loro Accademia.

Accademia degli Incaloriti — Zara.

L'anno 1694 nel giorno 12 settembre diciotto cittadini istituirono in Zara l'Accademia degli Incaloriti. In una Memoria di Giovanni Tanzlinger-Zanotti la fondazione dell'adunanza viene ricondotta all'anno 1675, ma quest'opinione trova tanto minor credenza in quanto che anche gli Statuti dell'Accademia portano la data del 1695. Ne' primi anni copriva la carica di *Principe* Antonio Grisogono; ne erano *Consiglieri*: Maurizio Carminati, — l'ab. Giovanni Tanzlinger-Zanotti, — don Zaccaria Fornari, — Don Giovanni Mors, — il Conte Antonio Fanfogna, — il dottor Giovanni Zucco, — Giulio Alberghini; — *Segretari*: Don Giovanni Grisogono e Antonio Medici; — *Sindico*: Andrea Tori, e *Censore*: Sallustio Tori. Oltre a questi erano ascritti all'Accademia: Don Andrea Andriani, — l'ab. Batta Pier Sorini, — don Giacomo Cortinovi, — Antonio Calzina, — il P.re don Cristoforo Nonati, — il P.re don Marcello Pizzoni, — l'arcidiacono Pietro Pacassini, — il Dr. Giovanni Pellegrini, — Pietro Pellegrini, — Mons. Pietro Gliubavaz, — Don Giovanbattista Corradini, — Bernardino Fatturini, — il Dott. Antonio Raduleo, in tutto circa una trentina con gli Accademici di cui ci sfugge il nome.

Avevano gli Incaloriti per Impresa una fenice in atto di esser combusta dagli ardori del sole e da quelli del rogo, col motto AB UTROQUE, per significare, secondo l' interpretazione dell'eruditissimo bibliotecario Giuseppe Ferrari-Capilli, che i membri dell'adunanza dalle celesti del pari che dalle terrene cose intendessero trarre il fuoco sacro della ispirazione (*Scritti storici e letterari*, Zara, 1889, Vol. I).

Gli Statuti di quest'adunanza si contengono in un opuscolo di poesie dedicatorie a Giovanni Minelli, che nel 1694 copriva la carica di Conte di Zara; l'opuscolo s' intitola: *Statuto dell'Accademia de Ill.mi Incaloriti di Zara unita li 12 Sett. 1694*, e di fuori sulla pergamena si legge: *Statuta Incaloritorum*. Si conserva nella Biblioteca Pappafava. Gli Statuti sono del seguente tenore:

Che siano supplicati gli ecc.mi sig.ri Rap.ti Publici di questa città per Protettori dell'Accademia a nome di tutti li sig.ri Accad.ci et all'arriuo di ciascheduno de loro Ecc.ze, il Principe con la Banca, censori, e sindico in corpo, uadino ad incontrarli, così in altre occasioni di buone feste, et altro che occorresse, come pure accompagnarli nella loro partenza, come meglio sarà dalla Banca stabilito.

Che il Santo Prot.re dell'Accademia sia San Simeone Giusto di questa Città, e che un giorno in fra l'ottaua di detto Santo, sia tenuta l'Accademia portarsi alla sua Chiesa, e nella Messa cantata, un Accademico elletto della Banca, reciti un Panegirico uolgare in lode di detto Santo, e siano distribuite le Compositioni, se ve ne saranno fatte dalli Sig.ri Accad.ci, come sarà ordinato dalla Banca; et tutti li Sig.ri Accad.ci non legittimamente impediti siano obbligati essere presenti a detta funtione. E si farà cantar una Messa da m(or)to.

Che siano tenuti li Sig.ri Accademici, quando saranno inuitati d'ordine del Principe, e Banca; qual dourà ogni cosa pure conferire con li sig.ri cons.ri e censori, o per recitare, o per ogn'altro bisogno, che occorrerà; sotto priuatione di uoce attiua e passiua, per il corso d'un anno; et in caso d' impedimento legitimo, questo debba essere riconosciuto per tale dal Principe, e Banca, dalla quale sia elletto il luoco da raddunarsi.

Che nell'erettione di questa Accademia debbano esser soggetti alla ballottatione de Voti secreti tutti gli Accad.ci, et d'elletione in elletione siano registrati li nomi de medemi dal Secretario, e debbano passare con due terzi di Voti et ogn'altro Accademico che doppo la p.nte eretione volesse entrare, debba passare con quattro quinti.

Che le cariche debbano durare tre mesi da un Accad.a all'altra, e l'elettione delle medesime siano fatte con li tre quinti, e li rotti debbano dipendere dall'arbitrio del Prencipe, e Banca, cioè due Cons(iglieri) e Cens(ori).

Che sia elletto con l'ordine prescritto de Voti un Sindico, qual' habbi au.ttà di contradire et opponersi per parte di tutta l'Accademia, con il fondamento di questi Capitoli, a tutto ciò che potesse esser fatto contro gli ordini sop.ti: et intrometere quello, che fosse stato preso anco per il passato per disordine.

Che le parti che saranno preposte dal Principe e Banca de cetero, debbano esser prese con quattro quinti.

Che il Cassiere debba durar un anno, e di tre mesi in tre mesi nell'uscir d'ogni Banca, mostri li conti in un libro a questo oggetto fatto, quali debbano essere sottoscritti dalla Banca che uscirà.

Che il Principe duri un anno, et habbia la contumacia d'altretanto tempo, quanto sarà stato in essa carica, come pure li due Censori, et Consiglieri; e la conferma de quali deue esser presa con quattro quinti.

Che il Sindico debba star un anno con lo stesso ordine della contumatia.

Che il Secretario debba hauer un libro per registrare li Capitoli, e le Parti, che nell'auenire si prenderanno, et non debba mostrarli che alli sig.ri Accademici sotto pena della priuatione della Carica; e duri tre mesi.

Che il Bidello duri un anno et possi esser confermato senza contumatia, al q.le dourà esser dato quello sarà stabilito dalla Banca.

Zara, 12 Sett.bre 1694.

ZUANNE MINELLI II *Conte.*
ANGIELO LAZARI, *Capit.*

Sebbene il fatto che l'Accademia degli Incaloriti facesse venire per proprio conto stampatori da Venezia, per « *stampare*, com'essi dicono, *le latine, illiriche et italiane composizioni* », tuttavia si ha indubbia prova che la loro attività veniva spiegata, in piena consonanza col primo capitolo degli Statuti, soltanto all'arrivo di un nuovo Conte o Capitano ed alla sua partenza. Ed è perciò appunto che fino la partenza del Conte Minelli gli Incaloriti si tacquero; per augurargli poi il buon viaggio con una collana di venti componimenti dal verso ampolloso, dalla frase sdolcinata e reboanti di pastorellerie, di paragoni, di figure rettoriche tirate per i capelli. Il Ferrari (senior), che ha ritrovate sparse queste poesie, le intitola: *Alcune poesie degli Accademici Incaloriti per la partenza della carica di S. E. Giovanni Minelli Conte di Zara.* Vi si contengono poesie del Sorini, del Moro, del Medici, del Fanfogna, dei due Tori, dell'Alberghini, dell'Andriani e del Tanzlinger.

Nella sua dissertazione *Le Accademie Zaratine* (nel fasc. I, Anno III della *Rivista Dalmatica, Zara, 1902*), G. Sabalich ha riportato per intero questi parti della musa « incalorita », ovvero « *primitie incalorite* », come l'Accademico Carminati si compiacque d'appellarle; epperò la diligenza dell' illustratore delle Accademie zaratine ci dispensa dal far seguire i Sonetti degli Incaloriti; le ceneri del bravo Minelli potrebbero del resto, dopo tre secoli dal dì che Zara aveva pianto la sua partenza, ancor commoversi a tanto impeto di dolore. E qual pianto piangeva in allora Zara ce lo dice in uno di questi famosi Sonetti il conte Fanfogna: « *Un Accademico Incalorito, nel pianto umile di Zara, per la « partenza di S. E. stando in forse di piangere, fa qualche riflesso nel « seguente sonetto dello stesso* ».

Quest'è il titolo del Sonetto, e nella raccolta ve ne ha de' più altosonanti; e ci sembra che basti.

Le lagrime accademiche degli Incaloriti abbisognarono di ben cinque anni per riasciugarsi: fino al 1699 l'Accademia non ci lasciò nessuna manifestazione della sua attività, nè alcuna nuova effusione di lagrime. Ma quando il capitano Antonio Donà stava per abbandonare Zara, l'Accademia, onde non venir meno al compito suo precipuo ed alla relativa disposizione statutale, si vide indotta d' interpretare il dolore della Città con una seconda collana di Sonetti. I versi potete gustarli, se così vi piace, nella sottocitata dissertazione del Sabalich; a noi basta di riportare il titolo di qualche singolo Sonetto:

— *Si descrivono gl'effetti della Fortuna per consolar la Città di Zara, afflitta nella Partenza dell' Eccellentissimo Donato.*

— *Il popolo di Zara si lagna per la partenza dell' Illustrissimo, et Eccel. Sig. Antonio Donato Dignissimo Capitano.*

— *Il Genio di S. E. prima di partire lascia il cuore in Zara.*

— *A S. E. Programma. Antonio Donà. Anagramma. A Noi Nato Don. Sonetto In cui la Musa echeggiò il detto Anagramma.*

Si mantennero gl' Incaloriti in vita sino all'anno 1751, e lasciarono in eredità il loro letterario patrimonio all'Accademia zaratina de' Ravvivati (1752). Anche di questa non saremo in grado di dire di meglio. Di tutt'e due però è mestieri di menar vanto, poichè fra le quisquiglie rettoriche, fra le astruserie poetiche si trova, e pur non volendo, devesi trovare una cosa che assai importa: a canto ad un gusto letterario generalmente depravato, una dote di coltura tutt'altro che superficiale in un numero straordinario di cittadini. Ed oh! se in oggi ci fosse a Zara una schiera Incalorita!

Accademia degli Incamminati — Bologna.

Fu Accademia pittorica istituita l'anno 1590 dai celebri pittori Carracci nella propria casa; ma non solo alla pittura eran rivolte le esercitazioni di questi Accademici, fra cui erano molti letterati, bensì s' intrattenevano essi in lunghe sessioni sopra le storie sacre e profane, sopra le favole, le idee ed i capricci pittorici, e vi recitavano eruditi discorsi sopra le belle lettere, in cui Agostino Carracci era versatissimo. Così ragguagliano l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi Bologna, 1714, pag. 32*) e Michele Medici (pag. 49 delle *Memorie storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna Bologna, 1852*), aggiungendo aver gl' Incamminati alzato per Impresa l' insegna dei Carracci, in figura d'un globo stellato con in mezzo la costellazione dell' Orsa maggiore composta di sette astri a guisa di carro, col motto: CONTENTIONE PERFECTUS. Morto Agostino Carracci nel 1601 a Parma, l'Accademia degli Incamminati gli rese funebri onori nella chiesa dello spedale di S. Maria della Morte, oratore Lucio Faberio dell'Accademia dei *Gelati*, alla quale il Carracci era ascritto. Nel 1603 la descrizione di questo magnifico funerale venne data alle stampe con incisioni e disegni di Guido Reni. Nell'Accademia Incamminata gli Accademici assumevano nomi speciali, di cui però non resta memoria. Si sa soltanto che il pittore e poeta Valesio vi si disse l' *Instabile*, confermandolo egli nel titolo della seguente operetta impressa in Bologna: *Parere dell' Instabile Accademico Incamminato intorno ad una postilla del Conte Andrea dell'Arca contro una particella, che tratta della Pittura, nelle Ragioni del Conte Lodovico Tesauro* ecc. (cfr. la pag. 32, Vol. V delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* del P. Ireneo Affò). Per riguardo alla registrazione in quest'opera delle Accademie pittoriche di Bologna, si vegga il ragguaglio intorno a quelle del *Guercino* e degli *Indifferenti* di Bologna.

Accademia degli Incamminati — Conegliano.

È più antica di quanto si rileva dal Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*), il quale la registrò siccome fiorita nel 1614. Sotto quest'anno figura anche nei Cataloghi delle Accademie del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*) e dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio.*

Udine, 1771) e nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (T. I, pag. 65, Bologna, 1739) del Quadrio. E per vero ragguaglia Adolfo Vital (*Un'Accademia coneglianese del secolo XVI, per nozze Miani-Santin, Conegliano, G. Nardi, 1902*) che l'anno 1587 sedici giovani coneglianesi, di nobil casato, istituirono questa letteraria adunanza allo scopo di erudirsi alle fonti del bello, del buono e dell'utile fuori dell'ambiente della scuola pubblica. Furono essi: Pulzio Sbarra, Vincenzo Da Collo, Pompeo Forlani, Benedetto Farienti, G. Andrea Caronelli, Fabrizio Da Collo, Francesco Tempio, Lodovico Codroipo, Camillo Dal Fabbro, Gerolamo Solico, Giovanni Sbarra, Coneglan Caronello, Girolamo Montalbano, Filippo Mainardi, Benedetto Pigocci e Claudio Filomena. Verso la fine d' ottobre del detto anno, radunatisi i sedici Accademici, presero la seguente Parte: «... Gli infrascritti giovani della nostra terra di Cone- « gliano si sono ingegnati a tutto loro potere di incamminarsi alla virtù « et di fuggire come abominevol peste l'otio. Però ridottisi insieme hanno « concluso di fare una compagnia col titolo di collegio di scolari Incam- « minati; et così havendo condotta una casa ad affitto nella contrada « di S. Francesco deliberarono che quella fosse il lor Ridotto dove con- « venir dovessero ad ascoltare le facoltà nelle quali s' havesse a leggere « da uomini intendenti, che sono l'eccellente signor Ottaviano Gratiani « nella filosofia naturale et morale, l'eccellente signor Ricciardo Giu- « dici nella scienza legale, l'eccellente signor Fabritio Vezati nella Dia- « lettica, l'eccellentissimo signor Dominico Fortunio nella Rettorica, il « magnifico signor Fabio Sbarra nella Poetica, il magnifico signor Fran- « cesco Calza nelle istitutioni grammaticali della lingua volgare italiana « e i magnifici signori Andrea Sgarbazzetti e Giorgio Rondoni nelle « materie che più essi aggradiranno ».

Con sì nobile intendimento e col plauso dei Cittadini di Conegliano sorse quest'Accademia, ed i saggi che di essa ci restano offrono prova della tenacia degli Accademici nel conseguimento del propostosi scopo. Se non che dagli Atti degli Incamminati si rileva che essi non furono in grado di perseverare in quanto al mantenimento della scuola accademica secondo il primiero programma. In breve volger di tempo le rappresentazioni teatrali, gli spettacoli a base di giostre e di allegorie presero il sopravvento, per quanto sin dall'anno della fondazione nelle accademiche esercitazioni si avrebbe dovuto rispettare la seguente Parte: « Perchè gli scolari studiassero da sè oltre ad intervenire alle « letioni si delibera che ciascun scolaro secondo che porterà la sorte « debba essere obbligato leggere una letione pubblica con questo ordine « che letta che haverà uno di essi lettori la sua letione pubblica che si

« legge di Domenica, debba la seguente Domenica uno degli scolari leg-
« gere la sua pure pubblica, havendosi a mettere il bollettino sopra la porta
« due giorni avanti la letione per la quale si dia avviso della materia
« di che intenda trattare acciocchè ogni scolaro habbia tempo di pen-
« sare a far argomenti, e che il giorno di essa letione siano obbligati
« quattro degli scolari a cui sarà comandato dal magnifico presidente
« di argomentare a quello scolaro che leggerà sotto pena a ciascuno che
« ricusasse di leggere di soldi 40 ».

Ma già un anno dalla fondazione dell'Accademia le lezioni cominciarono ad andar deserte e si dovette ricorrere alle multe, alle espulsioni, a cambiamenti dello Statuto, alla mitigazione della severità delle prime Regole. Ma inutilmente; e per poter tirare avanti, per allettare i giovani e per impedire gli esodi, uniformatisi al vezzo de' tempi, gli Incamminati mutarono l' indirizzo del loro Istituto e di preferenza si diedero, come fu detto, al culto del facile ampolloso verseggiare ed alle teatrali rappresentazioni. Decisero adunque — così una Parte del 19 febbraio 1588 — « che al tempo del carnovale si havessero a
« recitar tragedie, o commedie, o pastorali, così per favore a qualche
« personaggio, come perchè i giovani si debbano esercitare nello studio
« della poesia ».

L'*Aminta* del Tasso e l'*Amarilli* furono le due pastorali che, applauditissimi, recitarono di lì a poco gli Incamminati. All'uopo venne costruito un apposito teatro di conformità alla seguente deliberazione:
« Essendo in esecutione della parte presa i giorni passati fatto un palco
« con la scena nel nostro collegio, per dovervi recitare secondo le occa-
« sioni che veniranno o tragedie, o commedie, o pastorali, et parendo al
« magistrato che si dovesse recitare l'*Aminta*, pastorale del Tasso,
« in fine di questo carnovale, con conditione che alcuno non habbia
« da fare spesa alcuna salvo che quelli che avranno parte alla pastorale,
« i quali anco non s' intendono sforzati a fare spesa se non quando
« parrà alla cortesia loro. Però l'anderà la parte nel tenor soprascritto
« che s'abbia da recitar nella scena del collegio nostro la soprascritta
« pastorale con le conditioni come dicemmo ».

Attuata dagli Incamminati la loro propensione degli spettacoli teatrali, si presentò loro occasione di sfogare anche l'estro poetico. Il podestà Francesco Sagredo, soggetto a cui ai doveri del suo uffizio riuscì d'accoppiare azioni benefiche per Conegliano, nella sua partenza dalla città ove si rese benemerito, s'ebbe per mezzo degli Incamminati il plauso e l'attestazione dei sentimenti di gratitudine de' Coneglianesi; di questo plauso e gratitudine vollero rendersi interpreti gli Accademici

col dedicare al Sagredo un volume di poesie stampato nel 1588 in Verona appresso Gerolamo Discepolo. Per nulla differisce la Musa Incamminata da quella a cui di solito s' inspiravano in generale i versaiuoli delle altre Accademie; eppure i nostri Accademici n'ebbero lodi da Francesco Bembo, da Francesco Melchiore opitergino e dal dottor Luciano Orifilo, dal quale furono detti « ad Apollo eguali ». Ci fu invero un impenitente Aristarco, M. Stichino, erudito trivigiano, che ardì criticare i carmi degli Incamminati, ne' quali, a suo modo di vedere, mancava qualche piede, ma poi ei ritrattò, quasi eretico sotto l' incubo della scomunica, le sue accuse non solo, ma volle spargere a piene mani lodi ed omaggi all' indirizzo dell'Accademia. Il titolo di questo volume figura citato più sotto, e vi si contengono nove sonetti di Pulzio Sbarra, altri di Vincenzo da Collo, di Benedetto Farienti, Fabrizio da Collo, Lodovico Codroipo, Giovanni Sbarra; dei madrigali di Pompeo Forlani, Francesco Tempio, Niccolò da Collo, Coneglan Caronello; quindi carmi latini di Filippo Mainardi, Benedetto Pigocci, Claudio Petrucci, tutti scolari Incamminati. Il libro si chiude con otto sonetti di Andrea Graziani, due Orazioni italiane di Fabio Vezzati e Domenico Fortunio, tutti Lettori dell'Accademia.

Le regole dell'adunanza si conoscono dalla Raccolta delle Parti o disposizioni che si conservano manoscritte nell'archivio Comunale di Conegliano. A capo dell'adunanza stavano un Presidente, due Consiglieri, un Censore, un Segretario ed un Esattore. Le condizioni dell' aggregazione erano il possesso di titolo nobiliare e la sorpassata età d'anni venti; da questo ultimo requisito si desistette già nel 1588. Le lezioni private si impartivano giornalmente, le pubbliche ogni Domenica. Non si conosce l' Impresa generale dell'adunanza, nè le particolari degli Accademici. Per riguardo a quest'ultime una Parte dell' 8 luglio 1589 dispone che « in termine di mese uno ciascuno « Incamminato debba aver presentato al segretario che per tempo sarà, « la sua impresa, motto e nome, scritta sopra una carta e figurata di « man propria, da essere poi dette tutte imprese dopo presentate e « privatamente conservate da parte in un quadro, perciò con li de- « nari del collegio fatto fare et messe per ornamento suo ».

Dell'Accademia degli Incamminati, che, contrariamente a quanto affermano i surricordati Scrittori, si spense nel 1590, proprio quando fu aperta l'omonima di Bologna, si hanno i seguenti Componimenti:

— *Componimenti del Collegio degli Scolari Incamminati da Conegliano e de' loro Lettori in lode del clarissimo G. Francesco Sagredo Podestà e capitano di quella Terra. In Verona, 1588, Appresso Gerolamo Discepolo.*

— *Componimenti di elogio degli Scolari Incamminati e risposte* (manoscritto cartaceo, nell'Archivio di Conegliano, Busta 427).

— Un *Libro primo* di *Parti et dispositioni del collegio degli Scolari Incamminati* (manoscritto, busta 427 dell'Archivio di Conegliano).

Accademia degli Incamminati — Modigliana.

Fra quelle delle città minori d' Italia fu una delle più importanti. Venne eretta nel 1660; la restaurò nel 1755 il P. Cappuccino Gabriele Sacchini, Provinciale del suo Ordine in Bologna ed autore di una Storia di Modigliana; essendosi di lì a poco nuovamente assopita, la ristabilì nel 1771, e s'adoperò affine vi venissero ascritti i più insigni letterati d' Italia, Pompeo Borghi, il quale ne coprì la carica di Principe. Ebbe poi periodi di fiorimento alternati con epoche di decadenza, ma riuscì a mantenersi. Porta il titolo di « Regia » Accademia degli Incamminati, e nel 1862 pubblicò per le stampe del Cappelli di Rocca S. Casciano l'*Atto verbale della solenne adunanza tenuta il 20 Luglio 1862*. Si ha notizia di essa anche dalla *Lettera ad un amico sulla « Literatura Faventinorum » del Mittarelli* del Dott. Andrea Zanoni (Faenza, 1775). Fra gli Accademici che in passato maggiormente si distinsero va fatto il nome di Tobia Francesco Bosi, canonico della Collegiata di Modigliana, Censore dell'Accademia, — P. Pietro Campadelli, — canonico Scipione Giunchetti, Segretario dell'Accademia, — Dott. Giovanni Ciaranfi, Vicepresidente della medesima, — Francesco Antonio Ciaranfi, — Giorgio Laghi, — canonico Domenico Papiani, — Francesco Maria Piazza, Segretario e poi Presidente dell'Accademia, — Dott. Alessandro Traversari-Violani, Presidente della medesima, — Stefano (Glacerio) Galli, Segretario dell'Accademia, — Dott. Lorenzo Fabbroni. L' Impresa degli Incamminati, che si vede disegnata in fronte al libro intitolato: *Disamina Espressa di un Accademico Incamminato di Modigliana sopra la Dissertazione del sig. Dott. Pasquale Amati di Savignano intorno al passaggio dell'Appennino fatto da Anibale e del Castello Mutilo degli antichi Galli* (*Bologna, 1780*), rappresenta la rocca di Modigliana con ai piedi il fiume Marzeno e tre colombe che si staccano volando dal castello, col motto MONSTRAT ITER, e di sotto *Gl' Incamminati*.

Accademia degli Incamminati — Roma.

In niun altro luogo vedesi menzionata che nel codice ms. d'autore anonimo, intitolato: *Delle Accademie della Città di Roma* (sta sotto la

segnatura IX 6-21 nella Biblioteca Nazionale di Firenze). Vi si legge esser stata eretta circa la metà del secolo XVIII e fregiata dell' Impresa raffigurante lo Zodiaco col sole che procede sulla linea eclittica, col motto: NUNQUAM DEFFLUVIT, alludendosi che siccome il sole nel suo cammino mai esce fuori di strada, così gli Accademici Incamminati negli studi mai smarriranno la retta via. Trovammo che Giovanni Ferro, a pag. 726, P. II del suo *Teatro d'Imprese* (*Venezia, 1623*), attribuisce una simile Impresa a Don Ferdinando de Medici, ma col motto: NUNQUAM DECLINAT.

Accademia degli Incatenati — Verona.

In ordine cronologico fu la prima delle veronesi Accademie, e ne effettuò la fondazione Dionisio Dionisi, uomo, a dire del Dalla Corte (*Estratto della Parte II dell'Istoria di Verona, pagg. 716 e segg.*), « nel « far egli medesimo stromenti da penna meraviglioso, et soprammodo « d'ogni altra sorta di stromenti musici intendente ». L'anno preciso della sua istituzione non si conosce; è certo però che nel 1543 gli Incatenati si unirono ai *Filarmonici*. Di quest'unione il Dalla Corte fa il seguente cenno: « E ciò fu il primo di Maggio dell'anno predetto 1543, « qual giorno votarono allo Spirito Santo con obbligo di cantare il dì « medesimo una solenne messa, e nel luoco dell'Accademia far un son- « tuoso convito chiamandosi poi dal nome dell'una e dell'altra *Filar-* « *monici Incatenati* ».

Impresa di quest'ultimi, non animata, a quanto pare, da motto, era una catena d'oro. Nella breve *Dissertazione sulle Accademie Veronesi* di Giuseppe Biadego, preposta agli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio* (*Verona, 1903*), si legge che l'anno 1565 avvenne l'unione degli Incatenati coi Filarmonici, il che si apprende, secondo il Biadego, da Francesco Pona (*Origine et Progressi dell'Accademia Filarmonica, ms. 912 della Bibl. Com. di Verona*), il quale afferma che gli Accademici detti della *Vittoria*, perchè avevano stanza nell'omonimo quartiere, ma in fondo formanti l'Accademia degli Incatenati, avevano chiesto ed ottenuto quest'unione. Ma il Dalla Corte parla troppo chiaramente in questo riguardo, ed il Pona non dice che l'Accademia della Vittoria e quella degli Incatenati fossero una sola adunanza; anzi egli della prima parla come di una corporazione del tutto indipendente e non portante altro titolo. Per cui devesi ritener errata l'opinione del Biadego tanto più, in quanto che gli Incatenati non avevano preteso che i Filarmonici mutasser l' Impresa

loro, mentre che questo cambiamento, essendo stato posto per condizione dagli Accademici della Vittoria, subito dopo la loro entrata nella Filarmonica, questa, a dire del Dalla Corte (op. cit.), mutò realmente la primiera sua Impresa. Vedasi del resto l'Accademia dei Filarmonici di Verona.

Accademia degli Incauti — Napoli.

Mentre nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (V. *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*) Camillo Minieri-Riccio riferisce che fioriva nel 1621, ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 17, Milano, 1752*) nel 1635, all'anno 1617 ne fissa l'origine Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità, morale economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). A comprovare che nel 1621 ne era Principe Orazio Comite e averla egli governata fino al 1630, il Minieri-Riccio si richiama alla pag. 927 del *Forastiero* (*Napoli, 1634*) del Capaccio ed al vol. I, pag. 213 delle *Memorie degli Scrittori nati nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1782*) di Eustachio d'Afflitto, ove si legge che l'Accademia degli Incauti si riuniva nel convento del Carmine Maggiore. Dopo il Comite ne assunse il principato Mario Rota (1637) e Francesco Dentice (1643). Vi erano ascritti: Antonio di Gaeta, Sebastiano d'Alessandro, Francesco Antonio Capone canonico della cattedrale di Conza, Tommaso Lanario cavaliere di S. Giacomo (l' *Intiepidito*), Gennaro Lanario (il *Vagante*), Giuseppe Munebria, Giovanni de Curtis (l'*Astratto*), Gregorio Alferi, Francesco Antonio Giusto (l' *Impaziente*), Francesco Antonio Russo (l' *Innarveduto*), Orazio Feltrio, Filippo Finella (l' *Inutile*), Filocolo Caputo carmelitano, Giuseppe Parascandalo (l' *Errante*), l'ab. Gio. Francesco Giliberti, Cirillo Candido carmelitano, Ottaviano Altomondo carmelitano, Francesco de Pretis, Francesco Antonio Barrese, il cav. Gio. Battista Basile Conte di Torone, Antonino Marzi, Girolamo Montenegro marchese di Marigliano, Sebastiano Salsano, Tommaso Nelli domenicano, Gennaro Longo, Diomede Cerucci, Gio. Francesco del Giudice, Pacilio Maffa, Donato d' Eremita e Marco Antonio Perillo (l' *Ingelosito*) Segretario dell'Accademia (cfr. per riguardo a queste ascrizioni le fonti citate nel summenzionato *Cenno* del Minieri-Riccio).

Accademia degli Incauti — Roma.

Tre gigli, col motto: DECOR IPSE TUETUR, ebber per Impresa. La si vede tratteggiata a pag. 29 del Cod. ms. N. 1028 della Biblioteca Casa-

natense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*. Furon gl' Incauti indubbiamente Accademici costituiti nel Seicento.

Accademia degli Incerti — Atripalda.

Riportandosi alla pag. 171, Vol. III dell'opera di Eliseo Danza: *De Pugna Doctorum* (*Napoli, 1642*) ed ai Sonetti di Vincenzo d'Angioni in fronte al libro di Andrea Falcone: *Breve relatione delli gloriosi, et miracolosi corpi santi che sono nella Tripalda* (*Napoli, 1648*), Camillo Minieri-Riccio, nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), narra che vi fu eretta nel 1641 col proposito di promuovere lo studio delle belle lettere ed il culto della poesia. Nel 1656 era formata dai seguenti Accademici: Gio. Vincenzo Angioni canonico e professore di Teologia (lo *Scolerato*), il P. Maestro Reginaldo Sgambato domenicano, Filippo Cicconi, Leonardo Antonio Parziale, Pietro de Vico, Donato Antonio Manente, il teologo Terralavoro (il *Faticoso*), Tommaso Antonio Marena, Gio. Antonio Tutto, Bartolomeo Giustiniano Vescovo di Avellino, l'arciprete Savino de Cintii (il *Borioso*), fra Giacinto Ruggiero (l' *Incredulo*), Gio. Antonio Mennati (il *Dubbioso*), Simone de Blasi (il *Desideroso*), il teologo Maurizio Ferrari (il *Rigido*), il canonico Ludovico Terralavoro (il *Lasso*), Rinaldo Cicconi (l' *Oscuro*), Giuseppe Torelli (lo *Scilinguato*), Carlo di Rita canonico (l' *Irritato*), Gregorio Villani (l' *Inferato*) e l'ab. Francesco Dattilo (lo *Sterile*).

Accademia degli Incerti — Milano.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsia, 1725*) ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 78, Bologna, 1739*), ambedue attingendo al *Supplemento della Nobiltà di Milano* del Borserio, fanno menzione di un'Accademia di questo nome fondata in Milano circa l'anno 1617 da Felice Osio nel collegio di San Simone e durata poco. E quest'è tutto.

Accademia degli Incerti — Milazzo.

Riportandosi ai *Riflessi* di Filippo d'Amico, riferisce il Quadrio (a pag. 77, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia, Bologna, 1739*) che fioriva circa il 1700, mentre che nel Catalogo delle Accademie, posto in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon:

Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio (*Udine, 1771*), gli Incerti di Milazzo figurano sotto l'anno 1700 (cfr. l'Accademia dei *Redivivi* di Milazzo).

Accademia degli Incerti — Poppi.

Da un codice ms. del 1742, custodito nella pubblica Biblioteca di Poppi, si apprende che nel 1647 questi Accademici vi fecero fabbricare il teatro stabile; ed anche i nomi degli uffiziali dell'Accademia in esso manoscritto figuran registrati. Successe l'adunanza degli Incerti a quella antichissima dei *Novelli* e fu poi, circa il 1703, rimpiazzata dall'altra poppese dei *Rinascenti* (Veggansi questi ed i *Novelli*).

Accademia degli Incitati — Chieti.

Se ne fa menzione della seguente opera: *Pacem parentem bonarum artium, et altricem inter invictissimum Romanorum Carolum VI et Hispaniarum Regem Philippum V sancitam etc. Incitatorum Academia in Collegio Teatino Scholarum Piarum gratulatur* (*Chieti, 1725*). Adunque l'anno 1725 nel Collegio delle Scuole Pie de' PP. Teatini fiorivano gli Incitati, la di cui erezione dovrebbe rimontare a qualche anno innanzi. Quando fu dato alle stampe il suddetto libro, era lor Principe Nicola de Rosa ed Accademici, fra altri: Francesco Brunetti, Gio. Saverio Bolognesi, Vincenzo Ciotti, Gio. Battista Ciomboli, Giacinto Ciotti, Gio. Battista de Amicis, Lorenzo Nava, Giustino de Annibale, Francesco Nava e Stefano Antonelli. Dobbiamo questo breve cenno degli Incitati al chiaro Camillo Minieri-Riccio, che lo inserì nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Procincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane — Anno II*).

Accademia degli Incitati — Faenza.

Lo Scrittore che primo di tutti cenno fece degli Incitati fu, a quanto a noi consta, Dionigi Andrea Sancassani, fra i *Filoponi* di Faenza detto l' *Insufficiente*. Quest'eruditissimo soggetto, riportato avendo a pag. 459, Vol. IV della *Biblioteca Volante*, il titolo del libro delle leggi de' nostri Accademici, coglie l'occasione per dirsi lor grato d'averlo fra gli Incitati ascritto « Già che prima d'ora — così ei scrive — non mi si è presentata l'occasione di ringraziare i miei gentilissimi e cortesissimi Signori Coaccademici, dell'avermi senza alcun merito per loro propria bontà al novero de' tanti Virtuosi, e sollevati ingegni aggregato, piglio

occasione di pagar il debito ossequioso di rendimento di grazie in questo luogo, stimando grandemente favor così segnalato, del quale mi confesso e riconosco indegno, ed incapace di tanto onore. E per non abusarmi di tanta grazia, contribuitami dalla cortesia impareggiabile di tanti nobili, e Virtuosi Accademici ecco che volentieri mi pongo a dosso la Livrea, ed il segno di così virtuosa Adunanza. Ho eletta per mia Impresa una di quelle palle armate di spontoni, che si mettono a' Barberi che corrono voti, tolta dall' Impresa dell'Accademia, col motto ANGIT DUM TANGIT ed il nome dell'Accademico *Affamato*. Impresa più ragguardevole, e spiritosa saria stata d'uopo per comparire fra l'altre, ma materia più sollevata non ha saputo concepire la bassezza del mio debole ingegno, onde supplico tanti generosi Signori a compatirmi».

Il libro del Sancassani riportato s' intitola: *Litterariae et equestris Academiae Incitatorum Leges primum editae in Principatu Academico Illustrissimi D. Joannis Francisci Pasii Equitis S. et Illustrissimae Relig. Sancti Stephani, nec non in Flaminiae Provincia pro eadem Religione Receptoris. Faventiae typ. Georgii Andreae Zarafagli, 1690.*

Adunque in breve volger d'anni eccoci dinanzi ad una seconda Accademia Cavalleresca di Faenza. I *Remoti*, pur essi Accademici di lettere e d'armi, avrebber abbassate queste del tutto dopo soli sedici anni di vita? Eppure D. Romualdo Magnani (Vedi i *Remoti*) ne parla come di sodalizio che a' suoi tempi (1741) ancor esisteva. O forse — e molto egli è probabile — quel solito screzio, frutto dell' invidia, di mal nutrita gara ed emulazione, a' morsi del quale tante ben piantate Accademie soccombettero, non provocò, coll'esodo di alcuni cavalieri Remoti, la fondazione degl' Incitati? Le antiche carte, sparse, come di solito suol accadere, e perdute da coloro che erano intenzionati di eternarle coi loro scritti, mute rimasero e debitrici dei schiarimenti di cui noi abbisogneremmo per dettare più ampi e più utili particolari intorno alle vicende di questi Accademici. E gli Scrittori faentini, i quali avrebbero pur avuto campo di raccogliere alcunchè ad illustrazione dell' Incitata schiera, ben poco ne scrissero. D. Romualdo Magnani nelle sue *Vite de' Santi Beati Venerabili e Servi di Dio della Città di Faenza* (*Faenza, 1741*) narra soltanto che a suoi tempi l'Accademia Incitata era stata soppressa, ma dei motivi di siffatta soppressione non fece alcun cenno, e si limitò a descriverne l' Impresa composta di cavalli barbari correnti alla meta, ed il motto: SIMUL ULTIMA SIGNANT. Questa Impresa sta disegnata al principio del Codice a penna d' ignoto autore, che sotto la segnatura N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie* si conserva nella Biblioteca Casanatense di Roma.

Tutto fa credere che non prima dell'anno in cui vennero stampate le leggi dell'adunanza Incitata, cioè nel 1690, abbia essa avuto vita. E sotto questa data la registra l'udinese Antonio Zanon nel suo *Catalogo delle Accademie d' Italia* (Vedasi il T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*).

Accademia degli Incitati — Roma.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) le attribuì per Impresa un barbero, con le pallottole a' fianchi in atto di correre al palio, col motto: DANT ANIMOS PLAGAE. Vedesi anche menzionata dall'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. 2°: Le Accademie* (Cod. ms. della Gambalunghiana di Rimini), e dal Ferro nel *Teatro d' Imprese* (P. II, pag. 198).

Accademia degli Incogniti — Bari.

In casa di Giacomo Cioffi e dallo Cioffi stesso venne istituita circa il 1550, esercitandovisi gli Accademici nelle scienze, lettere, nella poesia ed anco nella musica. Si estinse al principio del secolo XVIII, e nel Seicento vi furono ascritti Gio. Antonio Basile, col nome di *Strapazzato*, e Scipione Cardassi dettovi il *Minimo*. Ed è tutto quello che degli Incogniti baresi riuscì di rilevare al solerte Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*), sulla scorta dell'opera ms., da lui posseduta ed ora custodita nella Biblioteca Nazionale di Napoli, dal titolo: *Le Cento imagini degli huomini illustri Baresi in lettere ed armi* di Francesco Lombardi, nonchè della *Storia di Bari* di Giuseppe Petroni (Vol. I, pag. 555) e della *Serie dei Vescovi Baresi* (pagg. 644 e 649) del Garruba; nè maggiori notizie fu in grado di riferire il Dr. I. Ludovisi nel suo opuscolo: *Le Accademie di Bari dal secolo XIV al secolo XVIII* (*Bari, 1903*).

Accademia degli Incogniti — Catania.

A pag. 203 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, ne sta dipinta l' Impresa, cioè una rosa, col motto: INDE FORIS. Secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), fiorivan gli Incogniti nel 1672 e noma-

vasi anche degli *Oscuri* la loro Accademia. Il P. Alessione Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 114*) ne fa risalire l'erezione all'anno 1673.

Accademia degli Incogniti — Correggio.

Suppose esser esistita, in relazione al libro intitolato: *I tre disperati, opera nuovamente data alla luce dagli Incogniti, dedicata a' Signori Arciprete Francesco Zuccardi, e Palladoro Toricelli, ambi dell' insigne Collegiata di Coreggio* (*In Modena, pel Soliani*, s. a.), il Tiraboschi che a pag. 38, T. I della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1781*) la pone perciò fra le Accademie di Correggio e la crede sorta circa il 1665, poichè quest'anno risulta dalla dedicatoria del detto libro.

Accademia degli Incogniti — Foligno.

Fa fede della sua esistenza nel 1685 il titolo seguente d'un Sonetto, che il Frenfanelli (*Le Accademie di Foligno*, a pagg. 9 e segg. della *Fulginea-Strenna per il 1900*) dice custodito nell'Archivio dell'Accademia Fulginia: *Si loda la Città di Foligno per le sue gloriose attioni et in particolare nel presente carro fatto fare dalli Signori Accademici Incogniti. Sonetto dedicato alli medesimi. In Foligno, per Gaetano Zenobi, 1685.*

Accademia degli Incogniti — Gangi.

Dal Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*, Vol. II, pag. 117) se ne fa risalire l'erezione all'anno 1700.

Accademia degli Incogniti — Messina.

Coll' Impresa raffigurante l'Ara dell'Areopago, ed il motto: NOTO DEO, venne promossa l'anno 1690 dal Principe della Scaletta D. Antonio Ruffo (A. Narbone, *Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 113*), ma delle sue vicende tacciono le carte de' suoi tempi; il che vuol dire che durò poco e che spiegò insignificante attività. Nelle *Memorie Storiche e Letterarie della Reale Accademia Peloritana di Messina, ecc.* di Gaetano Oliva (nell'anno V e VI, 1888, degli *Atti* di essa Accademia) dicesi che gli Incogniti ebbero vita stentata, traccia di sè non lasciarono, e vennero a giustificare quasi il proprio nome, non si sapendo chi li sorreggesse, nè quanto tempo durassero.

Il Mongitore, a pag. 4 dell'Appendice prima al T. I della *Biblioteca Sicula*, illustrando la vita e le opere di Antonino Ruffo, nota: « in pro- « prio palatio Academiam instituit, in qua adscripti nonnulli vivunt « viri doctrina praeclari; quibus praesidet Maecenatis munere. In ea « singulis hebdomadis Dogmaticas Disputationes, ac Moralis Theolo- « giae questiones Academici exquirunt. Hi *Incogniti* vocantur; pro sym- « bolo vero delegere Areopagi Aram, adjecta epigraphe: *Noto Deo* ».

Da questa relazione si può trarre argomento per ritenere l'Accademia degli Incogniti tutt'una cosa con quella che il Mongitore stesso in altra parte della citata sua opera intitola *Dogmatico-Morale* (cfr. questa), nel qual caso le sfavorevoli rimarche del menzionato Gaetano Oliva sarebbero infondate.

Accademia degli Incogniti — Napoli.

Venne istituita contemporaneamente alle altre napoletane degli *Ardenti*, dei *Sereni* e degli *Eubolei*, e con queste l'abolì per sospetti di mene politiche il Vicerè Don Pietro di Toledo. Quindi deve aver sussistito circa il 1546 e fu soppressa circa il 1548. Giustamente perciò Lorenzo Giustiniani, a pag. 35 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli 1801*), osserva esser incorsi in errore il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Theasauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*), nonchè — aggiungiamo noi — lo Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*), i quali tutti all'anno 1550 circa fanno risalire le origini degli Incogniti, mentre forse già tre anni prima furono essi dispersi. Il sullodato Giustiniani, per fede di Tommaso Costo (*Memoriale all'anno 1546, pag. 47*), vi dice ascritto il celebre poeta Angelo di Costanzo. Si riuniva nel cortile della chiesa dell'Annunziata, ed a quanto lasciò scritto Benedetto Falco nella *Descrittione dei luoghi antichi di Napoli* (*Napoli, 1549*), avrebbe avuto per iscopo la conoscenza di sè stesso. Forse questa notizia indusse il Camillo Minieri-Riccio ad attribuire agli Incogniti napoletani l' Impresa d'un monte da cui vedesi scendere un fiume, col motto: EX IGNOTO NOTUS, mentre questo stemma era proprio degli omonimi Accademici di Venezia (cfr. *Incogniti di Venezia*, nonchè del Minieri-Riccio il *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*). Principe degli Incogniti fu Baldassare Maracca Vescovo di Lesina, ed oltre il Costanzo vi erano ascritti:

Lorenzo Villarosa, Laura Terracini col nome di Febea (Vedi di questa le *Quinte Rime*), Francesco Sovero, Gio. Domenico di Lega, Andrea Mormile, Alfonso Cambi ed altri. Il Gimma (*Idea della Storia dell' Italia Letterata, T. II, pag. 465, Napoli, 1723*), sottacendo l'aver tratto la notizia dalla *Libraria* del Doni, riferisce che tra gli Incogniti di Napoli il *Febea* (?) trattò della natura, degli effetti, del corso, della qualità, del lume e della virtù del Sole, il *Segreto* scrisse dieci libri dei misterj della natura; il *Silenzo*, di tutte le Constituzioni, de' riti e dei privilegj, che nel mondo si osservano e si godono. Per riguardo all'epoca ed ai motivi della soppressione degli Incogniti, veggasi quanto è detto intorno gli *Ardenti*, i *Sireni* ed anche gli *Eubolei*, pure di Napoli.

Accademia degli Incogniti — Padova.

Che un'Accademia così denominata abbia avuto vita in Padova, ce l'attesta l'ab. Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nei *Saggi scientifici e letterari dell'Academia di Padova* (Padova, 1786); ma quando essa abbia fiorito, chi il suo fondatore e quali le sue vicende nol dice, ed a noi di più non riuscì di rilevare.

Accademia degli Incogniti — Ravenna.

Attribuisce a Ravenna una Accademia detta degli Incogniti l'abate Giuseppe Malatesta Garuffi nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Titolo 2°: Le Accademie*, ms. della Biblioteca Gambalunga di Rimini; le attribuisce però l' istesso anno di fondazione, la medesima Impresa e la stessa sede, cioè la casa di Pasolino Pasolini, dell'Accademia ravignana degli *Ombrosi*. Trattasi adunque o d'un errore o d'un'assunzione di nuovo titolo da parte dei medesimi Accademici.

Accademia degli Incogniti — Ruvo.

Apprese, dalla commedia *Gli sdegni placati* (*Napoli, 1650*) di Ottaviano Janida, il chiaro illustratore delle Accademie napolitane Camillo Minieri-Riccio e riportò nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (vedila nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*), che al principio del secolo XVII ebbe nascimento in Ruvo un'Accademia detta degli Incogniti, di cui il ricordato Janida era socio quando venne impressa la citata sua commedia.

Accademia degli Incogniti — Torino.

Il solo Tiraboschi e, sulla sua autorità, il Guingene e Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) ricordano quest'Accademia che fu istituita circa il 1585 da Carlo Emanuele I allo scopo di promuovere col suo mezzo i buoni studi in Piemonte.

Dirigevan quest'adunanza Bonifacio Vanozzi pistoiese, Alessandro e Lodovico Tesauro, il Conte Asinari di Camerano. Breve fu la durata degli Incogniti, a proposito dei quali il menzionato Vanozzi scrisse, in data di Torino 1585, la seguente lettera, riportata dal Tiraboschi a pag. 199, lib. I, P. I del Vol. VII della *Storia della Letteratura Italiana*:

« L'Altezza di questo Serenissimo di Savoia ha desiderato che si « dia principio a fondare un'Accademia in questa sua augusta città di « Torino, et n' ha data la cura a tre Padri del Gesù di questo insigne « Collegio, i quali non so da che allucinati, soliti però a non s'abbagliare, « hanno fatto gran fondamento nella persona mia, caricandomi di una « macchina da incurvare le spalle quantunque gigantesche.

« S. A. se ne è fatto principe e protettore e capo per tirarvi buon « numero de' suoi cortigiani, tanto culti e fioriti nel resto, che se vi si « aggiunge l'ornamento delle belle e delle pulite lettere, non sarà Corte « in Europa più rilucente di questa. Il nostro nome è *degli Incogniti* e « l' Impresa è un quadro di pittura, coperto di un velo verde. L'anima « è tale: PROFERET AETAS (tolta da Orazio). Ed a me fu imposto di « dover farne una lezione... Il numero degli Accademici fin qui è più « specioso, che numeroso; ma si cammina innanzi a gran fretta e con « grandissimi progressi, dei quali l'A. S. mostra sentir tanto gusto, che « questo solo ci stimola e ci sprona a far quasi miracoli. Siamo tre eletti « a distendere e a formar capitoli, coi quali dovrà reggersi e governarsi « l'Accademia; e perchè mi parvero molto acconci quelli della nostra « Accademia degli *Insensati* di Pistoia, prego V. S. a mandarmene una « copia quanto prima. E per dirle anche questo più, il mio nome, o « cognome, o soprannome è dell'*Abbozzato* ».

Accademia degli Incogniti — Velletri.

A pagg. 286-88, Vol. I del suo *Compendio della Storia Veliterna* (*Roma, tip. Mugnez, 1841*) Tommaso Banco si limita a dire che un'Accademia così intitolata aveva sede nel Seminario Vescovile.

Accademia degli Incogniti — Venezia.

Gian Francesco Loredano della nobile stirpe Loredana, soggetto eruditissimo, scrittore elegante, istituì l'anno 1630 in sua casa l'Accademia degli Incogniti, dandole, dietro suggerimento del poeta Guido Casoni, per Impresa il fiume Nilo che scende dai monti per fecondare l' Egitto e sbocca a diramazioni nel Mediterraneo, col motto: EX IGNOTO NOTUS. In lode di quest' Impresa e dell'Accademia il Conte Guido Ubaldo Benamati da Gubbio scrisse e fece inserire fra le *Poesie de' Signori Accademici Disinvolti di Pesaro* (Pesaro, 1649, pag. 114) il seguente Sonetto:

Il Nilo è questo? E chi tal dire il vuole,
S' ha varij, Albergo, e Letto, e Figli, e Cuna?
Quello ha i principî, ove ha gl'onor la Luna,
Questo ha i natali, ove ha le glorie il Sole.

Turba di Cocodrili a quello è prole,
Ch'uccide l' Huom, poi l'occhio in pianti imbruna;
Di cigni in questo un bianco stuol s'aduna,
Che l' huom cantando, immortalare il suole.

Uno tra genti fosche, uno tra chiare,
Quel con voce di tuon, questo di Cetra,
Sempre più altier, sempre più mite appare.

Va (più bei vanti il nostro fiume impetra)
Per sette bocche il vecchio Nilo al mare;
Per mille bocche il nuovo Nilo a l' Etra.

Più che al numero ed alla bontà dei componimenti dati in luce da questi Accademici, la fama non comune della loro Accademia attribuirsi deve al nome del suo fondatore ed alla pubblicazione di un libro indovinatissimo, in cui si descrivono le vite e le opere di centosei Accademici, con incisivi anche i loro ritratti. S' intitola questo libro: *Le Glorie degli Incogniti overo gli Huomini Illustri dell'Accademia de' Signori Incogniti di Venezia* (*in Venezia, appresso F. Valvasense, 1647*). Come lavoro tipografico l'opera è senz'altro splendida, ed a que' tempi il contenuto, benissimo ordinato, doveva destar ammirazione e particolare interessamento. Se ne riconduce la compilazione alle fatiche del Loredano stesso, ma pare esserne stato autore il genovese Gio. Battista Fusconi Segretario degli Incogniti, il quale nella prefazione dichiara contenersi nell'opera soltanto una parte delle Glorie dell'Accademia, « mentre è così grande il numero degli Accademici, che il volerli tutti

« racchiudere in un volume sarebbe un voler restringere la grandezza « dell' Oceano in un sol fiume ». E perciò invita gli altri Incogniti a volergli far pervenire in tempo notizie della loro vita, per farne menzione nel secondo volume che si andava preparando, ma di cui non fu però eseguita la stampa. Queste Glorie costituirono il primo tentativo di divulgare le bio-blibliografie dei soci ascritti alle singole Accademie, e fu poi degnamente seguito dagli Accademici *Gelati* di Bologna colla pubblicazione delle loro *Imprese e ritratti* (*1672*) e dagli *Spensierati* di Rossano con quella degli *Elogi* (*1703*). In quanto alla considerazione goduta da Francesco Loredano, e come letterato e quale uomo politico, a farsene una lusinghiera idea, basta leggere la dedica che l'ab. Girolamo Ghilini gli fece del suo *Teatro D'Huomini Letterati* (*Venezia, 1647*), in fronte a cui si vede impressa anche l' Impresa degli Incogniti.

Parte importante nell'erezione degli Incogniti ebbe Guido Casoni da Serravalle di Treviso, del quale a pag. 295 delle *Glorie* si dichiara che scrisse *Discorsi Accademici della Miseria Humana trà quelli degli Accademici Incogniti*; per cui parrebbe esser stato messo in luce anche un volume di Discorsi degli Incogniti, del quale di fatto fa menzione Emmanuele Ant. Cicogna del suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* (Venezia, 1847) sotto il titolo: *Discorsi Accademici de' Signori Incogniti havuti in Venezia nell'Accademia dell' Ill.mo Sig. Gio. Francesco Loredano nobile veneto, ecc. Venezia, Sarzina, 1635.* Ivi agli Accademici Incogniti viene attribuita anche la seguente opera: *Primitie Accademiche di Vettor Contarini nobile veneto, all' ill.mo et ecc.mo Gio. Battista Contarini. In Venetia, per li Guerigli, 1644.* Il Cicogna nota che ambidue i volumi contengono dissertazioni recitate fra gli Incogniti e che sono stati messi in luce dal Fusconi, loro Segretario. Per lo stesso motivo noi ci vediamo indotti d'annoverare fra le opere uscite dal seno degli Incogniti: *Delle Bizzarrie accademiche di Gianfrancesco Loredano nobile veneto, Parti due* (*Venezia, Guerigli, 1653*) ed i *Trascorsi accademici di Girolamo Brusoni* (*Venetia, Guerigli, 1656*). Pubblicarono oltreciò questi Accademici: *Cento Novelle Amorose dei sigg. Accademici Incogniti* (*Venezia, 1651*), di cui trenta ne contiene la prima, trenta la seconda e quaranta la terza parte.

Quali le vicende dell'Accademia e quando essa si spense, non ci riuscì di assodare; sappiamo soltanto che il Loredano istituì, oltre questa, quattro altre Accademie veneziane, e cioè quelle de' *Difesi*, degli *Inoltrati*, dei *Sollevati* e dei *Provveduti* (Vedile).

Accademia degli Incolitosi — Roma.

È menzionata dall'autore anonimo del manoscritto IX, 6-21 della Biblioteca Nazionale di Firenze, intitolato: *Delle Accademie della Città di Roma*, il quale autore però si limita a descriverne l' Impresa, che fu un campo pieno di fiori con una nube di sopra ed il motto: PROSPERABITUR, alludendosi che siccome i fiori maggiormente crescono quando sono innaffiati, così quelli irrigati dalle divine grazie saranno sempre per avanzarsi e crescere nello studio. Data la somiglianza dell' Impresa, a noi sembra trattarsi dell'Accademia degli *Incolti* del Collegio Nazzareno (cfr. questa).

Accademia degli Incolti — Cingoli.

Fuvvi eretta nel Settecento, e causa il frequente suo assopirsi rimase pressochè sconosciuta. Di nome esiste tuttora, ma non dà segno alcuno di vita.

Accademia degli Incolti — Lubiana.

V. *Operosi, Lubiana.*

Accademia degli Incolti — Mirandola.

L' istituzione degli Incolti mirandolesi è strettamente legata alla ducale famiglia dei Pico; ma non si conosce l'anno in cui fu fondata. Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) afferma che essa fioriva l'anno 1614; per cui per lo meno a' primi anni del secolo XVII se ne deve ricondurre il nascimento. Aggiunge il Quadrio esser stata Impresa di questo letterario sodalizio un monticello rilevato sopra una pianura incolta verdeggiante, e stendentesi a lungo con un cielo nuvoloso, e addensato in atto di piovere, col motto: IMBER VIGOREM; aver egli veduto una *Raccolta* stampata in Mantova per gli Osanna l'anno 1644, la qual comprende un' Orazione di Giovan Francesco Vasselli, tra gli Incolti il *Maturo*, in lode di San Antonio di Padova, Protettore dell'Accademia e varie Composizioni Poetiche di altri Accademici Incolti, fatte in lode del detto Vasselli; che da quest'opera si comprende esssere stato capo dell'adunanza il Principe Don Giovanni Pico, figliuolo della Principessa Maria Cibo Duchessa della Mirandola, il quale si fece poi Religioso della Compagnia di Gesù.

Con maggior abbondanza di particolari s'occupò dell' Incolta Accademia l'ab. Girolamo Tiraboschi nel Vol. I, pag. 39, e Vol. II, pag. 6, della sua *Biblioteca Modenese - Discorso Preliminare*: *Delle Accademie Modenesi* (*Modena, 1781*). Richiamandosi alle *Memorie manoscritte degli Scrittori Modenesi* di Francesco Torre, il Tiraboschi ci fa noti i nomi dei primi Incolti Accademici, che furono: Don Giovanni Pico, fratello del Duca Alessandro II, Principe dell'Accademia, Gianfrancesco Vasselli (il *Maturo*), Ercole Masetti (l'*Ardente*), Federico Riccardi d'Ortona (l'*Abbattuto*), Domenico Bovio (l'*Abbandonato*), Francesco Bianchi (l'*Unito*), Alessandro Coppini (l'*Avido*), il Conte Pietra Proposto (il *Percosso*), Prospero Vincenti, Giovanni Ferrari ed Angelo Tarracchia. Al Tiraboschi rimasero sconosciute le vicende dell'adunanza, di cui menziona due restaurazioni, l'una avvenuta nell'anno 1757, e l'altra, ad opera del Conte Giuseppe Anselmo Volpi, nel 1776, nel qual incontro ottennero gli Incolti il privilegio di aggiungere alla loro Impresa l'aquila Estense.

Il Tiraboschi non annovera fra i primi Accademici Incolti un illustre soggetto mirandolano, che noi non possiamo nemmeno supporre essere stato estraneo all'Accademia. Si è questi l' ingegnere idraulico, come tale poco fortunato, e più noto come buon poeta, il cav. Niccolò Corradini, il quale col nome l'*Avvelenato* e coll' Impresa d'un cervo immerso fino al collo nell'acqua ed il motto GELIDO ANTIDOTUM fu socio e poi, l'anno 1599, Principe dell'Accademia dei *Gelati* di Bologna, essendo contemporaneamente ascritto fra gli *Spensierati* di Ferrara (Vedi questa). A nostro modo di vedere, il Corradini deve aver gran parte cooperato alla fondazione degli Incolti, e se il suo nome non fu menzionato dal Quadrio e dal Tiraboschi, ciò si può attribuire al fatto che nella succitata Raccolta del 1644 il suo nome non poteva figurare per essere egli morto vent'anni prima.

Riportandosi al Veronesi (*Quad. Stor., pag. 190*), Gino Malavasi, nell' *Indicatore Mirandolese* (*Mirandola, 1900*) afferma che Alessandro I Pico fu il fondatore di questo letterario consesso, e dal Malavasi si apprende, oltreciò, che nel secolo XVIII gli Incolti eransi disciolti. Ravvivò il loro sodalizio l'anno 1757 (e non nel 1776, come asserì il Tiraboschi) il Co. Anselmo Volpi, ed in quest'occasione venne sostituito nel celeste protettorato, al Santo di Padova, il Crocefisso (*Annali Letterari d'Italia, Vol. II, pagg. 436 e segg.*). Nel 1776, e dopo che agli Incolti si era unita un'altra Accademia detta de' *Filarmonici*, il conte Vincenzo Panigardi e l'ab. Giuseppe Anselmo Volpi la restaurarono per la seconda volta; ma ormai il sodalizio era decaduto a tal grado

che non fu possibile di evitarne lo spegnimento; per cui verso la fine del secolo XVIII l' Oratorio di S. Rocco, ove convenivano gli Accademici, rimase deserto.

Alcuni registri ed atti degli Incolti dovrebbero trovarsi appresso il D.r Francesco Molinari.

Degl' Incolti, con ricorso alle fonti da noi menzionate, evvi anche cenno a pagg. 62-63, T. III delle *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del cav. ab. Girolamo Tiraboschi (Reggio, 1834).*

Accademia degli Incolti — Napoli.

Errarono i Cataloghisti dell'Accademie d' Italia (il Jarckio, il Fabricius, lo Zanon) in registrarla fra le letterarie adunanze sorte nel secolo XVIII, poichè a quanto, sulla fede di Muzio Florinti (*Il felice reggimento nell'attioni humane, Napoli, 1649*), riferisce Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletale*, i napoletani Incolti ebber principio nella prima metà del secolo XVII. Di fatto il ricordato Florinti vi era ascritto col nome di *Rozzo* già nel 1649. Nel 1723 eran fra gli Incolti Fortunato Damiani (*Filofilo*), Vincenzo Viscini (*Commano*) ed Odoardo d' Ippolito (*Senocare*). Sussisteva ancora nel 1732, poichè fra le poesie in fine della Raccolta pe' funerali celebrati in Caserta ad Elena Albani Principessa di Caserta e Duchessa di Sermoneta (Caserta, 1732) ve ne ha di Gio. Battista Vignali, fra gli Incolti detto *Pausilippo* e d'un altro Accademico appellato *Polifemo Achelogico*. Alle ricerche del Minieri-Riccio sfuggì una Raccolta di componimenti di quest'Accademia, data alle stampe e lodata a pag. 403, T. XXIV del *Giornale de' Letterati d' Italia*. Vi si contengono alcuni componimenti di Annibale Marchese de' Marchesi di Camarota Accademico Incolto. Secondo lo Spotorno (*Storia Letteraria della Liguria, P. IV, pag. 257*), vi era ascritta Maria Cibo duchessa della Mirandola.

Accademia degli Incolti — Orvieto.

Che realmente, al principio del secolo XVIII, un'Accademia degli Incolti fosse in Orvieto, se ne ha prova dalla lettera di plauso che essa fece pervenire, in data 25 settembre 1717, a Girolamo Gigli qual segno di protesta contro le persecuzioni mossegli per riguardo al *Vocabolario Cateriniano*. Questa lettera si contiene a pagg. 146-148 della *Vita di*

Girolamo Gigli Sanese scritta da Oresbio Agièo, cioè F.co dott. Corsetti (*Firenze, 1746*), e porta la firma: Gio. Marcello Tarugi *Arcincolto* d' Orvieto. Il Tarugi era nel 1698 Principe dell'orvietana Accademia *La Fenice.*

Molte Accademie avevano preso parte per il Gigli ed approvarono il suo operato. All'uopo gli vennero dirette le lettere riportate nella summenzionata Vita; ed in quest' incontro quasi tutte le Accademie ricordarono antiche relazioni fra la città dove esse risiedevano e la patria del Gigli. Così fecero anche gli Incolti d' Orvieto: « Ma la nostra « Accademia viene astretta da ragioni più speciali a congratularsi con « esso voi, e a ringraziarvi con ogni più viva espressione d'ossequio, « perchè con invitta assiduità, fatica, e dispendio avete ridotto alla « sua nativa perfezione di stile questa celebre dettatura. La vostra « Serafina si mostrò parziale verso de' nostri Cittadini; e tra le altre « memorie egli è certo, che l'Abbate di Sant'Antimo Don Giovanni di « Sergardo Orvietano fu suo discepolo: anzi egli ebbe la sorte non solo « di trovarsi a Roma presente al di lei felicissimo transito, ma eziandio « di amministrarle l' Estrema Unzione. Si leggono più lettere della Santa « dirette a lui, come anche a Suor Daniella d' Orvieto, e a Matteo di « Tomuccio parimente Orvietano ».

Il titolo d' « Arcincolto » usato da Marcello Tarugi addimostra che gli Incolti si reggevano secondo proprie leggi. Non potemmo però rintracciare nè lo Statuto, nè altre memorie di quest'orvietana Accademia.

Accademia degli Incolti — Roma.

È registrata a pag. 14 del codice a penna intitolato *Emblemi dell'Accademie*, che sotto il N. 1028 si custodisce nella Biblioteca Casanatense di Roma. Il disegno della sua Impresa rappresenta una palma animata dal motto: OPIS NON INDIGA. A giudicare dall'epoca del detto codice, dovrebbe essere fiorita nel secolo XVII.

Accademia degli Incolti — Savignano di Romagna.

Sin dalla prima metà del secolo XVII esisteva in Savignano di Romagna un'Accademia letteraria detta, a quanto pare, degli Incolti. L' incertezza di questa denominazione si riconduce al fatto, che nella pubblica Biblioteca di Savignano un quadro raffigurante la supposta Impresa di quest'Accademia ne presenta sbiadito completamente il Corpo, mentre ancor vi si può leggere la scritta: *gli Incolti*, ed il motto:

IPSA SATIS TELLUS. Aggiunge in proposito il chiaro cav. Ulisse Topi, bibliotecario delle ora unite Biblioteche Comunale ed Accademica (dell'Accademia, cioè, *Rubiconia dei Filopatridi*), che nell'Archivio Simpemenico si conserva una *Diceria* di Florenzo Righetti sopra la *Falsa Amicizia*, dietro la quale l'Autore notò di averla recitata in un'adunanza accademica nel palazzo del Comune, l'ultima domenica del 1651, e che la partenza e lontananza di molti Soci, e più le vicende politiche che turbavano la pace di quei luoghi, costrinsero l'Accademia a ridurre le sue tornate ad una sola ogni anno, nella sera di S. Niccolò ai 6 di dicembre, fino a che, cessato il rumore delle armi, sulla fine del secolo scorso, tornò la quiete anche fra le Muse sbigottite. Il cav. Ulisse Topi così scrisse in una *Relazione sulle Biblioteche ed Accademie in Savignano di Romagna*, di cui volle favorirci una copia, ed ove si legge che quest'antica savignanese adunanza venne restaurata l'anno 1801 da Bartolomeo Borghesi, coadiuvato da altri illustri cittadini di Savignano, sotto il nuovo nome di Accademia *Rubiconia Simpemenia dei Filopatridi* (Vedi questa e cfr. l'opuscolo di Gaetano Gasperini: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna, Bologna, Garagnani e Figli, 1898*).

Accademia degli Incolti — Torino.

Per iniziativa di Lorenzo Scoto torinese e di Vittorio Amedeo Baronis conte di Buttigliera, referendario del duca di Savoia, fu eretta nel 1660 in Torino l'Accademia degli Incolti, che scelse per Impresa un giglio fiorito in un campo incolto, col motto: INCULTA LICET FLORENT LILIA. Radunavansi due volte al mese, e le tornate s' iniziavano con un discorso latino o italiano. Nella radunanza dei 15 novembre 1663 fu prelettore il cavaliere Giambattista Bonino da Bra, e nel mese di dicembre il signor Giovanni Cristoforo Vaghenseil gentiluomo tedesco; nella tornata del 13 marzo 1664 funse quest'uffizio il Marchese Pallavicino ed in quella del 15 maggio anno medesimo D. Giacomo Serra con un ragionamento *Sulla pace*. Il P. Maestro Carlo Barberis, censore dell'Accademia, si produsse nella sessione del 31 gennaio 1664 con un discorso *Del tempo*, pregievole tanto che gli Accademici fecero stampare e gli dedicarono un volume di poesie dal titolo: *Accademici applausi all'eruditissimo discorso del tempo fatto nell'Accademia dei Signori Incolti di Torino dal P. M. Carlo Barberis Servita, dottor colleg. Teologo di S. A. R. Colsultore del S. Uffizio, Vicario gen. dell'Abbadia di Rivalta, Assistente Censore dell'Accademia il giorno ultimo di gennaro 1664* (*Torino, Zappata, 1664*).

Di quest'Accademia, che aveva per protettore celeste Sant'Agostino, facevano parte, oltre ai prelodati Lettori, Giulio Torrino e suo figlio Gio. Bartolommeo Torrino, il cav. Michelangelo Golzio, Giacomo Francesco Arpino, il prof. Giovanni Antonio Operti da Bra, l'avvocato collegiato Carlo Giuseppe Arpino, ed altri.

Causa le guerre che infierivano verso la fine del secolo XVII e sul principio del XVIII, gli Incolti tacquero a lungo, ma nel 1717 sorsero a nuova vita. Primo Principe della ristorazione fu il Conte Giacinto Cassotti di Casalgrasso, ed alla solenne riapertura dell'Accademia Gian Michele Fuselli, detto il *Sorpreso*, lesse un suo ragionamento ampolloso dal titolo *Arciso di Parnasso*. In questo primo periodo della rinnovazione venne pubblicato a stampa il catalogo dei nuovi Accademici: *Catalogo degli Uffiziali ed Accademici Incolti di Torino* (*Torino, Zappata, 1717*). Questo catalogo si trova riportato per intero nell'opera di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*). Ascritta a quest'adunanza era la celebre Clotilde Lunelli da Cherasco, la quale già nell'età di quattordici anni sostenne in Torino nella chiesa di S. Tommaso pubbliche conclusioni di filosofia, destando la generale ammirazione. Nell' incontro poi della sua aggregazione all'Accademia degli Incolti essa compose *L'ozio villereccio* tema pastorale, però di poco pregio.

Ai tempi del Vallauri, nella villa del conte Alessandro Saluzzo di Monesiglio, sui colli di Torino, vedevasi un quadro a olio rappresentante un albero, sulle cui foglie si leggevano i nomi degli Accademici Incolti. Il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsiae, 1725*) dichiara che l'Accademia degli Incolti aveva sua sede nel palazzo di Marchione Tana, e che egli sarebbe stato in grado di darne maggiori notizie, ove gli fosse riuscito di procurarsi il libro di Carlo Barberis: *Dell'origine e progresso dell'Accademia degli Incolti*, scritto per incarico degli stessi Accademici, nonchè un'Orazione di Francesco Maria Ferragata sull' istituzione degli Incolti, fra i quali egli menziona anche Andrea Valfredo da Bra e Pietro Antonio Parrutia pure da Bra, fra gl' Incolti l' *Involuto*.

Il libro del Barberis menzionato dal Jarckio e contenente la storia degli Incolti dice d'averlo veduto, manoscritto e pronto alle stampe, il Rossetti (a pag. 137 del *Syllab. Script. Pedem.*).

Accademia degli Incomposti — Lendinara.

Già nell'anno 1628 il dott. Andrea Faccioli e Giulio Malmignati si proposero di allargare il programma letterario della lendinarese Acca-

demia degli *Aggirati* e di mutarne il nome in quello d' *Incomposti*; ma particolari contingenze ed il morbo pestifero che l'anno 1630 funestò quelle contrade impedirono la realizzazione di questo progetto. Se non che l'anno 1656 lo fece proprio il lendinarese Gio. Battista Albrizzi, e così per sua iniziativa fu aperta con questo titolo la nuova adunanza, di cui tennero il principato il Vescovo Alliardi e dopo di lui il suo successore Tommaso Rettano.

In un almanacco dal titolo *L'Astronomo Lendinarese* (*Lendinara, tip. L. Buffetti, 1869*) si attribuiscono a quest'Accademia distinti Accademici, quali Antonio Montin (ma, dicendosi nell'almanacco che egli, dopo d'aver esercitato la professione in Venezia, morì in patria già l'anno 1636, poteva aver fatto parte soltanto dell'Accademia degli Aggirati) — poi Don Francesco Gennari, protonotario apostolico e vicario vescovile, — Antonio Cattaneo professore nell' Università di Padova, — Don Antonio Lorenzoni, consigliere presso la stessa Università, — il dott. Don Girolamo Albori, distinto predicatore, — Fra Paolo Cattaneo, dottore di teologia e buon predicatore, — Don Giovanni Malmignati, poeta di buona fama, — ed Egidio Fantoni, autore di una Storia di Lendinara. Al principio del secolo XVIII il P. Taddeo Cattaneo riorganizzò su nuove basi l'adunanza e la divise in tre sezioni, di cui la seconda mantenne il nome degli Incomposti (Vedi l'*Accademia Lendinarese*).

Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) si apprende che Impresa dell'Accademia Incomposta era una zazzera o chioma, col motto: QUANTO INCOMPOSTA, TANTO PIÙ BELLA.

Accademia d' Incoraggiamento — Napoli.

Un esauriente ragguaglio ce ne diede Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico dell' Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), ove si legge che promotore e poi Segretario ne fu, l'anno 1806, il colonnello Augusto Ricci, il quale, sottoposto al Governo il progetto di istituire a Napoli una società d' incoraggiamento e di storia naturale, li 22 giugno 1806 ne ottenne l'approvazione, e l'adesione ad essa dei seguenti scienziati: Nicola Andria, Giovanni Bonnet, Giuseppe Capecelatro arcivescovo di Taranto, Fracesco Carelli, Guglielmo Cottrau, Domenico Cotugno, Francesco Daniele, Melchiorre Delfico, Giuseppe Galante, Antonio Paroisse, Vincenzo Petagna, Vincenzo Remondini, Augusto Ricci, Carlo Rossini arcivescovo di Pozzuoli, Antonio Sementini. La Presidenza

ne fu affidata a Domenico Cotugno ed il Segretariato, come si disse, al Ricci; fu meglio precisato lo scopo del sodalizio, cui fu dato il titolo d' Istituto d' Incoraggiamento, proponendosi esso d'occuparsi unicamente di quegli argomenti che sono in rapporto diretto colla prosperità pubblica, cioè l'agricoltura, il commercio, le arti utili, le manifatture, l' istruzione pubblica, gli stabilimenti assegnati al sollievo dell'umanità ecc., nonchè le scienze naturali ne' loro più stretti rapporti col bene universale. Quindi ai soci fondatori s'unirono i seguenti: Bruno Amantea, Filippo Cevolini, Michele Tenore, Nicola Columella Onorati, Angelo Boccanera, Luca de Samuele Cagnazzi, Domenico Cosmi, Gaetano Maria Gagliardi, Leandro Guidi, Gabriele Longo, Francesco Andrea Miot ministro dell' Interno, Teodoro Monticelli, Luigi Ruggieri, Luigi Sementini, Villot Freville, Antonio Savaresi, Thibaud tesoriere della Corona, Domenico Forges Davanzati, Michele Ferrara, Luigi Petagna, Giuseppe Melograni, Michele Milano, Antonio Ferri Pisani, Tito Manzi Segretario del Consiglio di Stato, Nicola Fergola, Giuseppe Casella, Antonio Barra e Giosuè Sangiovanni. Soltanto quattr'anni dopo l' istituzione vennero approvati gli Statuti, in forza di cui i soci furono divisi nelle tre classi di ordinari (60), onorarii e corrispondenti in numero indeterminato, e le cariche formate: da un Presidente d'annuale elezione, un Segretario ed un Vicesegretario a vita, un Consiglio d'amministrazione. Nel soppresso monastero de' PP. Celestini di S. Pietro ottenne il sodalizio stabile residenza con adatti locali per le sezioni accademiche, di cui ciascuna era presieduta da un particolare Presidente, assistito da un Subsegretario. Le sezioni s' intitolavano: di Matematiche ed arti che ne dipendono, — di Fisica, Chimica ed arti connesse, — di Storia Naturale e sue applicazioni, — di Medicina e Veterinaria, — di Economia civile e rurale. Nel 1821 la sfera d'attività e d'attribuzione venne estesa, essendo stato dal Governo disposto che l' Istituto d' Incoraggiamento provvedesse per l' incremento delle Industrie in tutta la Provincia di Napoli, assumendo gli analoghi incarichi a suo tempo impartiti alle società Economiche col D. 26 marzo 1817, ed allo scopo di facilitargli siffatti compiti, ad esso Istituto venne aggregata la Giunta delle Arti e delle Manifatture, e si passò ad una corrispondente modificazione degli Statuti. In progresso di tempo se ne fecero altre modificazioni in forza dei rescritti 4 marzo 1826, — 4 luglio 1827, — 26 aprile 1834, — 18 e 21 febbraio, 18 luglio e 4 novembre 1857. Fra le disposizioni del 1821 vanno segnalate quelle della determinazione dei soci ordinarii a quaranta, — della loro divisioni nelle due classi di Economia rurale e di Economia Civile,

l'una e l'altra colle scienze ausiliarie, — della nomina del Presidente sopra proposta del Re, e del suo esoneramento soltanto per decisione reale, ecc.

Di questo tempo le tornate ordinarie si tenevano nell'edifizio di Tarsia due volte in ogni mese, meno che nel maggio e nell'ottobre. Ogni anno veniva solennemente convocata un'adunanza per pubblicarvi il volume degli Atti della Società, distribuire i premi d' incoraggiamento ed inaugurare l'esposizione industriale.

Nel 1864 la corporazione venne nuovamente riorganizzata sotto il titolo di *Reale Istituto d' Incoraggiamento alle Scienze naturali economiche e tecnologiche*, con cinque classi: Fisica, Chimica e Matematica, — Zoologia, Botanica, Mineralogia e Geologia, — Agronomia, Pastorizia e Veterinaria, — Tecnologia, — Economia Pubblica, Commercio e Statistica. In quest' incontro al Reale Istituto fu affidata la vigilanza delle scuole e dell' Istituto Tecnico.

Accademia degli Incoraggiti — Bologna.

A pag. 7, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni poesia* (*Milano, 1752*) dell'ab. F.co Saverio Quadrio si legge che la bolognese Accademia degli Incoraggiati ebbe incominciamento il 21 gennaio 1720 nella chiesa de' PP. Carmelitani delle Grazie, avendo per Protettore S. Anastasio martire, Religioso di detto Ordine. Spiegò per Impresa una fiamma uscente da fosche nubi, col motto: EMICAT INDE MAGIS. Si mantenne fino al 1727, nel qual anno causa interni dissidi si spense.

Accademia degli Incostanti — Busseto.

V. *Emonia, Busseto.*

Accademia degli Incostanti — Firenze.

In un opuscolo interessantissimo di Emilio Vogel, edito l'anno 1889 in Lipsia sotto il titolo: *Marco da Gagliano. Zur Geschichte der Florentiner Musiklebens von 1570 bis 1650*, si riconduce la fondazione de' fiorentini Incostanti all'anno 1621 circa, e si ritiene che ad essi si sieno uniti, dopo la morte del Gagliano, gli Accademici *Elevati* (Vedi questi).

Accademia degli Incostanti — Palestrina.

A pag. 263 delle *Memorie Prenestine disposte in forma di Annali* di Pietrantonio Petrini (*Roma, nella Stamperia Pagliarini, 1795*) si

legge che prima dell'anno 1692 parecchi colti cittadini vi avevano eretta un'Accademia di tal nome, e che gli Accademici convenivano in una casa posta quasi in cima della salita che dalla piazza mena al Borgo. Sulla facciata di quest'edifizio ancora a' tempi del Petrini si vedevano, in mezzo a varie figure, le parole *Academia Volubilium*. Essendo venuti in Palestrina li 23 gennaio 1692 il Conte Carlo Borromei e Donna Camilla Barberini, sua moglie, nonchè l'abate GilbertoBorromei, gli Accademici Incostanti tennero in loro onore una solenne tornata, in cui vennero recitati molti componimenti latini ed italiani, in versi ed in prosa. Di questi componimenti si ha una *Raccolta* a stampa, uscita dai torchi della nuova stamperia Prenestina per Domenico Antonio Ercole.

Accademia degli Incostanti Ipponesi — Monteleone.

Ne trovammo menzione nel *Discorso in lode dell'Accademia Flori-Montana degl' Invogliati di Monteleone* (*Avellino, 1840*) di Giuseppe Zigarelli, e nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (in *Archivio Storico per le Province Napolenane - Anno IV*) di Camillo Minieri-Riccio. Quest'ultimo, riportandosi agli *Opuscoli* (*Vol. 3°, pagg. 47 e 48, Napoli, 1849*) del Capialbi, ne fissa l'erezione al 1570 da parte di Paolo Lazaro, Gio. Antonio Capialbi, Domenico Pizzinenti, Gio. Battista di Gennaro e Paolo Taccone, ai quali poi s'associarono Paolo Basile, dettovi l'*Agitato*, Vespasiano Giulio Jazzolino, Michele Morelli, Artale Rascaglia, Domenico Scuri, Giuseppe Capialbi ed altri. In quest'Accademia venivano pertrattate importanti questioni intorno allo stile della grammatica italiana, fra cui va menzionata quella relativa all'abolizione della lettera R, dal Basile, col finto nome di *Beliso Volpa*, sostenuta in un'opera inedita, intitolata l' *R sbandita*. Nell' introduzione di questo lavoro l'autore, alludendo all'Accademia degli Incostanti Ipponesi, dichiara: « Nei discorsi famigliari della nostra « comitiva, o radunanza accademica si motivò se le lettere tutte fos- « sero necessarie nel nostro alfabeto, o se mancanti, o superflue. La « quistione mossa fu nel passato secolo, in cui da parte fu difesa la « mancanza con l'aggiunzione di nuove lettere; da parte la ridondanza, « nella qual parte citandosi diversi autori fu allegato per ultimo l'ope- « retta dell' R sbandita ». Quando l'adunanza si sia spenta, non si può con precisione asserire; in ogni caso essa non esisteva più nel 1696. Il sullodato Zigarelli ritiene che sia stata istituita ad imitazione di quella dei Costanti di Cosenza.

Accademia degli Incruscabili — Venezia.

Fioriva circa il 1568 in Venezia, contemporaneamente a quelle del Paruta, del Veniero e de' *Ricovrati*. Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane - Dissertazione storica, Venezia, 1826, pag. 27*) trasse questa notizia dal catalogo delle Accademie di Venezia, Burano e Murano, a pagg. 280-292, T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Chi sa che questo titolo non abbia suggerito quello assunto pochi anni dopo dalla famosa Accademia della *Crusca* di Firenze.

Accademia Inculta — colonia arcadica — Roma.

In seno all'Accademia degli *Inculti* (Vedi questa) e colla contemporanea fusione della Rappresentanza arcadica *Nazzarena*, l'anno 1743, venne nel Collegio Nazzareno dedotta questa Colonia. Mantenne essa l' Impresa delle due spade incrocicchiate e il motto TIBI MILITAT della detta Rappresentanza; ed il Custode Generale d'Arcadia Michel Giuseppe Morei nelle *Memorie istoriche dell'adunanza degli Arcadi* (Roma, 1761) vi annovera i seguenti Pastori: March. Luigi Valenti Gonzaga (*Cassandro*), — Francesco Talenti (*Calcodonte*), — March. Giovanni Gozzani (*Aulete*), — D. Mauro Padula (*Frondisto*), — Don Giovanni d'Aragona (*Corilbo*), — Conte Pietro Nomis (*Bandisco*), — Crescentino Staccoli (*Stellirio*), — March. Carlo Trivulzio Gualtieri (*Targiste*), — Conte Filippo Casoni (*Glaucisto*), — Conte Battista Caprara (*Cleodisio*), — Barone Benedetto Gentilotti (*Nirisco*), — Conte Francesco Silva (*Lucildo*), — March. Paolo Especo (*Licindro*), — D. Gaetano Paratore de' Principi di Patti (*Arisio*), — Giuseppe Almieri (*Lamirio*), — March. Pietro Todeschi (*Silvasio*).

Accademia degli Inculti — Agnone.

Carmine Nicolò Caracciolo Principe di Santobuono, soggetto per nobiltà di natali e di virtuose applicazioni a' suoi tempi rinomatissimo, dopo aver retto in qualità di Principe, a soli 19 anni, la napoletana Accademia degli *Infuriati*, istituì nella sua città di Agnone d'Abruzzo, circa il 1695, un'Accademia che intitolò degli Inculti ed investì dell' Impresa d'una pianta di spine senza rose, col motto: FERENDUM ET SPERANDUM, costituendosi Principe della medesima ed eleggendone Se-

gretario Stefano di Stefano, insigne giureconsulto, il quale in detto anno erasi portato in patria per riveder i parenti. All' inaugurazione di quest'adunanza il di Stefano recitò una erudita e splendida Orazione, di cui è cenno nella dedica alla *Vita del P. Giacomo di Stefano* scritta dal P. Francesco Maggio e tradotta da Antonio di Stefano (Venezia, 1701). Causa gli onorifici uffizi a cui fu chiamato poco dopo il Principe Caracciolo, l'Accademia si assopì per non più risvegliarsi. Quest'assopimento deve essere avvenuto già nel 1698, poichè in quest'anno troviamo il Caracciolo a Napoli, intento a formare col Vicerè Duca di Medinaceli l'Accademia del *Real Palazzo*, in cui recitò il discorso d'apertura: *Sopra l'utilità delle Scienze*. Poi fu a Roma, ambasciatore per conto della Regina di Spagna Maria Luigia Gabriella di Savoia, e quivi venne aggregato all'Arcadia col nome di *Salico Lepreonio*; fu egli anche socio dell'Accademia degli *Spensierati* di Rossano, e perciò negli *Elogi* che di questi Accademici scrisse il Gimma, si legge a pagg. 363-372, P. II (Napoli, 1703), il suo, in termini quanto mai lusinghieri. Vi si fa pur menzione della da lui eretta Accademia degli Inculti, e la relativa notizia venne poi riportata dal Quadrio a pag. 51, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Bologna, 1739*).

Accademia degli Inculti — Cagli.

Rimase sconosciuta ai cataloghisti delle Accademie d' Italia, sebbene la sua erezione rimonti alla prima metà del secolo XVII. A quanto ragguagliasi nel T. V, pag. 301 della *Biblioteca Picena*, fu istituita in casa di Antonfrancesco Berardi, il quale ne tenne il Principato. Alzò per Impresa un lauro, col motto ARBOR VITTORIOSA E TRIONFALE. V'ebbero luogo il Dott. Enea Castellucci, Annibale Moresi, Antonio Gucci, Domenico e Francesco Bricchi, Francesco Timeroli, Bartolommeo Leonardi, ed altri. Ne fece cenno anche il Gucci nelle sue *Selve*, ed il Lancellotti ebbe a mano un volume di Atti degli Inculti, che si conservava nella biblioteca privata della famiglia Berardi. Nel 1704 in seno a questa Accademia venne dedotta la Colonia d'*Arcadia* detta *Cagliese* (vedila), la quale mantenne l' Impresa degli Inculti, fregiandola di due siringhe arcadiche, l'una soprapposta e l'altra appesa al lauro. Tuttavia, anche dopo questa aggregazione alla romana Arcadia, gli Inculti mantennero il primiero loro titolo. Di essi si hanno alle stampe:

— *Nenie degli Accademici Inculti di Cagli celebrate in morte di Anton Francesco Berardi, Principe di essa Accademia. Padova, per Giulio Crivellari* (s. a).

— *Adunanza solenne tenuta dagli Accademici Inculti di Cagli nell'erigersi all'abate Pietro Marianelli, in Arcadia Faustildo Alicarnasio, l' inscrizione dal Comune di detta Città decretatagli. Fano, dalle stampe di Giuseppe Leonardi, 1763.*

Accademia degli Inculti — Montalto Uffugo.

Si vuole fosse sorta dalle ceneri della *Montaltina* (cfr. questa), colla quale però nulla ebbe di comune. Elia di Amato da Montalto, Maestro e Provinciale de' Carmelitani, ne promosse l' istituzione, coadiuvato in istituirla da Carlo d'Alessandro, Cantore della maggiore chiesa collegiale di Montalto, Isidoro Pace Provinciale de' Minimi, Gregorio di Amato, pure Maestro e Provinciale de' Carmelitani, Angelo Rocchi, Gio. Batt. della Cananea, Renato Rossi, Girolamo Sacchini, Giuseppe Li Preiti, Vincenzo Lupinacci, tutti ecclesiastici. Con un discorso di Carlo d'Alessandro venne inaugurata nella chiesa de' PP. Carmelitani il 15 ottobre 1701, giorno festivo di S. Teresa di Gesù, Protettrice celeste dell'Accademia. Alzarono gli Inculti per Impresa lo stemma della città di Montalto in figura di cinque monti rozzi ed incolti, animati dal motto HABILIS NATURA SOLI, per significare — a quanto riferisce D. Mario de Malta nelle *Memorie Istoriche dell'Accademia degli Inculti* inserite nelle *Lettere Erudite chiesastico-civili, accademico-critiche di Fr. Elia d'Amato da Montalto, P. I e II* (*Genova, 1714*) — « gli ingegni « cittadini, la lor passata negligenza riprendendo ed acutamente stimo- « landogli, acciocchè dalla presente depressione sollevati ad alte im- « prese e convenevoli s'alzassero, sapendo, non già la ruvidezza natu- « rale degli animi essere stata delle presenti calamità l'origine, ma la « sola ischifiltà e tracotanza de' Cittadini: e che ricordevoli dell'antica « gloria della lor patria e dell'attitudine che aveva la natura a' loro « spiriti liberamente comunicata di ergersi a cose grandi, della miseria « d'allora e di quella non più osservata rozzezza e silenzio di cose ver- « gogna miserabile lor prendesse, onde poi sollevati, nè a fatica, nè a « vigilie, nè a travagli mai perdonando, gl' ingegni e gli animi loro colti « rendessero e produttori di famosi ed immarcescibili frutti, chente « sono le virtuose opere e i letterari esercizi ».

L'Accademia degli Inculti fu tenuta in grande considerazione non solo in Italia, ma anche fra le estere nazioni, presso le quali dedusse speciali Colonie; anzi in quanto alla colonizzazione all' Estero essa superò l'*Arcadia* di Roma, a cui riuscì di istituire fra gli Oltramontani soltanto le colonie di Marsiglia (*Focense*) e di Lubiana (*Emonia*). Non

consta però se le figliazioni estere de' montaltini Inculti abbiano spiegato qualche attività letteraria; se si eccettui una pubblicazione dell'Antiniana di Napoli, pare nessuna. In ogni caso già per sè stesso il fatto che una piccola Accademia di un' insignificante città della Calabria abbia potuto colonizzare in Austria, in Germania, in Sassonia, in Polonia e perfino in Inghilterra, dimostra, colla straordinaria intraprendenza di questi Accademici, la forza espansiva della coltura italiana.

Ad imitazione di quanto si praticava in seno alle Accademie della Toscana, gli Inculti denominarono il loro Principe *Arcinculto* e più spesso *Archiagricola*, ed *Agricoli* gli Accademici. Da principio l'adunanza non ebbe leggi, ma poco dopo la fondazione, essendo Principe Fr. Elia d'Amato, vennero compilate, a somiglianza di quelle dell'Arcadia, le seguenti costituzioni:

LEGES INCULTORUM

I. Summum Academiae jus Princeps, sive Archiagricola habeto: perpetuusque esto. Quidquid Princeps iusserit, jus ratumque esto.

II. Promotor idem jus, quod Princeps, habeto; perpetuusque esto: quaeque per Promotorem acta, gestave fuant non aliter rata, firmaque habentor, quam postaquam jussa, scitaque a Principe sunto.

III. Archiagricola sibi unum a Secretis adsumito: eumque suo nutu removeto. Qui autem apud Promotorem est a secretis, Generalis dicitor, perpetuumque sibi a Principe delatum munus, rite gerito.

IV. Si quis suo se munere abdicassit, au quoquo pacto munus aliquod vacuum fuat, quem ei lubuerit, illoc in munere Princeps subrogato. Si vero Princeps ipse quomodocumque desideretur, consulto universo, qui apud Princepem resident, Academicorum Coetu, novus creator.

V. Censores ne sunto: Librorumque censura ad quos Archiagricola, aut Promotor jusserit, defertor.

VI. Quilibet Agricolae sibi nomen imponito.

VII. Inertes, factiosi, inobsequentes ne admittantor: si dolo admissi fuant, proscribantor.

VIII. Incultorum nomine Typis injussu Magistratuum ne quid editor.

IX. Semel saltem in anno per Principem Promotoremve Academia cogitor: Agricolarumque, exterorum praesertim, carmina et Orationes pronunciantor.

X. Agricolis Academicis defunctis Parentalia sumptu publico solvuntor.

SANCTIO

*Si quis harum legum adversus praecepta ierit, fecerit*ve, *ex Incultorum albo expungitor. Siquid autem in his legibus perplexum siet, aut comprehensum non siet, Principi, interpretandi, supplendique jus esto.*

XV Kal. Novembr. anno 1701.

Primo Principe degli Inculti fu il menzionato Fr. Elia d'Amato, coll'epiteto di *Tirinarco Archiagricola*, al quale, perchè costretto di spesso ad assentarsi per ragioni del suo ufficio di predicatore, venne sostituito Carlo d'Alessandro (*Acarpo Archiagricola*). Sotto il suo regime l'Accademia si consolidò, l'albo de' suoi soci s'arricchì di molti ed illustri nomi e divenne famosa. Nel 1709 gli Inculti iniziarono la fondazione di Colonie della loro Accademia, e due anni dopo il Vicerè di Napoli Conte Carlo Borromeo rilasciò loro una speciale autorizzazione a colonizzare. La prima Colonia fu l'*Antiniana* di Napoli (vedila), ove l'anno dopo ne fu dedotta una seconda col nome di *Basiliana*, di cui s'era fatto istitutore il monaco basiliano Giovanni Grisostomo Scarfò, Promotore e Segretario Generale degli Inculti e Sopraintendente di tutte le loro Colonie. Il 1 settembre 1711 Francesco Ficoroni (*Acemeto*) istituì in Roma la Colonia *Esquilina* ed il 13 dicembre dello stesso fu istituita da Daniele de Lock (*Altosofo*) a Londra la Colonia *Anglica* ovvero *Albiona* (vedila). Dopo cinque anni la deduzione di colonie venne ripresa. Valerio Pellegrini (*Filarco*) dedusse nell'agosto del 1716 a Düsseldorf la Colonia *Gravembergica*, — nell' ottobre 1716 Geroteo Stay Arcivescovo d' Edessa (*Elpinio*) istituì a Venezia la Colonia *Euganea* — nel novembre 1716 Giuseppe Antonio Stoklhammer (*Mirzio*) a Vienna d'Austria la Colonia *Calembergica*, — Pier Antonio Corsignani (*Placinio*) poi Vescovo di Venosa, nel marzo 1717 in Celano la *Velina*, — nell' ottobre 1717 Alberto Spagnolio baccelliere carmelitano (*Teetteto*) in Reggio di Calabria l'*Aschena*, — Giacomo Johnston (*Diasimarco*) nel 1718 nella Provincia di Kent la *Richmontana*, ed il menzionato Gio. Grisostomo Scarfò insieme al Dott. Nicola Ciottolo (*Periandro*) in Seminara la Colonia *Tauriana*, — poi una venne dedotta in Sassonia ed un'altra in Polonia, di cui non leggesi, nelle opere relative all'Accademia, nè la città, ove furono fondate, nè il titolo lor dato. Ben tredici Colonie ebbero adunque gli Inculti, le quali erano sottoposte alla vigilanza del Promotore e Segretario Generale, carica appositamente creata in vista del continuo aumento del numero delle Colonie. Oltreciò, per queste furono emanate particolari costituzioni intitolate:

Leggi e Costituzioni delle Colonie degli Agricoltori Accademici. Consistevano dei seguenti otto Capitoli:

I. Le Colonie dal solo Principe, o sia Archiagricoltore, quando cercate sono, si concedano.

II. Si governino per un Viceprincipe, che duri sei mesi e sia eletto, o dal Principe o dal Promotor generale, ed abbia appresso di sè un Segretario.

III. Il Segretario dia conto di tutto quel che si fa nella Colonia al Segretario Generale, per averne ne' generali codici dell'Adunanza il Registro.

IV. Censori non ve ne siano; ma sia in libertà del Viceprincipe il commettere le revisioni de' componimenti a chiunque gli piacerà.

V. I diplomi delle aggregazioni dal Principe e dal Promotor si spediscano: ed al Viceprincipe altro permesso non sia che proporre ed approvare i soggetti. Si distingueranno bene in quale Colonia annoverati costor siano, col notarlo appiè del Diploma.

VI. Usar non possano suggello particolare; ma l'universale, che sta appresso il General Segretario, serva per tutti. Possano nondimeno coll'approvazion del Principe e del Promotore adoperarne alcuno, che in ogni sua parte esprimi l'universale, senza menoma diversità.

VII. Non possano i Viceprincipi ordinar nuovi Statuti, ma governar si debban colle leggi dell'Accademia. E se mai necessario stimassero per lo buon governo delle Colonie loro nuove cose stabilire, non ottengano queste mai vigor di leggi se non saranno prima dal Principe approvate e sottoscritte.

VIII. Di ogni opera, che nelle lor Colonie si facesse, mandar ne debbano copia all'Archivio Generale.

Ma per quanto promettente ne fosse lo stato al principio del secolo XVIII, e tutto facesse credere che gli Inculti sarebbero saliti in maggior fama ancora, venne la loro Accademia man mano decadendo e finì coll'assopirsi del tutto.

Vi furono ascritti, fregiati de' soliti nomi accademici, i seguenti soggetti: Fr. Elia d'Amato (*Tirinarco*), Andrea Diana Paleologo (*Caliopico*), Mons. Tommaso Maria di Francia (*Aminto*), Dott. Ignazio Guarani (*Filodacrio*), P. Carlo Maria di Raho (*Ghennigrafo*), Dott. Carlo Nardi (*Rodanto*), D. F.co Antonio Falvo (*Melireo*), P. Gio. Grisostomo Scarfò (*Grisofano*), Fr. Andrea Mastelloni (*Partinifilo*), Fr. Angelo Cirella (*Acrisio*), D. Gio. del Corral y Andrade Governatore di Montalto (*Callinico*), D. Mario de Malta (*Filotropico*), avv. Giacinto Ferrari Civitati (*Calopio*), Mons. Giuseppe Maria Perrimezzi (*Iconalto*), Dott. F. co

Antonio Bonaccia (*Drifilasso*), P. Francesco Zavaroni (*Ossiope*), prof. Domenico Gentile (*Sofilo*), avv. Francesco Nardi (*Protofilo*), Francesco Ficoroni (*Acemeto*), Fr. Isidoro Pace (*Monojo*), Fr. Don Giovanni Alimena (*Zefireo*), D. Felice Solazzo Castrioto (*Olimpio*), D. Giuseppe Mileto (*Cardio*), ab. D. Francesco Franco (*Pritanio*), D. Giovambattista Cananti (*Ucletto*), prof. Marco Antonio Curatolo (*Molanto*), D. Gaetano Vernice (*Libadio*), P. Gregorio d'Amato (*Docimone*), D. Antonio Lupinacci (*Alosarzio*), Fr. Pier Tommaso Rende (*Microne*), D. Niccolò Miranda (*Uroschipo*), avv. Orazio Biscione (*Opico*), D. Carmine Spina (*Amasito*), D. Renato Rossi (*Orinoste*), P. Vincenzo Coronelli (*Vastafano*), Principe Tommaso Ferrao (*Metrodoro*), canonico Don Luigi Gerardi (*Citerio*), prof. Giovambattista Capalbo (*Alcmeonte*), Dott. Gaetano Cairo (*Eudemo*), Principe D. Alessandro d'Aquino (*Nicandro*), Fr. Michelangelo Maria Gervasi (*Comone*), Dott. Alessandro Crisafi (*Lisipanio*), Fr. Salvadore Palomba (*Calliaco*), avv. Niccolò Matthaeis (*Colofronio*), Fra Tommaso Gentile (*Reronte*), D. Gioachino d'Amato (*Titiro*), D. Francesco Rendi (*Teocrito*), Mons. Pompilio Berlincieri (*Pironio*), Mons. Lione de' Duchi Strozzi (*Elmisio*), Fr. Serafino Maria di Paola (*Defillo*), Fr. Giuseppe Zuccalà (*Serapio*), D. Bonaventura Lupinacci de' Baroni di Porano (*Erofilo*), avv. Niccolò Ziccari (*Antorio*), Fr. Giuseppe Antonio Alimena de' Baroni di S. Martino (*Sofandro*), Mons. D. Lorenzo y Bannez et Arilla (*Ireno*), D. Antonio Dattili del Marchese (*Lampone*), Fr. Pier Tommaso Ragusa (*Gordenio*), avv. Angiolo Rossi (*Agrico*), D. Antonio Cavalcante (*Tomirino*), Fr. Domenico Tranquillo (*Arcombrotto*), D. Giacomo Antonio Veronese (*Calano*), ab. F.co Maria Palmegiani (*Calosofio*), D. Antonio Zeveroni (*Corifillone*), D. Carlo Stefano Fontana (*Glichifano*), Dott. Domenico Megale Governatore di Montalto (*Epigono*), Dott. Angiolo Sacchini (*Diofante*), Fr. Serafino Montorio (*Silimaco*), Fr. Gabriello Maria Bavaro (*Barbio*), Principe D'Andrea Amato (*Clitone*), Canonico D. Giuseppe Augurati (*Difillo*), canonico D. Saverio Ferrari (*Desippo*), D. Ottavio Liguoro (*Aminio*), Daniello Lock (*Altosofo*), Antonio Piro (*Melidassio*), Felice Samuele Rodotà Arcivescovo di Berea (*Emipogo*), Gaetano d'Alimena (*Filadolo*), Giuseppe Grimaldi (*Anirosio*), Pier Tommaso Grimaldi (*Eristio*), Giacinto de Ferrari (*Calopio*), Claudio de Ferrari (*Cloanto*), Giuseppe Zavarrone (*Aglomante*), Saverio Zavarrone (*Defillo*), Angelo Zavarrone (*Aridaldo*), Francesco del Giudice (*Fileta*), Fedele Asti (*Evandro*), Ignazio Maria Como (*Filadelfo*), Antonio Zavarrone poi arcivescovo di Reggio di Calabria (*Corifillone*), Gio. Battista Brunetti (*Logisto*), Giuseppe Castania (*Sidonio*), Ignazio Guarini (*Filodacrio*), Ilario Tranquillo (*Cil-*

lenio), Domenico Ricci (*Antignonte*), Marcantonio Attaffi Vescovo di Squillace (*Armidoro*), Tommaso Lionetti (*Filocarpo*), Diego D'Alimena Guevara (*Ladonio*), Niccolò Sersale (*Sofronio*), Lodovico Benzoni (*Ermofilo*), Gennaro de Matteis Vescovo di Nicotera (*Elpidauro*), Filippo Bruno Governatore di Montalto (*Ghinifilo*), Ottavio Cesare Romano (*Alitinofilo*), Alessandro Marulli Patrizio Veneto (*Filomelo*), Valerio Pellegrini (*Filarco*), ab. Antonio Balduni (*Antodoro*), ab. Andrea Diotallevi (*Ofulte*), Gereteo Stay Arcivescovo d' Edessa (*Elpinio*), il marchese Annibale di Camarota (*Anazilao*) ed altri.

Oltrechè nelle citate *Memorie Istoriche*, dell'adunanza degli Inculti si contiene notizia nelle seguenti opere: *Inscriptionum Specimen* di Carlo Maria Nardi, stampato in Napoli nel 1763, e nel *Carminum Specimen* dello stesso, sotto il titolo: *Trionfo degli Accademici Inculti colle annotazioni storiche, e filologiche e con una breve notizia della stessa Accademia* (*Lucca, 1769*); nonchè nei *Congressi Accademici* (*Venezia, 1717, Vol. I, pag. 33*) di Elia d'Amato, a pag. 104 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) di Lorenzo Giustiniani, e nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napoletane* (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno II*) di Camillo Minieri-Riccio.

Accademia degli Inculti — Roma.

A pag. 37, Trattato XII dell' *Eusevologio Romano* di Carlo Bartolommeo Piazza, stampato in Roma per l'Andreoli nel 1699, si contiene un breve cenno di questi Accademici. L' istituirono nella seconda metà del secolo XVII i collegiali del Collegio Nazzareno nel Collegio stesso e la fregiarono dell' Impresa raffigurante un campo di fiori incolti e senza ordine, sopra i quali cade la pioggia, attraversata da un raggio di sole, col motto: PROSPERABUNTUR, alludendo essa Impresa al nome di Nazzareno che vuol dire « florido » e significando che i giovani entrati nel Collegio ancor rozzi ed incolti nelle discipline liberali, per mezzo dello studio e dell'esercizio letterario diventano colti e prosperano nella vita. L'Accademia si esponeva al pubblico ogni anno nel dì della Natività della B. Vergine, Protettrice celeste dell'Adunanza.

Nello stesso Collegio era stata dedotta, a quanto pare del tutto indipendentemente, sin dal 1717 la Rappresentanza arcadica detta *Nazzarena* (vedila) coll' Impresa di due spade poste in croce e fra esse una stella sormontata dalla siringa arcadica, col motto: TIBI MILITAT. Questa Rappresentanza cessò nel 1743, essendo stata in quest'anno

dedotta nell'Accademia degli Inculti la Colonia arcadica *Inculta* (vedi questa), la quale abbandonò la propria Impresa per assumere quella della Rappresentanza Nazzarena.

Accademia degli Inculti — colonia — Celano.

V. *Velina, Celano.*

Accademia degli Inculti — colonia — Düsseldorf.

V. Gravembergica, Düsseldorf.

Accademia degli Inculti — colonia — Kent.

V. *Richmontana, Kent.*

Accademia degli Inculti — colonia — Londra.

V. *Albiona o Anglica, Londra.*

Accademia degli Inculti — colonia — Napoli.

V. *Antiniana* e *Basiliana, Napoli.*

Accademia degli Inculti — colonia — Reggio di Calabria.

V. *Aschena, Reggio di Calabria.*

Accademia degli Inculti — colonia — Roma.

V. *Esquilina, Roma.*

Accademia degli Inculti — colonia — Venezia.

V. *Euganea, Venezia.*

Accademia degli Inculti — colonia — Vienna.

V. *Calembergica, Vienna.*

Accademia degli Incuriosi — Rossano.

V. *Spensierati, Rossano.*

Accademia degli Incuriositi — Napoli.

Dei cataloghisti delle Accademie d' Italia la registra, ma senza indicarne la data d'erezione, il solo Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*). All'anno 1698 circa ne fa risalire le origini il Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*), essendovi già ascritti in detto anno Michele Nuzzi di Altamura e Paduano Guasco consultore del Municipio di Napoli. Nel 1708 ne erano soci Biagio Maioli de Avitabile, professore di teologia e filosofia, nonchè l'insigne medico Lanzani, come si ha dalle poesie di questi due Accademici in fronte all'opera di Massimo Saverio Tobito: *Divinum Theatrum* (*Napoli, 1702*) e dall' intestazione dell'avvertenza in fronte alla *Synthesis apologetica-theologica-moralis* (*Napoli, 1708*) di Biagio Visconti, nonchè dal libro del dottor Lanzani intitolato: *Pseudo-Galenicos* (*Napoli, 1703*).

Accademia degli Indefessi — Alessandria.

Ragguaglia Tommaso Vallauri (*Delle Società letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) che vi fioriva al principio del secolo XIX con a capo, quale Principe, Migliorini Spinola. Gli Accademici Ghilini, Brunone, Gotta, Bono, Bolla, Civalieri, Faa Bruno, Kessner, Lepage d'Albigny ed altri contribuirono a sostenerla. Di essa si ha alle stampe il seguente opuscolo: *Précis de la Séance tenue par l'Académie des Indefessi de la ville d'Alexandrie le XVI décembre 1809, et présédée par M. De Cosse-Brissac* (*Alexandrie, Alanzet*).

Accademia degli Indefessi — Bologna.

È ricordata dall' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pag. 32*), il quale, dopo d'aver soggiunto essersi fregiata dell' Impresa di un vomero in atto di arare la terra, col motto: *OTONOΣ ΘΗΣΑΥΡΟΣ*, cita di essa la seguente pubblicazione: *Coenotaphium Ludovici Scapinelli ab incunabulis ceci, in Archigymnasio Felsineo humaniores litteras ab eminentiori suggestu profitentis. Bononiae, typ. Ferronii, 1634.* Secondo il Fantuzzi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, T. I, pag. 14*) e l'ab. Tiraboschi (*Biblioteca Modenese, T. III, pag. 104*), fondatore degli

Indefessi fu Maccio o Macchi ovver Mazza Paolo da Modena, e vi era ascritto Lodovico Scapinelli, il Cieco di Modena, il quale per comunanza di sventura e d'elevatezza d' ingegno, venne paragonato al Cieco d'Adria, Luigi Grotto. In lode dello Scapinelli fu pubblicato il libro summenzionato, a cui gli Indefessi fecero precedere un'altra pubblicazione, registrata dal Frati (*Opere della Bibliografia bolognese ecc. Bologna, 1888, pag. 793*) sotto il titolo: *Praecon laborum messis a cultoribus Indefessis fausto sub sydere Galeatii Poetae Bononiensis Academiae Principis Collecta. Bononiae, typis Clementis Ferronii, 1633.*

Accademia degli Indefessi — Ferrara.

Nel 1576 fu aperta in casa del Dott. Girolamo Romagnoli. Lo si apprende dalle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*) di Girolamo Baruffaldi Secondo, il quale si riporta ad alcune aggiunte mss. del Faustini all' Istoria del Sardi, in cui esso Faustini lasciò memoria delle ferraresi Accademie degli *Indefessi*, degli *Ardenti* e dei *Costanti*.

Accademia degli Indefessi — Montereale.

Secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 17, Milano, 1752*) fioriva già nel 1600, e confermando questa opinione Camillo-Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (cfr. l'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*), aggiunge, sulla fede di una lettera di Papirio Cancrino stampata in fronte all'*Arianna e la Proserpina* (*Napoli, 1653*) di Francesco Zucchi, che vi si coltivava la poesia e le amene lettere, ed era Impresa generale degli Indefessi un campo con in mezzo una pianta di rose col fiore ancora chiuso ed il sole raggiante, il tutto animato dal lemma: AUGENII SUAVIOR. Fioriva l'Accademia ancor nel 1653.

Accademia degli Indefessi — Pavia.

Ecco quanto di questa Accademia ha ricavato dalla seguente opera stampata in Pavia l'anno 1647 per Gio. Andrea Magri: *Gli trionfi di Parnaso appalesati da Carlo Alessandro Scribani Allievo dell'Almo Collegio Ghisliero, e Accademico Affidato per le glorie del Sig. Gio. Battista Morselli Nobile Vigevanasco*, Siro Comi (*Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia, Pavia, 1792*):

Gli Indefessi ebbero sede nel Collegio Ghislieri sin dall'anno 1647, ed avevano per Impresa un delfino in mezzo alla placida marina, col motto: IRREQUIETA QUIES, aggiuntovi l'epigramma:

Per maris, ut cernis, Delphinus labitur undas,
Labitur, et placida membra quiete fovet.
Indefessa cohors Sophiae per dogmata currit,
Cum labor aut dulcis lumina somnus habet;
Ipsius hinc merito vulgatur fama per oras,
Nam parit hos fructus irrequieta quies.

Accademia degli Indefessi — Roma.

Senza indicazione dell'anno d'origine figura registrata fra quelle elencate in chiusa al T. VIII dell'opera dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Noi ne vedemmo il disegno dell' Impresa a pag. 71 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) di ignoto autore e catalogato sotto il detto numero nella Biblioteca Casanatense di Roma. Esso riproduce un orologio, col motto: EST UNUS MIHI VITA LABOR.

Accademia degli Indifferenti — Barga.

V. *Differenti, Barga.*

Accademia degli Indifferenti — Bologna.

Si disse anche *Baldiana*, dal nome del suo fondatore, il pittore bolognese Bernardino Baldi. Si vegga per riguardo alle ragioni, da cui fummo indotti a registrare fra le Accademie letterarie e scientifiche anche le pittoriche di Bologna, quanto da noi fu riferito in attinenza al 'Accademia del *Guercino* ovvero *Barbieriana*. Sembra che gli Indifferenti si sciolsero nel 1590, quando i Caracci istituirono l'Accademia degli *Incamminati* (cfr. questa), e perciò il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) e con lui il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterari Italiae, Amburgo, 1739*) indicano nei loro cataloghi delle Accademie questa degli Indifferenti siccome fondata prima del 1590. La registra pure il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 57, Bologna, 1739*), osservando che al culto

della pittura vi si accoppiava quello della poesia, e di questo parere furono anche l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pagg. 32 e 73*) ed il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 50*).

Accademia degli Indifferenti — Como.

In una sala del Collegio Gallio di Como havvi un dipinto a tela raffigurante un tavolo con sopra una palla ed intorno i simboli del clericato, della milizia e delle arti liberali, in alto un nastro su cui sta scritto: VENIAM QUOCUMQUE VOCARIS, e di sotto un altro nastro colle parole: *Academia Indifferentium.* Trattasi adunque d'un'Accademia senz'altro, ma se abbia avuto vita in Como e quando, nol si può con certezza affermare; e di più non fu in grado di rintracciare di essa Antonio Monti, il quale la menziona nella sua dissertazione: *Accademie di Como*, nel fasc. 17 del *Periodico della Società Storica Comense (Como, 1885).*

Accademia degli Indifferenti — Correggio.

Figura menzionata a pag. 38, T. I della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1781*) del Tiraboschi, il quale si limita però a ragguagliare di essa soltanto che sussisteva circa il 1665, coll' Impresa d'una gran corona di frutta e fiori intrecciata da rami d'alloro e d'ulivo, col motto: EX UNIONE DECOR. Questo emblema de' correggiani Indifferenti si vedeva un tempo dipinto in un casino di campagna della famiglia Guzzoni.

Accademia degli Indifferenti — Pesaro.

Rimase sconosciuta agli Scrittori della storia civile e letteraria di Pesaro; noi il nome soltanto ne trovammo registrato nel breve Catalogo d'Accademie preposto al Trattato duodecimo (*Academografia* ovvero *delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dello *Eusevologio Romano* di Bartolommeo Piazza (Roma, Andreoli, 1690).

Accademia degli Indipendenti — Bologna.

Fioriva l'anno 1671, poichè alle stampe si ha di essa: *L' Inganno Fortunato con Prologo e Intermedj, rappresentato dagli Accademici Indi-*

pendenti nel Teatro Zoppio l'anno 1671 in Bologna (*Bologna, Manolessi, 1671*). Il Fantuzzi (T. I, pag. 322 degli *Scrittori Bolognesi*) afferma che il prologo e gli intermedj sono fattura di Benedetto Giuseppe Balbi, bolognese, e la musica di Pietro degli Antonj.

Accademia degli Indipendenti — Roma.

Forse di rincontro agli Accademici *Dipendenti*, che in Roma fiorirono pure nel Seicento, fu eretta questa letteraria adunanza, la di cui Impresa sta dipinta a pag. 33 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms. pregievolissimo della Biblioteca Casanatense di Roma (N. 1028 dei mss.). La sfera, col motto: PONDERIBUS LIBRATA SUIS, forma l'accennata Impresa.

Accademia degli Indisposti — Roma.

Fu fondata in una stanza dell'Ateneo della Sapienza dal Duca Caffarelli, il quale le diede per impresa un lauro carico di bacche, alle quali s'accosta una colomba, col motto SANABITUR. Questa notizia si legge a pag. 38, Trattato XII (*Delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) dell' *Eusevologio Romano* di Bartolommeo Piazza (*Roma, Andreoli, 1690*). Il P. D. Giacinto Gimma negli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*P. II, pag. 115*) dice esservi stato ascritto D. Ignazio Lauro, Principe degli *Spensierati*.

Fiorivano gl' Indisposti, secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia*) circa il 1670. La loro Impresa si vede dipinta a pag. 194 del Cod. ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Indistinti — Bologna.

Sotto l'anno 1620, incerto però, figura registrata nel Catalogo delle Accademie con cui si chiude il T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Lo Zanon si valse sicuramente del Quadrio, il quale a pag. 57, T. I della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Bologna, 1739*), dichiara esser questi Accademici fioriti circa il 1615 contemporaneamente ai *Velati* ed agli *Informi*. Gli Scrittori di cose bolognesi non ne fanno che il nome.

Accademia degli Indivisi — Bologna.

Riconosce nel Dott. Lucio Antonio Santamaria il suo fondatore, il quale la eresse l'anno 1690 in casa del Dott. Conventi, donde poi si trasferì in quella di Achille Fabbri. Era fregiata dell' Impresa d'un mazzolino di fiori di diversa specie, col motto: UNUS ODOR. Si mantenne fino al 1711. Formava quasi un privilegio degli Indivisi il rendere annualmente solenni onoranze a S. Filippo Neri con una pubblica adunanza, che si allestiva in un'amena valletta, circondata da vaghe e fronzute piante, e poste sul colle di S. Onofrio a breve distanza dalla Città, fuori della Porta di S. Mammolo. In quest'occasione gli Accademici recitavano scelti Discorsi in lode del Santo ed altre composizioni in prosa e versi. Scioltasi l'Accademia degli Indivisi, la costumanza d'onorar S. Filippo Neri sul colle di S. Onofrio venne seguita dalla Colonia arcadica *Renia*, come si legge nelle *Notizie degli Scrittori Bolognesi* (*Bologna, 1714, pag. 32*) dell' Orlandi e nelle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852, pag. 64*) di Michele Medici.

Accademia degli Indivisi — Parma.

Riportandosi a Girolamo Colleoni da Correggio (*Degli Scrittori di Correggio, pag. 9*), il P. Ireneo Affò, nel T. IV delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (*Parma, 1793*), e pecisamente nel *Discorso preliminare sulle Accademie di Parma*, posto a capo del detto volume, dopo d'averne fatto risalire l'effimerità, ammette esser fiorita in Parma fra il 1615 ed il 1629 una letteraria adunanza denominata degli Indivisi; assicura poi il succitato Colleoni che Niccolò Bonasio vi fu ascritto col nome l' *Immutabile*. Fu Accademia composta di giovani rivolti al culto della poesia marinaresca, allor da poco ritornata in uso; e pare che avessero una certa influenza nell'ambiente letterario, perchè allo Stigliani (V. le sue *Lettere, pag. 64*) questi « Poetastri di Parma », com'egli li chiama, avevano impedito con raggiri e cabale di stampare in Parma il suo *Mondo Nuovo*, che perciò vide la luce appena nel 1629. Dagli Indivisi ei fu anche accusato di essere avverso al celebre cav. Marini, al quale scrissero lettere ripiene di sprezzo per lo Stigliani; sicchè l'essersi egli partito da Parma con rinunzia al suo posto presso quella Città, lo si deve specialmente ricondurre alle molestie apparategli dagli Accademici Indivisi.

Accademia degli Indomiti — Bologna.

In casa di Gio. Francesco Negri, pittore, architetto e letterato, venne eretta l'anno 1640, secondo il Malvasia (*Felsina Pittrice, P. II, p. 313*); secondo il Mazzetti (*Repertorio* ecc.) da Gio. Bertolotti, Dottore collegiato di S. Teologia e Lettor pubblico; mentre, a quanto si legge a pag. 258 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati* (*Bologna, 1672*), Gio. Battista Capponi, filosofo, medico e notomista, fra i Gelati detto l'*Animoso*, l' istituì e ragionò più volte nelle pubbiche azioni di essa alla presenza di Cardinali e di Principi. Però dalle sottocitate *Languidezze Accademiche* si rileva che il Bertolotti fu primo Principe ed uno dei fondatori dell'Accademia, alla di cui erezione adunque concorsero più eruditi soggetti. Fu Impresa degli Indomiti il carro del Sole, col motto: MODO DEXTER APOLLO. Le leggi ne furono rinvenute dal Conte Fantuzzi in una pergamena posseduta dal Conte Carrati, e da esse si apprese che protettore celeste dell'adunanza era il Santo Re Davide, in onore del quale gli Accademici avevano deciso d'erigere una cappella nella or non più esistente chiesa del Buon Gesù, di scavarvi una sepoltura per gli Accademici defunti ed apporre un ricordo marmoreo della fondazione dell'Accademia. Il Fantuzzi rinvenne anche nella sagristia della detta chiesa una statua del Re Davide ed a ragione suppose che abbia appartenuto agli Indomiti. Nella ricordata pergamena si trovò anche cenno della domanda d'aggregazione rivolta nel 1642 all'adunanza da Don Pompeo Colonna, Principe di Gallicano, e dell'aver il Bertolotti rinunziato a favore del Colonna al Principato dell'Accademia, la quale al nuovo capo attribuì il titolo di Principe Conservatore Perpetuo. L'anima del sodalizio doveva essere in ogni caso il Bertolotti, a ragione detto in Accademia il *Vigoroso*, perchè dopo la sua morte, avvenuta nel 1646, gli Indomiti si dispersero. Dopo quasi un secolo da che era spenta, la rinnovellò Fernand'Antonio Ghedini, non meno illustre letterato, che matematico e filosofo, il quale era stato Segretario della celebre bolognese Accademia degli *Inquieti*, poi Lettore di scienze naturali presso l' Università di Bologna. Non consta con precisione l'anno in cui avvenne siffatto rinnovellamento, ma dalla data di una lettera a Luigi Caccianemici Palcani, scritta da Gio. Battista Morgagni (sta nella nota 49 alle *Memorie Sotriche intorno Le Accademie Scientifiche e Letterarie della città di Bologna — Bologna, 1852* — di Michele Medici), ambidue soci dell'Accademia, risulta che essa esisteva nel 1767; e si estinse l'anno dopo, colla morte del Ghedini.

Dei primi Indomiti si ha alle stampe:

— *Echo in Indomitorum Academia attributas laudes Eminentiss. Protectori Julio Sacchetto repetens. Formata a Hieronymo Bendando Monacho Casinensi inter Indomitos Assicuratus. Bononiae, typ. Jo. Bapt. Ferronii, 1642.*

— *Le Preminenze del Punto nel Fine. Discorso recitato dal Dott. Ovidio Montalbani nell'Accademia degli Indomiti, li 17 Aprile 1643. Bologna, presso il Ferroni, 1643.*

— *La Quadriga del Sole. Impresa dell'Accademia degli Indomiti dichiarata e lodata. Discorso dello stellato Indomito Ovidio Montalbani havuto publicamente nell' istessa Accademia il dì 7 dicembre 1645. Bologna, per il Monti, 1646.* (A quanto si legge a pag. 358 delle *Glorie degli Incogniti* (*Venezia, 1647*), questo Discorso fruttò all'autore il titolo di *Console* e di *Storico* degli Indomiti).

— *Languidezze Accademiche in morte del Sig. Commendatore F. Gio. Bertolotti Primo Principe et uno de' Fondatori dell'Accademia degli Indomiti. In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni, 1646.*

Accademia degli Indomiti — seconda — Bologna.

Leggesi nella *Vita di Francesco Algarotti* preposta alle sue *Opere scelte, Vol. I, Milano, 1823* (*Edizione delle Opere Classiche Italiane*), che quando il dotto veneziano (circa il 1750), causa la cagionevole salute, dalla Germania si restituì in patria, si ridusse poi a Bologna, « dove, istituita « nella propria casa un'Accademia da lui chiamata degl' Indomiti, an- « dava incoraggiando gl' ingegni de' giovani studiosi con premiare le « migliori composizioni ch' e' vi leggevano ».

Accademia degli Industri — Cesena.

Il prof. Luigi Piccioni, a pag. 42 della sua monografia: *Accademie ed Accademici Cesenati* (Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1901), registra, riportandosi ad un ms. a mani dell'avv. Nazzareno Trovanelli scritto da Giulio Righi sotto il titolo: *Notizie Istoriche intorno alla Vita di Francesco degli Albizzi Cardinale*, l'Accademia degli Industri siccome la seconda letteraria adunanza sorta in Cesena, ed aggiunge che circa l'anno 1615 se ne fece il solenne aprimento dal Vescovo di Cesena, il Cardinale Michelangelo Tonti, dinanzi al quale il menzionato Albizzi in quest' incontro « perorò con comune soddisfazione ». Dal fatto che le indagini del prof. Piccioni per apportar maggior luce intorno a que-

sto sodalizio riuscirono vane, a ragione fa egli derivare la durata effimera degli Industri.

Accademia Industriosa — colonia arcadica — Gangi.

Nel Serbatoio dell'*Arcadia* in Roma, fra gli Atti delle Colonie, havvi un foglio con cui Gandolfo Felice Bongiorno comunica al Custodiato Generale l'avvenuta trasformazione in Colonia arcadica dell'Accademia degli *Industriosi* di Gangi, ed invia in segno d'omaggio all'Accademia-madre alcuni Sonetti e Componimenti de' novelli Pastori. Il foglio porta la data 10 marzo 1772. In quanto agli Industriosi, il Narbone, a pag. 117, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica* (*Palermo, 1851*), si limita a riferire avere il Bar. Francesco Bongiorno restaurato nel 1758 la loro Accademia, che lasciò buona memoria di sè colle seguenti pubblicazioni:

— *Corona di Sonetti in lode di M. Tommaso Moncada Arcivescovo di Messina. Palermo, 1758.*

— *Rime diverse nell'elezione dell'Arcivescovo di Messina M. Tommaso Moncada a Protettore dell'Accademia. Napoli, 1762.*

— *Rime con l' Orazione funebre del Bar. Francesco Bongiorno, Protettore dell'Accademia. Palermo, 1769.*

— *Rime per la nascita del Principe Ereditario delle Sicilie. Palermo, 1775.*

— *La Musa Enguina, canti tre del Barone Gandolfo Felice Bongiorno con altre Poesie. Palermo, 1777.*

— *Epitalamii raccolti dal Barone Gandolfo Felice Bongiorno. Palermo, 1777.*

Accademia degli Industriosi — Fermo.

Senz'altro aggiungere al suo titolo, la dice fiorita, e probabilmente spenta poco dopo la sua nascita, Vincenzo Curi nella sua dissertazione: *Le Accademie di Fermo* (Fermo, 1877).

Accademia degli Industriosi — Firenze.

Il dott. Giuseppe Maria Brocchi, Rettore del Seminario de' chierici di Firenze, l' istituì l'anno 1739, e l'accolse nel Seminario. Ne trovammo menzione a pag. 730 del Vol. III della *Storia Letteraria d' Italia* del P. Zaccaria, ove si dice che il Brocchi, mentr'era Priore di S. Maria

a Olmi presso al Borgo San Lorenzo, aveva eretta in sua casa un'Accademia di *Scolastica e moral Teologia.*

Lo Zaccaria i più insigni Accademici nomina, come l'ab. Lorenzo Maria Lapi del Borgo a San Lorenzo, il dott. Pier Francesco Foggini, Stanislao Meucci, il dott. Bartolommeo Bianucci di Monte Carlo, l'ab. Domenico Cantagalli, il dott. Lorenzo Tosi, il Proposto Antonio Pierozzi di San Casciano, l'ab. Guidelli, il Priore Giuseppe Tanzini, Anton-Francesco Ceccarelli Pievano di Faltona, l'ab. Rinaldo Lenini, Ferdinando Paoletti Pievano di Villa Magna, Tommaso Poggini pur Pievano, il Priore Caetano Tosi, l'ab. Tosi di Montorsoli, il Priore Nencioni, il dott. Giuseppe Querci, l'ab. Giuseppe Rossetti e l'ab. Lorenzo Mehus.

Morto nel 1740 l'Arcivescovo di Firenze Giuseppe Maria Martelli, il Brocchi, mal sofferendo le mutate condizioni dell'ambiente chiesastico, rinunziò l'anno 1743 alla carica di Rettore del Seminario, e dopo la sua partenza l' Industriosa Accademia venne meno.

S' intrattiene a lungo intorno a questo sodalizio, però divagando, il Conte Giambattista Roberti a pagg. 180 del Vol. II e 562-574 del Vol. VIII delle *Notizie delle Accademie d' Italia* (ms. della Comunale di Bassano).

Accademia degli Industriosi — Gangi.

V. *Industriosa, colonia arcadica, Gangi.*

Accademia degli Industriosi — Genova.

Dall'*Albo Letterario della Liguria* di Niccolò Giuliani si apprende che l'anno 1783 l' istituì Francesco Giacometti oratore in Corsica.

Accademia degli Industriosi — Imola.

« Determinarono di costituire (in Imola) una pubblica Accademia « alcuni Letterati, che nell'età virile del secolo omai cadente (il XVII) « fiorivano. E ciò non solo per propalare le doti virtuose, che senza « fumo di fasto negli animi loro splendevano, ma anche per lasciar « esempio a' Pronipoti, ed a' Posteri di pubblicamente esercitarsi sugli « stadj di Pallade, e per le balze di Pindo ».

A pag. 383 dell' *Italia Accademica* (*Rimini, 1688*), Giuseppe Malatesta Garuffi imprese col preposto preambolo a descrivere brevemente l'origine e le vicende dell' imolese Accademia degli Industriosi, la quale,

sorta nell'anno 1656 in casa di Orazio Ceroni, alzò per Impresa generale un Telajo da tessere, detto da Latini « Textrinum », con subj, tela e spola, ed il motto: DUM AGITATUR AGIT.

Non vogliamo seguire il Garuffi nelle sue elucubrazioni intorno al funzionamento del telaio, tolte da' versi delle Metamorfosi di Ovidio e dell'Anguillara; ci limiteremo a togliere dal suo lavoro le seguenti notizie: Fondatori del sodalizio, oltre il Ceroni, furono Gio. Battista Ricciardi da Ferrara, Giovanni Bacchi, Carlo Nani, Giovanni Manaresi, Giuseppe Caldarini, Gio. Paolo Pielli, Fabrizio Costa, Romoaldo Rota e Carlo Alessandro Savini. Alla carica di Principe elessero il medico dott. Vincenzo Galloni, e poscia si dettarono leggi accademiche in dodici capitoli, in cui si obbligarono di creare ogni anno gli Edili, i Censori, il Segretario ed il Bidello; e decretarono di radunarsi una volta al mese. A Protettore in terra scelto fu il Cardinale Stefano Donghi, Vescovo di Imola, verso passaggio del Protettorato a' Vescovi che gli sarebbero successi; mentre la tutela celeste del sodalizio venne affidata a San Pietro Grisologo.

Di lì a poco morì il fondatore Orazio Ceroni, e gli Accademici si trasferirono in casa del dott. Giovanni Milani, nobile imolese, ove — sotto il Principato del Conte Scipione Sassatelli e coll' intervento del nuovo Protettore, il Vescovo Mons. Ghisleri — si tennero parecchie tornate.

Aggiunge il Garuffi: « Al presente non ostante la freschezza de suoi « natali prova ancor essa le fatali tirannie degli Astri, che vanno speri- « mentando quasi tutte le Accademie d' Italia, onde si vede qualche « poco svigorita, ed oziosa, ma non però senza il solito fiore de' Lette- « rati, con cui si rende famosa non meno, che celebre. E ben si può « credere che non siano disseccate, ma solo impedite da superiore in- « flusso quelle scaturigini di tant' ingegni pellegrini, che in altri secoli « hanno fiorito in questa città, genitrice illustre d' huomini famosi nel- « l'armi, come nelle lettere . . . . . Vive oggi quest'Accademia alla ma- « niera dell'altre tra le mancanze del solito rigore, ma non però con disca- « pito de' proprj pregi, mentre qualhora pubblicamente radunasi viene « così applaudita, ch'obbliga molti Letterati a cercarne l'aggregazione, « siccome fece ne' mesi scorsi il Conte Gio. Fontana . . . . . ».

Riproduce poi il Garuffi la Patente d'aggregazione del detto Fontana, datata dalla sala del Capitano Amos Cavalca Mattioli e firmata dal Principe degli Industriosi Ambrogio Milani, e dal Segretario Carlo Ferdinando Maria Peverelli (l' *Intrepido*) in data 3 aprile 1688, aggiungendo lodi del conte Agostino Fontana, esso pure ascritto all'adunanza, e dei Conti Alessandro, Antonio e Carlo Sanvitali.

Dopo il Garuffi, menzionarono, se pur brevemente, gli Industriosi tutti gli storici di Imola, specie Giuseppe Benacci a pagg. 87, 99, 115, 120 e 123, Vol. III del suo *Compendio della Storia Civile, Ecclesiastica, Letteraria della Città d' Imola.* Dal Benacci si apprende che l'Accademia a stento si manteneva e che le cure del Municipio contribuirono ad impedirne lo scioglimento, in modo che le riuscì di conservarsi per tutto il secolo XVIII. Nel 1811, devota al nuovo Governo, si diede a festeggiare periodicamente il nome e le gesta di Napoleone I, nel di cui giorno onomastico — 15 agosto — ne celebrava i meriti. A quest'epoca la reggeva il Presidente Manfredo Sassatelli, il quale era anche Vicecustode dell' imolese Colonia arcadica detta *Vatrenia* (Vedasi questa). Gli Industriosi di poi nuovamente stavan per venir meno, e se ancor, fin circa il quarto decennio del secolo XIX, poterono mantenersi, lo si deve alle prestazioni di Gio. Francesco Cardinali, fra gli Arcadi *Flamisto,* il quale li accolse in sua casa e nell'adoperarsi a vantaggio dell'Accademia ebbe a compagni Valerio Troni, buon poeta, e Giuseppe Maria Rivalta, autore di un *Saggio di Prose e Rime* recitate in quest'adunanza.

Accademia degli Industriosi — Malta.

Nella sua *Breve Notizia delle Accademie d' Italia* (*Torino, per Alessandro Vimercati, s. a.*) Marcello Alberti riferisce averla registrata il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 12, Milano, 1752*), aggiungendo che fu eretta nel 1732 sotto il Principato accademico del Cav. Annibale Lofa de' conti di Solbrico da Torino.

Accademia degli Industriosi — Parma.

Richiamandosi al Catalogo, tutt'altro che completo e preciso, delle Accademie d'Italia, posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, ecc.* (*Udine, 1771*), Angelo Pezzana, a pag. 467 del Tomo VI (seguito della parte seconda) della *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani di Ireneo Affò,* menziona quest'adunanza, ma nulla più del suo nome sa egli addurre. E siccome uno scrittore parmigiano non ha osato negarne l'esistenza, ritenemmo pur noi nostro dovere di porla fra le Accademia fiorite in Parma.

Accademia degli Industriosi — Pontedera.

Accademie drammaturghe e loro Teatri è il titolo del Cap. I d'uno studio inedito sulle teatrali Accademie della Toscana del Dott. Giulio Santini del R. Archivio di Stato di Firenze. L'autore ci favorì una copia del capitolo suindicato, e vi trovammo, fra altri nomi di Accademie drammaturghe, pur questo degli Industriosi di Pontedera. Rimasero infruttuosi i passi da noi intrapresi per completare la notizia, che venne tratta da documenti del menzionato Archivio.

Accademia degli Industriosi — Salò.

Della sua esistenza unico attestato si è la registrazione del suo nome nel *Catalogo delle Accademie* riportato da Antonio Zanon in fine al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia degli Industriosi — Venezia.

Contemporanea a quella degli *Animosi* (vedi questa) si fu quella che si radunava in casa del patrizio Francesco Morosini dal Giardino sotto il nome degli Industriosi. Non se ne conosce il fondatore; soltanto si sa che promotori ne furono il detto Francesco Morosini ed il procurator di S. Marco Sebastiano Soranzo.

Segretario dell'Accademia era Costantino Borghesaleo, il quale nel 1693 raccolse e diede alle stampe le *Composizioni* in morte del patrizio Lazzaro Ferro, la prima delle quali è l'*Orazion funebre* compilata in lingua latina da Carlo Pochini.

Avevano questi Accademici per Impresa un innesto, col motto: FRUCTIFER EX STERILI.

Gli Accademici venivano invitati alle tornate con un viglietto a stampa, nel quale, oltre il giorno alla riunione assegnato, s' indicava il problema da sciogliersi, che d'ordinario era di filosofico argomento.

Così, dopo d'aver attinto al *Catalogo* più volte citato dello Zanon, Michele Battagia nella sua Dissertazione storica: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826, pag. 72*).

Le composizioni raccolte dal Borghesaleo e soprammenzionate figurano inserite nel *Saggio di Bibliografia Veneziana di Em. Antonio Cicogna* (*Venezia, 1847*) sotto il titolo: *Funerali Accademici, Composizioni*

in morte dell' illustrissimo sig. il sig. co. Lazaro Ferro patrizio veneto giureconsulto et oratore preclarissimo raccolte, da Costantino Borghesaleo secretario dell'Accademia degli Industriosi. In Venetia, Bosio, 1693.

Accademia degli Industriosi — seconda — Venezia.

In casa del co. Giovanni Cattaneo, noto per aver sostenuto la carica presidenziale di tre giornali letterarj, venne aperta nell'anno 1758 l'Accademia degli Industriosi, che, per distinguerla dall'altra fiorita in Venezia verso la fine del secolo XVII, abbiamo chiamato « seconda ». La componevano patrizii, i quali le diedero per Impresa un alveare, col motto: LABOR OMNIBUS IDEM. Alla stregua usata dagli Accademici Industriosi primi, anche questi usavano proporre gli argomenti per la prossima tornata, lasciandone libero lo svogimento in prosa o in versi (cfr. le opere dello Zanon e del Battagia citate sotto gl'*Industriosi* di Venezia).

Accademia degli Ineguali — Firenze.

Lamenta il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 71, Bologna, 1739*) di non averne potuto trovare altro che il nome.

Accademia degli Ineguali — Prato.

Nell'Archivio del Collegio Cicognini di Prato (Vedasi l' *Indice a stampa compilato dal prof. Gino Scaramella, Prato, 1903*) si conservano mss. gli *Atti* di questo sodalizio, che in detto Collegio venne istituito, sotto il titolo: *Libro di Memorie dell'Accademia degli Ineguali nel Collegio Cicognini di Prato, 1758.* Queste Memorie si suddividono in sei parti: Notizie dell'Accademia, — Leggi, — Nomi degli Accademici e Principi, — Nomine di Accademici dal 1758 al 1773, — Argomenti di varie Accademie, — Resoconti dell'Accademie dall' 8 dicembre al 15 gennaio 1843.

Serviva questo sodalizio di palestra intellettuale ai discepoli e dava occasione a rappresentazioni teatrali delle migliori commedie e tragedie. In una serie di *Memorie* del Collegio, a proposito degli Atti dell'Accademia, dichiara il prof. Scaramella che essa venne istituita fra i collegiali l'anno 1705 sotto la protezione del Granduca di Toscana Cosimo III, e che levò per Impresa un sole splendente in una campagna

alberata, col motto virgiliano: VIRES DABIT OMNIBUS AEQUAS, che gli Accademici portavano una medaglia speciale e, dal 1758, una speciale patente, — che le tornate continuarono con qualche interruzione fino al 1819, per poi cessare fino al 1832, nel qual anno riattivò gli Ineguali il Rettore Silvestri, partito il quale, il sodalizio si spense.

A commemorare la fondazione del loro istituto diedero gl' Ineguali tantosto alle stampe una *Raccolta* di poesie dal titolo: *Corona aestiva* e la dedicarono al Protettore il Granduca Cosimo III (Pistoia, 1705). Fino all'anno 1758 l'Accademia si regolava a seconda degli ordini del Rettore del Collegio, indi secondo leggi proprie. Prescrivevasi in queste, fra altro, che di sette soli Accademici essa si componesse, e noi questa disposizione la riconduciamo ad un'analogia coll'atto di fondazione del Collegio, dettato dal canonico Francesco Cicognini, in quanto che il suo lascito doveva venir devoluto all'educazione e mantenimento di sette giovani pratesi. L'elezione ad Accademico dipendeva dalla già sostenuta veste di Candidato; il numero dei Candidati non doveva superare quello degli Accademici. Questi dovevano portare nelle funzioni scolastiche una medaglia; quella del Principe dell'adunanza, da essere scelto fra gli allievi del secondo anno di Rettorica, era vagamente ornata; che se le doti del Principe fossero state, come talvolta fu il caso, straordinariamente eccellenti, lo si doveva fregiare del titolo di *Dittatore Massimo*.

Le pubbliche tornate venivano di solito allestite alla fine dell'anno scolastico, e dal 1758 al 1774 si facevano a base d'argomento libero e precipuamente su tema morale anzichè letterario. Interrotti gli esercizî dal 1774 al 1795, furono ripresi dapprima sul vecchio piede, ma poi, ne' primi anni del secolo XIX con piena libertà d'argomento. L'argomento scelto nel 1807 fu *Annibale in Italia*, e l'anno seguente s' intrattennero gli Accademici *intorno al secolo di Pericle*. Nel 1819 nuova sospensione delle pratiche accademiche, che si prolunga fino al 1832 e che fa creder morta l'adunanza. E così molto probabilmente sarebbe avvenuto, se quel grande ingegno, quell'amoroso maestro che fu Giuseppe Silvestri non l'avesse rinnovata. I particolari di questa restaurazione leggonsi più sotto; per intanto continuiamo a riportare le notizie che trasse dagli Atti surricordati e ci fornì il chiaro Preside Rettore del Collegio Cicognini. Dal 1832 prende principio il periodo di fiore degl'Ineguali; l'adunanza solenne rimase destinata a fin d'anno, ma fu introdotto l'uso delle tornate mensili. Nel 1833 celebraronsi *Temistocle e Camillo*, cioè i due primi liberatori della patria, ed ancor nel medesimo anno *Leone X*, *Pericle* e *Dante Alighieri*, quindi si trattò

della Storia del medio evo. Il 29 giugno 1834 è *il secolo XV, quale epoca del risorgimento degli studi*, che forma oggetto delle accademiche dissertazioni. Prevale, come si vede, l'argomento letterario e la nota patriottica comincia a farsi sentire, ma sempre su base collettiva d'unico soggetto; un inciampo alla libertà e maggior efficacia del pensiero; per cui già negli esercizî del 1836 al 1838 si accorda agli Accademici libera scelta d'argomento. Ciò non di meno, i resoconti delle tornate attestano un rallentamento sensibile dello zelo accademico, talchè in questa epoca rimase il Principe Giovanni Costantini con due soli Accademici ed il Segretario. A ravvivare gl' Ineguali intervenne il Rettore del Collegio, il quale stabilì d'accordo col Direttore dell'Accademia, Giuseppe Arcangeli ed i due Accademici ancora in funzione, di riordinarla, provvedendo a nuove elezioni delle cariche ed ascrizione dei sette congregati nonchè del numero legale di Candidati, rimesso in vigore per riguardo alle tornate il sistema dell'argomento unico. In grazia di questo nuovo impulso le esercitazioni accademiche vennero riprese. Nell'aprile del 1838 il Direttore dell'Accademia s'adoperò in solenne tornata a far comprendere l' importanza del sodalizio e la necessità del suo mantenimento; nel giugno del medesimo anno vi vennero celebrate le opere ed i meriti del Petrarca, e fino al 1842 gli Ineguali riuscirono a mantenersi in vita. Ancor nel gennaio del 1843 diedero segno della loro esistenza, ma, purtroppo, piuttosto che luce fu questa la tornata iniziatrice di quelle tenebre che ancor oggi lamentano gli ammiratori degli Ineguali.

Ed ora che per sommi capi abbiamo tratteggiato le vicende di questa letteraria adunanza, interviene che si riporti quanto a suo riguardo Giuseppe Arcangeli di San Marcello nella tornata degli 8 dicembre 1832, per consiglio di Giuseppe Silvestri, restauratore dell'Accademia, perorò, e che Cesare Guasti nel pregievole suo libro: *Giuseppe Silvestri l'Amico della Studiosa Gioventù — Memorie* (*Prato, T. II, pag. 21, 1874*) ricorda e trascrive: « Noi siamo in quell'età della vita « nella quale tutto è movimento perenne: un misto d'affetti, diversi « pur sempre, e talora contrari, muovono, sospingono, incalzano un « giovine ad operare: le grandi speranze succedenti ai grandi timori, il « sentimento della sventura cedente alle più care illusioni; largo presu- « mere di sè, largo diffidare; noia del presente, smanioso desiderio « dell'avvenire. Povero colui che non sentisse in sè stesso tali vicissi- « tudini, che partoriscono movimento grande; dal quale necessità, bene « o male, di fare; povero colui, che rivolgendosi indifferente al passato, « non sapesse corre nessun frutto dal presente, e con uguale freddezza

« rimirasse all'avvenire, che fa la vita de' giovani. Non senza consi-
« glio quest'Accademia è stata ripristinata coll'antico titolo degl' Ine-
« guali; perchè quanti voi siete, differenti e di studi e d'età, poteste
« dare esperimento di vostre forze. Nè alcuno si induca a credere che
« tale differenza non possa sortire effetto leggiadro; perchè, quando in
« tutti è uguale l'ardore di addivenire ottimi, non porta nessun disor-
« dine la disuguaglianza degli studi, dell'età, degl' ingegni; chè anzi
« da questa ne vedrem nascere maggior leggiadria. Perchè accaderà
« quello che negli organi veggiamo addivenire, che dalla imparità delle
« canne, le quali mandano or più gravi or più acuti suoni, sorge appunto
« quell'armonia celestiale, che gli animi commove di tutta dolcezza...
« Finirò coll'esortarvi di far piene quelle speranze, che hanno sopra di
« voi concepite ed i genitori e la patria, e sovra d'ogni altro l'ottimo
« Rettore nostro Giuseppe Silvestri, che qui presente con tanto amore
« ci ascolta; il di cui nome suona carissimo a tutta Italia, e specialmente
« agli studiosi giovani, de' quali non con vano suono di parola, ma per
« fatti magnanimi, si è dimostrato in ogni tempo protettore ed amico ».

Accademia degli Ineguali — Roma.

Il motto della loro Impresa lo tolsero, o fu forse agli Ineguali tolto, da altre Accademie. DISCORDIA CONCORS fu usato assai nel Seicento, e se ne fregiò, fra altre, l'Accademia dei *Discordi* di Arezzo. Per corpo d' Impresa alzarono i nostri Accademici la zampogna. Quest'emblema si vede dipinto a pag. 240 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, catalogato col titolo: *Emblemi dell'Accademie.* In origine dovrebbe essere stata eretta per coltivare la musica ed il canto.

Accademia degli Inermi — Bologna.

Nella Biblioteca Comunale di Bologna, si conservano gli *Statuti e Capitoli dell'Accademia intitolata degli Inermi*, stesi nel 1727. (cfr. Frati, *Opere della Bibliografia Bolognese*, Vol. I, n. 6511). Fu Accademia esclusivamente rivolta all'allestimento di rappresentazioni sceniche, e dal 1727 al 1729 si produceva nel Teatro Formagliari. Vi recitarono, fra altro, con straordinazio successo l'opera in prosa intitolata *Stilicone*, come si ha dallo *Zibaldone ossia Giornale di Antonio Barilli bolognese di quanto è seguito in Bologna* (ms. della Biblioteca dell' Università di Bologna, n. 225, T. I, c. 105 verso), in cui si legge: « Nel Teatro For-
« magliari alcuni dilettanti unitisi in Accademia sotto il nome degli

« Inermi diedero principio alla dilettazione di recite di opere in prosa « e comedie all' improviso, e lunedì sera si compiacque l' Em. Legato « con Mons. Vicelegato portarvisi a decorarli con la loro presenza e « fuvvi anche molta nobiltà e veramente si portarono egregiamente be- « ne. Quest'opera in prosa (lo *Stilicone*) fu egregiamente rappresentata « al Formagliari dagli Accademici Inermi che in quel carnovale recita- « vano riportandone molto applauso e considerati di poter star a fronte « di buona compagnia di comici ». Si cfr. anche di Corrado Ricci l'opuscolo: *Il Teatro Formagliari in Bologna, 1636-1802.*

Accademia degli Inesperti — Bologna.

Nella propria casa l'eresse nella seconda metà del secolo XVIII l' illustre medico Domenico Maria Gusmano Galeazzi, ed a quanto riferisce Michele Medici a pag. 23 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852*) fu Accademia esclusivamente dedicata al culto della medicina e scienze affini, la quale fiorì d'uomini valorosi e produsse filosofi e medici di gran merito fino alla morte del Galeazzi avvenuta li 30 luglio 1775.

Accademia degli Inesperti — Città di Castello.

Nella sacrestia del Convento dei Padri di San Agostino vedevasi fino a pochi anni fa appesa ad una parete l' Impresa degli Inesperti che in esso convento usavano radunarsi. Raffigurava la carta del navigare, animata del motto: QUAS NATURA NEGAT. Fu Accademia in fiore circa la metà del secolo XVII, ed il prof. Ulrico Biondi nel suo libro: *L'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi in Città di Castello* (*ivi, 1900*) afferma che nel breve tempo della sua esistenza diede essa segni di molta virtù con frequenti discorsi accademici volgari e latini.

Accademia degli Inesperti — Este.

Circa il 1730, molto probabilmente per impulso di Isidoro Alessio, che ne fu il primo Principe, ebbero vita in Este gli Accademici Inesperti. Ce lo attesta un codice a penna, custodito nella Biblioteca del Gabinetto di lettura di Este, dal titolo: *Intreccio della publica Accademia recitata dagli Inesperti nel Palazzo dell' Ecc.ma casa Mocenico in Este l'anno 1730.* Oltre il menzionato Alessio, parteciparono alla sua

fondazione: Stefano Facchini, Francesco Zucco, Antonio Capovilla, Geminiano Salgarelli, Stefano Quarta, Girolamo Venturini, Alvise Pizzi, Gasparo Lazarini, Antonio Stefani, Vincenzo Tessari, Gio. Battista Sartori, Gio. Pirotto e Gio. Muneratto. L' Orazione d'aprimento dell'adunanza fu recitata dall'Alessio, ed egli intrattenne gli Accademici intorno al bisogno di abbandonare gli argomenti frivoli e di darsi alla pertrattazione di serii problemi filosofici.

Enumerate nel mezionato ms., e trascritte, si hanno di quest'Accademia le seguenti dissertazioni:

— *Introccio della pubblica Accademia degli Inesperti del Sig. Isidoro Alessio, recitato dalli Sig.ri Sartori e Muneratto sotto il nome di Fiorino il primo e di Mirtiletto il secondo.*

— *Introduzione*: *Qual sia il divertimento, che per sollevarsi dalle letterarie fatiche all'uomo studioso meglio convenga, colla Conclusione (1735).*

— *Introduzione*: *Sopra la dilettazione della primavera, e Conclusione (1736).*

— *Se sia la maschera più conveniente ad una donna di volto bello, o di brutto, con apologia della prima parte (essendo il D.r Carlo Branchini Principe dell'Accademia, 1736).*

— *Introduzione e Conclusione*: *Se meriti maggior lode per lo Sapere una persona Nobile, od una Volgare.*

— *Introduzione e conclusione*: *Se la vita di Diogene Cinico sia da lodarsi o da biasimarsi (1737).*

— *Introduzione e Conclusione*: *Sopra i dolori della Madonna (1737).*

— *Introduzione e Conclusione*: *Qual sia il maggior ostacolo, che incontrar possa la gioventù nel proseguire i Letterarj Esercizi (1737).*

— *Introduzione e Conclusione*: *Se Enea abbia commesso errore in lasciare il Genitore e' l figliuolo per rintracciare la moglie smarrita.*

Accademia degli Inesperti — Guastalla.

Rimonta al 1678 la sua fondazione; e causa i moti di guerra si era spenta verso la fine del secolo XVIII, quando il celebre P. Ireneo Affò si determinò a restaurarla, e nell'occasione del suo aprimento, il 25 marzo 1770, compose un poemetto in ottava rima dal titolo: *Il Culto al Mistero dell' immacolata Concezione di Maria Vergine*, ch'egli lesse nella chiesa di S. Francesco ove l'Accademia si dava convegno. Scopo dell'adunanza si era appunto la celebrazione di questo Mistero. L'Affò era segretario degli Inesperti, e ne compilò anche le leggi. Sembra che durato abbia soltanto fino al 1775. Notizie più dettagliate si leggono

in suo riguardo alla nota N. 13 del sopra menzionato poemetto. Da una lettera scritta dall'Affò ad Angelo Mazza si rileva che egli scrisse per questi Accademici anche altri componimenti poetici, fra cui: *Due capitoli festivi in lode del Mistero della Concezione di M. V.* Si confronti la *Continuazione delle Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* (*Tomo VI, P. I, pag. 16*) di Angelo Pezzana.

Accademia degli Inesperti — Pisa.

Contemporaneamente a quelle pure pisane dei *Rozzi*, degli *Occulti* e degli *Ombrosi*, poco prima della metà del secolo XVIII, fiorí questa adunanza, di cui ignoriamo ogni notizia. Dal Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia*) apprendemmo soltanto che ne fu Segretario Gio. Jacopo Baldasseroni da Pescia, avvocato di Livorno, il quale fu consolo delle altre due pisane Accademie degli Occulti e degli Ombrosi. E dallo stesso Mazzuchelli si rileva che Consolo degli Inesperti era il fiorentino Giuseppe Bandini, poichè come tale egli si dichiarò nel titolo della seguente sua opera: *De Poenis, Theses in Pisano Athenaeo publice propugnandae a Josepho Bandinio Almi Collegii Ducalis Alumno Academiae Inexpertorum et Rudium exconsule nec non Publico in eodem Athenaeo Juris Caesarei Lectore extraordinario. Pisis, ex typographia Jo. Cavotti, 1743.*

Accademia degli Inestricati — Bologna.

A quanto ragguaglia Michele Medici a pag. 91 delle *Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna* (*Bologna, 1852*), fioriva nel 1727; ma consta che sussisteva già nel 1725. Fra le Accademie bolognesi sorte nel secolo XVIII fu la più rinomata, e si mantenne fino allo spirare del secolo. Formò per generale Impresa un labirinto con in mezzo un albero, ed il motto: INEXTRICABILIS ERROR, con scrittovi di sotto: *Gl' Inestricati.* Come l'*Arcadia* di Roma, per volere del Pontefice Clemente XI, era stata prescelta a far plauso con adatti componinenti al culto delle Belle Arti in occasione del conferimento annuale dei premi nella romana Accademia del *Disegno* o di *San Luca*, così a Bologna quest'onorifica prerogativa venne demandata agli Accademici Inestricati, ai quali incombeva di recitare ogni anno nell'Accademia *Clementina* un' Orazione in lode della Pittura, della Scultura e dell'Architettura. Numerosissimi ed eletti erano gli Accademici, ma i loro nomi non ci vennero tramandati, se non che

in quanto l'ammissione ne dati dall'anno 1750, contenendosi essi nomi nel Catalogo pubblicato nel 1788 sotto il titolo: *Catalogo Alfabetico de' Signori Accademici Inestricati col giorno, mese ed anno della loro acclamazione, o aggregazione, disposto per ordine dell'Accademia dal nobil uomo Don Giuseppe Garcia de la Huerta Spagnuolo, Principe dell'Accademia. In Bologna, 1788.* Ci manca lo spazio a trascrivere i nomi dei 244 Accademici in esso Catalogo registrati, fra' quali havvi tutto il ceto nobile di Bologna e delle altre città d' Italia, molti illustri uomini della Spagna, Francia, Polonia, Germania, e molte dame d'ogni nazione. Basti si riporti la seguente distinta delle cariche tenute nel 1788: Don Giuseppe Garcia de la Huerta, Principe, — Marchese Francesco de Scarani, Viceprincipe, — Conte Federico Casali Muletti, ab. Giambattista Moreschi, Dott. Giuseppe Zanetti Falloppia ed ab. D. Giacomo dalla Cella, tutt'e quattro Consiglieri, — canonico D. Antonio Monti ed ab. D. Antonio Magnani, Censori, — canonico D. Luigi Mazzanti, Segretario, — Dott. Angelo Garimberti, Depositario.

Gli Inestricati diedero alla stampe:

— *Prose e Rime dell'Accademia Inestricata in lode dell'Eminentiss. e Rev. Principe Card. Tommaso Ruffo Vescovo di Ferrara. In Bologna, per Gio. Battista Bianchi, 1725.*

— *Discorso per la S. Immagine della Beata Vergine di S. Luca per l'Accademia degli Inestricati di Bologna nella Chiesa di S. Tommaso del Mercato. Bologna, 1734* (è di Antonio Silvestro Rasponi ravennate).

— *Leggi dell'Accademia degl' Inestricati nuovamente compilate per ordine della medesima dal Marchese Senatore Giuseppe Angelelli. In Bologna, nell' Istituto delle Scienze, 1779.*

— *Prose e Poesie di alcuni Accademici Inestricati dette nelle letterarie Adunanze dell'anno 1780, raccolte e pubblicate dal Marchese Senatore Giuseppe Angelelli. In Bologna, nell' Istituto delle Scienze, 1784.*

— *Bononien. Praetensae Nullitatis Electionis, per il N. U. Signor Marchese Francesco de Scarani con la ragguardevole Accademia degl' Inestricati. Ristretto di Fatto e di Gius. di Francesco avvocato Galvani. Bologna, Stamp. Camerale, 1789.*

Accademia degli Inetti — Macerata.

Sulla fede del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 75, Bologna, 1739*) all'anno 1650 di fondazione la registra Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie inserito in fine al T. VIII dell'opera: *Delle Accademie d'Agricoltura Arti e Commercio* (*Udine, 1771*); ma l' Er-

colani nelle *Memorie Storiche dell'Accademia de' Catenati* (*Macerata, 1829*), dopo aver notato che vi si distinse il suo atavo Francesco Maria Hercolani, la dice sorta nel 1651 ed essersi nel 1666 unita a quella dei Catenati.

Accademia degli Infarinati — Roma.

Fioriva circa il 1630, ed è la sola notizia che di essa riporta il Quadrio nella sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 100* (*Bologna, 1739*).

Accademia degli Infaticabili — Treviso.

Senza indicarne l'anno di fondazione, la registrano il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*), mentre che l'udinese Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilita morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) l' inserì sotto l'anno 1620, incerto però. Invece siccome istituita nel secolo XVI la ricorda il Dott. Giambattista Marzari nella Prefazione alle *Memorie Scientifiche e Letterarie dell'Ateneo di Treviso, Vol. I, Treviso, 1817.*

Accademia degli Infaticabili — Venezia.

Ha errato il Battagia (*Delle Accademie Veneziane — Dissertazione storica — Venezia, 1826*) dicendola sorta nel 1679, poichè già nel 1656 si ha di essa: *Applausi nella elettion del serenissimo principe di Venetia Carlo Contarini, espressi dall'Accademia degl' Infaticabili, nelle Scuole pubbliche della SS. Trinità de PP. della Congregatione Somasca. Venezia, Bortoli.* Vi si contengono componimenti in prosa e poesia ed una dedica del Principe dell'Accademia Domenico Contarini. Gli autori delle altre composizioni sono: Costantino Michiel, Bertucci Trevisan, Daniele Renier, Giambattista Contarini, Giuseppe Pasqualigo, Angelo Contarini, Bernardo Donato, Francesco Pasqualigo, Francesco Sagredo.

Fu Accademia attivissima ed inspirata a retto sentire ed oprare. Ne fanno prova le seguenti composizioni che figurano registrate nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* di Emmanuele Antonio Cicogna (Venezia, 1847):

Nel 1663: *Il Mercurio de' Trivii richiamato alle case de' Grandi*

dagli Accademici Infaticabili nelle scuole de' Padri Somaschi sotto la direzione del p. Felice Donati professore di rettorica nel Collegio della Beatissima Vergine di Salute. Venetia, Valvassente, 1663, coll'Elenco degli Accademici. (Vi si tratta dell'educazione e degli studii de' nobili e del motivo per cui non si veggano tra' grandi e nobili fiorire).

Nel 1664: *Ragionamenti politici sopra la conversione della repubblica Romana in Monarchia, esposti dagli Accademici Infaticabili nelle scuole pie de' PP. Somaschi sotto la direzione del p. Felice Donati, ecc. Venetia, Valvasense, 1664, coll'elenco degli Accademici tutti patrizii veneti.*

Nel 1666: *Capo del Principato di Nerone pretioso a Nobili disaminato dagli Accademici Infaticabili alla Salute colla direttione del p. d. Felice Donati professore di rettorica, e pubblico Oratore nell' Università di san Marco. Venetia, Valvasense, 1666 — col nome degli Accademici.* (Verte sulla vita di Nerone e vi si distingue quello che di lui fu degno d'imitazione da quanto sia da rifuggirsi).

Nel 1679: *Le Nazioni in Arsenale. Esercizio accademico dedicato all' ill.mo et ecc.mo signor Giovanni Sagredo cav. e procur. di san Marco dagli Accademici Infaticabili nelle scuole della Salute sotto la disciplina del p. Leonardo Bonetti della Congregazione Somasca. In Venezia, 1679.* (Con dedica di Domenico Baffo, principe dell'Accademia, al Sagredo ed in cui si finge d' introdurre alcune principali nazioni a vedere alcune interessanti cose dell'arsenale di Venezia).

Nel 1704: *Academici Infaticabili. Festa Accademica Cavalleresca celebrata in memoria de' gloriosi principii di questa augusta repubblica, nel settembre dell'anno 1704 da giovani patrizii veneti sotto la direzione del p. d. Leopoldo Maria Antonini C. R. Som. etc. Venezia, Lovisa, 1704.*

Non registrata dal Cicogna, e da noi esaminata si è la seguente Raccolta: *Applausi di Giubilo nella Elettione del serenissimo Principe di Venetia Domenico Contarini espressi dagli Accademici Infaticabili ne le scuole pubbliche de R. P. Somaschi, sotto la direzione del P. D. Gio. Battista Doni. Venezia, presso Zaccaria Conzati, 1660.* (Vi sta premessa una dedica di Antonio Ruzzini, Principe dell'Accademia ed una sua, introduzione; seguono composizioni di Gio. Antonio Zeno, Girolamo Pisani, Giacomo Marcello, Marino Grimani, Gio. Battista Nani, Antonio Grimani, Girolamo Delfino, Pietro Veniero, Marco Bembo e Cornelio Cornaro).

Accademia degli Infecondi — Lucignano.

A Lucignano ogni traccia n'andò perduta. Della sua esistenza (nel secolo XVII, a quanto suppor devesi) fa prova l' Impresa di essi Acca-

demici disegnata in colori a pag. 122 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms., d'anonimo autore, che sta sotto il N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma. La detta Impresa rappresenta un albero verdeggiante con un nastro intorno al tronco, e sopra il motto: OLEAE LVCINIANAE: FLOREBUNT IN TEMPORE. Il significato di questo motto dovrebbe alludere a qualche fatto memorabile di storia lucignanese.

Accademia degli Infecondi — Oppido.

V. ***Mariana degli Infecondi, Oppido.***

Accademia degli Infecondi — Prato.

« Nome, come ognun sente, fatto apposta per qualificare un'Acca« demia, ma di pessimo augurio per una scuola di tante speranze ». Così Cesare Guasti nella sua dissertazione *Sulle scuole del Comune e sull' istruzione popolare in Prato*, inserita nel *Calendario Pratese del 1848* (*Memorie e Studi di cose patrie, Prato, 1847*). Eppure, sebbene non senza interruzioni, si mantennero gl' Infecondi dal 1715 al 1841. Spente che man mano andarono le pratesi Accademie degli *Addiacciati*, degli *Allorini*, dei *Floridi* e dei *Semplici*, alcuni giovani ne formarono l'anno 1715 un'altra allo scopo di render più attraente il Carnovale col recitar commedie. Giuseppe Bianchini, illustre letterato pratese (Vedine la biografia scrittane dal canonico Giovanni Pierallini nel *Calendario Pratese per l'anno 1849*), venne da que' giovani invitato ad esser della loro schiera, a dar loro nome ed Impresa. Il Bianchini, che già allora apparteneva all'Arcadia col nome pastorale d' *Inaste Dindimenio*, accolta la domanda, impartì alla nuova Accademia il titolo d' Infecondi e la fregiò d'un emblema avente per corpo una palma animata dal motto pliniano: FRUGIFERA NUSQUAM NISI IN FERVIDA. Elessero gli Infecondi a Protettore celeste San Bernardino da Siena, di cui recitò l'elogio il Bianchini stesso nell'aprimento dell'adunanza. Sebbene da prima osteggiata e derisa, l'Accademia riuscì tuttavia a prosperare ed a farsi nome anche fuori di Prato. Tant'è che nel 1717 gli Accademici *Innominati* di Bra, e per essi il loro fondatore Conte di Bobbio Pier Ignazio della Torre, inviarono agl' Infecondi, per avere il loro giudizio e perchè la correggessero, una *Raccolta* di componimenti dettati a gloria del Principe Eugenio di Savoia ed a ricordo della vittoria che sul Turco egli riportò a Zenta. Cesare Guasti riporta a pag. 82, Tom. I del suo libro intitolato: *Giuseppe Silvestri, L'Amico della Studiosa Gioventù* (*Prato, 1847*), brani della lettera con cui il Conte Della Torre accompagnò la Raccolta:

« Questi miei Signori (Innominati) non ambiscono altro accoglimento « all'opera suddetta che il sincero giudizio delle Signorie Vostre « illustrissime, che tanto venerano, circa gli errori ne' quali sono incorsi, « come ancora novizi nell' Italiana letteratura, che a poco a poco vor- « rebbono studiarsi d' introdurre sotto di questo cielo. Essi al presente « non compongono che all'unico fine di farsi correggere dalle persone « d' ingegno più elevato, fra le quali riconoscono cotesti Signori erudi- « tissimi Accademici; sperando in questo modo di andar ripulendo la « rozzezza del loro stile ». Ed alludendo il Della Torre alla sua aggrega- zione fra gli Accademici pratesi: « La stimatissima patente di Acca- « demico Infecondo la conserverò tra le più illustri mie scritture, come « cosa degna oltre modo della mia venerazione e de' miei posteri: giac- « chè ridonderà un giorno, presso però di chi non m'avrà conosciuto, « a perpetua gloria ed a singolare decoro del nome mio ».

Negli *Atti dell'Accademia degli Infecondi* (cod. della Biblioteca Roncioniana di Prato), sotto l'anno 1718, sta registrata una lettera dell' illustre Casotti, in cui, ritenendosi lusingato della ascrizione fra gl' Infecondi, scrisse riputar a suo onore « di essere ammesso nel consorzio « di tanti valentuomini che colla virtù facevan grande l'Accademia nel « suo nascimento, e che renderebbero famosa per tutti i secoli ».

Scorrendo gli Atti degl' Infecondi, il Guasti ricorda siccome recitate nelle loro tornate: una dissertazione *Sulla caduta di Gerusalemme*, — un'altra *Sulla retrogressione dell'ombra nell'orologio d'Acar in occasione della malattia e guarigione del re Ezechia* (data poi alle stampe), — poi: *Sopra il serpente seduttore d'Eva*, — *Chi sia più noioso alla gioviale conversazione, se il taciturno ipocondrico o il garrulo seccatore*, — *Chi sia più biasimevole, se il prodigo o l'avaro*, — *Se il diboscare, massime in poggio, per mettere il terreno a coltura, sia più di danno che d'utile*, — *Sui fulmini con riguardo alle teorie del padre Beccaria e del Franklin*, — *Sull'asino e sue lodi*, — *Sul diaccio*, — *Sulle Agapi dei primi cristiani*, — *Sopra la creazione del mondo*, — *Sul diluvio universale.*

Sin dal 1720 l'Accademia cominciò a decadere e si mantenne quasi del tutto silenziosa fino al 1771; poi riprese una certa tal quale attività fino al 1784, per poi ricadere nell' inerzia. Nel 1808 si fece un tentativo di rialzarla, ma soltanto nel 1816 la si vide ristorata, come ne fa fede la seguente epigrafe conservata negli Atti:

QUOD. FELIX. FAUSTUM. FORTUNATUMQUE. SIT.
LITTERARIA. INFECUNDORUM. SODALITAS.
QUAE. OB. SUPERIORUM. TEMPORUM. CONDITIONEM.
PENE. INTERIERAT.

SOCIIS. SUPERSTITIBUS. ADLECTISQUE. ADNITENTIBUS.
AD. PRISTINAE. DIGNITATIS. SPEM. REVIVISCIT.
EXEUNTE. ANNO. MDCCCXVI.

Le cariche accademiche vennero in quest' incontro affidate a Giacomo Leonetti (Console), Gioacchino Carradori (Promotore), Giuseppe Becherini e Giovanni Rubieri (Censori), Giuseppe Silvestri (Segretario). A' 26 gennaio del 1817 convennero a solenne tornata i nuovi Infecondi e vi recitarono eleganti poesie e prose. Il Guasti (op. cit.) così illustra il nuovo periodo dell' Infeconda attività: « Il dottor Rubieri difende « la vaccinazione; il Leonetti loda l'abolizione della tratta dei Negri; « Pietro Ferroni fiorentino ragiona d' Idraulica, illustra la Divina Com- « media; Luigi Magheri fa l'elogio d' Ippocrate; Giovambattista Maz- « zoni, giovane ornatissimo, parla della necessità di congiungere l'ele- « ganza delle lettere alla severità delle scienze. Il Conte Marchetti To- « massi di Rieti manda nel diciotto al Gonfaloniere di Prato un opu- « scolo sulla rettificazione del circolo, e l'arte di navigare sott'acqua, « chiedendone agl' Infecondi un parere. L'ebbe a esaminare l'abate « Ciardini, che ne fece all'Accademia il rapporto: poi il Segretario scrisse « a l'Autore — dentro i termini però dell'urbanità e della gentilezza — « che aveva male speso il tempo e i quattrini. Non si crederebbe se il « Silvestri non l'avesse registrato negli Atti accademici. Il Conte rea- « tino manda l'anno dopo il disegno e la descrizione d'un ordigno per « scavar l'alveo dei fiumi, domandando il solito favore. E Gaetano « Magrini, architetto che s' intendeva non poco d' idraulica, procura « all'Accademia anche il voto d'un socio corrispondente, il professor « Francesco Focacci; ma tale è la risposta de' valenti idraulici, che il « Segretario è costretto di scrivere al Conte: una delle due; o la descri- « zione non è chiara, o l' invenzione è un sogno. E d' idraulica rispetto « al territorio pratese, che tanto si vale delle sue acque alle industrie « paesane, parlò lo stesso Magrini; di mutuo insegnamento, nel settem- « bre del 1819, trattava Giovacchino Benini, tornato allora dottore « dall' Università; ed il dottor Nicola Mazzoni parlava di commercio, « poi d' agricoltura, e poi sulle cause del crescere e decrescere dell'u- « mana specie. Tutto questo ne' cinque anni che il Silvestri tenne l'uf- « ficio di Segretario: senza contare i poeti, sempre fedeli a Fille ed a « Nice. Alcuni però miravano a più alto segno; e l' istituto di carità « materna aperto in Firenze nel 1819 ispirò meglio la musa di un Infe- « condo. Un secentista avrebbe detto che sugl' Infecondi aleggiava « un'aura fecondatrice. Ma passò presto ». Nel 1818 iva fra gli estinti

il Promotore Gioacchino Carradori, e gl' Infecondi ne risentirono grave danno; pur poterono campare fino al 1831, quando dall'aver affidato la carica di consolo al benemerito Giuseppe Silvestri derivò loro un nuovo soffio di vita. Nel 1833 il Tommaseo (*Gita a Prato*) scriveva: « La pratese Accademia... potrebbe rivolgersi tutta all' illustrazione delle « cose patrie, e al miglioramento de' patrii istituti; che ve n' ha di bel- « lissimi ». Il Silvestri fece proprio il suggerimento dell' illustre Dalmato, e s'adoperò affine le patrie glorie e sventure, le scienze utili al progresso industriale ed economico di Prato, l'archeologia applicata a' patrî monumenti formassero occupazione degl' Infecondi. Fu però l'avvocato e letterato Germano Fossi che realizzò questo nuovo e saggio indirizzo dell'Accademia, e con questa tendenza patriottica venne essa rinnovata nel 1839. Vi dissertò il Fassi sull' insegnamento popolare della geometria e della meccanica applicate all'arti e mestieri, — propose scuole tecniche per gli artigiani, da sostituirsi alle letterarie, o da unirsi a quelle utilmente, — istituì ricerche statistiche sull' industria della città e della campagna, — accennò i vantaggi nuovi che se ne potevano trarre; non tacque i mali che suol produrre l'abusata prosperità, — studiò e relazionò sugl' istituti di beneficenza, le antiche leggi municipali ecc., coadiuvato e consigliato dal prof. Orazio Catellacci, altro illustre Infecondo (Si confronti il *Calendario Pratese per l'anno 1851* nella Biografia di Germano Fossi e la citata opera sul Silvestri di Cesare Guasti). Ma tuttavia nel 1841 l'Accademia degl' Infecondi si tacque un'altra volta, e per sempre. Il canonico Giovanni Pierallini, scrivendo la biografia dell' istitutore degl' Infecondi Giuseppe Bianchini (loc. cit., pag. 110), a proposito dell'Accademia dice: « Oggi (1849), se dorma o sia « morta, non so: se utile o no risvegliarla, e ridarle vita, io nol vo' dire ».

Va ricordato ancora che l'anno 1829 si unirono agli Infecondi i *Filarmonici* di Prato, come ne fa fede lo Statuto comune dal titolo: *Regolamento Organico dell' Imperiale e Regia Accademia degli Infecondi e Filarmonici della Città di Prato, approvate con sovrano Rescritto del 13 Agosto 1829* (*Prato, 1829*). Delle opere che si hanno alle stampe col nome di quest'Accademia si consulti, oltre le opere summenzionate, la *Bibliografia Pratese compilata per un da Prato* (Cesare Guasti), *Prato 1844*.

Accademia degli Infecondi — Reggio d' Emilia.

L' istituì al principio del secolo XVIII Jacopo Ferrari Sforza Reggiano, giureconsulto e professore pubblico di Leggi, come si ha dalla pag. 192, T. VI (Modena, 1786) della *Biblioteca Modenese* dell'ab. Giro-

lamo Tiraboschi. Il prof. Giuseppe Cavatorti, a pag. 11 della sua monografia intorno *Agostino Paradisi* (*P. I., Torino, Clausen, 1907*), riferisce che de' reggiani Infecondi non ci restano notizie. È quindi probabile che ebbero vita breve e nient'affatto attiva.

Accademia degli Infecondi — Roma.

Una breve descrizione delle vicende dell'Accademia Infeconda di Roma è preposta al Volume *Prose e Versi degli Accademici Infecondi, Tomo primo* (*Roma, appresso Generoso Salomoni, 1764*), col titolo: *Discorso Storico sull'origine, progresso, e ristaurazione dell'Accademia degli Infecondi dell'abate Carlo De Sanctis Segretario della medesima.* Apprendesi da questo discorso che le origini de' nostri Infecondi si riconducono a' primi anni del secolo XVII e ad una pia Congregazione, la quale fin dal Seicento fioriva in Lucca. In questa religiosa Fraternita lucchese, che portava il nome di *Santa Maria della Neve*, aveva posto onorevole ed influente il Padre Domenico Spinetti Religioso della Madre di Dio: e quando, per ragione del suo uffizio, ei venne trasferito l'anno 1613 a Roma, pensò di fondarvi una Congregazione d'egual nome e d'ascetico scopo. Dalla storia che di questa Congregazione scrisse il Padre Giobbi, ed in cui ne narrò le vicende fino al 1641, s'evince esserne stati fondatori ventidue giovani studenti, e cioè: Domenico Speciani, Antonio Pocavena, Domenico Pucci, Giacinto Paolini, Alberto e Giovanni de Bonis, Carlo Belloni, Giambattista e Francesco Gioppi, Alessandro e Francesco Lusanda, Giovanni Serafini, Francesco Alberti, Domenico Pacini, Domenico Camilli, Giambattista Aquilante, Nicola Bondi, Agostino Lorensi, Francesco Radegni, Alessandro de Rocchis, Domenico Gaminos e Domenico Verzellini, tutti romani e dotati di felicissimo ingegno.

La devota Congregazione di S. Maria della Neve risiedette sin dal 1613 nella Chiesa di S. Maria in Portico, poi detta di S. Galla. Fini letterari i Congregati in principio non ebbero; tuttavia, celebrandosi ogni anno la festa della Beata Vergine, Protettrice spirituale del pio sodalizio, gli ascritti recitavano con religioso raccoglimento versi e prose occasionali. Ed in grazia di siffatte composizioni la Congregazione si rese non soltanto nota ed apprezzata, ma quasi divenne palestra letteraria. Questa pubblica solennità si celebrava il cinque d'agosto d'ogni anno in ricordo del prodigioso estivo avvenimento della caduta della neve sull' Esquilino al tempo in cui teneva la sede Pontificia Papa Liberio. E già in quest'epoca il religioso Consorzio era fre-

giato d' Impresa composta d'un monte ricoperto di neve ergentesi da un piano pur annevicato, col motto d' Isaia: GERMINABIT; sicchè già in allora esso sembrava predestinato a divenir letteraria Accademia. Siffatta predestinazione s'accrebbe quando, l'anno 1625, la Congregazione fu trasportata dalla primiera sua sede nell'oratorio del Chiostro dei Chierici regolari in Campitelli, ove alla festa della Vergine si aggiunse quella del Santo Natale. Nel 1632 il Padre Ippolito Maracci, Prefetto della Congregazione, soggetto eruditissimo, s'adoperò con straordinario zelo a pro' del sodalizio. Stabilì il dotto Preposito che il terzo Giovedì di ciascun mese convenissero i Congreganti nell'Oratorio a recitare componimenti ascetici, letterari e poetici, escluso però il genere prettamente profano; ed oltreciò volle il Maracci che l'adunanza fosse retta da un Capo col titolo di Principe. A coprire questa carica venne chiamato l'anno stesso il Padre Giambattista Tinelli Religioso della Madre di Dio. E qui veramente può intravedersi una certa tal quale separazione fra l'antica pia Congregazione di Santa Maria della Neve e la letteraria assemblea che nel suo seno poteva ormai considerarsi costituita. Ma, checchè in contrario scrisse il Padre Pompeo Berti della Congregazione della Madre di Dio, non si può affermare che nel detto anno 1632 avesser vita gli Infecondi. Il De Sanctis (loc. cit.) ammette, è vero, sulla fede del già menzionato Padre Giobbi, qualmente i congregati di Santa Maria della Neve fra il 1632 ed il 1650 ebber nome accademico di *Nevosi* e poi d' *Imperfetti*; ma, confutando il Quadrio ed il Garuffi, dimostra che soltanto nel 1650 assunsero, col titolo d' Infecondi, veste e forma di regolare Accademia. E qui, per incidenza dobbiamo osservare che in Roma un'Accademia degli *Imperfetti* (vedila) bensì esistette, ma pare ch'essa con questa degl' Infecondi nulla abbia avuto di comune.

Dal 1650, e non 1653, come il Garuffi (*L' Italia Accademica, Rimini, 1688*) ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I pag. 100, Roma, 1739*) erroneamente affermarono, data la fondazione degl' Infecondi come tale. Ce lo attesta l'abate Arcangelo Spagna in un suo Discorso nella Raccolta de' suoi Melodrammi pubblicata nel 1706 e dedicata alla santa memoria di Clemento XI. In detto anno 1650 fu dagli Accademici adottata l'antica Impresa della Congregazione ed approvate le antiche leggi che probabilmente l'anno 1632 il Maracci aveva dettate. Ed eccoci alla vera Accademia sorta dal seno della Congregazione di Santa Maria della Neve, colla quale tuttavia gl' Infecondi si mantennero uniti anche in seguito. Se non che aveva appena il sodalizio consolidato le basi della promettente sua esistenza,

quando una sfavorevole congiuntura venne quasi a mettergliela a repentaglio. Il Garuffi ed il Quadrio portarono in campo una scissura fra gli Accademici; ma il De Sanctis, richiamandosi a fatti e fonti d' incontestata autorità, narra che nel 1661 un dissesto gravissimo era avvenuto dalla privazione della residenza accademica di Campitelli, ove, per decreto del Senato Romano, e in adempimento d'un pubblico Voto, preso mentre infieriva la peste, s'era dato mano alla costruzione d'un magnifico tempio. Gli Infecondi dovettero sloggiare e ricoverarsi appresso i Padri Barnabiti di Catinari. Siccome poi alcune composizioni degli Accademici figurano nelle relative stampe recitate dopo il 1661 in Campitelli, a ragione si suppose che l'Accademia si fosse scissa, per forza di screzii, in due parti. Il De Sanctis rigetta, come si disse, questa supposizione e spiega la circostanza delle recitazioni in Campitelli colla possibilità che le Raccolte di Componimenti dedicate a diversi Porporati, come p. e. al Raggi, Rasponi, Brancacci, Azzolini, Odescalchi ecc., sieno state consegnate alle stampe alcuni anni dopo la partenza degli Accademici da quella lor sede.

Insediatisi ai Catinari, una terza solennità accademica adottarono siccome di prammatica, cioè la celebrazione della Passione di Cristo, e crebbero in fama a tal grado da essere, fra le Accademie Romane, i più accarezzati. Alessandro VII e Clemente IX, Pontefici che delle belle lettere furono non solo amantissimi ma attivi cultori, generosamente larga protezione accordarono agl' Infecondi. Il Principato dell'Accademia, anzichè esser affidato a semplici Religiosi, venne da allora in poi coperto da sommi Prelati e Magnati. Il Marchese Giunetti, il Duca di Selce poi d'Aquasparta, D. Gio. Angelo d'Altemps, più tardi D. Tommaso, D. Felice e D. Giambattista, tutti dell' illustre famiglia de' Rospigliosi, Sperello Sperelli, Monsignor Cibo, Niccolò Fortiguerri, Mons. Giuseppe Ercolani, Mons. Filippo Lancellotti l'assunsero e con lode lo tennero. Ed anco i Protettori della Infeconda schiera furono uomini di alto sapere e casato: i Rospigliosi, i Cardinali Antonio Saverio Gentili, Francesco Landi e Flavio Chigi.

Numerosissime poi le pubblicazioni degl' Infecondi. Bartolomeo Piazza nel Trattato duodecimo dell' *Eusevologio Romano* (*Roma, 1699*) afferma che « de suoi fecondissimi parti dati alla luce, eruditamente « discorre il Cavalier Prospero Mandosio nella sua *Biblioteca Romana* ». Noi dal Quadrio (op. cit.) rileviamo aver egli veduto tre Raccolte degli Infecondi: la prima stampata in Roma nel 1678, dove ha rime, fra molti altri, Sperello Sperelli; la seconda altresì in Roma nel 1683 per le vittorie riportate da' Cristiani contro il Turco assendiante Vienna;

e la terza in Padova per il Cadorino. Di quest'ultima Raccolta riportiamo dalla *Biblioteca Volante* del Cinelli il titolo: *Le Pompe funebri celebrate da' Signori Accademici Infecondi di Roma per la morte dell' Illustriss. Signora Elena Lucrezia Cornara Piscopia Accademica detta l' Inalterabile, dedicate alla Sereniss. Repubblica di Venezia. In Padova, per il Cadorino, 1686.*

Di un'altra Accademica aggregata fra gl' Infecondi si ha notizia dal Cinelli, ove si registrano le opere di Niccolò Montemellini, cioè di Petronilla Paolini Massimi, detta la *Tollerante* (Vedi Cinelli: *Biblioteca Volante, T. III, pag. 359*), alla quale il Montemellini dedicò un Dialogo per musica dal titolo: *Dio in estasi d'amore per l' Uomo* (*Perugia, 1696*). Oltre a queste pubblicazioni il De Sanctis menziona un'Orazione per l'esaltazione al Pontificato d' Innocenzo X (1644), — una per le nozze dell' Infanta di Spagna coll' Imperatore Leopoldo d'Austria, — un'altra per l'assunzione al trono delle Spagne di Carlo secondo, — le esequie in morte di Filippo IV Sovrano delle Spagne, — gli Applausi nel conseguimento della dottorale laurea di filosofia riportata da Elena Lucrezia Cornara Episcopia (1679).

Furono di questo tempo principali ornamenti dell'Accademia: Antonio de Lupis, Bartolommeo Nappini, Arcangelo Spagna, Giovanni De Sanctis, Michele Brugueres, Giuseppe Berneri, Angelico Approsio Ventimiglia, Giacomo Albano Ghibbesio, le menzionate Elena Cornara Episcopia e Petronilla Paolini Massimi, Giuseppe Malatesta Garuffi, il Cav. Prospero Mandosio, Sperello Sperelli.

Lamenta il De Sanctis l'oblivione in cui caddero le opere dell'Accademia, ma d'altronde egli la trova giustificata dal fatto che gl' Infecondi seguirono il mal vezzo dell'epoca e composero in istile corrotto, turgido e manierato. Per riguardo all'Accademica Lucrezia Episcopia Cornara fa egli eccezione, ed in prova della semplicità del suo dettato riporta, tratto dalla suaccennata Raccolta del 1678, il seguente Epigramma *In celebrem Academiam Infoecondorum Romae cum epigraphe Germinabit*:

Infoecunda Nives inter, gelidasque pruinas,
Germen ubi nullum, nulla nec herba viret,
Non sine spe fructus Academia, dicitur; illam
Venturi inscriptum Germinis omen alit.
Sume animos foelix Academia, surget ab astris
Edita proventu nobiliore Seges.
Non opus hoc Cereris, niveae sed Virginis; ergo
Quae foecunda cupis Germina, Virgo dabit.

Ma ormai un astro lucentissimo era improvvisamente comparso sulla volta del cielo accademico di Roma, e facendo esso riflettere raggi luminosissimi su l' Italia intera, oscurò tutti gli altri accademici corpi: l'*Arcadia* l'anno 1690 era sorta! Questa nascita faustissima costò agli Infecondi la vita, ma non causa lo splendore dell'Arcadia, bensì in seguito all'essersi i nostri Accademici sacrificati per dar vita alla novella pastorale adunanza. Dal suo seno spuntò l'Arcadia, e prima degli Arcadi, nel 1688, l'Accademia del *Platano*, e quattro anni dalla fondazione d'Arcadia, quella de' *Pellegrini*. Molta fecondità invero dovettero gli Infecondi possedere per poter fare sì felice triplice parto. E l'abate Arcangelo Spagna, l'anno 1700, quando si festeggiava la ricorrenza della semisecolare vita degl' Infecondi, « Seguiamo pure — esclamò — « Seguiamo pure a conservarci quel pregio singolare che dal tempo « ottenemmo; sovvengaci, esser questa nostra Accademia oggi la più « antica che in Roma coll'esercizio risplenda. Da questa si diramarono « e la fertile *Arcadia* famosa per lo splendore, e nobiltà de' Personaggi, « che la compongono; e la schiera de' *Pellegrini*, la quale avendo per « istituto di non fermare lungamente il piede nel luogo stesso, vuole « il Mondo per centro delle sue glorie; e del *Platano* il famoso Congresso, « il cui Fondatore compiacendosi di compartirci la sua presenza, anche « talora fa qui pompa della sua Dottrina; il che servir dovria d'esempio, « e stimolo agli altri di riconoscere con letterario tributo questa antica « lor Madre ».

Ma nè con letterario tributo, nè altrimenti le tre Accademie, che dal seno degl' Infecondi sorsero o si dissero procreate, riconobbero l'origin loro. Egli è ben vero che Gio. Mario Crescimbeni, lo Zappi, il Vicinelli, il Figari, il Paolucci, il Leonio, lo Stampiglia e Gian Vincenzo Gravina furono, prima d'esser Arcadi e fondatori d'Arcadia, Accademici Infecondi, e che fra questi ebbero considerato luogo anche l'abate Diacenti nobile Fiorentino, avanti l' istituzione da lui promossa dell'Accademia del Platano, nonchè Giorgio Gizzaroni istitutore de' Pellegrini; ma a noi sembra che siffatto vanto di gloriosa maternità non sia stato altro che l'espressione del dolore per la perdita e l'esodo di non pochi Accademici Infecondi rivolti a voli più alti, più liberi e più utili di quelli che l'ambiente letterariamente corrotto e ristretto de' devoti di Santa Maria della Neve ammetteva e permetteva. Nè d'altronde regge che la nascita dell'Arcadia abbia costato la vita agl' Infecondi, poichè questi poterono campare fino al 1714, cioè per ben 24 anni dalla fondazione degli Arcadi.

Nel frattempo la sacra Congregazione di Santa Maria della Neve

continuò i pii esercizî, ed i Congreganti mal sapevano rassegnarsi a sopportare la mancanza di quel gremiale sodalizio letterario che tanta memoria aveva di sè lasciato e che viva era ancora ne' loro animi. Ne venne che l'anno 1731 fu deciso di far rivivere gl' Infecondi, e cura ne presero il P. Fortunato Venerio Barnabita, Prefetto della Congregazione, l'abate Pietro Casari, Pietro Anfossi, Giovan Baldassari, Pietro Luzj, Giulio Bubani, Giovanni Coccoli, Agapito Cecconi e l'avvocato Giuseppe Ratti. La protezione del restaurato sodalizio fu affidata al Cardinale Antonio Saverio Gentili ed il Principato al fortunato e geniale autore del *Ricciardetto*, Niccolò Fortiguerri da Pistoia. Nelle tornate del 19 e 26 aprile 1733 si stabilì di spedire agli Accademici la Patente e di trasportare in latino le antiche leggi. Questa traslazione fu oggetto di severe critiche e deve essere stata suggerita dalla necessità di scimiottare l'Arcadia. Finalmente con solenne adunanza gli Infecondi comparvero in pubblico completamente rinnovati li 11 settembre del 1734. Morto l'anno seguente il Fortiguerri, gli subentrò nel Principato accademico Monsignor Giuseppe Ercolani, dottissimo letterato, il quale, a dar vigore all'adunanza, raccoglieva ogni giorno gli Accademici nel suo Palazzo. Il De Sanctis così narra l'andamento di questi convegni: « Al Segretario dell'Accademia diede (l'Ercolani) « il peso di leggere o Prosa o Rime di qualche valente Scrittore, et « eccellente Poeta, permettendo ad ognuno di rilevarne le bellezze, o « i difetti, ed interloquire puranco sulle osservazioni che vi faceva « taluno degli Adunati. Laonde con tal virtuoso contrasto ponevasi « in chiaro la perfezione, o il difetto, et utili documenti porgeansi di « ciocchè imitare, od isfuggir si dovesse. Un sì dotto esercizio quanto « fosse utile, e vantaggioso si può facilmente comprendere; ma giudi- « candosi poi che utilità maggiore ritrar si potrebbe, se le Osservazioni, « le Critiche ed i Componimenti si maturassero, e con ozio premeditar « si potessero; cominciò egli pertanto a scegliere un qualche antico, o « moderno Sonetto, traendo a sorte un Accademico che con agio, e « riflessione una Lezione su quello stender dovesse. Quivi pure potea « qualunque Accademico recitare a sua voglia i proprj componimenti, « e soggettarli allo spassionato giudizio di un tanto Censore, e dell'Adu- « nanza ».

Sotto il Principato dell' Ercolani l' Impresa antica degl' Infecondi venne completata nel corpo coll'aggiunta d'un picciol tempio, non prima usato, sulla cima del monte ricoperto di neve, come la si vede raffigurata sul frontispizio delle *Prose, e Versi* degli Accademici, pubblicati nel 1764.

Nel 1753, passato a miglior vita il Protettore Saverio Gentili, divenne suo successore il Cardinale Francesco Landi Piacentino, soggetto dotato di vena poetica non comune, del cui genio ed appoggio la nera Parca privò gl' Infecondi nel 1757. Flavio Chigi occupò l'anno istesso il suo posto, e con lode ed abnegazione egli attese alle mansioni, coadiuvato, per quanto la cagionevole salute gliel permetteva, dal Principe Ercolani. Carco d'anni morì questi l'anno 1759, e fu suo successore Monsignor Filippo Lancellotti. Colle lodi del suo Principato chiude il De Sanctis il menzionato Discorso intorno all'origine ed alle vicende degl' Infecondi, e noi delle ulteriori sorti del loro sodalizio nessun cenno fummo in grado di rilevare. Nè, modestia a parte, ci mancò lena nel rintracciarle, o meglio cercarle. Dal Gimma (*Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano, Napoli, 1703, P. II, Introd., pag. 23*) apprendemmo che appo gli Infecondi fu sua Impresa particolare un rondone uscente dalla neve liquefatta dai raggi del sole, col motto: REPARANS EXCORDIA FORMAE, e che oggetto o corpo di tutte le Imprese particolari degl' Infecondi era la neve, e che anco il Principe de' Rossanesi Spensierati D. Ignazio Lauro alzò, fra gl'Infecondi, per Impresa la Neve cadente sopra rupi sterili e scabrose, col motto greco *Τυναλλως*, cioè OBITER, LEVITER, e col nome *Scabro*.

Le composizioni stampate de' nostri Accademici, — i nomi e l' Imprese particolari che fra gl' Infecondi essi portarono, — l'aver lo storico dell'Accademia ignorato quanto di essa scrisse, fra gli altri, il Gimma, dimostra e prova che le carte dell'adunanza non solo non erano state custodite, ma che il Discorso del De Sanctis, più che su documenti, si basò sulla tradizione. Ciò non pertanto al solerte Segretario tributar devonsi lodi meritatissime, perchè senza le sue fatiche, lo storico delle Accademie avrebbe dovuto limitarsi alle poche, incerte e povere notizie del Garuffi, con sommo svantaggio d'un'adunanza letteraria che ebbe tempi felici, fautori eruditissimi e vicende, se anche non gloriose, tali tuttavia da apportare utile alla Repubblica letteraria.

In chiusa al citato Discorso il De Sanctis riportò le *Leges Infoecondorum*, la Serie dei Protettori, Principi, Assessori e Segretari dal 1731 al 1764. Per la somiglianza di stile che corre fra le leggi d'Arcadia e quelle degli Infecondi è ovvio che queste qui si riportino:

LEGES INFOECONDORUM

— *Princeps perpetuus dicitor, eique Assessores duo frequentis Coetus suffragio quotannis Quinctili dantor.*

— *Principi, et Assessoribus cogendi Coetum jus esto.*

— *Scriba in singulos Annos cooptatus annales perscribito, Academicorumque album custodito.*

— *Ad Academiae regimen arbitratu Principis, Assessorumve Coetus esto, in quem dicturi sententiam Assessores, et Scriba, septemque Academici conveniunto. Inita consilia ad Coetum universum quot Kalendis tertio Solis die vocandum, deferuntor, ejusque auctoritate firmantor.*

— *Ne quis in Academicorum numerum ni liberaliter eruditus rejertor, lectusque in Academiam, de nomine dando Sodalitio Beatae Mariae ad Nives consilium sibi capito.*

— *Cooptandorum dotes in Assessorum Consessu probantor, frequentisque Coetus optatio esto.*

— *Memoria Dominicae Passionis, et Beatae Mariae ad Nives Academiae Protectricis solemnium Recitationum argumentum esto. Praeter has unam, et alteram pro sua voluntate Princeps edicito.*

— *Ex Coetus sententia delectus Oratoris, ac quatuordecim poetarum ad publicas Recitationes habetor.*

— *In Academicorum Conventu Scripta cujusque ante Recitationes mutuo examinantor.*

— *Neve obscoena, neve famosa carmina panguntor. Ne quis scripta sua Academiae nomine injussu ejusdem typis mandato.*

SANCTIONES

— *Quae committuntur in Leges, irrita injustaque sunto: hujuscemodi Acta circumduci jubentor.*

— *Qui hasce Leges violaverit, qui turbas egerit, in maximo Comitio cognita Causa, per majorem suffragiorum numerum Coetu movetor.*

Accademia degli Infervorati — Bologna.

Secondo l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pag. 32*) fioriva nel 1630, e da essa uscirono alle stampe varie Poesie, Epitalami e Componimenti. tra i quali un libro indirizzato al Conte Filippo Maria Bentivoglio, nel suo primo ingresso al Gonfalonierato di Giustizia, impresso per il Ferroni, nel 1632.

Accademia degli Infervorati — Napoli.

Trovandosi in decadenza nel secolo XVII sì quest'Accademia, che l'altra, pure napoletana, detta dell' *Immacolata Concezione della Ver-*

gine, passarono esse ad unirsi, convenendo i comuni Accademici nel chiostro dei PP. Chierici Regolari Minori, ove si tenevano le ternate. L' Impresa comune era la Fenice ardente col motto: RENOVABITUR. Così apprendemmo dal *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, che Camillo Minieri-Riccio pubblicò nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*. Ne fu Principe Annibale Brancaccio, e soci, fra altri, Tobia Conti ed il P. Carlo degli Oddi chierico regolare minore (Vedi le pagg. 282 e 283, Vol. I delle *Lettere familiari* del Pacichelli, Napoli, 1695).

Accademia degli Infiammati — Arezzo.

Ne traemmo notizia dal seguente passo, relativo a Giovan Antonio Lappoli aretino, dell' *Indice Alfabetico dei Letterati Aretini, dei quali si preparano le Memorie*, che ms. si custodisce al N. 48 nella Biblioteca Comunale di Arezzo (*pag. 121*): « Una commedia, di cui ignoro il « titolo, la quale fu recitata da una compagnia di nobili Giovani detta « delli *Infiammati* in occasione d'una festa fatta nel 1534 in Arezzo « per il Duca Alessandro de' Medici e vi fu ripetuta l'anno 1540, in « cui il Granduca Cosimo I e la Duchessa Eleonora di lui Consorte si « portarono in questa nostra città. Fu tale l'applauso che nel susse- « guente carnevale convenne ai comici che la rappresentarono portarsi « a Firenze per ivi di nuovo porla sulle scene, affermandolo il Vasari. « T. II. Vita di Gio. Antonio Lappoli pittore aretino ».

Quest'Accademia o Compagnia di nobili giovani merita, a nostro parere, particolare considerazione, perchè cronologicamente precede tutte le consimili compagnie profane sorte in Firenze e viene subito dopo quella dei *Rozzi* di Siena, istituita nel 1531.

Accademia degli Infiammati — Bitonto.

Poche notizie di essa apprendemmo dagli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* pubblicati da Gaetano Tremigliozzi (*Napoli, 1703, T. I, pag. 230*), nonchè dalla *Notizia delle Accademie fiorite nelle Provincie Napoletane* di Camillo Minieri-Riccio (nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane pubblicato a cura della Società di Storia Patria*). Di recente più estesamente e con maggior cognizione delle fonti già menzionate dal Minieri-Riccio, ne scrisse le vicende il prof. Oronzio Rucci nell'opuscolo: *L'Accademia degl' Infiammati a Bitonto nel secolo XVII, Bitonto, tip. N. Garofalo, 1903.*

Gli Infiammati ebbero vita l'anno 1624 ad opera di don Fabrizio Carafa, due anni dopo ch'egli aveva occupato la sede vescovile bitontina; e — come narra l'Aldinari nell' *Istoria della famiglia Carafa* (*III*, *81*) — questi la istituì « per mantenere esercitati così esso, come quei « cittadini nelle virtuose discipline ». Ebbero gli Infiammati per Impresa il sole che termina i suoi raggi in un cristallo a specchio ustorio, al cui riflesso un legno si accende, col motto: SOPITOS SUSCITAT; Impresa che il Rucci ritiene rappresentare col sole la sapienza e collo specchio ustorio la mente del Carafa, fondatore dell'Accademia; il legno che s' infiamma per virtù di questi raggi, sarebbe la massa degli Accademici: in maniera che l' Impresa racchiuderebbe questo concetto: la sapienza, attraverso la mente del Carafa, proietta i suoi raggi sugli Accademici, i quali, prima legno, materia inerte, vengono così ad accendersi di quella virtù: donde il motto, che insieme alla spiegazione starebbe d'accordo ad indicare quel sentimento comunemente manifestato in tutte le imprese, il desiderio di giungere alla perfezione, riscaldati dalla fiamma del sapere. Quest' interpretazione dell'Impresa corrisponde anche a quanto del Carafa disse Giuseppe Sylos, uno degli Accademici, in un Epigramma, a pag. 251 della sua *Musa Canicularis*, ove prorompere si fa dal petto del fondatore dell'Accademia la « virtus ignea » che produce « doctas flammas » e per cui « dum flamma aurea format, « auspice te, mentes, clarius inde micas ».

Delle leggi degli Infiammati l'edacità del tempo ha distrutto ogni traccia; consta soltanto che il Sylos, primo Principe dell'adunanza aveva ricevuto l' incarico di compilarle, com'egli stesso nell' introduzione alla Musa Canicularis dichiara: « Praecipua vero causa cur ad « lyram identidem canerem, Bituntina Inflammatorum Academia fuit, « in qua aut horatus ipse olim, non capitum censum utcumque auxi; « verum etiam humanissima Academicorum suffragatione principem « diu locum, ac fasces tenui; legesque in eo eximio eruditionis senatu « dixi... ».

Costituita così l'Accademia, la si pose sotto la celeste protezione dell' Immacolata Concezione, ed il Sylos dettò in omaggio di essa la seguente inscrizione:

EXESTE VETERUM ACADEMIARUM TUTELARES DII
PALLAS, HERCULES
SATIS VESTRI IMAGO NOMINIS PRISCA LUSIT INGENIA
NUNC SANCTIORI NUMINI MELIORE OMINE
THEATRA DICANTUR LITERARUM

Dall' introduzione, già menzionata, alla *Musa Caniculuris* e dall'*Analecta prosae orationis et carminum* del Sylos attinse il Rucci anzitutto, che a formare la nostra Accademia concorsero, oltre esso Sylos, Marco Antonio De Rossi, Antonio De Veritate, Albrizio Principe di Vetrana, Francesco Mele ed altri, i quali tutti gareggiarono nel comporre discorsi, poesie ed orazioni accademiche: « At enim » — così il Sylos — « in hac laudum praeclarissimarum elencho non ultima profecto ea « est, quod instituta publica Inflammatorum Panegyris, Bituntinam ad « omnem bonarum artium laudem erexerit iuventutem. Nec omnino « me Patriae affectus ludit; ad illos provoco, quibus plaudere in theatro illo ingeniorum aliquando contigit. Deus bone... quot nomina, « tot scriptae in Parnassi censu ac tabulis Musae! ».

Ci sono rimaste notizie di alcune tesi pertrattate dagli Infiammati, le quali su per giù corrispondono a quelle discusse in seno alle altre Accademie del secolo XVII: *Dei pregi della lingua toscana*; — *Della necessità, specialmente per i sacri dicitori di parlare correttamente*; — *Quale ornamento sia alle donne più confacente*; — *Come meglio si acquisti il senno, se con lo studio delle storie, coi viaggi o nelle corti*; — *che un po' di pazzia sia comune a tutti gli uomini*; — *Quale sia la più grande pazzia del mondo* ; — *Dei pregi del canocchiale*, — *Se per la conservazione e l' incremento dello Stato convenga meglio che le alte cariche sieno coperte da magistrati perpetui o da temporanei*; — *Quale giuoco sia più onesto e al tempo stesso più dilettevole*; — *Che il principio dell'anno sia lieto presso tutte le nazioni*; — *Dell'uso di annunziare felice ventura del Capo d'anno e donde nacque*; — *Strenna e e sua origine*; — *Se convenga o no accettare i doni*; — *Ove più si dolse il Salvatore, se nel Calvario o nell'orto di Getsemani*; — *Che tutte le creature si rattristarono per la morte del Creatore*; — *Quale di esse più si dolse*; ecc.

Si ha oltreciò degli Infiammati una serie di conferenze che vi tennero il Sylos ed altri Accademici, e che si hanno a stampa col titolo: *Conferenze Accademiche tenute da quattro virtuosi ingegni e raccolte dall'ab. S. Michele Sylos, Accademico Infiammato, detto Smemorato.* Vi si trattano i seguenti problemi: *Vari sono i trattenimenti che ricreano gli animi, ma il più acconcio è quello degli esercizii letterarii*; — *Che lo studio sia il mezzo più efficace per domare le passioni dell'animo umano*; — *che è meglio essere mediocre in più professioni che eccellente in una sola* (unir più nobil arti in un ingegno); — *Qual fu maggiore scelleratezza per Popilio, uccidere il padre, o il difensore* (Cicerone)? — *Se Virgilio abbia voluto fingere il suo eroe in ogni parte perfetto?*

In quanto alle poetiche composizioni Giuseppe Sylos, l'anima degli

Infiammati, è veramente quasi l'unico poeta che meriti considerazione. Invece diversi Accademici si presentano quali autori di tragedie e di drammi. Antonio De Rossi scriveva, quando morte il rapì, una tragedia intitolata *Corradinus*; Cardo Perroni fu autore di commedie sacre e morali, fra cui *Gli Ermenegildi*; poi i nomi di Bartolomeo Maiullari e Raffaele Tauro in proposito emersero: quello compose tre opere sceniche spirituali, un'opera comica dal titolo *Chi dura la vince*, e un'opera in musica intitolata *La vita più sicura* ed il dramma spirituale *Il Niceta ovvero il Trionfo della Castità*; questo alcune commedie, come *Gl' interrotti disegni* e *Le ingelosite speranze*.

Il Rucci, dopo d'aver esaltato i meriti di quest'adunanza, chiude il citato suo opuscolo coll'elenco di quegli Accademici, di cui gli riuscì di constatare l'aggregazione, e che furono: Albitrizio principe di Vetrana, Don Fabrizio Carafa, fondatore dell'Accademia, G. Battista Giannone, Principe del sodalizio l'anno 1679, Candido Lodadio, Bartolomeo Maiullari, Francesco Mele, G. Battista Panisco, Carlo Perroni, Bernardino Regna, M. Antonio De Rossi, Principe dell'Accademia, A. Giuseppe Ignazio De Rossi, Giuseppe Sylos, Principe dell'Accademia. Raffaele Tauro, Antonio de Veritate, ab. Agnello Alessio de Blasio, Marcello Celentano, ab. Giacinto Gimma, Ignazio di Lauro, D. Carlo Musitano, Mauro Padula, Baldassare Pisani, Gaetano Tremigliozzi.

I Bitontini Infiammati si mantennero in vita fin circa il 1719, quando, per ragioni non note, vennero meno, per essere sotituiti, e per breve tempo, dall'Accademia dei *Circoli*.

Accademia degli Infiammati — Bologna.

Secondo l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pag. 33*) ed il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 75*), era composta di sessanta, ed a dire del Masini (*Bologna Perlustrata, P. I., Bologna 1666, pag. 155*) di settanta Cavalieri, essendo Accademia di lettere ed armi. Oggetto precipuo delle sue esercitazioni era l'allestimento di pubbliche giostre, sfide e tornei. L'eresse nel 1650 il Conte Astorre Orsi, che ne fu primo Principe. Per Impresa alzò la parte inferiore del mondo sublunare secondo che dalla virtù del sole si va perfezionando d'acqua in aria e d'aria in fuoco, col motto: ET LUMINE. Avevan gli Accademici proprio teatro, in cui nel 1653 si produssero con un torneo, che fu anche impresso sotto il titolo: *Amore Vindicato, Torneo a piedi, rappresentato dagli Accademici Infiammati l'anno 1653 (In Bologna, per gli eredi del*

Dozza, 1653). Nel combattere questo torneo si distinse il Conte Ugo Giuseppe Pepoli, come si legge a pag. 398 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (*Bologna, 1672*). Protettore spirituale degl' Infiammati era S. Paolo Apostolo, e nell'eleggerlo essi diedero alle stampe: *Paulus Apostolus Academiae Inflammatorum Praeses electus, ex spada, duplici elogio celebratur, D. Mauro Bagnolo dicente. Bononiae, typ. H. H. de Duciae, 1651.*

Accademia degli Infiammati — Firenze.

Intrattenendosi Salvino Salvini, a pag. 607 de' suoi *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* (*Firenze, 1717*), del Consolo Agostino Coltellini, ricorda come egli in età di sedici anni, nel 1628, fosse stato introdotto nell'adunanza letteraria detta degli Infiammati, in detto anno restaurata da alcuni studiosi nella Compagnia di S. Giorgio sulla Costa, ove elessero, pure in quell'anno, a Consolo il Marchese Cesare Maria Malaspina, — a Consiglieri il Dott. Jacinto Andrea Cicognini e Agostino Coltellini, — a Censore Jacopo Cicognini il Vecchio. Il Coltellini vi fece in detto incontro una Lezione sopra quell' Inscrizione enimmatica che è sopra la porta della Mascherella di Bologna, ricordando un'altra dell'ab. Francesco Ermini recitata fra gli Infiammati e vertente sopra le Imprese.

Accademia degli Infiammati — Forlimpopoli.

Se ne trae notizia dall' *Historia di Forlimpopoli con varie revolutioni dell'altre città di Romagna* (*Rimini, 1647*) del Vecchiazzani, il quale così di essa: « Il Settembre poi del 1641 il primo giorno s'aperse « in Forlimpopoli per desio di virtù di nuovo l'Accademia degli Infiam- « mati alla presenza di Monsig. Vescovo, del Governatore e Magistrato « da una virtuosa radunanza, della quale fu dichiarato Protettore l' istesso « Prelato, con tale contento, che dichiarò quel giorno di felicità alla « sua vita ».

Dalla prefazione alla suddetta opera del Vecchiazzani si rileva che vi furono ascritti lo stesso Vecchiazzani, il dott. Marc'Aurelio Briganti Busoni col nome l'*Infecondo*, ed il Capitano Paolo Francesco Mignoni dettovi l' *Infocato*. Opina il chiaro ingegnere Emilio cav. Rosetti, autore della pregievole *Storia e Geografia della Romagna*, che fra gli Infiammati ebbero loco: Lorenzo Tonti, Matteo Belenghi, Giuseppe Frassoni, Marc'Antonio Mazzolini, Gio. Battista Romboli, Gio. Battista

Saloghi, Gio. Battista Cornioli, Guglielmo Belmonti, Giorgio Gardini, Simone Amici, Salvatore Golfarelli, Giorgio Spazzoli, F.co Maria Bandi, Leonardo Chiaruzzi, Filippo Mignoni, ed altri.

In contrapposto agli Infiammati sorsero nella vicina Bertinoro gli Accademici *Benigni* (Vedi questi).

Accademia degli Infiammati — Galatone.

De' nomi degli Accademici che componevano l'Accademia degli Infiammati, fiorita negli ultimi decenni del secolo XVIII in Galatone, si ha notizia da una loro raccolta di componimenti intitolata: *Raccolta di vari componimenti de' poeti Galatei sotto il titolo degl' Infiammati da recitarsi nell'Accademia in lode dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor D. Carmine Fimiani Vescovo di Nardò* (*Napoli, 1792*), dalla quale Camillo Minieri-Riccio riportò nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, inserita nell'*Archivio storico per le Province Napoletane - Anno II*, il seguente elenco degli Infiammati: Gennaro Megha primicerio della chiesa di Galatone, Oronzio de Ruberto canonico della stessa, Tommaso Compeggio canonico ivi, l'arciprete Benedetto Megha, Brizio Marchese governatore e giudice di Galatone, Vincenzo Lillo, Giuseppe Bonsegna, Saverio Caputi, Michelangelo Venuti, tutt'e quattro mansionari di detta chiesa, Diego Frezza, Nicola Bucci, Domenico Moro tra gli Arcadi *Calisteno Glancese*, Giuseppe Carata, Giuseppe Nicola Leuzzi, Donato Lillo, Agostino Patitari domenicano priore del convento di Galatone, Raffaele d'Andrea, Andrea d'Acis, Francesco Ant. Megha, Michele Moro, Orazio Tafuri, Andrea Carafa, Antonio Maria Turco, Salvatore Francone mansionario di quella collegiata e Felice Moro.

Accademia degli Infiammati — Padova.

Avvaloran l'opinione nostra, che cioè in Siena, prima che in altra città d' Italia, è sorta l' idea di regolari letterarie adunanze non solo, ma che i Senesi si diedero cura di trapiantare altrove l' istituzione, anche i particolari della erezione dell'antica ed illustre Accademia Infiammata di Padova.

Il Gigli (*Diario Sanese, pagg. 228-230*), spinto dal mal vezzo di esagerare ed inventare notizie, tal fiata di sana pianta, annovera addirittura gli Infiammati — desumendolo dall' Impresa che essi innalzarono — fra

le Accademie fiorite in Siena, mentre egli avrebbe dovuto limitarsi d'ascriverla fra le figlie della senese Accademia degl' *Intronati*. Di fatto da una *Memoria* (Comunale di Siena, Cod. C IX, 24, foglio 157) cita e riporta Curzio Mazzi a pag. 429, Vol. II della sua opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena* (*Firenze, 1882*): « nel grande albo degli Accademici « Intronati, il più antico che esista, nel presente mese di maggio 1717 « nella sala dell'opera di Santa Maria del Duomo di Siena, ove si con- « gregano gli Intronati per le adunanze pubbliche, si vedono, tra gli « altri ornamenti, più Imprese a chiaro scuro disegnate, ognuna nel « corpo d'una Zucca a modo di quella degli Intronati... in tale luogo « rappresentate per dare in tal modo una riconoscente onoranza all'Ac « cademia Intronata per essere state fondate le qui sottoriferite da « persone già accademiche Intronate: ed erano: gli Infiammati (quelli « dall' Impresa di Ercole sul rogo, i quali rigettammo)... ».

Gli Infiammati ebbero, a dir il vero, per fondatori Leone Orsini, poi Vescovo di Fréjus e primo loro Principe, Daniele Barbaro, Ugolino Martelli ed altri illustri soggetti chiamati, circa l'anno 1540, a leggere o a perfezionarsi all' Università di Padova, che il veneto Senato aveva in allora ristabilita; ma indubbiamente Alessandro Piccolomini, quarto Principe degli Infiammati, fra gli Intronati di Siena detto lo *Stordito* e fra questi il più fecondo e rinomato autore di commedie, deve aver avuto grande parte nella fondazione della padovana Accademia, avendosi di lui alle stampe una *Lettura del Sig. Alessandro Piccolomini fatta nell'Accademia degli Infiammati* (*In Bologna, per Bartholomeo Bonardo e Marc'Antonio da Carpi, 1541*).

Ce lo conferma del resto anche Scipione Bargagli, diligente illustratore d' Imprese ed encomiatore delle letterarie adunanze, nella sua *Orazione in lode delle Accademie*, posta in chiusa alla Prima Parte delle *Imprese* (*Venezia, appresso Francesco Franceschi, Senese, 1589*), colle seguenti parole:

« Paramisi davanti ancora quella così chiara degl' Infiammati di « Padova, insieme co' suoi pellegrini campioni M. Sperone Speroni, « M. Daniel Barbaro, M. Vincenzo Maggio, e M. Bernardo Tomitano. « Ma pure dalla notissima de gl' Intronati in Siena si sparse d'attorno « l'onorato suono, avanti a questa predetta: intanto che la padovana « incominciò forse ad accendersi per le vive, e buone faville della Sa- « nese Accademia. Conciofosse cosa, ch'alcuno de' principali Intronati, « a similitudine de gli antichi Filosofanti, dell'amor del saper accesi, « monti, e mari trapassando; e paesi strani, e diversi, veggendo; et in « vari pubblici studi fermandosi; in quello di Padova facessero la dimora

« loro. Ivi essi vantaggiatamente alla grave oppinione rispondendo di « loro in altrui conceputa, furono tra' primi fondatori dell' Infiammata « Corte instantissimamente chiamati... ».

Comunque sia, l'Accademia degli Infiammati, una delle prime sorte in Italia, godeva rinomanza sin dal momento della sua fondazione, e questa fama va rincondotta anzitutto all' illustrità de' Soggetti di cui era composta, chè, oltre ai predetti fondatori e ad Alessandro Piccolomini, erano degli Infiammati Giovanni Cornaro, Galeazzo Gonzaga, Sperone Speroni, i quali dopo l' Orsino coprirono la carica di Principi dell'Accademia. Lo Speroni assunse il Principato l'anno 1542, e nel Vol. VIII delle sue *Opere* (pag. 251) si contiene l' Orazione da lui diretta agli Accademici, la quale ci fa apprendere che il precessore consegnava al novello Principe una verga d'alloro. Erano oltreciò ascritti all'adunanza: Fabrizio Strozzi, Benedetto Varchi, censore dell'Accademia, Francesco Quirino, Cola Bruno *Padre* degli Infiammati, Bernardino Tomitano, il Conte Fortunato da Martinengo, Vincenzo Maggi, Bartolommeo Lombardo, Giovambattista Goineo, Luigi Alamanni, Pietro Aretino, il quale l'anno 1541 scrisse una lettera di ringraziamento all'Accademia per l'accordatagli aggregazione, Francesco Sansovino, Ippolito Chizzola, Gio. Battista Maganza, pittore Vicentino e poeta, noto per le sue poesie in lingua rustica Padovana sotto il nome di *Magagno*, Angelo Beolco, detto *Ruzzante*, novello Roscio di quell'età, ed altri non meno rinomati soggetti. Secondo il Doni, anche appresso gli Infiammati era invalso l'uso d'assumere speciali nomi Accademici, e nella Parte II della sua *Libreria* egli dichiara, che « ciascheduno scriveva « secondo il nome il suo libro: così il *Desideroso* scrisse: *Della varietà « e Degli effetti de' fuochi vivi e morti*; l'*Ardente*: *Della natura di tutte le « cose infocate, così di acque, come di solfi e di fiamme naturali*; l'*Affe- « zionato*: *Dell'amor diverso che uccide i cuori degli uomini per natura, « per accidente e per pazzia*; il *Curioso* mostrò *La natura del fuoco eterno*, « ed insegnò a far fuochi lavorati a tempo, ed altre cose ». L'ab. Giuseppe Gennari (*Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, nel *Tomo I* de' *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova*, *Padova*, *1786*) ritiene che il Doni abbia voluto con quest'asserzione dar sfogo ad uno dei suoi soliti capricci, ma non havvi ragione di elevare dubbi in proposito, poichè l'ornarsi di nomi accademici era allor di moda più che mai, specie lì dove c'entravano i senesi; e d'altronde è possibile che collo smarrimento degli Atti dell'Accademia si sia anche perduta la memoria dei nomi particolari di cui erano fregiati gli Accademici.

L' Impresa degli Infiammati raffigurava un Ercole che arde sul

monte Oeta, col motto: ARSO IL MORTALE AL CIEL N'ANDRÀ L' ETERNO. La si vede riprodotta a pag. 399 del *Teatro d' Imprese* di Giov. Ferro, il quale la dice tra le « altre al mio giudicio la più gentile, ammettendo « nobile applicatione ».

Che gli Infiammati si siano retti in base a proprie leggi, non è da porsi in dubbio. Il Principe, il Padre, i Censori, il Sindaco, ed il Cancelliere dell'Accademia, di cui si fa menzione in parecchie opere di quell'epoca, costituiscono prova manifesta dell'esistenza di regolari Capitoli; se non che, malauguratamente, non ne rimase traccia. In quanto alle cariche accademiche, che senz'altro fanno presupporre l'esistenza delle leggi, basti il dire che Fabrizio Strozzi, in una lettera scritta da Roma addì 5 novembre 1540 a Benedetto Varchi (*Prose Fiorentine*, P. IV, Vol. I, Lettere, pag. 105), lo chiama Censore dell'Accademia, e Sperone Speroni nell'Apologia della *Canace*, tragedia da lui composta ed attaccata con aspra critica da Bartolommeo Cavalcanti, parla degli approvatori e dei giudici, « i quali componendosi alcuna cosa degli Accademici « quella sola che avean valore faceva mettere in conto, e tutte le altre « a' compositori rendevano, perchè le migliorassero ». Oltreciò in più luoghi delle sue opere lo Speroni parla del Cancelliere dell'Accademia, e Sindaco se ne dice Vincenzo Girello ne' *Dialoghi* del Tomitano (Lib. I).

In quanto alle esercitazioni degli Infiammati pare che da principio non ci fossero stati limiti, ma che invece esse abbiano abbracciato ogni ramo dello scibile umano. In questo riguardo si apprende dal Conte Fortunato Martinengo, presso il Tomitano (Lib. I, car. 10 dell' Edizione del 1570), che « si leggevano quando Omero, e Teocrito, quando « Virgilio, ed Orazio, e quando l'un poeta, e quando l'altro ». « E mi ricorda (presegue il Martinengo) « aver udito di quelli, che ci hanno fatto sen- « tire molte fiate ora una Lezione di Teologia, ora di Filosofia , quando « di quest'arte liberale, quando di quella ». Sotto il Principato dello Speroni, il quale a ragione venne considerato siccome l'anima ed il principale promotore degli Infiammati, vennero escluse dalle esercitazioni la Teologia, le Leggi e la Medicina, e la sola Filosofia formò oggetto di accademico studio. Le belle lettere non vennero però giammai trascurate; anzi per iniziativa dello Speroni, mentre prima si faceva uso anche della lingua greca e latina, il volgare soltanto fu poi adottato; per cui lodi e riconoscenza si acquistarono gli Accademici. Anche di rappresentazioni teatrali s'occupò la padovana Accademia. Lo Speroni vi recitò, man mano che la componeva, la tragedia *Canace*, ed era stato di già stabilito che in casa di Giovanni Cornaro la si avrebbe rappresentata dagli Accademici, ma la morte di Angelo Beolco, detto

il *Ruzzante*, impedì l'effettuazione di questo divisamento. Così pure Commedie ebbero essi a comporre e probabilmente a recitare. Faustino Summo padovano, nel IX de' suoi *Discorsi*, afferma che degli Infiammati si ha una commedia in prosa dal titolo il *Parto Supposito*, stampata in Ascoli nel 1583. Veramente il Summo non dice espressamente che fosse stata opera degli Infiammati, ma bensì dell'Accademia Padovana; tutto fa però credere che ad essi la si debba ricondurre.

Grande fu — come si disse — a' suoi tempi e più tardi, quando essa era da molt'anni estinta, la fama dell' Infiammata Accademia, e particolarmente benemerita essa si rese per il culto dell' italiana favella, sebbene il Giambullari (nel *Gello*, Firenze, appresso il Torentino, 1549, car. 31), l'abbia accusata di mala pronuncia insieme cogl' Infiammati; e non meno che nel parlare e scriver volgare, in quello dell'eloquenza, della poesia, della morale e delle scienze naturali si distinsero questi Accademici. Se non che, per motivi che non ci fu dato di conoscere, già tre anni dalla sua fondazione l'adunanza cominciò a venir meno e ne fa prova una lettera del Bonfadio, scritta di Padova addi 27 novembre 1543 al Conte Fortunato da Martinengo. Il Doni e Pietro Aretino asseriscono che nel 1550, rispettivamente nel 1545, più non esisteva; altri, come il Pigna (*Romanzi*), allude alla sua esistenza correndo l'anno 1554, appellando lo Speroni ed il Tomitano siccome censori dell'Accademia. Egli è in ogni caso questione d'un anno di più o di meno: consolante però riesce il fatto, che il buon esempio non fu seminato su sterile terreno, poichè dalle ceneri dell' Infiammata Corte, novella Fenice, sorse, ad onore ed incremento dell'amena letteratura, la seconda fra le padovane Accademie, quella che si denominò degli *Elevati* (Si confronti anche Lodovico Menini: *Cenni Storici della I. R. Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova*, nelle *Relazioni dell'Accademia, Padova, 1842.*)

Accademia degli Inficvoliti — Roma.

È ricordata a pag. 69 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, ove ne sta dipinta l' Impresa d'un porticato a colonne, una delle quali è rotta, col motto: SOLA TAMEN COLITUR. Fu Accademia del secolo XVII.

Accademia degli Infimi — Nardò.

Non ci riuscì di rintracciare l'origine del titolo degli Infimi, che sin dall'anno 1577 assunse in Nardò un'Accademia eretta a rinnovazione

di quella denominata dell'*Alloro* ovver del *Lauro*. Siffatto ristabilimento viene attribuito a Cesare Bovio, Vescovo di Nardò, il quale all'uopo aveva incaricato Scipione Puzzovivo. Vi si ascrissero Bartolommeo Tafuri, Bonaventura Tafuri, Paolo Manzo, Girolamo Gaudioso e Tommaso Colucci. L'Accademia si mantenne a lungo grazie al favore dei Vescovi di Nardò, specie a quello largitole da Girolamo de Franchis e da Colonio Ciaia, e per merito degli illustri uomini che vi venivano man mano aggregati, come il P. Tommaso Pinto carmelitano, Gio. Donato Monitato, Scipione Sambiase, Niccolò Caraccio, la moglie di questi Caterina Scoronea rinomata poetessa, Antonio Caraccio, Gio-Pietro d'Alessandro Vescovo di S. Marco, Giuseppe di Paolo, Giuseppe Domenichi Fapane, Gio. Domenico Roccamora abate Silvestrino, Francesco Antonio Roberto Vescovo di Alessano. Ma, a quanto riferisce Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (vedila nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*), il maggior periodo di fiore l'ebber gli Infimi quando nel 1600 la diocesi di Nardò fu affidata a Mons. Girolamo de Coris, il quale, essendo loro Principe, estese le esercitazioni accademiche, allor limitate alle scienze ed alle lettere, anche al diritto canonico e civile. Sotto il suo Principato vennero aggregati all'Accademia: Giacinto Zuccaro, Gio. Bernardino Manieri, Gio. Lorenzo Cristiano carmelitano, Giulio Cesare Caballone e Giuseppe Piccione. Preser poi gli Infimi la china della decadenza, e dopo d'aver trascinato stentati giorni, cessarono verso la fine del secolo XVII. Circa la loro istituzione nel 1577 il Minieri-Riccio riporta nella citata Notizia un Epigramma del Puzzovivo a Scipione Colucci, che ci pare opportuno di trascrivere:

AD SCIPIONEM COLUCCI GALATEUM
DE RESTITUTA LAURI ANTIQUA NERITINAE URBIS ACADEMIA
SUB NOMINE INFIMORUM
EPIGRAMMA

Quae fuerant LAURI Phoebo sacra Pascua quondam
Musarum cultrix INFIMA turba colit.
Aruerant herbis, Cythisoque e flore carentes
Saltus, nec cantum, qui daret ullus erat.
Contulit illa Atavis felicia serta Camenis
Vaticinor Nostris gloria maior erit.
Ac modo, quae gaudent Vatum TURBA INFIMA dici
Certabit Phoebo tum decus omne seret.

Accademia degli Infimi Rinnovati — Nardò.

Riportò nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Province Napolitane* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*) Camillo Minieri-Riccio notizia di essa dall' Orazione che Gio. Bernardino Tafuri recitò in aprirla l'anno 1722, orazione poi impressa sotto il titolo: *Ragionamento Storico recitato nell'apertura dell'Accademia dell' Infimi Rinnovati di Nardò* dal P. Bonaventura da Lana nella sua *Cronica de' Minori Osservanti Riformati della Provincia di S. Niccolò* (*Lecce, 1724*). Il Tafuri, dettovi *Berino*, istituì quest'adunanza siccome rinnovellamento di quella degli *Infimi*, spentasi alla fine del secolo XVII, e ciò dietro incarico impartitogli da Antonio Sanfelice, Vescovo di Nardò. Alzarono questi Accademici per loro generale Impresa un tronco di lauro secco, dalle cui radici si vede nato un pollone, e la fenice in mezzo al rogo, col motto: POST PLURIMA LUSTRA RENASCOR, alludendosi manifestamente all'antica neretina Accademia del *Lauro* o dell'*Alloro*. Eran Protettori spirituali degli Infimi Rinnovati S. Tommaso d'Aquino e S. Gregorio Armeno. Coltivò la storia, le lettere e la poesia.

Accademia degli Infocati — Milano.

Dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VII, pag. 16, Milano, 1752*) si rileva esser stata eretta circa il 1638 dai Barnabiti nelle Scuole Arcimbolde. Da un Discorso di Antonio Ramponi, stampato nel 1638 in occasione della nomina di Guido Mazzenta a Principe degli Infocati, arguisce il Quadrio essere stata l'Accademia intrapresa con grande calore. Noi vedemmo l' Impresa degli Infocati disegnata a pag. 74 del codice a penna d' ignoto autore, che sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie* custodisce al N. 1028 de' mss. la Biblioteca Casanatense di Roma. Essa Impresa vi è tratteggiata in forma d'un fornello acceso con entrovi quattro pezzi di ferro già roventi, ed il motto: INDES VERTIMUR.

Accademia degli Infocati — Scicli.

Fu, a quanto ci si scrisse da Scicli, la prima delle sciclitane Accademie, e pare che la fondazione sua si riconduca al secolo XVI. Ne fu Principe D. Giovanni La Plana, il maestro dell'umanista notinese Vincenzo Littara. Nella sua *Bibliografia Sicola Sistematica* (*Vol. II, pagina 119*) Alessio Narbone, probabilmente per errore, la dice intitolata

degli *Involati* ed esser dessa in fondo quella, pure sciclitana, degli *Inviluppati* sorta l'anno 1630.

I disastri tellurici, a cui più volte a que' tempi soggiacque la città di Scicli, e l'edacità del tempo distrussero, all' infuori del suo nome, ogni altro ricordo degli sciclitani Infocati.

Accademia degli Infocati — Siena.

Fiorì secondo il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pagina 107, Bologna, 1739*) verso la fine del secolo XVI, secondo il Cléder (*Notice sur l'Académie des Intronati, Bruxelles, 1864*) sin dal 1580. Si conosce soltanto l' Impresa di quest'Accademia, fatta da Ippolito Augustini « per uso di certi gentili giovani drizzanti un'Accademia che « degli Infocati addimandavano », la quale Impresa era una lama di ferro infuocata, sopra l' incudine da due martelli percossa, col motto: IN QUASCUMQUE FORMAS (Cod. A. V., 19, fog. 501, della Bibl. Comunale di Siena), e significava « che la volontà calda e infuocata verso la virtù, « messa con studio e fatica intorno a gli atti e all'operazioni, le con- « duce a qualunque maniera e forma di nobile e pregiatissimo effetto ». Menziona quest' Impresa il Ferro a pag. 315, Parte II del suo *Teatro d' Imprese* (Venezia, 1623), e noi la vedemmo dipinta a pag. 149 degli *Emblemi dell'Accademie*, Codice ms. (N. 1028) della Biblioteca Casanatense di Roma. Cfr. Curzio Mazzi: *Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell' opera: *la Congrega dei Rozzi di Siena* (*Firenze, 1882*).

Accademia degli Informati — Noto.

La menziona a pag. 118, Vol. II della *Bibliografia Sicola Sistematica*, il Narbone, dicendola fondata l'anno 1672; ma siccome null'altro da lui si adduce in appoggio di quest'osservazione, sorge il dubbio che egli l'abbia confusa coll'altra notigiana dei *Trasformati*, tanto più, in quanto che anche il Quadrio fa cadere la nascita dell'Accademia Trasformata nel 1672. Per cui, fino a prova in contrario, non possiamo neppur far buona la supposizione del dott. Giuseppe Leanti (*Paolo Maura di Mineo e la poesia satirico-burlesca di Sicilia nel secolo XVII, Avola, 1902, pagg. 97-99*), secondo cui i Trasformati avrebbero costituito una trasformazione o rinnovazione dell'anteriore Accademia degli Informati, come fu il caso degli *Accesi* e *Riaccesi* di Palermo e degli *Affumicati* ed *Infocati* di Modica, ovvero che, vissute ambedue le notigiane

contemporaneamente, dopo qualche tempo quella degli Informati si fosse fusa nei Trasformati. Avvalora invece la nostra opinione l'aver il Narbone (loc. cit.) fatto nascere, erroneamente e con ritardo di più d'un secolo, l'Accademia Trasformata nel 1770.

Accademia degli Informi — Bologna.

Insieme con gli *Indistinti* e coi *Velati* la menziona il Quadrio (*Storia e Ragione d'ògni Poesia, T. I, pag. 57, Bologna, 1739*), soggiungendo esser fiorita ne' primi due decenni del secolo XVII. L' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714, pag. 33*) sa dire soltanto che fu composta di letterati, stette sotto la protezione celeste di S. Maria Maddalena e fece pubblicare il seguente bel libro: *Latina, etruscaque carmina in laudem P. Timothaei Ririi Florentini Ord. Pred. Concionatoris celeberrimi in Templo D. Petronii Bonon.*

Accademia degli Informi — Catania.

Alzarono questi Accademici per generale Impresa una linea posta in lavoro sopra una stanga di ferro, col motto: LABORE PERFICITUR. Il disegno ne sta a pag. 91 del Codice ms. N. 1028 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma. La si legge citata anche dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*).

L'anno di fondazione degli Informi è, secondo il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 114*), il 1672.

Accademia degli Informi — Città di Castello.

Nel Catalogo di alcune Accademie d' Italia, preposto alla trattazione sulle Accademie Romane, Carlo Bartolommeo Piazza la registrò nel suo *Eusevologio Romano, ecc.* (*Roma, 1690*).

Accademia degli Informi — Civitanova.

In questa ridente città delle Marche, che ha il vanto d'esser patria del celebre Annibal Caro, fuvvi l'Accademia degli Informi, di cui degna memoria fanno Giovanni Ferro e Mons. Centofiorini, presso il Barbosa: *Collectanea Doct. Tom. I, Tract. 5, dist. 80.* Questa notizia si ha a pag. 229 delle *Memorie Sagre e Civili dell'antica città Norana oggi Civitanova*

nella Provincia del Piceno, Libri tre, raccolte da Gio. Marangoni Vicentino, ecc. (*Roma, 1743*).

Accademia degli Informi — Messina.

Senza indicazione dell'anno in cui fu eretta, figura registrata nel Catalogo delle Accademie inserite in fine al T. VIII dell'opera postuma dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia degli Informi — Pisa.

I raccoglitori di titoli delle Accademie la hanno del tutto ignorata; a noi fu dato di scoprirla da alcune *Schede scelte* di Mons. Girolamo da Sommaia, che si conservano manoscritte nella Biblioteca Nazionale di Firenze (M. S. Cl. VIII-1, cod. 75). A pag. 83 del ms. si legge che i pisani Informi si radunavano in casa di B.a Boscagli e che alzarono per Impresa un' Orsa che, per aver partorito, sta con la lingua leccando ed acconciando i figliuoli, col motto: VIM PROPONET INSITUS. Dichiara il Sommaia essere opinione degli scienziati che l'orsa partorisce i figli *Informi* e privi di figura distinta, che da essa poi colla lingua va in breve riducendo questi alla propria forma e figura, distinguendo i membri di ciascuno, acciò possano acconciamente operare. Ed in proposito egli si riporta ad Aristotele (Lib. 6° de Hist. Anim.), il quale afferma che l'orsa produce il suo parto « nudum coecum, et cruribus « propemodum membrisque aliis indiscretum et rudem », ed a Plinio che dice: « Foetus ursae candida est informisque caro, paullo cruribus « major, sine oculis, sine pilo, ungues tamen prominent, hanc lambendo « paullatim figurat », e si riporta anche a que' versi del Guarini:

Come l'orsa suole
Con la lingua dar forma
All' informe suo parto,
Che se no fora inutilmente nato....

« Come adunque il parto dell' Orsa » — così il Sommaia — « se im- « perfetto, riceve perfezione per lavoro della lingua, così i parti dell' in- « gegno degli Informi Accademici, nel primo nascimento abbozzati ed « imperfetti, a poco a poco per virtù di quell'esercizio, che con la lin- « gua e favella si fa disputando le cose erudite, divengono essi politi

« e perfetti. Così pensavano Orazio e Virgilio, quando paragonavano i « parti del loro ingegno con quelli dell' Orsa. Nientedimeno l'util eser- « cizio della nostra Accademia risveglierà il talento naturale di ciascuno, « e raffinerà l' ingegno bisognoso di cultura. In guisa che a punto la « lingua dell'orsa eccita l' intera facultà, l' habilita a formare il suo « informe parto. Questo fu l'offitio di Socrate, che egli confuta nel « Teebinto di Platone, d'allevare i parti, il che dal suo genio particolare « gli fu comandato, come nella prima questione platonica Plutarco af- « ferma ».

Va notato infine che in Ravenna fiorì un'Accademia detta degli Informi (Vedi questa), che si fregiò d'un' Impresa del tutto somigliante a quella della pisana. Trattasi in ogni caso d'un' imitazione, ma non ci riuscì di constatare quale delle sue si rese imitatrice. Colla medesima Impresa si fregiarono anche gli *Informi* di Venezia, gl' *Imperfetti* di Spoleto, i *Rozzi* di Napoli e gli *Abbozzati* di Sezze.

Accademia degli Informi — Ravenna.

In casa di Gasparo Lotti fu aperta l'anno 1583, come attesta Girolamo Rossi nel lib. XI della sua Storia di Ravenna, ove si legge: « Aca- « demia quoque instituta est, in qua de politioribus, philosophicisque « rebus ageretur. Hactenus in eam praeter nostrates cooptati sunt non « Provinciales modo viri doctissimi Ariminenses, Caesenates, Faventini, « Bagnacaballenses, Massenses, sed Medionalenses plerique, Cremonen- « ses, Ferrarienses, Picentes, Spoletini, Evolitani, Cajetani et Siculi. « Primus ejus Conventus habitus est VII Kal. Junij, qui dies propter « anniversariam ejus die quo Christus Jesus ascendit in Coelum me- « moriam celeberrimus fuit in Aedibus Gasparis Lotti J. C. Ravennatis. « Adfuere Christophorus Archiepiscopus, Joannes Pellicanus Provin- « ciae Praeses, Magistratus, frequentesque praeterea nobilitate, ac do- « ctrina insignes Viri ». Alzarono gli Informi per Impresa un'orsa, che lambisce un figlio informe, col motto: PERFICIT, di cui fa menzione il Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, Indice. Venezia, 1623*) senza però descriverla. Noi la vedemmo disegnata nel Codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.* Per riguardo al suo significato si vegga quanto dicemmo in attinenza all'emblema degli Accademici *Informi* di Pisa e di Venezia. Si vegga anche l'Accademia dei *Rozzi* di Napoli.

Don Pietro Canneti Monaco Camaldolese, nella Prefazione alla *Miscellanea Poetica de gli Accademici Concordi di Ravenna* (*Bologna, 1687*),

elogiando gli Informi per aver essi favorito l' istituzione dei Concordi, si esprime in maniera da far credere che nel 1687 fosse avvenuta la fusione delle due Accademie sotto il nome de' Concordi. Nè altrimenti si potrebbe interpretare il seguente periodo: « Qua si portarono (gli « Informi) a dar anima al piccolo corpo (dei Concordi) e, coll'accoppia- « mento della loro Accademia, ad aggiungervi il pregio di pubblica « maestà, da cui in tutto contenevasi lontano. Qui, per infiammare al « nobile loro esempio lo spirito della Gioventù vegnente e fervorosa, « con più frequenti Ragunanze s'applicarono alle azioni letterarie ».

Consta invece positivamente che gli Informi rimasero Accademia a sè fino dopo la metà del secolo XVIII, quando, per cause non più precisabili, vennero meno.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni poesia, T. I, pag. 93, Bologna, 1739, e T. VII, pag. 20, Milano, 1752*) riferisce che per molto tempo essendo mancata all'Accademia una sede fissa, l'anno 1655 l'Arcivescovo Luca Torregiani l'ospitò nel palazzo arcivescovile, donde dopo dieci anni sarebbe passata in casa del Cardinale Celio Piccolomini Legato di Romagna. Fra gli ingegni che vi si distinsero il Quadrio ricorda Giovanni Paradisi e Francesco Lolli. Al principio del secolo godevano gli Informi il favore della famiglia Ginanni. Si rileva di fatto dalle *Memorie Storico-critiche degli Scrittori Ravennati* di Pietro Paolo Ginanni (*Faenza, 1769*) che Marcantonio II Ginanni ne fu Principe fino al 1720 ed accolse l'Accademia in sua casa, il qual esempio fu seguito circa la metà del secolo dal Conte Francesco Ginanni, pur esso Principe degli Informi.

Numerosissime furono le opere degli Informi, di cui gran parte andò smarrita o trovasi ignorata nelle biblioteche di privati. Alle stampe si hanno le seguenti:

— ***Lettura di Giacomo Saffo Accademico Informe di Ravenna et Affidato di Pavia detto l'Acceso sopra il Sonetto del Petrarca: Poichè la parte men perfetta e bella..., data in luce dall' Ombroso Accademico Informe. Venezia, appresso Giacomo Antonio Somasco, 1601.***

— ***Ossequi di gratitudine offerti dagli Accademici Informi di Ravenna. Ravenna, appresso i stam. Camerali et Arcivesc., 1672.***

— FABRIZIO NICCOLÒ BEZZI: *L' immagine di Maria Vergine detta volgarmente la Madonna Greca fu sempre alla città di Ravenna scudo e decoro. Cantata per un'Accademia da farsi da' Signori Accademici Informi nella perinsigne Basilica di Porto delli M. RR. PP. Canonici Regolari Lateranensi. Ravenna, per Anton Maria Landi, 1724.*

— *La Città di Ravenna ebbe sempre in suo aiuto la beneficenza e la*

potenza di Maria Vergine. Cantata per un'Accademia da farsi dalli Signori Accademici Informi in occasione che li Canonici Regolari Lateranensi solennizzavano la festa della Madonna Greca. Ravenna, per Anton Maria Landi, 1727.

— CONTE GINANNI: *Introduzione all'Accademia degli Informi mentre si eresse nella Piazza pubblica la statua di Clemente Papa XII. Ravenna, per il Landi, 1738.*

— CONTE GINANNI: *Prefazione per l'Accademia degli Informi nella erezione della statua nel pubblico palazzo al Cardinale Giulio Alberoni. Ravenna, per il Landi, 1738.*

— IPPOLITO GAMBA GHISELLI: *Orazione recitata nell'Accademia degli Informi su l'origine delle Aurore Boreali nel maggio dell'anno 1750.*

Accademia degli Informi — Roma.

In chiusa al capitolo relativo alle Accademie di Roma, l'abate Giuseppe Malatesta Garuffi nella sua opera *L' Italia Accademica* (*Rimini, 1688*) ne fa il nome, riservandosi d' illustrarne l' Impresa nella seconda parte della stessa opera, che però non fu data alle stampe. Il Garuffi la registra anche nel codice ms., ora nella Gambalunghiana di Rimini, dal titolo: *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. II: Le Accademie.*

Accademia degli Informi — Venezia.

In casa del patrizio Alvise da Mosto, il quale quindicenne ne recitò il Discorso d'apertura — stampato l'anno medesimo con dedica a Mons. Marco Zeno Vescovo di Torcello, — venne istituita nel 1627 l'Accademia veneziana degli Informi, della quale fu fondatore Antonino Colluraffi.

Oggetto delle loro esercitazioni erano i problemi della politica. Per Impresa aveva alzato un'orsa, che lambisce i propri parti, col motto: DUM MOBILIS AETAS. Questa breve relazione si legge a pag. 287, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) di Antonio Zanon, e la riporta Michele Battagia nel libro: *Delle Accademie Veneziane — Dissertazione storica* (*Venezia, 1826*).

Nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* del Cicogna (Venezia, 1847) leggesi registrato il surricordato discorso d'apertura dell'Accademia con questo titolo: *L'Accademia, Oratione dell' illustre sig. Alvise da Mosto recitata nell'aprirsi dell'Accademia degl' Informi in casa propria, fondatore, e rettore Antonino Colluraffi, ecc.* (*Venezia, Sarzina, 1627*).

Accademia degli Infuocati — Firenze.

L'Accademia fiorentina detta degli *Immobili — seconda —*, causa la ristrettezza del teatro da essa costruito in Via del Cocomero, si divise l'anno 1652 in due parti: gli Accademici appartenenti a famiglie aristocratiche si trasferirono, col nome dell'adunanza, in Via della Pergola (vedi l'Accademia degli *Immobili — seconda —*); gli altri rimasero nella primiera sede, in casa, cioè, di Niccolò Ughi, che già allora era stata ridotta a teatro; presero però il titolo d' Infuocati e l' Impresa d'una bomba accesa, col motto: A TEMPO INFUOCATI.

Il Dott. Giulio Santini in uno studio, gentilmente favoritoci, sulle *Accademie Drammaturghe di Firenze e loro Teatri*, dichiara che dal 1652 al 1701 i fondatori di quest'Accademia non solo si erano sciolti, ma che altre società si erano rinnovate sotto lo stesso titolo. Apprendesi però dal Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia. Vol. II, P. I, pag. 473*) che il Marchese Mattias Maria Bartolommei, fiorentino, fra gli Arcadi *Igilio Aseo* ed Arciconsolo dell'Accademia della *Crusca*, compose e dedicò agli Infuocati due commedie, nel loro teatro fatte rappresentare, dal titolo l'una: *Amore opera a caso* (*Firenze, 1668*, e *Bologna, per Giuseppe Longhi*, senz'anno), l'altra: *La Sofferenza vince Fortuna* (*Firenze, nella Stamperia di S. A. S. 1669*, e *Bologna, per il Longhi*, nello stesso anno).

Comunque sia, anche dopo il 1669 il Teatro di Via del Cocomero era in attività, poichè, con richiamo all'Ademollo (*Fasti del Teatro di Via della Pergola*), il Santini ricorda le rappresentazioni del *Carceriere Fortunato* (1699), dei *Decemviri* di Giovanni Andrea Moniglia (1700) e del *Carlo in Alemagna* e del *Nicomede* (1700). E ciò vuol dire che, ammessa pure una non indifferente decadenza della loro Accademia, si mantennero tuttavia gli Infuocati per tutta la seconda metà del secolo XVII. Così si spiega la loro restaurazione, avvenuta l'anno 1701 e suggerita dal bisogno di consolidare il rilassato sodalizio. In quest'anno colla famiglia Ughi venne stipulato, in attinenza all'uso del Teatro, un nuovo contratto, che nel 1764 fu rivestito di perpetuità, e furono dettati i Capitoli dell'Accademia, in cui fra altro, s' imposero gli Accademici l'obbligo di celebrare un'annua festa in onore di S. Andrea Corsini, loro Protettore, « colla spesa non maggiore di 4 scudi, da contribuirsi dal- « l'Accademia, de' quali se ne doveva spendere quello che occorra per « celebrare dieci messe almeno ». Solenni funerali solevano poi celebrarsi in suffragio dei soci defunti. Queste annuali festività ed i fune-

bri de' morti Accademici rimasero in uso fino all'anno 1827. Il Protettorato degli Infuocati venne da principio assunto dal Principe Ferdinando dei Medici, e dopo la sua morte Cosimo III delegò a questa carica Camillo Vitelli, cui successe il Marchese Scipione Maria Capponi. Francesco III di Lorena fu largo d'appoggio agli Infuocati, i quali il 12 aprile 1738 in suo onore stabilirono « mettersi l'arme del « Serenissimo Granduca con suoni di timpani e trombe ed altri istru- « menti, con illuminare con torce e lanternoni tanto le finestre del « teatro quanto quelle della casa annessa al medesimo e con fare i « fuochi anco per terra con le solite fastella ».

Nel Granduca Ferdinando III ebbero i nostri Accademici pure un efficace Protettore, e ad attestargli la loro gratitudine fecero inalzare l'arme reale sulla porta del teatro, nel qual incontro « un orchestra di « sessanta sonatori, montata in due palchi lateralmente a detta porta « dalle 5 fino alle 8 della sera del 21 Agosto 1791 fecero diversi concerti « e sinfonie scelte, che furono tramezzate da diverse marciate della « Banda militare ed in tale occasione dopo un numeroso concorso di « carrozze e concorso grandissimo di persone fu data dall'Accademia una « corsa di nove barbari con il premio d'una bandiera rosa celeste ».

Il teatro di Via del Cocomero conservò questo nome sino al 7 dicembre 1859, nel qual giorno l'Accademia, ormai raramente chiamata degli Infuocati, deliberò di intitolarlo « Teatro Niccolini ».

Va ricordato infine aver noi avuto a mano una lettera degli Accademici del R. Teatro del Cocomero, che si conserva sotto la marca M. S., B. III, 42 della Biblioteca Marucelliana, in cui s' invita dagli Accademici il Bandini d' intervenire alla Conversazione da essi nuovamente stabilita nelle stanze annesse al loro Teatro. La lettera porta la data 30 maggio 1794.

Accademia degli Infuocati — Modica.

Spentasi l'Accademia modicana degli *Affumicati* (cfr. questa), Saverio Lorefice de' Baroni Mortilla la rinnovò sotto il nome degli Infuocati, e le diede per Impresa un rogo a cui sovrasta una fenice, alludente al sacro fuoco di cui debbonsi accendere gli Accademici, col motto: EST DEUS IN NOBIS, AGITANTE CALESCIMUS ILLO. Ma, dopo breve volger d'anni, anche la restaurata adunanza cominciò a declinare, e si sarebbe spenta, se l'abate Antonino Gallo, eccellente letterato, restituitosi da Roma in patria, non si fosse dato attorno per sostenerla e continuarla, applicando all'uopo quella preziosa esperienza che,

quale Principe e restauratore delle romane Accademie de' *Quirini*, dei *Forti*, e degli *Aborigeni*, egli si era acquistata. Assunto il Principato dell'Accademia degli Infuocati, egli le dettò savie leggi e consigli, in modo che anche dopo la sua morte, avvenuta nel 1805, l'adunanza, restaurata nel 1808, fu in grado di continuare le sue esercitazioni in casa della famiglia Lorefice, protettrice dell'Accademia, e poi in casa di Carlo Rizzone seniore, ed esisteva e fioriva ancora nell'anno 1853 e più tardi. Negli ultimi anni ne furono Principi Michele Rizzone e Felice Ventura.

Illustratore delle Accademie di Modica fu Giovanni Renda nel suo discorso: *Sull'origine, progressi, e decadimento dell'Accademia di Modica nel suo ristauramento li 2 Febbraio 1808*, — e l'anno 1833, addì 24 febbraio. Emanuele Giardina recitò nella medesima Accademia degli Infuocati l' *Elogio Funebre* di esso Giovanni Renda; tutt'e due le dissertazioni si contengono in chiusa alle seguenti opere:

— Placido Caraffa (Filippo Renda): *Prospetto corografico istorico di Modica, con un'appendice di Giovanni Renda: Sull'origine, progressi e decadimento dell'Accademia di Modica. Modica, 1869.*

— Giovanni Renda: *Biografie degli uomini celebri per lettere e per iscienze che vissero in Modica ecc. Modica, 1869.*

Accademia degli Infuocati — Venezia.

Protetta dal patrizio Antonio Condulmer sorse nel 1662, con sede nella casa dei cittadini originari *Arrigoni* a S. Marciliano, l'Accademia degli Infuocati, la quale ebbe per Impresa uno specchio ustorio da una mano affacciato ai raggi del sole, dai quali, per via di riflessione in un punto uniti, viene acceso un piccolo rogo.

Accademia degli Infuriati — Napoli.

Va anche sotto il nome de' *Furibondi* e de' *Furiosi*. Il Giustiniani (*Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli, 1801*) l'appella « celebre Accademia », ma tale essa non fu. Successe a quella dei *Sileni*, spentasi prima del 1617, e sin dal 1624 trovossi in gara ed inimicizia colla pure napoletana Accademia degli *Oziosi* (cfr. questa), per cui, essendo sorta fra il 1617 ed il 1624, errate s'addimostrarono le opinioni del Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*), del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterari Italiae, Amburgo, 1730*) e del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia,*

T. I, pag. 83, Bologna, 1739), i quali la riconducono all'anno 1690, nonchè quella dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) che la dice eretta nel 1635.

Fondatore ne fu Francesco Carafa marchese di Anzi, già Principe degli Accademici Sileni, il quale le procurò sede nel chiostro di S. Lorenzo Maggiore. Fece per Impresa il Sole che riscalda alcuni cigni alla riva di un fiume, col motto: AGITANTE CALESCIMUS ILLO. Nel 1624, essendo Principe degli Infuriati Ottavio Carafa marchese d'Anzi, ed il marchese Manso a capo degli Oziosi, insorse fra le due adunanze una grave dissensione, volendo sì l'una, che l'altra attirare nel suo seno il celebre Gio. Battista Marini, reduce allora dal trionfale suo soggiorno all' Estero. Il Marini diede la preferenza agli Oziosi, ed intorno alle ragioni di questa sua determinazione si vegga la lettera da lui scritta in proposito ad Antonio Bruno, che noi trascrivemmo intrattenendoci intorno agli Oziosi, e si confronti anche la pag. 363, P. II degli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703*) del Gimma. Una breve serie de' Principi che la governarono si legge nel *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*), così disposta: Ottavio Carafa marchese d'Anzi (1623), assistito da Francesco de Vivis e Francesco Campanile, — Annibale Brancaccio (1629 e 1632), — Francesco Carafa duca di Cersa (1634), — Cosmo Pinelli duca di Acerenza (1646-1652), — Mario Rota (1666), — Francesco Giudice e poi Nicola Carmine Caracciolo (1690).

L'Accademia degli Infuriati si esercitava nella poesia, nelle lettere, nella filologia, nella storia e nelle scienze morali e politiche. Il Giustiniani (loc. cit.) afferma che si acquistò molto plauso, non venendovi arrolate se non quelle persone, le quali o per nobiltà, o per fregio di varia dottrina assai chiare non fossero, ed aggiunge essere le composizioni di taluni de' suoi individui dettate secondo le norme della buona scuola, e non già di quella, che incominciava a guastare l'eloquenza.

Non si comprende come abbia potuto smarrirsi l'elenco degli Accademici e la notizia dei nomi da essi portati in Accademia, rilevandosi soltanto dal Mazzuchelli (*Scrittori d' Italia*) che col nome l'*Ardente* vi fu scritto Ottavio Argentino di Taranto. A pag. 208 del citato volume del Gimma si legge che l'anno 1693 da quest'Accademia venne formata quella detta degli *Uniti*, non potendosi gl' Infuriati sostenere causa le molte ostilità mossele in seguito ai surricordati attriti.

Accademia degli Infuriati — Roma.

Senza cenno dell'anno d'erezione figura nei Cataloghi delle Accademie del Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterari Italiae, Amburgo, 1730*) e dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*).

Accademia degli Ingannati — Modena.

Si occupò esclusivamente di scienza medica. Ebbe nascimento il 5 aprile 1699 in casa del Dott. Giambattista Davini, il quale le diede per Impresa una testa ferita, col motto: DECEPERUNT ME SUTURAE. Nella tornata d' inaugurazione il Dott. Antonio Montorsi vi recitò uno studio sulla chilificazione. Vi erano ascritti i medici Carlo e Jacopo Grandi, Andrea Leonelli, Bartolommeo Ramazzini, Giovanni Roncaglia e Fulvio Gherli. Alla morte del fondatore si sciolse. È menzionata dall'ab. Girolamo Tiraboschi a pag. 28, T. I della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1781*).

Accademia Ingauna — colonia arcadica — Albenga.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 51, Bologna 1739*) e Michel Giuseppe Morei Custode Generale d'Arcadia (*Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi, Roma, 1760, pag. 203*) le attribuiscono per impresa alcune piante di giacinti, col motto: LAETI REDEUNT, la quale Impresa aveva indubbiamente alzato la pure albinganese Accademia detta dei *Mesti*. Di questa nel *Giornale degli Studiosi di Lettere, Scienze ed Arti e Mestieri* dedicato alla Società Ligure di Storia Patria, fondato e diretto dal cav. Luigi Grillo (Anno II, 2° Semestre, 1 luglio 1871, N. 28, pag. 111), si riferisce che lo storico della Liguria letteraria, cioè lo Spotorno, n'ebbe contezza, ma di essa gli sfuggì poi il ricordo. D'altronde egli avrebbe potuto tutt'al più ragguagliare che i Mesti fiorirono nella seconda metà del secolo XVII, perchè nel menzionato giornale del cav. Grillo null'altro si narra, se non che essi « fecero un diluvio di versi di pessimo gusto e recitarono dis- « sertazioni sull'antichità e nobiltà della patria, sul merito insigne d'e- « gregi cittadini, ed in tali ozi beati consumarono pressochè un secolo, « senza avvedersi che mentre la perduravano nelle loro accademiche « ciancie, tutto andava cambiando intorno a loro ».

Nel 1721 in seno all'Accademia dei Mesti venne dedotta la colonia arcadica denominata Ingauna, sotto il Vicecustodiato del cav. Niccolò d'Aste (*Orisippo Egemonio*) ed essendone Pastori: il Conte Pier Giuseppe Peloso Cipolla (*Ardisto Nimbejo*), il Conte Gio. Battista Cepollini (*Chireno Guacadiense*), il P. Gio. Domenico Bassignano delle Scuole Pie (*Cirtide . . . . .*), D. Giovanni Bernardo Giorgi (*Diralmo Cisanteo*), Gio. Francesco Ferreri (*Getrio Steteate*), Torello Vincenzo Ricci (*Ielinto Nettunianeo*), Gio. Ambrogio Marchese Cipolla (*Iluo Zaroceo*), il canonico Matteo Giorgi (*Listo Brissiate*), Andrea Rolandi (*Ocalte Inontino*), D. Gio. Battista Rossi (*Silviade Minoato*), Don Vincenzo Maria Rolandi (*Tidemo Esculapiense*) ed il Conte Marcantonio Della Luengeglia (*Udreno Ureano*). Appena inaugurata, la Colonia pubblicò un volume di poesie intitolato: *Corona di Sonetti intessuta e consacrata alla gloria di N. S. del Pontelungo dagli Arcadi della Colonia Ingauna* (*Genova, tip. Franchelli, 1723*). Di altre pubblicazioni non ci resta notizia; consta soltanto che nel 1777, in occasione del terzo incoronamento, fatto il 10 agosto di detto anno alla Madonna di Pontelungo, nelle sale dell'Accademia coll' intervento del fiore dei cittadini vennero recitate le seguenti composizioni: Componimenti poetici col titolo *Il Genio Ingauno*, — Farsa pastorale *Sull'origine delle incoronazioni sacre*, — Componimento in prosa *Sulle antichità di Albenga*, — altro Componimento in prosa col titolo *Il tempio dell'eternità*, — Poema in cui si finge *Il trasporto dell'arca al tempio di Salomone*,— Egloga in cui due Pastori si sfidano a dir *lodi di Maria Vergine*, — Elegia latina in cui s'espone *la misteriosa Donna coronata di Stelle*, — Sonetto *Sulla visione di Ezechiele*, — Discorso *Sul lodevole costume d' incoronare le immagini della Vergine.*

I rivolgimenti subentrati alla fine del secolo XVIII fecero cessare ogni attività della Colonia Ingauna.

Accademia degli Ingegnosi — Ferrara.

Si ritiene che l'anno 1620 l'abbia formata il Dott. Gio. Battista Caravieri con sede in casa del Dott. Galeazzo Landrini, il quale vi recitò alcuni Discorsi *Dell' Influenza e delle opinioni*, stampati in Ferrara per il Suzzi nel 1622. Marco Petrocini da Cotignola fu Accademico Ingegnoso col nome lo *Stanco*, e sotto questo titolo pubblicò diverse rime. Dopo il 1627 non si trovano traccie dell'Accademia ed è quindi da presumersi che non abbia durato più di sei anni. Notizia di essa trasse Girolamo Baruffaldi Secondo (*Notizie Istoriche delle Accademie*

Letterarie Ferraresi, Ferrara, 1787) dal Borsetti, dal Guarini, dal Libanori e da altri storici di Ferrara.

Accademia degli Ingegnosi — Roma.

Tra le numerose Accademie istituite circa la metà del Seicento nella città dei Papi, di cui una gran parte ebbe vita brevissima, si conta anche una detta degli Ingegnosi. L' Impresa sua generale sta dipinta a pag. 238 degli *Emblemi dell'Accademie*, cod. ms. di sconosciuto autore al N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, e raffigura un astuccio o scatola col coperchio aperto ed i motto: OPEROSA QUIES.

Accademia degli Ingegnosi — Salò.

Fu fondata l'anno 1616 nel monastero di San Benedetto de' Padri Somaschi, quando l'Accademia massima di Salò, quella degli *Unanimi*, era in piena decadenza. L'anno de suo aprimento ci è dato da Antonio Zanon nel suo *Catalogo delle Accademie* chiudente il T. VIII dell'opera *Della utilità economica, morale e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Come quella degli Unanimi, pur questa aveva per corpo d' Impresa uno sciame d'api; e lo si rileva dalle seguenti Orazioni di questi Accademici, registrate dall'ab. Giuseppe Brunati nel suo libro *Sugli uomini Illustri di Salò*:

— *Il Glorioso trionfo di lode celebrato dalle api ingegnose dell'Accademia di San Benedetto de' Chierici regolari Somaschi di Salò — al chiariss. sig. Pietro Mocenigo, Principe loro, detto il Felice, per il Lantoni, Salò, 1620.* (È questo un discorso in forma di dialogo sopra l'Impresa ed il nome accademico con interlocutori del tutto stranieri alla Riviera).

— *Oratione in lode di Brescia, con vari Epigrammi in fine degli Accademici Ingegnosi. Salò, Lantoni, 1623* (estesa in lingua latina).

— *Le api rinate, orazione recitata dal sig. Calimerio Scalvino nella Ristaurazione dell'Accademia degli Ingegnosi di San Benedetto di Salò sotto la disciplina dei PP. Somaschi. Brescia, pel Furlini, 1657.*

Dalle date di stampa di questi Componimenti si desume che l'Accademia ebbe lunga durata.

Accademia degli Ingenui — Treviso.

Fioriva prima del 1623, figurando il suo titolo nell' Indice della P. II del *Teatro d' Imprese* di Giovanni Ferro, opera data in luce in

Venezia nel detto anno. I Cataloghisti delle italiane Accademie la registrano, ma senza indicarne l'anno di fondazione.

Accademia degli Iniziati — Vicenza.

V. *Vegetanti, Vicenza.*

Accademia degli Innamorati — Parma.

Nella *Drammaturgia* dell'Allacci, Pomponio Torelli, dopo la citazione di un'edizione veneziana della sua tragedia *Il Polidoro*, è posto, col nome il *Perduto*, tra gl'Innamorati di Parma. Pare però che un'Accademia di questo nome non sia mai esistita in Parma, ed al Tomo VI pag. 617 (Continuazione) delle *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* di Angelo Pezzana questa asserzione viene dichiarata « ridevole sproposito »; ma siccome l'esistenza degli Innamorati non vi viene recisamente negata, ritenemmo consulto di menzionarli.

Accademia degli Innanimiti — Pesaro.

Di questa Accademia, che il Garuffi (*l' Italia Accademia. Rimini, 1688*) ha ignorata, si ha alle stampe: *L'Isauro Festante ne' trionfi della fedeltà Saggi Accademici - nell'Accademia de' Sig. Innanimiti di Pesaro. Raunata per la festa di S. Terentio Martire a dì 24 Settembre 1657 - dati in luce da Giacinto Brunetti promotore dell'Accademia e dedicati a Mons. Nembrini Vescovo di Parma. Aggiontevi le Rose di Maria - Affetti de' Sig. Accademici, per la Domenica prossima della Vittoria. In Pesaro, per il Gotti, 1657.* Vi si legge anzitutto un'*Insinuatione Academica* del Principe degli Innanimiti Domenico Abbati Olivieri, — un Discorso accademico dal titolo: *La Fedeltà trionfante* di Costanzo Pompei, — un altro: *l' Infedeltà abbattuta* di Anton Maria Petrucci, — quindi l'*Approvatione* del Principe dell'Accademia ai Discorsi, — poi un Sonetto del Principe, un Madrigale di Giulio Accoramboni, — e da ultimo, Sonetti di Francesco Maria Bonamini, Guido Passionei, Giacinto Brunetti, Costanzo Pompei, Giuseppe Guglielmi e Dionigio Paci. Nessuno adunque degli Accademici *Disinvolti* figura ascritto a questa nuova adunanza pesarese, sorta ad opera di Giacinto Brunetti, sacerdote insegnante di belle lettere, l'anno 1657; per cui si può arguire, che in Pesaro si sia avverato quello che altrove, in Cremona, in Recanati, in Vicenza specialmente, ci fu dato di poter constatare, cioè una

specie di contrasto e di gara accademica fra l'elemento borghese ed il ceto nobile. I Disinvolti non avranno probabilmente voluto accogliere nel loro seno i cittadini non blasonati ed il basso clero, e da qui l' istituzione da parte di quest'ultimi della nuova Accademia. Quanto tempo abbia essa durato, quali le sue leggi e l' Impresa, non siamo riusciti a rilevarlo; ma in ogni caso, nè la sua importanza fu di qualche momento, nè a lungo essa si è mantenuta in vita.

Accademia degli Innanimiti — Venezia.

Da un Catalogo a penna ne rilevò l'esistenza Em. Ant. Cicogna in nesso alla seguente composizione che egli registra nel *Saggio di Bibliografia Veneziana* (*Venezia, 1847*): *Oda del dottor Michele Bernardi Accademico Ricovrato, Difeso, Cruscante, e fra gli Innanimiti di Venezia il Filoterso, composta nella morte di Giambatista Fuoli protomedico della Sanità, e da lui dedicata a Giuseppe Aromatario fisico celeberrimo.*

Accademia degli Innestati — Ascoli Piceno.

Anche di questa, come delle altre ascolane dei *Disuniti* e degli *Imperfetti* (cfr. *Disuniti*, Ascoli), gli illustratori delle Accademie istituite nel Regno di Napoli erroneamente sostennero esser fiorita in Ascoli di Puglia. Secondo Giacinto Cantalamessa Carboni (*Memorie intorno i Letterati e gli Artisti della Città di Ascoli nel Piceno, Ascoli, 1830, pagine 199 e 258*), l' Innestata fu la più celebre e la più considerata delle Accademie Ascolane. Ebbe nascimento nel 1647, e fra i Principi che la governarono si contano Mons. Filippo Lenti e Gio. Battista Tuzj, arcidiacono di Ascoli. Aveva per Impresa un albero innestato colla luna in alto, ed il motto: TUO NOSTRUM INCREMENTO. Gli autori della *Biblioteca Picena* (*T. V, pag. 302, Osimo, 1790*) ritengono che dagli Innestati, causa i loro dissidî, sia sorta l'Accademia de' *Discordi*. Noi pure siamo di quest'avviso, non solo, ma ci par di bene apporci, asserendo che anche gli Accademici Divisi d'Ascoli ebber vita dagli screzî degl' Innestati. Però sopravisser quest'ultimi alle due altre Accademie o vennero rinnovati dopo il loro spegnimento, poichè è certo essere durati fino alla fine del secolo XVIII con sede, sin dal 1754, nel Palazzo del Comune. In ogni caso, per quanto decaduta, esisteva nel 1718, poichè in data 18 giugno di quell'anno inviò a Girolamo Gigli in lode del *Vocabolario Cateriniano* una lettera, che poi fu inserita a pagg. 148-149

della *Vita di Girolamo Gigli Sanese ecc. di Oresbio Agièo* (Dott. Francesco Corsetti), stampata in Firenze nel 1746 ed il di cui periodo di chiusa suona: « Agli universali comuni applausi dunque, con cui viene « riconosciuta la sublimità dell'opera, e V. S. Illustrissima per uno de' « principali letterati de' nostri tempi, unisce le sue lodi, ed approva- « zioni anche questa nostra Accademia, che quantunque delle più anti- « che d' Italia, trovandosi citato fra gli scrittori del buon secolo il no- « stro Cecco d'Ascoli per autorizzar la favella di M. Francesco Barbe- « rino, or rimansi scarsa di virtù e di sapere ». I Cataloghisti delle Accademie d' Italia (Jarckio: *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*, — Fabricius: *Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*, — e Zanon: T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) indicano l'anno 1668 siccome data di fondazione degli Innestati.

Accademia Innocenziana — Como.

Nel Seminario, poi soppresso, di S. Caterina, si riunì per la prima volta il giorno 22 febbraio 1742 un'adunanza, la quale volendo far omaggio al Pontefice Innocenzo XI si intitolò Innocenziana. Quattro anni soltanto di vita ebbe quest'Accademia, poichè, morto nel 1746 il suo promotore e fondatore, il Vescovo di Como Paolo Cernuschi, cessarono le accademiche riunioni.

Di quest'Accademia si ha alle stampe un fascio di componimenti poetici dal titolo: *Poesie recitate nell'aprimento dell'Accademia Innocenziana*, e sono poste in calce all'orazione di Anton Giuseppe Rezzonico, recitata nella medesima occasione e stampata col titolo: *De suppositiis militaribus stipendiis Benedicti Odescalchi Patricii Comensis qui pontifex maximus anno 1676, Innocentii praenomine, fuit renunciatus, ecc. Comi, 1742, excudebat A. Olzatus.*

Uno dei promotori dell' Innocenziana fu Giambattista Lavizzari, (cfr. Antonio Monti, *Accademie di Como*, nel fasc. 17° del *Periodico della Società Storica Comese, Como, 1885*, nonchè le *Novelle Letterarie di Firenze, T. V, pag. 270, Firenze, 1746*).

Accademia Innominata — colonia arcadica — Bra.

V. *Innominati, Bra.*

Accademia degli Innominati — Bra.

Quasi in segno di protesta contro la stranezza dei nomi che prendevano le Accademie e ad imitazione dell'omonima di Parma, questa volle intitolarsi degli Innominati, il che, secondo la loro opinione, voleva dire « senza nome ». A noi invece quest' intitolatura per nulla sembra differire da quelle capricciose delle altre società letterarie.

Il conte di Bobbio Pier Ignazio Della Torre, giudice di Bra, ne fu il fondatore l'anno 1702; l' idea gli venne dall'aver veduto alcuni svegliati ingegni attendere con amore allo studio delle lettere. Per cui radunati quindici fra i più colti cittadini propose loro che il Venerdì Santo dovessero convenire per leggere alcuni componimenti sulla Passione di Cristo. Ad un tempo, siccome la città di Bra era stata data in appannaggio a Madama Reale, al Della Torre riuscì di conseguire a favore della nascente Accademia la ducale protezione. E bastando agli Accademici l'ombra sola della augusta Protettrice, si dissero Innominati ed alzarono per Impresa la cifra del nome della Duchessa, sormontata dalla corona reale in campo azzurro, col motto tolto da Lucano: SAT MAGNI NOMINIS UMBRA. A Principe della nuova adunanza venne eletto il conte Della Torre, il quale in breve si ebbe dalla ducale Protettrice speciali gradimenti e le promesse della ininterrotta grazia. La solenne apertura ebbe luogo il dì 27 luglio 1702 sotto gli auspicî del serafico Dottore S. Bonaventura. Il mattino il corpo accademico intervenne con gran pompa ai divini uffizi nella Chiesa de' Minori Osservanti di S. Francesco, in cui vedeasi sotto ricco baldacchino il ritratto di Madama Reale; e la sera si tenne pubblica radunanza accademica, a cui assistette il fiore dei cittadini e un gran numero di forestieri accorsi dai vicini paesi. Nella sala dell'Accademia fu eretto un trono dove era collocato il ritratto di Madama Reale (vedi a pag. 12 dell'opera del cav. G. B. Bonino: *I gigli di Parnasso* — Torino, 1705 — il Sonetto intitolato *La Palladia Alpina*), e vi furono recitate molte composizioni d'occasione, fra cui un poemetto in ottava rima del cavaliere D. Carlo Derossi dei Marchesi di Ceva, dal titolo: *Il Ricovero delle Muse*, che fu poi dato alle stampe in Torino nel 1718 coi tipi di Mairesse e Radix. Subito dopo vennero compilati e stampati gli Statuti del sodalizio (*Statuti dell'Accademia dei signori Innominati di Bra, Torino, Mairesse e Radix, 1714*), che ottennero alcuni anni più tardi l'approvazione del conte e senatore Brichanteau, Primo segretario di M. R. Le leggi accademiche sono comprese in ventitre Capi, nei quali si determinano le funzioni e gli obblighi dell'Accademia, si stabilisce

il numero degli uffiziali, che sono il Principe, due Assistenti, il Consultore dei componimenti accademici, sei Censori, l' Oratore, il Segretario, il Maestro delle cerimonie, il Tesoriere, il Procuratore, il Lettore, il Vicesegretario, il Prefetto della libreria, otto Consultori ed un Cappellano; e dal capo vigesimo terzo, in cui si fissano alcune regole da osservarsi riguardo alla libreria, appare come il conte Della Torre fin dal primo nascere di questa società le avesse fatto dono di un buon numero di libri.

Causa la guerra insorta nel 1703 tra Vittorio Amedeo II e Luigi XIV di Francia, l'Accademia non diede segno di vita fino al 1713, nè durante questo lungo periodo di tempo si elesse alcun Principe. Nel detto anno gl' Innominati ripresero vita, ed il dì 15 ottobre convennero, proponendo fra altro l' istituzione della carica di *Promotore* da conferirsi a qualche illustre personaggio. Primo a coprirla fu il marchese Adalberto Pallavicino, secondo Presidente del R. Senato di Piemonte. Dopo il 1713 si ripresero le statutali convocazioni il Venerdì di Passione, il 14 luglio, giorno dedicato alle glorie del santo tutelare, il 15 ottobre e il 30 dicembre. Presso il Conte di Reviglio in Bra si conservava una raccolta stampata di lettere circolari accademiche, mandate dall'anno 1714 al 1719 all'abate cavaliere Bonino, che allora era canonico e provicario generale in Alba. Da questa Raccolta si vede come in ciascuna radunanza, dopo essersi letti diversi componimenti degli Accademici, si proponesse un problema, che nella prossima tornata doveva essere pertrattato e sciolto da due Accademici estratti a sorte. Nella radunanza 15 ottobre 1715 fu proposto il seguente problema: *Se la critica ingiusta ridondi più in biasimo del critico o in lode del criticato.* In questa stessa radunanza si resero pubbliche grazie al cielo per la riacquistata salute di Madama Reale, la quale esternò agli Accademici azioni di grazie con lusinghiera lettera, il cui tenore trovasi riportato nell'opera di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*).

Un'altra lettera di non comune importanza si è quella diretta dall'Accademia a Girolamo Gigli, quando, perseguitato dall'Accademia della *Crusca*, egli si rivolse alle principali Società letterarie d' Italia per conseguire il loro parere sul *Vocabolario Cateriniano* ed il loro appoggio. Si trova riportata a pag. 72 della: *Vita di Girolamo Gigli Sanese scritta da Oresbio Agièo* (*Firenze, 1746*) e nella surricordata opera del Vallauri.

In occasione della morte del Principe Reale del Piemonte Vittorio Amedeo, gli Innominati diedero sfogo al loro cordoglio, pubblicando alcuni componimenti poetici dal titolo: *Le lagrime delle Muse Innominate di Bra.* Un altro parto del loro ingegno furono gli *Applausi poe-*

tici delle Muse Innominate di Bra nella solenne difesa di filosofia sostenuta con pubblica ammirazione dalla Damigella Benedetta Clotilde Lunella (Torino, Mairesse, 1714). Degni di maggior encomio sono i componimenti dettati dall'Accademia nel 1717 in lode del Principe Eugenio di Savoia per la vittoria di Zenta in Ungheria sopra i Turchi. Nella Raccolta di questi componimenti, dopo un' introduzione in prosa del conte Giambattista Ripa Buschetto, si contengono molte poesie italiane e latine, tra cui un Epigramma del P. Camillo Maria Andiberti Gesuita, un lungo Carme Eroico del monregalese Luigi Donato Badino ed un sonetto dell'autore del Dio, il P. Giambattista Cotta da Tenda (Si confronti per riguardo a questa Raccolta quanto sta scritto nel ragguaglio degli Accademici *Infecondi* di Prato).

Nel 1717, in grazia dell' intervento del Conte Della Torre e del P. Giuliano Sabatini di Sant'Agata, l'*Arcadia* di Roma concesse agli Innominati di dedurre in seno alla loro Accademia una Colonia arcadica detta Innominata, ed a comporla furono chiamati i seguenti sedici Accademici: Virginio Piccardi (*Aurimone Prosinneo*), P. Ignazio Della Torre Vicecustode (*Eumante Acheleio*), Pier Michele Gagna (*Formisto Genesio*), P. Ludovico Lanza (*Garanto Friesineo*), Paolo Emilio Brizio (*Geresco Chemerio*), Giov. Antonio Mombello (*Iralmo Tontineo*), G. F.co Ant. Pelleri (*Irildo Canateo*), Gio. Batt. Piozzasco (*Italio Saititidio*), Ascanio Saraceni (*Medeno Anfiaraote*), Giov. Antonio Zorgnoto (*Nelasto Ippomedonzio*), Teofilo Vacchieri (*Olisto . . . . .*), Paolo Pegre (*Olimeno Nauplio*), Giul. Guglielmo Oreglia (*Organte Trimeneio*), Carlo Derossi (*Talelmo Amieroneo*, Giuseppe Melano (*Tebaste Buracio*), Bartolommeo Reviglio (*Veraldo Trimenieo*).

L'apertura solenne della Colonia, che mantenne l' Impresa degli Innominati, seguì il 16 ottobre 1718 nella vigna chiamata il Belvedere, presso Bra, dell'abate e protonotario apostolico Bartolommeo Reviglio, insigne prelato e benefattore degli Innominati (cfr. il *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche*, s. a. e l., nonchè la pag. 200 delle *Memorie Istoriche dell'Adunanza degli Arcadi di Michel Giuseppe Morei, Roma, 1761*).

Per quanto la ducale Protettrice avesse mai sempre favorito l'Accademia, dessa cominciò sin dal 1719 a declinare, sicchè di lei mancano da quest'epoca quei saggi d'attività che l'avevano resa famosa. Soltanto nel 1741 comparvero alle stampe le *Corone poetiche, intessute le prime due da diversi signori accademici Innominati di Bra, per inghirlandarne monsignor Ill.mo e Rev.mo Giuseppe Filippo Porporato di S. Peyre, Patrizio di Saluzzo, loro collega detto il Presagito nella di lui prima solenne*

entrata nel possesso del vescovado di detta città; e la terza corona da cento e ottanta poeti antichi e moderni al medesimo offerta dall' ill.mo Signor Sindaco e consigliere di essa Città, raccolte dal Conte di Bobbio Pier Ignazio della Torre, ecc. Saluzzo, Agostino Bodoni, 1741.

In questa Raccolta vanno segnalati due buoni sonetti del Padre Teobaldo Ceva, poeta di grido, conosciuto per le sue dispute col dottore Biagio Schiavo da Este.

I moti francesi diedero l' ultimo colpo a quest'Accademia che era riuscita ad occupare uno dei primi posti nella serie delle Accademie italiane, vuoi per serietà di propositi ed in grazia delle sue pubblicazioni, vuoi per l' illustrità dei soggetti che vi furono ascritti. Tra questi figurano Anton Maria Salvini fiorentino, Pier Jacopo Martelli bolognese, Scipione Maffei veronese, Francesco Arisi cremonese, Gio. Battista Bianchi milanese, col nome l' *Intricato* e coll' Impresa d'un labirinto ed il motto: JANUA DIFFICILIS, Maria Selvaggia Borghini, poetessa pisana col nome l'*Adattabile*, ed altri.

Principi dell'Accademia degli Innominati furono: il Conte Pier Ignazio Della Torre, detto l' *Incostante* (1702), — il Cavaliere D. Giambattista Bonino da Bra, l' *Incorporeo* (1703), — il P. Teologo Ludovico Lanza da Frabosa, il *Dubbioso* (1704), — l'abate Bartolommeo Reviglio de' Conti di Lezulo, l' *Estraneo* (1704), — il Conte e Commendatore D. Paolo Emilio Britio da Cherasco, il *Soppresso* (1715), — Giuseppe Antonio Mombello da Moncalieri, il *Perseguitato* (1716), — Giambattista Piozzasco Conte di Scalenghe, il *Protetto* (1717), — il Cavaliere D. Carlo Derossi dei Marchesi di Ceva, il *Dibattuto* (1718).

L' indice degli Accademici si conservava presso la famiglia Reviglio. I nomi accademici dimostrano una piena incoerenza dall'Accademia nel rifuggire dai nomi strani ed intitolarsi dagli Innominati.

Accademia degli Innominati — Empoli.

Nell'Archivio di Stato di Firenze il chiaro Dott. Giulio Santini, in raccogliere il materiale per un suo studio — in parte di già ordinato — *Sulle Accademie Drammaturghe della Toscana e loro Teatri*, ha tratto da documenti ivi custoditi il nome di quest'empolese Accademia. Vane riuscirono le nostre ricerche per rintracciare ulteriori notizie.

Accademia degli Innominati — Parma.

La ragione dell'essere sorta molto più tardi che nelle altre città d' Italia la prima parmense Accademia, la si apprende da Luca Con-

tile, il quale a pag. 42 del *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese ecc.* (*Pavia, 1574*) spiega siffatto ritardo colla continua necessità d'armeggiare, in cui que' cittadini furono coinvolti, aggiungendo aver essi incominciata un'Accademia degli Innominati. Di questa dichiarazione del Contile si valse il P. Ireneo Affò (*Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani, T. IV, Discorso Preliminare sulle Accademie di Parma, Parma 1793*), per confutare l'opinione del Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 89, Bologna, 1739 e T. VII, pag. 18, Milano, 1752*), fatta propria dal Gozzi (*Parma Accademica, Parma, 1778*), che nel 1550 avesser gl' Innominati cominciato a fiorire. A nostro avviso l'Affò ben s'appose — ma non per autorità del Contile, il quale merita poca fede, avendo nello stesso periodo asserito essere stata priva di Accademie la Città di Perugia per la stessa causa avveratasi in Parma, mentre ivi prima del 1574 ve ne furono parecchie — ben s'appose tuttavia in forza dell'altro argomento da lui portato in campo per provare come non prima del 1574 abbia sortito i natali l'Accademia Innominata; quello, cioè, tratto dalla versione del *Parto della Vergine* del Sannazaro, data in luce nel 1575 dal fondatore dell'adunanza Dott. Eugenio Visdomini, ove questi dice: « Siccome io fui il primo che ardentissimamente « si movesse a dare principio a questa così honorata Accademia nostra, « così come sono il primo che osi far vedere cosa alcuna del suo nell'Ac« cademia nostra, così parimenti starò sempre caldissimo in procacciare « tutto quell' honore, che potrò alla stessa Accademia ». Qui siamo veramente sul sodo, e quindi deve ammettersi che, se proprio non nel 1574, circa di questo tempo il Visdomini fondò la menzionata Accademia, come del resto riferisce, per fede dell' *Appendice degli Uomini Illustri di Parma* del Dott. Ranuzio Pico, il diligentissimo Giuseppe Malatesta Garuffi nell' incompiuta sua opera: *L' Italia Accademica* (*Rimini, 1688, pagg. 367-376*), senza però indicare l'anno d'erezione degl'Innominati, e come ragguaglia un altro illustratore delle Accademie, cioè il Conte G. B. Roberti da Bassano nelle *Notizie dell'Accademia degli Innominati di Parma* (*Bassano, Baseggio, 1857*), mentre l'udinese Antonio Zanon, nel Catalogo delle Accademie inserito in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), registra gli Innominati sotto l'anno 1580.

In erigere l'adunanza il Visdomini ebbe a compagno Giulio Smagliati, col quale ne formò l' Impresa in figura d'una pianta di lauro con appesovi uno scudo bianco, ed il motto virgiliano: FAMAM EXTENDERE FACTIS. Il Ferro (*Teatro d' Imprese, T. II, pag. 625, Venezia, 1623*)

seguìto da Gio. Battista Alberti (*Discorso dell'origine delle Accademie, Genova, 1639*) riferisce esserne stato il motto: FORTUNA INSCRIBET. Protettore celeste dell'Accademia fu S. Antonio di Padova, in onore del quale ogni anno a' 13 giugno si teneva solenne tornata pubblica, tenuti gli Accademici di recitarvi le loro composizioni. Ebber indubbiamente anche leggi gli Innominati, ma di esse non rimase traccia.

In breve volger di tempo l'Accademia prese a fiorire, ed oltre al Visdomini ed allo Smagliati, quello fra gli Innominati detto il *Roco*, vi vennero nel periodo della fondazione ascritti: Girolamo Alessandrini (l'*Ascoso*), Camillo Platoni (l' *Oscuro*), Simone Cassola (l' *Imperfetto*), Angelo Carissimi (l' *Inutile*), Gian Jacopo Gaza, Don Ferrante Gonzaga Principe di Molfetta, il medico Giacomo Scutellari (l' *Obbligato*), Pirro San Vitale Conte di Sala (il *Debole*), il medico Gian Alberto Urbani (l' *Incerto*), il medico Apollonio Cocconi (il *Tacito*), Francesco Puelli cav. di San Stefano (il *Volubile*), Francesco Balestrieri (il *Rinnovato*), il medico Paolo Accorsi (l'*Affaticato*), Fortuniano San Vitale (l'*Agitato*), Andrea dalla Rosa (il *Confuso*), Giulio Cesare Lalatta (lo *Sterile*), Giambattista Colla (il *Sonnacchioso*), Ascanio Ajani (il *Piacevole*), Bernardino Borra (l'*Ammaliato*), Bernardino Baldi (il *Selvaggio*), Felice Passero (il *Rinchiuso*), Flavio Guarenghi (il *Faticoso*), Pomponio Torelli Conte di Montechiarugolo (il *Perduto*), Scipione della Rosa, Ascanio Baratti, Gregorio Guidetti e Giambattista Massarengo. Poi, circa il 1580, vi furono aggregati, secondo Giulio Morigi da Ravenna (l'*Inabile*), il quale ne fa il nome nelle sue *Disavventure di Ovidio*: Cesare Bezzi (l' *Intricato*), Ercole Varano (l' *Ingannato*), il P. Costanzo Porta (l' *Incerto*), Aurelio Linareso (il *Vuoto*), Camillo Malaspina (il *Forsennato*), Angelo Ingegneri (il *Negletto*), Girolamo Pallantieri (il *Solingo*), Bonaventura Gonzaga (il *Sepolto*), Ascanio Sala (il *Superfluo*), Galeazzo Calcaferri (il *Costante*), Girolamo Alberighi (il *Chimerico*), Domenico Soncini (l' *Incolto*), Gabriele Bombasi (l' *Incantato*), Valerio Boraschi (l' *Occulto*), Paolo Emilio Mamiani (l'*Affaticato*), il cav. Federico Lunardi, Francesco Corelli, il cav. Pomponio Spreti, Girolamo Rossi, quest'ultimi da Ravenna, Marcantonio Martinengo Conte di Villachiara e Muzio Manfredi (il *Fermo*) ravennate, il quale fu Principe degli Innominati nel 1580. Lo precedettero nel principato Apollonio Cocconi e Simone Cassoli, e dopo di lui vi venne assunto il Visdomini; quindi il Duca Ranuccio Farnese, il quale sin da bambino era stato ascritto all'Accademia col nome l' *Immutabile*, volle conferir particolare onore al sodalizio, assumendovi la carica di Principe nel 1586 ed avendo quale coadiutore il Viceprincipe Girolamo Alessandrini, da cui gli fu dedicata la

Merope, tragedia dell'Accademico Torelli. Salito il Duca al potere, mantenne, ciò non ostante, l'ufficio accademico, come si rileva dal *Discorso sopra il giorno della Pasqua Rosata* di F. Eleuterio Albergoni (l' *Ecclissato*), messo in luce dal Visdomini nel 1604 per i tipi del Viviani, stampatore stabile dell'Accademia, il qual discorso è dedicato al Duca quale Principe degli Accademici Innominati. Ed egli rimase in carica fino all'anno 1606, assistito dal Viceprincipe Flavio Querengo (il *Faticoso*) e dal Segretario Scipione della Rosa; ma poi, distratto dalle cure del governo, dovette rinunziarvi, e gli successero il Conte Pomponio Torelli, poi il cav. Tommaso Stigliani, il quale da Piacenza ringraziò l'Accademia di sì grande onore, promettendo di trovarsi quanto prima a Parma. Intanto il numero degli Accademici andava aumentando, e dal libro dei *Concetti Morali* di Bernardino Baldi da Urbino (il *Selvaggio*), abate di Guastalla, si rileva esservi stati ascritti nel 1606: Antonio Querengo, il Conte Giambattista Mamiani della Rovere abate di Castel Durante, il celebre Giambattista Marini, Scipione Cobeluzzi segretario dei Brevi, Paolo Filippo dalla Briga Segretario del Duca di Savoia, Tiberio Toricella il *Violentano*, il Conte Alfonso Pozzo piacentino, Enrico Caterino Davila scrittore delle guerre civili di Francia, Angelo Sangrini cassinese, il cav. Federico Zuccaro valente pittore e Tommaso Tomai da Ravenna. Ma il maggior vanto dell'Accademia degli Innominati si fu l'esservisi aggregato il famoso Giambattista Guarini, il quale vi portò il nome di *Pellegrino* (cfr. *Lettere* del Guarini, T. IV, ove si leggono la lettera ed il sonetto fatto pervenire all'Accademia in rendimento di grazie e la risposta degli Accademici all'una ed all'altro), ed il celebre Torquato Tasso, invitato ad ascrivervisi dal Duca Ranuccio, in onore di cui ed in lode dell'adunanza scrisse il geniale poeta questo Sonetto:

Innominata, ma famosa schiera
Di scelti ingegni, che i gran nomi illustri
Con gloria tal, che per girar di lustri
Non diverrà men bella, o meno altera:

Siccome col passar di primavera
Caggiono a terra i candidi ligustri,
Così col grido van de' molti illustri
Ogni pregio volgar avvien che pera.

E quelli solo non caduchi onori
Sono, che in dotte carte altrui conserva,
Ove Ranuccio avrà perpetua vita,

Per opra tua, che i suoi celesti fiori
Vi sacri insieme, e par ch'ella si serva,
Che ciascun l'altra è men da lui gradita.

Ai nomi del Guarini e del Tasso s'associò nel vincolo accademico quello della virtuosa ed erudita Tarquinia Molza, nipote del poeta ed oratore Francesco Molza, donna di vasto sapere e scrittrice fecondissima. E l'Accademia era ben degna di sì onorifiche aggregazioni, poichè, a quanto concordi attestano molti scrittori sincroni, ferveva nei suoi convegni una nobile gara a promuovere le scienze e le lettere. Vi si tenevano lezioni di filosofia, di amena letteratura e d'arti belle, e chi saliva la cattedra era tenuto di difendere le sue proposizioni, essendo libero agli altri Accademici di contrargomentare. Che presso gli Innominati sia stato in uso il sistema della disputa, lo si ha anzitutto da una *Lezione Spirituale* recitata nell'Accademia il 27 gennaio 1594 dal P. M. Alessandro Porri sopra il Sonetto del Petrarca: *Padre del ciel dopo i perduti giorni*, data lo stesso anno alle stampe per Erasmo Viotti, leggendovisi in chiusa: « Le Conclusioni sostenute dopo essere « recitata la Lettione nella stessa Accademia delli Signori Innominati « dall' istesso M. R. Maestro Alberto Porri... ». Poi, avendo l'anno 1608 il pittore cav. Federico Zuccaro nell'incontro della sua ammissione letto in Accademia un discorso *Sopra la grandezza e facoltà del disegno interno ed esterno pratico*, produsse ben venti conclusioni allora da lui esposte per difendere e sostenere il suo assunto. Due anni prima fra lo Stigliani ed Enrico Caterino Davila erano scoppiate le note inimicizie e risse, che lo Stigliani (cfr. le sue *Lettere*, pag. 157) riconduce alle dispute avvenute fra gli Innominati e terminate sempre colla vittoria di esso Stigliani. Ne abbiamo oltreciò conferma nel *Debito del Cavaliero* (*Lib. II, p. IV*) del Conte Pomponio Torelli, dove si dichiara avere esso Torelli spiegato in Accademia e con dispute illustrato tutta l' Etica di Aristotele e tutta la Poetica nonchè l'artifizio della tragedia (cfr. di Muzio Manfredi e le *Lettere* del 1591, nn. 2, 17, 18, 19, e 20). Non deve perciò arrecar meraviglia se gli Scrittori, anco quelli di vaglia, abbian sottoposto le loro opere al giudizio degli Innominati. Così fece il Guarini col *Pastor Fido*, molto prima di darlo alle stampe, ed il Visdomini colla versione surricordata del *Parto della Vergine*, presentata « al chiaro inclito Coro Inno- « minato » acciò

> Egli ti purghi, e ti pulisca e terga,
> Ei ti mostri, o t'asconda, o abbassi od erga.

Pare anzi che imbaldanziti alcuni Accademici, nel fervor delle contese e delle censure delle altrui opere, trasandassero a tal grado da provocare lo spegnimento della fiorente Accademia, il che sarebbe avve-

nuto l'anno 1609, secondo alcuni scrittori, e nel 1642, a dire di altri, i quali sostennero che al Visdomini era riuscito di mantenerla in vita fino al 1642. Il Garuffi (op. cit., pag. 374) riferisce esser rimasta oziosa fino al 1656, quando venne riaperta nella vastissima sala de' Marchesi Carlo e Giuseppe Pallavicini sotto la protezione del Principe Alessandro Farnese, ripigliando l'antico fervore e radunandosi ogni settimana a pubblica tornata, a cui sempre intervenivano i Duchi e tutta la nobiltà; anzi un giorno fu onorata della presenza di sette Altezze Serenissime di Modena e di Parma. Oltre che nel palazzo dei Pallavicini i risorti Innominati si radunavano anche in quello del marchese Federico Prati, distinguendovisi per eccellenza di componimenti gli Accademici Giuseppe marchese Pallavicini arcidiacono della Cattedrale di Parma, il Conte Giuseppe Fabri arciprete di quella di Piacenza, Mons. Ranuccio Pallavicini Prelato nella Corte di Roma, il canonico Lelio Boscoli, il canonico Curzio Arcioni, il Dott. Bonaventura Sacchi, il Dott. Pierfrancesco Bussetti, il Dott. Lorenzo Dassù, il Dott. Giacomo Antonio Guidini Segretario dell'Accademia, il Conte Antonmaria Terzi, il Conte Francesco Simonetta e Cesare Andrea Francuzzi. Nel 1660, il Principe Alessandro Farnese essendosi portato in Ispagna, l'Accademia cominciò nuovamente a decadere, ma tuttavia si mantenne, dando a lunghi intervalli qualche lieve segno della sua esistenza che protrasse fino all' ultimo decennio del secolo XVIII, ragguagliando nel 1793 il P. Ireneo Affò (op. cit.) radunarsi gli Innominati assai di rado.

Del primo periodo dell'Accademia si ha alle stampe:

— *Sonetti d'alquanti Signori Accademici Innominati di Parma fatti nella morte della Serenissima Maria di Portogallo Principessa di Parma e Piacenza* (*In Parma, per il Seth Viotto, 1577*). Quest'opera consiste in una Raccolta di alquanti Sonetti impressi dietro ad una latina orazione dal titolo: *Camilli Platonii in Parm. Innominatorum Academia cognomento Obscuri, Oratio, Civium Parmensium nomine, in funere Serenissimae Mariae Lusitaniae in Aede majori X Kal. Augusti Anno 1577 habita, cui nonnullorum ex eadem Academia addita sunt carmina, tum latina, tum vernacula lingua conscripta. Parmae, typis Seth Viotti, 1577.*

— *La consolazione di M. Tullio Cicerone fatta volgare da Fortunato Sanvitale, nell'Accademia Innominata di Parma l'Agitato. In Parma, per Erasmo Viotti, 1593.*

Dopo il rinnovellamento del 1656:

— *Che le lettere sotto la protezione de' Prencipi godono una vera felicità: quelli nel protegger le lettere accrescon splendore alle sue natie fortune. Discorso accademico di Lelio Boscoli nobile Parmigiano, recitato*

nell' Ill. Accademia delli Innominati di Parma il dì 17 Dicembre 1656 coll'assistenza del Serenissimo Signor Principe Alessandro Farnese. In Parma, per Mario Vigna, 1656.

— *L' Intreccio de' Gigli, solennità celebrata l'anno 1658 et 1659.*

Accademia degli Innominati — Siena.

La menziona il Gigli (*Diario Senese, I, 229*), deducendone l'esistenza dall'essersi Giovanni Savini l'anno 1583 intitolato *Academicus Innominatus* nel sostenere le Conclusioni legali e senz'altro aggiungere. — Questa notizia raccolta da Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena.* Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. — Firenze, 1882*) non avvalorerebbe per sè stessa l'esistenza degli Innominati di Siena. La loro Accademia però fiorì realmente, e nel codice a penna d' ignoto autore, che nella Biblioteca Casanatense di Roma si custodisce sotto il N. 1028 ed il titolo: *Emblemi dell'Accademie*, ci fu dato di vedere il disegno dell' Impresa generale dei senesi Innominati.

Accademia degli Innominati — seconda — Siena.

Da Girolamo Gigli (*Diario Senese, I, 229*) si menziona quest'adunanza senza indicazione del tempo in cui nacque, ma col limitarsi al seguente cenno che noi riportiamo dall'opera di Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena.* — Appendice V del Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena. — Firenze 1882*): « Altri Innominati sono oggi « gli Accademici del nobil collegio Tolomei; i quali significarono la loro « devozione al real protettore, il Sovrano di Toscana, con figurare « (per Impresa) i satelliti di Giove, o siano le stelle medicee, col motto: « NOMEN MERUERE SEQUENDO. Inventore di quest' Impresa fu il padre « Gio. Giacomo Ghezzi, gesuita, fra gli *Intronati* il *Verecondo* ».

Fiorivano adunque gli Innominati al tempo del Gigli, vale a dire nella prima metà del secolo XVIII.

Accademia degli Innominati — Velletri.

Ne fa soltanto il nome il sac. Tommaso Bauco nel suo *Compendio della Storia Veliterna* (*Roma, tip. Mugnez, 1841*) a pagg. 286-88 del V. I.

Accademia degli Innominati — Viterbo.

La registra il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*, Vol. I, pag. 112) senza indicare l'epoca in cui avrebbe fiorito, e dal Quadrio probabilmente la assunse lo Zanon nel *Catalogo delle Accademie d' Italia*, posto in chiusa al Tom. VII dell'opera *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio ecc.* (*Udine, 1771*). Null'affatto può indurci a garantirne l'esistenza.

Accademia degli Inoltrati — Venezia.

Non si conosce con precisione il nome del loro fondatore, ma si ha ragione di poterne attribuire l' istituzione a Gianfrancesco Loredano, autore della famosa Accademia veneziana detta degli *Incogniti*. A questi si attribuisce anche la fondazione delle Accademie veneziane de' *Difesi*, de' *Sollevati*, e de' *Proveduti*, le quali tre ultime sembra abbiano preceduto quella degl' Incogniti.

Il Gisberti nel suo *Abbecedario delle Accademie* (ora ms., sotto il N. 95, Cl. X della Biblioteca Marciana) cita i nomi di quest'adunanze, le loro Imprese ed il casato del fondatore; per cui, secondo Michele Battagia (*Delle Accademie Veneziane — Dissert. storica, Venezia, 1826, pag. 43*), vi è dubbio se a fondarle abbia contribuito Gianfrancesco ovvero forse Andrea Loredano, o Bernardino, o Marco, o Paolo, ovvero Antonio, figlio di Gianfrancesco Loredano.

Gli Inoltrati avevano alzato per Impresa un riflesso del sole nell'acqua, col motto: SUSPICITUR, NON DESPICITUR.

Accademia degli Inquieti — Alba.

V. *Inquieti, Milano.*

Accademia degli Inquieti — Avellino.

Dopo che, colla morte di Marino Caracciolo Rossi II Principe di Avellino, si era spenta l'avellinese Accademia dei *Dogliosi* (cfr. questa), suo figlio Francesco Marino un'altra ne formò l'anno 1666, dandole stanza nel suo palazzo ed il nome d' Inquieti. Cenno di essa si legge a pagg. 87-88 della *Vita di Bartolommeo Giustiniani* (*Avellino, 1666*)

scritta da Michele Giustiniani, alla quale opera si riporta Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno II*), rilevando essere stati ascritti fra gli Inquieti: Giuseppe Battista, Michelangelo da Napoli minore osservante e segretario generale del suo Ordine, Antonio Masucci minor conventuale, Michele Avisato domenicano di Fontanarosa, Onofrio Riccio, Giuseppe di Grazia, Carlo Spadafora e Mercurio Galasso.

Accademia degli Inquieti — Bologna.

Circa il 1690, secondo il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852*), e nel 1691, a quanto riferisce l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori Bolognesi, Bologna, 1714*), Eustachio Manfredi, poi professore valentissimo di Matematica e famoso poeta, fra gli Arcadi della Colonia del Reno *Aci Delpusiano*, mentre ancor vacava agli studi, istituì in sua casa un'Accademia, facendovi intervenire, a scopo di comune pertrattazione di materie scientifiche, alcuni suoi condiscepoli. L'adunanza si intitolò degli Inquieti e latinamente *Anxiorum*, per alludere alla nobile ansia ed all'ardore da cui gli Accademici eran presi in apprendere le più ardue teorie scientifiche; e di conformità alle loro esercitazioni alzarono per Impresa il Sistema dell' Universo, col motto: MENS AGITAT, Impresa che fu, un secolo prima, degli Accademici *Uranici* o *Celesti* di Venezia. In quattr'anni il promettente sodalizio si era acquistato di già singolare riputazione e l'affluenza di studiosi divenne sì frequente da rendere troppa ristretta ed incomoda la primiera sua sede. Vi pose riparo la benevolenza di Jacopo Sandri, pubblico professore di Notomia e di Chirurgia, il quale accolse l'Accademia in sua casa, promovendone oltreciò i progressi ed il consolidamento. Ormai da modesta unione di giovani studenti, al grado di considerata Accademia scientifica era salita l'adunanza Inquieta; e delle dissertazioni che vi si leggevano in materia di filosofia, medicina e storia naturale, venivano ammirati il pregio e la profondità di vedute anco fuori di Bologna. Il crescente favore degli eruditi verso l'adunanza indusse gli Accademici a perfezionarne l'assetto. Fu perciò provveduta di nuovi regolamenti e di stabili reggitori: Giambattista Morgagni, ancor studente di medicina, fu chiamato a coprire la carica di Principe, ed a Vittorio Francesco Stancari, poi pubblico professore di Analitica, venne affidata quella di Segretario. Gli Inquieti avevano così in parte realizzato l' idea da alcuni

scienziati già prima accarezzata di erigere a Bologna uno stabile Istituto scientifico di grande autorità, e di togliere così l' inconveniente dell' inferiorità scientifica della loro patria al contronto con altre città d' Italia, come p. e. Roma, Firenze, e Napoli, che ebbero minor numero di scienziati cittadini, ma più autorevoli Accademie scientifiche. E più d'ogni altro attaccato a quest' idea si era il Conte Luigi Ferdinando Marsigli, Generale d'armata e scienziato di vaglia, il quale appunto dai progressi degli Inquieti trasse buon pronostico per l'erezione d'una grande assemblea scientifica bolognese. Per intanto egli si limitò a preparare la trasformazione e l' ingradimento dell'adunanza di casa Sandri, coll' indurre gli Accademici a trasferirsi nel suo palazzo; il che avvenne l'anno 1705. Dopo d'aver in ogni modo favorito l'adunanza, nel 1712 donò alla Comunità di Bologna il ricchissimo suo Museo, che fu poi collocato nel palazzo Poggi, ove due anni dopo venne eretta l'*Accademia delle Scienze dell' Istituto* (cfr. questa), in cui si fusero gl' Inquieti, rimettendo l'ultimo loro Principe Francesco Simoni la reggenza al Presidente della nuova Accademia, Lelio Trionfetti.

Chi abbisognasse di maggiori lumi intorno agli Inquieti, consulti fra altre le seguenti tre pubblicazioni: *Dell'origine e de' progressi dell' Instituto delle Scienze di Bologna e di tutte le Accademie ad esso unite* (*Bologna, 1752*) di Gius. Gaetano Bolletti, e di G. B. Ercolani: *Accademia degli Inquieti* (*1690-1714*) nell'opera: *Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna dalla sua origine a tutto il 1880* (*Bologna, Zanichelli, 1881*), nonchè: *Consolatoria Epistola in Anxiorum Academia considerandа, atque examinanda a Petro Benedicto Fatinellio... proposita VI Idus februarii ann. 1715. Petrus Benedictus Fatinellius Alberto Guinisio Macrinio S. P. D.* Naturalmente anche le due citate opere dell' Orlandi e del Medici, specie quest'ultima, contengono interessanti cenni intorno gli inquieti.

Accademia degli Inquieti — Maida.

L'eresse nella prima metà del secolo XVII Pietro Paladino; durò fino allo scoppiar della guerra tra la Spagna e l'Austria. Ne fece menzione Camillo Minieri-Riccio nella *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Province Napolotane — Anno II*, richiamandosi all'opera inedita di Bartolommeo Romeo: *La Melanide*, di cui divulgò alcuni frammenti l'ab. Nicola Leoni a pagg. 126-129, Vol. III della *Storia della Magna Grecia* (*Napoli, 1846*).

Accademia degli Inquieti — Milano.

Il Morigia (*Nobiltà di Milano, Lib. III, cap. XXXIV*) da un diario dell'Accademia pubblicò quelle notizie di essa, che poi riprodusse il Jarckio nel Cap. V, P. II del suo *Specimen Historiae Academiarum Eruditarm Italiae* (*Lipsia, 1725*). Gli Inquieti ebbero per fondatore Muzio Sforza Colonna marchese di Caravaggio, il quale li fregiò dell' Impresa d'una ruota o macchina idraulica aggirantesi e grondante acqua (« *machina hydraulica multis capsulis instructa, quae, agitata impulsu fluminis rota, aliaque post aliam ascendente, aquam in planitiem quandam montis effundunt eamque fertilissimam florumque et herbarum ubere proventu amoenissima reddunt* »), col motto: LABOR OMNIBUS UNUS (per riguardo a quest' Impresa si veggan più sotto gli Accademici *Intenti* pure di Milano). Sembra che, adottando la detta Impresa, si abbia voluto alludere all' invenzione d'una ruota idraulica allora fatta dal cremonese Ganello ed applicata nella città di Toledo per la deviazione delle acque del fiume Tago. Gli Inquieti ebbero principio il 10 giugno 1594, ed alla solenne tornata d' inaugurazione presero parte i seguenti Accademici: Giovanni Toso, il Conte Andrea Manrichi, Lodovico Ricci, Gio. Battista Visconti, Bartolommeo Assandri, Giulio Aresi, il Conte Ferrando Nogarola, Pietro Cantoni, Pietro Antonio Confalaneri, Tommaso Gallarate e Giacomo Antonio Tussani. Più tardi vennero ascritti all'adunanza: Alessandro Vistarini, Giovan Giacomo Resta, Benedetto Pieni, Giorgio Besozzi, Vincenzo Turaldi da Napoli, Gherardo Borgogni, Celestino Rabbia, Pompeo Barbarito da Napoli, Alfonso Oltradi, Alessandro Maggiolini, Lodovico Settala, Marziale Ruggeri, Ercole Cimiliotti, Gio. Paolo Casati, Matteo Taverna, Francesco Costeo, Annibale Guasco, Giovanni Talentoni, Conte Ruggiero Marliani, Carlo Brivio, Gio. Battista Monti, Gio. Battista Silvatico, Lucio Baldo Pellegrini, Antonio Pirovani, Gio. Battista Ardemanni Cassinese e Protonotario Apostolico, Sforza Oddi, Orazio Seroni, Aurelio Corbellini, Giacomo Lanzavecchia, Annibale Gambara ed Alessio Porro. Anche presso gl' Inquieti vigeva l'uso de' nomi accademici, ma pochi soltanto se ne conoscono, come p. e. quello d' *Imperfetto* del Seroni, il quale con esso pubblicò in Venezia nel 1610 il suo carme bucolico: *La fida Armilla*, del Borgogni, detto fra gli Inquieti l'*Errante*, e dell'*Estuante*, che non riuscimmo a sapere chi sia, avendosi a stampa di esso *Estuante*, Accademico Inquieto: *I falsi dei, favola pastorale* (in dialetto milanese), *Milano, 1599*. Degli altri non ci rimase memoria, e nulla consta delle leggi dell'Accademia, di cui indubbiamente essa doveva essere fornita.

In quanto allo scopo ed al genere delle esercitazioni accademiche il Jarckio si limita a dichiarare: « *Singulis diebus Jovis socii conveniebant audiendisque varii argumenti dissertationibus tum latinis tum vernaculis vacabant* ». Or dal Mazzuchelli, sotto Assandri Bartolommeo de' *Scrittori d' Italia*, si apprende che nella tornata d' inaugurazione degli Inquieti esso Assandri incominciò l' interpretazione della Divina Commedia e l' interruppe quando l'Accademia si spense. A lode degli Inquieti va adunque riconosciuto essere stata la loro Accademia la sola in cui l' immortale poema dantesco formò oggetto di particolare studio ed accademico esercizio. Del resto parla abbastanza a favore della serietà dei loro studi il fatto che gran parte degli Accademici erano Dottori del Collegio Ambrosiano (cfr. questo).

Alle stampe non ci sarebbe di quest'Accademia altro che un volume di *Rime per le nozze di Francesco Filiberto Ferrero Fiesco, e di Francesca Griglietta Principi di Masserano* (*Milano, per Graziadio Ferioli, 1603*), di cui il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. VIII, pag. 13, Milano, 1852*) afferma essere esse rime per la massima parte di Accademici Inquieti.

L'adunanza ebbe breve vita; esisteva però ancora nel 1609, poichè in quest'anno l'Accademico Appolinare de' Calderini ripubblicò l'opera dal titolo: *Discorsi sopra la Ragione di Stato del Sig. Giovanni Botero d'Appolinare de' Calderini di Ravenna C. R. Accademico degli Inquieti di Milano. Milano, appresso Pietro Martire Locarno, 1597* (*II ed. in Bologna, per gli eredi Rossi, 1609 e Venezia, per la Società, 1609*).

Il Quadrio (*op. cit., T. I, pag. 51, Bologna, 1739*) attribuisce alla città di Alba nel Monferrato un'Accademia detta degli Inquieti, che vi sarebbe fiorita circa il 1590 e di cui avrebbe fatto parte Gherardo Borgogni. Or il Borgogni fu degli Inquieti di Milano, come attesta il Ghilini nel Vol. II pag. 106 del *Teatro D' Huomini Letterati* (*Venezia, 1647*), ed il Jarckio (op. cit.) aggiunge che vi portò il nome di *Errante* e l' Impresa del fiume Meandro, col motto: NON ANTE QUIESCIT. Il Borgogni era nato in Alba; indi l'errore del Quadrio, avvertito dal barone Giuseppe Vernazza presso il Tiraboschi (*Storia della Letteratura Italiana, T. VII, P. I, Lib. I, pag. 200*) e da Tommaso Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemente* (*Torino, 1840, pag. 151*). Va infine notato che nel Catalogo delle Accademie posto in chiusa al T. VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*) l'Accademia degli Inquieti di Alba viene registrata sotto l'anno d'erezione 1599.

Perchè istituita da Muzio Sforza, l'Accademia milanese degli Inquieti vedesi talvolta appellata col nome di *Sforzesca*.

Accademia degli Inquieti — Pavia.

Non ci consta il nome de' suoi promotori; sappiamo soltanto che fu fondata il 13 novembre 1605 e che primo suo Principe fu Muzio Pietra, cui succedettero il Cavaliere Fabio Giorgi, Benedetto Corti ed il cav. Giulio Trovamala. Gli Inquieti pavesi avevano per Impresa il sole nello zodiaco, col motto: HINC RECTI LABORES, e da qui il titolo di Accademia del Sole loro pure attribuito. Tendevano al culto delle leggi e delle discipline filosofiche, ed all'uopo si producevano pubblicamente sostenendo conclusioni. Per ognuna delle due facoltà eleggevano quali Protettori due professori di Pavia, e fra i primi figurano Flavio Forti e Francesco Soncino giureconsulti, e Claudio Raggi e Niccolò Sacchi professori di filosofia. Poche notizie di quest'adunanza si hanno nelle diverse opere stampate e manoscritte del dottor Girolamo Bossi, mentre che un' idea dell'organizzazione interna dell'Accademia si desume dalle sue leggi, di cui un esemplare manoscritto era in possesso di Siro Comi (cfr. di lui le *Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia, Pavia, 1792*) e portava per titolo: *Leges sive Statuta Illustrissimae Ticinensis Inquietorum Academiae edita anno MDCVI. Idibus Novembris.* Da queste leggi si apprende che le cariche accademiche si componevano di quattro Protettori, d'un Principe, d'un Vice-principe, di quattro Consiglieri, di due Censori, d'un Lettore, d'un Vice-lettore, d'un Segretario, di due Oratori, d'un Questore e d'un Cancelliere. Gli Accademici dovevano essere cittadini pavesi, coll'obbligo di assumere ciascheduno una particolare Impresa e particolare nome accademico. Floridissima chiama l'Accademia degli Inquieti il menzionato Bossi nei libri dell'epistole (*Epistolarum libri V, pag. 216, Ticini, 1613*).

Accademia degli Inquieti — Roma.

Il riminese ab. Giuseppe Malatesta Garuffi, tanto nell' *Italia Accademica*, quanto nel cod. ms. dal titolo: *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. 2°: Le Accademie* (ora nella Gambalunghiana di Rimini), ne registrò il nome soltanto; per cui in ogni caso la sua erezione si riconduce ad un' epoca anteriore al 1688. Noi ne rinvenimmo l' Impresa, dipinta a pag. 224 del Codice ms. N. 1018 (*Emblemi dell'Accademie*) della Biblioteca Casanatense di Roma, in figura d'un mare agitato, col motto: MOBILITATE VIGET.

Accademia degli Inquieti — Salerno.

V. *Irrequieti, Salerno.*

Accademia degli Inquieti — Siena.

Il nome soltanto e l' Impresa di questa senese Accademia fu in grado di menzionare Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*). Quest'ultima raffigurava una fiamma ardente, col motto: DONEC AD SPHERAM (Cod. A. V., 19, fog. 499 della Biblioteca Comunale di Siena). Noi la trovammo dipinta insieme a quelle di molte altre Accademie senesi nel Codice Ms. N. 1028: *Emblemi dell'Accademie*, della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Inresoluti — Pistoia.

Insieme alla pure pistoiese Accademia de' *Costanti* figura menzionata nel Vol. I degli *Atti dell'Accademia dei Risvegliati di Pistoia*, che si custodiscono ai N. 2580, 2581 e 2582 de' manoscritti Rossi-Cassigoli della Biblioteca Nazionale di Firenze. Per riguardo agli Inresoluti vi è detto che nell'ottobre del 1697 chiesero ai Risvegliati di poter recitare nel loro teatro.

Accademia degli Insensati — Camerino.

A pag. 273 del suo libro: *Camerino e i suoi dintorni descritti ed illustrati* (*tipogr. Borgarelli, 1872*), il prof. Aristide Conti annovera fra le Accademie fiorite in Camerino una detta degl' Insensati, che egli afferma fondata forse sullo scorciare del cinquecento. Il Conti non si riporta in proposito ad alcun documento ed a noi perciò appunto pare che egli abbia preso abbaglio e male sia stato da lui interpretato il titolo di Accademico *Costante* ed *Insensato* di cui si fregiarono al principio del secolo XVII alcuni scrittori camertini, come, ad esempio, Angelo Benigni e Venanzio Argenti, i quali, mentre facevano parte della camarinese dei *Costanti*, erano contemporaneamente ascritti all'Accademia

degli Insensati di Perugia; e per vero codesta distinzione l'Argenti la fece nel frontispizio dell'Orazione (*In Funere Perillustris D. D. Fr. Hierosolimitani Equitis* (Camerino 1621), e nell' *Elogio delle Virtù di Alessandro Cesarini Barone Romano* (pure stampata ivi il 1621), ove egli si dice *Insensato Accademico Perugino.*

Accademia degli Insensati — Perugia.

Sussiste fra gli scrittori diversità d'opinione intorno all'anno di fondazione di questa illustre Accademia. I più ritengono che sia sorta nel 1561, e di questo parere è il Garuffi, il quale a pag. 158 della sua opera *L'Italia Accademica* (*Rimini, 1688*) lasciò scritto che ella « hebbe « i Natali l'anno 1561, nella stagione Autunnale, maturandosi una sì « nobile Risoluzione in capo a quattro ingegnosi giovani Perugini, i « quali furono Gio. Tinuolo, Rubino Salvucci, Ottaviano Platoni e « Tomaso Perigli. Cominciando poi nel principio del secolo susseguente « a decorarsi in Italia somiglianti Raunanze con Imprese e motti, que- « sti scielsero per la loro Accademia una schiera di Grù volanti sopra « del mare, ed haventi ciascuna un piccolissimo sasso nel piede, ed « aggiunsero per anima di questo corpo quel motto applaudito dagli « Eruditi: VEL CUM PONDERE ». Anche l' Oldoini (*Athen. Aug.*) e Cesare Crispolti (*Perugia Augusta, Perugia, 1658*), prima ancora del Garuffi, ricondussero al detto anno l'erezione degli Insensati, mentre il Vincioli (*Poeti Perugini, Vol. I, pag. 136 e segg.*) e con lui il Vermiglioli (*Biografia degli Scrittori Perugini e notizie delle loro opere, T. I, P. I, pag. 329, Perugia, 1828*) ritengono che l'Accademia abbia avuto nascimento nel 1546, probabilmente ad opera di Anselmo Scotti dettovi l'*Aggirato*; supposizione questa non condivisa dal Dott. Vincenzo Cavalucci, il quale a pag. 16 della *Vita* di Francesco Beccuti detto Coppetta neppur ammette esser stato esso Beccuti — come alcuni vogliono — prima del 1553 — anno della sua morte — l' istitutore degli Insensati, ma forse dell'altra Accademia perugina appellata degli *Atomi* (cfr. questi), la quale, scioltasi dopo la sua morte, sarà stata rimessa in vita dai quattro surricordati giovani nel 1561 col mutato titolo d' Insensati. In quanto alla menzionata Impresa generale dell'adunanza, sembra, non è certo, che gli Accademici l'abbiano assunta quasi mezzo secolo dopo l' istituzione dell'Accademia. A dire del Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, Vol. II, P. II, pag. 1914*), inventore di essa Impresa fu Leandro Bovarini, fra gli Insensati il *Furioso* e loro Principe nel 1602 coll' Impresa particolare d'un toro avente al

collo una ghirlanda di fico selvatico, ed il motto: NOSTRI MEDICINA DOLORIS. Il Bovarini viene considerato siccome inventore dell' Impresa generale anche dal Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, pag. 389, Venezia, 1623*). Il significato di esso emblema ed il suo disegno si contengono a pag. 417 del libro di Silvestro Pietrasanta: *De Symbolis Heroicis Libri IX* (*Antverpiae, 1634*), ove sta scritto: « Augustae Perusiae, In- « sensati Academici, grues expresserunt, quae pontum transvolaturae, « et migraturae in regionem commodioris caeli, arenam devorant, ac « lapillos falculis gerunt: atque admirabili eo naturae consilio, ad mo- « deratam gravitatem faburrantur. Lemma est, *Vel cum pondere.* Sic « Academici studio eruditionis, quasi pondere imposito, aut sponte « suscepto, facilius ad amoena et animis salubria feruntur ». Su per giù la stessa descrizione se ne legge nella *Perugia Augusta* del Crispolti: « siccome le Grù ancorchè abbiano il peso del sasso s' inalzano tutta- « via, e volano sopra il mare, così essi Accademici, quantunque sieno « aggravati dal grave peso della parte sensitiva, la quale sempre tira « al basso col desiderio delle cose terrene, nondimeno si ergono colla « contemplazione alle cose celesti, e divine, e trapassando il mare di « questo mondo, sicuramente s' innalzano al cielo con la terrena forma; « epperò chiamansi Insensati, cioè non *sensuali* ». Finalmente dell' Impresa va ancora osservato averne noi veduto la figura nel codice a penna N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato: *Emblemi dell'Accademie.* Gli Accademici Insensati alzarono Imprese particolari conformi ed analoghe all'emblema generale. Le loda il Pietrasanta e ne riproduce tre a pag. 440 e segg. dei citati Simboli Eroici, ed il Vermiglioli (op. cit., pag. 80) dichiara di aver posseduto la *Collezione dell' Imprese degli Accademici Insensati* delineate a penna, descrivendovisi quelle dei seguenti Accademici indicati secondo il nome portato nell'adunanza: dell' *Intricato, Oppresso, Furioso, Svogliato, Insensato, Spensierato, Rozzo, Smemorato, Mortificato, Offuscato, Traviato, Immobile, Stupido, Svanito, Desioso, Tramortito, Sonnacchioso, Balordo, Sordo, Confuso, Affamato, Debole, Languido, Stracco, Rapito, Assettato, Forsennato, Ruvido, Incantato, Rugginoso, Estatico, Materiale, Affascinato, Smarrito, Cieco, Astratto, Stolido, Vano, Assiderato, Ingordo, Sospeso, Frenetico, Incognito, Insipido.* Nella suddetta Collezione le singole Imprese figurano illustrate da Epigrammi, di cui, onde s' abbia qualche saggio della poco felice musa Insensata, riportiamo i tre meglio riusciti dell' Intricato, dello Smemorato e dello Svogliato, cioè di Gio. Francesco Crispolti, di Ottaviano Platoni ovver Colombi, e di Ottaviano Aureli. Il primo, fregiantesi dell' Impresa uguale a quella del-

l'Accademia, l' illustra colla seguente ottava, mancante dell' ultimo verso:

Spiega la gru dell' Intricato l'ali,
Che ergersi al ciel con gli Insensati spera:
S'avvede poi che con le penne frali
Si cerca invan seguir sì dotta schiera,
Nè sendo al bel desio le forze eguali,
Lascia malgrado suo l' impresa altera;
Dovunque ei va, poichè non può col volo
. . . . . .

Un elefante dormiente ebbe per corpo d' Impresa il Platoni, spiegato così:

Come quest'animal da sonno oppresso
La stanca vita a questo tronco appoggia,
Ove in obblio tutte le cose ha messo
E sol senza timor quieto alloggia,
Così suol far lo Smemorato anch'esso,
Che lega i sensi ove la mente poggia,
Sormontando la quiete al volgo ascosa
Mentre nell'Accademia si riposa.

Lo Svogliato, coll' Impresa d'un Regolo de' volatili che si fa trasportare dall'Aquila, col motto: E PER PIÙ NON POTER FO QUANT'IO POSSO, l' illustra:

Vago d' ir verso il Ciel volendo a forza
Quell'Augellin, che Regolo si chiama,
Non potendo da sè, salir si sforza
Mentre in alto volar l'Aquila brama
Sopra il suo dorso. Or sotto questa scorza
Lo Svogliato vuol dir, che più non ama
Il senso, e non potendo il proprio zelo
Cerca che l'Accademia il porti al cielo.

Il Vermiglioli riferisce, oltreciò, che sull' Impresa generale scrisse una lezione Jacopo Marci (l'*Ingordo*), e su quella di Paolo Emilio Santorio da Caserta, poi Arcivescovo d' Urbino (l'*Assiderato*), che era la seggiola del Macedone, col motto: VITAE NON INTERITUS, il 13 giugno 1587 l'Aureli recitò in Accademia un *Ragionamento in difesa del nome e dell' Impresa dello Assiderato*; per cui parrebbe che l'emblema degli Insensati sia esistito già nel secolo XVI.

Le leggi dell'adunanza si conservavano un tempo presso i PP. Filippini, e sembra doversene attribuire la compilazione al ricordato An-

selmo Scotti (l'*Aggirato*). Non ci restano di esse particolari notizie; soltanto si apprende dal Garuffi (op. cit.) esser stato « stile » degli Insensati di creare con voti segreti un Principe, autorizzato a sua volta di nominare i Censori e gli altri ufficiali, e singolarmente un Viceprincipe ed un Segretario, tenuti gli Accademici di sottopporre alla censura i loro componimenti per idonei che fossero. Aggiunge il Garuffi esser stato celeste Protettore degli Insensati S. Mattia Apostolo, e quello terreno uno degli Eminentissimi Gerarchi del Vaticano, e talvolta ne ebber contemporaneamente due, come quando furono onorati della protezione dei Cardinali Bonifazio Bevilacqua e Carlo Pio.

Da principio non ebbe l'Accademia sede fissa, ma si radunava or nell'una o nell'altra casa di qualche Accademico, preferentemente, a quanto pare, presso Luciano Pasino, il quale morendo lasciò all'Accademia l'uso della sua abitazione. Indi alcune contese insorte fra gli Insensati e gli eredi del Pasino, che — a quanto risulta da un istromento del 1591 steso per rogito di Ottaviano Aureli e citato dal Vermiglioli nella premenzionata sua opera — vennero composte colla cessione all'Accademia, a scopo di convegno, d'una villa del Pasino sita nel distretto di Valiano, ove gli eredi si obbligarono di tenere a disposizione degli Accademici almeno 200 libri, latini ed italiani, di buone lettere. Questa villa passò poi in proprietà di Luigi Pacifico Pascucci, il quale nel 1774 si era determinato di restaurarvi la spenta Accademia, della di cui dimora facevano ivi ancor testimonianza le Imprese di alcuni Accademici dipinte sulle pareti.

L'Accademia degli Insensati fu nel secolo XVII fiorentissima e tenuta in grande considerazione. Da essa (son parole del Garuffi), come da una vera fucina d' ingegni tutti accesi nel desiderio della virtù, sono usciti in sì gran numero spiritosi componitori sì di prosa, come di verso, che per non cagionare stucchevolezza coll'abbondanza del nettare stesso, basterà darne un saggio solo, lasciando alla curiosità di ciascuno il poterli vedere nei Giornali dell'Accademia medesima, e ne' libri d'alcuni perugini ch'ebbero talento e genio di registrarli. Questi adunque, fra i moltissimi sono: i Lancellotti, i Beccuti, gli Sforzi d'Oddi, gli Alberti, i Mastini, i Caporali, i Martinelli, i Tolomei, i Crispolti, i Marinelli, i Montesperelli ed altri, sotto i nomi Accademici dell' *Estatico*, dello *Stracco*, dello *Stemperato*, del *Forsennato*, dello *Stupido* e di somiglianti, de' quali parlano i libri di loro medesimi già divulgati alle stampe. Tra forestieri parimenti — per non perdermi in un mare di Cavalieri, di Prelati e di Cardinali — basterà qui divisarne un solo ternario, per accennare insieme col numero, la perfezione, e questi

sono Giuseppe Sannazzaro, il cav. Gio. Battista Guarini e Torquato Tasso. Ed il Garuffi ha ragione, poichè il Catalogo degli Insensati consta di un numero sì considerevole di Accademici, che davvero non potremo riprodurlo senza abusare dello spazio. Del resto chi ne avesse particolare interesse, può esaminarlo fra le *Rime* del Coppetta e nei *Poeti Perugini* del Vincioli.

Al principio del secolo XVIII l'adunanza cominciò ad assopirsi e nel 1725 era del tutto spenta. Invano il P. Canneti camaldolese — quello stesso che abbiamo veduto adoperarsi con successo in promuovere l'Accademia dei *Concordi* di Ravenna — tentò di farla rivivere; nè più fortunato fu il Pascucci, di cui facemmo già menzione. Il Vermiglioli dichiara che agli Insensati subentrarono gli Accademici *Augusti*, spenti anch'essi di nome e d'opera. Notizia dei Principi dell'Accademia si ha fino all'anno 1707, quando a capo degli Insensati stava il Conte Niccolò Monte Mellini. Nel 1592 reggeva l'adunanza Ottaviano Platoni, nel 1602 Leandro Bovarini, nel 1605 Cesare Crispolti, nel 1620 Cesare Meniconi, nel 1628 il Conte Girolamo Bigazzini, nel 1639 Scipione della Staffa, nel 1692 Giulio Farnese. Quando ne era Principe il menzionato Crispolti, nell'Accademia Insensata si fuse l'altra perugina società letteraria detta degli *Scossi*. Il Crispolti raccolse anche in vari volumi le numerose orazioni recitate nell'Accademia, di cui — a dire del Vermiglioli — tre si conservavano presso i PP. dell' Oratorio ed uno nella libreria Mariotti. Alle stampe si pubblicò in Perugia nel 1616 un volume di versi latini di questi Accademici, e nel 1698 un altro di versi italiani col titolo *Capricci Poetici*. Altre numerose pubblicazioni figurano menzionate nelle storie civili e letterarie di Perugia, come p. e. dell'Aureli: *Della qualità che ai nomi ed Imprese particolari degli Accademici si convengono* (ms. del 1574 ricordato dal Vermiglioli), — del Bovarini: *Lezioni Accademiche*, stampate separatamente e colle *Rime* dello stesso autore in Perugia, per Vincenzo Colombara, 1602 (tutt'e cinque le Lezioni che vi si contengono: *Sopra la Vergogna*, *Intorno al moto*, *Sopra il silenzio*, *Del tempo*, *Intorno le gemme* furono recitate nell'Accademia Insensata nel 1602), — di Cesare Crispolti: *Invettiva del Sommerso Insensato agli Accademici Insensati di Perugia per dimostrare che non sia bene lo stampar le compositioni Accademiche* (*Perugia*, *Colombara*, *1597*). L'opera è veramente del *Sommerso*, e del Crispolti precede una lettera, in cui dichiara che gli Insensati stamparono le loro opere contro lor voglia: a Cesare Caporali, lo *Stemperato*, furono tolte le Rime, — lo Sforza d' Oddo, il *Forsennato*, fu vittima degli stampatori, — a Filippo Massini, l'*Estatico*, vennero rubate le Prose,

— e soffrono nel veder stampate le loro composizioni Enea Baldeschi, Vespasiano Crispolti, il *Ritirato*, Ascanio Paolucci, il *Rugginoso*, Aurelio Orso, l'*Imperfetto*, ed altri.

Sfavorevolmente commenta l'opera degli Insensati Luigi Bonazzi a pag. 315, Vol. II della *Storia di Perugia dalle origini al 1860* (*Perugia, 1879*). Egli lamenta che l'Accademia era una fabbrica privilegiata di poesie convenzionali, un'associazione di mutuo incensamento: la lode era il tema perenne ed invariato di quegli Accademici: lode di Principi, Cardinali, Prelati, di città, di donne, di colleghi, di amici. Chi aveva la disgrazia di diventar cieco, diventava subito un Omero (fra gli Insensati ce ne furono tre: il Sassi, il Cardaneto ed il Bonciari). Si aspettava con ansietà la morte di un amico per fargli l'orazione funebre latina che, per conseguenza pagana, parlava di ninfe, di muse, di Apollo e sclamava agli Dei mortali anche in chiesa. Nè l'epicedio, i parentali, il genetliaco, l'epitalamio prestavano occasione a trattare di gravi e atti argomenti; ma quei titoli erano mezzo e fine del componimento medesimo senza intendimenti generosi. Quando mancavano altri argomenti si ricorreva al sant'Anello, ai temi fritti e rifritti, e si scriveva: *De anulo pronubo*, *De laudibus Perusiae*, *De majestate Perusinorum*, e più tardi Fulvio Mariotelli, destituito di ogni nuova occasione, scrisse un'orazione *In lode della lode!*

Accademia degli Insensati — Pistoia.

Circa il 1730 la vuole istituita Giuseppe Tigri (*Pistoia e il suo territorio, pag. 248, Pistoia, 1854*). L'error suo è addirittura madornale, e basta consultare il libro di Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*) e la pag. 199, Lib. I, Parte I, Vol. VII della *Storia della Letteratura Italiana* del Tiraboschi per convincersene. Bonifacio Vanozzi Pistoiese, dopo d'aver fondato in Torino circa il 1585 l'Accademia degli *Incogniti*, in detto anno scriveva a Pier Antonio del Vezzo una lettera, che il Tiraboschi riporta e che sta a pag. 112 delle *Lettere Miscellanee* (*Ciotti, Venezia, 1606*) del Vanozzi, con cui questi chiedeva gli fossero inviati i Capitoli degli Insensati pistoiesi per formare lo Statuto degli Incogniti. Quindi anteriore all'anno 1585 si fu l'erezione della nostra Accademia (Vedansi gli *Incogniti* di Torino).

Accademia degli Insensati — Verona.

Dicendola in fiore l'anno 1619, la registra fra le veronesi Accademie il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia T. I, p. III, Bologna, 1739*).

e l'attribuiscono a Verona, nei loro *Cataloghi delle Accademie*, il Jarckio, il Fabricius, lo Zanon. Da questi la prese anche l'ab. Venturi nel suo *Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona* (*Verona, 1825*), non però senza aver manifestato qualche dubbio.

Accademia degli Insepolti — Spoltore.

Verso la metà del secolo XVII fioriva in Spoltore, terra degli Abruzzi, rivolta, a quanto riferisce Camillo Minieri-Riccio (*Notizia delle Accademie fiorite nelle Provincie Napolitane* inserita nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*), al culto delle lettere amene e della poesia. L' istituirono l'abate Antonio Toppi e Giuseppe Toppi. Causa il morbo pestifero, che nel 1656 infieriva negli Abruzzi, si estinse (Vedi di Pasquale Castagna la *Monografia di Spoltore* stampata nel Vol. XVII del *Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato*, che si pubblicava da Filippo Cirelli in Napoli presso Tiberio Pansini, nonchè la Vita di Giuseppe Toppi nelle *Memorie biografiche degli illustri Chietini* del Ravizza, Chieti, 1830).

Accademia degli Insipidi — Bologna.

Il solo nome ne registra il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 59, Bologna, 1739*), mentre l' ignorarono gli altri illustratori delle Accademie Bolognesi.

Accademia degli Insipidi — Perugia.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) ed il Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*) la registrano nei loro Cataloghi delle Accademie senza indicarne l'anno di fondazione; mentre in quello di Antonio Zanon, posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), gli Insipidi figurano inseriti sotto l'anno 1567, incerto però. Lo Zanon attinse probabilmente al Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T, I, pag. 90, Bologna, 1739*), il quale riferisce che nel 1567 nacquero in Perugia gli Accademici *Eccentrici* e nello stesso torno fu eretta nella Sapienza Vecchia l'Accademia degli Insipidi, tutta di legisti composta. Cesare Crispolti, a pag. 51 della *Perugia Augusta* (*Perugia, 1658*), real-

mente conferma la notizia poi riferita dal Quadrio, ed aggiunge esser stato emblema degli Insipidi molti fiumi ch'entrano nel mare, col motto: HINC SAPIMUS, ed aver essi avuto leggi stese in lingua latina e guisa delle dodici tavole.

Accademia degli Insipidi — Siena.

Da principio si denominò Congrega, come i *Rozzi*, coi quali per lunga serie d'anni fu in gara; poi, ne' primi anni del secolo XVII, pure come i Rozzi, prese a dirsi Accademia. L'adunanza degli Insipidi sta seconda fra i Rozzi e gli *Acciluppati* in quanto ad importanza ed attività nel coltivare quella poesia popolana per cui tanto si distinsero e tanto fecero di sè parlare gli artigiani di Siena. E quello che per riguardo alle produzioni di quest'ammirabile musa senese si disse relativamente ai Rozzi, vale anche per gli Insipidi, poichè questi coltivarono il medesimo genere di poesia e di metro, composero commedie, egloghe, mascherate, rappresentazioni ecc., tali e quali quelle della « Rozzeria », e così pure pressochè uguale era l'assetto interno delle due Congreghe.

Riferisce Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena*, *Firenze*, *1882*) che il libro antico degli Insipidi, in cui indubbiamente si dovevano contenere le leggi ed i verbali delle loro adunanze, andò malauguratamente smarrito, ma essere riuscito ad Uberto Benvoglienti di consultarlo prima dello smarrimento, mentre esso libro era ancor posseduto da Gio. Franc. Camozi scrittore dello Spedale di Santa Maria della Scala. Da quest'antico libro il Benvoglienti trasse intorno agli Insipidi le seguenti notizie e le raccolse in una sua miscellanea autografa che si conserva nella Biblioteca comunale di Siena (*Codice C, V, 3, fog. 201-206*): « Questa ebbe il suo nascimento l'anno 1546 alli 5 di settembre, « e i fondatori furono: Michelagnolo, dipintore; Gio. Maria, tentore; « Leonardo, filatoiaio; Anton Maria, sellaio. I quali trovandosi nell'orto « di Santa Maria de' Servi stabilirono, il medesimo giorno, l' Impresa « dell'Accademia, che fu un Travaglio con uno stile e sopra un gira- « vento combattuto da quattro venti, con un verso intorno che diceva: « SECONDO IL TEMPO TRAVAGLIANDO VOLTO. E perchè il nome della « detta Accademia si confacesse all' Impresa, volsero che fosse chia- « mata degli Insipidi. Alla quale provvidero di capo e signore, con « nome di *Arcinsipido*, Gio. Maria tentore; e per il primo lettore fu « deputato Michelagnolo dipintore; il quale, alli 12 del medesimo mese, « fece la sua prima lezione, nell'orto de' Pecci, sopra un sonetto del

« Petrarca, che comincia: *Questo è il giorno che (al) sol si scoloraro...*
« E dopo si lesse un sonetto di Leonardo filatoiaio, il di cui principio
« è tale: *Questo è quel giorno che la vostra fama...* Letti i componimenti,
« furono ricevuti alcuni nell'Accademia; e a ciascuno d'essi fu asse-
« gnato il soprannome, per ordine di tutti, da Michelangiolo, pittore,
« *Cimotto*; Gio. Maria, tentore, *Strazioso*, Leonardo, filatoiaio, *Aggra-*
« *vato*; Anton Maria, sellaio, *Sciamanna*; Lattanzio Pannolini, *Ma-*
« *laccorto*; Girolamo, calzolaio, *Sboccato*; Giulio, tentore, *Impensierito*;
« Luca, sellaio, *Timido*; Simone, tessitore, *Tribulato*; Girolamo Man-
« nucci, *Menante*; Gio. Antonio, setaiolo, *Piacevole*; Silvio Tommasini,
« ceraiolo, *Saputo*. Alli 19 settembre 1546 lesse il Cimotto il sonetto
« che comincia: *Quel che infinita provvidenza et arte...* Dopo si lessero
« altri sonetti; cioè uno dell'Aggravato: *Secondo il tempo travagliando*
« *volto*; uno dello Sciamanna, *Nacqui girando e non so se gli è vento,*
« ed è sopra la concuccia; alcune ottave del Malaccorto, *Pensoso e*
« *stanco e addolorato stommi...* Il medesimo giorno si fecero gli offiziali
« e furono: Aggravato, Malaccorto, consiglieri; Saputo, cancelliere e
« camarlingo; Sciamanna, bidello; e fu accettato nella detta Accade-
« mia Francesco, stampatore; el *Bilico* . . . . . Il 3 novembre fu
« ammesso Bartolommeo calzolaio, *Palluzzola*; creato consigliere il
« Tribulato; con la privazione dell'Aggravato perchè non fu alla
« lezione passata. A di 7 novembre lesse il Bilico: *Rotta è l'altra*
« *colonna e il verde lauro*; e alcune composizioni di forestieri . . . Nota
« che il 27 di febbraio non si lesse rispetto al bando de' Signori Dieci,
« perchè comandarono che non si facesse conventicole. A dì 20 detto
« (aprile) si fece la raunata e si lesse: dopo si dismesse fino all'ottava
« di Pasqua. Si dismesse l'Accademia fino a tutto ottobre 1559. Nel 1559
« la prima domenica di novembre si raunò, e fu fatto Signore il Piace-
« vole. In un ricordo del 1568 si trova che il primo onorato dall'Acca-
« demia della corona di gramigna fu il *Raccolto*, il quale s'era molto
« affaticato in fare cose piacevoli e di gusto alla città come feste, trionfi,
« ecc. Nel 1575 ai 5 di luglio in Salicotto (strada di Siena) confermato
« Signore dell'Accademia Adriano Meocci, il *Curioso*. Nel 1581 alli 6 di
« settembre si dismesse fino al 1588 ai 10 di luglio. Nelle adunanze
« del 17 e 25 luglio di quest'anno 1588 furono proposte alcune Que-
« stioni. Et il medesimo giorno (3 agosto 1588) fu ordinato si facesse
« l'annuale. A dì 21 (agosto) fu vento (vinto, cioè ammesso) in Bec-
« charia nella stanza de cuoiai, Gio. Spadaio di Monte Varchi: *Attil-*
« *lato*. Ai 4 settembre furono proposte altre Questioni, fra le quali una:
« *Qual cosa sia più difficile, amare e fingere di non amare*: e fu risoluto

« essere più difficile amare e fingere di non amare. Alli 8 di settembre « si fece pasto a tutti gli Accademici, che erano 30. Nel 1599 alli 9 di « maggio, dopo la colazione, comparsero tre giovanetti bellissimi rap- « presentanti Amore, Orfeo, e Anfione; e si sentirono in musica son- « tuosissime composizioni. Il 16 maggio furono proposti più Dubbi ».

Come si vede, il Benvoglienti deve aver tratte le suddette notizie a salti, ed a seconda che l'uno o l'altro dei passi dell'antico libro facevano per lui, mai supponendo che esso andrebbe smarrito. E devesi perciò a ragione supporre che quel libro conteneva più estese memorie intorno agli Insipidi.

Dopo le surriferite notizie il Benvoglienti fa seguire una *Lista di nomi e cognomi di tutti gli Accademici* dai fondatori, nel 1546, al 1618, complessivamente 190, poi alcune Imprese di essi. Gli Insipidi durarono però anche dopo il 1618, come si ha da uno « Scherzo » favoloso, intitolato: *Amore cagion d' Onore*, composto nel 1620 dallo *Strambo* dell'Accademia dei *Filomati* per l' incoronazione dell'Archinsipido, nonchè da un altro componimento poetico dello stesso Strambo composto per l' incoronazione del 1622 ed in cui parlano la Virtù, l'Accademia Insipida, il Desio d'onore ed il Sonno. Questo componimento ed il fatto che gli Insipidi prendevano, quasi a prestito, dai Filomati il verseggiatore, dimostra la loro decadenza, e quindi non arreca meraviglia la loro fusione nei Rozzi, avvenuta circa la metà del secolo XVII.

In quanto alle composizioni degli Insipidi vedasene la bibliografia nell'appendice quarta al Vol. II della citata opera del Mazzi. Il genere di queste composizioni è — come già si disse — tale e quale quello dei Rozzi. Fra quest'ultimi le migliori sono di Angelo Cenni (il *Resoluto*) maniscalco, di Anton Maria di Francesco (lo *Stecchito*) cartaio, di Ascanio Cacciaconti (*Strafalcione*) ottonaio, di Salvestro (il *Fumoso*) cartaio, ecc.; fra gli Insipidi il *Desioso*, cioè Domenico di Gismondo Tregiani, sarto e banditore, ha scritto la maggior parte delle composizioni fino a noi giunte, cioè otto fra commedie ed egloghe, un dialogo, dodici mascherate, e tre sacre Rappresentazioni; viene poi Ventura di Pavolo (il *Ravvisto*) con una farsa rustica dal titolo *Batocco*, — Francesco di Simone Bindi (il *Bilico*) stampatore, di cui si hanno dei Sonetti ed una commedia intitolata il *Vizio Maliebre*, — Domenico Pacchiorotti (l' *Ostinato*) calderaio, autore di una composizione in versi sciolti dal titolo *L'elemento del fuoco*, — Pomponio di Cinzio Atanasi (lo *Svaliato*), con un'orazione in lode dell'*Affabile* (Benedetto Zoccoli), ecc.

La lista degli ascritti all'Accademia segna una quantità di nomi,

riportati, con divisione per anno, dal Mazzi. Qui, per economia di spazio, ci limiteremo all'enumerazione dei fondatori della Congrega.

Michelangelo, detto Scalabrino, dipintore (*Cimotto*), Leonardo di Antonio, filatoiaio di seta (*Aggracato*), Giovan Maria di M. Antonio, sellaio (*Sciamanna*), Silvio di Bastiano Tommasini, ceraiuolo (*Saputo*), Francesco di Simone (*Bindi*), stampatore (*Bilico*), Gio. Antonio di Alessandro Buonvisi, setaiuolo (*Piacevole*), Giovanni dall'Aquila (*Maninconoso*), Girolamo di Giovan Battista (*Ombroso*), Girolamo di Giovan Francesco (*Gelido*), Lattanzio di Girolamo Fedeli, merciaio (*Pocoaccorto*), Giulio di Domenico, tintore (*Inpensierito*), Simone, tessitore (*Tribolato*), Girolamo di Matteo, calzolaio (*Sboccato*), Luca di Giovanni, setaiolo (*Timido*), Cerbone di Galgano Galli, dell'arte de' pannilini (*Assegnato*), Ascanio di Lorenzo, ballerino (*Sparpagliato*), Mattio di Galgano Galli (*Subbito*).

Accademia degli Insipidi — Spoleto.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*), dopo d'aver brevemente detto degli *Ottusi* spoletani, aggiunge: « Trovo pure, che in detta città « un'altra Accademia v'ebbe, nomata degl' Insipidi ». Di più non sanno neppur gli scrittori spoletini; soltanto Paolo Campello della Spina nelle *Notizie Storiche dell'Accademia Spoletina degli Ottusi*, inserite nell'*Annuario* della detta Accademia, degli anni 1893-94 (*Spoleto, tip. Bassoni, 1895*), crede che dagli Insipidi, provenienti da un'antica Accademia spoletina del secolo XV, derivarono gli *Ottusi* di Spoleto.

Accademia degli Insipidi — Vercelli.

Tommaso Vallauri nel suo libro: *Delle Società Letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*) la menziona siccome fiorita circa la metà del secolo XVII, aggiungendo che a questa Accademia, ovvero all'altra vercellese dei *Suscitati*, si riconduce il volume di prose e poesie dedicato a Vittorio Amedeo II di Savoia, dal titolo *Tributo d'ossequio*, di Giuseppe Maria Beltraffi (Vedi l'Accademia dei *Suscitati*, Vercelli).

Accademia degli Insipidi — Viterbo.

Ci sfuggì la fonte donde ne attingemmo notizia; è certo però che l'autore, da noi non più ricordato, l'attribuiva alla città di Viterbo.

Accademia degli Instabili — Bagni della Porretta.

V. *Instabili, Bologna.*

Accademia degli Instabili — Bologna.

Gli illustratori delle Accademie bolognesi, nominatamente l' Orlandi (*Notizie degli Scrittori bolognesi, Bologna, 1714, pag. 33*) ed il Medici (*Memorie Storiche intorno le Accademie Scientifiche e Letterarie della Città di Bologna, Bologna, 1852, pag. 48*) riferiscono esser stata istituita da Pellegrino Capponi, Dottore di Filosofia e di Medicina, circa l'anno 1590 con sede in Bologna. Ma a pag. 275 delle *Memorie, Imprese e Ritratti de' Signori Accademici Gelati di Bologna* (*Bologna, 1672*), descrivendosi la vita e le opere di Giovanni Capponi, nipote e discepolo del ricordato Pellegrino, si ragguaglia come esso Giovanni Capponi, il quale era nato nella terra detta de' Bagni della Porretta, avesse dato nella Patria non oscuri indizi della sua inclinazione alla poesia toscana ed aver ivi lo zio Pellegrino fondato un'Accademia denominata degli Instabili, in cui il nipote erasi fregiato del nome il *Volubile* e dell' Impresa d'un arcolaio, col motto: FERMO NEL PIEDE SON, SE BEN M'AGGIRO. Questa notizia trova conferma anche nel fatto che il Dott. Pellegrino Capponi, laureatosi nel 1575, tenne fin oltre l'anno 1615 il posto di medico della terra e delle terme della Porretta.

Accademia degli Instabili — Todi.

V. *Stabili, Todi.*

Accademia degli Instancabili — Firenze.

Fu istituita l'anno 1633 dai giovani della Compagnia di *S. Giovanni Evangelista* in Via dell'Acqua (*Annot. alle opere del Lasca, Vol. I, pag. 318*). Suo Protettore era il Principe Giovan Carlo, come risulta da un'orazione da Benedetto Buonmattei scritta, e recitata per gl' Instancabili ad esso Principe (Vedasi il codice manoscritto della Biblioteca Nazionale di Firenze segnato Cl. VI, N. 163). Relativamente ai Capitoli degli Instancabili, in un manoscritto di G. Targioni Tozzetti, al N. 182 della stessa Biblioteca, si legge che si conservavano presso il D. Biscioni.

La derivazione di questo sodalizio dalla famosa Compagnia del-

l'Evangelista viene confermata anche dal D'Ancona a pag. 340, Vol. I delle *Origini del Teatro in Italia* (Vedi gli Accademici *Aquilotti*).

Accademia degli Instancabili — Venezia.

Assodatone, sulla scorta dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*T. VIII, pag. 288, Udine, 1771*), l'anno della fondazione, che fu il 1618, Michele Battagia, a pag. 35 della sua Dissertazione storica intitolata: *Delle Accademie Veneziane* (*Venezia, 1826*), di essa dice: « Duolmi il ridicolo di non poter accennarne che il puro nome, a motivo « del profondo silenzio che ne serbarono gli scrittori contemporanei ».

Accademia degli Instaurabili — Venezia.

Null'altro fu in grado di rilevare sul conto di quest'Accademia che il nome e l'epoca in cui fiorì, cioè circa la fine del secolo XVI, Michele Battagia (*Dissertazione storica delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 30*).

Accademia degli Instaurati — Savona.

Nel Collegio dei PP. Gesuiti l'anno 1750 dicesi fondata da A. Bruno nella *Memoria sull'antica colonia degli Arcadi Sabazi* (*Bullettino della Società Storica Savonese, anno III, N. 1-2, Savona, 1900*). Fu Accademia di scolari, sul tipo di quella, a quanto pare posteriore, degli *Angustiati* del Collegio delle scuole Pie di Savona.

Accademia Insubrica — colonia arcadica — Milano.

V. *Milanese, colonia arcadica, Milano.*

Accademia degli Intenti — Milano.

Intorno a quest'Accademia tutti gli scrittori attingono ad una sola fonte: *Della natura dell' Imprese, Lib. I, al Capo XXVII*, dell'Arese. Noi però siamo costretti d'opinare che vi ha un equivoco di mezzo, e che si fece confusione cogli *Intenti* di Pavia, emuli degli *Affidati*, ovvero cogli *Arisofi* e gli *Inquieti* pure di Milano. Con questi ultimi, perchè l' Impresa ed il motto sono pressochè comuni (Vedi *Inquieti*) all'una ed all'altra; con quelli, stante l'uguaglianza del titolo e la vici-

nanza delle due città. Egli è ben vero che il Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, pag. 588, Venezia, 1623*), sempre però sulla fede dell'Arese, constata, colla somiglianza in quanto al corpo delle Imprese degli Intenti e degli *Arisofi*, una differenza, poichè secondo esso Ferro la proprietà dell' Impresa degli Intenti risguarda le secchie, che tutte sono attaccate, e servono ad un uso, mentre quella degli Arisofi contempla la fune, o ruota, dove sono assicurate le secchie, per cui al motto degli Arisofi: UNA OMNES devesi supporre aggiunto TRAHIT, DUCIT o altro verbo. Ma questa distinzione si presenta troppo studiata, e d'altra parte non riesce a togliere il dubbio per riguardo alla contemporanea milanese Accademia degli Inquieti, i quali ebbero comune cogli Inquieti il motto dell' Impresa ed una grande somiglianza nel corpo della medesima. Di fatto, gli Intenti alzarono, secondo l'Arese, la seguente Impresa: una di quelle macchine che, circondata da molti secchi, si usa a cavare gran copia d'acqua da qualche pozzo, col motto, tolto da Virgilio: LABOR OMNIBUS UNUS; gli Arisofi: un pozzo colla ruota sopra la bocca e funi che sostengono più vasi, col motto: UNA OMNES; finalmente gli Inquieti: una ruota idraulica, aggirantesi e grondante d'acqua, col motto: LABOR OMNIBUS UNUS, che fu anche adottato dagli Accademici *Parteni* di Roma e di Ferrara, dagli *Operosi* di Bologna e dai secondi *Industriosi* di Venezia.

Di fronte a quest' incertezza, noi, pur registrando fra le Accademie milanesi quella degli Intenti, riteniamo che non vi sia mai esistita, e che tutt'al più così gli Inquieti abbiano avuto nome prima o dopo di aver assunto questa intitolatura d' Inquieti.

Il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*), anzichè metter luce in proposito, aumenta l' incertezza, ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T, I, pag. 78, Bologna, 1739 e T. VII, pag. 13, Milano, 1752*) si limita a ricondurne la fondazione al 1600 circa ed a dichiararne l' Impresa.

Siro Comi (*Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi stabilimenti di Pavia*, Pavia, 1792) ammette anche in Milano l'esistenza degli *Intenti*, ma nè per riguardo ed essi, nè in attinenza agli *Animosi* e agli *Accurati*, fioriti tanto in Pavia che a Milano, sa dare i necessari schiarimenti.

Accademia degli Intenti — Pavia.

Per riguardo ai nostri dubbi intorno a quelle Accademie che sotto il medesimo nome fiorirono in Milano ed in Pavia, si veda quanto è

stato detto dell'Accademia Intenta ed Animosa di Milano. Con quest'ultima, che si disse anche Partenia minore, la pavese degli Intenti ebbe comune il corpo dell' Impresa, tanto lodato da Fabrizio Visconti nella sua dissertazione sull' *Impresa dell'Accademia Partenia minore eretta già nel Collegio della Compagnia di Gesù in Milano con un discorso recitatovi sopra la lingua latina, e poi dato in luce nella volgare* (*Milano, 1598 e 1602*), cioè una schiera di cervi che, l'uno appoggiato col capo alla groppa dell'altro che lo precede, tragittano un fiume. Presso gli Intenti il motto era: PER MUTUA NIXI; presso la Partenia minore: DANT ANIMOS VICES.

L'Accademia degli Intenti, degna emula di quella degli *Affidati* e di questa non meno illustre, venne fondata in Pavia l'anno 1593 dietro iniziativa dei PP. Barnabiti Carlo Bossi e Celso Adorno, coadiuvati in effettuare sì nobili propositi da Cesare Lonati Cavaliere pavese. Sua sede fu il collegio di Canevanova. Di ciò fa testinomianza Melchiorre Alciati, Accademico Intento, nella prefazione o dedicatoria, di data 1 agosto 1600, al Gran Cancelliere Diego Salazar, preposta al libro intitolato *Responsum seu Tractatus de Praecedentia* (*Ticini, in aedibus Andreae Viani, 1600*), ove intorno a quest'adunanza egli dichiara:

« Septimo abhinc anno introducta est Ticini nostra Intentorum « Academia ope praesertim Don Caroli Bossii singularis ingenii pru- « dentiaeque viri, et genere nomineque illustris, ac Don Celsi Adorni « egregii sacrae theologiae doctoris, atque omni scientiarum genere con- « spicui, cuius Academiae cum finis sit praecipuus ad pacem et rerum « concordiam, illam divina luce illustrare dignati sunt quam plurimi « S. R. E. Principes, christianaeque reipublicae Cardines et firmamenta, « amplissimi nempe genere, religioneque Cardinales, Archiepiscopi, Epi- « scopi et alii Antistites, Ecclesiaeque Proceres, nec non et plurimi sae- « culares Principes mundi fulgores et lumina, inter quos praecipue ful- « gent tres Serenissimi invictissimique Duces, Carolus Emanuel Dux « Sabaudiae, Vicarius Imperii, et Pedemontium Princeps, Rainutius « Farnesius Dux Parmae, Placentiae, Castri et Pennarum, Altemurae « Princeps et S. R. E. Vexillifer perpetuus, et Caesar Estensis Dux « Mutinae et Regii, quorum gloriam aemulati sunt praestantissimi am- « plissimique dignitate atque virtute Supremi Cancellarii, Praesides, « Senatores excelsique alii Magistratus, et innumeri Comites, Marchio- « nes atque Heroes, quorum splendore in dies incrementum atque vires « capit insignis Intentorum nostrorum coetus, cuius tu optimus et illu- « stris patronus es, custos atque defensor ».

E per vero gli Intenti gareggiarono cogli Affidati non solo sul ter-

reno delle lettere e delle scienze, ma anche nel fregiare i loro ruoli di nomi illustri per nascita, per cariche e per talento. Essendo, circa il 1600, Principe dell'Accademia il conte Alfonso Pietra, vi erano di già ascritti ed adornati di particolare impresa, oltre ai tre Principi regnanti, menzionati dall'Alciati: Polidoro Riva, Filippo Massini, Enrico Farnese, Melchiorre Alciati, Annibale Campeggi e Paolo Bellone, tutti professori di grido dell' Università pavese; poi gli Scrittori: Monsignor Filiberto Belcredi, Antonio Maria Spelta, Gio. Battista Olevano, Filippo Albertini; i magistrati: Gio. Velasco Presidente del Consiglio d' Italia, Diego Salazar Gran Cancelliere, Bartolommeo Brugnolo Presidente del Senato, Simone Bossi e Giacomo Menochio Presidenti del Magistrato Ordinario e Straordinario; i tredici Senatori: Luigi Bellone, Galeazzo Visconti, Francesco Sesse, Lodovico Maggi, Mario Corrado, Cesare Gallerati, Francesco Glussiano, Lucio Albericio, Lorenzo Pola, Martino Verastigio, Girolamo Sansoni, Giorgio Riva, Alessandro Rovidio.

Di questi ultimi diecinove Accademici Intenti e della particolare loro Impresa si ha un' illustrazione nell'opera di Enrico Farnese, Accademico Intento, dal titolo: *Gemmata Corona pro Augustissimis Margaritae Austriae Hispaniarum, Indiarumque Reginae Nuptiis, ecc. 1599.*

In quest'epoca facevano parte dell'Accademia degli Intenti i sei Cardinali: Federico Borromeo, Odoardo Farnese, Cintio Aldobrandino, Antonio Maria Gallo, Francesco Sforza ed Alessandro d' Este.

Particolare nota merita l'aggregazione fra gli Intenti di Pavia della celebre comica *Gelosa* Isabella Andreini, di cui perfino si dice che vi avesse ottenuta la laurea dottorale; ed in fronte al lib. 2 delle *Lettere dedicatorie di diversi* si contiene un sonetto di ringraziamento della Andreini all'Accademia Intenta con altro di risposta dell'Accademia, del quale fu autore Filippo Massini. Questi sonetti, con altri due della Andreini all'Accademia ed uno di risposta di questa sul medesimo soggetto, si incontrano anche in principio delle *Rime* della celebre attrice stampate in Milano nel 1605. Anche Anton Maria Spelta parla di quest'aggregazione a pag. 170 della *Curiosa e dilettevole aggiunta all' historia sua all'anno 1601.*

In quanto alle cariche accademiche degli Intenti un registro stampato che si conserva nell'archivio degli Affidati col titolo: *Ufficiali dell' Illustrissima Accademia Intenta nell'anno 1600*, in cui era Principe Gio. Battista Olevano, enumera quaranta ufficiali, di cui l'ultimo un Capo musica.

Verso la fine del secolo XVIII nel palazzo Corti nel luogo di Sannazaro si vedevano diversi quadri d' Imprese di Accademici Intenti,

e da qui la supposizione del diligentissimo Siro Comi (*Ricerche storiche sull'Accademia degli Affidati e sugli altri analoghi Stabilimenti di Pavia, Pavia, 1792*) che quivi fosse stata la loro ultima sede.

Secondo l'opinione dell'anonimo autore dell' informazione intorno l'Accademia degli Affidati e degli Intenti, custodita nell'Archivio ducale di Modena e riportata a pag. 190, Tomo VII, Parte I della sua *Storia della Letteratura Italiana* dal Tiraboschi, sembra che quella degli Intenti si sia spenta di già verso la metà del secolo XVII.

Cenni di questo letterario sodalizio si hanno, oltreciò, nel *Discorso* di Bartolommeo Garzoni da Bagnacavallo: *Sopra la stella de' Magi* (*Venezia, presso Gio. Bat. Ciotti, 1604*), recitato nell'Accademia Intenta, e nell' *Elegia* di Filippo Albertini in morte di Pio Ghislieri indirizzata agli Intenti (*Philippi Albertini Pisciensis J. C. et Academici Intenti nonnulla poematia, Ticini, in Aedibus Andreae Viani, 1605*).

Per cura dell'Accademia degli Intenti o sotto i diretti suoi auspicî uscirono in luce le seguenti opere:

— *Lacrimose Rime nella passione e morte del Signore di Don Felice Passero nella Illustrissima Accademia de gli Intenti detto il Fisso, con gli argomenti d'Aurelio Corbellini nella stessa Accademia l'Ammirante. All' Illustrissimo Sig. Bernardino Mandello Conte di Caorso nella suddetta Accademia detto il Pensoso. In Pavia, appresso Andrea Viani, 1597.*

— *Nella morte della Molto Illustre Signora Costanza Beccaria Mandella Contessa di Caorso, Rime di diversi nobili Scrittori. In Pavia, appresso Andrea Viani, 1597.*

— *Nella morte della Molto Illustre Signora Costanza Beccaria Mandella Contessa di Caorso, egloga pastorale dell'Ammirante Accademico Intento (cioè del P. Aurelio Corbellini). In Pavia, appresso Andrea Viani, 1597.*

— *In lode del sig. Giulio Cesare Tadino l' Immerso Intento per le conclusioni meteorologiche da lui sostenute, Rime d' incerto Accademico Intento, dedicate all' Illustrissimo Principe della stessa Accademia il sig. Polidoro Ripa il Risoluto. In Pavia, per gli eredi di Girolamo Bartoli, 1598.*

— *De Georgio Ripa J. C. Academico Arrivato Intento Senatore creato, oratio habita in Illustriss. Intentorum Academia a Paulo Bellono J. C. in eadem Academia Inquieto ad Illustriss. Bartholommeum Brugnolum Senatus Mediolanensis Praesidem, Potentissimi Philippi Hispaniarum Regis a Secretis, Consiliarium et Academicum Intentum. Papiae, apud haeredes Bartholi, 1598.*

— *La Villa, Conzone dell' Estatico Insensato Accademico Intento*

(cioè Filippo Massini) al Molto Illustre Sig. D. Giuseppe Salimbene Commendator di San Lazaro. In Pavia, per gli eredi di Girolamo Bartoli, 1598.

— Canzone in lode della SS. Casa di Loreto dell' Estatico Insensato Accademico Intento ecc. In Pavia, per gli eredi suddetti, 1598.

— Lucherino, Madrigali dell' Estatico e Farnetico Accademici Intenti all' Illustriss. Sig. Lodovico Abbate Sforza Invaghito Intento. In Pavia, per gli eredi suddetti, 1599.

— Henrici Farnesii Eburonis J. C. Artis Oratoriae in Ticinensi Gymnasio Interpretis Regii et Academici Conspirantis Intenti, Oratio de Serenissimi Ducis Raynutii Farnesii in Illustriss. Intentorum Academiam cooptatione. Huc accesserunt alii Academicorum plausus. Ticini, apud Haeredes Hieronymi Bartholi, 1599.

— Componimenti di diversi nel Dottorato di leggi dell' Illustriss. Sig. Ab. Gio. Francesco Serbellono. In Pavia, per gli eredi suddetti, 1599,

— Corona di dodici sonetti dell'Ammirante Intento (cioè il P. Aurelio Corbellini) nelle nozze tra Filippo III Re di Spagna, e Margherita d'Austria, all' illustriss. ed Eccellentiss. D. Juan Fernandez de Velasco, 1599.

— Fabricii Bossii ex Collegio Mediolanensi J. C. et in Intentorum Academia Elevati in funere Philippi II potentissimi Hispaniarum Regis Oratio nunc secundo edita. Papiae, apud haeredes Hieronymi Bartholi, 1599.

— Gemmata Corona pro Augustiss. Margaritae Austriae, Hispaniarum, Indiarumque Reginae Nuptiis ab Henrico Farnesio Eburone J. C., Regio Artis Oratoriae Interprete, et in Academia Intentorum Conspirante conscripta, Serenissimo Alberto Archiduci Austriae dicata. Huc accedit faustum fortuiti in Regia Incendii monimentum. Ticini, apud haeredes Hieronymi Bartoli, 1599.

— Componimenti di diversi Accademici Intenti nella morte dell' Illustre Signora Catterina Bianca Bottigella Candiana all' Illustrissimo Sig. Jacopo Menochio Presidente del Magistrato Straordinario di Milano e del Consiglio Segreto di S. M. Cattolica, Accademico Intento. In Pavia, per li Bartoli, 160..

— Rime d'alcuni Accademici Intenti. Di Pavia, dall'Accademia Intenta, 1600.

Accademia degli Intervenienti — Venezia.

V. *Avvocati, Venezia.*

Accademia degli Intiepiditi — Acireale.

Nella *Memoria* II degli *Atti e Rendiconti della Reale Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Zelanti di Acireale* (Nuova Serie, Vol. X, 1900) del sac. Raciti-Romeo Vincenzo, sotto il titolo: *Memorie storiche, e letterarie dell'Accademia degli Zelanti ecc.*, ricordasi quest'Accademia e si dichiara che essa esisteva l'anno 1667. Deve esser posteriore a quelle ivi fiorite degli *Oscuri* e degli *Intricati*. Null'affato ci fu possibile di rilevare intorno alle sue leggi ed Imprese; soltanto al menzionato Raciti-Romeo riuscì di apprendere dall'Archivio foraneo della Cattedrale di Acireale che in data 19 ciugno 1667, avendo gli Intiepiditi preparato una rappresentazione sacra, entrarono essi in contesa con un'altra emula società, che pretendeva mettere in scena, lo stesso giorno, un dramma proprio; e che il dissidio venne tolto da un Decreto di Mons. Bonadies, notificato il giorno medesimo agli Accademici Intiepiditi Giambattista Bucciardi, Giacinto Mirone, Francesco Larciacono, Antonino la Rocca, con cui dava loro la preferenza ne' riguardi della contestata rappresentazione.

Accademia degli Intimoriti — Napoli.

Coll' Impresa d'una cerva ferita che corre all'acqua, ed il motto OBSTETRICANTE METU, l'eresse verso la metà del secolo XVII il P. Scolopio Gio. Francesco di Gesù e Maria. Fioriva ancora nel 1668. Notizia degl' Intimoriti trasse Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletano - Anno IV*) dai *Discorsi* del P. Eugenio di S. Giuseppe (Napoli, 1668, pagg. 144, 145 e 261).

Accademia degli Intraprendenti — Bassano.

Le leggi di questa società letteraria, la quale ebbe brevissima vita, si hanno in foglio volante e senza data alle stampe. Dal libretto, che ci fu dato d'esaminare nella Comunale di Bassano, si rileva esser stata retta da un Principe, due Censori, un Segretario e un Tesoriere. In chiusa allo Statuto si legge il seguente ruolo degli Accademici: D. Agostino dal Pozzo, Dott. Agostino Tarelli, Angelo Cerato, Dott. Antonio Laber, Antonio Negri, Baldissera Compostella, Don Benedetto Borsato, Dott. Baldissera Remondini, Dott. Benedetto Vannini, Dott. Bernardo Pasqualini, Bernardino Reniero, Bartolomio Caffo, D. Daniello

Bernardi, D. Domenico Caffo, Francesco Golini, D. Francesco Lando, canonico D. Francesco Memmo, Francesco Perli, Dott. Giacomo Mimiola, Giacomo Vettorelli, Giambattista Verci, Dott. Giambattista Arancini, Giambattista Salvioni, canonico D. Giammaria Sale, D. Giampaolo Marangoni, D. Giovanni Dal Frello, Dott. Giovanni Mimiola, Girolamo Capovilla, canonico D. Lorenzo Compostella, Giulio Sartorio Sartori, Marco Baggio, Nicolò Bertagnoni, Nicolò Negri, Dott. Prospero Compostella, dott. Pietro Dal Corno, D. Sebastiano Menchetti, canonico D. Sebastiano Pagello, Conte Tiberio Roberti, Dott. Valerio Tattara, Dott. D. Vettore Tattara.

Alle leggi è premessa una prefazione di Giambattista Verci, promotore e segretario degli Intraprendenti, in cui si compendia la sua dissertazione sul *Vantaggio delle Accademie*, detta nell'aprirsi dell'adunanza l'anno 1771. Di questa dissertazione nel T. XXXII, col. 463, delle *Novelle Letterarie* di Firenze pubblicò il Lami un estratto, e di lui, alla colonna 652 del medesimo Tomo, si legge che gli Intraprendenti fecero la prima pubblica comparsa il 18 agosto 1771 con un concorso maraviglioso di nobiltà e di forestieri di tutti i circonvicini paesi. Il Sig. Verci — continua il Lami, — instancabile per la buona riuscita, recitò un bel discorso non meno eloquente e polito del primo, in cui dimostrò di quanta necessità sarebbe per la sicurezza della nascente Accademia la provvista di un buon Mecenate, che la protegga, che la difenda, che la sostenti ne' tempi di più pressante urgenza e pericolosa. Le saggie leggi, colle quali con utile consiglio fu essa istituita, danno ogni speranza che debba lungo tempo sussistere... Il Principe degli Intraprendenti D. Francesco Memmo propose alla prima assemblea la soluzione del seguente problema: *Se una città possa più sperare il promuovimento del pubblico bene dal cittadino vago d'onore, o di ricchezze.*

L'Accademia durò soli due anni, mal corrispondendo al motto dell'Impresa, che fu: TENTANDA VIA EST QUA ME QUOQUE POSSIM TOLLERE HUMO, tolto dalle Georgiche di Virgilio ed animante una pianta d'alloro.

Veggansi, per riguardo a questo sodalizio, la pag. 98 dell'opera di Bartolomeo Gamba: *De' Bassanesi Illustri* (*Bassano, 1807*), e la pag. 106, T. VIII delle *Notizie delle Accademie d' Italia* (ms. della Comunale di Bassano) del Conte Giambattista Roberti.

Accademia degli Intraprendenti — Milano.

Il successo clamoroso ottenuto nel campo delle drammatiche rappresentazioni dalla *Società del Teatro Patriottico*, poi Accademia dei *Filodram-*

matici, destò fra la numerosa schiera dei dilettanti comici un vivo spirito d'emulazione; per cui altre consimili adunanze vennero formate in Milano al principio del secolo XIX. Tutte però e per attività e numero ed attitudini dei soci, di molto inferiori a quella dei Filodrammatici. Colla quale una sola poteva competere: quella degli Intraprendenti, di cui si ha notizia da un libriccino intitolato: *Autobiografia del vecchio artista Giuseppe Moncalvo, con alcuni cenni drammatici, sue osservazioni e testamento* (*Milano, coi tipi di Luigi Brambilla, 1858*). Il Moncalvo, nato a Milano nel 1781, si era dedicato sin da fanciullo alle scene ed a diciotto anni era ascritto alla Società del Teatro Patriottico; poi fece, come si suol dire, Compagnia e peregrinò per l'alta Italia. Ritornato nel 1817 in Milano, si diede alla professione d' istruttore drammatico ed allestiva dei saggi di recitazione in una sala a Porta Orientale dirimpetto a casa Arese. Intanto, essendo il numero de' suoi allievi notevolmente aumentato, stante l'esodo di alcuni da una società di filodrammatici di San Pietro all' Orto e la loro adesione al Moncalvo, gli parve giunto il momento di slanciarsi e di formare un'Accademia filodrammatica. L' istituì di fatto col nome di Intraprendenti e su disegno dell'architetto Pestagalli, in un locale appigionato dagli Accademici e situato nel cortile dell'osteria detta del « Gamberino », fece costruire un teatro con comodo palcoscenico, due ordini di palchi e loggione. In breve la società prese piede e nome, e fra gli attori suoi brillavano: il Briddi, il Durelli, il Crippa, il Pasta, il Tornielli, la Magnetti, il Moltini, il Marsieri ecc. In occasione della nascita del Re di Roma gli Intraprendenti si produssero applauditi alla Canobbiana col dramma *Il giudizio di Carlo Magno*, ed un maggiore trionfo riportarono nel 1817 al Teatro Carcano con tredici recite a favore dei poveri di tutta l'Austria, che fruttarono ben 20.000 lire di netto utile. Ma già nel 1819, causa screzi interni fra i soci e private disavventure del Moncalvo, l'Accademia Intraprendente andò disciolta. Una parte degli Accademici rimase a sè e fece costruire un apposito Teatro a S. Romano, un'altra si assunse il Teatro Carcano, fondando una nuova Accademia detta dei *Trasformati*, ed il resto s'unì agli Accademici Filodrammatici. Il teatro dell'osteria al Gamberino venne dal Moncalvo venduto ad un certo Carlo Palàzzi, poi lo si distrusse, e nel 1858 serviva per il presepio (cfr. *Filodrammatici, Milano*).

Accademia degli Intraprendenti — Rovigno.

Non constandoci che altri prima di noi abbia illustrato quest'Accademia, riteniamo di far cosa gradita, specie ai cultori delle letterarie

vicende della colta Istria, pubblicando per intero i documenti da noi ritrovati intorno all'origine di essa Accademia ed intorno ai suoi Capitoli. Si conserva nell'Archivio dei Frari di Venezia, sotto il N. 539 della Classe: « Riformatori dello Studio di Padova », un incartamento in cui si contengono notizie intorno all'origine della rovignese Accademia degli Intraprendenti. Ed anzitutto havvi uno scritto di Orazio Dolce, Podestà e Capitanio di Capodistria, datato li 25 maggio 1763 e diretto al Veneto Senato, con cui egli, trasmettendo un *Memoriale* degli Intraprendenti, così, fra altro, dichiara: «... spiega alla S.a V.a « la viva volontà d'alcuni Religiosi e Secolari della Terra di Rovigno « di istituire in quel Luoco un'Accademia col titolo gli Intraprendenti, « e ad imitazione di quella di questa città (Capodistria) hanno stabilito « li capitoli che umilio al N. 2, li quali sono le Regole per mantenerla « nella buova sua direzione e sussistenza ».

« Animati dal premesso riflesso, che la Reggia Clemenza di V. V. « E. E. sarà per tollerare le loro supplicazioni, in quelle misure che la « materia da per sè stessa se l'affeziona, si producono col mezzo delle « presenti ad implorare il Sovrano Concorso, come pure in quella parte, « che riguarda l'aggravio a piedi del Memoriale proposto, senza del « quale cader dovrebbe la loro impresa ».

« Il Foglio N. 3 dimostra, che da eguali fonti l'Accademia di questa « città riconosce la sua durazione; aggravio che in allora fu fissato con « Decreto di questa Carica 18 Luglio 1647, in forza delle Ducali di « V.a S.a 11 del mese medesimo, che pur in copia rassegna al N. 4 ».

« Confesso il vero, che io non ho saputo abbandonare un' istanza, « che in sè raccoglie un oggetto tanto aggradevole quanto è quello « della Virtù, la quale oltrechè innalza l'uomo, secondo il parere di più « saputi, a un non so che di grado elevato, e che fra le angustie dell'u- « mana miseria forma la base d'un solo Bene, ed il centro della vera « felicità, contribuisce poi anche al decoro di Stati, e con validi sussidj « ancora al loro sostentamento ».

« Ponderato dalla S.a V.a l'argomento presente, io sarò per vene- « rare le publiche sapientissime deliberazioni, per eseguirle con la so- « lita mia costante obbedienza ».

« Capodistria, li 25 Maggio 1763.

« ORAZIO DOLCE Podestà e Capitanio ».

Segue il seguente tenore del *Memoriale*:

« Addì 17 Marzo 1763: Rovigno. Presentata in mano del sig. Po-

« destà e Cap.io e di suo ordine in off.o dal Rev. Don F.co Albanese,
« con le carte annesse:

« Desiderosi alcuni Religiosi e Secolari di Rovigno di coltivare le « belle Lettere ed altre Scienze, e nello stesso tempo a fugire l'ozio, « padre fecondissimo di mille disordini, coll'eriggere un'Accademia col « titolo gli Intraprendenti; dando con ciò stimolo a' giovani di seguire « l'orme d'un così virtuoso esempio: ottenero sino dal dì 12 del passato « Gennaio un benigno decreto dall' Ill.mo et Ecc.mo Sig. Iseppo Maria « Venier, Pod.à di questo Luogo, col quale provisionalmente venne ad « essi permesso l'uso delle suindicate accademiche radunanze. In adesso « vengono ad implorare la forte protezione dell' I. V. onde si compiaccia « far loro ottenere una graziosa sovrana approvazione dall' I. Senato, « colla quale incoraggiasi... il... loro impegno. Ma come all'esser di « Accademia vanno indispensabilmente unite alcune spese per pro- « pria... e decoro, perciò s' impetra dalla S.a V.a che il tutto rassegni « all' Ecc.mo Senato, il quale si degni accordare le qui sottoscritte « esazioni coll'esempio ed a... di quelle che furono assegnate all' illu- « stre Accademia di Capodistria di cui questa si fece gloriosa imita- « trice... per cadauna sentenza civile tanto giudiziaria, quanto volon- « taria arbitraria e pronunziata a Legge... Lire 2. Per condanna sen- « tenza criminale per ogni reo... Lire 2. Per ogni istrumento e testa- « mento... Lire 4 ».

Il decreto di provvisoria approvazione dell'Accademia rovignese, emesso dal Podestà di Rovigno, suona:

« Noi Iseppo Maria Venier per la Sereniss. Republica di Venezia « Podestà di Rovigno e sua Giurisdizione: Conoscendosi quanto sia « utile lodevole e decorosa l' idea di molti eruditi soggetti di questa « città nell' istituzione di una Accademia già intitolata degli Intra- « prendenti, la quale si va sempre più aumentando col concorso di « persone Letterate, che ambiscono l'onore di aggregarsi, e volendo « noi contrasegnare il nostro aggradimento onde maggiormente ani- « mare una sì lodevole impresa, condiscendiamo a loro permettere e « confermare il già intrapreso uso delle sessioni e letterarj esercizi sino « a tanto che... in breve detta Accademia, come si spera, a consistente « e perfetto stato, possano implorare la sovrana Pub.ca approvazione « con i Capitoli, che a maggior solidità verranno estesi. Tanto per ora « si concede et...

« Rovigno, 12 Gennaro 1763.

« Iseppo Maria Venier, Podestà.
« Zuanne Gelmia, can. proc. »

Seguono i Capitoli dell'Accademia.

« Addì 19 Aprile 1763.

« Radunati nella solita Libreria del Sig. D. Francesco Albanese con « l'assenso di S. E. il N. H. Giuseppe Maria Venier Podestà i Sig.ri Ac- « cademici Intraprendenti di Rovigno per istabilire le vere fondamen- « tali regole alla loro nascente Società, che (lode al cielo) si vede inca- « minata con buon esito, e che... del favorabile Decreto 12 Gen.o ca- « duto si trova in istato d' implorare a maggior avanzamento la so- « vrana protezione del Prencipe Serenissimo; dopo molte e saggie discus- « sioni, furono estesi i seguenti Capitoli:

I.

L'elezione dei Reggenti destinati ab initio negli Ufizî con l'aggiunta dei nuovi si faccia costantemente in questo modo. A citazione del Bidello si congreghi l'Accademia nel luogo deputato, ove preparati sopra un tavolino due acconci vasi, sieno in uno poste sei Balle d'oro senza punto, ed in supplemento tante di rame, quante pareggino il numero degli Accademici raunati; nell'altro sei Balle d'oro solamente con li numeri, cioè N. 1 significante il Principe, N. 2 e 3 i due Consiglieri, N. 4 il Censore, N. 5 l' Esattore, N. 6 il Segretario. Dinnanzi li Sig.ri Reggenti siano li nomi tutti dei Sig.ri Accademici scritti in cedole di carta con piegatura uniforme, delle quali estrattane a sorte una per volta dal Bidello, sia da questo pubblicato il nome dell'Accademico, che doverà tosto levarsi dalla sedia ed inchinata la Reggenza portarsi al primo vaso, dal quale cavando balla di rame se ne ritornerà imediate al suo posto, e levando balla d'oro, doverà portarsi all'altro vaso, estraer una delle balle numerate, e nominare al Segretario la persona da lui eletta: potendo elegger tanto se stesso, quanto cadauno dei Sig. Accademici, purchè non sia contumace, o lontano dal paese; ritornandosene poi medesimamente al suo luogo e così di mano in mano sino al fine: il tutto con silenzio e modestia.

II.

Cadauno degli eletti, come sopra, rimasto con la pluralità dei voti, abbia da esercitar la carica per mesi sei continui, quali finiti resti contumace da cadaun officio per mesi altrettanti; nè possa rifiutare in pena di Ducati due correnti, applicati all'occorrenza dall'Accademia.

III.

Il secretario abbia la contumacia d'anno uno dall' istesso uffizio, e di mesi sei dagli altri. In vista poi del suo laborioso ministero, durante nel medesimo, s' intenda esente da qualunque contribuzione tanto ordinaria quanto straordinaria, nè possa per modo alcuno rifiutare sotto la pena predetta.

IV.

Il Bidello, che sarà eletto, abbia da esser confermato d'anno in anno nelle radunanze universali con ballottazione secreta, ed in caso che non riscuotesse più della metà dei voti, s' intenda escluso,... possano nominare uno, o più, da esser ballottati in concorrenza, ed il superiore de' voti, purchè trascenda la metà, s' intenda rimasto nel carico, ed abbia di stipendio ducati sei all'anno, cioè lire tre al mese.

V.

La rinnovazione delle cariche si faccia sempre giorni otto avanti il fine delli mesi sei, e prima d' incominciare s' invochi divotamente lo Spirito Santo col mezzo della sua particolare orazione.

VI.

Non sia lecito a nessuno di opponersi nelle... all'elezione che verrà fatta; ma appena eletto debba ritirarsi, e lasciar libero il voto agli Accademici.

VII.

Nel giorno di S. Pietro Orseolo, giorno del nascimento della nostra Accademia, sia celebrata una Messa sopra altare distinto a piacimento della Reggenza, o nella nostra Insigne Collegiata, o in altra Chiesa dovendo intervenirvi tutti gli Accademici per supplicare dal Sig. Iddio e dal Santo Protettore ajuto e difesa alla nostra Sereniss. Republica, a tutta la Chiesa militante, e buon incaminamento a questa Congregazione.

Dopo la Messa vi sia recitata un'Orazione in lode di detto Santo da uno degli Accademici ad elezione del Principe, nè possa esso Accademico assentarsi senza pagar la pena di Ducati due d'argento, applicati all'Accademia.

VIII.

Ognuno degli Accademici, sì presenti che futuri, doverà esborsare in mano dell' Esattore nel termine di giorni quindici lire sei e soldi quattro per una sol volta, e poi ogni sei mesi, cioè una volta sotto cadauna Reggenza, lire una e soldi ventisei da spendersi nelle occorrenze dell'Accademia.

IX.

Quell'Accademico, che nel termine prefisso non corrisponderà detto soldo, sia tenuto pagare il doppio nel termine d'altri giorni quindici, e dimostrandosi renitente anco al secondo pagamento, sia, e s' intenda escluso e scancellato con particolare annotazione dal numero degli Accademici, nè possa in alcun tempo esser di nuovo admesso, se non per via di supplica da esser abbracciata con i due terzi de' voti, nelle riunioni universali, quando si rinnovano le cariche, previo sempre il pagamento intero di quanto egli andasse difettivo.

X.

Cadaun Accademico dopo l'esposizione dell' Impresa universale sia obbligato entro il termine di mese uno presentare la sua dipinta in quadro uniforme agli altri nel modo che sarà prescritto dalli Sig.ri Reggenti, dovendo prima che esporsi in publico, esser da quelli ben considerata, et approvata, e mancando, cada nella pena di ducati uno, nè possa esser eletto in alcun carico finchè dura nel difetto.

XI.

Tutti gli Accademici coll' Impresa ed i cognomi loro siano descritti a parte in un libro alfabetato, e quelli dell'estero, tanto... quanto Forestieri saranno aggregati all'Accademia, debbano presentar supplica in mano del Segretario da esser confermata con la maggior parte dei voti, esaminate prima le loro condizioni dal Censore, e fattane la relazione agli altri Sig.ri Reggenti i quali potranno far ballottare detta supplica nelle riduzioni ordinarie e straordinarie; — fermo l'obbligo anche per questi di presentar l' Impresa nel tempo, e sotto le pene, come nel capitolo precedente.

XII.

Il Principe come capo degli Accademici sia ubbidito in ogni incontro sopra tutti gli altri, e gli siedano uno a destra, ed uno a sinistra i due

Cosiglieri, allato del Consigliere più vecchio il Censore, dall'altra parte l' Esattore, e successivamente tutti gli altri Accademici secondo l'età loro. Il Segretario da un canto separato dagli altri, e vicino ai Sig.ri Reggenti.

XIII.

L' Officio del Principe e dei Consiglieri sia consultare tutte le cose... l'Accademia, convocare (col mezzo del Bidello) ragunanze, ogni e qual volta occorrerà per discorrere e trattare le materie a quelle spettanti, proponer Parti, e fare ovvero far fare alcuna azione studiosa da uno o più Accademici secondo l'opportunità. Ogni due mesi dispensare un Problema per la sessione letteraria universale, che appunto dovrà seguire di due in due mesi, e nel fine esponersi il suo parere sopra il Problema stesso, e deliberare ciò che gli verrà suggerito dalla sua virtù. Non possa poi ridurre l'Accademia pubblica con l' ingresso a chi si sia fuorchè una volta nel suo semestre, nè possa innovare o promuovere o risolvere cosa alcuna senza che preceda la consulta dei Consiglieri assistenti, dovendo in ogni caso mandar Parte, e questa esser accettata con più dei voti nell'Accademia ridotta alli due terzi almeno del suo numero.

XIV.

Se alcuno degli Accademici volesse fare qualche azione virtuosa in altro tempo fuori dell'ordinario, non venghi admesso, se non con espressa permissione del Principe o Consiglieri.

XV.

Il Censore abbia da invigilare all'osservanza delle leggi ed Ordini dell'Accademia, opponersi all' inosservanza, stragressioni di quelle Parti, che venissero proposte, in quanto le giudicasse pregiudiciali, e non degne di essere abbracciate, indagar le condizioni di quelli che in avvenire fossero proposti per Accademici, raccontare alli Sig.ri Reggenti tutti li disordini et inconvenienti, ed in caso che non si applicassero gli adeguati opportuni rimedi, portarne la notizia ai Sig.ri Accademici nelle private riduzioni; procurare inoltre e sopratutto la pace, e l'unione, sedar tutte le turbolenze, e rappacificare con l'autorità del Principe, e dei Consiglieri tutte le discordie tra gli Accademici.

XVI.

L'Officio dell'Esattore sia d'esiger diligentemente tutte le contribuzioni e denari in qualsivoglia modo spettanti all'Accademia, riferire al Censore

li renitenti, e caduti in pena. Fare con l'assenso del Principe e dei Consiglieri tutte le spese che occorreranno, tener nota distinta di quello riscuote e di quello spese, consegnandola poi nel fine del maneggio col denaro, che gli rimanesse, al suo successore.

E per infervorarlo nel preciso esercizio del suo impiego, lo si intenda libero, come il Segretario, da qualsiasi contribuzione.

XVII.

Il Segretario debba registrare i... o Fasti dell'Accademia, le riduzioni ed azioni, che si terranno pro tempore, colla data del giorno, mese ed anno, col nome di coloro che l'avranno presenziate, restando obbligato sotto pena di lire cento di dar fuori copia delle cose registrate nei Libri, se non con piena notizia, licenza dei Sig.ri Accademici.

XVIII.

Il Bidello sia pronto in ogni tempo, e ubbidienza a tutti li comandi dei Sig.ri Reggenti; convochi li Sig.ri Accademici quando gli sarà ordinato dal Sig.r Principe, o in mancanza di lui dai Sig.ri Consiglieri; allestisca la Camera o la Sala, e quanto facesse bisogno per le radunanze, v'addobbi ordinatamente le Imprese, pubblichi la materia, e con indosso le sue insegne cammini sempre innanzi quando li Sig.ri Accademici si trasferissero pubblicamente da luogo in luogo.

XIX.

Siccome l'oggetto principale d' istituire quest'Accia fu quello d' incaminare la gioventù coll'esempio dei più provetti e dei più esperti all'esercizio delle lettere, onde per tal mezzo la stessa fuggir l' ozio, allontanarsi dalle pratiche viziose, ed esser un giorno di profitto al suo Prencipe, di decoro alla sua Patria, di gloria a se medesima, così per agevolarla ..... ed avezzarla di buon'ora alla coltura dell' intelletto, sia permesso di ammettere nell'Accademia anche i Giovani purchè abbiano compito gli anni 15; con questo però che da detti anni fino li 25 esclusi e' s' intendano liberi ed esenti dalla corrisponsione mensuale, e che per conseguenza non possano esser capaci di esercitare qualunque Carica nell'Accademia se non d'allora che giungeranno alla suddetta età, in cui soffriranno il peso di Accademici, cioè la mensuale corrisponsione, e frattanto abbiano il titolo di Candidati.

XX.

Gli Accademici che presentemente sussistono, e che devono andar registrati nei Libri secondo il Catalogo da formarsi, sieno, e s' intendano tali da non poter esser cassati per loro arbitrio, ma chi volesse venir dispensato dagli obblighi di Accademico ai quali egli spontaneamente si è sottoposto, debba presentar supplica all'Accademia, da essere in riduzione confermata con due terzi dei voti, sotto pena di ducati 5 da essere applicati all'Accademia.

XXI.

Nessuno... che non sia registrato nei Libri... non abbia soddisfatto agli obblighi che gl' incombono, possa portare il nome d'Accademico Intraprendente, e molto meno ardisca d' intervenire alle riduzioni accademiche e recitare in esse sotto pena di Ducati quindici da applicarsi all'Accademia med.ma, ed altre pene ad arbitrio del N. H. il Sig. Podestà e Capitanio di Capodistria, a cui si... raccomandata di vivo cuore questa nuova Accademia.

XXII.

Per base fondamentale di nostro istituto resti vietato a chiunque degli Accademici trametter nelle loro composizioni... o motteggi sopra le divine cose, e sopra quelle di Stato, nonchè prender di mira l'Accademia in generale, e gli Accademici in particolare, sotto irremissibil pena di Ducati 5 a chi oserà tanto ardimento, da esser levata a persecuzione di qualunque zelante Accademico.

XXIII.

Sia proibito a qualunque dei Sig.i Accademici Intraprendenti di pubblicare o sottoscrivere per nome dell'Accademia alcuna composizione, o latina, o volgare, o prosa, o verso, senza prima sottomettere all'approvazione e consentimento dell'Accademia medesima..., sia proibito il pubblicarne, o sottoscriverne alcuna sotto nome accademico, se prima non sarà assoggettata alla Censura del Principe, e Reggenti, che saranno pro tempore, da questi approvata e concessa licenza in iscritto da essere registrata con la composizione istessa nei Libri dell'Accademia, in pena, a chi contravvenisse, di essere ritenuto come inobbediente, indegno, scancellato immediate il suo nome da tutti li Registri e levata via la sua Impresa;

nè possa mai più esser accettato, se non con li due terzi almeno de' voti favorevoli. E perchè alcuno scusar non si possa d' inscienza, debba il Segretario far tener copia dei presenti Capitoli a tutti gli Accademici Forestieri.

XXIV

Per maggior decoro dell'Accademia siano rilasciati a tutti gli Accademici sì fatti che da farsi con aggregazione le loro Patenti a stampa nel modo che verrà prescritto dalli Sig.ri Reggenti, dovendone effettuarsi la stampa a spese dell'Accademia.

Addì 5 Maggio 1763. Rovigno. Nella universale adunanza di questo giorno furono conclusi, presi e confermati a pieni voti li presenti Capitoli.

L'Accademia rovignese degli Intraprendenti fu adunque istituita ad imitazione di quella di Capodistria, e, come questa, supplicò dal Veneto Senato eguale assegnamento. È noto che l'anno 1763, in gara fra loro, fiorivano ancora in Capodistria due Accademie: quella dei *Risorti* e l'altra degli *Operosi*; quest'ultima derivata dalla prima l'anno 1739 per ragione d' interno dissidio. Di quale delle due Accademie vollero gli Intraprendenti farsi imitatori? Il richiamo al Decreto 18 luglio 1647 del Veneto Senato da parte della rovignese Accademia dimostra che della capodistriana letteraria adunanza detta dei Risorti volle essa farsi imitatrice, poichè questa, dalle ceneri dell'Accademia *Palladia*, nacque appunto l'anno 1646, e questo richiamo prova anche che soltanto l'Accademia dei Risorti era « uffizialmente » riconosciuta ed appoggiata ancora l'anno 1763, quattro anni prima del ritorno degli Operosi all'abbandonata Risorta Accademia (1767). Ma di più, per riguardo alle vicende degli Accademici Intraprendenti, non ci fu dato di rilevare, sebbene sia da noi stata impiegata ogni cura per riuscire a conoscere alcunchè intorno alla loro attività. Sì, perchè in quanto ad appoggio da parte del Governo (e ne fanno prova le commendatizie dei Podestà di Capodistria e di Rovigno) gli Intraprendenti devono certamente aver ottenuto e l'approvazione delle loro leggi e l'annuo assegnamento, quale lo godette l'Accademia capodistriana dei Risorti, da parte del Senato Veneto. Se non che in un *Estratto delle patrie memorie lasciate dal canonico Tommaso Caenazzo di Rovigno* si legge che agli Intraprendenti sembra non essere riuscito di ottenere l'approvazione senatoria, e che invece, in causa di dissidî, di gelosie, d' invidie, di false insinuazioni ecc. la lodevole istituzione, ricevuto il colpo fatale, « col più rigoroso silenzio e con dolore dei socii si estinse ». Il Cae-

nazzo afferma essere stata sede dell'Accademia un grande locale sotto l' Oratorio ed esservi stati ascritti: il P.re Oliviero Can.co Costantini, dottore in Teologia, il P.re F.co Can.co Albanese, il P.re Giovanni Can.co Beroaldo, dottore in Teologia, il P.re Gian-Francesco Costantini, dottore in ambo le leggi, Matteo Cherini, il dott. Antonio Angelini, il dott. Giuseppe Angelini, ed altri, fra i quali va fatta particolar menzione del dott. Nicolò Sponza, dottore in ambe le leggi, il quale, causa le sue diatribe col prete Luca Capponi, diatribe a cui forse non rimase estranea la rovignese Accademia, fuggì da Rovigno, e fu poi a Roma gentiluomo di camera del Cardinale Calini, Protonotario apostolico e Canonico della Basilica di San Marco, poi professore di diritto presso l' Università di Bologna, e qui Principe dell'Accademia degli *Ardenti*.

Degli Intraprendenti fa menzione all'anno 1763 il prof. Benussi nelle sue *Effemeridi di Rovigno*.

Accademia degli Intrecciati — Roma.

Il dott. Giuseppe Carpani, prescelto dalla munificenza Barberina ad insegnare le scienze legali nello Studio pubblico di Roma, istituì l'anno 1641 in sua casa l'Accademia degli Intrecciati. Egli le diede per Impresa una siepe fiorita, col motto MUNIT ET ORNAT, per esprimere che lo studio delle materie legali, per sè stesso aspro e spinoso, può saggiamente mitigarsi con quello assai più soave delle belle lettere.

Primo Principe dell'adunanza fu Antonio Stefano Cartari Orvietano, il quale curò a nome degli Intrecciati due accademiche pubblicazioni, e cioè: *Fasti dell'Accademia de gl' Intrecciati nelli quali sono descritte le Accademie di belle lettere fin' hora tenute — con la nota de i Discorsi, e delle Compositioni: e co' i Nomi de gli Accademici, che ivi discorsero, e recitarono, ecc. riportati dal Registro che si conserva presso il dottor Gioseppe Carpano Rettore della medesima Accademia* (*In Roma, 1673, Nella stamperia della Reverenda Camera Apostolica*), e coi tipi della medesima stamperia e nell' istesso anno: *Discorsi Sacri e Morali detti nell'Academia de gl' Intrecciati eretta dal dottore Gioseppe Carpano Promotore Apostolico, ecc. Coi Fasti di tutte le Accademie fin' hora tenute, pubblicati da Antonio Stefano Cartari Nobile Orvietano Prencipe della stessa Accademia.*

Gl' Intrecciati si vantano d'aver quasi oscurato le altre contemporanee Accademie di Roma; ed i *Discorsi Sacri e Morali* pubblicati dal Cartari ampiamente attestano ed il grande zelo degli Accademici e la

loro profonda e vasta erudizione. Purtroppo non vennero in luce le dissertazioni giuridiche de' nostri Accademici, pubblicazione che il Cartari disse quasi imminente: « Ma sento chi mi rimprovera che, « essendo questa l'Accademia de gl' Intrecciati, che ha per instituto « principale di professare esercizij continuati nelle Materie legali, nelle « quali consiste la difesa della Republica; e solo per accessorio di radu- « narsi quattro volte l'Anno in Congresso di Lettere humane, per sol- « lievo, et ornamento dello stesso Studio legale; era perciò ben di do- « vere che in questo medesimo libro si vedesse, se non maggiore, almeno « uguale la comparsa delle Accademie legali, con quelle di Belle let- « tere. Chiunque in questa guisa discorre, saggiamente discorre. Ma « sappia che la diligenza dello stesso mio professore ha già prevenuto « il pensiero, e lodevole, e plausibile; havendo notato con ogni esat- « tezza anche i Fasti Latini dell'Accademia Legale, quali non si pro- « mulgano con il presente volume, perchè ha esso in animo di darli « più opportunamente alla luce, uniti con qualche Trattato delle Ma- « terie ordinarie della sua Catedra. Onde con la lettura degli uni, e « degli altri Fasti, potrà ciascuno affermare, essere l'Accademia de « gl' Intrecciati il Tempio della Virtù; nel Frontespizio della quale « parmi di leggere *Discite Virtutem Juvenes*; *nam sola beatos Nos facit*; « *et dirae non timet arma necis* ».

Ma questi Fasti latini dell'Accademia legale mai videro la luce; per cui, almeno a giudicarla dalle summenzionate due opere, l'Accademia degl' Intrecciati fu un'adunanza religiosa-letteraria. Di fatto quattro Accademie si tenevano ogni anno, e tutte rivolte a solennizzare ricorrenze religiose, cioè l'Epifania, la Passione, le Pentecoste e l'Assunta. Predomina però nei Discorsi con cui gli Accademici celebrarono, dal 1644 al 1651, queste feste della Chiesa la nota erudita, l'estro poetico a tal grado, che il sentimento religioso passa in seconda linea, e sparisce quasi assorbito dalle ricche cognizioni storiche, filosofiche e letterarie con dovizia sparse dagli Accademici ne' detti Discorsi. In ognuno de' quali il significato, la figura ed il motto dell' Impresa accademica si presentano cucinati, come si suol dire, in tutte le salse. Apre la serie delle lodi della Siepe Intrecciata un Discorso di Agostino Franciotti Lucchese, in cui vedonsi riassunte le teorie di tutti gli scrittori che della origine e formazione delle Imprese trattarono, e porta esso Discorso il titolo: *Le tre operationi dell' Intelletto.* Fanno seguito i Discorsi dei seguenti Accademici: Carlo Festini Ferrarese, Clemente Tosi da Jesi, Fabrizio Ondedei Pesarese, Gio. Andrea Barbazza Bolognese, Gio. Francesco Albani Urbinate, Gio. Francesco Sinibaldi Romano,

Paolo Manfredi Lucchese, Valerio Inghirami da Prato, Cosimo Inghirami Romano, Filippo Tani Monaco Cassinense, Francesco Miloni Piemontese, Francesco Palombara Romano, Giacomo Filippo Camola Romano, Giuseppe Maria Petti da Caprarola, Gio. Battista Andreani Orvietano, Mario Sinibaldi Romano, Michele Burgueres Romano, Vincenzo Nolfi Fanese, Angelo Giuliani da Sirolo, Bernardo Evangelista Romano, Callisto Puccinelli Lucchese, Emilio Sibonio Romano, Gio. Lucido Palombara Romano, Gio. Ignazio Savini Romano, Lodovico Bussi Viterbese, Ottavio Santacroce Romano, Sebastiano Lazzarini Orvietano, Alessandro Teodoro Sinibaldi Romano, Celso Viccioni Bresciano, Eliseo Fusconi da Norcia, Gennaro de' Vivi Napoletano, Giuseppe Berneri Romano, Giovanni Trullo Romano, Giulio Cesare Corradi Cremonese, Lodovico Garzoni Lucchese, Pietro Tavani da Catanzaro, Tommaso Acquaviva Napoletano.

I nomi or riferiti bastano a dimostrare che gl' Intrecciati si distinsero per abbondanza di fecondi ingegni, di zelatori il cui nome suonava ovunque gradito e rispettato. E ci duole davvero di non aver potuto accompagnare i progressi di quest' illustre adunanza fino al suo scioglimento. Probabilmente alla morte de' due sostegni degl' Intrecciati, del Carpani e del Cartari, l'accademica siepe non valse ad impedire l' ingresso del germe distruttore di ogni cosa buona e ben avviata, il germe dell'apatia, nell'orto accademico.

Già nel 1690 Carlo Bartolomeo Piazza parla degli Intrecciati nel suo *Eusevologio Romano* come di cosa che fu; e prima di lui il Riminese Giuseppe Malatesta Garuffi nella sua *Italia Accademica* (Rimini, 1688), attinto avendo ogni notizia all'opera del Cartari, encomiò negli Intrecciati un'Accademia che a' suoi tempi doveva essere del tutto tramontata. Tuttavia da alcune ascrizioni di letterati Sospellesi a quest'adunanza, e precisamente di Francesco Alberti, Giacinto de Gubernatis, Giov. Francesco Raimondi, Ottavio Francesco Alberti, Ricio Alberti e Sigismondo Alberti (Vedasi *L'Ateneo Sospellese pubblicato dall'Abate Francesco Alberti L'Approvato negli Occupati della Città di Sospello, Torino, per Gio. Battista Boetto, 1724*), si può dedurre che gl' Intrecciati erano ancora in vita ne' primi decenni del secolo XVIII.

Accademia degli Intrecciati — Siena.

Gli scrittori di cose senesi, ed anche, fra essi, Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*), fanno solo il nome di quest'adu-

nanza, con cenno alla sua Impresa, che raffigurava una ghirlanda intrecciata di edera, alloro e mirto, col motto: QUANDO FIA CHE SUA PARI AL MONDO TROVI (Cod. A, V, 19, fog. 497 della Bibli. com. di Siena). Ignoto è l'anno in cui nacquero gli Intrecciati; si sa soltanto da una cartella appesa a suo tempo nella sala più interna de' Rozzi che a questi essi si unirono l'anno 1666. L' Impresa loro sta disegnata nel Codice a penna N. 1028, intitolato: *Emblemi dell'Accademie*, della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia degli Intrecciati — Sospello.

Nel 1680 l' istituì l' Insinuatore Regio Domenico Raimondi, come si ha dalla *Storia della Città di Sospello* di Sigismondo Alberti, restauratore dell'altra Accademia sospellese detta degli *Occupati*. Così Tommaso Vallauri nella sua opera: *Delle Società letterarie del Piemonte* (*Torino, 1844*), ma, a quanto almeno narra l'ab. Francesco Alberti, nipote del detto Sigismondo, a pag. 42 del suo *Ateneo Sospellese* (*Torino, 1724*), l'erezione degli Occupati fu opera dell'Alberti sin dal 26 luglio 1702 (Cfr. gli *Occupati*). Sembra che l'Accademia sospellese Intrecciata sia stata istituita ad imitazione di quella omonima di Roma, in cui, col nome l' *Infecondo*, ebbe distinto loco il sospellese Giovanni Francesco Raimondi, zio del fondatore degli Intrecciati di Sospello ed egli pure Accademico Intrecciato di Roma.

Accademia Intrepida — colonia arcadica — Monza.

Ne fu deduttore l'anno 1772 Giovanandrea Mainardi, Rettore del Convito Reale di Monza, il quale la formò coll'ascrivervi i giovani Convittori. A giudicare dal titolo della Colonia nel Convitto doveva esistere precedentemente un'Accademia di Collegiali detta degli *Intrepidi*, che fu trasformata in colonia arcadica.

Nel serbatoio d'Arcadia noi potemmo esaminare due lettere del Mainardi al Custode Generale della romana adunanza, l'una portante la data 28 novembre 1772, l'altra del 3 marzo 1773, in cui lo informa dell'avvenuta deduzione della Colonia monzese e de' nomi dei suoi Pastori, essendone esso Mainardi Vicecustode col nome di *Arginio Scirtoniano*. Erano Ascritti all' Intrepida: Giuseppe Giani milanese (*Androclio Mereo*), Gio. Battista Marocchi genovese (*Nimesio Filanorio*), Giuseppe Marini bresciano (*Filastrio Talaonio*) Angelo Borgo genovese

(*Teandro Plantanistonio*), Bartolomeo Bettone bergamasco (*Drimonte Prineo*), Giovanni Rovida novarese (*Palisio Tripolita*), Angelo Borsa di Codogno (*Eurigio Imbreo*), Antonio Daneri (*Eriteo Saturniaco*), Conte Giac.o di Tornefort di S. Giorgio di Cuneo (*Aleandro Parmenide*), Marchese Girolamo Giorgi pavese (*Filodamo Solese*), Ignazio Pelosi di Sondrio (*Sorano Amisaonio*), Francesco Carloni cremonese (*Licante Bassareo*), Giuseppe Bussi milanese (*Sibarte Nemesiano*), Antonio Farana novarese (*Gilmeno Achelonide*), Carlo Ballabio milanese (*Depillo Ippodamico*), Giacomo Segrebondi comasco (*Orminto Amoneo*), Giovanni Ferrari (*Fiorano Lilibeo*), abate Filippo Rovelli torinese, successo al Mainardi morto nel 1780, secondo Vicecustode (*Germete Lampezio*). Del Marchese Antonio Gozzadini di S. Giorgio d' Olmo di Casale, Giorgio Serina bresciano, Conte Giorgio Pindemonti veronese, cav. Giuseppe Ripa di Giaglione e Meana di Torino, nob. Giuseppe Mosconi di Bergamo, Carlo Gantieri di Novara, Angelo Maria Agazini di Milano, Conte Pietro Ducco di Brescia, Benigno Bossi di Milano consta che il Vicecustode Rovelli li propose per l'ascrizione al Custode Generale, ma non si conosce il loro nome pastorale.

Dall' infruttuosità delle ricerche da noi fatte a Monza per completare queste notizie desumemmo che ivi andò perduta fin la memoria di queste Accademie.

Accademia degli Intrepidi — Carpi.

All'Accademia carpigiana degli *Apparenti*, mentre nel 1688 ne era Principe Girolamo Cabassi, venne mutato il titolo in quello degli Intrepidi. Quale lo scopo di siffatto cambiamento, non consta. Poco dopo però, ad onta del mutato nome, l'Accademia s'assopì, ed invano si tentò di ridestarla. Uno dei fondatori degli Intrepidi fu il carpigiano Bernardino Bianchi il quale recitò nell'Accademia un discorso intitolato: *Esser più glorioso il vivere, che il morire nella vittoria.* Null'altro fu in grado di raccogliere circa quest'adunanza il chiaro ab. Girolamo Tiraboschi, che la menziona a pagg. 33 e 272, T. I della *Biblioteca Modenese* (*Modena, 1781*).

Accademia degli Intrepidi — Cori.

Una quercia sormontata da nubi, dalle quali si scarica un fulmine, che cade d'appresso ad essa senza apportarle danno, col motto: NE QUIDEM FULMINA TERRENT, fu Impresa dell'Accademia degli Intrepidi

di Cori; nel giro dell'ovale può leggersi oltreciò: VETUS ACAD. INTREPID. CORAE.

Nella patria di Virginio Lauriente, poeta del decimoterzo secolo, di cui il Perticari nella parte II della *Difesa di Dante* scrisse parole di straordinaria lode, nella piccola Cori, ebbe nascimento l'anno 1778, in occasione della solenne incoronazione della Madonna SS.ma del Soccorso, l'Accademia Intrepida. Vogliono alcuni che la tradizione ne riconducesse la prima origine al secolo XV, ma mancano dati per poterlo sostenere; per cui è mestieri di attenersi a quanto a suo riguardo scrisse l'arciprete D. Giuseppe Mariano Marchiafava nella *Breve istoria di Maria SS.ma del Soccorso nella Città di Cori* (*Roma, presso Angelo Ajani, 1842, II ed., pagg. 63 e 139*): « Dopo il solenne vespro di esso giorno « fu tenuta in questa medesima Chiesa dai socii dell'Accademia degli « Intrepidi, eretta in questa città, una pubblica letteraria adunanza, « in cui dopo un'assai erudita ed elegante prosa d' introduzione, furono « recitati molti brillanti e spiritosi poetici componimenti sì in latino, « come in diverso metro italiano, tutti allusivi alla solennità della coro- « nazione, ed in encomio della prodigiosa Immagine di Maria Santissima « del Soccorso. Restò decorata l'Accademia da varj interposti concerti « di organo, e di stromenti da fiato, e dalla copiosa illuminazione di « tutta quella chiesa, ornata di scelti apparati... La prima adunanza « dei Poeti Intrepidi, dopo la di loro erezione, fu tenuta in sì fausta « occasione. Ne fu il primo Custode il sullodato Felice di Dio (Gesuita « di Napoli) che ne compose la erudita introduzione in prosa, soggetto « veramente rispettabile sì per la pietà, e delicatezza di coscienza, come « per la dottrina e cognizione in ogni genere di letteratura, specialmente « in belle lettere, le cui produzioni tuttora circolano per la città, di « Cori... ». Queste notizie trovano conferma a pag. 48 della *Breve istoria di Maria SS.ma del Soccorso della Città di Cori, scritta dall'Arciprete D. Gio. Batt. Pistilli* (*Roma, tip. della S. C. di Propaganda Fide, 1872*), nonchè, sotto la voce Velletri, a pag. 209, Vol. 89 del *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* di Gaetano Moroni.

Sembra che di poi gli Intrepidi abbiano cominciato a decadere, poichè ci consta della restaurazione della loro Accademia, avvenuta il 30 aprile 1854. In Velletri l'anno 1859 vennero stampate, coi tipi dell'adunanza, le *Leggi dell'Accademia degli Intrepidi nell'antichissima Città di Cori*, in cui all'articolo primo l'Accademia viene detta di « antica fondazione ». L'anno 1863, per aver essa accolto nel suo seno persone professanti idee non compatibili coi dogmi della Chiesa, venne dalla Congregazione degli Studi soppressa; ma l'anno medesimo, per

intercessione di Monsignor Alessandro Chiari, ultimo Presidente degli Intrepidi, si permise loro di ricostituirsi. Dopo la morte di Mons. Chiari l'Accademia non diede più segno di vita. L'albo dei suoi soci sommava a più di quattrocento, fra ordinari o di merito, e di onore, fra' quali ci piace ricordare un Cesare Cantù, un Alessandro Manzoni.

Nel diploma d'ascrizione l'adunanza figura denominata: *Gli Intrepidi. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti nell'antichissima Città di Cori.*

L'anno 1869, coi tipi del Colonnesi di Velletri, gli Intrepidi pubblicarono: *Le virtù di Pio IX Pontefice e Re celebrate l' 11 Aprile 1869, cinquantesimo anniversario della sua prima messa.*

Accademia degli Intrepidi — Ferrara.

Nei cataloghi delle Accademie inseriti nelle opere del Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*), del Fabricius (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*) e dello Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) l'Accademia ferrarese degli Intrepidi figura istituita nell'anno 1696, mentre allora contava di già quasi un secolo d'esistenza. S'avvicina al vero il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 69, Bologna, 1739*), il quale ne fa risalire l'origine al 1601; ma ei pure errò in considerarne fondatore Giovambattista Aleotti, detto Argenta, di cui consta essere stato, non l' istitutore, ma il primo architetto dell'Accademia. Ce lo attesta sulla fede di fonti genuine e ben intrepretate Girolamo Baruffaldi Secondo a pagg. 25-30 delle *Notizie Istoriche delle Accademie Letterarie Ferraresi* (*Ferrara, 1787*), ove degli Intrepidi si legge esser stata la loro Accademia la più celebre fra quante vennero aperte in Ferrara e fra le più considerate fra quelle d' Italia. Se ne era fatto promotore nel 1600 Francesco Saraceni, ferrarese, cittadino facoltoso ed inclinato assai a favorire il bello letterario ed artistico. Fugli solerte cooperatore Giulio (secondo il Quadrio, Giovambattista) Recaldi, inventore dell'Impresa della nuova Accademia, raffigurante un torchio da stampa, col motto: PREMAT DUM IMPRIMAT, al qual motto più tardi venne aggiunto un altro così concepito: LITTERIS ARMATA, ET ARMIS ERUDITA. Il che avvenne quando allo studio delle lettere e delle scienze gli Intrepidi unirono gli esercizi cavallereschi e militari, come fu il caso presso l'Accademia dei *Filotomi* di Verona, dei *Delii* di Padova e di molte altre ancora. L'aprimento dell'adunanza si fece con tutta solennità il 26 agosto 1601 e l' Orazione inaugurale venne recitata dall'anconitano Conte

Guidobaldo Bonarelli e stampata l'anno appresso. Il protettorato terrestre venne assunto dal Cardinale di S. Clemente, Governatore di Ferrara, ed in cielo scelsero gli Intrepidi a loro avvocato San Paolo Apostolo, in onore del quale tenevano ogn'anno tornata solenne. Primo Principe fu D. Carlo Cybo Malespini Marchese di Carrara e Duca di Ajello, detto fra gli Intrepidi l'*Accinto*, e non — come vuole il Quadrio — Giacomo Mazzoni il quale era allora già uscito di vita. Da principio i nuovi Accademici vennero allogati in alcune stanze del Palazzo Ducale, dette le stanze del *Cavallo* per essere state vicine alla stanza equestre del Marchese Niccolò III Estense. Nel 1606 il ricordato architetto Aleotti trasformò ad uso di teatro dell'Accademia un vasto granaio posto da S. Lorenzo, e questo fu il primo teatro stabile di Ferrara. La trasformazione costò agli Intrepidi la somma di 14000 scudi ed un grosso importo d'annua pigione al Duca di Modena proprietario del fondo. Sembra però che gli Intrepidi recitassero non solo nel loro teatro, ma anche in altro luogo, poichè il sullodato Baruffaldi afferma aver essi corretto e recitato fuori del teatro la *Filli di Sciro* del Bonarelli. Poi il teatro passò in proprietà della famiglia Obizzi e l'anno 1679 fu distrutto da un incendio. All'Accademia il Gran Consiglio di Ferrara aveva assegnato sin dal maggio 1601 una sovvenzione di annui scudi centocinquanta. Delle leggi, il codice originale essendo andato smarrito, poco consta. Manca anche un Catalogo completo degli Accademici, che erano in numero grandissimo, e per la maggior parte Nobili ferraresi e d'altre città d' Italia, parecchi Principi e Porporati insigni. Le lettere, le rappresentazioni teatrali e gli esercizi cavallereschi coltivavano gli Intrepidi, ed onde addestrarvi se stessi ed i propri figliuoli tenevano, a stipendio fisso, stabili maestri di musica, ballo, scherma e professori di lettere e di materie militari. Spessi erano gli spettacoli che allestivano, come giostre, torneamenti, melodrammi, e la pompa ne era sì grande che non solo tutta la città vi assisteva, ma molti forestieri affluivano dalle città vicine. Nel 1717 l'Accademia era ancora in prospere condizioni, poichè da una lettera scritta dal Segretario Giuseppe Lanzoni in nome dell'adunanza al Conte Crispi, ambasciatore di Ferrara in Roma, per ringraziarlo della partecipazione fattale circa la stampa del *Vocabolario Cateriniano* di Girolamo Gigli (cfr. la pag. 96 della *Vita di Girolamo Gigli di Oresbio Agièo*, — cioè il D.r Francesco Corsetti — *Firenze, 1746*), si rileva che le tornate accademiche venivano regolarmente tenute. Poi gli Intrepidi s'assopirono più volte per più volte risvegliarsi, ma in ogni caso non furono più in grado di raggiungere il primiero splendore. Ai tempi del Girolamo Baruffaldi Secondo (1787)

sussistevano — come egli dice — gloriosamente, sotto il protettorato del Cardinale Ferdinando Spinelli Legato di Ferrara ed il principato del marchese Camillo Bevilacqua. Era alla fine del secolo XVIII l'unica superstite delle Accademie Ferraresi. I perturbamenti seguiti alla rivoluzione francese contribuirono a far cessare il vetusto sodalizio, la di cui storia, se fosse pubblicata (son parole del Baruffaldi) accrescerebbe di molto le glorie della ferrarese letteratura. Quale modesto contributo a questa tanto attesa storia giovi la seguente nostra notizia. Nel codice ms. Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia intitolato *Delle Accademie*, opera del muranese Domenico Gisberti, stanno aggiunte in un foglio separato alcune notizie intorno gli Intrepidi, che a noi parve siene di mano di Luigi Capello, socio di essa Accademia, ed un catalogo d' Intrepidi, nonchè una lettera scritta al Gisberti li 9 ottobre 1710 da V. Gioia ferrarese, in cui, dicendosi incaricato d' inaugurare in Ferrara una nuova letteraria adunanza con un discorso sulle Accademie ferraresi, gli chiedeva informazioni.

Nel 1712 gli Accademici pubblicarono una Raccolta di poesie sotto il titolo: *Tempio a S. Catarina Vegri aperto per la canonizzazione di essa.*

Accademia degli Intrepidi — Firenze.

A pag. 192 del libro del Dott. Antonio Paglicci Brozzi: *Sul Teatro Giacobino ed Antigiacobino in Italia, 1796-1805* (*Milano, 1887*), c' incontrammo per la prima volta nel nome di questa Accademia con riguardo alla giacobina rappresentazione datasi nel suo teatro del melodramma l'*Argia* ovvero *Sicione Liberata* (1799), mentre undici anni prima erano sorti gli Intrepidi con la immancabile protezione de' Granduchi. Nel 1778 Domenico Panzanini, Niccolò Gamurrini, Francesco Camaiori, Pietro Betti, Benedetto Betti, il Dott. Baldassare Collina, Antonio D'Agliana, Cosimo Lampredi, Salomone Finzi e Filippo Del Badia fondarono l'Accademia drammaturga degli Intrepidi e le diedero per Impresa una colonna, col motto: URTANO I NEMBI SUA FERMEZZA INVANO.

Costituì l'adunanza un teatro per rivaleggiare con quelli di Via della Pergola e di Via del Cocomero. Il sipario infatti del nuovo teatro rappresentava il giudizio di Paride, allorchè il giovinetto pastore, chiamato a decidere la gran contesa sorta nell' Olimpo dalla discordia, giudicò fra le tre rivali esser Venere la sola che pretender potesse al possesso del tanto contrastato pomo della bellezza. Questa favola alludeva ai Teatro della Pergola, del Cocomero e degli Intrepidi. Con Rescritto

8 maggio 1779 il Granduca accordava a quest'ultimo la sua protezione ed il titolo di «Regio», per cui furono alzate innanzi le porte del teatro le armi reali e l' Impresa accademica. E nell'atrio fu posta la seguente iscrizione:

INTREPIDORUM THEATRUM
A FUNDAMENTIS ERECTUM
FAUSTIS OMINIBUS
PETRI LEOPOLDI A. A. H. B. P.
M. ETRURIAE DUCIS
QUI
AD TAM MAGNI AEDIFICII DECUS
AUGENDUM
PENE UNA SOLIS ORBITA ABSOLUTA
SINGULARI MUNIFICENTIA
REGIO NOMINE ORNARI PERMISIT
VIATOR CONTEMPLARE
INTREPIDORUM COETUS
TANTI BENEFICII MEMOR
MONUMENTUM HOC
POSTERITATI CONSECRAVIT
ANNO MDCCLXXIX
PRIDIE IDUS SEPTEMBRIS

In leggere quest' inscrizione, riportata in uno studio inedito a noi comunicato dall'autore Dott. Giulio Santini e portante, nel primo suo capitolo, il titolo di *Accademie Drammaturghe e loro Teatri*, ci sovvenne del voltafaccia giacobino de' nostri Intrepidi, di cui non conosciamo la fine. Tanto però puossi constatare che rimasero vani i loro sforzi diretti a soppiantare i teatri del Cocomero e della Pergola.

Accademia degli Intrepidi — Monza.

V. *Intrepida, colonia arcadica, Monza.*

Accademia degli Intrepidi — Roma.

La ricorda il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Porsia*), limitandosi però alla sola notizia che ebbe cominciamento circa il 1560.

Accademia degli Intrepidi — Scorrano.

Dalle *Brievi notizie delle Accademie del Regno di Napoli* di Vito Capialbi la riporta nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Pro-*

vincie Napolitane (sta nell'*Archivio storico per le Province Napoletane Anno III*) Camillo Minieri-Riccio, limitandosi a dichiararci il nome del suo fondatore nella persona di Francesco Saverio Frisari duca di Scorrano, ed il secolo in cui ebbe vita, cioè il XVIII.

Accademia degli Intricati — Acireale.

Il solo Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 51, Bologna, 1739*) la ricorda, limitandosi a dire che fioriva nel diciassettesimo secolo. Gli scrittori di Acireale nulla ne hanno saputo comunicare.

Accademia degli Intricati — Montepulciano.

V. *Intrigati, Montepulciano.*

Accademia degli Intricati — Pirano.

Di questa letteraria adunanza all' infuori del suo nome nessuna notizia s' ha dagli storici di Pirano; e sulle traccie di essa ci ha posto una sua pubblicazione impressa l'anno 1678 sotto il titolo *Sentimenti ossequiosi a Francesco Diedo inquisitore in Istria* (*Venezia, per lo Zambroni*). Da questa breve raccolta di poesie si rileva che Principe degli Intricati era nel detto anno Marco Petroni Caldana, ed Accademici: Tommaso Gregolini, piovano di Pirano, Accademico *Incauto, Delfico* e *Ricovrato*, nonchè l'abate Civrani ed uno dei Conti Furegoni. E siccome non ci è dato di ammettere che in Pirano abbia fiorito altra Accademia, devesi ritenere che Giovambattista Goineo, celebre medico piranese, a quest'Accademia dedicò la sua opera: *De situ Istriae ad Pyrrhanensium Adolescentium Academiam Liber unus.*

Nel 1777 il Senato Veneto ingiunse agli Intricati di trasformarsi in Accademia *Agraria.*

Accademia degli Intricati — Pizzo.

V. *Intrigati, Pizzo.*

Accademia degli Intricati — Roma.

Trovasi registrata a pag. 29 de *L' Italia Accademica* (*Rimini, 1688*) del riminese ab. Giuseppe Malatesta Garuffi, ove si promette d' illu-

strarne l' Impresa nella seconda parte (non pubblicata) dell'opera. All'anno 1674 ne stabilisce l'origine Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Secondo il Ferro (*Teatro d' Imprese, P. II, pag. 516, Venezia, 1623*) ebbero gl' Intricati per Impresa il nodo gordiano, col motto: TENUIS NON GLORIA. Così leggesi anche nella *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*T. I, pag. 99, Bologna, 1739*) del Quadrio. Invece a pag. 227 del Codice ms. N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma, intitolato e contenente *Emblemi dell'Accademie*, quello degli Intricati rappresenta un arabesco, col motto: AB ERRORE ORDO. Avendone fatto menzione il Ferro, l'origine de' romani Intricati è in ogni caso anteriore al 1623; il che risulta confermato anche dall'esservi stato ascritto Virgilio Verrucci romano, le di cui commedie, probabilmente recitate da questi Accademici, datano dal 1609 (Vedile a pag. 229, T. V della citata opera del Quadrio).

Accademia degli Intricati — Venezia.

Circa il 1650 Paolo Veraldo autore di alcune commedie, ne fu il fondatore. Null'altro ne sanno dire lo Zanon (*Catalogo delle Accademie fiorite in Venezia, Murano e Burano*, a pag. 288, T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) ed il Battagia (*Delle Accademie Veneziane, Venezia, 1826, pag. 30*). Il Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) registra: *L' Intrico e i Forti intricati, Commedia rappresentata dagli Accademici Intricati di Venezia l'anno 1606* (*Venezia, Vecchi*), di cui autore è il menzionato Paolo Veraldo fra gli Intricati lo *Svegliato*. Questa Commedia prova che l'Accademia fioriva molto prima della data dataci dallo Zanon e dal Battagia.

A pag. 357 della P. II del *Teatro d'Imprese* (*Venezia, 1623*) di Giovann Ferro se ne legge il titolo, ma non si indica il corpo della sua Impresa.

Accademia degli Intrigati — Montepulciano.

Come Accademia teatrale esiste tuttora, ed ai suoi Accademici si deve la costruzione di due teatri: di quello progettato l'anno 1730 e costruito nel 1750 nella via oggi detta del Paolino, e dell'attuale innalzato l'anno 1795 e restaurato nel 1881; che anzi il Capitolo primo dello

Statuto della R. Accademia degli Intrigati (1902, per il Fumi), in omaggio all'antica letteraria e scientifica Accademia degli Intrigati, contiene i seguenti tre articoli:

ART. 1. « La R. Accademia Teatrale di Montepulciano, che in altra « epoca ebbe per oggetto principale il culto e l'esercizio delle Lettere « e delle Scienze, ora per circostanze e tempi diversi si propone più « specialmente di procurare onesti trattenimenti e spettacoli ».

ART. 2. « Tale Accademia avendo fin quasi dalla sua costituzione « goduti i privilegi e diritti accordati ai Teatri primari, come lo provano « i Sovrani rescritti del 6 Maggio 1796 e del 21 Dicembre 1817, intende « mantenerli interamente ed in ogni parte che non sia contraria alle « Leggi e Regolamenti veglianti ».

ART. 3. « La R. Accademia conserverà il titolo di « *Accademia degli* « *Intrigati* » e manterrà per stemma un Laberinto in Campo Azzurro, « cui fanno corona due rami, uno di Lauro e l'altro di Olivo, congiunti « con un nastro d'oro, simbolo della virtù unita alla concordia ».

« Intorno al Laberinto sarà scritto il Motto: È IL MIGLIOR ORDIN MIO « L'ESSER CONFUSO. Questo stemma si conserverà all' ingresso del Teatro, « nella Sala delle adunanze, ed in qualunque altro luogo creduto con- « veniente dall'Accademia ».

Così, almeno per riguardo alla forma esterna, l'antica Accademia degli Intricati è tuttora in vita. L'anno 1706, nel giorno 16 dicembre — così apprendesi dall' introduzione del soprammenzionato Statuto — Mons. Vanuzzi, dopo d'aver tessuto il funebre elogio della cessata Accademia dei *Raggirati* di Montepulciano, istituì quella degli Intricati, fregiandola dell' Impresa raffigurante il Labirinto, col motto: È IL MIGLIOR ORDIN MIO L'ESSER CONFUSO, stemma che gli attuali Intrigati fecero proprio. Nell'Archivio comunale di Montepulciano si conserva un libro incompleto degli antichi Intrigati, da cui si rilevano i nomi accademici e le particolari Imprese degli ascritti. Nel Palazzo dei Nobili e in quello Ricci conveniva ogni settimana l'Accademia, e vi si recitavano componimenti in prosa e poesia. Fino all'anno 1730 l'attività degli Intrigati fu prettamente letteraria, e siccome, molto probabilmente, l' inclinazione alle produzioni drammatiche si sarà imposta, progettarono gli Accademici la costruzione di un teatro, che appena nel 1750 venne inalzato dietro speciale impulso degli Accademici cav. Bernardo Sisti Conte Cav. Mariotto Carletti. Coll'andar del tempo il teatro si rese troppo ristretto, per cui l'anno 1793 gli Accademici cav. Ricciardo Bucelli, il Conte Prospero Venturi, il conte Felice Venturi, il cav. Ligio Tarugi, i nobili Alessandro Cocconi e Ferdinando Angelotti, il cav.

Giacomo Bracci, il nipote di questo Ottavio Bracci, il Conte cav. Michele Samuelli, ed i signori Gian Filippo Neri, Giuseppe Ceppari, Dott. Francesco Angelotti, Gregorio Nerucci, Giorgio Salvini e Dott. Agostino Neri presentarono all'Accademia il progetto di costruzione d'un nuovo teatro negli stanzoni del Monte Pio di Montepulciano; e di fatto, due anni dopo, esso potè venir inaugurato. Sicchè dal 1730 in poi l'Accademia degli Intrigati, omessa la primiera attività letteraria, divenne e si mantiene prettamente teatrale, così come, ed esempio, quelle dei *Risoluti*, dei *Solleciti*, degli *Infuocati*, degli *Immobili*, del *Cocomero*, dei *Furiosi* di Firenze, degli *Eretenei* di Vicenza, e di tante altre che ancor sussistono e che rendesi superfluo d'enumerare.

Accademia degli Intrigati — Pizzo.

Ne fu Principe nel 1725 Ilario Tranquillo, autore della *Storia dell'antica Napizia, ossia del Pizzo* (*Napoli, 1724*), alla quale opera riportandosi, Camillo Minieri-Riccio degli Intrigati riferisce nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Procincie Napolitane* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno III*)' che ebber nascimento nel 1690, coll' Impresa d'un labirinto, ed il motto: TENTANDA VIA EST. Prima del Minieri-Riccio, quest' istessa notizia inserì il Quadrio a pag. 92, T. I (Bologna, 1739) della *Storia e Ragione d'ogni Poesia.*

Accademia degli Intronati — Napoli.

Il primo ad attribuirla a Napoli fu D. Giacinto Gimma, il quale l' inserì nel suo incompleto Catalogo delle Accademie, a pag. 475, P. II dell' *Idea della Storia dell' Italia Letterata* (*Napoli, 1723*), e da lui passò negli altri Cataloghi d'Accademie, ma sempre senza indicazione dell'anno in cui fu eretta: soltanto il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 82, Bologna, 1739*) osserva che, con molte altre, ebbe nascimento dopo il 1628.

Accademia degli Intronati — Salerno.

Ben s'apposero gli Accademici *Irrequieti* di Salerno in dichiarare nella lettera a Girolamo Gigli (cfr. *Irrequieti*, Salerno) che molti senesi han dato norma alle più insigni Accademie d' Italia, tra i quali un Alcibiade Lucarini alle Salernitane. Lo si rileva anche dai titoli delle adunanze letterarie di Salerno, ove, come a Siena, fiorirono gli *Avvolti*,

i *Rozzi*, e gli *Intronati*. Di quest'ultima a Camillo Minieri-Riccio riuscì soltanto di riferire nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (cfr. l'Anno III dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane*) che fiorì nel secolo XVII e che di essa si rinviene menzione soltanto nella inedita *Storia di Salerno* che Diego Mazza scrisse in continuazione di quella del padre suo Antonio Mazza, rispettivamente nella Nota VI della *Introduzione* (*Napoli, 1759*) recitata da Vincenzo Ambrogio Galdi, inaugurandosi la salernitana Accademia degli *Immaturi*.

Accademia degli Intronati — Siena.

È opinione generale che questa degli Intronati sia stata in ordine cronologico la prima regolata Accademia d' Italia, non solo, ma del mondo, siccome quella che a tutte le altre ebbe a dare l'esempio di intitolarsi con nome simbolico ed allusivo allo scopo del sodalizio ed alle pratiche degli ascritti, d'alzare appropriata ed allegorica Impresa, di eleggere uffiziali e di dettarsi particolari leggi sociali. Di questo suo primato si fece specialmente sostenitore Girolamo Gigli (l' *Economico*) nel suo *Discorso Proemiale intorno all'origine dell'antica Sanese Accademia, la quale fu la prima a spiegare Impresa, prendere e dare cognome simbolico e ordinare leggi Accademiche* (in compendio nel *Diario Sanese*); e da lui, al principio del secolo XVIII specialmente, quasi tutti gli Scrittori accettarono quest'opinione. Le Accademie stesse la condivisero, come p. e. quelle degli *Intrepidi* di Ferrara e de' *Velati* d'Aquila, di cui nella *Vita* del Gigli scritta da *Oresbio Agièo* (dott. Fr.co Corsetti), *Firenze, 1746*, si leggon due lettere d'encomio del *Vocabolario Cateriniano*; ove, fra altro, gli Intrepidi affermano: « Sia dunque perpetua « lode all'alma città di Siena vero fonte della Toscana favella, gran « madre di Santi, Pontefici, e Letterati, la di cui Accademia degli Intro- « nati è stata la più antica, che abbia professato Istituto Accademico e « fatto corpo d' Impresa ». Ed i Velati: « Onde la vostra Accademia « Intronata, famosa per aver prima di tutte professato Istituto Acca- « demico e fatto corpo d' Impresa, è continuamente frequentata da i « Tedeschi, che vengono per imparare la buona favella ».

Ma ancor prima del Gigli, Luca Contile nel suo *Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese* (*Pavia, 1574*) e nelle *Rime* (fogl. 93), dichiarò l'Accademia Intronata quale di tutte la più antica; il Quadrio poi (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) ne fece rimontare le origini alla metà circa del secolo XV; il Fontanini (*Biblioteca dell' Eloquenza Italiana, T. I*,

pag. 149) afferma che essa in riguardo all'età può considerarsi per madre di tutte.

Gli eruditi senesi ne fecero rimontare l' istituzione a tre epoche: alla gioventù d' Enea Silvio Piccolomini, — all'anno 1525, — e subito dopo il sacco di Roma (1527). Ritengono il Pinocci, il Lucherini ed il Gigli che in Siena già sin dal secolo XIII esistessero alcuni convegni eruditi, di cui nella prima metà del secolo XV Enea Silvio Piccolomini esoperasse una specie di fusione sotto il nome di *Accademia Grande*, e che da questa abbiano tratto origine gli Intronati. Di siffatta supposizione il Benvoglienti, in una lettera scritta all'ab. Salvino Salvini in data 5 ottobre 1711 (*Lettere, XIX, 23-32, Cod. E. IX, 19*, della Com. di Siena), espresse il seguente giudizio: « Questa senese non già fu nomi- « nata la Grande, fondata da Pio II, perchè questa non si ritrova se « non nel metafisico intelletto del nostro rettore Lucherini e nello spi- « rito un poco fanatico del nostro Gigli ». Tuttavia indubbia si presenta in Siena l'esistenza d'un'Accademia già al principio del secolo XVI, la quale deve esser stata fautrice delle innovazioni dell'alfabeto italiano promossevi da Claudio Tolomei; e sembra che fiorito avesse nel 1512 e durata fino al 1524. Di fatto nel *Polito*, stampato in Roma nel 1524 col nome d'Adriano Franci, ma scritto da Claudio Tolomei. a pag. 33 si legge: « Et per più non tenervi sospesi, dico la toscana « lingua non haver proprio alfabeto alcuno: et questo latino, per i no- « stri suoni, in alcune cose esser d'avanzo, et in molte non bastare; « come già dodici anni, o più, sono, ne fu largamente disputato ne l'Ac- « cademia nostra, et questa parte con molta diligenza discorsa: dei « quali ragionamenti non potete voi ricordarvi, perchè in quelli non « interveniste, non essendo voi ancora ne la compagnia nostra entrati; « ben vi si trovarono il Cesano, il Sozino, il Ptolomeo, con molti altri « de' nostri Accademici, che di ciò pienamente ragionaro. Ed io, che tra « quei fui, quelle cose vi dirò che parte da loro intesi, et parte dissi loro ».

Ma che questa radunanza vantar possa veramente origini quattrocentistiche, abbia portato il nome d'Accademia Grande e che da essa traggan origine gli Intronati, nessuno riuscì a provarlo. Il Bargagli nelle *Lodi delle Accademie* (sta nel libro delle *Imprese, Venezia, 1579*) non può meritar fede, poichè scriveva circa mezzo secolo dopo lo scioglimento del convegno tolomeiano e senza richiamarsi ad altro più antico autore; d'altra parte egli stesso lascia trasparire che quel titolo gli venne attribuito più tardi dagli eruditi, quasi ad onorare la memoria ed i meriti de' soggetti che col Tolomei v' intervennero: « Non dubiterò anchora » — così il Bargagli — « in raccontare l'Accademie, che

« di qualche nome in alcun luogo sieno state, mostrarvi, siccome in « passando, alcune di quelle, che non poco lunge, col loro chiaro suono, « hanno portato et isparso il nome et ampliata la fama di questa nostra « patria, tra le quali di nome non oscuro potete haver udito ragionare « esservi già regnata quella, che da grandi ingegni che vi creò et allevò « et da grandi studi, che di quelli si conobbero, non ingiustamente « Academia la grande fu appellata. I cui notissimi Accademici prende- « rei hora forse cura di rammemorarvi, s' io non sapessi certo voi tener « sempre fresca la memoria, che messer Claudio Tolomei, uno de' primi « essaltatori della toscana favella, fosse stato del bel numero di quelli, « con messer Gabriel Cesano insieme, oggi nella Corte di Roma il Ne- « store addimandato. Et che anchora messer Bartolomeo Carlo de' « Piccolomini, della sempre verde Edera, ch'a se medesmo compose, il « crin cinto et ornato, et messer Giovambattista Puliti, l'Algibra sopra- « nominato, fossero della detta Academia usciti, con altri appresso della « medesima miniera ».

Ed in quanto al nome ed alle origini della Grande e di quella degli Intronati andò errato, quasi di proposito, il Gigli. La sua smania di far primeggiare la città di Siena a danno magari della verità storica già il Benvoglienti l'aveva frenata; e più tardi, nel 1730, il Conte Francesco Piccolomini in pubblica seduta degli Intronati rigettò le antiche origini dell'Accademia chiamandole addirittura strane e favolose opinioni ritrovate dal cav. Lucherini, e seguite in gran parte dal Gigli nel suo Diario Senese. Fra i recenti Scrittori, che in proposito confutarono il Gigli, meritano particolare menzione Curzio Mazzi (*La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882, Vol. II*) ed il prof. Arnaldo della Torre (*Storia dell'Accademia Platonica di Firenze, Firenze, 1902*). Quest'ultimo specialmente si dilunga nel comprovare ricondursi alla fantasia ed al campanilismo dell'autore del Vocabolario Cateriniano la tanto ostentata antichità della senese Accademia. Del resto lo stesso Gigli si diede della zappa sui piedi quando per riguardo alla vetustà degli Intronati invocò ripetutamente l'aiuto del celebre Antonio Magliabechi, fra gl' Intronati detto il *Pratico*, dimostrando così di mancar di notizie e di documenti. Di fatto il 6 settembre 1696 scrive egli all'erudito fiorentino: « Andiamo cercando ancora di mettere insieme alcune « coserelle per autenticare l'antica tradizione della derivazione di no- « stra Academia almeno da Pio secondo, se più in là non si può, paren- « doci di star poco contenti del principio che ci danno il Beierlingh, il « Panzirolo, cioè doppo l'anni 1500, che pure ci basterebbe per tenerci « sui primi luoghi d'anzianità fra gli altri, come ce ne tengono in pos-

« sesso il Boccalini, LodovicoMoreni nel suo gran Dizzionario, il Castel-
« vetro, il Garzoni, il Caporali etc. Et perchè in questo nostro paese
« stiamo assai sprovveduti di notizie, supplico la bontà del gentilis-
« simo e virtuosissimo D. Academico nostro Pratico anco a nome degli
« Intronati tutti, a volermi dare qualche notizia di altri autori che par-
« lino della nostra Academia grande, che poi prese il nome d' Intronata
« doppo il 1500, oltre gl'Autori qui posti che a mia notizia già sono:
« Enea Silvio nelle Epistole; Agostino Dati nell'Aporeto; lo Schietto
« Intronato nella sua orazione; L'Armonico nel suo poema; il Mate-
« riale nei suoi giuochi e sonetti; il Castelvetro; il Teatro della Vita
« Humana; il Tesauro; il Boccalini; l'Alunno; il Garzoni; il Minturno;
« il Panzirolo; il Caporali; Franco patrizio nelle annotazioni al Contile;
« il Doni nella Zucca; Lodovico Moreni; il cav. Marino; il Bulgarini
« ed altri Sanesi. Poichè, essendo state levate molte nostre memorie da
« alcuni segretarii, andiamo adesso rimettendo insieme qualche cosa,
« per valerci dell'affetto del nostro parzialissimo D. Pratico Antonio
« Magliabecchi, che con occasione di qualche nuovo dizionario oltra-
« montano, o altro, possa farci rendere l'antico luogo, acciocchè se la
« nostra Accademia non può ottenere al presente venerazione per di-
« gnità di soggetti (soltanto V. S. Ill.ma che può accreditare cento
« Accademie insieme), lo conseguirà almeno a titolo d'antichità ». (Que-
sta lettera sta nella Biblioteca Comunale di Siena e nella Magliabechiana
di Firenze alla segnatura classe VIII-668). E sebbene, com'era naturale,
nulla avesse egli ottenuto dal Magliabechi, tuttavia a pag. 237 del
Diario Sanese il nostro Gigli, tutt'altro che mostrarsi ricreduto, insiste
nel ricondurre ad Enea Silvio Piccolomini, con derivazione da altre
ancor più antiche senesi adunanze, l'Accademia Grande, ed a questa
gli Intronati: « E chi sono coloro » — si domanda il Gigli — « che al
« Piccolomini ed a' suoi Colleghi poterono mostrar da prima qualche
« strada battuta? Furono que' medesimi, i nomi de' quali veggonsi
« nella gran Tavola nostra Accademica registrati in primo luogo, e che
« fiorirono appunto nel tempo di Dante, o in quel torno; ciò erano
« Meo Mocati da Dante stesso mentovato, Mico da Siena, di cui fa
« stima il Boccaccio, Cecco Angelieri, Simone di Ser Dino, Folcachiere
« Folcachieri, Cecco Salimbeni, Mejuzzo e Granfione Tolomei, il Ci-
« scranna dei Piccolomini, Muccio Piacenti avo materno di S. Caterina,
« Campolo di Meo Ugurgieri, con tutti quegli altri più, le cui Rime
« raccolse Leone Allacci da' Codici della Vaticana, e d'altrove. Ad esem-
« pio di questi prese Enea Silvio a coltivare in Siena ogni sorta di Let-
« teratura, raccogliendo (forse nella Sala del Vescovado) un' ingegnosa

« e dotta Compagnia di Gentiluomini in ogni buon Arte e Scienza ben « avanzati, la quale potette di que' tempi tener questa Patria in repu- « tazione d'una novella Atene, e prendere il celebre nome dell'Acca- « demia Grande Sanese. I principali Soggetti, che la componevano, sono « Mariano Sozzini il vecchio, Ugone Benzi filosofo, Tommè Docci mae- « stro d' Enea Silvio, Agostino Dati segretario della Repubblica, Leo- « nardo Benvoglienti, Alessio Cesarei, poi arcivescovo di Benevento, « Gregorio Loli, poi segretario di Pio II, Bartolo di Tura Bandini, Gal- « gano Borghesi, Pietro e Gheri Bulgarini, Francesco Patrizj, poi Ve- « scovo di Gaeta, Niccolò Rocoveri, Francesco e Giovanni Mini, Luigi « Compari, Francesco Arringhieri Rettore del Duomo, poi Senatore di « Roma, Francesco Tolomei Canonico, Bartolomeo Rimbotti, Lodo- « vico Petroni, Lorenzo Boninsegna, Giorgio Andrense, Cesare Cam- « pani, Barnaba Barni, Francesco Luti. Di questi e di quella virtuosa « consuetudine fa più volte menzione Enea Silvio nelle sue Opere e par- « ticolarmente nell' Epistola 19. Ma essendo il medesimo gran Lette- « rato e padre di detta adunanza chiamato nel 1431 a calcare più vasti « sentieri, restò quella erudita figliolanza raccomandata ad Agostino « Dati, uno dei più capaci a governarla. Ragiona pure il Dati nel suo « Aporeto della felice continuazione dell'erudite conferenze, il luogo « delle quali indicato ' sub rupe augusti Sacelli ' pare che potesse essere « in qualche stanza cavata sotto gli scogli che sostengono la Metropo- « litana, o sotto il palazzo dei Vescovi ». Si richiama di poi il Gigli al passo da noi surriferito del Libro del Tolomei il *Polito*, per comprovare l'esistenza del sodalizio fino al 1512, rispettivamente fino al 1524, e « finalmente poi » — così conchiude — « sia nel 1525, come vuole Mino « Celsi, o nel 1527, come vuole Scipione Bargagli, l'Accademia si orga- « nizzò in corporazione vera e propria con statuti e regolamenti deter- « minati, si nominò Intronata, e prese come emblema una zucca e come « motto MELIORA LATENT ».

Adunque nel 1525, ma del tutto indipendentemente da altro qualsiasi precedente sodalizio, sorsero gl' Intronati. Ce lo attesta Mino Celsi in una lettera a un certo fra Betto Romano (sta a pag. 35, I del *Magnum Theatrum Vitae humanae* di Lorenzo Beyerlinck), ove, fra altro, si legge: *Anno 1525 sex viri nobiles senenses ut linguae etruscae, latinae atque grecae exercitia ad poesim et eloquentiam facienda promoverent, societatem inivere legendo, interpretando, scribendo, disputando, cui Intronatorum nomen fecere. Princeps creabatur bimestri quolibet Archintronatus dictus: Consiliarii duo illi aderant cum Censore et Cancellario.* Che se, oltre agli ufficiali, nome simbolico generale e particolare

degli Accademici ed Impresa, gli Intronati avessero avuto anche al tempo della fondazione proprie leggi, la loro Accademia dovrebbe considerarsi siccome il primo perfetto sodalizio letterario d' Italia. Invece sembra che, non un codice di capitoli, ma semplici massime di morale condotta avessero adottato gl' Intronati in sul nascere dell'Accademia, e che più tardi, quando l' Istituto era salito in fama e cresciuto di numero, si fossero provveduti di leggi accademiche. Quando seguíta sia questa codificazione non è possibile di rilevarlo con precisione; epperò, con riguardo a quest' incertezza, il primato accademico in quanto ad antichità spetta, non agli Intronati, ma all'Accademia senese dei Rozzi, siccoma a quella che sin dall'anno 1531 possedeva tutti i reguisiti di istituto accademico nello stretto senso della parola e di conformità alle definizioni che della perfetta Accademia hanno dato i più autorevoli Scrittori. Nè da quest'opinione può farci divergere il fatto che i Rozzi eressero la loro Accademia ad imitazione di quella degli Intronati, come a pag. 430, T. II, con richiamo all' Orazione dell'*Abbozzato* (Francesco Faleri speziale) intitolata il *Fuggi l'ozio*, riferisce nella *Bibl. dell'Eloq. It.* il Fontanini, poichè non consta che quest' imitazione siasi estesa anche alle leggi, di cui tutto fa credere che l' Intronata in allora sia stata ancor priva; mentre che tutta la sistemazione interna della Rozza Congrega si presenta sin dall'anno 1531 siccome opera originale e perfetta. Per lo che sebbene sia stata fondata sei anni prima di quella dei Rozzi, l'Accademia Intronata, perchè in sul nascere sprovveduta del requisito essenziale di proprie leggi, figurar non può quale la prima fra le regolate e perfette Accademie.

Donde il nome Intronati e quale la loro Impresa?

Nel Prologo dei loro Capitoli (ora nella Comunale di Siena, Cod. V, I, 1), che non consta in quale anno sieno stati compilati, ma di cui può dirsi certa l'esistenza già prima del 1584, si legge: « *De l'origine* « *de li Intronati.* In quel tempo che le armi de' barbari, chiamate da « la discordia de' nostri principi per infin dalle estreme parti d'occi- « dente, intrate nella santa casa di Dio havevano non pur di Toscana « ma di tutte le parti d' Italia cacciato ogni altro pensiero che quel de « la guerra e interrotti e guasti tutti li esercizj de le lettere, si adunorno « ne la nostra città alcuni spiriti gentili in diverse qualità di dottrina « eccellenti, i quali — per più e diverse ragioni ivi dette — si disposero « di fondare una congregazione nella quale, lasciando, per quanto le « forze del loro ingegno comportavano, tutti e' noiosi e schivi pensieri « e tutte le altre cure mondane, solo e con ferma intenzione si dessi « opera alli esercizi delle lettere così volgari come greche e latine, leg-

« gendo, disputando, componendo, interpretando, scrivendo, e, per dirlo « in uno, facendo tutto che per imparare far si suole: nè pur solo ivi « fusse scola di filosofia, ma di humanità, di leggi, di musica, di poesia, « d'aritmetica, e universalmente di tutte le discipline e di tutte le « arti liberali e gentili, dando libertà a ciascuno di detta congregazione « di potere per esercitazione maggiormente de l' ingegno propor con- « clusioni, motti, gerghi, imprese, nuove lingue, e qual si sia altra spe- « zie d' invenzioni intorno alli studi liberali. E da un fermo loro propo- « nimento di fingere di non intendere e non curarsi di nissuna altra « cosa del mondo, lo' (loro) piacque di pigliar nome d' Intronati, e che « questa loro adunazione si chiamasse la compagnia delli Intronati ».

Fu Impresa dell'Accademia una zucca da tenervi dentro il sale, con sopra incrociati due pestagli per batterlo, ed il motto: MELIORA LATENT. Già nel 1574 scrisse sul significato di questo stemma il Contile (*Ragionamento sopra la proprietà delle Imprese*) che, essendo in Toscana usanza per conservare il sale asciutto di metterlo nelle zucche secche, gli Intronati vollero inferire essere una zucca senza sale l'uomo senza sapienza, e rimaner « gli tale ove, pur sapendo, non mostri le sue cog i- zioni. Perciò i pestagli che pestano il sale dinotano le operazioni lode- voli per cui da rozzi ed incoscienti gli Accademici si ingentiliscono e divengon dotti.

Nell'opera *De Symbolis Heroicis* di Silvestro Pietrasanta (*Anversa, 1634, pag. 415*) l' Impresa degli Intronati sta disegnata, e di sotto si legge: *Senae urbe celebri in Etruria Intronati Academici pro Symbolo habent cucurbitam, oblongi ventris, Sole siccatam, et foramine adapertam, cui eximunt ilia rustici, ut suas intra humiles casas, pro salis conditorio ea utantur. Epigraphem hanc vero eidem cucurbitae adscripserunt: Meliora Latent. Quasi conditorium sapientiae futura esset ipsorum Academia, non sine vi quadam, et potestate ingenia condiendi ad immortalitatem.*

Con maggior chiarezza descrive l' Intronato stemma il Bargagli nelle *Lodi delle Accademie*, ove dichiara che con esso volevasi far comprendere qualmente se gli Accademici erano o sembravano rozzi, sì come rusticale s'addimostra il corpo della loro Impresa, « tuttavia che loro « non mancava, ovvero che s'argomenterebbero che loro mancar non « dovesse della vera sapienza, nella guisa che 'n quel mede imo veg- « giamo mettersi in conversia il sale, alimento cotanto utile, e condi- « mento tanto pregiato, ed al viver delle genti cotanto al mondo neces- « sario, e che tal sapienza si proponeva tutta fiata in cuore d'andar « della fatica, o valor de litterali studi e de' cosainai atti virtuosi,

« non altrimenti raffinando, che coll'opera de' pestagli il sale si stritoli, « e si raffini ».

Non poche rimarche e censure furono mosse a quest' Impresa per non essere stata essa conforme alle leggi in proposito invalse, e Camillo Camilli, a pag. 97, Parte I delle *Imprese Illustri*, la dice inventata ed assunta per ischerzo più che per senno. Ebbe riprovazione anche da Ercole Tasso.

Ricordammo di già che gl' Intronati sin dal principio del loro radunarsi, in luogo di leggi, ebbero a far proprie alcune massime. Furono queste, a dire del Bargagli (*Orazione dello Schietto Intronato in lode dell'Accademia degl' Intronati, recitata per il suo riaprimento del 14 Dicembre 1603*: sta nella seconda parte delle *Commedie degl' Intronati, Siena, 1611*), « le prime leggi della nostra Accademia, a guisa di quelle « delle Dodici Tavole, e furono poche e brevi, ma sugose ». Se non che dal tenore di queste si evince che leggi esse non furono, ma aforismi giuridici misti a principî morali, e si afferma dagli Scrittori che i nostri Accademici li tolsero dalle dottrine di Bernardino D'Antonio Bellanti, erudito senese del principio del secolo XVI. Erano le dette massime: *Orare, Studere, Gaudere, Neminem laedere, Nemini credere, De mundo non curare.* Esse furono, a quanto pare, mantenute in vigore anche quando l'Accademia si dettò particolari leggi statutali, perchè il Garuffi (*Italia Accademica, Rimini, 1688*) ed il Quadrio (op. cit.) riferiscono, riportandosi al *Part. princip. 3, partic. 7* del Castelvetro, che l'assunzione di nuovi aggregati era congiunta con alcune formalità, fra cui quella di porre in capo all'ascrivendo una corona di quercia ed un anello d'oro in dito, e due libri avanti: l'uno aperto, nel qual si vedevano registrate le massime summenzionate, e nell'altro le leggi dell'Accademia.

Di queste esiste, come si disse, l'originale manoscritto nella Comunale di Siena; e del loro pregio e della fama ad un tempo che l'Accademia godeva negli ultimi decenni del secolo XVI fa ampia testimonianza quanto in proposito si legge nella *Prolusio Academica habita secundo Idus Quintilis 1619 a Daniele de Nobilibus De Dallo Frigido Academico Obscuro* (quest'orazione ricca di notizie intorno le Accademie sta come App. III nella *Storia dell'Accademia Lucchese del dott. Angelo Bertacchi, Lucca 1881*). « *Non aliter* — così il De Nobili — *maiores nostri, huius excellentissimi Lycaei fundatores, ante quam quicquam statuerent, aliorum Academicorum scita et programmata, usu atque exitu comperta utilissima, sibi proponenda censuerunt; sic tandem eas leges atque decreta, quae sibimet Intronatorum coetus honore et nomine perillustris praescri-*

pserat, ut sibi communicarentur cum facile impetravissent (quidnam homines ad virtutem amplificandam nati negarent, quod ad honestatis propagationem et doctrinae referretur?), haec Intronaticarum rogationum, tamquam huiusce literariae reipublicae firmamenta, custodienda statuerunt».

Va osservato che la lucchese Accademia degli *Oscuri* venne eretta l'anno 1584 e che prima della sua fondazione, o nell'anno stesso in cui fu aperta, adottarono gli Accademici le leggi degli Intronati.

Non poca incertezza regna intorno al nome dei fondatori dell'Accademia, di que' sei gentiluomini senesi menzionati dal Celsi nel passo surriportato. Gli Scrittori patrii propendono per l'Arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini (lo *Scaltrito*), il quale l'anno 1571 istituì in Tivoli l'Accademia degli *Agevoli* (Vedasi questa), Antonio Bonagiunti Vignali (l'*Arsiccio*), ed a questi due aggiungono tre giovani indicati soltanto con soprannomi nella descrizione che dell'origine dell' Intronata fece uno scrittore non senese, il Panzirolo, a pagg. 286-87 dell'opera *De Claris Legum Interpretibus*, ove si dichiara qualmente Rinaldo Petrucci in passare dal patrio Studio a quello di Pisa in qualità di primo lettore: *quatuor ex suis civibus, optimae indolis iuvenes, Arsicium, Sodum, Masconertem et Flavum, in jure discipulos alebat; qui legum studiis minus dediti, politioribus literis impensius incumbebant ac Francisci Petrarchae carmina inter se familiariter interpretabantur, Arsiccio praesertim impellente, qui etsi corpore deformis prope monstrum referret, praeclarum tamen ingenium male habitans habebat. Praeceptor reprehensos cum parum audientes invenisset illos se intronatos fingere dictitabat, quo nomine surdiores a Senensibus vocantur. Id ipsi in jocum vertentes se invicem intronatos appellare coeperunt. Senas postea reversi, aliis acutioris ingenii viris sibi aggregatis, celebrem ejus nominis Academiam instituerunt.*

Quest' indicazione per soprannomi, la poca fede che meritano in proposito i due Ruoli o Cataloghi degli Intronati, tuttora esistenti, ed il silenzio delle carte dell'Accademia diedero adito a molteplici combinazioni intorno ai fondatori del sodalizio, di cui la più basata s'addimostra quella del Mazzi (op. cit.), secondo cui i primi Accademici dovrebbero essere stati: lo *Scaltrito* (arcivescovo Francesco Bandini Piccolomini), l'*Arsiccio* (Antonio Vignali), l'*Importuno* (Francesco Sozzi), il *Sodo* (Marcantonio Piccolomini), il *Moscone* (Giovan Francesco Franceschi, il *Masconertem* del Panzirolo), il *Cirloso* (Alessandro Marzi, il *Flavum*).

Tutte le da noi ricordate incertezze intorno l' origine, le prime leggi, il primato cronologico, il nome dei fondatori non ponno però menomare la fama che, meritatamente, l' Intronata Accademia nei duecento

e ventisei anni di sua vita sempre godette. Già dal surriferito passo del Celsi si apprende che, « leggendo, interpretando, scrivendo e disputando », questi Accademici coltivarono la poesia e l'eloquenza toscana, latina e greca; però poco dopo preferirono gli esercizî teatrali, specie la rappresentazione di commedie di propria composizione, ma tolte dagli antichi autori greci e latini. Già nel 1531 recitarono *Gli Ingannati*, fra le loro commedie la più nominata e di cui si hanno moltissime edizioni a stampa e traduzioni. Carlo Etienne il Vecchio ne fece una col titolo: *Les Abusez, Comédie des professeurs de l'Académie Sienoise*, stampata in Lione nel 1543 ed in Parigi nel 1556 (Vedasi *Du Verdier, Biblioth., pag. 152*); e secondo Colker (*Farther particulars regarding Shakespeare and his Works*), Shakespeare avrebbe imitato gl'Ingannati nel suo dramma *The twelfth night*. Da qui l'asserzione dell' Emiliani Giudici (*Stor. della Lett. It., Firenze, 1885, II, 179*) che gl' Intronati dettero in Siena « com-« medie applauditissime, imitate, tradotte, alle quali rimase lunga fama « e ancora, in parte, si conserva, i quali Accademici rivolsero tutte le « loro lucubrazioni a scriver commedie; alcune delle quali venner rac-« colte e pubblicate in parecchi volumi, e passate al di là dei monti, « furono studiate ed imitate dai più grandi autori drammatici. Gli « Accademici sdegnando di scrivere farse ad esempio de' loro anteces-« sori (i *Rozzi*), accolsero il concetto della commedia secondo i principii « dell'Ariosto e del Machiavelli, tennero dietro ai progressi dell'arte, e « si sforzarono di cooperarvi dando più disinvoltura al dialogo e più « naturalezza allo stile ».

Sin dal 1611 stamparono gli Intronati la prima Raccolta delle principali loro sceniche composizioni; essa s' intitola: *Delle Commedie degli Accademici Intronati di Siena. Raccolte nuovamente, rivedute e ristampate. In Siena, ad istanza di Bartolommeo Franceschi, 1611, appresso Matteo Florimi.* Delle due parti di cui si compone quest'opera, la prima contiene, dopo l' introduzione: *Gl' Ingannati*, commedia, in nome di tutti gli Accademici, — *l'Amor Costante*, com. dello *Stordito* (Alessandro Piccolomini), — l'*Alessandro*, pure dello *Stordito*, — l' *Ortensio*, degli Accademici Intronati, ma veramente opera dello *Stordito*; la seconda parte: *Gli Scambi*, dell'*Aperto* (Belisario Bulgarini), — *La Pellegrina*, del *Materiale* (Girolamo Bargagli), — *Descrizione del nuovo riaprimento dell' Intronata* (4 dicembre 1603), — *Orazione in lode dell'Accademia degl' Intronati scritta dallo Schietto* (Scipione Bargagli) *e detta in esso riaprimento*, — *Versi recitati nel 1604, la seconda domenica del maggio, anniversario della fondazione dell'Accademia*, — *Imprese d'Accademici Intronati*, — *Nomi accademici e nomi propri di alcuni Intronati.*

Lo *Stordito*, cioè Monsignor Alessandro Piccolomini, fu fra gl' Intronati il più valoroso commediografo, ed ebbe perfino il titolo di *Principe de' Comici*. Di lui, oltre le commedie della Raccolta, resta una quarta dal titolo *La Fortunata*; egli nel comporre non solo tendeva al perfezionamento dell'arte comica, ma al prosperamento dell'Accademia. Di fatto nel Prologo dell' *Ortensio*, in un dialogo fra la Commedia e la Tragedia, dopo d'aver premesso che alle donne senesi va attribuita l'origine degl' Intronati, così s'esterna facendo parlare la Commedia: « Le donne furono: perchè sebbene essi (gl' Intronati) designavano di « salire per questa esercitazione accademica a maggior grado di fama « e d'onore, tutto era per poter più degnamente amare, lodare e cele- « brare le donne, procurando di continuo con diverse sorte di giuochi, « di dispute, di feste, e d'altre simili invenzioni, di porgere qualche « onesto sollazzo agli animi loro. E per la medesima ragione si erano « fatti loro debitori d'una commedia l'anno, quasi per tributo ordinario; « il quale per la malignità de' tempi hanno già molti anni intermesso « di sodisfare ».

La rappresentazione dell' *Ortensio* fu fatta l'anno 1561 nell'occasione della prima visita in Siena del Duca Cosimo; all'uopo venne innalzato un apposito palco nella sala del Consiglio maggiore della Repubblica, oggi teatro dei *Rinnovati*; questo teatro degl' Intronati venne poscia ricostruito, e nel 1670 si festeggiò il suo riaprimento coll'opera *Argia* di Marco Antonio Cesti. Due incendi lo distrussero nella prima metà del secolo XVIII, ed a facilitarne la rierezione l'Accademico Gio. Patrizio Colombini lasciò all' Intronata tutti i quadri, le gioie e gli argenti del suo patrimonio. Il teatro venne di lì a poco nuovamente costruito con disegno del Bibbiena, e passò poi in proprietà degli Accademici *Rinnovati*, de' quali ancor oggi porta il nome.

Gli atti dell'Accademia registrano numerosi componimenti teatrali in prosa, in verso e in musica, che qui riesce impossibile d'enumerare, e di cui si occupò il Benvoglienti in una lettera posta al Vol. 26 delle sue *Miscellanee*; ma, mentre in principio e nella prima metà del secolo XVII inclinati furono i nostri Accademici al culto poetico, di poi seguirono in esercitarsi l'esempio delle altre Accademie ed estesero i loro studi a quasi ogni ramo dello scibile umano. In quanto al comporre, gl' Intronati non ebbero, come i Rozzi, nè una maniera lor propria e particolare, nè un proprio originale teatro; tuttavia in quanto ai versi che uscirono dalla loro Accademia gli storici della letteratura ricordano siccome invenzione degli Intronati il *Sonetto a Corona* di quindici Sonetti ed il *Sonetto Magistrale*. Di quest' invenzione ragiona

il Quadrio a pagg. 44-48, Vol. II, Lib. II della *Storia e Ragione d'ogni Poesia.*

L'Archivio dell' Intronata si conserva nella Comunale di Siena e conta ben quarantanove volumi; ve lo depositò l'ultimo Segretario cav. Orazio Sansedoni all'epoca in cui l'Accademia si estinse, cioè verso la fine del secolo XVIII. Lo spoglio dei detti volumi fu fatto dall' Ilari (*La Biblioteca Pubblica di Siena, ecc.*). Il motivo dello scioglimento di sì illustre adunanza non è noto; sembra che verso la fine del secolo XVIII essa trasferito abbia ogni suo avere all'Accademia dei *Rinnovati* (così almeno il Buonsignori nelle sue *Aggiunte* al Gigli) i quali Rinnovati realmente occuparono il teatro che fu degl' Intronati. Una simile cessione di teatro avvenne anche nel 1600 a favore degli Accademici *Filomati*, coi quali poi nel 1654 l' Intronata si riunì.

Resta ancora da menzionare alcunchè intorno agli ascritti, di cui esistono due Cataloghi o Ruoli, l'uno scritto nel 1550 circa, che possiede lo storico dei Rozzi Curzio Mazzi, il secondo è a mani del sig. Gio. Battista Alberti. Vi si registrano i più bei nomi d' Italia e dell' Estero, ed il numero stragrande degli aggregati c' impedisce di riportarli. Da principio le donne non erano ammesse a far parte dell'adunanza, ma poi circa il 1614 questo divieto fu tolto. Di siffatta modificazione dello Statuto approfittò Traiano Boccalini per fare delle rimarche indecenti a carico degli Accademici, rimarche contenute nel 22° dei suoi *Ragguagli di Parnaso* (*Centuria prima, Venezia, 1614*), ch'egli intitola: *I Signori Accademici Intronati nella loro Accademia havendo ammesso le più principali poetesse di Parnaso, Appollo comanda, che sieno leuate.* Il *Ragguaglio* suona: « Gli Eccellentissimi Signori Intronati contro i loro antichi « instituti alcuni mesi sono ammisero nella loro Accademia le virtuo- « sissime Donna Vittoria Colonna, Veronica Gambera, Laura Terracina, « ed altre Dame Poetesse più segnalate di Parnaso, ed il tutto con « tanto applauso de' Vertuosi, che gli Accademici riscaldati dalla bel- « lezza di quelle Dame, non solo negli esercitij letterarij si vedevano « frequentissimi, ma ogni giorno pubblicavano poesie tali, che ne stu- « pivano le Muse stesse. Ma poco tempo passò, che alle nari di sua Mae- « stà giunse certo odore molto spiacevole, per lo quale comandò all'Ar- « chintronato, che in tutti i modi dismettesse quella pratica: perciochè « si era finalmente avveduto che la vera Poetica delle donne era l'ago « ed il fuso, e che gli esercitij delle Dame co' Vertuosi somigliavano « gli scherzi, et i giuochi, che tra loro fanno i Cani, i quali dopo brieve « tempo tutti forniscono alla fine in montarsi addosso l'un l'altro ».

Interviene infine che da noi si chiegga chi sieno stati, e se all' In-

tronata schiera appartennero il *Cangiato* ed il *Ligio*, *Accademici sanesi*, a' quali l' impressore della *Rosmunda* di Messer Giovanni Rucellai (Siena, per Michelagnolo di Bartolomeo, ad instantia di Alixandro libraro, a dì XXVII di Aprile anno MDXXV) fece dedica dell'opera. Forse luce maggiore intorno alle origini dell'adunanza apporterebbe chi in proposito si desse a far quelle ricerche che a noi la mole dell'opera impedisce d' intraprendere. E ne varrebbe la pena, trattandosi d'un'Accademia, che dagli Scrittori del seicento era ritenuta quale ristoratrice dell' italica favella; fra' quali Scrittori havvi anche il Folengo (cfr. la pag. 370, Vol. XIV del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*), il quale vagheggiava di poter esservi ascritto e degli Intronati scrisse:

> O mihi contingat (foveat modo Tuscia coeptis)
> Inter apollineos numerarier Intronatos...

Accademia degli Intronati — Viterbo.

Riportandosi alla *Breve notizia delle Accademie d' Italia* di Marcello Alberti (*Torino, per Alessandro Vimercati, senza anno*), colloca il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) in Viterbo un'adunanza così denominata di cui però tacciono gli scrittori viterbesi. Dal Quadrio, probabilmente, la prese e registrò lo Zanon nel suo *Catalogo delle Accademie d' Italia*, posto in chiusa al Tomo VIII del suo libro *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, ecc. Udine, 1771.*

Accademia degli Inutili — Napoli.

Fuvvi ascritto nel 1668 Carlo Giovanni di Gesù Scolopio, com'egli stesso afferma nel suo *Decasticon* in fronte al *Sogno di Nabucco*, spiegato di Antonio Naccaria (Napoli, 1668). A questa fonte si riporta Camillo Minieri-Riccio (*Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), onde comprovare che l'Accademia degli Inutili esisteva e fioriva in Napoli sin dal principio della seconda metà del secolo XVII.

Accademia degli Invaghiti — Genova.

Nell'*Albo Letterario della Liguria* di Nicolò Giuliani (pag. 35) è menzionata siccome eretta nel 1588 in S. Maria di Castello.

Accademia degli Invaghiti — Mantova.

Giulio Cesare Gonzaga, Duca d'Ariano, Principe di Molfetta, Conte di Guastalla, istituì in Mantova nel novembre del 1562 l'Accademia degli Invaghiti nel suo palazzo, e le diede per Impresa un'aquila mirante il sole, col motto: NIL PULCHERIUS. Gli Accademici, che da principio furono trenta, portavano appesa al collo l' Impresa incisa su un medaglione, quale insegna di novello ordine cavalleresco, e si distinguevano con nomi accademici in allora usitati. Il Duca di Gonzaga, fondatore dell'Accademia e primo suo Rettore, vi si disse l'*Avvilito*, Silvio Pontevico l'*Annebbiato*, il futuro Duca Ferdinando di Gonzaga il *Rinato*, Ercole Udine l' *Incauto*, Giulio Castellani l' *Asciutto*, Scipione Gonzaga l'*Affannato*, Leonardo Arrivabene il *Vago*, ecc. Nel 1564 gli Invaghiti ottennero dal Pontefice Pio IV il privilegio, da essi impetrato, di « legittimare bastardi, creare notai et dottori in legge, in medicina, « filosofia, in ogni maniera di scienze, di creare poeti, di fare cavallieri « et simili cose, nonchè di portare al collo il medaglione riproducente « l' Impresa dell'Accademia, *istituendosi quasi un nuovo ordine di caval-* « *leria, ove potessero entrare li chierici et i laici* ».

Causa la morte del fondatore, avvenuta nel febbraio 1575, gli Invaghiti erano in procinto di venir meno, quando a rianimarli e mantenerli in vita si adoperò a tutt'uomo Bernardino Marliani, coadiuvato da quattordici soci dell'Accademia. Ma allontanatosi il Marliani da Mantova, un secondo assopimento minava la sua esistenza. Il Duca di Mantova volle salva nuovamente quest'aulica Accademia, ed accolti gli Invaghiti nel suo castello, diede loro per pubblico ordinario lettore il Padre Don Serafino Collini da Venezia, « onde la famosa Accademia « risplendesse coi soliti raggi d' illustre gloria, come già era stata per « tutta l' Italia riguardevole e famosa ».

Di questo sodalizio si hanno alle stampe: le *Rime dei Signori Invaghiti facenti parte dei componimenti volgari et latini di diversi eccellenti autori in morte di Monsignor Ercole Gonzaga Cardinale di Mantova, colla vita del medesimo scritta dall'Asciutto* (Giulio Castellani), *Mantova, 1562.* Consta, oltreciò, che l'Accademico Invaghito Conte Alessandro Striggi, detto il *Ritenuto*, compose il melodramma l' *Orfeo* onorato di musicazione dal celebre Monteverde, — che il Conte Annibale Chieppo vi lesse nel 1652 un' Orazione: *In materia del Bacio in gioventù*, — e certo Pavesi: *L'elogio di San Giorgio cavaliere di Cristo*, — il Conte Scipione Agnelli quello di *Santa Barbara.* Per cui lice inferire che, se col saccheggio dato al palazzo ducale dai Tedeschi nel 1630 non fosse andato

distrutto anche l'Archivio di questi Accademici, noi avremmo contezza di molte altre composizioni uscite dalla loro Accademia, poichè perfino pochi anni or sono a Bernardino Peyron (*Note di storia letteraria del secolo XVI, Torino, 1884*) riuscì di scoprire nella Biblioteca nazionale di Torino alcuni manoscritti appartenenti agli Invaghiti, fra cui molte tragedie, drammi, satire, liriche di Leone de Sommi (di costui ragguagliò A. D'Ancona nel Vol. IV, pag. 296 e V pag. 51 e segg. del *Giornale Storico della Letteratura Italiana*, sotto il titolo: *Il teatro mantovano del secolo XVI*), al quale i nobili Accademici rifiutarono, perchè ebreo, l'effettiva ammissione nella loro Accademia.

Fino alla fine del secolo XVI ressero l'adunanza, oltre il già menzionato fondatore: Bernardino Marliani (1574), Marcello Donati detto il *Segreto* (1576), Jacopo Calandra (1588), il Marliani per la seconda volta (1590), e pure per la seconda volta nel 1599 Marcello Donati.

Quanti finora scrissero di quest'Accademia reputarono che l'assedio e le calamità, cui soggiacque la città di Mantova nel 1630, abbiano provocato il definitivo suo spegnimento; se non che nella sottocitata opera di L. Carnevali si dimostra che gli Invaghiti sussistevano ancora nel 1738, ed egli ne offre amplia prova; richiamandosi anzitutto ad un cotale Francesco Paolo Speranza, che in un suo libro intitolato: *Gli Stermini d'Amore* da lui scritto nel 1637, vale a dire sette anni dopo l'eccidio di Mantova, s' intitola Accademico Invaghito, — poi alle lauree dottorali, che in base al privilegio ottenuto dal pontefice Pio IV, l'Accademia andava anche dopo il 1730, di anno in anno, concedendo, — inoltre a ventitrè istanze di candidati alla laurea, conservate nell'Archivio Gonzaga e datate dal 1665 al 1680, e di altre ventisette, ivi pure custodite, che vanno dal 1700 al 1720, — infine ad un decreto dell'anno 1738 di Ferdinando Alemberg, Capitano generale dello Stato di Milano e dei Ducati di Parma, Piacenza e Mantova, diretto da Carlo VI al Vicegovernatore di Mantova, allo scopo di farvi rifiorire l'antica Accademia de' *Nobili Studiosi*, che poi dal rapporto di risposta al detto decreto risulta essere quella degli Invaghiti.

Sulla scorta di questi documenti il diligentissimo Carnevali fu in grado di metterci a giorno: delle formalità della convocazione delle adunanze accademiche, — dell'apparato con cui, coll' intervento dei Principi della Corte, si allestivano le tornate, — degli argomenti che vi si discutevano (p. e.: *Che siccome la maggior gloria delle lettere consiste nell'essere protette dai Principi, così quelle dei Principi consiste nel proteggere le lettere, — Che una donna di singolare bellezza et di natali distinti habbia di rado disgiunta la virtù et il merito eguale all' istessa bellezza*

et nobiltà), — della serie dei Rettori, che, oltre a quelli già menzionati, furono: il conte Leonardo Arrivabene nel 1639, Francesco Carbonelli nel 1643, il Marchese Valenti nel 1661, il Marchese Orazio Ballati-Nerli nel 1680 e 1682, il Marchese Baldassare Castiglioni nel 1683 e 1687, il Marchese Lelio Capilupi nel 1689, il Conte Girolamo Magni nel 1693, il Marchese Bonaventura Guerrieri nel 1697 e 1699, il Marchese Ballati-Nerli nel 1710, 1720 e 1721.

Ma della ristorazione tenuta nel 1738 nulla fu concretato, per cui una parte degli Invaghiti finì col passare a quella dei Timidi, l'altra nel 1752 alla *colonia arcadica Virgiliana*, le quali poi nel 1767 si fusero nell'*Accademia Reale di Scienze, Lettere ed Arti* istituita ad opera concorde dell' imperatrice Maria Teresa e del figlio suo Giuseppe II.

Fin qui L. Carnevali nel pregiato suo opuscolo dal titolo: *Cenni sull'Accademia Virgiliana* estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova degli anni 1885-1886* (*Mantova 1886*).

Però alla diligenza di questo Scrittore è sfuggita, relativamente agli Invaghiti, una notizia della massima importanza, che noi ci affrettiamo di aggiungere, perchè — se vera — costituirebbe una gloria di questo letterario sodalizio.

A pag. 202 del Vol. I della sua *Storia universale del Canto* (*Milano, Natale Battezzati, 1873*) Gabriele Fantoni, parlando dell'apostolato musicale degli operisti italiani all' Estero, specie dei successi riportati dal mantovano Conte Sinicelli a Vienna, dichiara:

« Quest'ultimo (il Sinicelli)... componeva l' *Europa* e la rappresen-
« tava in Mantova nell'Accademia degli Invaghiti. Trovandosi in que-
« sta città il figlio dell' Imperatore Ferdinando II arciduca Leopoldo,
« ed assistendo a quella rappresentazione, si fece anch'egli *Invaghito*
« e ne volle tosto la imitazione nella sua Capitale. Da questa prima
« idea portata da Mantova trae origine l'opera di Vienna... ».

Il Fantoni non menziona il luogo donde trasse questa notizia, e perciò nemmeno la sicurezza con cui la riporta offre garanzia di veridicità. Egli è del resto quasi certo che la prima opera rappresentata a Vienna fu l' *Egitto* del Cavalli (1649), come si rileva dall'opuscolo di Otto Heller: *Das Haus Habsburg als Pflegestätte der Tonkunst* (*Vienna, 1890*).

Una seconda notizia che gli scrittori mantovani non vollero apprezzare, si è la partecipazione del P. Ireneo Affò alla compilazione della storia degli Invaghiti, di cui un notiziario manoscritto esiste nella Biblioteca ducale sotto il titolo: *Memorie degli Invaghiti* (come si rileva dall'opera di Angelo Pezzana: *Continuazione delle Memorie degli Scrit-*

tori e Letterati Parmigiani, Tomo VI, parte I, pag. 43), che vanno dal 1563 al 1569. L'Affò ambiva di essere agregato alla mantovana Accademia di *Scienze e Belle Lettere*, e sene ha la conferma nelle lettere al Codè ed a Gio. Girolamo Carli. Di fatto l'onorificenza gli fu conferita, senza che però egli avesse corrisposto alla sua promessa di trarre da quel *mare magnum*, com'egli scrivendo al Codè nel 1777 considerò le notizie intorno agli Invaghiti, la Vita di Cesare II loro fondatore e la storia dell'adunanza. Il fatto però d'aver egli raccolto molte notizie nel premenzionato manoscritto, che trasmise al Tiraboschi per la sua *Storia della Letteratura* ed al Volta per quella da lui divisata degli Invaghiti, prova realmente che era suo serio intendimento di mantenere la promessa.

Accademia degli Invaghiti — Roma.

Nell' *Italia Accademica* (*Rimini, 1688*) dell'ab. Giuseppe Malatesta Garuffi si legge il nome di quest'Accademia romana con la promessa di darne ulteriore notizia nella seconda parte della stessa opera, di cui però non venne effettuata la pubblicazione. Il Garuffi la menziona anche nella *Biblioteca Manuale degli Eruditi, Tit. 2°: Le Accademie*, che ms. si conserva nella Gambalunghiana di Rimini.

Accademia degli Invaghiti — Siena.

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag, 104, Bologna, 1739*) la menziona fra le Accademie senesi in una a quella dei *Desiosi*, riducendosi a dire che esse fiorivano circa il 1550; ed il Cléder (*Notice sur l'Académie des Intronati, Bruxelles, 1864*) ripete l'asserzione del Quadrio: « Académie des Passionnés fondée a Sienne vers 1550 ». Fra gli scrittori senesi neppur il solerte Curzio Mazzi (*Accademie e Congreghe di Siena*, Appendice V al Vol. II dell'opera: *La Congrega dei Rozzi di Siena, Firenze, 1882*) fu in grado di rintracciarne qualche particolare notizia.

Accademia degl' Invaghiti — Verona.

L'ab. Giuseppe Venturi (*Compendio della Storia Sacra e Profana di Verona, Verona, 1825*), il quale ebbe a registrare fra le veronesi anche alcune Accademie di dubbia esistenza, non la nomina. Siccome fiorita in Verona al principio del secolo XVII menzionano l'Accademia Inva-

ghita il Quadrio, il Jarckio, il Fabricius e lo Zanon nei loro *Cataloghi delle Accademie d'Italia.*

Accademia degli Investiganti — Napoli.

In seguito alla dispersione de' romani Accademici *Lincei* causata dalla prematura morte del loro Principe Federico Cesi e dalla condanna di lì a poco subita dal Galilei, il primato scientifico d' Italia, che fino allora Roma aveva tenuto, e quale centro degli Studi Scientifici e come preferito albergo degli Scienziati, passò a Napoli ed a Firenze, ove — quasi dalle ceneri dei Lincei — vennero formandosi due illustri corporazioni scientifiche: a Napoli nel 1650 ebbe nascimento l'Accademia degli *Investiganti* e nel 1657 a Firenze quella del *Cimento.* Degli Investiganti moltissimi autori fecer cenno, ma nessuno, nemmeno coloro che furono fra essi ascritti, ce ne lasciò ragguaglio degno del nome di sì considerata adunanza; per cui perfino intorno all'anno della sua fondazione variano le opinioni degli eruditi. Il Jarckio (*Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae, Lipsia, 1725*) e lo Zanon (T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio, Udine, 1771*) ne fanno risalire le origini all'anno 1655 circa, mentre il Gimma (*Idea della Storia dell' Italia Letterata, T. II, pag. 483, Napoli, 1723* ed *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano, P. I, pag. 146, Napoli, 1723*) ed il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 83, Bologna, 1739*) la dicono eretta nel 1679; il Fabricius poi (*Conspectus Thesauri Litterarii Italiae, Amburgo, 1730*) citò ambedue le date; infine all'anno 1663 volle ricondurne l'erezione Lorenzo Giustiniani (*Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli, 1801, pag. 43*). Maggior fede merita però l'eruditissimo Camillo Minieri-Riccio, il quale nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella città di Napoli* (sta nell' *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*) ragguaglia che Tommaso Cornelio da Roveto di Cosenza e Leonardo di Capua, eccellentissimi filosofi e matematici, ritrovatisi dopo una lunga interruzione de' comuni studi l'anno 1650 in Napoli, si diedero insieme ad investigare le cagioni delle tante e sì meravigliose opere della natura, ed il Cornelio allora per la ricerca delle cose filosofiche e naturali riunì in propria casa un'Accademia di dotti uomini, cui intitolò degli Investiganti, dandole per Impresa un cane bracco col motto, tolto da Lucrezio: VESTIGIA LUSTRAT. Fra i primi Accademici si contano, oltre il Cornelio ed il Leonardo di Capua: Francesco D'Andrea,

Gennaro d'Andrea, Daniele Spinola, Gio. Battista Capucci, Michele Gentile, Gabriele Nandeo, Pietro Gassendi, Gio. Alfonso Borelli, Giovanni Caramuele Vescovo di Campagna, Pietro Lizzardi gesuita, Carlo Buragna, Sebastiano Bartoli, Domenico Scutari, Camillo Pellegrini juniore, Luca Antonio Porzio, Tobia Conti carmelitano, Domenico Cioffi, Tommaso Cioffi e Salvatore Scaglione Vescovo di Castellamare di Stabia. Ad onta dell'opposizione che gli Investiganti incontrarono nell'elemento conservativo, la loro adunanza riuscì a farsi strada, ma causa il morbo pestifero che l'anno 1656 infierì in Napoli dovettero smettere ogni esercitazione. Intanto erano cresciuti di numero e divenuti più baldanzosi i nemici del Cornelio per aver egli pubblicato i suoi Proginnasmi; gli parve perciò opportuno, quando nel 1662 egli si determinò di restaurare l'Accademia, di porla sotto la protezione del Marchese di Arena, Andrea Concublet. E così fece. In casa del detto marchese l'adunanza riprese la primiera attività e si procurò fama non comune quando furono divulgate le esperienze in essa fatte intorno le più difficili materie della filosofia naturale e le opere scientifiche di molti Accademici. Insorsero allora gli oppositori de' nuovi veri con accanimento contro il fiorente sodalizio e fondarono per combatterlo un'altra Accademia col titolo de' *Discordanti* (vedili). Il marchese Concublet, mal tollerando il contegno provocante degli oppositori, specie quello del medico Carlo Pignatari, lo fece maltrattare in pubblico. I Discordanti, di cui il Pignatari era il promotore, pretesero soddisfazione dell' insulto presso il Vicerè, il quale nel 1668 fece sopprimere l'adunanza. Rinacque essa nel 1683 ed esisteva ancora nel 1695, nel quale anno si riunì per celebrare le esequie del Coaccademico Leonardo di Capua. L' orazione funebre fugli recitata dal celebre medico Nicola Crescenzi e venne impressa nel Vol. IV delle *Lettere Memorabili* del Bulifon, e nella stessa luttuosa occasione dissero componimenti latini ed italiani gli Accademici: l'arcivescovo Filippo degli Anastagi, Emmanuele Cicatelli, il principe di Castiglione, il sacerdote Nicola Sersale, Giuseppe Valletta, Alessandro Riccardi, Fortunato de Cesare, Giuseppe de Cesare, Costantino Aquitanio, Nicola Milano, Giovanni Angrisani, Simone Barra, Biagio Garofalo, Francesco Coqui ed altri.

Alla fine del secolo XVII l'Accademia Investigante erasi di bel nuovo assopita. La risvegliò per l'ultima volta, ma piuttosto con propositi letterari, che scientifici, il giureconsulto Stefano di Stefano, il quale sin dal 1735 ospitò in sua casa i ravvivati Investiganti. Colla morte del di Stefano avvenuta li 3 novembre 1737 l'Accademia cessò, per mai più rivivere (Il Minieri-Riccio, mentre nel citato *Cenno* così

ragguaglia, in altro luogo si contraddice, dicendo che, colla morte del restauratore, si spense nel 1817).

Di essa, come tale, nulla si ha alle stampe. La sua fama si riconduce al grido ed alle opere scientifiche de' suoi soci. Vedesi menzionata dal celebre Alfonso Borelli nella dedicatoria al Concublet del libro *De motibus naturalibus a gravitate pendentibus*, — nella lettera preposta da Gennaro d'Andrea alle *Lezioni intorno la natura delle Mofete* del Capua ed in più luoghi del Parere di quest'ultimo, — nelle *Addizioni alla Biblioteca di Niccolò Toppi* dall'eruditissimo Leonardo Nicodemo, — da Francesco Nazario nel *Giornale dei Letterati di Roma*, — da Lucantonio Porzio nel libro *Del sorgimento de' licori nelle fistole aperte da ambidue gli estremi, ecc.* (*Venezia, 1667*), — negli *Opuscoli* di Giuseppe Pasquale Cirillo (Napoli, 1823). Fra gli storici delle Accademie di Napoli un bel ragguaglio ce ne diedero Lorenzo Giustiniani a pagg. 43-48 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*) e Camillo Minieri-Riccio nel già citato periodico. Si confrontino anche i nostri cenni sulle vicende delle Accademie dei *Lincei* e del *Cimento*.

Accademia degli Inviati — Vicenza.

A quanto riferiscono Fedele Lampertico (*Ricordi Academici o Storia d'un'antica Accademia*, nel Vol. I, pag. 241 degli *Scritti Storici e Letterarii, Firenze, 1882*) e Sebastiano Rumor (*Accademie in Vicenza, opuscolo per nozze Scola-Camerini, 1892*) fioriva al principio del secolo XVII ed aveva per Impresa la Via Lattea, col motto: HAC ITER tolto dal lib. I, v. 168 delle Metamorfosi di Ovidio (*Hac iter est Superis ad magni tecta Tonantis*). Le poche notizie che di essa ci restano vennero desunte da un libro stampato in Vicenza l'anno 1612, per il Grossi, dal titolo: *L' Origine di Vicenza, favola boschereccia di Lodovico Aleardi.* Questa favola si recitò li 5 marzo 1612 dagli Accademici Inviati con gli intermedii, di cui il secondo rappresentava la Via Lattea, il corpo, cioè, della loro Impresa, ed il terzo l'Accademia stessa con alla destra l' Onore ed alla sinistra la Fatica, ed innanzi dodici fanciulli portanti le Imprese particolari degli Accademici. Dai Sonetti aggiunti alla favola si rileva come uno della famiglia Magrè fosse stato Rettore dell'Accademia e che gli Accademici si fregiavano de' soliti nomi, come il Tardo, l' Incolto, ecc. Si confronti anche la pag. 25, T. VII della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* (*Milano, 1752*) dell'ab. Quadrio.

Accademia degli Invidiati — Napoli.

Rilevasi dagli *Applausi Poetici* (*Napoli, 1649*) di Carlo de Lellis, che questi, nel tempo in cui vide la luce quel suo libro, era Principe della napolitana Accademia degli Invidiati, da Camillo Minieri-Riccio registrata nel suo *Cenno delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Accademia degli Invigoriti — Padova.

L'ab. Gennari nel suo *Saggio storico sopra le Accademie di Padova*, inserito nel Tomo I dei *Saggi scientifici e letterarj dell'Accademia di Padova* (Padova, 1786), per riguardo agli Accademici Invigoriti dichiara soltanto che fra essi si distinse Antonio Giordani Padovano, buon poeta. A noi pare che a questa letteraria adunanza debbasi maggior riguardo, poichè essa s'erge senz'altro fra le più illustri che fiorirono in Padova.

Proprio nel manoscritto del Saggio summenzionato del Gennari, ms. della Biblioteca Comunale di Padova, si conserva un foglio a penna in cui, per sommi capi, si contengono le vicende di quest'Accademia.

L'anno 1623 cinque amici: Alvise Paruta, Federigo Federighi, Matteo Bordegato, Michele Trevisan ed Alberto Scardova, dettero principio in casa del primonominato a' letterarj esercizi. Si dissero degli Invigoriti ed alzarono per Impresa una rupe da cui scaturisce un sottil ruscello, nel quale affluiscono molti altri piccoli corsi d'acqua, tanto da formare un grosso ruscello, col motto: ADQUIRIT EUNDO. Cresciuto in breve il numero degli Accademici, s'addimostrò insufficiente a capirli la prima sede, quindi si trasferirono in casa Malipieri alla piazza del Castello. L'Accademia si radunava una volta per settimana, ed allestiva ogni anno due pubbliche tornate, le quali dal 1625 in poi venivano onorate della presenza de' Rettori della città e v' interveniva gran numero di spettatori d'ogni ceto e condizione. Ed appunto nell'anno 1625 gli Invigoriti votarono una Parte, in forza di cui, verso impegno scritto ed a scanso dell' immediata espulsione dall'Accademia, essi s'obbligarono di non ascriversi ad alcun' altra Accademia di Padova. Ciò vorrebbe significare che i progressi degli Invigoriti devono aver destato l' invidia delle altre adunanze contemporanee, le quali cercavano di attirarne nel loro campo il miglior elemento, e quindi la necessità di impedire gli sbandamenti.

Principe dell'Accademia degli Invigoriti fu Matteo Bordegato;

Consiglieri: Michele Trevisan, Antonio Giordani, Federico Federici, Alberto Scardova, Gio. Battista Pasini, Francesco Franzini, Giovanni Meneghello, Giu. Speroni, Alvise Paruta, Antonio Dotto, Dario... Si mantenne questa dotta Accademia fino al 1629, come risulta da un codice cart. dal titolo: *Annali degli Accademici Invigoriti*, segnato B. P. 689: *Opuscoli Padovani* della Biblioteca Comunale di Padova. Da questo codice si apprende che le leggi dell'Accademia contenevano le seguenti quattro prescrizioni:

1. *Che il Principe abbia il titolo di « Nobilissimo », gli Accademici « Virtuosissimi ».*

2. *Che il Principe duri due mesi, con obbligo d'allestire due pubbliche Accademie.*

3. *Che il Principe non potrà rientrare in carica se non dopo il termine di sei mesi.*

4. *Che si elegga un cancelliere* (il primo fu Alvise Paruta).

Intorno ai problemi che si discutevano nell'Accademia, nel codice suddetto, sotto l'anno 1622, tornata del 26 giugno, si legge: *Qual di due amici si debba in caso di necessità piuttosto abbandonare, o quello che ci ha difeso l'onore, o pure quello che ci ha difesa la vita?* La prima tesi era stata assunta dall'Accademico Tiso Camposampiero e dal P.re Eustachio Endio; l'altra da Federico Federici e Giovanni Meneghelli. Seguono altri problemi d'altre tornate, fra cui ci piace di menzionare i seguenti:

Se lo studio della Poesia sia di utile o di danno alla gioventù?

Qual virtù sia di maggior ornamento all'uomo?

Da qual Amante resti più facilmente persuasa la Donna, o da quello che le palesa i suoi affetti con la voce, o da quello che con gli inchiostri?

Se sia meglio esser soggetto all' invidia o alla compassione?

Qual cosa apporti maggior danno al mondo?

Qual pianta sia più giovevole al mondo?

Se fosse in arbitrio d'un Amante l'eleggersi o una bella Muta, o una bella Cieca, qual di queste avesse a preferire?

Se la gelosia tolga o accresca perfezione all'amore?

Qual sia la maggior disgrazia che possa accadere ad un uomo?

Fra gli studi di lettere qual sia alla donna il più confacevole?

Se una Dama chiedesse all'amante sicura testimonianza d'affetto, quale sarebbe la più propria?

Se torni conto a' nostri tempi l'esser veridico?

Se sia più desiderabile la vita lunga o la vita breve?

Se il primo che pose l'umana beatitudine nella voluttà sia degno di biasimo, o di lode?

Accademia degli Inviluppati — Scicli.

A quanto riferisce il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 102, Bologna, 1739*) ebbe vita l'anno 1630, e si fregiò d'un' Impresa raffigurante un verme da seta, inviluppato ne' suoi lavori, col motto preso da Ovidio: NIL, NISI QUOD PRODEST. Aggiunge il Quadrio che l'anno 1665 si giacque. All'anno 1639 ne fissano l'origine Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), ed il Jarckio nello *Specimen Historiae Academiarum Eruditarum Italiae* (*Lipsiae, 1725*).

A noi particolarmente fu dato d'apprendere che suo primo Principe fu un tal Arrabito, preposto di una Collegiata, ed Accademici: D. Mariano Perello, D. Vincenzo Celestre, D. Vincenzo Micciché e D. Guglielmo Ribera, ed altri ancora.

Il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica*) attribuisce a questi Accademici la seguente opera: *Gli onori de' valorosi guerrieri, tessuti in varie fogge di composizioni, e presentati dagli Accademici Inviluppati di Scili all'Almirante di Castiglia Gio. Alfonso Enriquez de Cabrera* (*Palermo, 1639*).

Incerto nel fissarne l'anno d'erezione si addimostra il Mongitore, il quale a pag. 313, Vol. I della *Bibliotheca Sicula* osserva: « quamquam « ejus origo, et interitus penitus ignoretur, hoc attamen pro certo habe- « mus, quod ante annum 1673 jam ipsius gloria occubuerat ».

Accademia degli Invincibili — Ragusa.

L'Appendini (*Notizie Storico-critiche sulle antichità, storia e letteratura de' Ragusei, T. II, pag. 250, Ragusa, 1803*), dicendo dell'attività letteraria di Pietro Canavelli da Curzola, buon poeta e traduttore di opere dall' italiano in slavo, ricorda che di lui si rappresentò nell'Accademia degli Invincibili, ovverosia *Druscina* (che in slavo significa Società Invincibile), l'anno 1684 *Il Pastor Fido* in versione slava, nonchè la tragedia *la Passione di Cristo* (*Mukha Gospodinova*).

Accademia degli Invisibili — Cremona.

Nell' *Italia Accademica* del Garuffi (Rimini, 1688) non è menzionata. L'unica notizia che la ricorda si legge a pag. 515, T. IV della

Biblioteca Volante del Cinelli, in nesso al seguente libro: *Divino Pegaseo. Scherzi Poetici sopra le sette Età dell' Uomo in Cristo S. N. dello Sconosciuto Accademico Invisibile dati in luce da Steffano Mattoni Cremonese, nella stessa Accademia degli Invisibili detto il Veloce. Ego quasi Fluvius Dorix exivi de Paradiso. Eccl. 24. In Cremona, 1622.*

L'Arisi a pag. 301, T. III della *Cremona Literata* (*Cremona, 1741*), dopo aver citato il libro del Mattoni, osserva: « Lepidum sane, et « perjocundum Invisibilium Academiae inventum; si somniata non es- « set haec associatio, condi posset in illo situ quem Siculus Archimedes « optabat extra Terram, *ut ex Synesio de Somniis* § 5, sive apud Antipodes, qui nobis adversa habent vestigia ».

Accademia degli Invitati — Sacile.

Non ci riuscì di constatare l'anno preciso della sua nascita; e senza indicazione del tempo in cui fu istituita, la si vede registrata nel *Catalogo delle Accademie d' Italia* in fine al Tomo VIII dell'opera di Antonio Zanon: *Dell'utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*). Dell'Accademia Invitata trovasi menzione nel Codice ms. di Domenico Gisberti, dal titolo: *Delle Accademie d' Italia* (Cl. 10, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia). Vi si apprende che, volendo i Signori di Sacile ergere un'Accademia, decretarono di preporle due Principi, uno che propor dovesse problemi nella legale Filosofia, l'altro nelle belle lettere; due Consiglieri, un Cancelliere, un Censore « affinchè tutto passasse con buona « regola et ordine ».

Furono acclamati Principi Cesare Pelizza nella legal filosofia, e Carlo Pizzamiglio nelle belle lettere; Consiglieri nella legal filosofia i Signori Gio. Giacomo Zani e Gio. Pietro Gaioto; Consiglieri nelle belle lettere Claudio Beltrami e Antonio Vando; Censore Don Aloiso Dal Ben; Cancelliere Antonio Plateo; Bidello Gasparo Pellati.

Ebbe l'adunanza stabile sede in casa di Antonio Onio, che nobilmente l'apparecchiò, così per tutti gli Accademici, come per comodità degli spettatori e de' forestieri. Sulla porta dell'Accademia stava scritto:

HUNC INVITAT EQUUS PEGASUS CONSCENDERE MONTEM
REGNAT URBI VIRTUS, GLORIA, LAUSQUE MICAT.

Si voleva con ciò alludere al nome del sodalizio ed alla sua Impresa, che raffigurava il Monte Parnaso con sopra il cavallo

Pegaso in aria sollevato, con l'ali aperte, ed il motto: HUC ACIES, HIC HONOS.

L'Accademia degli Invitati riconosce per suoi fondatori Antonio Bertini e Girolamo Vando, e concorsero a formarla, oltre agli ufficiali sopranominati: Don Ermagora Gaioso, Don Francesco Bariani, D. Giovanni De Pol, D. Marcantonio Onio, D. Francesco Montanari, Ettor Lupini Medici, Claudio Gaioso, Polidoro Pelizza, Annibale Dal Ben, Giuseppe da Prata, Fabrizio Beltrame, Pompeo Pizzamiglio, Cornelio Plateo, Pietro Maria Pellati, Fabio Fabi, Gio. Filippo Zandi, Bernardo Plateo. Sin dalla sua istituzione la sacilese Accademia si dettò leggi del seguente tenore:

I.

Che gli Ascritti all'Accademia debbano ritrovarsi all'ora determinata pronti alle radunate, che saranno fissate dai Principi.

II.

Che radunati nell'Accademia gli Accademici sedano al luogo, che sarà determinato dal Principe, e non ardiscano parlare senza l'assenso del Capo.

III.

Che quando si leveranno li Principi per partirsi, debbano tutti levarsi, ed uscire taciti, senza confusione.

IV.

Che ballottata ed approvata l' Impresa dell'Accademia, trovandosi altra Accademia di questo nome ed ugual Impresa, si muti.

V.

Che tutti gli Accademici debbano ritrovarsi la loro Impresa, e sia confermata dall'Accademia.

VI.

Che non si possa ammettere alcuno nell'Accademia che non sia nobile o Virtuoso.

VII.

Che li Sig.i Accademici ne' loro discorsi debbano tenersi nella brevità, e recitare a loro beneplacito poesie finiti i discorsi.

VIII.

Che non si possa discorrere nell'Accademia nè contro i buoni costumi, nè contro i precetti divini.

IX.

Che sia posta ogni composizione alla Censura de' Consiglieri, e sotto l'occhio de' Censori pria di leggerla e pubblicarla.

X.

Che finalmente non si permetta l' ingresso tra gli Accademici, se non agli Accademici stessi.

Accademia degli Invitti — Mantova.

Mentre in Mantova fioriva l'Accademia degli *Invaghiti* composta quasi esclusivamente di Nobili, e perciò considerata siccome annessa alla Corte dei Duchi di Gonzaga e chiamata « Accademia aulica », fu eretta al principio del secolo XVII, formata dall'elemento borghese, quella degli Invitti. Sebbene gli Scrittori delle vicende letterarie mantovane abbiano fatto diligenti ricerche intorno a quest'adunanza, poco di più rinvennero di quanto, da un rapporto dell'abate e Rettore dell'Accademia dei *Timidi* Antonio Tarocchia, di essa ha riferito nella sua *Cronaca* inedita di Mantova (Vol. III, pag. 330) Federico Amadei e trascritto L. Carnevali nei *Cenni Storici sull'Accademia Virgiliana*, estratto dagli *Atti della R. Accademia Virgiliana di Mantova* (*Mantova, 1886*). Dagli antichi monumenti e memorie (così il menzionato Croni-

sta) rimaste nel deplorabile sacco di questa città (1630) rilevasi che prima di quella guerra fioriva una nobilissima Accademia, nominata degli Invitti, e possedeva un piccolo teatro posto in quella parte del Palazzo che era di ragione dei Gonzaga di Guastalla, stato poi comperato da Don Giovanni Gonzaga cavaliere Gerosolimitano e figlio naturale di Vincenzo Duca VII di Mantova. Essendo Don Giovanni amantissimo delle lettere, desiderò di farle rifiorire a quei soli tredici accademici superstiti ai quali somministrò il comodo di radunarsi nel suo palazzo vicino alla Parocchiale Chiesa di San Stefano, e con suo chirografo segnato li 6 Settembre 1643 concedette il libero godimento delle camere contigue al teatro dell'Accademia, animandoli, prima che partisse per Malta, ad accrescere il loro numero, nella speranza che al di lui ritorno, fossero ridotti al primo lustro, per maggiore gloria della patria. Ma essendo egli morto colà nel 1645, ed avendo il nostro Duca avuta l'eredità sua, egli prese la protezione dell'Accademia, firmandone di proprio pugno e suggello li Capitoli da osservarsi dagli Accademici presenti e futuri. Convocatisi dunque diversi letterati nel giorno 18 Aprile 1645, proposero di cangiare il titolo di Invitti, come reputato vanaglorioso, regolarsi sul metodo di altre Accademie solite ad assumere titoli piuttosto modesti ed umili, ma non deliberarono cosa alcuna se non il giorno 12 Marzo 1648, in cui cominciarono a denominarsi li *Timidi* (cfr. questi).

Accademia degli Invogliati — Monteleone.

V. *Florimontana degli Invogliati, Monteleone.*

Accademia degli Invogliati — Napoli.

Riferendosi all' *Elogio di Michele Terracina*, scritto da Nicola Morelli, menziona, siccome eretta verso la fine del secolo XVIII dal detto Terracina, illustre giureconsulto, quest'adunanza in cui, non solo intorno la giurisprudenza, ma anche le lettere amene si dissertava, il Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (cfr. l'*Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*), aggiungendo essersi dispersi gli Invogliati nel 1806, anno in cui il Terracina si trasferì siccome giudice in Puglia. Francesco Antonio Spada e Nicola Nicolini furono i più considerati soci di quest'Accademia.

Accademia degli Invulnerabili — Venezia.

Addì 2 maggio 1811, sotto la protezione celeste di S. Agostino, l'abate Giovanni Piva istituì quest'Accademia, aggregandovi giovanetti di bell' ingegno allo scopo di indirizzarli all'acquisto di cognizioni linguistiche e letterarie, Ebbe per Impresa un fanciullo che scherza con un serpente tra mano, ed all' intorno — omesse le parole « ab ubere » — le parole d' Isaia: DELECTABITUR INFANS SUPER FORAMINE ASPIDIS, impresa conforme agli intendimenti dell'ab. Piva di guarentire, cioè, i giovani dai colpi della miscredenza e di mantener in loro « invulnerabile » il sentimento della fede.

Molto lodati furono gli esercizî di questi Accademici, e fra le Dissertazioni che vi furono lette si menziona a preferenza quella dell'ab. Giuseppe Filiasi dal titolo: *Dissertazione sull'eccellenza del publico insegnamento della Morale Cristiana* (a stampa).

Il Piva vi leggeva di sovente i proprî componimenti che in due volumi videro le stampe. Colla sua morte, avvenuta il 18 febbraio 1818, l'Accademia degli Invulnerabili si sciolse. Si vegga la p. 121 del libriccino di Michele Battagia: *Delle Accademie Veneziane. Diss. stor. Venezia, 1826.*

Accademia Ioriana — Napoli.

La registra Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*), intitolandola dal nome del suo istitutore, il dotto sacerdote Domenico de Iorio poi canonico del Duomo di Napoli e quindi Vescovo di Samaria, il quale nel 1775 formò in sua casa una Accademia precipuamente destinata a promuovere lo studio della teologia dommatica e morale. In proposito il sullodato illustratore delle Accademie di Napoli si riporta alla pag. 18 dell' *Elogio* funebre del de Iorio, stampato in Roma nel 1805.

Accademia degli Ipocondriaci — Reggio d' Emilia.

Nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (*Archivio Storico per le Province Napoletane*) Camillo Minieri-Riccio alloga in Reggio di Calabria questa degli Ipocondriaci. L'errore è così manifesto che non abbisogna di speciale confutazione: e per vero egli è cosa indubbia che soltanto in Reggio d' Emilia ha fiorito una letteraria

Accademia di questo nome. Di essa fa menzione l'ab. Girolamo Tiraboschi in diversi luoghi della sua *Biblioteca Modenese*, ma notizie più dettagliate si contendono nell'opuscolo intitolato: *Le Costituzioni degli Accademici Ipocondriaci di Reggio riformate sotto i felicissimi Auspicj di Francesco III Duca di Reggio ecc. l'anno IV dalla Fondazione* (*Reggio, presso S. Manfredi, 1749*).

La fondazione di quest'adunanza, che durante la breve sua operosità riuscì ad acquistarsi fama non comune, va attribuita al Conte Achille Crispi, Comandante militare del Duca Francesco III, il quale assunse nell'Accademia il nome di *Argocremato* e ne fu riformatore quattro anni dopo la fondazione. Aperta fu la prima volta l'Accademia l'anno 1746, ed aveva per Impresa la siringa, il liuto ed il piffero legati intorno un albero fruttifero, col motto: SECONDO L'AFFEZION CHE A DIR CI SPRONA (il Cavatorti nell'op. sottoc. indica come corpo dell' Impresa la figura di Nettuno).

L'origine dello strano nome da questi Accademici assunto trova spiegazione nel preambolo delle loro Costituzioni: « Siccome » — così vi si dice — « non da vana ambizione di sovrastare altrui, lo che fora « stato a noi troppo disdicevole, e inopportuno, ma per nobile geniale « istinto di bellamente conseguir quella gloria, a cui, se a un forte ope« rar non accingasi, vivendo una vita molle, e neghittosa non si per« viene giammai, piacque ad alcuni con maturo accorgimento di adope« rarsi nello stabilire cotesta Accademia degli *Ipocondriaci*, chiaman« dola ragionevolmente così da *que' tempi infelici, in che ella nacque...* ».

Gli uffiziali dell'Accademia erano: il *Barbassoro* (strana e medioevale denominazione del Principe) da eleggersi di mese in mese, due *Consultori*, due *Revisori*, uno *Storiografo*, un *Segretario*, un *Tesoriere* e due *Custodi* dell'*Abituro*, così s'appellava la sede dell'Accademia. Del resto nessuna specialità presentano le leggi accademiche, e noi omettiamo perciò di qui riportare le dieci Costituzioni.

Protettrice degli Ipocondriaci era la Santissima Concezione, in onore della quale si celebrava una solenne funzione al principio d'ogni anno Accademico.

L'Accademia degli Ipocondriaci era senz'altro, in quanto alla forma, un' imitazione della romana *Arcadia*, ma non si può asserire che i suoi aggregati abbiano soltanto pastoralmente « belato », poichè in essa seri argomenti venivano pertrattati e discussi, e per non menzionarne che alcuni, diremo, come il Dott. Jacopo Antonio Anceschi, dettovi *Campilo*, vi recitasse due dotte dissertazioni, una nel 1750 *Sopra l'occhio e la vista*, l'altra nel 1751 *Sopra l'orecchio e l'udito*, aggiungendo

alla lettura la dimostrazione delle parti che servono a que' due sensi, da lui estratte da cadaveri e diligentemente preparate, — ed il Conte Agostino Paradisi reggiano, nonchè Bartolomeo Salandri, fra gl' Ipocondriaci il *Crotalo*, ugualmente dotti componimenti vi abbiano svolto.

In chiusa alle sopraricordate *Costituzioni* leggesi il Catalogo degli Accademici Ipocondriaci, coi nomi portati nell'Adunanza, in numero di cento e trentacinque. Senza riportare qui per intero questo Catalogo, il quale forma senz'altro prova del buon grido dell'Accademia, ci limitiamo ad enumerare i nomi di alcuni Ipocondriaci noti nella Republica letteraria: ab. Gioseffo Grafer di Rovereto: l'*Andronico*; — P. Bartolomeo Bosio padovano: il *Diopete*, — Conte Regolo Fontana modenese: *Dolope*, — Carlantonio Tanzi milanese: l' *Epiento*, — March. Bianca Sacrati Capilupi mantovana: *Eritima*, — Dottoressa Laura Maria Bassi-Verati professora di Filosofia in Bologna: *Eudossia*, — Can. Gaetano Gotierez milanese: *Filante*, — Gaetana Secchi-Ronchi di Guastalla: *Filomasa*, — Can. Antonio Maria Biscioni, bibliotecario della Laurenziana di Firenze sua patria: *Filosenio*, — Prof. D. Petronio Matteucci bolognese: *Fronimio*, — March. Giancarlo Gherardini veronese: *Glafiro*, — P. D. Francesco Ricci benedettino cassinense da Roma: *Megisto*, — Cav. Giuseppe Valeriano Vanetti roveretano: *Miereo*, — cav. Prof. Antonio Valisnieri dell' Università di Padova: *Ortobolo*, — Dott. Gianfrancesco Muratori: *Timete*, — Gianrinaldo Carli Rubbi capodistriano: *Timoide*, — ed altri.

Delle ultime vicende degli Ipocondriaci trattò il loro zelante Segretario prof. Luigi Cagnoli nelle sue *Memorie per l'Accademia degli Ipocondriaci* (*Milano, 1839*). Sotto il nome di *Episerno* egli narra che dopo la calata de' Francesi l'Accademia era stata ridotta a completo silenzio, e che soltanto nel 1811 si ridestò, ma per brevissimo tempo, non volendo gli Accademici ottemperare al noto Decreto Napoleonico ingiungente, per riguardo alla città di Reggio, l' istituzione d'un *Ateneo* (vedasi in proposito l'Accademia *Olimpica* di Vicenza). Si tentò di ridarle vita nel 1814, ma senza esito. Nel 1819 il Governatore di Reggio Conte Antonio Re scrisse agli Ipocondriaci, e li invitò di istituire, in unione alla Società d'arti meccaniche e di Agricoltura, una *R. Accademia reggiana di Scienze, Lettere ed Arti*, ma questo provvedimento fu preso appena nel 1842 in occasione de' festeggiamenti allestiti dagli Ipocondriaci per gli sponsali del Principe ereditario Francesco d'Este con la Principessa Adelgonda di Baviera. Si decise di sostituire all'antico titolo del sodalizio quello di *Accademia Reggiana di Lettere*, di statuire nuove leggi e d'aggregare nuovi soci.

Nell'opera del Cagnoli si contengono, oltre ai dati storici dell'origine e progresso degli Ipocondriaci, un elenco dei loro Segretari, Vicesegretari, tutte le leggi antiche e recenti ed il catalogo completo degli Accademici.

Si consultino anche per riguardo a quest'Accademia le *Notizie Biografiche e Letterarie in continuazione della Biblioteca Modenese del Cav. ab. Girolamo Tiraboschi* (*Reggio, 1834*), nonchè specialmente le seguenti due pubblicazioni del prof. Giuseppe Cavatorti: *Uno sguardo a Reggio di Lombardia nel Settecento* (*Firenze, Soc. tip. fior., 1903*) e *Agostino Parisi* (*Torino, Clausen, 1907*). Il Cavatorti narra che il sullodato Conte Achille Crispi non fu il fondatore, ma il riorganizzatore dell'Accademia degli Ipocondriaci, che era sorta, in forma di scherzosa brigata, già l'anno 1747. Otto giovani reggiani l'istituirono, e cioè: il Dott. Giampatrizio Cagnoli, il Dott. Giuseppe Ritorni, l'abate Bartolomeo Salandri, Paolo Gattinari, Francesco Delia, Francesco Azimondi, Giacomo Regnani e Michele Mellini. In quanto al nome d' Ipocondriaci essi lo andavano spiegando in parecchie maniere. Una si è quella esposta nel preambolo dello Statuto del 1749. Mentre all'atto della fondazione dell'adunanza vollero con quel nome significare l' incubo, l'oppressione e la malinconia, da cui erano invasi gli animi loro in causa dell'occupazione della città di Reggio da parte de' soldati piemontesi e tedeschi ed in causa dei perturbamenti politici, e con esso nome alludere alla necessità di darsi svago, qualcuno (p. e. Luigi Cagnoli) riconduce il titolo dell'Accademia alla tristezza del coaccademico Giampatrizio Cagnoli, derivata da gravi dispiaceri, che i suoi compagni volevano fargli dimenticare con spassi accademici; e gli Accademici stessi, in una lettera al Duca Francesco III, affermano: «Veg- « gendoci privi allora dell'amabil sovrana vostra presenza, oh come scon- « solati ce ne stavamo sommamente ed afflitti. In così dure circostanze « di tempi, pensammo col trattenerci fra le amene Muse, di trarre alla « mestizia nostra qualche alleviamento, e però, assembrandoci in soli- « tario villereccio abituro, or colle meste rime piangendo, or co' più « fervidi auguri sospirando il felice vostro ritorno, davamo sfogo alle « giuste nostre afflizioni ».

Anche i primi nomi assunti dagli Accademici indicavano i più particolari caratteri dell' ipocondria. Gli otto fondatori si denominarono grecamente: *Erigmatide, Memfimemate, Crotalo, Ipolipero, Chezone, Eumetabolo, Metistico* ed *Eucrasio.*

L'abituro, ovverosia sede dell'adunanza, fu una casuccia rustica di proprietà della famiglia Berretti, fuori di Porta S. Croce, e precisamente

di fronte alla Madonna del Revellino; e le prime composizioni vertevano intorno ai mezzi di scacciare la malinconia ed a problemi scherzevoli, di solito in versi berneschi, come, ad esempio: *L'ammalato in mano del medico*, *Le lodi dell'abituro*, *Le lodi del vino*, *L'anima dei bruti*, e simili. Le tornate si aprivano con un discorso in prosa del *Barbassoro*, a cui faceva seguito qualche sonetto od altra poetica composizione degli Accademici, ed, in chiusa, una scorpacciata. L'Accademia si fece strada; naturalmente non siccome istituzione letteraria o scientifica, ma quale strumento di gradito ed ameno sollazzo. Per cui dalla fine del 1747 al principio del 1749 si ascrissero fra gli Ipocondriaci: il Dott. Simon Felice Casoni (*Catatribo*), il Dott. Donnino Manzotti di Scandiano (*Ipnotico*), l'abate Francesco Ritorni del Finale (*Metafronitico*), il Conte canonico Pio Torelli (*Plosione*), l'ab. Pellegrino Salandri (*Eudemone*), il già ricordato conte Achille Crispi (*Argocremato*), il conte canonico Ottavio Crispi (*Eulogiano*), Carlo Ritorni (*Paraclitoriante*), il Dott. Giampietro Cagnoli (*Cataponetico*), il sac. Giovanni Denti (*Elogimio*), il P. Giuseppe Turriani (*Polimitosio*), Bernardino Besenzi (*Mecaste*), il Marchese Alfonso Fontanelli, la poetessa Gaetana Secchi-Ronchi (*Filomusa*), l'ab. Cesare Fassoni del Finale (*Eucrate*), l'ab. Marchese Francesco Tirelli di Guastalla (*Amianto*), l'ab. Antonio Buoncompagni (*Filotimo*), ed altri soggetti di Reggio e delle vicine città.

Quest'affluenza di nuovi soci indusse gli Accademici ad abbandonare il ristretto abituro fuori porta S. Croce e ad assumere un'attività più seria. Si allogarono in due stanze poste sul giardino di S. Croce e ne fregiarono le pareti co' stemmi de' consoci. Addì 16 maggio 1749 s' inaugurò il nuovo abituro colla recitazione d'un componimento allegorico intitolato: *Le Muse ravvivate all'aprimento del nuovo abituro*. Per l'ingresso in Reggio del Duca Francesco III gli Ipocondriaci diedero in luce un volume di versi, e lo stesso anno vennero approvate, come già si disse, le Costituzioni dell'adunanza, in cui la materia dei lavori accademici figura così suddivisa: *Storia Sacra* (cronologia dei tempi, controversie dei fatti, storia dei pontefici, dei canoni, dei concili, delle delle eresie), — *Storia Naturale* (i sistemi del mondo, geografia, anatomia, ottica, mineralogia), — *Storia Profana* (Storia delle monarchie, della patria, delle leggi, delle lingue, della poesia, delle arti, della favola). Ci troviamo adunque di fronte ad una corporazione letteraria rivolta ad alti intendimenti. In breve l'altra Accademia reggiana detta dei *Muti* (cfr. questa) rimase del tutto oscurata dalla luce del nuovo astro, e nella vita intellettuale e sociale di Reggio gli Ipocondriaci occuparono il primo posto e la maggior considerazione. Già nel 1750

il numero degli Accademici venne portato a 135, fra i quali Federico Casali (*Licantropo*), Ludovico Savioli (*Timaleone*), Giuseppe Taruffi (*Talacardio*), Girolamo Lucchesini (*Epimeto*), Laura Bassi (*Eudossia*), Antonio Tanzi (*Epiento*) e Girolamo Tagliazucchi (*Teomero*). L'abituro s'addimostrò troppo ristretto per accogliere i nuovi ascritti e fu trasportato in casa del Conte Achille Crispi in Via Stufa (2 aprile 1750) e cinque anni dopo (30 gennaio 1755) nel palazzo del Governatore. Quando poi l'Accademia Ipocondriaca raggiunse il culmine della sua floridezza, volle anche disporre d'una sede degna della sua fama, ed il 15 dicembre 1757 si trasferì nel palazzo del Seminario e dell' Università, convenendo gli Accademici nella cappella del Seminario e nell'annessovi teatro. In questa residenza accademica si effettuò l'entrata degli Accademici *Pronti* (vedili) nell'Accademia degli Ipocondriaci e le tornate acquistarono maggior importanza, vuoi per il valore delle dissertazioni e dei dissertatori, vuoi per l' intervento numeroso di dignitari, prelati ed eletta schiera di cittadini eruditi. Prova del resto lo straordinario sviluppo dell'adunanza anche l'aumento dei suoi soci, il di cui numero arrivò di questi tempi a ben 469.

Il periodo di maggior floridezza degli Ipocondriaci sta fra il 1754 ed il 1763, ed il merito principale ne va attribuito specialmente all'attività che fra essi spiegarono Agostino Paradisi (*Epitideo*), Lazzaro Spallanzani (*Evergo*) Bonaventura Corti (*Pantolmo*), Domenico Antonio Pacchioni (*Acribio*), Antonio Gambarini (*Doximo*), l'ab. Genesio Mussini (*Eucteo*), l'ab. Gaetano Fantuzzi (*Faloporo*), il P. Vincenzo Catelani (*Filosogo*), Giovanni Grassi di Parma (*Eudapano*), Carlo Belloni poi Vescovo di Carpi (*Tattico*), Francesco Cassoli (*Terascopo*), il Dott. Vincenzo Antonio Manini (*Euristito*), il P. Andrea Odoardo Noceti (*Asscreto*) livornese, Francesco Fontanesi (*Abrogo*), l'ab. Antonio Gherardi (*Baltimete*). Sin dal 1763, essendo venuti a mancare alcuni de' più solerti e capaci Accademici, l'adunanza cominciò a mostrar stanchezza ed assopimento più o meno profondi. Col 1766 cessa la pubblicazione dei *Regolamenti*, iniziata nel 1758, le tornate si fanno più rare e vi prevalgono gli argomenti di carattere sacro. L'Accademia si riduce a completo silenzio fino al 1772. Tre anni dopo riprende vita e fa ristampare un *Regolamento* circa le dissertazioni da essere prelette nell'Accademia, ma nemmeno le cure de' più zelanti Accademici riescono a ridare all'adunanza il perduto vigore. Sostengono tuttavia l'adunanza il Mussini, il Gambarini, il Belloni, il Manini, il Denti, il Corti, Antonio Re (*Timeteo*) e più di tutti il Conte Cassoli (*Terascopo*). Anche le notizie dell'Accademia cominciarono a mancare; dal che si deve arguire

che non c'era continuità nelle applicazioni. L'anno 1783 muore il Segretario Agostino Paradisi (*Epitideo*), al quale succede Luigi Lamberti (*Feristo*). Questi cerca di meritarsi la fiducia degli Ipocondriaci, adoperandosi acciò fossero ripristinate le vecchie leggi dell'Accademia, ma non ci riesce. Le tornate si fanno sempre più rare e insignificanti e cessano del tutto nel 1784. Resta ancor vivo il nome dell'Accademia fino al 1796, nel qual anno pur il nome pare sia stato soppresso o del tutto dimenticato. Nel 1811 Luigi Cagnoli (*Episemo*) tenta di ristabilirla e raduna gli Ipocondriaci per celebrare la nascita del Re di Roma e poi per festeggiare nel 1814 la venuta in Reggio del Duca Francesco IV; e quando si convince che ogni suo sforzo riesce pressochè vano, ricorre al solito espediente di mutar nome all'adunanza. La denomina *Ateneo* e poi — come si disse — *R. Accademia Reggiana di Scienze, Lettere ed Arti* (1819) e da ultimo *Accademia Reggiana di Lettere* (1842).

Le lodi che il prof. Cavatorti rivolge all'Accademia Ipocondriaca son forse troppo esagerate, giacchè non si può ammettere che la sua attività costituisca — com'egli dice — un fatto caratteristico e singolare nella storia letteraria italiana. Fu però un'Accademia degna di considerazione e da porsi fra le migliori che fiorirono in Italia nel secolo XVIII, ed indubbiamente le va attribuito il merito d'aver promosso in Reggio il culto delle lettere e delle scienze ed ispirato alti intendimenti e nobil gara spirituale in tutti que' numerosi cittadini, i quali, in grazia specialmente dell'educazione accademica, portarono anche fuor di Reggio onorato nome e non comune fama d'eruditi e di scienziati. Avvaloran questa nostra opinione i temi trattati dagli Ipocondriaci nelle periodiche loro tornate, specie quelli di carattere giuridico e scientifico. Ecco i titoli di alcuni: *Se il gius detto di posliminio assoggetti anche in oggi ai genitori i figli restituiti alla patria dopo la schiavitù e l'esiglio*, del Dott. Lodovico Magnani (*Euelpide*), — *Se nella luna vi siano abitatori*, di Don Antonio Gennari (*Epitimio*), — *Se nelle piante debba ammettersi la circolazione del sugo secondo Botheroon, o no, secondo Halles*, di Bernardino Besenzi (*Mecaste*), — *I fenomeni della luce nell'aurora boreale*, di Ottavio Crispi (*Eulogiano*), e dello stesso Crispi: *Storia fisico-matematica dei vortici cartesiani*; nonchè: *La formazione della visione, Intorno alle comete, Tra le opinioni riguardanti l'origine del flusso e riflusso del mare si stabilisce la più verosimile, Ponesi a disamina il pensamento del Mejran su le aurore boreali*, tutt'e tre di Bonaventura Corti (*Pantolmo*), — di Lazzaro Spallanzani (*Evergo*): *Sull'origine dei terremoti, Delle meteore: in cui cercasi l'origine del famoso turbine padoano accaduto la prossima estate, Stabilire una nuova teoria delle*

sinora abbracciate più ragionata e plausibile intorno ai corpi marino-montani, Se nell' ipotesi che la figura della terra sia uno sferoide, lo schiacciamento debba piuttosto riferisri ai poli che all'equatore, Di qual merito riputar debbansi le ragioni del Leibnitz, opinante essere la terra prima soggetta all'azione del fuoco che a quella dell'acqua.

Nè meno importanti s'addimostrano le dissertazioni svolte dagli Accademici nel campo delle lettere e la loro attività quali cultori della poesia, e basta leggere quanto in proposito hanno egregiamente esposto il Cagnoli ed il Cavatorti nelle sopracitate loro storie dell'Accademia, per convincersi che la massima Accademia reggiana merita onorevole menzione e lodevole ricordo.

Accademia degli Irrequieti — Chieri.

Circa la metà del secolo XVII i PP. Gesuiti istituirono nel loro Collegio in Chieri quest'adunanza, dandole per Impresa il quadrante d'un orologio, col motto nella sfera: NULLA QUIES, per ricordare agli Accademici l'obbligo di sfuggire l'ozio e di travagliarsi senza posa negli studi delle lettere e della filosofia.

Lo scopo dell'Accademia, i nomi di alcuni Accademici e Protettori si desumono dalle seguenti due inscrizioni relative agli Irrequieti, delle quali la prima si legge stampata in una memoria del 1698. È dessa una incisione in rame di Giorgio Tasnier, in cui vedesi sopra alta base la Filosofia collo scettro in mano; al di sotto vi è la statua di Mercurio, il quale indica col caduceo tre genii che sostengono un libro, su cui sta scritto: *Logica*, *Metafisica*; e dall'altro canto scorgesi l'arme delle famiglie Bonelli e Tana. L' inscrizione suona:

PHILOSOPHIAM CHERIENSEM
STEMMATE ET TITVLO DIV AB INSTITUTIONE CARENTEM
STEMMATE PROPRIIS SVMTIBVS INCISO ET TITULO DONARUNT
QUI ANNO DOMINI MDCXCVIII
THESES PHILOSOPHICAS PUBLICE PROPVGNARVNT
HIERONYMUS BONELLVS ACADEMIAE PRINCEPS
MARTINUS MOSCA PRIMUS ASSESSOR ANGELUS FRANCISCUS BENTIUS
SECUNDUS ASSESSOR JOSEPH MARIA TESSONUS
ET GEORGIUS CLEMENS BONELLUS ACADEMICI

Si vede adunque che gli studi degli Irrequieti erano volti quasi esclusivamente alla filosofia e che vi si sostenevano pubbliche conclusioni da Accademici all'uopo deputati.

La seconda inscrizione è del seguente tenore:

VICTORIO AMEDEO AUGUSTAE DUCI
IN FELIX AUGURIUM
ALTAE ET LONGAEVAE SAPIENTIAE
ACADEMICI CHERIENSES
ANNO MDCCXXVII

Ad esso Duca d'Aosta, poi Re Vittorio Amedeo III ed allora bambino d'un anno, gli Irrequieti dedicarono un libretto di proposizioni rettoriche e grammaticali, da sostenersi da due dei loro colleghi l'anno 1727, dal titolo:

Idea dell'Accademica recitazione e difesa di conclusioni rettoriche e grammaticali pubblicamente sostenute all'uso dei dialettici nel collegio dei PP. Barnabiti della città di Chieri da Jacopo Bonando, rettorico, e da Vittorio Bonando, grammatico, dedicata unicamente agli accademici ed a S. A. R. il Duca di Aosta. Torino, 1727, stamperia di Giov. Radix.

Già in quest'epoca i chierici regolari di San Paolo, succeduti ai gesuiti, avevano mutato il nome dell'Accademia in quello di Dialettici. Quindi il sodalizio venne meno, fino a che nel 1802 gli Irrequieti tornarono a nuova vita per iniziativa del Sindaco di Chieri Conte Carlo Bigliani. L'Accademia venne di fatto solennemente riaperta il 18 dicembre 1803 in una delle sale della soppressa congregazione dell'oratorio. Ne fu eletto Presidente il P. Francesco Bolgarelli e, dettati i regolamenti compresi in dodici articoli, la società riprese gli esercizi per ricadere dopo pochi anni in perpetuo silenzio.

Fra gli Irrequieti era ascritto, col nome l'*Assiduo*, il professore di filosofia F.co M. Delfino e l'antiquario Giovanni Boatteri (cfr. Tommaso Vallauri: *Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*).

Accademia degli Irrequieti — Napoli.

Senza richiamarsi ad alcuna fonte, ragguaglia Camillo Minieri-Riccio nel suo *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* (sta in *Archivio Storico per le Province Napoletane Anno IV*), che circa l'anno 1684 Nicola Federici istituì in Napoli un'Accademia così denominata, di cui fu Principe. Egli la fregiò dell' Impresa d'un cielo stellato, col motto: REQUIES MIHI SOLA MOVERI. Quest'Accademia si estinse nel 1692 per essersi il Federici trasferito a Salerno quale canonico in quella Metropolitana (cfr. *Irrequieti* di *Salerno*).

Accademia degli Irrequieti — Salerno.

Al P. Tommaso Maria Alfani dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico attribuisce il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 102, Bologna, 1739*) l' istituzione di quest'adunanza, aggiungendo esser sorta nel 1709 allo scopo di promuovere le scienze matematiche e col doppio nome degli *Irrequieti* o *Inquieti*. L'Alfani ne tenne perpetuamente il Principato. A noi pare che questa scientifica adunanza sia stata eretta prima del 1709, o col nome degli Inquieti ovvero con un altro titolo, poichè in chiusa alla lettera diretta da' salernitani Irrequieti al celebre Girolamo Gigli senese in lode del tanto osteggiato suo *Vocabolario Cateriniano* (vedila a pag. 150 della *Vita* del Gigli scritta da *Orsebio Agièo*, cioè dal Dott. Francesco Corsetti, ed impressa a Firenze nel 1746) si legge: « Data in Salerno nella nostra Accademia « l'anno del computo volgare 1718, e della sua nuova erezione sotto il « titolo degl' Irrequieti l'anno 10, il dì 20 del mese VI ». La lettera è firmata dal Principe Alfani, — dal primo Assistente, Domenico Cestari, — dal secondo Assistente, D. Giuseppe Maria Salsano, — dal Segretario, D. Girolamo della Chiesa Salernitana Canonico Cardinal Diacono de' Vicarj, — e dall'Alunno Domenico Curcio. Nota Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*) che poco dopo il 1719 gl' Irrequieti si spensero.

Accademia degli Irresoluti — Napoli.

Della sua esistenza nei primi decenni del secolo XVII fa prova il sonetto d' Onofrio Ricci in fronte alla *Lucerna de' Cortigiani* di Gio. Batt. Crisci (Napoli, 1634). Il Ricci teneva il Principato degli Irresoluti appunto nel 1634 (cfr. di Camillo Minieri-Riccio: *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, in *Archivio Storico per le Province Napoletane*).

Accademia degli Irresoluti — S. Pietro in Galatina.

V. *Risoluti, Galatina.*

Accademia degli Irrisoluti — Galatina.

V. *Risoluti, Galatina.*

Accademia Isaurica — colonia arcadica — Pesaro.

Fu dedotta ai 26 di febbraio del 1704 in occasione delle nozze celebratesi in Pesaro dal cav. Camillo Olivieri colla nobil donna Lavinia Gottifredi Romani, amantissima delle Muse e già ascritta all'Arcadia di Roma col nome *Elisa Oritiade*. Ebbe questa Colonia per Impresa la Rovere ducale, stemma dei Duchi della Rovere, sormontata dalla siringa arcadica, e ne furono fondatori: Francesco Maria Brigi (*Albauro Pritaneo*), Marcantonio De Gozze (*Beliso Agoreo*), Francesco Maria Bellucci (*Claraste Acmenio*), Ubaldo Nati (*Crisalmo Orestiano*), Carlo Casalini (*Dioneo Chimarrio*), Lavinia Gottifredi-Abati Olivieri (*Elisa Oritiade*), Giulio Ondedei (*Eupindo Teccaleio*), Teodora Ondedei (*Fillide Erania*), Giulio Cesare Giordani (*Fiorlindo Termio*), Giovanni Mazza (*Ildoro Ortiano*), Raimondo Mosca (*Learco Filipense*), Giovanni Abati (*Neralbo Miragetico*), Ippolito Benedetti (*Ormillo Pierio*), Francesco Maria Ardizj (*Rosalgo Narceate*). Si vegga il *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze arcadiche* (*s. a. e l. d. s.*).

Accademia Istituto Cosentino — Cosenza.

Sciolta per decreto dell'autorità nell'anno 1794 l'Accademia de' *Pescatori Cratilidi*, il cavaliere Matteo Galdi, Intendente della Calabria Citeriore, prese nel 1811 il divisamento di restituire nuova vita all'Accademia *Cosentina*; e di fatto addì 15 aprile del detto anno egli stesso, dopo averne compilato le leggi stampate nel 1815 sotto il titolo: *Statuto dell' Istituto Cosentino* (*Cosenza, 1811*), tenne il discorso d'apertura dell'adunanza, che prese il nome di Istituto Cosentino.

Allo scopo di favorire il progresso della nuova Accademia il Galdi, suo Promotore, coll'aiuto di Vincenzo Mollo, Presidente dell' adunanza, ottenne che la Biblioteca del soppresso monastero dei Domenicani venisse incorporata nell' inventario dell' Istituto Cosentino, ed onde questa scelta di libri venisse effettuata, venne creata un' apposita commissione sotto la presidenza del Mollo. Membri dell' Istituto Cosentino erano, oltre il Galdi ed il Mollo, Francesco de Roberto, Giovanni Potestio, Vincenzo Greco, Domenico De Majo, Pietro Clausi, Gaspare Romano e Francesco Golia.

L' Istituto Cosentino si mantenne in fiore fino al 1815, nel quale anno, aspirando con altre Accademie all'ottenimento del patrocinio sovrano, volle riorganizzarsi conformemente ai nuovi bisogni della Calabria, ed ottenuto il regio favore riprese l' intitolatura della terza

Accademia di Cosenza, come voluta da Sertorio Quattromani, e si disse: *Accademia Cosentina.*

L' Istituto si componeva di 20 soci ordinari e di 40 corrispondenti, i primi aumentabili fino a 25 ed a piacere i secondi. Lo reggeva un Presidente, un Vicepresidente ed un Segretario. L' Intendente pro tempore della provincia era dichiarato *Patrocinatore* dell' Istituto ed a sua scelta era socio onorario o corrispondente. Il Re s' intitolava per disposizione statutale: *Principe Gran Protettore dell' Istituto* (cfr. Andreotti Davide: *Storia dei Cosentini, Napoli 1869,* nonchè Camillo Minieri-Riccio: *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*).

Accademia Istituto Italiano di Scienze, Lettere, Arti — Milano.

Costituitasi l'anno 1797 la Repubblica Cisalpina, ne vennero stabilite le norme di governo sulla scorta di quelle della Costituzione di Francia dell'anno III. Vi fu perciò compresa anche una disposizione analoga a quella relativa all' Istituto Nazionale francese, e precisamente nell'art. 297, che suonava: *Vi è per tutta la Repubblica* (Cisalpina) *un Istituto Nazionale, incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le arti e le scienze.* Il 19 brumale anno VI (1797) il Generale in capo Bonaparte con particolar legge ebbe a provvedere per l'erezione dell' *Istituto Nazionale*, fissandone la sede in Bologna.

Il provvedimento rimase però senza alcun effetto per ben cinque anni. Con Decreto 18 agosto 1802 — in obbedienza all'art. 121 della Costituzione 25 gennaio anno stesso della Repubblica Italiana: *un Istituto Nazionale è incaricato di raccogliere le scoperte e di perfezionare le scienze e le arti* — venne data reale esistenza alla corporazione ed in suo riguardo stabilito che essa: sarà divisa in tre sezioni, cioè di *Scienze fisiche e matematiche, Scienze morali e politiche, Lettere ed arti belle*; un terzo almeno dei membri sarà pensionato; risederà nel Comune destinato all' Istituto; si radunerà almeno una volta all'anno; ogni due mesi ciascun membro somministrerà una Memoria; vi sarà un Segretario ed un Vicesegretario con retribuzione e con alloggio nella residenza dell' Istituto; il numero dei membri sarà di sessanta, a metà pensionati ed a metà onorarj; la scelta dei membri sarà da farsi fra i professori delle Università di Bologna e di Pavia; sede dell' Istituto la città di Bologna; ad ogni sezione potranno venir aggregati distinte personalità nazionali e estere in numero non maggiore, per ciascuna, della metà dei suoi membri.

Con atto S. Cloud 5 ottobre 1802 anno I, Napoleone Bonaparte, in veste di Presidente della Repubblica Italiana, decretava: ART. I. I cittadini Scarpa, Oriani, Volta professore a Pavia, Cagnoli, Fontana, Pino Ermenegildo, Moscati, Appiani pittore, Isimbardi, Dandolo, Saladini, Cassiani, Mondini anatomico a Bologna, Savioli, Canterzani, Monti Vincenzo, Brugnatelli, Longhi legislatore e bibliotecario, Spannocchi gran giudice, Villa ministro, Paradisi, Morcelli proposto, Bettinelli, Rosa già professore a Modena, Fantoni Pio idrostatico, Padre Soave, Bonati di Ferrara, Bianconi Carlo già Segretario, Monga, Mari di Mantova, sono nominati membri dell' Istituto Nazionale della Repubblica. ART. II. Questi si uniranno e presenteranno allo squittinio ed alla maggiorità assoluta di voti, in esecuzione dell'art. 18 della stessa legge, una lista doppia di nuovi membri da eleggersi per completare l' Istituto nel numero di sessanta. ART. III. I trenta più attempati saranno i pensionati. Quelli che ricevono dalla Repubblica più di 6000 lire all'anno non avranno diritto alla pensione, se non in caso che gli altri godessero d'una pensione. ART. IV. Il Ministro dell' Interno è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Di conformità all'art. II del succitato Decreto, gli Accademici dell' Istituto Nazionale di Bologna passarono, al principio del 1803, all'elezione dei membri mancanti, e riuscirono eletti e confermati dal Governo della Repubblica: Bonaparte Napoleone, Melzi d' Eril Francesco, Delanges, Fortis, Castiglioni Luigi, Del Bene, Fumagalli, Brunacci, Amoretti, Atti, Avanzini, Aldini, Bossi, De Cesaris, Venturi, Reggio, Stratico, De Simoni, Testa, Venini, Utini, Fontana Mariano, Guglielmini, Laghi, Pozzo, Palletta, Passeroni, Piazzi, Ruffini, Araldi, Lamberti.

I trenta più attempati ebbero il beneficio della pensione dalle 70.000 lire milanesi destinate all' Istituto a titolo d'annua sovvenzione.

La prima convocazione generale si tenne li 24 maggio 1803 sotto la presidenza di Alessandro Volta. In quest' incontro il Segretariato dell' Istituto fu commesso all'ab. Fortis, al quale, causa l'improvvisa sua morte, subentrò l'anno stesso il medico Araldi.

Il 15 gennaio 1804 l' Istituto approvò il piano o Regolamento organico, elaborato dall' Oriani, e si costituì definitivamente li 10 del seguente giugno nell'Archiginnasio di Bologna, oratore inaugurale lo Stratico. Nel Regolamento organico figurano affidate all' Istituto le seguenti incombenze: dare premj, — istituire esperimenti, — pronunziarsi sul merito delle utili scoperte d'agricoltura e meccanica, — preparar libri d' istruzione, — elaborare le terne per le nomine dei professori delle Università nonchè delle Accademie di Belle Arti e delle Scuole

speciali, — proporre al Governo ciò che credesse utile al progresso degli studj e sottoporre alla fine d'ogni anno un quadro dello stato generale dell' istruzione nella Repubblica.

A ragione perciò il celebre Cesare Cantù (op. sottoc.) scrisse che l' Istituto Nazionale avrebbe dovuto essere la chiave della volta dell' insegnamento alto ed universitario; e tutt' insieme corpo dotto, corpo insegnante, corpo amministrante gli stabilimenti scientifici.

Avrebbe dovuto esserlo; ma fu invece un corpo morto. L' Istituto Nazionale non riuscì a spiegare che una meschina attività, e già nel 1805 si venne fuori col pretesto che la sede di Bologna costituiva grave ostacolo alle funzioni accademiche, avendo domicilio in Milano la maggior parte dei membri dell' Istituto. Non si potrebbe in oggi constatare se in proposito era prevalsa la gelosia fra le due principali città della Repubblica Italiana, ovvero il desiderio di giustificare l' indolenza degli Accademici col dichiarar inadatta le sede dell' Istituto.

Sta però il fatto che già nel 1805 se ne chiedeva il trasferimento a Milano.

Il Governo non volle, a quanto pare, accordarlo; ma poi, già nel 1808, Napoleone Bonaparte, divenuto ormai Imperatore, scriveva da Bajona al Beauharnais: « En France, tout est à Paris; en Italie, tout n'est « pas à Milan: Bologne, Pavie, Padoue, peut-être Venise, ont leurs lu- « mières à eux ». E gli dava altri ordini circa il trasferimento dell' Istituto e la sua suddivisione in sezioni da erigersi a Bologna, Padova, Venezia e Pavia. Passarono però altri due anni fino a che questo divisamento ottenne l'attivazione. Con Decreto 25 ottobre 1810 fu stabilito che l' Istituto Nazionale, sotto il mutato nome di *Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti*, avesse a risiedere a Milano e gli si aggregassero quattro sezioni con sede in Venezia, Bologna, Padova e Verona. Il numero degli Accademici pensionati fu portato a sessanta e tolto ogni limite a quello degli ordinari. Le società scientifiche e letterarie delle altre città del Regno italico dovevan fondersi in una sola denominata *Ateneo*. La sovvenzione annua dell' Istituto di Milano venne aumentata di Lire 50.000, formando in tutto Lire 120.000. Li 5 febbraio e 28 marzo 1812 ebber approvazione la nomina dei Segretari delle Sezioni e del Vicesegretario di Milano, la nomina degli Accademici onorarj ed il nuovo Regolamento organico della Società, che vi figura col titolo di *Istituto Reale di Scienze, Lettere ed Arti* e diviso in due classi: di *Scienze ed arti meccaniche* (geometria, calcolo, meccanica teorica, astronomia, geografia, storia naturale, fisica sperimentale, chimica, medicina, chirurgia, veterinaria, agraria ed arti meccaniche) e di *Lettere*

ed arti liberali (giurisprudenza, morale, ideologia, economia politica, diplomatica, storia civile e letteraria, antiquaria, filosofia, eloquenza, poesia, arti del disegno e musica).

L'apparato complicatissimo e burocratico dell' Istituto cominciò a funzionare ancor lo stesso anno, ma ben tosto s'avvidero gli Accademici che il Regolamento organico non corrispondeva alle esigenze del tempo. Si diè mano a nuove suddivisioni delle Classi, a preparativi d'ogni fatta, si fecero proposte sopra proposte; ma l'Accademia nulla fu in grado di concretare e men che meno di dar qualche pubblico saggio dei lavori sociali.

Nel frattempo, cessato il Regno d' Italia, subentrò nel Lombardo-Veneto la dominazione austriaca. L' Istituto ebbe allora il titolo di *Cesareo*, poi di *Imperiale Regio* e, nel 1817, di *Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, e si suddivise in due sezioni, l'una risiedente a Milano, l'altra a Venezia. Il Cantù afferma che, come tale, era spesso consultato dal Governo, ma non più per la nomina dei professori o la scelta dei testi scolastici, perchè, essendosi accentrata ogni cosa a Vienna, dava ombra una rappresentanza officiale della scienza italiana. Delle antiche attribuzioni gli fu conservata quella di distribuire annualmente i premi su temi scientifici proposti e sui miglioramenti dell' industria e dell'agricoltura. Ai membri superstiti si continuava a pagare le pensioni, ma non venivano colmati i vuoti, nè pubblicate Memorie, nè tenute sessioni. Ogni mansione accademica era eseguita dal Segretario, che fu prima Luigi Bossi e poi l'astronomo Carlini.

Nel 1838 l' Imperatore Ferdinando I con decreto 13 agosto rinnovò l' Istituto, restringendone però la sfera d'attività alla Lombardia ed ordinando che a Venezia si erigesse un simile sodalizio del tutto staccato da quello di Milano. L'Accademia milanese si suddivise nelle seguenti otto Commissioni: storia, letteratura, archeologia, scienze filosofiche, politiche, legali; matematica pura e applicata; geografia e topografia; fisica e chimica; storia naturale e agronomia; scienze mediche e chirurgiche; tecnologia.

Vi erano oltreciò Commissioni permanenti sui bachi da seta, sui boschi, sui vini, sull'archeologia; l'Istituto era frequentemente consultato dal Governo sopra problemi scientifici, per esami di privilegi domandati, per dispensare dai diritti doganali nuove macchine introdotte, per questioni topografiche o legislative o sanitarie, e sulla beneficenza, su libri; e dovette sin fare talvolta cento rapporti in un mese, i quali importavano studj coscienziosi e lunghi, analisi, spese. Quando l'oidio invase le viti, l' Istituto fissò una Commissione che annualmente riferisse sui

progressi del male e i tentati rimedj; un'altra quando vi s'aggiunse la malattia dei filugelli, e suggerì che a tale studio fosse applicato un premio speciale che l'Imperatore voleva assegnare, come domandò d'avere, per mezzo dei Consoli, notizie governative precise sull'andamento di tale coltura in paesi lontani, e sulla possibilità d'ottenere miglior seme. Dell'associazione agricola di Corte Palasio potè dirsi assicurata l'esistenza dacchè l' Istituto propose al Governo d' iscrivervi un grosso capitale, conflato colle multe ai violatori delle leggi doganali. A imitazione del Governo, anche le regie delegazioni e le Comunità ricorrevano al senno dell' Istituto; lo faceano i particolari; e anche municipj e Governi estranei chiedevano consigli all' Istituto, e gli affidavano l'esame di concorsi o d' invenzioni.

Oltre a questo riassunto dell'attività accademica, esposto dal Cantù, gli autori dell'opera: *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed artistici di Milano* (*pagg. 257-274*) accennano al Premio Ordinario dell' Istituto, — alle sue medaglie triennali, — alle Fondazioni Secco-Comneno, Brambilla, Fossati e Fratelli Ciani, — ai cimelj scientifici di Alessandro Volta, custoditi dall' Istituto ed alle seguenti publicazioni: *Memorie dell' Istituto Nazionale Italiano - Classe di Scienze morali politiche, di letteratura, belle arti, ecc.*, Tomo I, Parte I, Bologna, 1809, - Tomo I, Parte II, Bologna, 1813; - *Classe di Fisica e Matematica*, Tomo I, Parte I, 1806, - Tomo, I, Parte II, 1806, - Tomo II, Parte I, 1808, - Tomo II, Parte II, 1810, — *Memorie dell' I. R. Istituto del Regno Lombardo-Veneto*, Volume I (Milano, 1819), Volume II (Milano, 1821), Volume III (Milano, 1824), Volume IV (Milano, 1833), Volume V (Milano, 1838); — *Memorie dell' I. R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, Volume I (Milano, 1843), Volume II (Milano, 1845), Volume III (Milano, 1852) Volume IV (Milano, 1854), Volume V (Milano, 1856), Volume VI (Milano, 1856): — *Memorie del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, Volume VII (Milano, 1859), Volume VIII (Milano, 1862), Volume IX (Milano, 1863): — *Memorie del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Scienze matematiche e naturali*, Volume X, I Serie 3ª (Milano, 1867), Volume XI, II Serie 3ª (Milano, 1870), Volume XII, III Serie 3ª (Milano, 1873), Volume XIII, IV Serie 3ª (Milano, 1877), Volume XIV, V Serie 3ª (Milano, 1879); *Classe di Lettere e Scienze morali e politiche*, Volume X, I Serie 3ª (Milano, 1867), Volume XI, II Serie 3ª (Milano, 1870), Volume XII, III Serie 3ª (Milano, 1873), Volume XIII, IV Serie 3ª (Milano, 1878), Volume XIV, V Serie 3ª (Milano, 1880); — *Giornale dell' I. R. Istituto di Scienze, Lettere ed Arti e Biblioteca Ita-*

liana, Tomi sedici (dal 1841 al 1847) e Tomi nove della nuova serie (dal 1847 al 1856); — *Atti del Reale Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti*, Volumi tre (dal 1858 al 1862); — *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere - Classe di Scienze matematiche e naturali*, Volumi quattro (Serie prima, dal 1864 al 1867) *Classe di Lettere e scienze morali e politiche*, Volumi quattro (Serie seconda, dal 1864 al 1867); — *Rendiconti del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, Volumi tredici (Serie seconda, dal 1868 al 1880).

Queste pubblicazioni vanno fino all'anno 1880 e ricordano i titoli che l' Istituto ebbe a prendere ne' settant'anni della sua esistenza.

Le riforme accademiche del 1838 avevan avuto per effetto il distacco dall' Istituto delle Accademie di Belle Arti di Milano e di Venezia; ma vent'anni dopo, con Decreto 16 luglio 1858, ne venne ordinata la reincorporazione, quali Sezioni dell' Istituto. Rendendosi perciò necessario di ritoccare il Regolamento, si diede quest' incarico a Cesare Cantù, il quale allora era Segretario dell'Accademia milanese. Questi di fatto elaborò un vasto programma di rioganizzazione e nel 1860 lo espose a Monza in una radunanza convocata appositamente dai Presidenti delle due Sezioni (Milano e Venezia) dell' *Istituto Lombardo - Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, titolo che il Cantù aveva proposto nel nuovo Regolamento. Mentre il programma del Cantù stava a mani delle persone incaricate di rivederlo, subentrarono que' moti di guerra che finirono colla proclamazione del nuovo Regno d' Italia. L' Istituto approfittò tantosto del nuovo stato di cose per ottenere il riconoscimento dal Governo nazionale, ed all'uopo gli sottopose un Regolamento organico poco dissimile da quello già in vigore sin dal 1838, che ottenne l'approvazione sovrana il dì 5 settembre 1863. L'Accademia milanese vi figura denominata: *R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere* e divisa in due classi, l'una di *Lettere e scienze morali e politiche*, l'altra di *Scienze matematiche e naturali*, componendosi quella di 18 membri effettivi e questa di 22, ed essendo ammessi in ambedue Soci Corrispondenti d' Italia e dall' Estero ed un ristretto numero di Soci onorarj. Ancor oggi l' Istituto viene governato secondo la legge accademica del 1863, e può vantarsi di aver pienamente corrisposto alla missione che l'illustre Cantù gli aveva tracciata ne' seguenti indovinati termini: « La Lombardia, redenta colle vittorie e con regolari trattati « dalla dipendenza austriaca diveniva parte del Regno Sardo, poi del « Regno d' Italia. Milano, senza perder della floridezza nè, speriamo, « delle sue ricordanze, non restava che il capo d'una provincia, e l'Istituto, « che prima era stato nazionale, cioè primario corpo scientifico di tutto

« il regno d' Italia, indi erasi ristretto al Lombardo-Veneto, poi solo « al dominio Lombardo, trovossi, per ispontanea rifusione, privato di « ogni ingerenza sull'arti e l' industria, d'ogni contatto col pubblico « mediante le esposizioni, d'ogni partecipazione col Governo che non « lo interroga. Pure da queste angustie potrà uscire, non col crogiolarsi « nel riposo, suggerito dall'odierno scoramento, ma col tutelare il bello « e glorioso nome sotto cui nacque; col mostrarsi degno di quell'ere- « dità mediante lavori che cooperino efficacemente alla coltura intellet- « tuale e morale non solo della Lombardia ma dell' intera nazione; e « persuadersi che un uomo o un corpo non è grande senza coll'ostinarsi « a qualche cosa di grande ». (Cfr. l'Appendice A alla *Vita di Vincenzo Monti*, a pag. 137, Vol. II dell'opera: *Italiani Illustri* di Cesare Cantù, *Milano, Brigola, 1873*, sotto il titolo: *L' Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Milano*, nonchè il capitolo: *R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere*, a pagg. 257-274 del volume: *Gli Istituti Scientifici, Letterari ed Artistici di Milano, Milano, Pirola, 1880*).

Accademia Istituto Nazionale — Bologna.

V. *Istituto Italiano di Scienze, Lettere ed Arti, Milano*

Accademia Istituto Nazionale — Napoli.

Prima di Bologna e di Milano ebbe la città di Napoli un'Accademia formata con principî repubblicani dal Governo Francese. Appena costituita la Repubblica Partenopea, vennero emanati i seguenti due decreti del 14 e 27 febbraio 1799, che noi abbiamo trascritto dal *Cenno Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli*, pubblicato da Camillo Minieri-Riccio nell'anno IV dell'*Archivio Storico per le Province Napoletane.*

Napoli 26 Piovoso, anno VII della Libertà. Il Generale in Capo, considerando quanto importi il mettere in attività le Scienze, le Arti e le Lettere in un Paese, nel quale i loro progressi sono stati per lungo tempo impediti dall'opposizione del dispotismo, — Riflettendo inoltre che le distinzioni, e la considerazione personale attaccata a' talenti, sono, coll'emulazione che n'è il frutto, le molle motrici, che spingono lo spirito umano alle scoverte le più sublimi: decreta quanto segue: Articolo I. Sarà formato un Istituto Nazionale composto di Membri scelti fra i soggetti i più conosciuti per gli loro talenti nella Repubblica Napolitana. — Articolo II. Questo Istituto terrà la sua sede

in Napoli, in un luogo, che gli sarà destinato dal Governo. Esso sarà diviso in quattro Sezioni, cioè: *1ª Classe: Le Scienze Matematiche*; *2ª Classe: Fisica, Istoria Naturale e Chimica*; *3ª Classe: Economia, Politica, Legislazione*; *4ª Classe: Belle Lettere ed Arti.* — ARTICOLO III. Il Governo Provvisorio indicherà al Generale in Capo le persone che crederà, in questi differenti rami di cognizioni, le più degne di presedere all' Istituto Nazionale.

Firmato: CHAMPIONNET.

Libertà - Eguaglianza. Repubblica Francese. Napoli 9 Ventoso, anno VII della Libertà. Championnet Generale in Capo. Volendo subito organizzare l' Istituto Nazionale della Repubblica Napoletana, la cui formazione è stata ordinata dal decreto del 26 scorso Piovoso, nomina gl' infrascritti Membri dell' Istituto Nazionale, cioè:

Prima Classe, Scienze Matematiche, i Cittadini: Niccola Fergola, Vito Caravelli, Vincenzo Porta, Filippo Castellano, Tommaso Susanna, Filippo Guidi, Annibale Giordano, Giuseppe Caselli, Niccola Massa, Giuseppe Sangro, Gabriele Mantone, e Niccola Pacifico.

Seconda Classe, Fisica, Storia Naturale e Chimica, i Cittadini: Domenico Cirillo, Carlo Laubert, Niccola d'Andria, Domenico Cotugno, Luigi Parisi, Melograno, Savarese, Giuseppe Pepe, Saverio Macrì, Onorato Candista, Giovanni Moia, Eliseo Teresiano Scalzo.

Terza Classe, Economia Politica, Morale, Legislazione, i Cittadini: Melchiorre Delfico, Francesco Conforti, Mario Pagano, Gennaro Cantalupo, Gennaro Cornacchia, Stefano Sgambati e Vincenzo Russo.

Quarta Classe, Letteratura ed Arti, i Cittadini: Giuseppe Logoteta, Ignazio Ciaia, Giuseppe Albanese, Luigi Serio, Guglielmi, Lofredi, Zingarelli, Zannotti, Onofrio Gargiuli di Salerno, Luigi Bardet, Vincenzo Ferrarese, Rega, Alessandro Disegnatore, Cimarosa, Giovanni Paisiello, Pietro Bardellini, Francesco Celebrani, Giacinto Diana, Pasquale Baffi, Carlo Rosini e Francesco Rossi.

Il Ministro dell' Interno è incaricato d' installare questi Cittadini, che nomineranno tra essi il Presidente e 'l Segretario dell' Istituto Nazionale, e si riuniranno almeno ogni cinque giorni vicendevolmente secondo le differenti Classi, ed in seduta generale per occuparsi di tutto ciò, che può ravvivare i talenti, rianimare l'Agricoltura, il Commercio e le Arti, ed in fine per istimolare le scoverte utili, e meditare sull'educazione Repubblicana, sopra gl' Istituti pubblici e sopra tutt' i vantaggi che il genio e la saviezza possano fare sortire dalla rivoluzione,

per la felicità del Popolo Napoletano. I membri dell' Istituto Nazionale sono autorizzati a scegliere degli Associati ne' differenti ripartimenti della Repubblica e ne' Paesi Esteri.

Firmato: CHAMPIONNET.

Con la caduta della Repubblica Napoletana quest'Accademia, che del resto non fu mai attiva, si spense.

Accademia Italiana — Parigi.

V. *Peregrini, Parigi.*

Accademia Italiana delle Scienze — Verona.

V. *Quaranta, Verona.*

Accademia dei Labili — Fossombrone.

V. *Solleciti, Fossombrone.*

Accademia dei Laboriosi — Bergamo.

Il Quadrio, dopo d'aver riportato — a pag. 75, Vol. IV della *Storia e Ragione d'ogni Poesia* — il titolo della seguente opera: *Hercole, cioè Rappresentazione della Virtù, e Voluttà, dagli Accademici Laboriosi rappresentata* (*In Bergamo, per Comin Ventura, 1600*), nell' Indice del T. VII attribuisce questi Laboriosi alla città di Bergamo. Anche il Querini (*Scrittori di Bergamo, pag. 95*) li dice bergamaschi, ed aggiunge che nel libro suindicato si leggono rime di Agostino Alzano e di Francesco Bosone.

Va notato che circa quest'epoca fioriva in Venezia un'Accademia dei Laboriosi; per cui potrebbe insorger dubbio se l'opera citata non si riferisca a questa, e quindi non sieno esistiti in Bergamo questi Accademici. Di fatto il Cicogna (*Saggio di Bibliografia Veneziana, Venezia, 1847*) pone l' *Hercole* siccome opera dei Laboriosi di Venezia (Vedi questi).

Accademia dei Laboriosi — Venezia.

Da un' Orazione di Luca Rosetini da Salò, pubblico Revisore di libri in Venezia, Orazione che egli recitò in quest'Accademia il 7 dicem-

bre 1620 e fu impressa subito dopo dai Varischi, ebbe notizia dei Laboriosi Accademici e li registrò nella sua Dissertazione storica: *Delle Accademie* (*Venezia, 1826*) Michele Battagia. Nella menzionata Orazione il Rosetini raccomanda ai coaccademici di porsi sotto la protezione di Francesco Erizzo, procuratore di San Marco, Revisore di fortezze e Riformatore dello Studio di Padova. Nel 1620 erano ascritti fra i Laboriosi il sacerdote Andrea Sala, Todero Lusi e Vincenzo Cattaneo. L' Impresa loro raffigurava uno sciame di pecchie in atto di entrare per due piccoli pertugi nell'alveare fatto a cilindro, col motto: IGNAVUM FUCOS PECUS. Sembra che l'Accademia sia venuta meno poco dopo il 1620, e l'abbia restaurata nel 1628 Giovanni Dolce. Così ci fa supporre un'opera da noi rinvenuta ed intitolata: *Paralello delle Repubbliche, et Academie del Sig. Giovanni Dolce Academico fra li Laboriosi l'Affanato, nell'aprirsi dell'Accademia in casa del Sig. Raimondo* (*Venezia, appresso Antonio Pinelli, 1629*). Il Dolce ne era in detto anno Principe e vi recitò il Paralello — povero davvero di pensiero e di stile scorretto — in chiusa al quale si leggono poesie di Battista Gritti, Alvise Barbaro al Dolce, e di Leone Spinelli all'Accademia, ove si allude all' Impresa dei Laboriosi coi seguenti versi:

Turpius ecquid inest iuveni, quam si otia quaerat?
At quod onus studio dignius esse potest?
Desidia praeclara ruunt suscepta labore,
Perficitur quod vis nobile mentis opus.
Laboriosûm ergo felix Academia longe,
Otia, quae pellis, quae paris artis opes:
Vive tuo munita diu splendore, corollas
Texe tuis apibus, ne celebrere minus:
Unanimes se mella parant, alvearia firmant;
Et ne quis rapiat, quod peperere, cavent:
Junge tuos his serta pares, et parta tuere,
Sic felix semper nomen, et omen erit:
Nec flores aberunt, crescent, si in nomine crescet
Cor unum, Virtus unica, et unus Amor.

Si ha oltreciò dei Laboriosi alle stampe:

— *Corona pel Dottorato di Gio. Battista Millani* (*Venezia, 1628*), ed in relazione a questa Corona il Cicogna registra nel suo *Saggio di Bibliografia Veneziana* (*Venezia, 1847*):

— *Hercole cioè Rappresentatione della Virtù et Voluttà da gli Accademici Laboriosi rappresentata e da loro dedicata all' Ill.mo signor Gaspar' Martinengo Conte di Malpaga, ecc. Bergamo, Ventura, 1600* (cfr. i *Laboriosi* di Bergamo).

Accademia Labronica — Livorno.

L'eruditissimo Giuseppe Vivoli, con alcuni amici, se ne fece promotore, sottoponendo nel 1816 all'approvazione di Ferdinando III gli Statuti dell'adunanza, poi riformati nel 1837. Scopo di questa illustre Accademia si era sin dalla sua origine di promuovere la cultura delle scienze, delle lettere e delle arti. L' Ercole Labronico in piedi, con accanto l'arme della città di Livorno, ed il motto: ROBUR ET FIDES, era l' Impresa del sodalizio. Primo Presidente ne fu Pietro Parenti, e Francesco Pistolesi Primo Segretario, i quali lodevolmente favorirono l' idea della formazione d'una biblioteca sociale e della pubblicazione degli Atti accademici. Nel 1840 la biblioteca contava di già 7000 volumi, e tre anni dopo, essendo di molto aumentato il numero dei libri, essa venne aperta al pubblico permanentemente. Va da sè, che la pubblicità della biblioteca riversò sull'Accademia nuove e non indifferenti spese, per cui l'anno 1852 gli Accademici Nicola Orsini, Luigi Fauquet e Silvio Orlandini proposero al Comune di accettare in dono la ricca biblioteca. Il Comune si affrettò ad accogliere la generosa proposta, accettando anche le condizioni imposte dall'Accademia, ed oggi ancora uno dei vanti di Livorno si è la ricchissima *Biblioteca Labronica.*

Prima sede dell'Accademia era il soppresso convento di S. Giovanni, donde si trasferì nel palazzo del Comune, per passare poi colla biblioteca in via degli Scali S. Giovanni Nepomuceno. Finora nessuno si è preso la briga di descrivere le vicende della Labronica, ed il breve cenno qui riportato venne tolto dalla *Guida Storica ed Artistica di Livorno* (*Livorno, 1894, pag. 166*) di Giuseppe Piombanti. Ci fu dato poi di leggere a pag. 434 delle *Curiosità Livornesi inedite e rare* (Livorno, 1888) di Francesco Pera, che alla Labronica dedicò un Poemetto Salvatore de Coureil, in cui così si cantan le lodi dell'adunanza:

Io canto il dotto e glorïoso arringo
Ch'entro a Labron incliti ingegni apriro;
La sacra creta fra le dita io stringo,
L'opra a laudar che riverente ammiro.
Allori a disputar qui non mi spingo,
Ma sfogo chieggo al genïal desiro,
Ch'oggi m' invita a ragionar di cose
Solo qui note, e al vulgo ignaro ascose.
. . . . . .

Questa dotta unïone è ancor nascente,
E in Europa sua fama ampia si spande;

Già il grido approvator dell'uom sapiente
Perviene a lei da più remote bande.
A meraviglia dell'Ausonia Gente
Già già si mostra dignitosa e grande.
Tal dal cerèbro del tonante Dio
Pallade armata e vigorosa uscio.

Purtroppo di questa bella fama non resta che il ricordo; in oggi l'Accademia Labronica esiste soltanto di nome.

Accademia Lamonia — colonia arcadica — Faenza.

Fu dedotta l'anno 1714 il 1 giugno in seno alla faentina Accademia dei *Filoponi*, di cui assunse il corpo d' Impresa, cioè l'erba Moly, col motto DIFFICILE EFFOSSU, che i Filoponi usavano in dicitura greca, cioè: *ΧΑΛΕΠΟΝ ΟΡΥΣΣΕΙΝ.*

Dal *Catalogo degli Arcadi colla Serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (senza luogo ed anno di stampa) ne riportiamo i fondatori: Marco Antonio Azzalli (*Albante Perseano*), Emiliano Emiliani (*Archidamo Acheliano*), Bernardo Spada (*Clorasto Eubeio*), Alessandro Borghi (*Dalete Carnasio*), Santi Bucchi (*Echeno Eurimedonzio*), Francesco Maria Liverani (*Edesio Acheliano*), Carlo Severoli (*Efesio Arneo*), Leonido Spada (*Elmiro Miceneo*), Gio. Maria Ciri (*Eschildo . . . . .*), Gio. Battista Cantoni (*Fioraldo Messatico*), Romualdo Magnani (*Laddaco Teledamio*), Vinc. Maria Gabelotti (*Odalmo Apesanzio*), Filippo Rondinini (*Pindoro Messatico*), Vincenzo Padovani (*Riceste Agamennonio*), Carlo Andrea Sinibaldi (*Rusticio Arneo*), Lorenzo Zanotti (*Verildo Eleuterio*).

Primo Vicecustode fu il Marchese Leonido Spada (*Elmiro Miceneo*).

Accademia Lanzana — Palermo.

All'anno 1796 la registra il Narbone (*Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 109, Palermo, 1851*), dicendo che ebbe nome da quello del suo fondatore, che fu Pietro Lanza Principe di Trabia, il quale la accoglieva nel suo palazzo per esercizio letterario della nobile gioventù.

Accademia de' Larî — Como.

Nè leggi, nè Impresa ebbe quest'Accademia, o meglio, conversazione letteraria, di cui fu istitutore Giambattista Passalacqua. Egli

circa l'anno 1560 l'ospitò in sua casa, e dal nome del lago l'appellò de' Larî o *Laria*. Di essa fa menzione Quintilio Lucino Passalacqua nipote del fondatore, che nella Lettera 3ª, pag. 419, dichiara... « nella quale « molti huomini, che vi erano, con grandissima lode loro in canti, ora- « tioni, poemi, imprese, letture di teologia sacra, e simili altri virtuosi « trattenimenti s'esercitavano ». Ne parla anche nei suoi *Annali* (App., pag. 10) il P. Primo Luigi Tatti; e di lodi la colmò il Minturno, il quale chiamolla una delle più famose Accademie d' Italia, ed a lei dedicò la sua *Poetica*.

Erano ascritti a quest'adunanza i migliori cittadini di Como, e fra i più illustri ci piace di ricordare Alessandrio Giovio figlio dello storico Benedetto Giovio, il cav. Luigi Raimondi, Benedetto Volpi e Francesco Porta (cfr. Antonio Monti: *Accademie di Como*, nel fasc. 17° del *Periodico della Società Storica Comense, Como, 1885*).

Il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 65, Bologna, 1739 e T. VII, pag. 9. Milano, 1752*) riconduce l' istituzione della Laria al fatto che il Passalacqua, segretario in Roma del Cardinale Antonio Pucci, stancato delle Corti e ritornato in patria « per l'amore, che « alle buone, e piacevoli Lettere egli portava, aperse l'Accademia ».

Morto nel 1583 l'ospite suo fondatore, l'adunanza si spense, a quanto pare, tantosto.

Accademia Latina — Roma.

Siccome adunanza a' suoi tempi ancor fiorente la ricorda — sotto Accademie — il Moroni nel suo *Dizionario di Erudizione Storico-Ecclesiastica* (*Venezia, 1840, T. I*).

Vi fu istituita l'anno 1814 allo scopo di serbare intatto e di promuovere il bello della lingua antica del Lazio e di estenderne la coltura. Primo suo presidente fu il cav. ab. Feliciano Scarpellini da Foligno, il solerte Segretario Perpetuo e Restitutore dell'Accademia famosissima dei *Lincei*, e fra i più influenti soci: Don Piccadori dei Chierici Regolari Minori, l'avvocato Guadagni, Mons. Emmanuele Muzzarelli Uditore di Rota, Mons. Domenico Testa Segretario delle lettere latine pontificie, il Dott. Federico Petrilli ed il Barone Camillo Trasmondo. Allo Scarpellini successe nella carica di Presidente l'avvocato Guadagni e prima di lui Mons. Muzzarelli. Fra gli Accademici si contan pure il Pontefice Gregorio XVI, Mons. Gabriele Laureani Custode Generale d'*Arcadia*, il P. Gio. Battista Rosani Preposito Generale dei Chierici Regolari delle Scuole Pie, il poeta Giacomo Ferretti ed il cav. Gaspare Servi.

Accademia dei Latinofili — Verona.

Data dall'anno 1715, e ne fu promotore il celebre Scipione Maffei, il quale, unitosi ad altri illustri veronesi, volle col suo mezzo ridestare il declinante studio della lingua latina. Vi si leggeva anche di filosofia, storia, teologia, geometria. Particolari notizie di essa trasse da lettere scambiate fra Francesco Cesare Treccio e Giacomo Facciolati (Vedile nella *Biblioteca Volante* del Cinelli) il cav. Giuseppe Biadego (*Sulle Accademie Veronesi* negli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio, Verona, 1903*), e da queste lettere si apprende che l'Accademia conveniva in casa del Conte Guglielmo Ernesto Bevilacqua. La prima adunanza (26 maggio 1715) fu dedicata a San Zeno, Patrono della Società, di cui si fece solenne elogio: « In D. Zenonis Patriae Patris laudibus fuit; quem itidem Societatis « Patronum nostrae adoptavimus ». A formare i Latinofili concorsero, oltre il Maffei, Marc'Antonio Pindemonte, Antonio Tommasini, il Conte Carlo Lodoli dei Minori Osservanti, Bonaventura Aureggio. Gaetano Perotti, Pietro Antonio Albertini, Alessandro Bonifacio. Il chiaro cav. Biadego si richiama, per riguardo a quest'adunanza, a quanto si legge a pagg. 276 e segg., T. II della *Biblioteca Volante* del Cinelli, ma non avendo egli riportato que' passi che fanno risaltare i nobili propositi degli Accademici, riteniamo di far cosa utile facendoli seguire: « ... Quum « diu » — così il Treccio al Facciolati — « juvenum nostrorum studia « observassem, et tunc praecipue, quum emenso scholarum cursu in « liberioris status jura primum concederent, non sine taedio aliquo « illos, spreto sensim latinae linguae studio, atque amore, se ad Italicae « agnitionem, cultumque linguae convertere, nihilque fere aliud medi- « tari, atque efferre, quam cantiunculas italice scriptas, et illud genus « epigrammatum, quos sonulos quidam appellant, nescio an inepte. De « hoc haud sane multum laboriose, neque vero admodum amplo stu- « dio non semel conquestus sum; eodemque tempore meditabar quod- « nam potissimum remedium increscenti malo adhiberi posset. Venit in « mentem mihi, nihil aptius fore ad retinendum usum tam nobilis « linguae, quae ceterarum omnium ab doctis quibusdam jure dicitur « Imperatrix, quam societatem, coloniamve instituere ingeniosorum « juvenum, quorum esset statis diebus, et κατα.... in publico conventu « aliqua mentis suae sensa latine recitare, ea tamen ratione ut quaecumque « dicerent, omnia Tullianas delicias, omnia Tullianam καλλιγραφίαν, et « suavitatem olerent. Mei rationem consilii quibuspiam patefeci necessariis « meis, qui simul atque intellexere, quanto sibi futurum esset emolu-

« mento, illud amplexari statim instituerunt... ». Ed il Facciolati al Treccio risponde, fra altro: « ...Nosti Florentiae Academiam esse « Italicae linguae dijudicandae institutam, quid vetat Veronae Acade- « miam esse Latinae caussa? Neque enim, ut Italica difficilior est, « quam Latina, aut obscurior, ut haec judice indigeat, illa non item. « Nisi forte plus interest ad rei litterariae gloriam, et incrementum « vernaculum sermonem, qui unius Italiae terminis definitur, sartum « tectum servare, quam latinum toto urbe diffusum, doctorum hominum « libris, atque ore pervagatum, Lyceis omnibus, Academiis, et litterariis « cujuscumque generis exercitationibus domesticum, et familiarem...

« Fac ita constituatur; jam paucis post annis Latini Scriptores ex « vestra Academia diligentissime illustrati prodibunt, non secus, atque « ex Gallica S. Mauri Societate Christiani nominis Patres prodiere; « jam Veronam tamquam ad Latinae linguae oraculum ex tota Europa « mittetur; jam controversiae omnes de Latinis scriptoribus Veronae « solventur; jam (ita me Dii ament) nulla erit, neque vetus, neque « nova Academia, quae cum ista vestra ob instituti nobilitatem, et « utilitatem comparari possit. Quid cessas, mi Caesar? Conventum « age: leges has meo nomine roga, vel potius tuo ..... ».

Trattavasi adunque nientemeno che di elevare Verona a centro e tribunale dello studio de' classici latini, mediante l'operosità di un'Accademia che avrebbe dovuto essere nei riguardi della latina quello che era a Firenze per la lingua italiana la *Crusca*. L' italica favella non è nè più fifficile, nè più oscura della latina, — questa è conosciuta, scritta e parlata in tutto il mondo, mentre quella ha limiti ristretti all' Italia soltanto; perchè adunque dovrebbe l'antico romano idioma restar più a lungo privato di un giudice quale si è la Cruscante schiera? Con questa domanda il Facciolati l'anno 1718 incoraggiava il Treccio a mantenere in vita i Latinofili. Erano propositi seri di reazione, non solo a favore dello studio della lingua latina, ma anche contro il mal vezzo di scrivere « italice cantiunculas et sonulos ». Fu però seme gettato al vento, e nemmeno il nome del Maffei valse a far mettere radice alla geniale istituzione. Tant'è che di essa null'affatto consta. Il cav. Biadego espresse il desiderio che de' frutti di cui furono apportatori i Latinofili sorga l' indagatore: ci uniamo, se pur con non poco scetticismo, ai voti suoi.

Accademia Laurenziana — Napoli.

La registrano il Giustiniani (*Breve contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli, 1801, pag. 51*) ed il Minieri-Riccio (*Cenno*

Storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli, pubblicato nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*); ma di essa seppero soltanto ragguagliare che fiorì circa la fine del secolo XVI.

Accademia del Lauro — Nardò.

All'anno 1506 ne riconduce la fondazione l'udinese Antonio Zanon nel *Catalogo delle Accademie* posto in chiusa al T. VIII della sua opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), ma secondo il P. M. d'Afflitto (*Memorie degli Scrittori del Regno di Napoli, T. I, pag. 57*) non lo si può ammettere, per il semplice motivo che il cavaliere Belisario Acquaviva di Aragona, fondatore dell'Accademia, non prima del 1507 aveva abbandonato il mestiere delle armi per ritirarsi in Nardò, suo feudo. Di rincontro Lorenzo Giustiniani a pag. 105 della *Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli* (*Napoli, 1801*), facendo cadere l'assegnazione in feudo della detta città all'Acquaviva nel 1497, opina che poco dopo eresse egli l'Accademia del Lauro. Fra tanta disparità d'opinioni l'orientarsi riesce tanto più difficile, in quanto che dal seguente epigramma composto dal celebre Sannazaro in lode dell'adunanza parrebbe che il sodalizio fosse stato d'origine molto più antica, e che l'Acquaviva l'avesse non istituito, ma soltanto rinnovellato. Di fatto il Sannazaro canta:

DE LAURO, AD NERITINORUM DUCEM.

Illa, Deum laetis olim gestata triumphis,
Claraque Phoebaeae laurus honore comae,
Jampridem male culta, novos emittere ramos,
Jampridem baccas edere desierat.
Nunc lacrimis adiuta tuis revirescit; et omne
Frondiferum spirans implet odore nemus.
Sed nec eam lacrimae tantum iuvere perennes,
Quantum mansuro carmine quod colitur.
Hoc debent, Aquivive, Duces tibi, debet et ipse
Phoebus; nam per te laurea silva viret.

L'Acquaviva era socio dell'Accademia *Pontaniana* di Napoli, e quindi coaccademico col Sannazaro e suo amico, per cui l'Accademia neritina dell'Alloro può venir considerata, come la *Parrasiana* di Cosenza e quella del *Galateo* di Lecce, quale una specie di filiazione della celebre Accademia del Pontano. Delle esercitazioni e del vero scopo dell'adunanza, dei soci che la costituirono poco o nulla consta. Il

Minieri-Riccio (*Notizie delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane*, pubblicata nell'*Archivio Storico per le Provincie Napoletane Anno III*) ragguaglia esservisi trattate la poesia e le lettere amene ed avervi fatto parte, oltre all'Acquaviva, Marco Antonio delli Falconi poi Vescovo di Cerenzia e Cariati, Guiduccio Sembrino, Raffaele del Castello e Stefano Tafuri giureconsulti; aggiungendo che l'Accademia aveva per corpo d' Impresa un lauro. Colla morte del fondatore, accaduta il 24 luglio 1528, l'Accademia si estinse (cfr. di Gio. Bernardino Tafuri: *Dell'origine, Sito, ed Antichità di Nardò, Lib. I, cap. 8°*). A nostro modo di vedere, non rinvenendosi negli Scrittori sincroni nessun cenno del titolo d'Accademia, attribuito all'adunanza detta del Lauro, la si deve considerare quale un convegno erudito che intorno a sè raccoglieva l'Acquaviva. Nel 1577 esso venne rinnovato sotto il titolo degli *Infimi* (v. questi).

Accademia dei Leali — Brescia.

Giambattista Brochi, a pag. 39 dei *Commentarj dell'Accademia di Scienze, Lettere, Agricoltura ed Arti del Dipartimento del Mella* (*Brescia, Bottoni, 1808*), la dice eretta nel 1791 da alcuni giovani studiosi, i quali tre anni dopo ne fecero stampare in Cremona lo Statuto, dichiarandovisi che il sodalizio aveva per iscopo la cultura delle scienze e delle belle arti. Nel 1799 uscì in Venezia un volumetto di Discorsi Metafisici recitati fra i Leali da un ab. Zucchini. Dalle fonti citate in chiusa alla nostra relazione intorno alle Accademie *Mazzuchelliana* ed *Ateneo* di Brescia si apprende che l'Accademia dei Leali venne istituita l'anno 1790 dal ricordato abate Zucchini, da Girolamo Fenaroli, da Pietro Caprioli, dall'abate Borgondio e dal Dott. Pietro Riccobelli, e che fu sua propagine l'Accademia del *Diametro* avente sede nell'amena villa di Leandro Pulusella in Cellatica. Tutt'e due però non resistettero all' impeto de' sconvolgimenti causati dalla rivoluzione francese, e già nel 1797 eran spente.

Accademia Legale — Napoli.

Dagli *Elogi Accademici della Società degli Spensierati di Rossano* (*Napoli, 1703, P. II, pag. 284*) dell'ab. D. Giacinto Gimma si apprende che D. Padovano Guasco, fondatore della napolitana Accademia degli *Oscuri*, l'anno 1679 istituì questa, rivolta allo studio delle scienze giuridiche, nella chiesa di San Lorenzo.

Accademia Legale — Palermo.

Si radunava sin dall'anno 1759, promossa dal Governo, sotto la vigilanza de' magistrati supremi, per discutere temi di diritto naturale, di ragion pubblica insieme e civile. Vi ebbe parte principale l'avvocato Gioacchino Agneto, di cui si ha alle stampe una *Scelta* di arringhe composte e recitate ne' tribunali. In chiusa a quest'opera si contengono: *Leges atque theses academiae siculae iurisconsultorum, Panormi, 1760* (cfr. Alessandro Narbone: *Bibliografia Sicola Sistematica, Vol. II, pag. 109*).

Accademia dei Leggieri — Livorno.

Ne fa il nome nel Catalogo d'Accademie preposto al Trattato duodecimo (*Academografia* ovvero *Delle Accademie Romane del secolo passato e presente*) Bartolomeo Piazza nel suo libro dal titolo: *Eusevologio Romano* (*Roma, Andreoli, 1699*), e così pure, senz' indicazione dell'anno d'origine, Antonio Zanon nel Catalogo delle Accademie d' Italia inserito in fine al T. VIII dell'opera: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia dei Leggieri — Napoli.

Ignorata dal Minieri-Riccio e dagli altri scrittori di cose accademiche di Napoli, ne trovammo indicato il nome, però senza indicazione dell'anno in cui fu fondata, nel Catalogo d'Accademie, col quale si chiude l'ottavo Tomo dell'opera di Antonio Zanon: *Della utilità morale, economica e politica delle Accademie d'Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*).

Accademia dei Leggieri — Pratovecchio.

Custodisce il R. Archivio di Stato di Firenze un foglio, in cui fra le Accademie teatrali della Toscana figura anche una detta dei Leggieri di Prato Vecchio; di essa non ci riuscì di ottenere altre notizie.

Accademia dei Leggieri — San Gimignano.

Alla cortesia del Dott. Giulio Santini del R. Archivio di Stato di Firenze ci dichiariamo debitori del nome e sede di questa teatrale Acca-

demia, tratti da documenti di quell'Archivio. Nel Cap. I (*Accademie Drammaturghe e loro Teatri*) di uno studio, ancor inedito, del Dott. Santini sulle teatrali Accademie della Toscana, figura pur quello de' Leggieri Sangimignanesi.

Accademia dei Legisti — Napoli.

Nel Convento di S. Agostino fioriva, circa il 1614, un'Accademia così intitolata documentandolo Fra Maurizio di Gregorio a pag. 32 del, *Sogno al Rosario di 500 Poeti* (*Napoli, 1614*), a cui si richiama, in menzionarla, Camillo Minieri-Riccio (*Cenno storico delle Accademie fiorite nella Città di Napoli* in *Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno IV*).

Accademia Lendinarese — Lendinara.

Alla fine del secolo XVII, o forse al principio del seguente, l'abate Taddeo Cattaneo, mentre reggeva in Lendinara il Convento dei PP. Olivetani, allo scopo di sviluppare l'attività, trasformò l'organizzazione interna dell'Accademia degli *Incomposti*; egli divise, cioè, l'adunanza in tre sezioni, dando a ciascheduna particolari compiti e speciale titolo accademico. Sicchè in fondo — caso unico nella storia delle Accademie — questa, che noi abbiamo nomata Accademia Lendinarese, ci offre esempio di tre distinti corpi letterari fra di loro strettamente collegati. Al primo impose il Taddeo Cattaneo il nome di *Composti* ed il compito di trattare materie sacre, morali e scientifiche, — prefiggendo alla seconda sezione quelle stesse occupazioni alle quali fin allora aveva atteso, secondo il piano del suo organizzatore Gio. Battista Albrizzi, la trasformata Accademia degli *Incomposti*, le mantenne anche questa denominazione, — e finalmente col nome degli *Animosi* istituì in seno all'Accademia Lendinarese una specie di collegio d' istruzione nelle belle lettere per gli aspiranti alle due prime sezioni.

Di questo sodalizio devono aver fatto parte tutti gli Accademici Incomposti (vedi questi), nonchè molti altri di Lendinara e d'altre città; per cui sembra che l' idea dell'abate Cattaneo abbia incontrato plauso e favorito realmente lo sviluppo dell'Accademia. Se ne ha prova in un *Saggio* di Componimenti dato in luce da questi Accademici nell'anno 1708, di cui purtroppo non fummo in grado di poter prendere ispezione. Vi si fa richiamo in un almanacco dal titolo *L'Astronomo Lendinarese* stampato in Lendinara coi tipi di L. Buffetti l'anno 1869,

ove è detto contenersi nel Saggio in parola anche un Catalogo degli Accademici Lendinaresi. Oltreciò cenni dell'Accademia si leggono a carte 229 dell' *Epitome Cattanea Chronologica Academici Solitarij, Bononiae, 1701, Typis Petri-Mariae Monti.*

Quanto tempo abbia durato l'Accademia Lendinarese, quali le sue leggi e l' Impresa, non ci fu dato di rilevarlo.

Accademia dei Lenti — Roma.

Alzarono i Lenti per Impresa un albero animato dal motto: SERO SED DIU. Sta dipinta a pag. 232 d'un pregievole Codice ms. d'autore ignoto e mancante di titolo, che sotto la denominazione: *Emblemi dell'Accademie* si custodisce sotto il N. 1028 nella Biblioteca Casanatense di Roma. Il secolo XVII deve aver veduto quest'Accademia nascere e spegnersi.

Accademia Leoniana — Cupramontana.

Dal nome del suo fondatore, il P. abate D. Sebastiano Flaminio de' Conti Leoni, prese nome quest'adunanza, sorta nel 1790 in Masaccio, ora Cupramontana. L'abate Leoni sacrificò a vantaggio della sua Accademia non solo ogni attività, ma anche — con licenza della sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari e del Padre Generale dell' Ordine Camaldolese — anche i suoi beni quasi castrensi. Col reddito che da siffatti assegnamenti ritrasse l'Accademia, essa fu in grado di promuovere l' istruzione pubblica mediante l'assunzione di stabili Lettori di Rettorica, Filosofia, Teologia e Matematica, nonchè di due Maestri di Grammatica ed Umanità. L' istituto si rese utilissimo nel campo dell' istruzione e d'ogni letteraria e scientifica erudizione, per il periodo però di soli vent'anni, essendosi sciolto nel 1810. Risiedeva nel Convento dei Monaci Camaldolesi e spiegò per Impresa un leone morto, col favo di miele in bocca, ed il motto: DE FORTI DULCEDO.

Accademia Leonina — colonia arcadica — Roma.

Quale omaggio dell'adunanza degli Arcadi al Pontefice Leone XIII venne dedotta simbolicamente e del di lui nome fregiata l'anno 1879, con sede nel Pontificio Seminario Pio. Un altro esempio di deduzione onoraria di Colonia Arcadica l'abbiamo nella *Placidia* (1828).

Accademia della Lesina — Firenze.

« Non è da tacere la Compagnia della Lesina, o Accademia de' « *Lesinanti*, la cui fama passò oltra l'Alpi: e in Francia specialmente « e imitatori ebbe e seguaci, e contraccademici. L'Impresa che elesse, fu « appunto quello strumento chiamato lesina, col motto: L'ASSOTIGLIARLA « PIÙ MEGLIO ANCHE FORA ». Così enfaticamente il Quadrio a pag. 71, Vol. I della sua *Storia e Ragione d'ogni Poesia*. Non fa egli però l'anno in cui sì illustre sodalizio ebbe nascita, mentre nel *Catalogo delle Accademie d' Italia*, in fine al T. VIII dell'opera postuma dell'udinese Antonio Zanon: *Della utilità morale economica e politica delle Accademie di Agricoltura, Arti e Commercio* (*Udine, 1771*), la si riconduce al 1610.

Donde abbia il Quadrio tratta l'accennata notizia ed a quali fonti attinse lo Zanon la data della fondazione dell'Accademia, noi davvero non fummo in grado di rilevarlo. Per noi basta il constatare che ambidue errarono: chè non si tratta d'un'Accademia realmente esistita, ma d'una Compagnia immaginaria o suppositizia. Firenze sin dal secolo XVI si distinse in siffatto genere d' invenzione, fatta tal fiata a scopo politico-satirico, tal altra con intendimenti di buona morale. Veramente l'Accademia della Lesina, appunto perchè suppositizia, non avrebbe dovuto figurare nella nostra opera; se non che per essere stata la Lesinante Accademia registrata in tutti i Cataloghi delle letterarie Adunanze d' Italia, ci parve ovvio di non ometterla, e di presentarla invece priva di reale esistenza.

Si ha alle stampe coi tipi del Baglioni in Venezia, 1647, una curiosissima opera dal titolo: *Della Famosissima Compagnia della Lesina, Dialogo, Capitolo, Ragionamenti, con l'assottigliamento in tredici Punture della punta d'essa Lesina alla quale s'è rifatto il Manico in trenta modi, et doppo quelli in venti altri. Poi si danno cinquantacinque Ricordi di Filocerdo de' Risparmiati, Tredeci Spaghi di M. Uncino Tanaglia. La Cassettina da riporvi la Lesina, Et utilissimi precetti della Compagnia a' suoi Massai. Con la nuova Aggiunta del modo di ricevere li Novitij, delle pene debite a' Cattivi Lesinanti, Di tre Consulti delle Matrone per entrare in questa Compagnia. E degli Avvertimenti sopra le malitie de' Contadini. Poste insieme dall'Accademico Speculativo, E raccolti dallo Economo della Spilorceria.*

Dalla dedica del libro *A M. Unguento Da Cancheri in lode della Compagnia della Lesina* si apprende come l'autore le attribuisca il compito di diffondere e professare le regole della più stretta lesinaggine, ovvero economia, in fatto di vitto, vestito e pecunia, e ciò a conser-

vazione del proprio benessere: « Tutte le cose » — vi si dice — « ch'anno « in se vita, avarissimo Signor mio, naturalmente cercano quanto pos- « sono, di conservare il proprio esser loro: perchè distrutto quello si « finisce il tutto. Iuxta illud Philosophi: *Destructis primis substantijs* « *impossibile est remanere.* Hauendo adunque l' huomo in vita, immo « più perfettamente, che tutte l'altre di questo Mondo inferiore, non « è maraviglia, se esso desidera, e cerca con ogni industria di conser- « vare il proprio essere: e perchè tale essere non si può conservare « senza i debiti mezzi, i quali in sostanza sono vitto, vestito, e « pecunia, et volendo pur conservarlo, et vivere al Mondo convenien- « temente, bisogna, che tali cose non manchino, e chi l' ha, bisogna, « che l'usi parcamente, e chi non l' ha conviene s' industrij per haverle, « come fanno questi *Lesinanti*, i quali mi par, che l' intendan bene, e « facciano saviamente: perchè così facendo non si cade mai in disor- « dine, nè si patisce di cosa alcuna, e stassi sempre accommodato delle « cose necessarie alla vita: onde tegnentissimo Signor mio, assai com- « mendo in Cancherina S. V. e molto seco mi rallegro, ch'ella sia diven- « tata tanto affettionata a questa utilissima Compagnia della Lesina, « della quale ancora io, a dirne il vero, sono svisceratissimo, per li ot- « timi frutti, che d'essa si riporta, e parmi, che alla nuova riforma fac- « ciamo opera d'entrarvi dentro, accioche anco noi siamo partecipi di « tanti beni, si come nel susseguente Dialogo ben si narra, il quale ella, « per sua utilità si degnarà leggere, ed essaminar diligentemente per « esser del tutto bene informata, ed ancor io farò il somigliante, accioche « ottegniamo più agevolmente la gratia: et bene valete ».

Che la Compagnia sia stata soltanto immaginata, lo si desume anche dai *Nomi degli Officiali della Compagnia della Lesina*. Brancaccio Spilorcioni, *Massaio*, — Uncinato degli Uncinati e Gabbinio de Gabbinij, *Sindaci*, — Procco Rastrelli, Lesinieri Finetti e Pirchio Gatteschi, *Consiglieri*, — Tiraquello Rasponi, Coticone dei Coticoni e Tanghero Villani, *Visitatori*, — Quomodocumque Carpisci *Camerlengo*, — Taccagnino da Carpi, *Segretario*, — Scioccone Buonalimosina, *Maestro de' Novitij*, — Placido Uncinati e Truffaldino da Graffignano, *Esattori*, — Rampino de Impiastri all' insegna della Lesina, *Speciale*, — Sizio Brancacci e Dioten'aiuti, *Avvocati*, — Dio te ne scampi, *Procuratore*, — Avverusci a' fatti tuoi, *Notaio*, — Pittima Cordiale, *Mandatario*. E la finzione risulta ancor più manifesta da un passo a capo del dialogo *sopra l' honorata Compagnia della Lesina, compilato per M. Giuntino Fulignati, ecc.* ove si dichiara: « Gran maraviglia certamente ci facciamo noi tutti, « honorando Maestro nostro, che una tanto celebre, et si degna Compa-

« gnia, come questa, non habbia alcun lume, o notitia di sua origine, « et fondamento, come hanno l'altre... Primieramente adunque per « procedere con ordine, tratteremo dell'origine, cagione, fondamento, « e vero titolo, come di cose principalissime, di poi susseguentemente « dell'altre, secondo che habbiamo trovato. Onde, per introduttione « della materia è da notare, che tutte le buone Compagnie sono state « ordinate, per ovviare i difetti mondani, e da quelli ritrar le persone « co' l correggere i vitij, et introdur buoni costumi, e lodevoli disci- « pline. Essendo adunque, in diebus illis, la natura humana infra gli « altri errori trascorsa nel gran difetto, e dannoso vitio della prodiga- « lità, cioè del mandare mal la robba degli scialaquatori, e sguazatori, « in loro pregiudicio, fu necessario venire alla correttione, accioche non « andasse ogni cosa in rovina, et in perditione, ne si trovasse niente « per li suoi quattrini; del che grandemente ogn'uno havrebbe patito. « E di qui hebbe origine, e principio la Compagnia nostra, la quale fu « fondata in su la Masseritia. E però anticamente in tutte le Repubbli- « che, e Comunità erano ordinati, per un certo numero, alcuni huomini « masseritiosi, e risparmievoli, a' quali era data l'autorità di correggere « tali errori, e si chiamavano Regolatori, perchè non attendevano ad « altro, che a regolare simili disordini, accioche le cose regolate avessero « a permanere, et perseverare. Era ancor ordinato un Magistrato, il « quale si dimandava i Massai, e questo era il vero titolo della Compa- « gnia de' Massai... »

Seguono in detta opera i *Capitoli da osservarsi inviolabilmente da tutti i Fratelli della famosa Compagnia della Lesina confermati, et approvati nella Congregatione generale, adunata in Casa del Signor Brancatio Spilorcioni, Massaro della detta Compagnia per lo presente Anno con l' intervento del Magnifico M. Giulio Calcina mullius Diocesis, ecc.* Sono ventiquattro capitoli con in chiusa per ciascuno un aforisma latino e posti sotto i seguenti titoli: Rifiuti dalla Lesina (I), — Non si faccia sicurtà (II), — Spender poco (III), — Fuggir gli interessi (IV), — Non far banchetti (V), — Guadagnare et conservare (VI), — Provedersi a tempo (VII), — De i servi e serve (VIII), — Parco nel vitto (IX), — Modo di mangiare (X), — Carni proibite (XI), — Diligenze da usarsi (XII), — Animali superflui (XIII), — Del vestire (XIV), — Tacconarsi le scarpe (XV), — Arnesi necessari (XVI), — Panni nuovi di rado (XVII), — Far come si può (XVIII), — Ma un galantuomo per far più presto si strinava (XIX), — Nell' infermità (XX), — Fuggir le liti et i rompicolli (XXI), — Frenare gli appetiti (XXII), — Del prestare et donare (XXIII), — Imparare a spese altrui (XXIV). Havvi poi una *Riforma de' Capitoli* della Lesina ed una *Additione* agli stessi.

Quasi sempre a quest' immaginaria adunanza si vede dato il titolo di Compagnia e soltanto di rado quello d'Accademia. Così a pag. 48 si menzionano « gli annali della parcissima Accademia della Lesina « Maggiore, inventata per il sotilissimo M. Sparmione de' Sparmioni « fondatore di detta Accademia ». A pag. 55 stanno i *Ricordi di Filocerdo de la Cesata degli Sparmiativi alla regolatissima Academia, et Compagnia dell'una, et l'altra Provincia della Lesina Maggiore et Minore.* Che poi l'autore di questo bizzarrissimo libro abbia voluto far risiedere in Firenze la Compagnia, lo si legge a pag. 91: « Che sia vero « ciò che dice il venerabil Buonalimosina Maestro de' Novitij, che la « non mai abbastanza lodata Città di Fiorenza sia sempre stata affe- « zionatissima della Lesina, eccovene l'esempio ». Ed a pag. 99 la si pone a raffronto colle compagnie fiorentine del *Mantellaccio*, de' *Macinati* e de' *Scapigliati.*

Resta perciò escluso che i Lesinanti abbiano avuto grido, imitatori e contraccademici in Francia, come erroneamente asserì il Quadrio. Forse il libro da cui furono riportate le preposte notizie, fu a que' tempi accolto con lode ed imitato dagli stranieri, perchè realmente esso è ricco di studiati pensieri e precetti, l'erudizione vi è sparsa a piene mani e buona e scorrevole ne è la lingua.

Accademia Letteraria — Cividale.

Il Conte Giambattista Roberti da Bassano, nel T. II, pag. 228 delle sue *Notizie Accademiche d' Italia* (ms. della Comunale di Bassano), sostiene l'esistenza in Cividale di questo letterario Congresso e lo riconduce agli ultimi anni del secolo XVI. Secondo il Roberti l'accenno che, senza dargli titolo, ne fece il Liruti nel T. III, pag. 360 delle *Notizie degli Scrittori Friulani* ed all'anno 1591, non può riferirsi ai cividalesi Accademici *Animosi*, poichè di questi s' incomincia a far menzione alcuni anni prima della fine del secolo XVII, e d'altronde, essendo stati ravvivati gli Animosi nel 1740, non si può nemmeno supporre che sì lunga vita essi abbiano avuto. Quindi deve trattarsi di un'altra antichissima letteraria riunione cividalese, di cui il Liruti desume l'esistenza dalla dedicatoria dell' *Epistola Metrica* diretta dal grecista Fabio Paolini a suo padre ed ai Signori Accademici di Cividale, e stampata in Venezia l'anno 1595. Era il Paolini, l'anno 1589, in Cividale, per rivedere il padre ed i fratelli, nonchè per sciogliere un voto alla chiesa della Beatissima Vergine del Monte vicino alla detta città. In quest' incontro fu egli affabilmente accolto in sua casa dall'ab. Valconio Valconi, Rettore di quel Seminario, e fu ricevuto da

que' nobili cittadini con la maggior gentilezza e deferenza. Dei riguardi così usatigli il Paolini con queste parole si ricordò nella menzionata dedicatoria: « Venetiis cum in Civitatem devertissem, tum ut ad mon-« tanam quandam Virginis Sanctissimae aedem accederem supplex, « tum ut ea civitate, et Civium collocutione fruerer... ut antiquum « Romanae Nobilitatis semen, ut officiosos, et affabiles, et praeclaris in-« geniis praeditos.. se plurimo desiderio teneri huc revertendi; non solum « ut eos inviseret iterum, sed ut assideret in eorum Academia nuper « tunc istituta ad fructus illorum ingeniorum degustandos ».

Accademia Letteraria — Fermo.

Ragguaglia Vincenzo Curi (*Le Accademie di Fermo ecc., Fermo, 1877*), che in sul principio del primo Regno Italico l' illustre fermana Accademia degli *Erranti*, già *Raffrontati*, prese il nome di Società Letteraria, ed abbandonato l'antico stemma (vedi *Erranti* di Fermo) lo sostituì con la seguente epigrafe:

DICITE QUAE FONTIS AGANIPPIDOS HIPPOCRENES
GRATA MEDUSAEI SIGNA TENETIS EQUI.

Nel 1818 era essa ancora in vita sotto il Principato del famoso latinista, il canonico Ignazio de' Marchesi Guerrieri, il quale recò in versi latini: *Gli amori* del Salvioli, — *Il Pellegrino Apostolico* del Monti, — *Il Prigioniero Apostolico* del Perticari, — alcune Poesie del Rossetti e parecchi Canti del Leopardi. Privata che fu Fermo della celebre sua Università, questa prosecutrice delle glorie degli Erranti si eclissò completamente.

Accademia Letteraria — Piacenza.

L'anno 1788 le Accademie piacentine denominate degli *Ortolani - seconda* e di *Filosofia e Belle Lettere* si fusero sotto il nome di Accademia Letteraria. Vi erano ascritti il celebre G. D. Romagnosi, che nel 1789 vi tenne una conferenza *Sull'Amore delle Donne*, — il Cav. Giuseppe Poggi, il quale vi recitò due *Relazioni Numismatiche*, — l'avvocato Bonzi, Luigi Bramieri, Gian Paolo Maggi, Giuseppe Gervasi, Alberto Scotti da Fombio, Uberto Conte Cattaneo, il Poggiali, il Carasi, Luigi Dodici, Ubaldo Cassina, Antonio Bianchi, ed altri. Furono reci-

tate in quest'adunanza, dal Bonzi un *Saggio d' introduzione alle scienze morali*, — dal Bianchi una *Dissertazione sulla virtù pubblica necessaria in qualunque governo sia monarchico, che repubblicano*, — dal Gervasi un *Saggio sull' istruzione dei sordo-muti*.

Verso la fine del secolo XVIII non si ha più traccia dell'Accademia, e perciò l'eruditissimo Sig. Leopoldo Cerri, a cui siamo debitori di queste notizie, la suppone spenta già in quel torno di tempo.

Accademia Letteraria — San Gimignano.

Dagli *Annali, Memorie e Uomini Illustri di San Gimignano* di Gio. Vincenzo Coppi (*Firenze, Bindi, 1695*) ne trasse notizia il Mazzuchelli a pag. 2131 T. II, P. IV de' suoi *Scrittori d' Italia*.

In San Gimignano circa la metà del secolo XVI istituì un'Accademia letteraria Aonio Paleario, gran bigotto della riforma: però, subodorando l'autorità ecclesiastica le tendenze propagandiste dell'ardito riformatore, tantosto la fece disperdere.

Accademia Letteraria — San Miniato.

Se ne trova menzione a pag. 19, T. VI delle *Notizie delle Accademie d' Italia* del Conte Giambattista Roberti (ms. della Comunale di Bassano), con richiamo agli *Scrittori d' Italia* del Mazzuchelli (*T. II, P. IV, pag. 2339*). Fu istituita nel 1745 dall'ab. Ferdinando Paoletti, Rettore allora di quel Seminario e poi Parroco della Pieve di Villamagna, resosi chiaro co' suoi *Pensieri sull'Agricoltura* e coll'altra opera: *Dei veri mezzi per rendere felice la società*. In quest'Accademia si distinse un Nicolò Bonaparte dalla cui famiglia si pretende discendesse il grande conquistatore francese.

Più ampia e precisa notizia ne trovammo nel T. VI, pag. 468 delle *Novelle Letterarie di Firenze*, ove si contiene una lettera dell'ab. Paoletti al Lanni, con cui gli comunica « d'aver fondato nel Seminario « nel 1744 un'Accademia radunantesi una volta il mese colla recita « d'una dissertazione e qualche volta ancora di qualche componimento « poetico. La materia delle dissertazioni è libera, sicchè se ne leggono « delle Teologiche, Filosofiche, Storiche, sì in genere di Storia Ecclesia- « stica, come profana. In genere di Storia Ecclesiastica si è trattato « criticamente *de i Magi adoratori di Cristo, e della Stella che servì loro « di scorta*. Questa dissertazione mosse alcuni frati a lacerarmi fieramente, « perchè non avevo seguitato le opinioni volgari, e vi fu chi mi trattò

« di poco pio... *Sopra le voglie delle donne* lesse una bellissima disserta-« zione il dott. Bonaparte Lettore di Pisa, e il Dott. Ranieri Gamucci « una in cui mostrò, *che la vita del corpo umano consiste nella circolazione* « *del sangue* ».

Accademia Letteraria — San Quirico.

L'anno 1835 l' istituì Luigi Marziani, come si legge a pag. 182 dell'*Albo Letterario della Liguria* di Nicolò Giuliani.

Accademia Letteraria — San Severino Marche.

L'anno preciso della sua istituzione non fummo in grado di fissarlo. Ne fu fondatore il medico Nicola Fittili, nato a' 2 aprile 1708, il quale coprì la carica di Segretario ed ebbe anche parte nella deduzione della Colonia Arcadica *Settempedana*. Si radunavano questi Accademici in casa di Giuseppe Laving, ed erano essi, oltre il menzionato Fittili, Pietro Antonio Pucci, Giuseppe Collio, Gaspare Servanzi-Confidati, che ne fu Principe, Gio. Lodovico Carandini da Modena, Governatore di San Severino.

Questi cenni Giuseppe Ranaldi li ha riportati nella sua *Raccolta di Notizie delle Accademie di San Severino* (ms. della Biblioteca Comunale di questa città) dalle *Memorie degli Scrittori Settempedani* di D. Francesco Divini (ms. già posseduto dal Ranaldi). Nel Tomo II della citata Raccolta Ranaldiana si contengono alcune Memorie recitate in quest'Accademia.

Accademia Letteraria — Verona.

Sotto questo titolo la registra fra le Accademie Veronesi Giuseppe Biadego (negli *Atti e Memorie dell'Accademia d'Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti e Commercio di Verona, Verona, 1903*). La ricorda il Grandi nelle sue *Bellezze di Verona* (*Verona, 1617*) siccome ospitata nel palazzo del marchese Carlo Malaspina e frequentata dal canonico Cozza Cozzio bibliotecario della Capitolare, Antonio Crema e Alessandro Fratta, tutt'e tre ascritti anche fra i Veronesi *Filarmonici*.

Accademia Letteraria Ravennate — Ravenna.

Sin dall'anno 1752, in casa del Marchese Cesare Rasponi dodici eruditi soggetti avevano istituito quella illustre Accademia che, sotto

il titolo di *Società Letteraria Ravennate*, diede in luce negli anni 1765 e 1771 i rinomati suoi *Saggi*. Nella prefazione al primo tomo di questi Saggi si leggono i seguenti dati intorno all'origine dell'adunanza:

« Sin dall'anno 1752 fu tra alcuni amici Concittadini risoluto di « unire, e si unì infatti nella casa del predetto Marchese Rasponi, al « sol uopo d' illustrare le cose Ravennati, ed è una Compagnia di dodici « Socj, che nelle tre classi di storia sacra, di civile e di naturale divisero « le loro incombenze, se ne prescrissero le leggi, e ne fu alle loro fatiche, « senza sapersi onde venisse, assegnato il premio. Ma di questo bastan- « temente ha parlato il Sig. Conte Mazzuchelli nel Tomo 2 del suo *Mu- « seo*, car. 364 ».

« Alcune di cotali leggi sono esse, che: Questa Società Letteraria « ammette, oltre i dodici mentovati, qualche Consocio onorario rag- « guardevole per le sue virtù ».

« Le adunanze ordinarie si tengono in un giorno di Maggio, e in « uno di Dicembre a disposizione del Socio, che recita o fa recitare la « sua Dissertazione ».

« Letta la Dissertazione, il Segretario la riceve per metterla all'e- « same degli altri tre Socj della classe medesima, e intanto passa all'au- « tore le due medaglie destinate ».

« La carica di Segretario dopo un certo determinato tempo passa « da uno in un altro soggetto ».

« Per ajutar poi i Socj ne' loro studj, e per facilitare i mezzi di per- « fezionare le loro dissertazioni, si obbliga la Compagnia di somminì- « nistrare in caso di occorrenza quelle notizie particolari, che si potes- « sero trarre dagli Archivj di Ravenna, o da qualunque altro luogo ».

« Ogni anno adunque si è udita con applauso qualche loro Disser- « tazione. La prima, che fu opera del soprammentovato Padre Abbate « Ginanni *intorno l'origine dell' Esarcato, e della dignità degli Esarchi*, « venne stampata dall'anzidetto Padre Abbate Calogerà nel Tomo 4° « della sua *Nuova Raccolta di Opuscoli Scientifici, e Filosofici*, per dare « un preventivo saggio di questi letterarj esercizi. Due altre Disserta- « zioni, cioè del Sig. Conte Francesco Ginanni *sopra le malattie del grano « in erba*, e del Sig. Dottore Antonio Zirardini *sopra diversi antichi edi- « fizj profani di Ravenna*, furono poi talmente dai loro autori accresciute, « che interi trattati formarono, pubblicati anch'essi a parte per mezzo « delle stampe. Questi medesimi autori però non hanno lasciato di dar « compimento con altre dissertazioni al numero delle prime dodici, e « così di mano in mano essi, e i loro Consocj di nuove ne produrranno « le quali tu e vedrai a suo tempo uscir in luce, e che le storie Raven-

« nati sempreppiù rischiarate, e accresciute si dimostreranno. Impe-
« rocchè per quanto sieno esse, e civili, e sacre, state scritte, meglio che
« da ogni altro, e con mirabile eleganza, e pulitezza del nostro Girolamo
« Rossi, elleno sono, per la tenebrosa caligine de' tempi, involte tra' nodi
« di tante difficoltà, e mancanti di tante belle notizie che necessario si
« rende per decoro della nazione, che sieno tolte per mano, e messe al
« vero lume, non essendo minor importanza il conoscersi que' scogli,
« che nella navigazione s' hanno da schivare, e fuggire, che quello spazio
« di mare sicuro, e que' modi di governare la nave, che all' incontro
« s' hanno da temere per giugnere al porto. Le naturali poi, avendo
« per lo passato pochi cultori avuto, troppo più cose di esse rimangono,
« e meritano d'essere considerate, e alla notizia altrui tramandate ».

« Noi crediamo dunque di giovare alla Repubblica Letteraria non
« ordinariamente, non che alle storie medesime Ravennati, rendendo
« pubbliche per mezzo delle stampe quelle notizie, che coll'applicazione,
« e colle ricerche de' nazionali, e degli esteri Socj si sono acquistate,
« poichè io voglio, che tu sappia, aver luogo nella nostra Società gli
« Esteri dotti uomini ancora, tornando ciò e a maggior gloria, e a mag-
« gior profitto nostro ».

Di fatto diede la Società Letteraria in luce due volumi di *Saggi*. Il primo, stampato in Cesena l'anno 1765 nella stamperia Faberj, contiene sei dissertazioni ed una Memoria di addizione, e cioè:

— *Sopra il Mausoleo di Teodorico Re de' Goti in Italia ora S. Maria della Rotonda* del Padre Abbate D. Pietro Gaolo Ginanni.

— *Intorno alla vantata maggioranza della Chiesa Pavese sopra la Ravennate* del signor Abate Luigi Amadesi.

— *Sopra il colosso di Ercole Orario sostenente su gli omeri l' orologio solare, e lunare* del signor Uditore Giambattista Passeri.

— *Appartenente alla condizion di Ravenna sotto i Romani* del signor Abbate Giuseppe Antonio Pinzi.

— *Sopra lo Scirpo Ravennate pianta palustre* del sig. Conte Francesco Ginanni.

— *La Notomia del Grotto uccello acquatico* scritta in latino dal sig. Dottor Domenico Vandelli e da un socio tradotta.

— Memoria presentata alla Società Letteraria Ravennate dall'Abbate Giambattista Passeri da Pesaro, ecc. *intorno ad un'antica iscrizione ultimamente scoperta nel distretto Ferrarese.*

Il secondo volume de' *Saggi* vide la luce per le stampe di Gregorio Biasini in Cesena l'anno 1771, e contiene:

— *Se in Ravenna fossero chiese pubbliche prima che Costantino il*

Grande dasse la pace ai Fedeli del sig. canonico teologo Saverio Marini.

— *Il trono di Nettuno illustrato* del Padre Jacopo Belgrado.

— *Sopra la celebre iscrizione dedicata da L. Antidio Feroce a Nettuno e ad Iside* del sig. Annibale degli Abati Olivieri.

— *Sopra un passo notabile dell'Antonino Valesiano, in cui si accenna un Trionfo celebrato in Roma e in Ravenna a tempo di Teodorico Re de' Goti in Italia* del sig. Dottor Antonio Zirardini.

— *Riflessioni sopra la Natura, Proprietà, e Differenze dell'acqua semplice e comune* del sig. Dottor Giuseppe Benvenuti.

— *Sopra le uve, e le viti del territorio Ravennate* del Padre Maestro Lorenzo Fusconi.

Non ci riuscì di aver notizie de' motivi che provocarono lo scioglimento di questa celebre Società e dell'epoca in cui essa si spense. Di essa si legge un'estesa relazione a pagg. 577-580, Vol. VII della *Storia Letteraria d' Italia* del P. F.co Zaccaria (Modena, 1755).

Accademia di Lettere, Armi e Musica — Ferrara.

Noi ci permettemmo di così intitolarla dal genere tripartito delle sue esercitazioni, come lo si determina al 3° Capo delle leggi di questo sodalizio, che nel Vol. IV, fascicolo II degli *Atti della Deputazione Ferrarese di Storia Patria* (*Ferrara, 1892*) pubblicò Angelo Solerti. Afferma questi nella Prefazione d'aver esaminato e copiato nell'Archivio ducale di Modena le dette leggi, e d'aver ritenuto da prima che esse appartenessero alla celebre Accademia *Ferrarese*; ma che, mancatagli la base di siffatta supposizione, videsi egli indotto di attribuirle ad una non nota Accademia dell' ultimo decennio del secolo XVI. Da queste leggi, che il Solerti intitola: *Statuto di una Accademia Ferrarese del secolo decimosesto*, si rileva che quattro riguardi o momenti principali vollero gli Accademici con esse leggi far proprî:

I. L' honore et il servitio di nostro Signore Iddio.

II. L'onore et il servitio del Serenissimo Duca nostro.

III. Il mantenimento della unione tra i Signori Accademici.

IV. L' incamminamento delli essercitij che da essi signori Accademici s' haueranno da fare.

In quanto a questi esercizî, se ne ha cognizione dalle disposizioni del Capo 3°, ove si prescrive che, oltre al Principe, saranno da eleggersi tre Consiglieri, « uno per conto delle Lettere, uno per conto delle Armi,

« uno per conto della Musica », e di due Censori per le lettere, due per le armi e due per la musica. Erano, oltre i Censori, ufficiali dell'Accademia: un Principe, un Tesoriere, un Segretario ed un bidello. Dalla « Lista degli Accademici » posta in chiusa al detto Statuto si può inferire trattarsi di un'Accademia di *Nobili*, quale quella dei *Scelti* di Parma, dei *Filotomi* di Verona, dei *Delii* di Padova ecc.; colla sola differenza che in questa il culto della musica risulta più curato e professato da speciali membri del sodalizio. La summenzionata Lista contiene i seguenti nomi: Il Conte Francesco Villa, Principe, — Alessandro Guarini, Consigliere delle Lettere, — Paolo Brusantini, Consigliere delle Armi, — Alfonso Conte Fontanella, Consigliere della Musica, — il dott. Cesare Cremonini, il dott. Annibale Pocaterra, Censori delle Lettere, — Il Conte Alfonso Bevilacqua e Pietro Santi, Censori delle Armi, — il Conte Alfonso Fogliani e Luigi Putti, Censori della Musica, — Alfonso Bianchi, Tesoriere, — Don Alessandro d' Este, Annibale Bentivogli, Giovanni Bentivogli, il Conte Alfonso Turchi, il Conte Alfonso Bevilacqui, il Conte Luigi Bevilacqui, il Conte Bonifacio Bevilacqui, il Conte Ercole Trotti, il Conte Alfonso Tassoni, Gioan Battista Laderchi, Alfonso Putti, il dott. Giulio Auricalchi, Paolo Emilio Boiardi, Ascanio Giraldini, Scipione Gualenghi, Francesco Saraceni, il dott. Tommaso Gianini, Paolo Saminiati, Girolamo Guarini, Barisano Barisani, il dott. Antonio Brasavoli, Ercole Coccapani, Mutio Manfredi, Torquà Rangoni, Ercole Grecchi, il dott. Lorenzo Romagnosi, Ercole Castelli, il dott. Cesare Toschi, Alfonso Diamanti, Ottavio Boiardi, Vincenzo Catti, Gasparo Bellaia, Ercole Fiornovelli, Tommaso Bioli, Regolo Dordocchio Segretario, ed Alfonso Mazzolini Bidello. Secondo il Solerti, questi soggetti erano in vita fra il 1570 ed il 1580, quindi intorno a questo tempo ebbe vita questo sodalizio. Lo Statuto somiglia su per giù a quelli delle Accademie del cinquecento, e non manca, di conseguenza, di speciali disposizioni per riguardo al timor di Dio, rispettiva astensione dalla bestemmia, ed al rispetto alle istituzioni ed al Capo dello Stato ecc.

Accademia di Lettere e Poesia — Melicocca di Seminara.

Sulla fede di Vito Capialbi (*Brievi Notizie delle Accademie del Regno di Napoli*) riferisce Camillo Minieri-Riccio nella sua *Notizia delle Accademie istituite nelle Provincie Napolitane* (vedila nell'*Archivio Storico per le Province Napoletane - Anno III*) che al principio del secolo XVIII vi fu eretta, distinguendovisi Scipione Correri, l'abate Francesco Ita-

liano e Domenico Papalia, i quali l'avevano posta sotto la celeste protezione di S. Antonio di Padova. Esisteva ancora nel 1730.

Accademia di Lettura — Piacenza.

Per iniziativa di Pietro Giordani, l'anno 1820, col proposito di propagare la coltura e di favorire il movimento per l' indipendenza della Nazione, venne in vita questo sodalizio. Ogni anno vi leggeva il discorso inaugurale il Giordani stesso, e dopo ch'egli partì per l'esiglio, prese le redini dell'attività accademica Pietro Gioia, poi Ministro e Senatore del Regno di Sardegna. L'anno 1831, causa le sue tendenze patriottiche, cadde l'Accademia in sospetto di favorire i moti politici allor subentrati e di cospirare a danno dell' integrità politica dei Ducati; e perciò il Governo ne ordinò la chiusura, tanto più in quanto che riusciva pericoloso l'attaccamento che per l'adunanza nutrivano i migliori ingegni ed i più doviziosi cittadini di Piacenza. In seguito a questo divieto cessò la pubblicità delle tornate accademiche, ma non l' istituto, poichè a private riunioni continuarono a convenire gli Accademici ed a concedere ai cittadini a lettura i libri ed i giornali di cui il sodalizio disponeva. In questo forzato mutismo campò fino all'anno 1861, quando nel ridotto del Teatro venne riaperta sotto il nome di *Casino di Lettura e Conversazione*, ma soltanto quale ritrovo di ricreazione. E come tale esiste anche in oggi ed è tuttora il preferito convegno della miglior società di Piacenza.

Anni or sono intorno alle vicende di questa adunanza pubblicò nna *Memoria* il chiaro Leopoldo Cerri.

Accademia libera d' istruzione — Torino.

Il Vallauri (*Delle Società Letterarie del Piemonte, Torino, 1844*) la denomina anche *Société libre d' Instruction*, essendo stata eretta l'anno 1802 dal Governo Francese allo scopo di promuovere l' istruzione sulla base di razionali metodi d' insegnamento. La reggeva in veste di Presidente il Giulio, assistito dal Vassalli, il quale teneva l'ufficio di Vicepresidente, essendone Segretario ordinario il Caluso e Segretario perpetuo Laboulinière. Vi erano oltreciò ascritti: il Buniva, il Bonvicino, il Gioberti, il Turina, il Regis, il Giorna, il Dana, il Napione, il Reselli, il Mablino, il Marenco, il Somis, il Botton, ed il Cridis. Notizie più dettagliate di quest'adunanza si contengono nel volumetto intitolato:

Société libre d' instruction de Turin, Procès verbal d'ouverture le 16 prairial, an. IX, Turin, de l' imprimerie nationale.

Accademia dei Liberali — compagnia della Calza — Venezia.

Il nome dei Liberali trova posto nell'elenco, più volte citato, che ci ha trasmesso Marin Sanudo (Diarii, Tomo LVIII, col. 185).

Accademia dei Liberi — Città di Castello.

Sin dalla metà del secolo XVII l'Accademia castellana degli *Illuminati* aveva offuscato le contemporanee consorelle, e dominò poi, signora assoluta, nel campo intellettuale di Città di Castello. Durò più d'un secolo questo predominio, fino a quando, cioè, tutta rivolta alle teatrali produzioni, l' Illuminata schiera preferì di trascurare lo studio delle lettere, delle scienze e della poesia. Ne risultò una lacuna che l' inclinazione de' tifernati ingegni mal poteva tollerare; e perciò l'anno 1770, per iniziativa di dodici illustri soggetti ed allo scopo di illustrare la patria storia, si formò l'Accademia *Archeologica*. Con umili pretese, ma con ponderata determinazione di apportar utile e lustro alla patria, l' istituirono: l'avvocato Niccolò Buratti, Vincenzo Mariottini, maestro Don Luigi Brami di Bibbiena, Priore Don Domenico Cristiani, Proposto Speridione dei Conti Berioli, Canonico Luigi Mariottini, Priore Don Antonmaria Crescioli della Pieve di San Stefano, dott. Piermatteo Pierotti di Carfagnana, dott. Nicola Domenichini Trovi, dott. Tommaso Cherubini Scarafoni, Antonio Vincenti, dott. Giuseppe Segapeli. Furono questi fondatori denominati « i dodici Istitutori » della nuova Accademia, ed elessero a lor Principe Francesco Mancini, eruditissimo cavaliere e zelante promotore dell'adunanza. L'anno seguente (1771) vennero aggregati: il Priore D. Luigi Falleri, canonico Francesco Maria Rampacci, canonico Felice Mariottini, maestro D. Lorenzo Carbini, maestro D. Ventura Meaccioli, maestro Francesco Antonio Cecchini, D. Giambattista Cecchini, Padre Antonio Prosperi dei Minori Conventuali, Padre Pellegrino Facchini de' Servi di Maria, Padre Raimondi Camosci Filippino, Padre maestro Giuseppe Casser Minore Conventuale, Padre maestro Filippo Cavezzali dell' Ordine dei Predicatori: tutti tifernati, tranne i due Cecchini di Carfagnana, il Prosperi di Foligno, il Facchini di Bologna, il Camosci di Fossombrone e il Casser di Venezia.

Fra i dodici primi Istitutori Niccolò Buratti ebbe la carica di Primo Custode, — Secondo Custode fu Vincenzo Mariottini, — Primo Censore Don Luigi Brami, e Don Domenico Cristiani secondo Censore. Nel 1782, vista la mancanza della registrazione delle risoluzioni accademiche, venne addottata l'erezione del segretariato, e se ne affidò l' Ufficio all' Istitutore Giuseppe Segapeli.

Di questo primo periodo del sodalizio pochissime notizie ci restano, e pare che gli Accademici non abbiano saputo corrispondere agli ardui propositi che s'erano prefissi. Negli *Atti* dell'Accademia, Atti di redazione dei Liberi (vedi sotto), nel Foglio I, Volume I si legge: « Niuno « sicuramente potrà negare, perchè giornalmente l' insegna la maestra « infallibile, che il più delle volte le cose più grandi nel mondo ricono- « scono la propria origine da tenuissimi principî: così per esempio da « povera oscura fonte nasce il nostro Tevere, che ricco poi di acque, e « divenuto mercè di esse un fiume rispettabile, bagna le mura della « gran Roma... Principio eguale ebbe l'Accademia nostra de' Liberi « nell'anno 1770 (ricordar dobbiamo che allora non portava questo « titolo), allorchè l' immortale Clemente XIV, fra le cure più serie del « suo pontificato diedesi a promuovere in Roma con tanta attenzione « e premura il genio e l'amore per lo studio della bella antichità. Allora « fu che alcuni eruditi cittadini tifernati, sull'esempio dell'augusto « loro Sovrano, pensarono per solo proprio divertimento, di rintracciare « ancor eglino le memorie più vetuste della patria comune ».

Nel 1782 l'Accademia Archeologica, composta di trentatrè aggregati, decise di denominarsi dei Liberi, « per denotare la libertà di potere « nelle sue adunanze trattare qualunque soggetto, e non restringersi ad « una sola materia o scienza ». Questo titolo doveva più tardi destare a danno dell'Accademia sospetti di politica reazione contro il regime pontificio, ed esser causa di misure repressive, di ridicole limitazioni. In fondo però siffatta denominazione non stava in alcun nesso con quelle tendenze sociali e politiche che furono ovunque il portato de' moti di Francia; e molto probabilmente diede adito ad essa il motto « Libertas » che fregia lo stemma della città. Il prof. Ulrico Biondi, nelle sue *Notizie intorno l'Accademia scientifica e letteraria dei Liberi, ecc. Città di Castello, 1903*, non rimarca questo momento, ma è tuttavia indiscutibile che il titolo dell'adunanza addottato nel 1782 non aveva il benchè minimo significato politico, e forse neanco quello della libertà di studi e di esercitazioni, per quanto a favore di quest' interpretazione parli l' Impresa del sodalizio, raffigurante due mani, che hanno spezzato una catena, e sotto un monte da cui emerge il sole; il tutto cir-

coscritto da due vigorosi rami di quercia uniti in alto da una corona e intrecciati da una fascia col motto: LIBERTAS, QUAE SERA, TAMEN RESPEXIT INERTES, con a lato diversi istrumenti musicali, e sotto: *I Liberi.*

Per lo che deve ascriversi alle mutate condizioni de' tempi quanto il Biondi (op. cit.) riporta dal *Saggio di Prose* recitato, con certe riserve mentali, nell'Accademia dei Liberi da Giuseppe Raffaele Macchi (*Cesena, tip. Bisazia, 1828*): « La libertà » — così il Macchi l'anno 1819 — « animatrice del genio e splendida face agli ingegni, fu la scintilla « che vivificò i nuovi Accademici. E la denominazione di Liberi sem- « brami fra tutte la più adatta a spiegare l'unione d'uomini scienziati, « che al progredimento attender vogliono delle scienze, e coltivare con « frutto qualunque ramo di bella letteratura... Quando vi parlo di Li- « bertà, dalla quale fummo nomati, non intendo quella smania di tutto « innovare, tentando di rovesciare ciò che avvi di più sagro e rispetta- « bile nella veneranda antichità. Il retto giudizio, quel genio illuminato « e filosofico, che caratterizza il vero scienziato, sanno trovare tra li « due estremi il giusto mezzo, che nel mentre lo allontana dalle secche « d'una scrupolosa superstizione, gli addita altresì la via per isfuggire « gli scogli di una scandalosa licenza... Il nome di Liberi, e le infrante « catene, che fino dalla sua primiera istituzione porta sculti nel suo « stemma questa nostra letteraria Accademia, indussero un mal senso « nelle delicate orecchie di qualche imperito e mal accorto Censore. « Tentai in questa mia breve prosa dileguarne ogni equivoco, e presen- « tarne il vero significato e sincero ».

E che i Liberi non erano in principio animati da idee sovversive, lo dimostra il fatto, che la prima manifestazione della loro attività fu una tornata nella chiesa de' PP. dell' Oratorio per celebrare il fausto avvenimento dell'elezione del nuovo Vescovo Mons. Pietro Boscarini da Corinaldo, nel qual incontro tenne un' Orazione il proposto F. Spiridione dei Conti Berioli, che si ha a stampa per i tipi di Fedele Tappi di Città di Castello (1783). Gli Atti e Verbali dell'Accademia ne lasciano trasparire una straordinaria fioritura ed un susseguirsi di spesse e periodiche tornate ordinarie e straordinarie, ma dei discorsi che vi furono recitati nulla hassi di questo primo periodo alle stampe (Vedine i titoli presso il Biondi, op. cit.).

I Liberi non possedevano proprie leggi: soltanto, dopo ripetute pratiche, furono esse codificate l'anno 1812 col titolo: *Costituzioni organiche per l'Accademia dei Liberi di Città di Castello* (vedile in fine del citato volume del Biondi).

Dal 1796 fino al 1810, causa le guerre napoleoniche e le susseguenti

complicazioni politiche, le tornate vennero interrotte, ma poi furono riprese; ed una delle prime occasioni ne diede la nascita del Re di Roma, che i Liberi festeggiarono nel pubblico Palazzo l'anno 1811. Si cominciò adunque a piantare realmente l'albero della libertà anche in Città di Castello. Nel 1816 altro periodo di silenzio in seguito all' infierire del tifo, e nuova ripresa delle accademiche esercitazioni, rivolte ora a celebrare i meriti degli illustri tifernati da Plinio il Giovane, Gregorio e Lilio, al benemerito Francesco Mancini, Principe e poi Presidente del sodalizio e defunto il 28 giugno 1826. Fino al 1826 l'attività degli Accademici, spaziante, in assenza di remore e di restrizioni, in ogni campo della coltura letteraria, non ebbe posa; ma quando al regime civile si sostituì l'ecclesiastico, vuoi perchè per davvero mal repressi slanci di reazione degli Accademici attirarono l'attenzione sospettosa dell'autorità, vuoi perchè suonava male ad alcuni orecchi il titolo dell'adunanza, fatto si è che s' incominciò a porle bastoni fra le ruote. Pur di conservare l' istituto, decisero di riformare i Liberi, l'anno 1828, le loro leggi, e motivarono perfino questa riforma colla seguente semiprofessione di fede: « considerando che col variare dell'organismo sociale e « delle esterne circostanze dei tempi, dei luoghi e delle persone, variano « i vicendevoli rapporti e nasce la necessità di ripurgare i sistemi legi- « slativi con franca e rigida censura... ». Il nuovo Statuto venne però compilato appena nel 1835, ma invece dell'approvazione superiore, s'ebbe l'Accademia l'ordine di non più radunarsi; le s' impose, cioè, quel silenzio che fece a' què' tempi ammutolire tutte le Accademie non fruenti le particolari grazie de' Reggitori. Papa Gregorio XVI aveva emanato l'anno 1827 la Bolla *Quod Divina Sapientia*, in forza della quale la sorveglianza sulle Accademie era stata demandata alla Sacra Congregazione degli Studi residente a Roma ed a capo della quale stava il Cardinale Bertazzoli. In forza degli articoli 296 e 298 della detta Bolla, a tutte le Accademie che chiedevano la superiore approvazione si faceva pervenire un Rescritto, d'uniforme tenore, in cui fra altro si ordinava: « La S. Congregazione *non saprebbe abbastanza* « *raccomandare*, che nell'ammissione de' Socj insieme colle doti dell' in- « gegno si abbiano in vista anche più particolarmente le buone massime « verso la Religione, ed i Governi, e che gli esercizî accademici seguano « colla piena osservanza di ciò, ch'è disposto nell'art. 298 della citata « Bolla, ed *esige* inoltre, che sia comunicata la elezione di ciascun nuovo « Presidente, e che si tengano in ogni anno per legge almeno una o due « Adunanze di argomento sagro, ed *inculca*, che nelle altre s' imprendano « a trattare argomenti utili, e s' illustrino specialmente le cose patrie.

« Sotto queste condizioni pertanto l'Accademia è confermata co' suoi « Regolamenti, che non potranno essere variati senza nuovo permesso « della S. Congregazione ».

Ove poi l'Accademia chiedente l'approvazione avesse fatto omaggio al cessato Governo Napoleonico, si faceva dipendere il consenso dall'osservanza di più rigorose condizioni (in proposito si confronti la differenza fra il rescritto approbatorio della non sospetta Accademia dei *Catenati* e quello rilasciato agli *Ardenti* di Viterbo). Ma di un trattamento sì severo qual si fu quello usato di fronte ai Liberi non ci fu dato di aver altro esempio. Nel 1836 fu loro imposto silenzio, e desiderando essi l'anno seguente di tenere un'adunanza poetica, s' intromise presso la Prefettura il Vescovo appoggiando la domanda. Il Prefetto gli rispose in questi termini: « Ringrazio V. S. Ill.ma e Rev.ma per la « copia del programma poetico, che si compiacque trasmettermi, e sono « ben dolente, che, persistendo tuttora delle imperiose ragioni, per cui « s' impose silenzio agli accademici Istituti, non è permesso a questa « S. Congregazione di secondare i pregiati suoi desiderî, quello manife- « stato dai Tifernati. Inoltre ben comprende che una sola deroga in « favore di una particolare città aprirebbe l'adito a molte altre richie- « ste di simil fatta, e non potrebbersi forse contradire senza taccia d' ir- « ragionevole parzialità; quindi colla lusinga di potere in altra circo- « stanza adoperarmi più efficacemente ai suoi desiderî, ecc. »

Fu giocoforza sottomettersi ai voleri della S. Congregazione, nè valsero a farle mutar parere gli scritti di protesta del dott. Lensi e di Filippo Riccardini, il primo Presidente, l'altro segretario dei Liberi. Finalmente, sopra domanda di venti Accademici, l'anno 1840 la S. Congregazione si dichiarò disposta di riconoscere ed approvare l' Istituto. Ben dure ed umilianti ne furono però le condizioni. Anzitutto nella rispettiva supplica i richiedenti, sottaciuto — lo si comprende perchè — il nome di Liberi, perorarono la causa d'un'*Accademia di Scienze, Lettere ed Arti*, che in Città di Castello mai si conobbe, d'altronde la S. Congregazione con dispaccio 16 giugno 1840 accordò la restaurazione interinale del sodalizio per un solo anno, salvo proroga a suo arbitrio e colla pretesa di riforma dello Statuto, nonchè della mutazione del titolo di Liberi in quello chiesastico d'*Accademia Floridana*.

Fatt'ampia sottomissione ai voleri congregazionali, lo Statuto riformato ebbe la superiore approvazione nel 1841. Poteva non essere altrimenti? Una Confraternita o Pia fondazione non avrebbe inserito ne' suoi Capitoli maggiori garanzie spirituali! Il preambolo alle dette leggi, che il Biondi (op. cit.) riprodusse in appendice sotto il titolo:

Statuto dell'Accademia Floridana di Città di Castello (Anno 1841), proclama la rinunzia dell'antico titolo per assumere quello di Floridana, — al cap. 4° del Tit. I: tre delle annuali adunanze saranno consacrate per turno alla memoria del Divino Redentore, alle lodi di Maria SS. e del Santo Protettore, — qualunque Accademia o ordinaria, o straordinaria dovrà notificarsi otto giorni innanzi all'Autorità Ecclesiastica e Governativa, perchè possa intervenirvi, o deputarvi persona di loro fiducia (cap. 6°), — avrà luogo l'espulsione dell'Accademico, con ricorso alle competenti Autorità Governative, ove alla mancanza di disciplina si aggiungesse l' immoralità del componimento sotto l'aspetto religioso, morale e politico (art. 8°), — la nomina del Presidente deve essere approvata dalla S. Congregazione degli Studî (art. 12°), — la nomina dei nuovi Soci dovrà essere approvata da Mons. Vescovo pro tempore, il quale, prima di dare la sua approvazione, dovrà assicurarsi delle buone qualità politiche, morali e religiose del Candidato (art. 16°), — i Censori esaminano ed approvano le prove, le dissertazioni e le poesie da leggersi in Accademia, o pubblicarsi col titolo di Accademico. Nel dare la loro approvazione avranno in mira, oltre il merito letterario la purgatezza dei componimenti sotto l'aspetto religioso, morale e politico, ed in caso di contravvenzione essi sono chiamati stretta- mente responsabili avanti le Autorità ecclesiastica e civile (art. 21°).

Il bavaglio era, come si vede, ermeticamente applicato, ed in pratica le norme statutali vennero rigorosamente osservate. Già nel 1842 la S. Congregazione chiedeva la radiazione dall'albo dei Floridani dei seguenti Accademici: Signoretti Giambattista di Città di Castello, De Ribas marchese Carlo, Torricelli Francesco di Fossombrone, Montesperelli conte Averardo di Perugia, Massari prof. Cesare di Perugia, Castellano avv. Pietro d'Ancona, Pernossi avv. Domenico di Cagli, Gostoli Cosmi avv. Tommaso di Urbania, Bartoli dott. Francesco di Perugia, Masi dott. Luigi di Collescipoli, Barbanera dott. Emilio di Perugia, De Minicis avv. Gaetano da Fermo, Ferrucci Gio. Cristoforo di Lugo, Luigi marchese Del Monte di Città di Castello, Antonio Mezzanotte e D. Raffaele marchesi di Perugia, Vitale Rosi di Spello; — poi nel 1843: di Francesco cav. de Marigny di Grenoble e del dott. Annibale Camiletti di Perugia, ed in seguito di altri ancora. Il vescovo in una lettera datata li 10 maggio 1842 e diretta al Presidente della Floridana, il priore D. Giuseppe Cordone, così s'esterna per riguardo agli espellendi: « È giunto a notizia di quel S. Consesso (la S. Congregazione degli « Studi) che questa Accademia Floridana, abusando dei tratti di con-

« discendenza (?) del medesimo, che a malincuore s' indusse ad appro-
« varla d'appresso le replicate premure mie, abbia aggregato al suo
« albo soggetti, che meritavano di essere affatto rigettati, perchè di
« massime e di costumi corrotti. Mi prega quindi ad inviargli senza
« indugio un elenco distinto di tutti gli Accademici, per adottare quelle
« disposizioni che giudicherà convenienti, proibendo frattanto all'Acca-
« demia ulteriori ascrizioni ».

Va da sè che, oltre al sacrifizio del primiero titolo, dovette l'adunanza rinunziare anche all'antica Impresa, che fu sostituita da una figura raffigurante tre corone intrecciate insieme ed allusive alle scienze, lettere e arti belle e priva di motto.

Che siffatte vessazioni dovessero inceppare l'attività e paralizzare ogni sforzo degli Accademici, è più che naturale; e di fatto durante il periodo di tempo dal 1840 al 1860, meno alcune onoranze celebrate in lode di cittadini benemeriti e di soci defunti, della solita solenne tornata della premiazione della gioventù studiosa, delle adunanze di prescrizione in materia religiosa, di cui tutte il Biondi (op. cit.) ci dà una dettagliata distinta, niun saggio accademico che dimostri virilità di propositi registrano gli Atti della Floridana, sebbene l'avvento al Pontificato di Papa Pio IX (1846) abbia permesso agli Accademici qualche capatina nel campo dei patrii entusiasmi.

Finalmente, tornata Tiferno l'anno 1860 all' Italia, infransero tantosto i Floridani le catene della schiavitù, e siccome l'ambiente accademico non si addimostrava, a quanto pare, ancor adatto ad una radicale trasformazione in senso liberale, si limitarono a denominare transitoriamente l'Accademia col nome *Liberi Floridani*. E con questo titolo oprarono fino al 1866, nel qual anno ripresero il nome di Liberi e l'antica Impresa, appellativo e stemma, che ancor oggi mantengono e che con onore e successo portano. Nel gennaio 1868 fu approvato un nuovo Statuto, secondo cui presentemente si reggono.

Sebbene l'Accademia Libera sia priva di sede stabile, difetto grave che certo sfavorevolmente influì sin da' tempi della sua istituzione e che sarebbe ormai tempo di togliere, essa tuttavia ha saputo assicurarsi un posto eminente fra le attuali Accademie d' Italia; ed a chi piacesse di convincersene, basta che esamini il sopramenzionato libro del prof. Biondi e gli unitivi dati statistici del prof. Domenico Bianchini.

Del resto l' illustrità dei nomi che fregiano l'albo dei Soci è attestato della fama meritatamente riconosciuta alla tifernate Accademia.

Accademia dei Liberi Floridani — Città di Castello.

V. *Liberi, Città di Castello.*

Accademia del Liceo — Brescia.

V. *Ateneo, Brescia.*

Accademia del Liceo — Roma.

Unitamente all'altro romano convegno erudito detto dell'*Amicizia* ne fecero il nome, con richiamo alle *Rime* dell'Atanagi, il Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia*) ed il Tiraboschi (*Storia della Lett. ital*), dicendola fiorita durante il Pontificato di Paolo III.

Accademia Ligustica — colonia arcadica — Genova.

Coll' Impresa d'un canneto sormontato dalla siringa arcadica, ed il motto RESPONDERE PARATI, fuvvi dedotta li 19 febbraio 1705. Fra le Colonie d'Arcadia è stata una delle più ricche di Pastori fondatori, registrandosi nel *Catalogo degli Arcadi colla serie delle Colonie e Rappresentanze Arcadiche* (*s. a. e l. di s.*) i seguenti: Giacomo Cataneo (*Adalgo . . . .*), Carlo Federici (*Alesindo Caatc*), Agostino Spinola (*Almaspe Steniclerio*), Lorenzo de' Mari (*Amiro Citeriano*), Francesco Maria Brignole (*Astralgo . . . .*), Luca Antonio Ristori (*Clireno Egialeo*), Matteo Franzoni (*Clorano Alesiceate*), Gio. Raffaello Basadonna (*Creniso Parronatide*), Niccolò Emanuello Pallavicino (*Damisco Callipolita*), Gio. Tommaso Canevaro (*Dettico Foriano*), Giuseppe Doria (*Diofane . . . .*), Niccolò Garibaldi (*Emiro Plausteriano*), Gio. Bartolommeo Casaregi (*Eritro Faresio*), Gio. Battista Riccheri (*Eubeno Buprastio*), Niccolò Maria di Negro (*Euchero Tiriano*), Carlo Lomellino (*Ino . . . .*), P. Gio. Battista Pagliari (*Iperio Poriniano*), Pietro Antonio di Passano (*Irtauro Macaonio*), P. Filippo Flaminio Fanucci (*Ismone Coloneiano*), Giuseppe Maria Durazzo (*Italdo Tromeleio*), P. Paris Maria Fossa (*Ledano Agroterico*), Leopoldo Spinola (*Lusindo . . . .*), Michele Imperiali (*Melisco Giardaniaco*), Salvatore Squarciafico (*Miralbo Calunteo*), P. Alessandro Berti (*Nicasio . . . .*), Francesco de' Mari (*Odaste Areneo*), Agostino Franzone (*Ogeno . . . .*), Giacomo Lomellino (*Olmindo Ereate*), Felice Mari (*Ordeno Buprastio*), P. Gio. Tommaso Baciocchi (*Perideo*

Trapezunzio), Gio. Benedetto Gritta (*Placisto Amitaonio*), P. Romualdo Casaregi (*Polimelo . . . .*), Francesco Maria Baciocchi (*Polindo Cautoneo*), Ottavio Riccheri (*Richildo . . . .*), Gio. Maria della Torre (*Salisto Pegano*), Francesco Maria Ricci (*Scitalno . . . .*), Virginio Maria Gritti (*Torralbo Maloetide*), Michele Zoagli (*Teleclo . . . .*), Bernardo Riccheri (*Valimbo . . . .*), Lorenzo Fieschi (*Valindo . . . .*), P. Antonio Tommasi (*Vallesio Gareatico*), Paolo Bernardo Quirini (*Velasco Nestoreo*). Di questi, dichiara il Custode Generale d'Arcadia Achille Giuseppe Morei a pag. 196 delle sue *Memorie Istoriche dell'adunanza degli Arcadi* (*Roma, 1761*), aver tenuto la carica di Vicecustodi della Colonia: Agostino Spinola, Gio. Tommaso Canevaro, Gio. Bartolommeo Casaregi, Gio. Battista Riccheri, Gio Benedetto Gritta, Lorenzo de' Mari e Matteo Franzoni, i due ultimi poi Dogi della Repubblica di Genova. La Colonia si mantenne in vita fin dopo la metà sel secolo XVIII, poichè nel 1765 diede in luce: *Gli Applausi della Liguria offerti al merito del Serenissimo Francesco Maria della Rovere, Doge della Serenissima Repubblica di Genova, ecc. Genova, stamp. Gexiniana, 1765.* Quasi di solito gli Arcadi Genovesi si limitarono a dar segno della loro attività in cantare le lodi dei soggetti assunti al Dogado.

Accademia Lilibetana — colonia arcadica — Marsala.

Se gli Arcadi Lilibetani ebbero ad osservare le formalità della deduzione della loro Colonia e della rispettiva aggregazione alla romana Arcadia, non ci riuscì di cerziorarlo; anzi sembra che siffatta pratica non venne effettuata. Tuttavia si riconobbero essi, e di nome e di fatto ed anco d' Impresa, siccome affigliati « al romano pastoral stuolo ». Circa l'origine della Colonia nulla ricordano le lilibetane istorie; esisteva essa in ogni caso nel 1728, poichè in un *Discorso* sacro di Giovanni Raccuglia, edito in Palermo per Venanzio Pascaglia, intorno nostra Donna della Cava, patrona di Marsala, fra gli Arcadi Lilibetani che scrissero nel 1728 Sonetti di encomio ad esso Raccuglia si leggono i nomi di Antonino Gattuso, sotto il nome di *Fronimo Barcinio*, — Giuseppe Pipitone: *Uranio Tereo*, — Paolo Curatolo: *Alfesibeo Pinca*, — Niccolò Gattuso: *Crateo Selvaggio.* E nomi arcadici di pastori marsalesi si contengono in un altro opuscolo di Leandro di S. Geltrude, Carmelitano Scalzo, stampato in Palermo per il Felicella l'anno 1739, in lode della menzionata Donna della Cava. Nel 1768 stava a capo della Lilibetana, col nome di *Archeo Acherusino*, Giuseppe Maria Pipitone. Prova del resto che questi pastori erano aggregati alla federazione d'Arcadia

offre l' Impresa del sodalizio, che raffigurava la siringa o fistula nel mezzo d'una corona, e sotto la scritta: *Arcadi*; ed *Arcadi Lilibetani* li denomina il Narbone (*Biblioteca Sicola Sistematica*), riconducendoli all'anno 1662: manifesto errore, poichè l'Arcadia ebbe vita nel 1690. È nostra non infondata supposizione che questa Colonia sia sorta in seno alla marsalese Accademia dei *Vaticinanti* (Vedasi questa) e che circa il 1728 le si sia del tutto sostituita. Esiste per vero, stampato per i tipi di Vincenzo Toscano di Palermo, un Sonetto dedicato *ai Signori Accademici di Marsala detti Vaticinanti e della Colonia Arcadica* (*1728*).

Quando si spense l'Arcadia marsalese positivamente nol si può dire; pare però che ciò sia accaduto circa il 1786. Nel 1830, promotore il cav. Giuseppe Damiani, sorse in Marsala la *Lilibetana Accademia di Scienze e Lettere*, ma ebbe corta vita.

Accademia della Lima — Trapani.

È ricordata dal Quadrio (*Storia e Ragione d'ogni Poesia, T. I, pag. 106, Bologna, 1739*), che la dice fondata l'anno 1620 circa da Vito Sorba, letterato trapanese, coll' Impresa d'una lima ed il motto: CONSUMANDO ABBELLISCE. Il primiero suo nome venne di poi mutato in Accademia della *Civetta*, per il motivo che nelle stanze dell' Ospedale maggiore, ove convenivano gli Accademici, era dipinta ad olio una civetta, stemma della famiglia Locatelli, benefattrice dell' Ospedale, e perchè quest'uccello dicesi consacrato a Minerva. Il Mazzuchelli (*Scrittori d'Italia, I, pag. 319*) dichiara esservi stato aggregato Niccolò degli Alberti (1652-1707), sacerdote palermitano ed ascritto alla palermitana Accademia degli *Accesi*. E quest'ascrizione dell'Alberti dimostra che l'Accademia della Lima doveva essere ancor in vita circa il 1670. Parrebbe che il nome di quest'adunanza significhi tendenza degli Accademici a limare le loro composizioni; invece nell'opuscolo di Giuseppe Malato: *Le Accademie Trapanesi* (*Trapani, 1898*) lo si vede derivato dalla lima che era nell'arma di famiglia di Vito Sorba, fondatore dell'Accademia. Era di questa anche il poeta Cosimo Pepe.

L' Impresa dell'Accademia fu da noi veduta in elegante disegno nel codice a penna d' ignoto autore, catalogato sotto il titolo: *Emblemi dell'Accademie* al N. 1028 della Biblioteca Casanatense di Roma.

Accademia dei Lincei — Firenze.

V. *Lincei, Roma.*

Accademia dei Lincei — Napoli.

V. *Lincei, Roma.*

Accademia dei Lincei — Rimini.

V. *Lincei, Roma.*

Accademia dei Lincei — Roma.

Nella storia del pensiero, applicato alle amene lettere ed alla poesia, gli albori del seicento segnano per l' Italia il principio di un'epoca di manifesta decadenza e di deplorevole traviamento. Le Accademie, non che fronteggiare il falso indirizzo, lo abbracciarono e, moltiplicatesi a mo' dei funghi, ne divennero verbose e plaudenti fautrici. Soltanto quando il secolo ormai declinava, sorse l'*Arcadia* col lodevole proposito di ricondurre le lettere sul retto sentiero. L' idea fu ottima e fu apprezzata; pessimo però e puerile il mezzo escogitato per realizzarla. Già per sè stessa la creazione d'un fantastico feudo accademico e la sua distrettuazione in immaginarie *Campagne*, distribuite fra i novelli vati, acciò in lor si mantenesse viva quell' ispirazione al comporre sull' idea pastorale, che dai Crescimbeni e dai Gravina era stata adottata siccome il miglior rimedio contro il malo scrivere e l'ampolloso poetare, avrebbero dovuto far prevedere il nessun successo della missione bandita con tanta sicumera dai quattordici fondatori della pastorale Adunanza. Di fatto, la missione fallì per appieno. Che se pur dall'attività, zelantissima, degli Arcadi abbian tratto le lettere non insignificante vantaggio, è mestieri riconoscere come della corruzione e dei capricci del gusto l'Arcadia d'allora non sia stata nemmeno moderatrice. Anzi dagli ovili delle sue Campagne tanto belarono e Pastori e Corille, che si finì coll'attribuire all'Arcadia stessa il mal vezzo dei vaneggiamenti rettorici, della turgidezza dello stile, degli arzigogoli, dei concettini sdilinquiti e diluiti, delle metafore ardite e di tutte le altre artificiosità deturpanti la letteratura del seicento.

Di rincontro, quasi a compensare gli Italiani del regresso delle lettere e della poesia, col sorgere dello stesso secolo s' inizia quel glorioso periodo delle conquiste e del predominio del genio italico nel campo quasi inesplorato della filosofia sperimentale, che fa capo al Principe Cesi, al Galileo ed al Porta, affratellati nella romana Accade-

mia dei Lincei, e da questa, per opera della scuola galileiana o toscana, alla fiorentina Accademia del *Cimento*.

Però non del tutto inatteso era giunto alle porte del secolo XVII questo nuovo indirizzo scientifico. Sin dalla seconda metà del quattrocento, alle dottrine aristoteliche ed alle astruse regole della dialettica scolastica, che per tutto il medioevo avevano impastoiato ogni manifestazione del pensiero ed asservito gli ingegni, era andato man mano sostituendosi l' idealismo platonico o neoplatonico di Marsilio Ficino, dell'Accademia *Platonica* di Firenze e della romana del *Bessarione*. Di poi al neoplatonismo attinse l' idea filosofica e lumi e vigoria per inalzarsi a più indipendenti e razionali estrinsecazioni tanto nell'ordine prettamente filosofico, quanto in attinenza a' rapporti sociali, religiosi e politici. Da qui quella lotta accanita in cui, pro e contro la libertà di pensiero, il libero arbitrio, il dominio della ragione e la soppressione della cieca credenza nelle parole dei Maestri, veggonsi impegnati, intorno al terzo decennio del cinquecento, i novatori dall'una e la Chiesa e i potentati dall'altra parte; lotta che, trascinatasi a forza di persecuzioni, di repressioni violente, di eccidî, di congiure e di esilî fino allo schiudersi del secolo XVII, sostò esausta dinanzi al rogo del frate di Nola.

Ma nelle coscienze si era già radicata la necessità di governare liberamente il pensiero e di farlo convergere, spoglio da preconcetti ed informato ai dettami della ragione, sul mondo esterno. La filosofia erasi di questa maniera introdotta nel vestibolo del vero scientifico; a varcare la soglia de' suoi penetrali ed a scoprirne gli arcani e misteri di null'altro essa ormai abbisognava che della fiaccola dell'osservazione, del calcolo e dell'esperienza.

Anche di questo avanzamento delle dottrine filosofiche nel secolo XVI fu iniziatrice un'Accademia, cioè la *Telesiana* di Cosenza (1536-1588), figlia di quella che, per esservi stata istituita circa il 1514, ad imitazione della *Pontaniana* di Napoli, da Aulo Giano Parrasio, si disse *Parrasiana*.

Nell' *Idea della Storia dell'Italia Letterata* (*T. II, pag. 478, Napoli, 1723*) del Dott. Giacinto Gimma, opera in cui per la prima volta le Accademie letterarie menzionansi distinte dalle scientifiche ovvero *Sperimentali di Filosofia Naturale*, l'Accademia *Cosentina* — titolo che la Telesiana ebbe però ad assumere appena nel 1588 — figura registrata, insieme alla nostra dei Lincei ad alla napoletana dei *Segreti*, fondata l'anno 1560 da Gio. Battista Porta, fra le Sperimentali del secolo XVI. Egli è questo uno de' non pochi errori di cui è cosparso il libro del Gimma.

Di fatto non prima del 1603, colla Lincea, s' inizia la serie delle Accademie di Filosofia Sperimentale. Di quella dei Segreti del Porta (come pure dell'omonima di Vicenza, posta nella citata opera fra le adunanze letterarie) poco più del titolo ci hanno tramandato gli scrittori sincroni; quindi in suo riguardo il Gimma tirò senz'altro a vanvera; come senza alcun fondamento asserì il Giustiniani (*Breve Contezza delle Accademie istituite nel Regno di Napoli, Napoli, 1801, pag. 19*) che, causa l'abolizione degli Accademici Segreti da parte della Curia romana, fu tolto sventuratamente a Napoli dall'essere la posseditrice della prima Accademia scientifica. Che del resto gli Accademici Segreti di Napoli non abbiano seguìto il metodo sperimentale se non forse in ricerche alchimistiche, lo si può desumere anche dall'aver il Porta stesso trascurato di costruire il canocchiale o Telescopio da lui rudimentalmente ideato per lo meno vent'anni prima dell'occhialaio olandese e del Galilei; e non può quindi venir attribuito contrario significato al seguente accenno ad esperienze accademiche — non menzionato dal Gimma — che il Porta stesso fece alla sfuggita nella Prefazione della sua *Magia Naturale* (*Napoli, 1589*): « *Nec domi meae defuit unquam curiosorum hominum Academia, qui in his vestigandis experiendisque collato aere strenuam alacremque operam navarent, quique hoc opere concinnando, augendoque maximo mihi fuere adjumento...* ».

In quanto alla Telesiana, che però fu priva di qualsiasi assetto accademico, egli è fuori di dubbio aver il suo Capo ed ispiratore Bernardino Telesio prevenuto e Bacone ed il Descartes in sostituire alle dottrine aristoteliche ed al formalismo della scolastica il metodo sperimentale induttivo siccome base delle umane cognizioni. Se ne ha prova nella sua opera *De Rerum Natura iuxta propria principia*, e nella parziale confessione di questa precedenza da parte dello stesso Bacone « *De Telesio autem bene sentimus, atque eum ut amatorem veritatis et Scientiis utilem et nonnullorum hominum primum agnoscimus* » (*De Rin. ac Orin.*). Ma non è men certo che giammai nè il sommo filosofo cosentino, nè la sua Accademia applicarono in pratica quel metodo, di cui, dopo d'averlo perfezionato, si valsero nella ricerca delle verità scientifiche i filosofi e le Accademie del vegnente secolo.

In ogni caso, fu principalmente merito degli Accademici Cosentini se già al principio del settecento il terreno della filosofia era quasi del tutto sbarazzato dagli sterpi d'antichi pregiudizi e dalle ubbie e tradizioni trascendentali e dogmatiche. Ed in questo riguardo essi ben a diritto possono venir considerati siccome precursori dei Lincei.

Dei quali passando or noi ad intrattenerci con quella brevità che

viene dalla tema di dar troppa mole al nostro lavoro, è d'uopo enumerare anzitutto le opere, a stampa ed a penna, in cui della illustre loro Accademia si contiene notizia:

— *Gesta Lynceorum* (Ms. nella R. Accademia dei Lincei, in cui se ne descrivono le vicende dalla fondazione fino al 1605. Sembra esteso di mano dell'Eckio, mentre gli *Appunti* o *Atti verbali* che precedono queste Gesta paiono scritti dallo Stelluti).

— *Lynceographum, quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur* (Ms. della R. Accademia. Contiene il progetto d'organizzazione dell'adunanza come il Principe Cesi l'aveva ideato. Vi sono aggiunte alcune lettere e carte relative al sodalizio e gli *Atti verbali* fino al 1614).

— *Praescriptiones Lynceae Academiae curante Joanne Fabro Lynceo Bamberg. Simpliciario Pontificio, Academiae Cancellario, praelo subjectae, Interamnae, in Typographeio Guerrerii, MDCXXIV* (Furono ristampate in chiusa alle sottocitate opere del Vandelli, dell' Odescalchi, del Carutti e dal Pagliarini in un opuscolo: *Recusum Romae, in Typographeio Palearíniano, Romae, 1745*).

— *Vita Illustriss. Viri Virginii Caesarini Romani, Urbani VIII Pont. Maximi cubiculo praefecti, Iurisconsulti, philosophi et poetae insignis* (Sta nelle *Memoriae philosophorum, oratorum, poetarum*, edite in Francoforte nel 1672, di Agostino Favorito).

— *Eusevologio Romano ovvero delle Opere Pie di Roma dell'ab. Carlo Bartolomeo Piazza, Roma, per Giovanni Andreoli, 1699* (Dei Lincei si legge un'erronea e breve descrizione nel Trattato XII: *Delle Accademie Romane*. Nessuno degli Storici dell'Accademia vi si riporta, e non è gran male).

— *Brevis Historia Academiae Lynceorum iussu Ant. Niccolinii et March. Pontis Sacci et in gratiam clar. Ant. Leprottii Archiatri Pontif. conscripta an. sal. 1740* (Autore di quest' istoria, che non uscì per le stampe, fu Giov. Targioni Tozzetti. Il ms. si custodisce sotto M. S. N. 182 nella Biblioteca Nazionale di Firenze. In chiusa si legge: *Inter M. SS. Bibliothecae Pub. Florentinae Codex quidam est incerti auctoris chartaceus in fol. scriptus saec. XVII, cuius hic titulus est: Dell'Accademie della Città di Roma*. Sotto la stessa segnatura fra i mss. del Tozzetti: *Adnotata, et opuscola ad Historiam Litterariam pertinentia*, sta una lettera di Roma, 23 novembre 1739, in cui Mons. Antonio Leprotti comunica, fra altro, al Marchese Niccolini in Firenze: « Il nostro Signor Bian- « chi mette assieme il materiale per l'edizione del Fabio Colonna. An- « diamo indagando notizie dell'Accademia dei Lincei di Roma, di cui

« egli sotio era, ma non possiamo trovar gran cosa ». Altra lettera colla data 27 giugno 1752 vi si trova, scritta dal Tozzetti al Bianchi, da cui si rileva che la *Notitia Lynceorum* il Bianchi l'aveva copiata dal Tozzetti. Del plagio ebber notizia gli Accademici *Colombari* di Firenze, che ne menarono gran chiasso. In questa lettera il Bianchi ottenne l'approvazione dell'uso da lui fatto del lavoro del Tozzetti).

— *Jani Planci Lynceorum Notitia*, premessa al *Fitobasanos* di Fabio Colonna, ristampato ed annotato da Giovanni Bianchi riminese, fondatore dei Lincei di Rimini. (Questa ristampa uscì l'anno 1744 in Firenze dai torchi di Pietro Gaetano Viviani).

— *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal Signor Giovanni Bianchi ecc., di Domenico Vandelli pubblico professore delle Matematiche nell' Università di Modena. Modena, per Bartolomeo Soliani, 1747.*

— *Memorie Istorico Critiche dell'Accademia dei Lincei e del Principe Federico Cesi Secondo Duca d'Acquasparta fondatore e Principe della medesima, raccolte e scritte da D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri. Roma, 1806, nella stamperia di Luigi Perego Salvioni.*

— *Succinte notizie della ristabilita Accademia dei Lincei* (ms. della R. Accademia) di Feliciano Scarpellini.

— *Memorie dei Lincei raccolte dall'ab. Francesco Girolamo Cancellieri.* (Sono inedite. Nel fascicolo LV del *Giornale Arcadico* di luglio 1823, e poi in estratto particolare, impresso in Roma presso Giuseppe Salviucci nel 1823, fu pubblicato il *Prospetto delle Memorie Aneddote dell'Accademia Romana dei Lincei raccolte da Francesco Cancellieri.* Di queste Memorie, poi acquistate dalla Biblioteca Vaticana, si fa particolare cenno nell'opuscolo intitolato: *Sulla storia inedita degli Accademici Lincei di Roma dell'ab. Francesco Girolamo Ferrari Moreni al Conte Mario dottore Valdrighi, Modena, coi tipi della R. D. Camera, 1855*).

— *Biografia di Feliciano Scalpellini* (Roma, 1847) di Carlo Pontani.

— *Ragionamento istorico sull'Accademia dei Lincei, dal terzo suo risorgimento del 1795, sino alla governativa sua istituzione del 1847*, del prof. Paolo Volpicelli. (Sta nel Vol. I: Sessione III del 21 marzo 1848: *Memorie e Comunicazioni*, degli *Atti dell'Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei Roma, 1847-1848*).

— *Urbano VIII e gli Accademici Lincei* (nel *Giornale Arcadico*, Tomo VII, Nuova serie), e

— *Ricerche critico-bibliografiche intorno alla Storia Naturale del Mes-*

sico di F. Hernandez esposta in dieci libri da N. A. Recchi ed illustrata dagli Accademici Lincei (negli *Atti dei Nuovi Lincei*, Vol. XIII, anno 1860); autore di tutt'e due le dissertazioni è Salvatore Proja).

— *Dell'Accademia dei Lincei.* Discorso di Quintino Sella tenuto nell'Associazione costituzionale delle Romagne di Bologna (Bologna, Nicola Zanichelli, 1879).

— *Breve Storia della Accademia dei Lincei scritta da Domenico Carutti (pubblicazione dell'Accademia). Roma, coi tipi del Salviucci, 1883.*

— *I Lincei e le scienze sperimentali. Discorso del socio Francesco Todaro pronunziato nell'adunanza solenne del 7 giugno 1896. Roma, tip. della Reale Accademia dei Lincei, 1896.*

Con ciò non è esaurito il numero delle opere relative ai Lincei. Del ch. Gaetano Marini esisterebbe una loro storia, che non fummo in grado d'aver a mano; nè ci consta se la sua abbia condotto a termine Don Baldassare Buoncompagni Principe di Piombino, il quale la stava scrivendo intorno il 1847. Negli *Acta Philosoph. Regiae Societatis in Anglia (An. 1668, pag. 108)* figura inserita una *Narratio de Fundatione Lyncaeorum Italicae Academiae, eorumque proposito, et statutis.* Del Principe Cesi e dei Lincei si fa lodevole menzione in più luoghi delle Odi di Pindaro tradotte in verso toscano da Alessandro Adimari e stampate l'anno 1630, nonchè nell' Orazione di Carlo Dati: *Delle lodi del commendatore Cassiano Dal Pozzo (Firenze, all' insegna della Stella, 1664)*, ecc.

Per aver ucciso Raniero Casolini, farmacista di Scandriglia (Rieti), che spinto da ragioni d' interesse e con intenzione omicida l'aveva proditoriamente aggredito, nel giugno del 1603 trovavasi rinchiuso nelle carceri di Roma il giovine medico olandese Giovanni Eckio (Heck). Della sua sorte s' interessò tantosto Federico Cesi Marchese di Monticelli e Duca D'Acquasparta, poi Principe di Sant'Angelo e San Polo, il quale, sebbene avesse allor appena raggiunto l'anno dieciottesimo di sua età, vacava tuttavia appassionatissimo agli studi liberi di storia naturale, matematica e filosofia insieme con Anastasio De Filiis da Terni, suo parente, e con Francesco Stellati di nobile casato fabrianese, ambidue soggetti di buone lettere e d' illibati costumi. A questa sollecitudine il nobil uomo romano era stato mosso non da sentimento di commiserazione, ma bensì dalla fama di ammaestrato filosofo, medico e naturalista, che l'Eckio godeva sin dal 1601, quando nell' Università

di Perugia gli era stata conferita la laurea dottorale. D'altronde, a rendere simpatico l' Olandese e ad assicurargli una certa tal quale superiorità deve aver contribuito non poco anche la contezza delle peripezie occorsegli per essersi addimostrato fervente cattolico, in Deventer, sua città natale, e dell'aver egli dovuto, ancorchè giovanissimo, abbandonare la patria per sfuggire alle persecuzioni degli eretici, come nelle *Gesta Lyceorum* di sua mano sta scritto (« *Haereticorum injuriis in Italiam coactus, studiis rerum naturalium ab ineunte assuetus aetate* »).

L' intervento del Marchese di Monticelli gli fece riacquistare la libertà, e dal giorno in cui la riebbe divenne amico e maestro del suo liberatore e favorito ospite di casa Cesi.

I genitori del giovane Federico, il Marchese e Duca Federico e sua moglie Olimpia Orsini, abitavano a que' tempi un ricco palazzo di Piazza Fiammetta, che al principio del secolo XIX apparteneva ad Ulisse Pentini. L' Eckio vi ebbe decoroso ricetto, e col Cesi figlio, con lo Stelluti ed il De Filiis, ormai tutt'e quattro legati da vincoli d'amicizia e dal comune ardore per lo studio, s'accordò di tener loro in giorni determinati lezioni di metafisica e di filosofia platonica. Incoraggiati dal profitto e dal piacere che ne andavano ritraendo, stabilirono subito dopo d'estendere i ragionamenti anche all'astronomia, alle matematiche ed alla storia naturale e di alternare con gioviali e sollazzosi conviti le occupazioni erudite.

Di siffatti conviti quello tenutosi il dì 17 agosto 1603 è rimasto registrato a lettere d'oro nei fasti dei Lincei, poichè in detto giorno propose il Cesi, al levar delle mense, fosse dato nome e forma d'Accademia alla loro studiosa società. E dell'obbligo di ricordare e festeggiare ogni anno quest'avvenimento così si ingiunge nelle *Praescriptiones Academiae Linceae:* « *Dies praeterea XVII augusti mensis Lynceis ubicumque locorum fuerint cum Institutionis Philosophicae memoria hilariter, et cum stimulo ad studia excitatis transigenda est; recolendumque animo quam fructu dives elapsus sit annus? quid actum, quid neglectum? quantum temporis amissum quod sequenti recuperandum sit? Sic quidem ut ad id reficiendum animose accingantur; grata interim, ac jucunda exordii, institutionis, sociorum, laborumque quos exantlaverint, animo secum repetendorum dulcicula recordatione* ».

In allora — e nell'affermarlo a noi sembra di non male apporci — nella mente del nobile promotore non era ancor sorta l' idea di quel grandioso ed ardito progetto di costituzione del sodalizio, di cui particolareggiata notizia si contiene nel *Linceografo* e nelle *Praescriptionaes* summenzionate. Nel dare il primo assetto alla loro Accademia i quat

tro fondatori non si scostarono dall'uso a quell'epoca invalso presso le adunanze letterarie, dal costume, cioè, di attribuire ad ogni socio un particolare e bizzarro nome accademico, di fregiare l'adunanza d' Impresa generale e di titolo allusivo al significato dell' Impresa ed allo scopo dell'adunanza stessa. di far assumere agli Accademici Imprese particolari, di porre il sodalizio sotto la protezione celeste di un Santo, ecc. Vediamo di fatto che il Cesi si appellò il *Celivago*, lo Stelluti il *Tardigrado*, l'*Eclissato* il De Filiis, e l'Eckio l'*Illuminato*. Impresa dell'Accademia fu una lince in atto di lacerare coi piedi il cerbero infernale cogli occhi rivolti al cielo, animata dal motto: SAGACIUS ISTA, per significare, come scrisse lo Stelluti nel *Persio* (*Roma, appresso Giovanni Mascardi, 1630*), che nello studio della natura si deve andar addentro nelle cose per conoscere le loro cause et operazioni della natura che interiormente lavora, come con bella similitudine dicesi che la Lince faccia col suo sguardo, vedendo non solo quello che è di fuori, ma anche ciò che dentro si asconde, aggiungendosi per riguardo al cerbero dall' Odescalchi (op. cit.) aver voluto gli Accademici con esso rappresentare il lor proponimento di opprimere e quasi lacerare i vizj tutti ed i malvagi costumi, ma che dal cielo soltanto e da Dio ogni lume ed ogni scienza attendevano. Dal corpo dell' Impresa denominarono Accademia dei Lincei la loro adunanza.

Un' aquila che, illuminata nella testa dal sole, teneva fra gli artigli il globo terrestre, ed il motto: UTRUMQUE scelse per emblema particolare il Cesi; — quello dello Stelluti raffigurava il pianeta Saturno, che è di tutti il più tardo nei suoi movimenti, col lemma: QUO SERIUS EO CITIUS; — la luna oscurata dalla terra, che fra lei ed il sole si frapponeva, e l'epigrafe: SPERO LUCEM ebbe per stemma il De Filiis; — l' Eckio si fregiò dell' Impresa del sole illuminante per mezzo di un trigono la luna semipiena, col motto: A PATRE LUMINUM.

E nomi accademici ed Imprese fanno chiaramente intendere che i Lincei si erano proposti il coltivare preferentemente la scienza del cielo, e n'abbiamo conferma anche nel fatto aver essi stabilito di costruire, sin dalla loro costituzione in Accademia, un planisfero o astrolabio, opera eseguita poi dall' *Eclissato*.

Nè da questa opinione può smuoverci quella diversa degli storici dell'Accademia e di Vincenzo Antinori (*Notizie istoriche relative all'Accademia del Cimento* preposte ai *Saggi di Naturali Esperienze fatte in essa Accademia, - III ed., Firenze, 1841*), secondo cui la storia naturale sarebbe stata oggetto principale delle occupazioni lincee, poichè il Cesi stesso in una lettera diretta allo Stelluti li 30 aprile 1611 (sta nelle

Memorie del Cancellieri): « Ogni sera vediamo le cose nuove del Cielo, « *officio veramente dei Lincei* ».

Si fu probabilmente questa predilezione per l'astromonia che indusse i primi Accademici a mantenere segreta la loro attività. Correvan tempi tutt'altro che favorevoli per cotal genere di studi. L' intransigenza potentissima del clero reclamava si guardasse il cielo attraverso il velo della fede e non con occhio profano e scrutatore. Per questa ragione, sebbene datasse da quasi un secolo, la teoria copernicana dell' immobilità del sole e dell'accentramento a lui d' intorno del sistema planetario, teoria prima di Copernico adombrata dal Cardinale Niccolò di Cusa, era poco men che sconosciuta, e quei pochi che avrebbero voluto professarla e diffonderla temevano le ire papali. Bisognava quindi andar cauti e guardinghi. E così fecero i nostri Accademici. Fu di fatto da lor posta ogni cura acciò del vincolo accademico, de' convegni e ragionamenti nulla trapelasse in pubblico. Da qui la non ascrizione di altri soggetti all'Accademia, il patto di fratellanza scientifica da essi solennemente dichiarato e confermato con giuramento, la compilazione d'un cifrario convenzionale per redigere il diario e gli atti dell'adunanza, l' inaccessibilità agli estranei, specie ai Regolari, nella stanza delle riunioni da essi denominata *Liceo*, ed altre consimili misure di precauzione. Di più, a prevenire ogni malvagia diceria sul loro conto, fecero voto di castità, elessero in avvocato dell'Accademia S. Giovanni Evangelista e stabilirono di recitar preci, compiere atti di devozione nella chiesa di S. Giovanni in Laterano e di professare i loro religiosi sentimenti nelle private riunioni ed in pubblico.

In principio l'Accademia non ebbe leggi e costituzioni, ma si reggeva secondo alcune massime fondamentali di vita accademica, fra cui le due più importanti erano: *Ognuno dovrà insegnare qualche scienza:* — *Ognuno dovrà necessariamente esercitare qualche uffizio.* Si è perciò che dell' insegnamento dell'astronomia e di filosofia platonica si incaricò l' Eckio Consigliere dell'Accademia, — Federico Cesi ebbe l'ufficio di Consigliere e Provveditore coll' incombenza di leggere filosofia, — Consigliere, lettore di geometria, preparatore delle macchine e degli strumenti necessari per le matematiche, nonchè calcolatore del movimento degli astri fu lo Stelluti, — l' insegnamento della storia e la redazione del diario e degli atti della società furono affidati, in qualità di Segretario, al De Filiis. La domenica, il martedì ed il giovedì d'ogni settimana dovevano tenersi cinque lezioni, due dall' Eckio e tre dagli altri Lincei. Intorno alla propria materia ognuno era obbligato una volta alla settimana di proporre in contradditorio alcune conclusioni. L' Eckio

aveva oltreciò l'obbligo di predisporre esperienze di cose naturali e di nozioni di medicina.

In chiusa al convito del 17 agosto 1603 i quattro Lincei firmarono su un foglio, che originale ancor si conserva, il patto scientifico in questa forma.

— *Ego Federicus Caesius Lyncaeus Fed.ᶜ fil. Marchio Montis Caelii II Romanus Consessus Princeps et Institutor aet. meae anno XVIII, Sal. MDCIII, die augusti 17 manu propria scripsi Romae.*

— *Ego Joannes Heckius Lyncaeus, Wilhelmi filius, Daventriensis, aetatis meae anno 26, salutis 1603, die aug. 17 manu propria scripsi.*

— *Ego Franciscus Stellutus Lyncaeus Bernardini filius Fabrianensis, aetatis meae anno XXVI, Sal. 1603, die augusti 17, Romae manu propria scripsi.*

— *Ego Anastasius de Filiis Lyncaeus Pauli filius, Comes Pal. Interamnas, aetatis meae anno XXVI, Sal. 1603, die augusti 17, Romae manu p.a scripsi.*

Così affratellati alacremente si misero al lavoro; ma dopo due soli mesi di comune e proficua attività furono avvertiti che, malgrado tutte le precauzioni, correvano di già sul loro conto ed intorno agli intrapresi studi le più strane e sfavorevoli voci, le più infami calunnie. Si rimproverava, fra altro, ai Lincei: vita scostumata, professione di dottrine contrarie ai precetti della Chiesa e della morale, pratiche di negromanzie, di fattucchieria e di consimili diaboliche applicazioni.

Le prime insidie furono loro tese dai famigliari e cortigiani di casa Cesi, i quali mal tollerando l' intrinsichezza esistente fra il giovine Federico e l' Eckio, cominciarono a mormorare e poi a spargere denigrazioni d'ogni fatta. Il Cesi padre, uomo caparbio e scialacquatore, finì col cedere alle male arti dei suoi domestici e fece di tutto, ricorse perfino a minaccie ed a false denuncie, acciò il figlio troncasse ogni relazione coi suoi compagni, specie coll' Eckio contro cui erano maggiormente rivolte le ire dei nemici dei Lincei.

A costoro l' imminenza del pericolo impose di stringere vieppiù i nodi della reciproca amicizia e di prepararsi a sventare le trame degli avversari. All'uopo si riunirono la vigilia di Natale nel Liceo e vi appesero la Lince, insegna dell'Accademia e vessillo intorno a cui uniti e concordi dovevano resistere ad ogni persecuzione.

Il dì appresso, in solenne e memorabile seduta, venne inaugurata l'Accademia con un discorso dal Marchese Monticelli rivolto ai suoi compagni in forma tanto forbita ed elevata, adorno di frasi ispirate a sì rara nobiltà di sentimenti, serietà di propositi ed indovinate previ-

sioni profetiche dell' imperitura fama dei Lincei che, non riportandone noi almeno i passi più importanti, ci parrebbe di far ingiuria alla memoria e ai meriti dell' illustre Linceo.

Dopo gli encomi fatti ai consoci per aver essi saputo tollerare con forte animo le calunnie e resistere alle persecuzioni degl' infingardi avversari, il Marchese seguitò in questi termini: « Non isdegnate poi « che io per mio onore, per vostro, per l'onore della nostra Accademia, « per lo vantaggio de' buoni studj, per l'avanzamento istesso della « virtù, vi esorti a continuare in quella magnanima tolleranza che avete « fino ad ora mostrata. Ricordatevi che questa Accademia, quegli studj « che in essa abbiamo fatti finora, quelle utili riflessioni e scoperte che « dai nostri ragionamenti e dalle nostre meditazioni son derivate, sono « veramente cosa nostra, e possiamo con verità asserire che parto nostro « son questi lavori dai quali ricaverà forse un giorno il mondo tutto « non mediocre vantaggio, nè possiamo noi, senza una vera empietà, « abbandonandoli consentir che periscano, siccome nessun genitore darà « la morte egli stesso ai suoi figli, o tranquillamente ed a ciglio asciutto « permetterà che per altrui mano essi l'abbiano. Come potranno poi « sgomentarci gl' inutili tentativi di alcuni ignoranti, di pochi mal- « vagi, i quali non saranno mai efficaci ad opprimerci, perchè appunto « saranno sempre dai saggi e dai buoni disprezzati?... All' incontro la « purità delle nostre intenzioni, la vita irreprensibile che noi meniamo, « l'utilità di quegli studj ai quali non cessiamo noi di applicarci indefes- « samente, debbono assicurarci la stima e l'amicizia di tutti i buoni, la « riconoscenza delle etadi avvenire. Più ci oltraggieranno gl' ignoranti « invidiosi, più grandi saranno e frequenti le calunnie onde tenteran « di macchiarci, più ne andrà il nostro nome glorioso alla posterità, « maggior diritto acquisteremo alla lode dei saggi. Non vi stancate « adunque, o Accademici, e come avete fatto finora, proseguite ancora « per l'avvenire a tollerare le ingiurie de' perfidi e degli stolti, anzi « con eroica magnanimità disprezzatele. Quanto a me vi prometto, « anzi per ciò che v' ha di più sacro vi giuro, che non solo non vi abban- « donerò giammai, ma mi terrò sempre a gloria di essere vostro compa- « gno inseparabile, e dividerò ognora con voi non solo gli studj e le « fatiche, ma le persecuzioni medesime. Tutto quello che io avrò mi « fia dolce il dividerlo insieme con voi. Vostra sarà la mia casa, vostri « i miei averi, vostre le mie applicazioni e i mei studj; ed altro io non « bramo che di formare con voi quasi una sola famiglia, una perfettis- « sima comunione di beni, d' inclinazioni e di studj. Degnatevi di gra- « dire questi, veramente sinceri, sentimenti dell'animo mio, le mie of-

« ferte, i miei voti, e tutti uniti come un forte drappello, resistiamo ai « nemici, nè vagliano mai tutti gli sforzi loro a farne abbandonare « l'onorata carriera che abbiamo intrapresa ».

E — sia qui detto per incidenza — le sue non furono mica parole dettate, sotto l' impressione del momento, da giovanile baldanza o vanagloria, chè fin quasi agli ultimi anni della sua purtroppo breve e travagliata vita egli realmente dedicò tutto se stesso, i beni suoi e gli affetti a vantaggio della prediletta Accademia e degli Accademici Lincei.

Si chiuse la memoranda tornata del 25 dicembre 1603 coll'elezione del Cesi a Principe perpetuo dell'Accademia, e nel prendere egli tantosto possesso del principato fece confermare alcune nuove costituzioni col giuramento degli altri Lincei, ad ognuno dei quali conferì, uguale a quella che egli stesso portava al collo, una collana d'oro con appesavi una lince, ed il dono accompagnò a cadauno ricordando: « Ricevi questo simbolo di fraternità a te ed a me stesso comune. Sia « questo non solo un segno di virtù e di fratellanza, ma un premio « ancora delle future e delle presenti fatiche ».

In seguito l'uso de' nomi accademici e delle Imprese venne smesso ed alla collana sostituito l'anello d'oro fregiato d'uno smeraldo con incisavi la lince, ed il conferimento di particolare diploma d'ascrizione all'Accademia.

Adunque sotto auspicî apparentemente men sfavorevoli s' iniziò l'anno 1604; ma in breve le persecuzioni si rinnovarono con tale veemenza, che per primo lo Stelluti, poi il De Filiis e ultimo, trascorse le feste pasquali, l' Eckio si vider costretti di staccarsi dal loro amato Principe e ritornare ciascuno nella propria città natale. I precedenti e le concomitanze di questo forzato distacco, arieggianti la tela d'un romanzo, vennero lumeggiati a tinte sì vive dall' Odescalchi (op. cit.) che noi ci sentiamo dispensati dal ripertarli.

Lo scioglimento dell'Accademia, causato dalla partenza dei tre fratelli, fu in fondo uno di que' mali che — come si suol dire — non vengono per nuocere. Se i Lincei non fossero stati dispersi, non avrebbero certamente potuto procurarsi quel ricco e svariato corredo di cognizioni che fu in gran parte il frutto dei loro viaggi fatti a scopo di studio durante i cinque anni della lontananza e di cui tanto profitto ritrassero nel ripristinare l'anno 1609 l' interrotto sodalizio. E poi senza lo stimolo delle avversità ingiustamente sofferte è molto probabile che nella monotonia di periodici ed indisturbati convegni l'alleanza scientifica avrebbe

finito coll'allentarsi. Del resto, alla continuazione tranquilla della comunanza accademica sarebbe stato, così e così, d' impedimento l'Eckio, il di cui temperamento estremamente focoso e facile alla rissa era stato la causa occasionale delle molestie e delle vessazioni fatte patire ai Lincei. Tant'è che quando il Cesi ristabilì, lui assente, l'Accademia, le persecuzioni non si rinnovarono.

Nella storia dei Lincei il 1609 segna — come si disse — l'epoca del loro ristabilimento, ma è a notarsi che anche durante i cinque anni che vanno dalla dispersione riuscì agli Accademici di tener costantemente desti i sentimenti della giurata fratellanza e di comunicarsi, di conformità alle promesse scambiate all'atto del distacco, i risultati dei loro studi, impressioni ed osservazioni.

Vi contribuì più degli altri l' Eckio, il quale con assiduo ed erudito carteggio teneva i compagni al corrente dei suoi studi, delle vicissitudini e peripezie dei suoi viaggi e degli illustri soggetti che dietro sue raccomandazioni s' interessavano dell'Accademia. Dalle lettere inviate al Cesi si apprende che il suo soggiorno in Olanda fu brevissimo, poichè avendo riattaccato, per la sua smania di comprar — come si suol dire — brighe a contanti, questioni e risse cogli eretici, il Magistrato aveva emesso a suo carico decreto di bando e di confisca dei beni pervenutigli in eredità dal padre. Esule, visitò, sotto i pseudonimi di *Gerberto* e *Monuro*, le principali città dell' Europa settentrionale, raccogliendo ovunque notizie e disegni di cose spettanti alla storia naturale, all'astronomia e medicina, facendo ovunque abile propaganda a favore dell'Accademia Lincea e del suo Principe, al quale da Praga il 19 dicembre 1604 scriveva: « Essendo S. Majestà (Rodolfo II) inclinatissimo alle cose « Lincee, potrei, pigliando qualche piccola servitù con lui, fare non « poco utile et essere di non pocha gloria alli Accademici, per essere « massimamente disperato amatore, come ho detto, delle cose Lincee ». E poi nella stessa lettera: « Ho comprato dei libri, uno *De peste corporis* « in Belgio, l'altro *De Peste animarum*, tutti due dedicati al Principe « (Cesi); n' ho dei altri per le mani; se li volete fare stampare in Roma, « ve li mandarò. L'uno è piccolo *De triplici medicina magica, humorali* « *et spagirica*, l'altro è contro li Heretici; dedicato il primo con licenza « del principe, all' Imperatore, l'altro al Papa. Ho per le mani altre « cose belle, et principalmente un libro *De maximis mundi malis*, quale « sarà un gran libro, et farei qualche cosa di più, quando io trovassi « quella commodità di spendere, quale in ciò bisogna ».

Nel 1605 spedì al Cesi il manoscritto d'un'operetta intitolata: *De Nova Stella disputatio Jo. Heckii I. Lyncei Daventriensis philosophiae*

et medicinae Doctoris. Ad Illustriss. Dominum Federicum Caesium Marchionem Monticellorum, dal Principe fatta stampare lo stesso anno in Roma presso Luigi Zannetti; nonchè la descrizione dei suoi viaggi in due parti che egli intitolò: *Fructus itineris ad Septentrionales per Angliam, Hiberniam, Scotiam, Daniam, Norvegiam et Galliam*, e *Fructus itineris per Pomeraniam, Poloniam, Bohemiam, Franconiam, Austriam, Bavariam, Saxoniam et Galliam Cisalpinam.* Pare però che l' Eckio fosse ormai stanco di peregrinare e gli mancassero i mezzi a farlo, perchè, scrivendo ai Lincei, li rimprovera d' inazione e minacia di prendere moglie e di ritornare in patria, d'onde aveva risaputo essere i Magistrati disposti a levare il bando e restituirgli i beni, se avesse chiesto perdono agli eretici. Gli rispose tantosto il Principe, pregandolo di pazientare fino a che gli fossero pervenute notizie dai fratelli, ai quali si era rivolto per consiglio. Finalmente nel maggio 1605, standosene ancora a Praga, gli fu trasmesso, coll' invito di restituirsi in Italia, il denaro per il viaggio e per l'acquisto di libri ed istrumenti necessari all'Accademia. Giunse a Roma circa un anno dopo, cioè il 10 aprile 1606, nè consta alcunchè circa il motivo del ritardo. Forse che prima di prendere la via del ritorno egli si sarà portato in Lituania a visitarvi un dotto personaggio, di cui, senza indicarne il nome, fa cenno nel suo carteggio.

Ma sia che la famiglia Cesi gli fosse stata ancor contraria, sia che egli avesse commesso qualche nuova imprudenza, sta il fatto essersi l' Eckio trattenuto a Roma soltanto per pochi mesi e non avervi lasciato alcun frutto della sua attività all' infuori delle *Gesta Lynceorum* in cui descrisse l'origine e le prime triennali vicende dell'Accademia Lincea.

Nulla affato si sa circa la via da lui presa dopo d'essersi per la seconda volta separato dal Marchese di Monticelli; è noto che sin dal giugno del 1608 egli esercitava la medicina a Madrid e che era in procinto d'accasarsi. Da questa data Giovanni Eckio non ebbe più parte attiva nelle vicende dei Lincei e rarissime volte diede loro notizia di sè. Nel luglio 1614 fu a Roma di passaggio ed in una tornata dell'Accademia espose con grande sfoggio d'erudizione i casi suoi ed il risultato dei suoi studi. Due anni dopo, e precisamente li 24 marzo 1616, i Lincei fecero registrare nel diario la sua esclusione dall'Accademia per mentecattaggine. Sul corso della pazzia e la data e luogo della sua morte manca ogni notizia.

Al tempo in cui i Lincei avevano appreso la sciagura toccata all' *Illuminato* la loro adunanza era fiorentissima, rigogliosa, e l'albo degli Accademici fregiato dei nomi illustri di Gio. Battista Porta, Galileo

Galilei, Giovanni Fabbri (Faber) di Bamberga, Teofilo Molitore di Herdsfelden, Antonio Persio, Filesio Porta, Niccolò Antonio Stelliola, Fabio Colonna, Didaco de Urrea Conca, Angelo De Filiis (fratello del Linceo fondatore Anastasio, che nel 1608 era morto a Napoli), Luca Valerio, Giovanni Demisiano, Marco Velsero da Augusta, Filippo Salviati, Cosimo Ridolfi, Vincenzo Mirabella, Filippo Pandolfini e Giovanni Terenzio (Schreck) da Costanza.

La famiglia Lincea, che nel 1608 per la morte di Anastasio De Filiis e per il ritorno dell' Eckio alla vita raminga, era stata ridotta a due soli fratelli, non la si avrebbe potuto nemmeno ristabilire senza il concorso di altri dotti uomini; e d'altronde, mercè una geniale invenzione, un campo nuovo e sì vasto era stato aperto l'anno 1609 alle speculazioni scientifiche, che senza l'applicazione collettiva ed organizzata di un numero relativamente grande di ben addottrinati studiosi ardua impresa sarebbe stata perfino l'addentrarvisi.

Mentre cioè il Cesi e lo Stelluti — riunitisi in detto anno a Roma — attendevano al rinnovellamento della disciolta Accademia, si era diffusa in Italia la notizia dell' invenzione del canocchiale fatta a caso dall'occhialajo Giovanni Lippersheim di Middelburgo. L' interesse destatosi fra gli eruditi all'annunzio del meraviglioso trovato si aumentò d'avvantaggio, quando fu noto che l'ormai celebre Galileo Galilei, appena n'ebbe sentore, con criteri scientifici e nel volger d'una sola notte, aveva costruito l' istesso strumento.

Ben può ognuno immaginare quanta sollecitudine addimostrassero i due Lincei per il nuovo congegno e come — prevedendo essi il vantaggio che dalle sue applicazioni sarebbe derivato alle discipline astronomiche — allor più che mai imperioso sentissero il bisogno di ripristinare la loro scientifica adunanza.

A favorire ed affrettarne la ricostituzione deve aver certamente contribuito il surricordato filosofo e matematico napoletano Gio. Battista Porta, del Principe Cesi sin dal 1604 amico carissimo e dei Lincei caldo ammiratore. Ce lo attesta una sua lettera scritta al Cesi in data di Napoli 28 agosto 1609 (sta a pagg. 90-91 della cit. op. dell' Odescalchi) in cui, fra altro, l' informa: « Del secreto dell'occhiale l' ho « visto; ed è una minchioneria, ed è presa dal mio libro IX *De refractione*: « e la scriverò, che volendola fare V. S. ne avrà pur piacere ». (Segue il disegno e la descrizione del canocchiale).

In proposito conviene far risaltare non tanto l'aver realmente il Porta, molti anni prima del Lippersheim e del Galilei, descritto nel suo libro *De magia naturali* (Napoli, 1585) una rudimentale combinazione

di lenti movibili o specilli atta ad ingrandire gli oggetti lontani, e l'essergli perciò stata attribuita, entro certi limiti, la precedenza dell' invenzione del canocchiale, quanto la circostanza che il passo surriportato della lettera del Porta comprova averlo il Cesi precedentemente consultato in merito all' istrumento galileiano. Sì, perchè essa circostanza non solo dimostra d'aver l' illustre Linceo prima d'ogni altro riconosciuto il pregio ed intravveduti i vantaggi del canocchiale, ma significa che, meditando egli già allora di valersene per gli scopi della ricostituenda Accademia, intendeva di ascrivervi soltanto soggetti famosi nel mondo scientifico.

E cominciò, di fatto, sagacemente a formare lo scelto drappelletto Linceo — come lo denomina il Dati nella citata Orazione in lode di Cassiano dal Pozzo — coll'ascrizione di due de' più eminenti ingegni di quell'epoca, i cui nomi correvano celebrati per ogni parte d' Italia e fra le genti straniere. Ciò è a dire che nel 1610 la mano del Porta, fregiata dell'anello accademico, vergava nel catalogo dei Lincei: *Ego Johannes Baptista Porta Lyncaeus Nardi Antonii filius Neap. aetatis meae 75, Salutis MDCX, Jul. 6 Neap. manu mea subscripsi*; e l'anno seguente Galileo Galilei, l' impareggiabile disvelatore dei segreti de cielo e della terra, quello stesso a cui pochi mesi prima gli Accademici *Delii* di Padova (1608-1801), pospostolo a Giulio Zabarella ed al Conte Ingolfo de' Conti, avevano rifiutato l'uffizio di lor Matematico, apponeva sull' istesso foglio, a gloria perenne dell'Accademia, l' immortale suo nome: *Ego Galileus Galilaeus Vincentii filius Florentinus aetatis meae anno IIL sal. 1611 die 15 April: Romae manu propria scripsi.*

In grazia di queste due aggregazioni fu dato ai Lincei di poter partecipare della fama e del plauso di cui i nuovi fratelli erano circondati e di proseguire sotto lieti auspicî e con sicurezza di successo l'operosità della rinnovata Accademia; per riguardo poi all' illustre Toscano, l'avervelo il Cesi ascritto fu non solo un atto della sua singolare avvedutezza, ma omaggio doveroso della prima adunanza scientifica, non che d' Italia, dell'orbe intero al più insigne scienziato italiano. E per vero così l' interpretò anche Vincenzo Viviani nel suo *Racconto storico della Vita del Sig. Galileo Galilei*, ecc. riportato a pagg. 397-431 dei *Fasti Consolari dell'Accademia Fiorentina* di Salvino Salvini (*Firenze, 1717*): « Avendo dunque egli solo (il Galilei) scoperto il primo nel Cielo tante, « e così gran meraviglie, state occulte all'antichità, era ben dovere, che « egli in avvenire, con nome di Linceo, dovesse chiamarsi, onde allora « fu quivi ascritto nella famosissima Accademia de' Lincei instituita « dal Sig. Principe Federigo Marchese di Monticelli ».

Ne' nove anni che vanno dal 1609 al 1618 l'Accademia Lincea si mantenne fiorentissima e raggiunse realmente quel grado di celebrità che la mente ispirata del suo fondatore aveva pronosticato in costituirla. Nel 1612 furono distribuite le cariche accademiche. Il Marchese di Monticelli si tenne quella di Principe Perpetuo, Francesco Stelluti ebbe il titolo di Procuratore Generale, l'ufficio di Cancelliere e Segretario fu affidato a Giovanni Fabbri, quello di Censore a Giovanni Demisiano, e finalmente ad Angelo De Filiis vennero demandate le mansioni di Bibliotecario. Adunque il Linceografo, ovverosia Statuto dei Lincei doveva essere già allora almeno in parte compilato.

Anche le ire della Curia s'erano nel frattempo attutite; anzi pare che il Cesi ne godesse di questi tempi le più larghe grazie. A provarlo, ed a dimostrare oltreciò che i Lincei tenevano su argomenti filosofici pubbliche tornate nel Collegio Romano, citeremo quanto in proposito lasciò scritto un personaggio intervenuto ad una di quelle solenni riunioni. La notizia rimase finora sconosciuta agli storici dei Lincei, e quindi riteniamo di far cosa utile, riportando l' intero passo del documento relativo a tal fatto, in originale ed in traduzione italiana. L'anno 1612 venne con grande seguito a Roma, latore di lettere missive dell' Imperatore Mattia a Papa Paolo V, l'Arcivescovo di Bamberga Giovanni Gottifredo di Aschhausen. Dal 21 dicembre del detto anno fino l' 8 marzo del seguente egli vi si trattenne, e delle cose da lui vedute stese un Diario, che andò smarrito. Tuttavia una descrizione dettagliata del suo viaggio si contiene in tre succinti Diarî mss., di cui curò la pubblicazione il Dott. Cristiano Häutle nel fascicolo 155° della Biblioteca della Società Letteraria di Stuttgart, sotto il titolo: *Des Bamberger Fürstbischofs Johann Gottfried von Aschhausen Gesandtschafts-Reise nach Italien und Rom 1612 und 1613 (Tübingen, 1881).* Alla data 23 dicembre 1612 (pag. 92) si legge: *Nach mittag ist in dem Collegio Romano disputatio philosophica gehalten worden, des pabsts nepoti marchioni Friderico Caesio zugefallen, deme die theses dedicirt gewesen, darbei auch Cardinalis Caesius, und noch andere 3 cardinäl, viel praelaten und gelehrte leut erschienen. Dieser marches hat neülig ein neue academiam angefangen, quae vocatur Ligmen (?), und gibt einem jeden, so darin aufgenommen würde, einen gulden ring mit einem smaragd, darin ein lux gewesen gestochen, mit des aufgenommen namen oben und des fundatoris namen unten herbey gesetzt, wie mir einen und dem doctori Strömayer doctor Joannes Faber bambergensis professor et hortulanus pontificius gewiesen, und darneben in seinem haus experientiam demonstriert, quod sine lumine solis aër etiam ita in obscuro loco includi possit, ut ibi lucem*

faciat, ist ein schön artificium philosophicum. (Dopo pranzo vi fu nel Collegio Romano un disputa filosofica sostenuta dal marchese Federico Cesi, nipote del Papa, al quale erano dedicate le tesi, e v' intervennero anche il Cardinale Cesi e 3 altri Cardinali, molti Prelati e scienziati. Questo marchese ha incominciato di recente una nuova Accademia che ha nome Ligmen (?), ed egli conferisce ad ognuno che vi entra un anello d'oro con uno smeraldo in cui vi è incisa una lince nonchè al di sopra il nome dell'aggregato e di sotto quello del fondatore, come fu a me ed al Dott. Strömayer mostrato da Giovanni Faber da Bamberga, il quale oltreciò in sua casa ha fatto un esperimento, che anche senza la luce solare si può restringere l'aria in un luogo oscuro, in modo che dia luce, che fu un artifizio filosofico assai bello).

Per riguardo poi all'operosità accademica le fatiche impiegate dal Cesi in promuoverla ebber tantosto il compenso del più confortante successo. Di fatto già nel 1608, quasi a sdebitarsi anticipatamente del dono dell'anello linceo, aveva il Porta stampato, dedicandoglielo, il libro *De distilatione*; e dell'altra sua opera intitolata *De aeris transmutationibus* decretarono i Lincei l' impressione l'anno 1612. Alla pubblicazione del *Nunzio Sidereo* (Padova, 1610) seguì da parte del Galilei, Linceo, quella delle *Lettere sulle macchie solari*, di cui trasmise al Cesi il manoscritto colla preghiera di darlo alle stampe. L'Accademia se ne occupò nel Colloquio del 9 novembre 1612, e in uno dei fogli contenuti nel manoscritto del Linceografo, dal titolo *Colloquia Academic. Lyncaeor.*, si legge: *1612 novembris 9. Colloquio inter Joannes Faber, Angelus de Filiis, Lucas Valerius et Joannes Demisianus, in quo Bibliothecarius protulit exemplar literarum D. Galilei ad D. Valserum De Maculis Solaribus, et an imprimi deberent proposuit. Omnino hoc fieri deberi conclusum fuit, tum quia hae Maculae non aliter D. Galilei inventum essent, quam Medicea Astra fuissent, tum quia adeo plene, docte ac eleganter de illis disseruerit, ut magnam ab omnibus gratiam reportare possit.* Queste lettere vennero in luce l'anno appresso sotto il titolo: *Istoria e Dimostrazioni intorno alle Macchie Solari e loro accidenti comprese in tre lettere scritte all'Illustrissimo Signor Marco Velsero Linceo Duumviro di Augusta, Consigliere di Sua Maestà Cesarea, dal Sig. Galileo Galilei Linceo, Nobile Fiorentino, Filosofo e Matematico primario del Serenissimo D. Cosimo II Gran Duca di Toscana. Si aggiungono in fine le lettere e disquisizioni del finto Apelle. Roma, appresso Giacomo Mascardi, 1613.*

Della presenza del Galilei a Roma gli Accademici avevano approfittato per osservare coll'aiuto del canocchiale i fenomeni celesti: « Ogni

« sera » — così il Principe allo Stelluti nella citata lettera 30 aprile 1611 — « vediamo le cose nuove del Cielo, officio veramente dei Lincei, Giove « co' suoi quattro stelliti, e loro periodi, la Luna montuosa. Resta Ve- « nere Cornuta e il triplice suo Saturno, che di mattino deve vedersi. « Delle fisse non dirò altro. Si conclude tra filosofi o il Cielo flussile e « non differente dall'aere, ovvero conforme alla sua vecchia sentenza « de' Pitagorici et nova osservatione di hoggigiorno l'orbi in questa « forma di pianeti. Non è però piccola difficoltà la Terra sia il centro « dell'orbi ».

Inoltre nello stesso anno in cui col Galilei andavano osservando « le cose nuove del cielo », si era offerta ai nostri Accademici occasione di applicarsi anche allo studio ed alla divulgazione delle cose nuove della terra, e tanta fu l'attività da essi in questo riguardo spiegata, che perfino qualcuno degli storici dell'Accademia sostenne essere stato officio e scopo precipuo dei Lincei l' illustrazione della storia naturale.

Verso la fine del secolo XVI a Marco Antonio Petilio, soggetto di non comune erudizione, era pervenuto in eredità dal zio suo Nardo Antonio Recchi da Monte Corvino, terra in quel di Napoli, il manoscritto d'un compendio italiano della voluminosissima opera illustrante i tre regni della natura del Messico, che il medico spagnuolo Francesco Hernandez aveva compilato per ordine del re Filippo II. Mentre il lavoro dell' Hernandez giaceva inedito nel monastero madrileno del l' Escuriale, ove a dire di Giuseppe Acosta (*de Natura Novi Orbis*), nel 1617 rimase preda delle fiamme, il Principe Cesi si era proposto di salvare dall'edacità del tempo il manoscritto recchiano, facendone eseguire la stampa con note, aggiunte, disegni, commenti ed esposizioni degli Accademici Lincei. Dalla pubblicazione di questo compendio, che appunto per il suo valore scientifico denominarono, come l'originale spagnuolo, il *Tesoro Messicano*, i Lincei s'attendevano il plauso del mondo erudito, e perciò sin dal 1611 di tutto impegno vi poser mano. Mossi dal desiderio di far cosa nuova e sommamente atta ad accrescere la fama della loro Accademia, essi non tennero conto delle difficoltà dell' impresa. Ma queste non tardarono a presentarsi, e quasi tutte derivarono dal proposito del Cesi e dei suoi collaboratori di sempre più allargare e perfezionare l'edizione del Tesoro. Nel manoscritto del Recchi il regno vegetale comprendeva otto libri, l'animale uno ed uno il minerale. Da principio soltanto gli otto libri dei vegetali avrebbero dovuto venir commentati ed arricchiti d'aggiunte e disegni. Se ne incaricò l'Accademico Giovanni Terrenzio, medico insigne, il quale già verso la fine del 1611 aveva condotto a termine i Commenti; mancavano

però le incisioni di molte figure, e quindi fu mestieri di sospendere la stampa affidata al tipografo Giacomo Mascardi. Nel 1616 Fabio Colonna, che era subentrato al Terrenzio — resosi Gesuita ed uscito perciò d'Accademia — nelle mansioni di vigilanza e cura dell' impressione, aveva di già fatto stampare le Piante, con un discorso al lettore premessovi dal Mascardi, in cui si dichiarava siccome prossima al compimento e ad uscir dai torchi l'opera intera: *Tibi narro me jam prae manibus habere magnum illud et celeberrimum opus omnium plantarum, animalium et mineralium, quae Mexicum in se continet... Cui ordinem postmodum, scholia atque adeo lucem attulit studio et industria sua doctissimus vir Joannes Terrentius Lynceus Germanus. In horum tam animalium quam plantarum iconibus millenarium numerum complentibus, varii et industrii artifices laborant et venuste illos elaborant. Nec tibi mirum videatur, amice Lector, tot impensas ab Academia hac fieri; hoc enim Lynceorum est felicissimum institutum nullis laboribus et sumptibus parcere, qui, cum aliis liberalibus studiis, tum praesertim jacenti et titubanti philosophiae naturali, et mathesi succurratur; haec enim diligentibus indigere cultoribus hoc nostro saeculo mihi sempre visae fuerunt.*

Ma le previsioni dello stampatore non poterono avverarsi, perchè all'elaborato che egli aveva a mani (*prae manibus habere*) il Cesi volle si aggiungessero da Giovanni Fabbri delle Esposizioni sul regno animale, e nel 1626, adunque dieci anni dopo l'avvertimento del Mascardi, avendogli Cassiano Dal Pozzo inviato dalla Spagna copia di alcune relazioni dell' Hernandez sui minerali, incaricò Fabio Colonna di provvedere d'annotazioni mineralogiche anche il decimo libro del Recchi; il Principe stesso, circa questo tempo, si determinò d' inserire nel Tesoro venti *Tavole Fitosofiche* ovverosia una sintassi della botanica. Non più adunque in un solo, ma in più tomi avrebbe dovuto uscir in luce la faticosa opera.

Che il Mascardi mal si adattasse a siffatte dilazioni lo si apprende dall' Odescalchi (op. cit., pag. 179), il quale menziona una lettera del 7 ottobre 1625 del Fabri al Cesi, in cui gli scrive che per acquietare lo stampatore era pronto a dargli alcuni fogli delle sue annotazioni, ove aveva egli trattato ancora dell'ombra ed aggiunta la descrizione di una balena gettata poco innanzi dal mare sui nostri lidi. E di fatto con un nuovo ritardo di tre anni, cioè nel 1628, queste annotazioni vennero stampate sotto il titolo: *Joannis Fabri Lyncei Bambergensis medici ed professoris romani et jam quinque Summis Pontificibus ab Herbariis studiis, Animalia Mexicana descriptionibus, scholiisque exposita. Thesauri rerum Medicarum novae Hispaniae, seu plantarum, animalium, mine-*

ralium Mexicanorum historiae; Francisci Hernandi novi Orbis Medici primarii et N. A. Recchi Montecorvinatis, Philippi II Hispaniarum et Indiarum etc. Regis Medici, et Neap. Regni Archiatri generalis: a Lynceis notis, commentariis auctariis illustratae et editae, scilicet primi tomi pars. Ad Illustriss. et Reverendiss. DD. Franciscum Barberinum S. R. E. Card. Amplissimum, Romae, apud Jakobum Mascardum, MDCXXVIII, cum privilegiis Summi Pontificis, S. Caes. Majestatis Christianiss. Regis Galliae et Magni Ducis Etruriae. Superioris permissu.

Nel 1630 — meno sette delle venti Tavole fitosofiche promesse dal Principe, la dedica e gli indici — il libro messicano, intorno a cui i Lincei si erano affaticati per due decenni, era ultimato e sarebbe venuto in luce, se l' improvvisa morte del Cesi non avesse costituito un nuovo impedimento alla sua pubblicazione. Ciò non di meno, qualche esemplare di quest'edizione deve essere stato distribuito a guisa di saggio, perchè alcuni Scrittori sincroni vi si richiamano e quello di cui l'ab. Salvatore Proja si occupò nelle surricordate Ricerche fu da lui scoperto l'anno 1860 nella Biblioteca Lancisiana di S. Spirito. Il libro portava allora il seguente titolo: *Rerum Medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu Plantarum Animalium, Mineralium Mexicanorum Historia, ex Francisci Hernandi Novi Orbis Medici primarii relationibus, in ipsa Mexicana urbe conscriptis, a Nardo Antonio Recchio Montecorvinate Cath. Majest. Medico et Neap. Regni Archiatro generali, jussu Philippi II. Hispaniarum Indiarum etc. Regis collecta, ac in ordinem digesta; a Joanne Terrentio Lynceo Constantiense Germano philosopho ac medico notis illustrata. Nunc primum in naturalium rerum studiosorum gratiam et utilitatem studio ac impensis Lynceorum publici juris facta. Reliqua volumine contenta versa pagina indicabit. Cum privilegio S. Pontif., S. Caes. Majest. Christianissimi regis Galliae et Mag. Ducis Hetruriae. Romae, superiorum permissu, ex Typographeio Jacobi Mascardi, MDCXXX.* Tutte le ingenti spese d' impressione essendo state sostenute dal Principe Cesi (*sumptibus et quidem ingentibus* osserva a pag. 874 del *Tesoro* Fabio Colonna), esso era sua proprietà e passò perciò ai di lui eredi; i quali l'avrebbero potuto col lieve sacrifizio di due o trecento scudi far completare e pubblicare almeno in omaggio alla memoria del Capo de' Lincei e per debito di consanguineità. Non ne vollero però sapere, e gli esemplari, che poi giacquero nel palazzo Salviati di Roma per ben diciotto anni, sarebbero andati col tempo dispersi e fors'anche distrutti, se Francesco Stelluti e Cassiano Dal Pozzo non si fossero adoperati acciò tant'opera non restase sepolta nell'oblio.

Uno spagnuolo assai portato per le scienze naturali, il Sig. Alfonso

De Las Torres, reggeva l'anno 1648 l'agenzia diplomatica di Roma per le regioni italiche sottoposte al dominio iberico. Lo Stelluti e Cassiano Dal Pozzo ritennero opportuno di richiamare la sua attenzione sul libro messicano, opera che in origine si riconduceva alle fatiche di un suo connazionale e la di cui pubblicazione gli avrebbe procurato indubbiamente sommo onore. Lo spagnuolo si lasciò indurre a farne acquisto per la tenue somma di mille scudi, avendo lo Stelluti completato le Tavole fitosofiche, già nel 1649 uscirono alcuni esemplari fregiati del seguente titolo modificato: *Rerum medicarum Novae Hispaniae Thesaurus, seu plantarum animalium mineralium mexicanorum Historia etc. nunc primum in naturalium rerum, studiorum gratia lucubrationibus Lynceorum publici juris facta. Quibus jam excussis accessere demum alia quorum omnium Synopsis sequenti pagina ponitur. Opus duobus voluminibus divisum Philippo IIII, Regi catholico, magno Hispaniarum, utriusque Siciliae, et Indiarum etc. Monarchae dicatum. Cum privilegiis. Romae, superiore permissu, ex Typographeio Jakobi Mascardi, MDCXXXXVIIII.*

Finalmente nel 1651, essendo in vita tre soli Lincei: lo Stelluti, Cassiano Dal Pozzo ed il Cardinale Francesco Barberini, tutti gli esemplari del Tesoro Messicano vennero in luce così intitolati: *Nova Plantarum, animalium et mineralium mexicanorum Historia a Fr. Hernandez medico in Indiis praestantissimo primum compilata; dein a Nardo Antonio Recchо in volumen digesta; a Jo. Terrentio, Jo. Fabro et Fabio Columna Lynceis notis et additionibus longe doctissimis illustrata. Cui demum accessere aliquot ex principis Fed. Caesii frontespiciis Theatri naturalis Phitosophicae Tabulae una cum pluribus Iconibus, ac octingentis, quibus singula contemplanda graphice exhibentur. Romae, MDCLI sumptibus Blasii Deversini et Zanobii Masotti Bibliopolarum.*

Questa, in succinto, la storia del libro e delle fatiche impiegate dai Lincei per compilarlo. Per l'Accademia, la quale sin dal 1630 aveva cessato d'esistere, la postuma pubblicazione non poteva avere altro significato che quello d'un tributo d'ossequio alla sua memoria e di ricognizione dei meriti del suo Principe, del Terrenzio, del Fabri e del Colonna; per le discipline della storia naturale il Tesoro messicano vale siccome la prima opera dettata con criteri veramente scientifici, ma in causa delle lungaggini dell' impressione non trovò quel favore che certamente avrebbe incontrato, se fosse venuto in luce entro il secondo decennio del seicento.

L'altra fatica alla quale i Lincei attesero sin dal 1611 si fu la compilazione del *Linceografo*, ovverosia del libro delle loro costituzioni.

Fu già notato che l'Accademia Lincea ebbe da principio, tale e quale, l'assetto delle allora in Italia già numerose adunanze letterarie, e devesi perciò supporre che i primi Lincei avrebbero adottato su per giù anche le usuali leggi accademiche se, in causa delle persecuzioni, non fossero stati costretti a separarsi. Non mancano, è vero, nelle allocuzioni del Cesi ai primi Accademici vaticinii di perpetuità della fama dei Lincei appresso i posteri; essi debbono però ascriversi, piuttosto che alle previsioni del successo di un particolare e prestabilito ordinamento del sodalizio, ad ardore giovanile ed alla necessità d' infondere coraggio ai perseguitati compagni e d'animarli a perseverare nella fratellanza scientifica.

Ma nel 1609 il Marchese di Monticelli non era più il giovin signore spinto da felici attitudini ad apprendere fors'anco le nozioni elementari delle discipline filosofiche: lo studio indefessamente coltivato nell'ameno e quieto ritiro d'Acquasparta — feudo di casa Cesi —, l'osservazione delle cose del cielo e della terra da lui proseguita con occhio linceo allo scopo di fermarne la natura ed i fenomeni, la consuetudine con gli uomini più eruditi del suo tempo, le amicizie contratte durante i suoi viaggi d' istruzione con soggetti d'alto casato e di considerevole influenza, il carteggio fraterno ed istruttivo coll' Eckio e gli altri due Lincei, — queste ed altre favorevoli congiunture erano concorse a fargli conseguire in poc'anni meritata fama di perfetto scienziato, di Mecenate magnanimo, di virtuoso cittadino, quale appunto ce lo descrisse Prospero Mandosio a pag. 235, Centuria quarta, N. 36 della *Bibliotheca Romana (Roma, 1682)*: *qui totus in studijs, totus in virtute, noctes traducebat insomnes, literatorum sui saeculi Maecenas, Mathematicas, prae alijs, Disciplinas coluit, in eisque qua erat ingenij subtilitate, atque acumine, progressus maximos fecit, ut videre licet ex libris, quos edidit, et in Geometricis, ac Mechanicis, plura a nemine excogitata invenit.*

Al ristabilimento dell'Accademia non poteva ormai cotant'uomo esser mosso dal solo vincolo del giuramento prestato ai Lincei. Dalle pagine del libro dell'universo, che nelle lunghe veglie era andato interrogando, gli sarà sì riuscito di strappare non pochi segreti, ma di altri moltissimi egli non avrà potuto farsi chiara ragione; il suo occhio abituato all'osservazione anco de' più insignificanti fenomeni dei due orbi, la sua mente addestrata a spingere il pensiero lontano nelle regioni del nuovo e dell' ignoto si saranno non di rado soffermati dinanzi all' incertezza, al pregiudizio, alla credenza, al mutismo del mistero. E quindi, colla convinzione non poter la filosofia e le scienze gran che avvantag-

giarsi, nè dalle ricerche ed elucubrazioni d'un solo intelletto, anco se illuminato dalla fiaccola del genio, nè da quelli non accomunate di più studiosi, venne in lui maturandosi il pensiero di rinnovare l'Accademia Lincea in forma d'un ordine o consesso di eletti filosofi, retto secondo norme adatte e tutto rivolto al culto delle scienze le meno professate, com'egli stesso al principio del Linceografo lo definisce: *Lynceorum Philosophorum Ordo, seu Consessus, vel Academia, Studiosorum Classis est seu Collegium, quod normis quibusdam aptis, commodisque sibi propositis, mutuis, amiceque junctis auxiliis, scientiis minus excultis, serio et diligenter dat operam. Finis ejus est, rerum cognitionem, et sapientiam non solum acquirere, recte pieque simul vivendo, sed et hominibus voce, et scriptis, absque ullius noxa pacifice pandere.*

Idea del tutto nuova e, se si ha riguardo alle condizioni sfavorevolissime dell'ambiente in cui il Cesi aveva ardito concepirla e promuoverla, meravigliosa addirittura. Il principe dei Lincei anche in dar opera a questo disegno aveva precorso i tempi. E per vero, appena poco meno d'un secolo dopo, il celebre Lodovico Antonio Muratori, senza degnare neppur d'un cenno quello più serio, più vasto e più preciso dei Lincei, pubblicò sotto il pseudonimo di *Lamindo Pritanio* ed il titolo pomposo: *I primi Disegni della Repubblica Letteraria d' Italia rubati al segreto, e donati alla curiosità degli altri eruditi. Melior fortuna sequetur. Di Napoli, 1703*, un suo progetto di costituzione della Repubblica Letteraria, ovverosia Lega dei tutti i più ragguardevoli scienziati e letterati d' Italia, suddivisa in cinque provincie: la *Reale* (Napoli e Sicilia), la *Pontifizia*, l' *Etrusca*, la *Veneta* e la *Lombarda*, normata da speciali leggi confederative e già ben che posta sotto la protezione del Pontefice Clemente XI, della Serenissima Repubblica Veneta, di Cosimo III Granduca di Toscana, di Rinaldo I Duca di Modena e di Francesco I Duca di Parma. (Si vegga anche di Lamindo Pritanio: *Delle riflessioni sopra il Buon Gusto nelle Scienze e nelle Arti, Parti due. Venezia, presso Nicolò Pezzana 1723*, ed il Tomo I (pagg. 267-329) del *Giornale de' letterati d' Italia, Venezia, 1710*).

Le regole secondo cui il Ceto dei Lincei doveva venir costituito, reggersi ed operare furono compilate quasi per intero dal Cesi, il quale le raccolse in un libro intitolato: *Lynceographum, quo norma studiosae vitae Lynceorum philosophorum exponitur.* Il manoscritto di fogli 242 in 4° si conservava un tempo presso D. Baldassare Odescalchi Duca di Ceri (*Odescalchi: Memorie ecc., pag. 204*); ora si custodisce nell'Archivio della R. Accademia.

Già nel titolo del libro si manifestano le intenzioni del Cesi. Quel

« norma studiosae vitae » è l'esponente del piano da lui ideato in riformare l' Ordine Linceo. Ancorchè secondata — deve aver egli pensato — dalle più cospicue doti dell' intelletto, dalla cooperazione e dal plauso di altri dotti uomini, dalla protezione de' Principi e dallo stimolo dell'emulazione e dell'ambizione, l'opera degli scienziati incontra di solito ostacolo, e nel periodo della preparazione e dell'azione, nelle difficoltà scaturienti principalmente dalle vicissitudini e bisogni della vita, dalle cure della famiglia e degli impieghi, dalla mancanza di ben provvedute biblioteche, dalle ostilità d'avverse scuole e dissenzienti metodi e sistemi, dai morsi dell'altrui invidia e caparbietà, dal difetto di periodici ristori campestri e d'eruditi viaggi ed ozî, nonchè — tal fiata — dall' imperfetta educazione morale dello scienziato stesso; difficoltà che soltanto a pochi — favoriti dalla fortuna — è dato di poter superare, ma che in ogni caso ritardano, inceppano, diminuiscono il progresso, ed opprimono, scoraggiano, umiliano, irritano, distruggono, demoralizzano, snervano, infermano gli studiosi. E chi meglio del Cesi avrebbe potuto essere a giorno di così fatte avversità dei cultori delle discipline scientifiche e misurarne le funeste conseguenze? O non fu fors'egli redarguito, minacciato, e separato a forza dai primi Lincei, sol perchè aveva voluto dedicarsi allo studio della filosofia e delle scienze? E quasichè si fossero resi colpevoli di azioni viete e sacrileghe, la stessa e peggior sorte non toccò ai suoi compagni d'Accademia? L'amore e la professione del vero non aveva fruttato all' Eckio — anzichè gloria ed onori a sè ed incremento agli studi — esilio, persecuzioni, confisca di beni, squilibrio di mente e prematura morte?

Convintosi adunque che dagli studi scientifici trarrebbe l'umanità ben maggiori vantaggi, se a coloro che vi si applicano venisse, almeno per un certo periodo di tempo, fornito tutto l'occorrente didattico, assicurati agi, oneste ricreazioni, tranquilla esistenza ed ogni altro mezzo atto ad infervorarli e ad indurli a perseverare nell' intrapresa carriera, si propose il Principe dei Lincei di affidare questo nobile compito alla sua Accademia, aggregandovi non solo i più insigni filosofi e mecenati d'ogni nazione, ma anche buona parte di que' giovani che, dopo d'aver dato nelle aule universitarie frequenti saggi di sottigliezza d'ingegno e d' illibatezza di costumi, avessero desiderio di approfondire le loro cognizioni scientifiche e di rendersi atti all' insegnamento della filosofia.

All'uopo, da vero apostolo della scienza e con quell'acume e perspicacia per cui sempre seppe farsi ammirare ed ubbidire, ideò egli una specie di Repubblica scientifica sottoposta al maggior Consiglio del-

l'Accademia Lincea e suddivisa in Collegi detti *Licei*, da istituirsi a Roma, Napoli, Padova, Vienna, Colonia, Augusta, Parigi, Siviglia, Lisbona, Lovanio, in Polonia e perfino nelle Indie ed in America.

Tanto apparato richiedeva un complesso di adatte e coordinate regole che ne determinassero lo scopo e la forma, la distribuzione e l'esercizio dei poteri accademici, l'amministrazione dell'erario sociale, i requisiti e le condizioni d'ammissione, nonchè i doveri degli ascritti, il sistema e la durata degli studi, la maniera della convivenza liceale ed ogni altra norma del funzionamento. Della necessità e del fine di queste regole aveva il Cesi già informato lo Stelluti nella soprariordata lettera 30 aprile 1611: « Inoltre per infiniti rispetti mi par tempo di « stabilire i nostri principî et le nostre studiose Costituzioni, acciò non « solo noi nel fervore delle scienze potessimo gir avanti, ma anco gli « altri che vorranno, e fatto buon principio et noi et chi seguirà, possa « nelle lettere far profitto et conseguirne honore ». Un anno dopo, il Cesi scriveva (Veggasi l'estratto della lettera 7 luglio 1612 a pag. 43 delle Memorie del Carutti): « Io per porre quanto prima in chiaro tutto « il modo di governarci et le cose d'operarci, qui non ho atteso altro « che al Linceografo, et ne ho già compita la terza parte ».

Ma poi que' stessi indugi che fecero ritardare la compilazione e la stampa del Libro Messicano, vennero frapposti anche per riguardo al Linceografo; di modo che l'anno 1630, quando l'Accademia andò disciolta, i Lincei stavano ancora correggendone il manoscritto.

Delle costituzioni Lincee scrisse con abbondanza di particolari l' Odescalchi (op. cit., pagg. 203-242), il quale però non mantenne la promessa di darle alle stampe. Noi, acciò non ci si possa rimproverare soverchio affastellamento di minuti ragguagli, ne riprodurremo soltanto le principali disposizioni.

Il Linceografo consta di sei parti, di cui la prima classifica anzitutto gli Accademici in *Emeriti* (coloro che dopo lunghi studi e molte utili fatiche a vantaggio dell'Accademia sofferte meritavano un onesto riposo ed una particolare venerazione e rispetto dai più giovani Accademici), *Benefattori* (quelli, i quali, prima ancora di essere ascritti all'Accademia, avevano dato saggi di non ordinaria dottrina, ed eran tenuti per dotti e avevano pubblicate opere dalle quali venivano le scienze ed i buoni studi accresciuti ed illustrati), *Studiosi* (giovani applicati al conseguimento delle cognizioni scientifiche, i quali, se non avevano prodotti dei loro studi frutti degni dell'Accademia, li facevano almeno fondatamente sperare), *Novizi*, detti anche *Tyrones* o *Minores* (giovani studiosi non peranco inscritti nel ruolo degli Accademici per

non aver ancora superato la prova d'ammissione, ovvero che, sebbene di già ammessi, non potessero entrare in un Liceo, non essendo morto quel Linceo che ne aveva proposto l'aggregazione). Quindi in questa prima parte prescrivesi spettare l'ascrizione degli Emeriti e de' Benefattori direttamente al Principe ed al suo Consiglio, previa proposta del Principe stesso o di qualunque altro Linceo, semprechè però le informazioni attinte sul conto dell'aggregando da parte di tre Accademici, all'uopo incaricati, fossergli state favorevoli. Ai soci di queste due classi veniva tantosto rilasciato il diploma d'ascrizione, consegnato l'anello Linceo ed il Principe li ammetteva al fraterno amplesso. Per essi non vigeva l'obbligo di abitare nei Licei, ma stava in loro facoltà d'entrarvi e farvisi assumere in qualunque tempo. Ove qualcuno de' Lincei Studiosi avesse trascurato di valersi del diritto di proporre, per il caso di sua morte o d'uscita dal Liceo, il proprio successore, passava esso all'anziano emerito o Benefattore, ed omettendo pur questi d'esercitarlo, poteva valersene un altro di esse due classi. A spese e col nome dell'Accademia dovevano venir date in luce quelle opere degli Emeriti e dei Benefattori, che, sottoposte all'esame del Principe, del Bibliotecario e di qualche altro Linceo, fossero state giudicate tali da arrecar lustro e vantaggio al sodalizio.

A ben più rigoroso trattamento erano soggetti, e nei riguardi dell'ammissione e dopo di averla conseguita, i Lincei Studiosi. Dovevan essi aver sortito onesti natali e sana costituzione fisica, tenuto costantemente contegno morigeratissimo, raggiunta l'età di ventidue e non superata quella di anni trenta, assolti gli studi di filosofia e di fisica, comprovata natural inclinazione a coltivare le scienze e — requisito principale — dato saggi di straordinarie doti intellettuali. Oltreciò si richiedeva che nutrissero ripugnanza per il soverchio conversare, per la caccia, l'equitazione ed ogni altro svago mondano, e dichiarassero di non assumere cattedre pubbliche o altri impieghi e di non prender moglie durante il prescritto termine della convivenza liceale. Questa convivenza era di stretto obbligo per la durata di cinque anni. L'aggregazione dei Lincei Studiosi seguiva dietro proposta di uno della medesima classe che avesse di già passato cinque anni in qualche Liceo o che fosse per altro motivo costretto ad abbandonarlo. L'ammissione nel Liceo dipendeva dal risultato delle scrupolose informazioni che in riguardo all'aspirante venivano assunte. All'entrata nel Collegio accademico incombeva agli Studiosi di sottoporsi ad un esame in quella scienza nella quale intendevano di perfezionarsi; quindi coloro che alla storia naturale si dedicassero venivano esaminati nella fisica generale.

mineralogia, botanica, cognizione degli animali, chimica, anatomia e medicina; nella geometria, geodesia, maneggio degli istrumenti, nozioni delle sezioni coniche, analisi dei triangoli sferici i cultori delle matematiche; e gli astronomi nella teoria della sfera e quella dei pianeti, nel calcolo astronomico, delle epatte e dell'aureo numero ai calcoli ecclesiastici necessari, nella cognizione teorica e pratica dell'astrolabio e di altri instrumenti astronomici. Ogni anno si esigeva che dessero prova de' progressi fatti nelle materie a cui si erano applicati, ed in chiusa a' cinque anni di dimora liceale erano tenuti di presentare al Principe, siccome frutto dei loro studi, un'opera di almeno 25 fogli di stampa. Per l'acquisto e la cura degli edifizi liceali e delle annessevi ville provvedeva l'Accademia, ed a tutte sue spese gli Accademici venivano istruiti dai migliori maestri e forniti della suppellettile scolastica, di vitto, indumenti, libri e di quanto altro mai abbisognassero.

De' buoni costumi e delle pratiche religiose che ai Lincei incombeva di professare, nei rami dello scibile a cui era loro vietato di dedicarsi, come, ad esempio, alla politica, alla giurisprudenza, storia contemporanea, teologia ed all'alchimia, tratta la seconda parte del Linceografo. Vi si prescrive, oltreciò, non poter il culto della poesia e dei classici greci e latini formar oggetto principale dei loro studi, ma soltanto occupazione secondaria e ricreativa. Nelle materie d'obbligo lo studio doveva esser continuo, ogni scoperta o progresso discussi, ogni dubbio tolto per via di comuni elucubrazioni.

La terza Parte delle leggi lincee contempla l'erezione, l'addobbo e le regole interne dei Licei e delle case di campagna, di cui una, sita a poca distanza ed in ameno e salubre luogo, ad ogni Liceo era annessa. Queste case denominavansi *Psicagogia* dal greco *Ψυχαγωγεῖον*, cioè luogo destinato a ricreare lo spirito. Il tenore di vita de' conviventi richiedevasi fosse ispirato alla più stretta semplicità, frugali di regola i pasti, lauto invece il pranzo nella ricorrenza di S. Giovanni Evangelista, Protettore celeste dell'Accademia, ed il 17 agosto, anniversario della sua fondazione. Con riguardo poi alla circostanza manifestarsi i fenomeni del mondo esterno sotto differenti aspetti ne' luoghi diversamente siti, variare da paese a paese i costumi e l' indole degli abitanti nonchè le produzioni della natura, saggiamente dispose il legislatore Linceo che la permanenza in un Liceo non avesse a protrarsi oltre i primi tre anni e passassero gli Accademici i due ultimi in un altro Collegio. Così si offriva loro campo d'acuire lo spirito d'osservazione, di conoscere da vicino le caratteristiche de' differenti popoli, di contrarre

nuove relazioni con altri Accademici e di conseguire quella pratica del mondo, da cui gli studiosi posson trarre considerevoli vantaggi.

A capo dell' Ordine Linceo stava, investito di molteplici ed estesissime mansioni, il Principe. Veniva eletto a vita ed al disbrigo degli affari provvedeva per mezzo del Colloquio o Consiglio suo particolare, composto di due Consiglieri, un Cancelliere o Segretario, un Bibliotecario ed un Economo o Procuratore. La quarta parte del Linceografo stabilisce le norme relative alle cariche dell'Accademia ed alle attribuzioni del Principe e degli ufficiali del Consiglio particolare, nonchè a quelle dei Licei, de' quali ogni singolo veniva governato da un Viceprincipe, un Vicecancelliere o Vicesegretario, un Vicebibliotecario ed un Viceconomo o Viceprocuratore.

Oltre agli ufficiali, si eleggevano, in ricognizione di speciali meriti, alcuni dignitari col titolo di Viceprincipi, Seniori, Difensori, Provetti, Anziani, Anziani delle Nazioni, cioè di primo fra gli Italiani, o Francesi, o Tedeschi ecc., e di Censori. Tanto gli ufficiali che i dignitari venivano eletti nei Colloqui o Consigli nel modo prescritto nella quinta Parte delle Costituzioni. I Consigli erano di tre specie: — Il Consiglio Generale, a cui avevan l'obbligo d' intervenire tutti gli ufficiali maggiori, i dignitari e deputazioni d'ogni Liceo e doveva venir convocato ogni trent'anni. Compiti ed attribuzioni principali di questo Consiglio erano la nomina e la destituzione del Principe, la modificazione e l' interpretazione delle leggi accademiche ed il toglimento di abusi e di falsi indirizzi che nell' Ordine ovvero in qualche Liceo fossero stati introdotti. Alla morte del Principe, l'Accademico anziano, detto Interprincipe, doveva senza indugio convocare il Consiglio Generale, ove, con almeno due terzi di suffragi, si eleggeva il successore; — il Consiglio Particolare del Principe che provvedeva agli affari correnti del sodalizio e, di regola, era da convocarsi ogni quindici giorni; — il Colloquio o Consiglio Liceale di ogni singolo Liceo, che radunavasi una volta al mese per il disbrigo delle agende relative al Collegio.

Finalmente nell'ultima parte del Linceografo si contengono numerose sanzioni intorno ai doveri degli Accademici, all'obbligo dell'osservanza delle costituzioni, alle pene da infliggersi ai trasgressori ed al controllo e vigilanza dei Licei da esercitarsi di persona dal Principe ogni due anni.

All'epoca in cui i Lincei ebber nascimento la legislazione accademica era in Italia di già molto progredita. Le antiche senesi Accademie degl' *Intronati* (1525) e dei *Rozzi* (1531) si reggevano secondo leggi perfettissime, di cui si valsero, come modello, quasi tutte le altre società

letterarie del cinquecento. Mal del tutto diverso da quello di siffatte adunanze essendo stato lo scopo dell'Accademia Lincea, differenti dovevano esserne anco le costituzioni. Di fatto il Linceografo ci si presenta quale una forma novissima di codificazione accademica arieggiante gli Statuti dei primari Ordini religiosi di que' tempi. Sì in quello, che in questi il complesso delle regole serve a normare la comunanza di vita degli ascritti (*recte pieque simul vivere*), differendo però lo scopo della convivenza, che per gli Ordini chiesastici era di regola la professione e la diffusione della fede mediante l'esercizio delle pratiche religiose; per i Lincei l'acquisto della cognizione delle cose e della sapienza col mezzo dello studio (*rerum cognitionem et sapientiam acquirere*).

Purtroppo il progetto dell' illustre Linceo mai ebbe nemmeno parziale attuazione. Gli storici dell'Accademia consentono nell'attribuirne la causa principale alla mancanza delle ingenti somme, di cui l'erario linceo avrebbe dovuto disporre per il mantenimento di sì vasta e costosissima associazione. Noi però non possiamo condividere per appieno questo parere. Nei singoli Licei non si permetteva fossero accolti più di cinque accademici e sembra che il loro complessivo numero dovesse limitarsi a soli cinquanta. Se or si consideri che non tutti avevano assoluto bisogno di essere sussidiati, che tutti erano tenuti di procurare provventi al sodalizio e che al postutto la corporazione avrebbe potuto venir istituita in una volta, ma gradatamente, Liceo per Liceo, a seconda dei mezzi disponibili, la causa principale della mancata attuazione del progetto è da ricercarsi altrove.

Interviene che la si assodi, anche perchè l' indagarla ci dà adito a riprendere il filo della narrazione delle vicende lincee.

L'anno 1614 il Principe Federico Cesi, non più vietandolo le nuove leggi accademiche, si univa in matrimonio con Donna Artemisia Colonna, figlia di Francesco Colonna Principe di Palestrina. Rimasto di lì a poco vedovo e senza figli, si risposò nel 1616 ad Isabella Salviati parente del Granduca di Toscana e figlia di Lorenzo Salviati Marchese di Giuliano, dalla quale ebbe due figli, che vissero pochi giorni, e due figlie Olimpia e Teresa. Le cure domestiche non gli impedirono però di continuare indefessa l'opera sua in promuovere l'Accademia, la quale poggiava ormai su base solidissima.

Nel 1613 correvano di già assidue pratiche per l' istituzione a Napoli del primo Liceo, ed il Principe vi aveva inviato lo Stelluti acciò trattasse col Porta, nominatone Viceprincipe, circa la sede e l'aggregazione degli Accademici napoletani dal Porta stesso proposti. Ma, dopo d'avervi visitato molti palazzi, il fabrianese Linceo nulla conchiuse.

(Si vegga in proposito l'estratto della lettera 1 giugno 1613, a pag. 43 della *Breve Storia dei Lincei* del Carutti). L'anno seguente Fabio Colonna scriveva all'Accademia adattarsi per il Liceo napolitano due case, una a Porta Pertusa, l'altra a Chiaja. Non regge adunque l'opinione oscura del Giustiniani (op. cit., pag. 49), il quale, sulla fede di Michele Sarconi (*Statuti della Reale Accademia delle Scienze e delle lettere di Napoli, pag. 4*), sostenne che dallo sparso avanzo degli Accademici *Segreti* si fosse formata in Napoli una colonia scientifica dell'Accademia Linceana, di cui un marmo ancor rimaneva, che dovrebbe rispettarsi siccome vestigio venerando dell'umile, ma onorata magione, che fu la sede delle assemblee dei Lincei (il male è che il Giustiniani si dimenticò d' indicare questa sede). Nel 1615, essendo Viceprincipe dell' istituendo Collegio il Colonna, subentrato al Porta che in detto anno era mancato ai vivi, Niccolò Antonio Stelliola raccomandava al Principe un luogo non lontano da quello detto gli *Studj*. Anche questa proposta rimase inascoltata e del Liceo di Napoli non s' incontra più notizia nelle carte lincee. Probabilmente, causa l'avvenimento che stiamo per menzionare, la questione sarà stata messa in disparte.

Verso la fine del 1615 Galileo Galilei ebbe sentore che contro di lui venivano accumulate false accuse e che la Santa Sede cominciava a prestarvi orecchio. L' imputazione maggiore si riferiva alla teoria copernicana del moto della terra, che il Maestro apertamente professava, sostenendo non stare essa in nessuna contraddizione colle sacre carte. A confondere e smascherare i suoi detrattori ed a giustificarsi presso il Sant' Ufficio ed i Cardinali della Congregazione dell' Indice venne egli a Roma in sul principio del seguente anno. I Lincei s'affrettarono a far propria la sua causa, e mentre d'ogni loro influenza andavan valendosi acciò il Pontefice Paolo V si persuadesse dell' infondatezza delle accuse poste in campo contro il grande Fiorentino, colsero occasione della sua presenza per trattare secolui le cose dell'Accademia e specialmente la scelta dei nuovi Accademici. All' uopo il giorno 26 gennaio 1616 venne tenuto un colloquio. Il Principe vi propose l'aggregazione del palermitano Mariano Valguarnera, di Mario Schipani napoletano, di Francesco Imperati, di Virginio Cesarini e Carlo Muti, — il Galileo fece gli elogi di Gio. Battista Bagliani, genovese, e dei due fratelli Rinuccini, — da Luca Valerio venne raccomandato Gherardo Marini, raguseo, insigne matematico, — il Fabbri perorò a favore di Giusto Rycquio, del matematico Hervart, primo Cancelliere del Duca di Baviera, di Mons. Dini e di Giovanni Ciampoli. Di tutti questi soltanto quattro ebber l'anello linceo, cioè il Cesarini,

il Ciampoli, il Muti, ma non prima del 1618, e più tardi, ultimo degli ascritti, Giusto Ryequio.

Intanto, fors'anche per colpa del Galileo stesso, il quale in difendersi mancò di tatto e tenne modi bruschi e provocanti, la Congregazione dell' Indice gli ingiungeva, a mezzo del Cardinale Bellarmino, di non più sostenere la teoria del moto della terra, siccome contraria alle sacre scritture, rendendo oltreciò di pubblica ragione essere proibita — donec corrigatur — l'opera del Copernico *De Revolutionibus Orbium Coelestium*.

Quest' ingiunzione parve tanto più ingiusta, in quanto che e Galileo ed i Lincei avevano sempre sostenuto di voler professare la detta teoria non come tesi, ma soltanto *ex hypotesi*. L'Accademia ne provò giusto risentimento, e quando apprese che Luca Valerio da Napoli, Accademico Linceo e professore nell'Archiginnasio romano, schieratosi improvvisamente fra gli avversari dei Lincei, aveva dichiarato di uscire dal loro Ordine, il 24 marzo 1616 decretarono, non di espellerlo, chè la sua rinuncia non era giustificata, ma di proibirgli, in via di punizione, l' intervento alle sedute accademiche e di privarlo del diritto al voto attivo e passivo.

Da questa solenne deliberazione si può arguire quanto ai Lincei stesse a cuore la verità e come essi, in tempi di generale prostrazione, a difesa de' loro principî e dell'onore del loro ceto, ardissero alzare il capo ed affrontare apertamente l'onnipotenza del Sant' Uffizio. Il verbale riferentesi all'azione riprovevole di Luca Valerio è redatto ne' seguenti termini:

« *Anno 1616, 24 martii, in aedibus Principis, praesente D. Galilaeo, Francisco Stelluto, D. Angelo De Filiis et me ipso* (il Fabri), *fuit decretum dominum Lucam Valerium non esse delendum ex numero Lynceorum, et novo Catalogo sua propria manu subscripto, non quod hoc et ulterius quidem mereatur; sed quia hoc poenae loco ipsi tribuatur, ne ipsi sit licitum aut aliis, futuris in annis, hoc ipsum tentandi; prohibuerunt bene ipsi commercium, vocem activam et passivam, ut vocant, et conventus Lynceorum.*

Et haec omnia propter haec: Primo, quia nullam causam omnino habuit sese absentandi vel eximendi ab Accademia;

Secundo, quia hoc ipso, quod nolit esse Lynceus, redit ipsam Academiam culpabilem, quasi commiserit delictum aut in ipsa fuerit error manifestus de opinione quod terra moveatur, quam dicebat D. Galileum ceu Academicum tenere;

Tertio, quia ipsum D. Galileum insimularit erroris et magni delicti,

cum tamen D. Galileus hanc ipsam pro opinione tantum haberet, et nunquam nisi se amicum D. Galileo monstrasset ».

Se del vento che ricominciava a soffiare sfavorevole ai Lincei il Valerio abbia approfittato per vendicarsi dell' inflittagli umiliazione, nessun cenno riscontrasi ne' verbali dell'Accademia. Non è però a credersi che egli non se l'abbia legata al dito. Ad ogni modo, i nostri Accademici proseguirono imperterriti l'opera di rivelazione e redenzione del vero scientifico. Il Principe Cesi attendeva appunto, intorno a questi tempi, alla compilazione d'un trattato sulla fluidità dei cieli in opposizione a quanto fin allora sostenevano i Padri della Chiesa ed i filosofi, che, cioè, essi fossero diversi e solidi. Il libro avrebbe dovuto intitolarsi *Celispicio*, ma l'autore non riuscì ad ultimarlo. Ugualmente il Cesi, per rendere possibile la stampa del *Telescopio* dello Stelliola, ne assumeva tutte le spese. Lo Stelluti dava in luce, per il Mascardi (1617), il *Pegaso*, epitalamio in sesta rima dedicato ad Isabella Salviati in occasione delle sue nozze col Principe. A Pisa Giovanni Demisiano si occupava delle cose lincee coll'appoggio del Granduca ed aveva in pronto un importante lavoro scientifico.

Siamo così arrivati all'anno 1618, quindicesimo dalla fondazione dell'Accademia.

Gli Storici dei Lincei, l' Odescalchi specialmente, non omisero di notare segnar esso il principio della decadenza e del dissesto patrimoniale di Casa Cesi, ma dimenticarono di dar risalto alla circostanza che, causa appunto gl' imbarazzi ed i guazzabugli sorti nella famiglia del Principe, anco l'Accademia Lincea entrò in detto anno in un periodo di manifesta sfioritura.

Il Duca d'Acquasparta, padre del nostro Federico, versava in criticissime condizioni finanziarie e non era più in grado di far fronte a' suoi impegni. Lo sbilancio era ormai tale che, ove non fosse stato posto sollecito freno agli scialaqui del Duca e non gli fosse stata tolta l'amministrazione dei beni, gravati da ingenti debiti, la famiglia sarebbe andata in completa rovina. In simil frangente il Principe dei Lincei, di certo a malincuore, dovette assumere l'amministrazione dell' intera sostanza paterna, verso obbligo di versare al padre ed ai proprî fratelli, Monsignor Angelo e D. Giovanni Cesi, un annuo appannaggio. Il riordinamento del patrimonio non lo si avrebbe potuto neppur iniziare senza una continua e diretta vigilanza sull'economato del feudo d'Acquasparta, e perciò il Principe fu costretto a trasferirvi il suo domicilio.

Dell'Accademia Lincea il Principe Federico era stato non solo il fondatore, ma l'anima. Intorno a' suoi studi, alla vasta sua dottrina,

alle sue influenze, amicizie, iniziative, erogazioni, alla sua fama, s'imperniava ogni attività accademica. Era quindi da prevedersi che, senza di lui, l' illustre sodalizio non avrebbe potuto nè prosperare, nè rimanere a lungo in vita. E così fu purtroppo.

Non tanto, adunque, all' impoverimento del Cesi, quanto precipuamente all'aver egli sin dal 1618 abbandonato Roma e l'Accademia, sono da ricondursi e il mancato ampliamento dell' Ordine Linceo secondo le disposizioni del Linceografo, e la decadenza dell' Ordine stesso. Che se oltreciò si ponderi esser l'Accademia rimasta priva del suo Principe appunto quando, in seguito alla questione galileiana, alla condanna di Luca Valerio ed alle male arti de' conservatori, erano tornate a divampare contro i Lincei le assopite ire pontificie, si comprenderà di leggieri la gravità della loro situazione.

D'altronde, a noi sembra che l' Odescalchi abbia descritto con tinte troppo fosche lo squilibrio economico di Casa Cesi. Troviamo, di fatto, che ancor nel terzo decennio del secolo XVIII i Cesi possedevano a Roma un sontuoso palazzo ed un magnifico giardino, de' quali nella *Roma Sacra e Moderna già descritta dal Pancirolo ed accresciuta da Francesco Pusterla, ecc., riordinata da Gio. Francesco Cecconi* (*Roma, 1725, pagg. 301 e 387*) si legge: « *Palazzo de' Signori Duchi Cesi d'Ac-* « *quasparta.* È la detta Parocchia (di S. Simone Profeta in Rione di « Borgo) unita col Palazzo di detti Eccellentissimi Signori, ornato a per- « fezzione di paramenti, e quadri di grande stima, e di molte statue an- « tiche che qui figurate si mirano, in faccia del quale è una facciata d'una « casa dipinta da Polidoro da Caravaggio, et in detto casamento sono « anche molte pitture del medesimo, e del Maturini. *Giardino de' Cesi.* « Ritornandosi per l'altra Porta (del Rione di Borgo) detta de' Cavalli « leggieri, dal vicino Corpo di guardia de' medesimi, si trova a sinistra « il Palazzo, e Giardino de' Signori Duchi d'Acquasparta dell'antichis- « sima famiglia romana Cesi; e questo ornato di molte Statue antiche, « e di bassi rilievi, e di marmi, con varie Inscrizioni. Fra le statue vi « è un Sileno con un otre, una Giunone di singolare bellezza chiamata « l'Amazzone per essere senza una mammella, e diversi busti di Filosofi, « oltre molte altre. E nel Palazzo di detta Eccellentissima Casa posto « in Borgo vi è una Cleopatra bellissima, come è qui espressa ».

Ma, dato pure che lo sconcerto economico dei Cesi fosse stato soltanto passeggero, esso aveva tuttavia costretto il Principe a rivolgere ogni cura a' suoi privati negozi. Continuò egli, ciò non di meno, ad occuparsi di quando in quando anche delle cose lincee. Di solito vi provvedeva in via epistolare e mediante istruzioni impartite agli Accademici

in occasione delle loro visite in Acquasparta. Ai colloqui però non intervenne che una sola volta, nel 1621, presso al letto di D. Virginio Cesarini, che era malato (Odescalchi, pag. 141).

Il Cesarini, ascritto — come si disse — all'Accademia nel 1618, e per lo zelo che addimostrava in promuoverla, e per la vasta sua coltura, si era tantosto accattivato l'animo del Principe e le simpatie dei Lincei. Soggetto d'alto lignaggio, di grande ingegno, d' intemerati costumi, D. Virginio, sebbene cagionevole assai di salute, venne tantosto chiamato a sostituire il Cesi nella reggenza del sodalizio; e di fatto con somma lode ei la tenne fino a che il male da cui era afflitto non l'ebbe tratto prematuramente a miglior vita l'anno 1624. De' suoi studi, opere ed azioni si contiene abbondante ragguaglio nelle due biografie scritte da Giusto Ricquio (*De vita viri praestantissimi Virginii Caesarini Lincei, Juliani, Civitatis Novae ducis, Baronis Romani Ducis F. Liber. Auctore Justo Ricquio Belga Canonico Gandavensi, Cive Romano, 1629. Patavii, Antenori Typographeio Joanni Zhuilii*) e dal sarzanese Agostino Favorito (*Vita Illustriss. Viri Virginii Caesarini Romani, Urbani VIII Pont. Maximi cubiculo praefecti, Jurisconsulti, philosophi et poetae insignis, auctore Augustino Favorito S. Collegii Cardinalium a Secretis.* Sta nelle *Memoriae Philosophorum, oratorum, poetarum, etc. Francofurtii, 1677*), alle quali rimandiamo que' lettori che desiderassero d'apprendere sul suo conto quanto a noi la ristrettezza dello spazio impedisce di qui riportare. Ci preme piuttosto di riferire come, dall'aver il Cesarini fatto in diverse occasioni le veci del Marchese di Monticelli, siagli stata da alcuni storici dell'Accademia attribuita la carica di Principe dei Lincei. Così il Vandelli nelle citate *Considerazioni* (pagg. 12 e 16), riportandosi ad una lettera di Roma 22 dicembre 1621, con cui al celebre Claudio Achillini conferivasi l'anello accademico, ed a quella di ringraziamento dell'Achillini stesso; e non solo del titolo di Principe, ma pur anco di unico fondatore dei Lincei ei figura investito nell'*Eusevologio Romano* (Trattato XII: *Delle Accademie Romane, Roma, Andreoli, 1699*) di Carlo Bartolomeo Piazza, ove cosparsi veggonsi altri madornali errori. « Fu prima » (il Cesarini) — a dire del Piazza — « Pro-
« fessore di belle lettere con eccellenza di sapere; e con universale ap-
« plauso de' Letterati, nella celebre Accademia de gli Umoristi, poi
« Mecenate, Prencipe, e Fondatore di questa de' Lincei, la cui nobiltà
« agevolmente si comprende per essere stata idea generosa, uscita dalla
« gran mente di questo magnanimo Eroe de Letterati... Nacque que-
« sta nobile Accademia dunque, parto consumato da così grand'uomo,
« circa il 1620, concepita da così ricca, e feconda Miniera, per quanto

« si raccoglie dall'Acchillini nelle sue lettere; onorato egli pure del Nome,
« o dando egli onore, col suo celebre, di quest'Accademia de' Lincei
« formata da un Congresso di pochi, ma esquisitamente cappati sog-
« getti de i più Virtuosi dell' Italia, che in mano del Segretario dell'Ac-
« cademia, che fu Gio. Fabri, mandavano da ogni parte, dove si tro-
« vavano composizioni sopra materie, o di Istorie o di Morale Filosofia.
« Fu il medesimo Monsignor splendore dell'Accademia insieme, e Pren-
« cipe, et avendole dato se non l'essere, le diede almeno le prime fascie
« delle Leggi; le quali in sostanza non consistevano in altro, che in
« radunarsi diversi Accademici abitanti in Roma nelle stanze del suo
« Palazzo nella Contrada detta dal nome della sua nobilissima famiglia,
« *de' Cesarini*, di quando in quando a recitare diverse dotte Orazioni,
« componimenti, o Poesie, ovvero udire dal Segretario recitarsi quei
« de gli Accademici arruolati absenti, con le loro erudite riflessioni.
« Le diede il nome *de' Lincei*, cioè molto acuti, e penetranti il midollo
« delle cose, lasciata la mera superficie, propria de' poco scienziati, e
« non curanti di arrivar al fondo. Diè loro per erudita insegna, e carat-
« tere de' Lincei uno Smeraldo; dando a ciascheduno de gli Accademici
« con magnanima erudizione, un Anello con uno Smeraldo, alludendo
« col Simbolo del medesimo Anello, e virtù di questa pietra preziosa
« alle condizioni, che devono misticamente avere i Congregati Acca-
« demici Lincei (*seguono le citate due lettere dell'Achillini*)... Non ebbe
« questa illustre Accademia, in cui volle essere ascritto il Card. Fran-
« cesco Barberino tosto, che fu assunto al Cardinalato da Urbano Ot-
« tavo, verun Corpo d' Impresa, nè Motto, che l'animasse; perochè
« lo stesso Anello, e Smeraldo con i loro simboli e proprietà, spiegavano
« abbastanza l' intento giudizioso del fine di così erudita Accademia,
« dell'Autore. Cadde questa nulladimeno poco men che Effimera, con
« i suoi alti, e misteriosi preludij, rubbando la Morte a Roma nel suo
« bel fiore sì grand' Eroe; alla Repubblica Letteraria sì riguardevol
« sostegno; et a questa appena nascente Accademia le sue Culle ».

Del Cesi neppur un sol cenno! E dire che il libro del Piazza venne in luce l'anno 1699, quando in Roma doveva essere ancor vivo il ricordo delle vicende lincee.

Sta però il fatto che il nostro Federico rimase fino alla sua morte, rispettivamente insino allo scioglimento dell'Accademia, Principe suo perpetuo, mentre soltanto singole attribuzioni del Principato vennero da Viginio Cesarini sbrigate per espresso incarico del Cesi.

D'altronde questi, sebbene nei ritagli di tempo rubati ai fastidi amministrativi del feudo d'Acquasparta continuasse ad occuparsi de'

prediletti suoi scientifici studi (oltre alle già ricordate Tavole Fitosofiche del Libro Messicano, il Cesi attendeva alla compilazione d'una poderosa opera dal titolo *Theatrum totius Naturae*, che però rimase incompiuta ed andò smarrita, e nel 1625 ne diede in luce una parte intitolata: *Apiarium ex frontispiciis naturalis theatri Principis Federici Caesii Lyncei S. Angeli et S. Poli principis I Marchionis Monti Caelii II, Baronis Romani depromptum, quo universa melificum familia ab suis prae-generibus derivata, in suas species ac differentias distributa, in physicum conspectum adducitur. Romae, Superiorum permissu, anno 1625*; — d'un trattato sulle macchie solari, impresso nel 1626 in Bracciano sotto il titolo *Rosa Ursina, sive Sol ex admirando facularum et macularum phaenomeno varius*; — d'una monografia, rimasta inedita, sul legno fossile, che lo Stelluti ricorda col titolo *De Metallophitis*; — e di altre ancora, scientifiche e morali, come l'*Universalis rationis speculum, in quo universalis ars scientiarum continetur*, — *Prodigiorum omnium physica expositio*, — *Moralia*, — *Paradoxa*, — *Monita duo de philosophia militari*, — *Thaumatombria*, — *de Coelo*, ecc.): tuttavia delle cose interne dell'Accademia, del suo prosperamento egli finì col non curarsi affatto. Non solo, ma ai Lincei Federico Cesi aveva perfino preferito un'altra Accademia, nella quale sin dal 1620 tenne il Principato. Il Cesi, a capo d'un'altra Accademia? Oibò!

Eppure è proprio così. E siccome siamo noi i primi a darne ragguaglio, si rende in proposito necessaria una breve digressione.

Ancor oggi il Comune d'Acquasparta appartiene alla diocesi di Todi, città poco discosta, lambita dal torrente Naia che bagna pure Acquasparta, di cui, alludendo all' interpretazioni della norma serafica esposte da Ubertino da Casale e Matteo d'Acquasparta, Generali dell' Ordine di San Francesco, Dante eternò il nome nel Canto XII del *Paradiso* colla terzina:

> **Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,**
> **Là onde vegnon tali alla scrittura**
> **Ch' uno la fugge e l' altro la coarta.**

A' tempi di cui è parola, Todi era il capoluogo del circondario, e la famiglia Cesi vi era non solo conosciutissima, ma tenuta in alta estimazione. Lo si apprende anche dall' Odescalchi (op. cit., pag. 162), il quale riporta il seguente brano di una lettera scritta li 27 dicembre 1624 dallo Stelluti al Principe Federico: « Questa mattina mi sono incon-
« trato in un giovine di Todi, il quale sta qui per farci un organo nello
« spedale dei bastardi, che già è quasi finito, e mi ha detto che il mae-

« stro di scuola di Todi gli ha mandati quegli elogj di V. E., acciò li « mostri qui a qualche intendente, perchè sono degni di essere veduti... » Riferisce, oltreciò, l' Odescalchi che dalla prima delle *Dissertazioni Apologetiche sulla Patria di Traiano* dell'Argenti si rileva come « il no- « stro Principe Cesi, essendo stato più volte eletto per uno dei Priori « di quella città (Todi), volendo mostrare alla medesima la sua gratitu- « dine, fece collocare nella sala maggiore avanti la sala del consiglio, « sopra tre piedistalli, tre altissime statue, cioè quella della città, quella « di S. Martino Papa, e quella dell' imperatore Traiano, facendo inci- « dere in ciascuno dei piedistalli una delle seguenti dotte, ed eleganti « iscrizioni ».

Ciò premesso, aggiunger dobbiamo che, facendo noi assidua ricerca di notizie intorno alle Accademie sorte in Todi, ci fu dato di rilevare come già sullo scorcio del secolo XV vi fosse fiorita una detta dei *Convivanti*, fondata, ad imitazione del convito menzionato da Varrone appresso Aulo Gellio e Macrobio, da Antonio Pacini todino, celebre letterato ascritto all'Accademia *Platonica* di Firenze. Di questa virtuosa todina adunanza (la quale per essere stata eretta circa il 1489 viene fra le prime istituite dopo la *Bessarionea* e la *Pomponiana* di Roma, la *Platonica* di Firenze e la *Pontaniana* di Napoli) aveva fatto parte anche il celebre e fortunato condottiero delle armi venete, Bartolomeo Liviani (Alviano), fondatore dell'Accademia *Liviana* di Pordenone.

Venuta meno nel 1530, l'Accademia dei Convivanti risorse nel 1604 per iniziativa del cavaliere di Malta e nobile todino Alessandro Monticastri, coadiuvato in restaurarla dal P. Fr. Pietro Martire Romani da Bagnorea, religioso Domenicano. Siccome però, in omaggio all' antica consuetudine, non più di nove membri vi si volle ammettere, un'accolta di nobili todini eresse nello stesso anno, coll' Impresa della luna silente che segue il sole ed il motto: SEQUENDO NON DEFICIAM, e col nome degli *Instabili*, un'altra letteraria società. I Convivanti, togliendo argomento dal corpo dell' Impresa della nuova Accademia, dalla luna, cioè, soggetta a mensili mutazioni, e dal suo titolo allusivo a cosa non ferma e non duratura, cominciarono a motteggiare i nuovi Accademici ed a predirne breve la comunione. Per lo che gl' Instabili si videro indotti a prendere il nome di *Stabili* ed a fregiare l'adunanza d'una nuova Impresa raffigurante un dado coi suoi soliti punti, animato dal motto: UNDIQUE, per significare che, gettato, il dado si ferma e resta stabile. Fecero quindi gli Stabili acquisto d'una stanza dell' Ospedale della Carità, detta il Salone, ed a Protettore celeste, in luogo di San

Terenziano, già eletto al tempo della fondazione, scelsero San Ilario, Vescovo Pittaviense, e venerato nella vicina Chiesa di San Carlo, del quale le Lezioni del Breviario dicono: « *Hilarius tanquam firmissimum murum se Arianis opposuit* ». In breve andare di tempo gli Stabili presero piede e prevalenza a tal grado, che i Convivanti finirono coll'unirsi a' loro competitori.

Di queste e di altre pregievoli notizie siamo riconoscentissimi debitori al chiaro Signore Dott. Giulio Pensi archivista-bibliotecario del Comune di Todi, il quale per soddisfare al nostro desiderio le raccolse e trascrisse da alcuni manoscritti custoditi in private librerie, specie da un codice a penna posseduto dal canonico cav. Don Pirro Alvi e steso da Don Lorenzo Boselli († 1769) sotto il titolo: *Memorie di Todi*. A pag. 463 di questo manoscritto si contengono alcuni ragguagli *Sull'erezzione dell'Accademia de' Stabili di Todi*, fra i quali fermò la nostra attenzione il seguente: *Primo Principe dell'Accademia suddetta, dopo la sua erezzione, fu l' Ecc.mo Sigr. Principe Federico Cesi, Duca d'Acquasparta, Porcaria, Rignano, Riano, Patrizio Romano e aggregato alla suprema statutaria Cittadinanza o Nobiltà di Todi l'anno....* (manca).

L'anno in cui al Perpetuo Principe dei Lincei fu deferito il Principato dell'Accademia Stabile lo si apprende da alcuni fogli volanti pure posseduti dal canonico Alvi. In uno di questi fogli mss. intitolato: *Raccolta di alcuni Principi di questa Accademia*, dopo il nome di Fra Alessandro Monticastri cavaliere di Malta (senza data) e del Capit. Domiziano degli Atti (1608), segue: *Federico Prencipe Cesi, 1620*, e poi, sotto l'anno 1675: *Federico Angelo Cesi Duca d'Acquasparta* (pronipote del grande Linceo), notizia quest'ultima che per appieno corrisponde a quella da noi tratta, per riguardo agli Accademici Stabili, dall'opera del muranese Domenico Gisberti: *Delle Accademie d' Italia* (ms. Cl. X, N. 95 della Biblioteca Marciana di Venezia), secondo cui gli Accademici di Todi elevarono l'anno 1673 al Principato il Duca e la Duchessa d'Acquasparta, festeggiando l'avvenimento con poetici componimenti in lode del loro casato e colla rappresentazione di un'opera scenica dal titolo: *Il Giudizio di Paride*.

E giacchè ci siamo, ricorderemo qui ancora, a maggior giovamento per chi si darà a tessere quella Vita del fondatore dei Lincei che, il Carutti (op. cit., pag. 48) giustamente reclama, come un anno prima dell'assunzione del Principato degli Stabili da parte del nostro Federico, il fratello suo duca Giovanni Cesi abbia tenuto quello degli Accademici *Divisi* di Viterbo. Di fatto nell' *Indice Universale della Storia e Ragione d'ogni Poesia* del P. F.co Saverio Quadrio (*Milano, 1752, pag. 229*)

si legge il titolo della seguente commedia: *La Vittoria, Commedia del cav. Alessandro Guarnello data in luce dagli Accademici Divisi, etc. con alcuni Sonetti, e canzone in lode dell' Illustrissimo Sig. Don Giovanni Cesi Protettore, e Principe delli detti Accademici. In Viterbo, appo i Discepoli, 1619.*

E ricorderemo infine che, dopo d'aver attraversato prosperi ed infausti tempi, l'Accademia degli Stabili di Todi si mantenne fino all'anno 1888. Nel nome del suo primo Principe dovrebbe, come a suo tempo quella dei Lincei, venir restaurata. L'Archivio dell'adunanza andò distrutto durante un incendio sviluppatosi nella sua sede l'anno 1673, e perciò difficilmente si potrà ormai rilevare quale attività vi abbia spiegato il Marchese di Monticelli, quale sia stato il suo nome accademico e la particolare Impresa.

In ogni caso, l'aver egli coperto l'ufficio di Principe degli Accademici di Todi avvalora quanto da noi si disse per riguardo alla diminuita sua sollecitudine per le cose lincee, di cui, specie dopo la morte del Cesarini, andavano occupandosi soltanto lo Stelluti, il Colonna, il Fabbri, ed il Rycquio. (Quest'ultimo attendeva nel 1626 alla compilazione delle vite dei Lincei, ma due anni dopo, la morte gli impedì di ultimare il libro). Però, stante l'assenza del Principe e le difficoltà di consultarlo. il disbrigo delle incombenze accademiche riusciva loro tanto più malagevole, in quanto che l'Accademia era ancor priva di leggi. Il Linceografo l'andavano i Lincei, come si disse, ancor correggendo, e tutto fa credere che il Principe avesse smesso l' idea di dargli vigore statutale. Risolvettero perciò gli Accademici di supplire a questa mancanza. compilando, sulla scorta del Linceografo ed in forma d'estratto, un picciol codice sussidiario, cui diedero il titolo di *Praescriptiones Lynceae*. Quale degli Accademici sia stato l'autore, non fu possibile d'accertarlo. Della stampa ebbe cura il Fabbri, il di cui nome è compreso nel titolo della prima edizione venuta in luce in Terni nel 1624: *Praescriptiones Lynceae Academiae curante Joan. Fabro Lynceo Bamberg. Simpliciario Pontificio, Academiae Cancellario, praelo subjectae. Interamnae, In Typographeio Guerrerii, 1624.* Queste Prescrizioni riproducono per sommi capi lo scopo e l'assetto dell'Accademia ed i doveri degli Accademici; epperò ci parve di far cosa utile pubblicandole in chiusa alla nostra narrazione.

Ma per quanto benefico fosse pur stato siffatto provvedimento statutario, non ne risentì l'Accademia quei vantaggi che i Lincei mercè sua si erano ripromessi. E nemmeno le speranze che gli Accademici avevano riposto nel Pontefice Urbano VIII (Maffeo Barberini), sin da

quando ei venne inalzato al soglio pontificio (6 agosto 1623), sortirono il desiderato effetto, sebbene fra i Lincei fosse stato ascritto il Cardinale Francesco Barberini, nipote del Papa, ed il Cesarini insieme al Ciampoli eletto a Maestro di Camera di sua Santità. Urbano VIII, il quale aveva tenuto a battesimo il Principe Federico Cesi, fu bensì a questi largo di favori per riguardo agli imbarazzi morali e materiali che la parentela andavagli cagionando, ma nè lui, nè il Cardinale nipote presero quando che sia a promuovere e proteggere l'Accademia Lincea. Influenze del Sant' Uffizio? Probabilmente; anzi, ove si rifletta all' insuccesso delle pratiche che il Galileo aveva avviato ripetutamente e di persona allo scopo di conseguire da Urbano VIII l' approvazione de' suoi scientifici teoremi ed alla condanna ed abiura impostegli dallo stesso Pontefice nel 1633, spontana e fondata sorge la supposizione della ripugnanza del clero per gli studi professati dai Lincei.

L'Accademia scendeva di già la crespa e ripida china della decadenza. Dalla lentezza della compilazione del Libro Messicano può del resto arguirsi che tutto il corpo accademico era affetto d'atonia. Si fecero ripetuti tentativi per infondergli vigore col mezzo di nuove ascrizioni. A quelle da noi già registrate quattro ne dobbiamo ancor aggiungere: nel 1622 ebbero l'anello linceo Giuseppe Neri perugino, professor di legge e matematico, nonchè Cassiano Dal Pozzo da Vercelli, antiquario e naturalista; nel 1625 i matematici galileiani ed astronomi Mario Guiducci fiorentino e Cesare Marsilj bolognese. Vennero proposti, ma non accolti fra i Lincei: il celebre Barclajo, il Peiresc francese, il Villani, il Gelsaldo, il Favorini fabrianese già professore di medicina in Ferrara, Raimondo Minderero, medico dell' Imperatore Mattia, Prospero Marziani, medico romano, Giovanni Kenus, medico ed astronomo dell'arciduca Leopoldo, ed Ignazio Bracci, tutti nel 1621; nel 1625: Rodrigo di Castro portoghese, medico lettore di Pisa, il Peiresc per la seconda volta, il francese Fevre, medico del cardinale Richelieu, D. Francesco Fasciardo spagnuolo, Gio. Camillo Glorioso, medico napoletano, Marco Aurelio Severino, anatomico regio in Napoli, Giovanni Bayer, medico d'Augusta, Pietro Lasana (Leseyna) napoletano, Marino Gheraldi, matematico da Ragusa. Nel 1629 l'onore dell'aggregazione fu accordato al Marchese Pietro Sforza Pallavicini, ad Alessandro Adinari, Pietro della Valle, Luca (secondo il Carutti, op. cit., pag. 164: Niccolò) Olstenio ed a Mario Schipani; ma siccome a questi cinque soggetti non si fece la consegna dell'anello linceo, essi non figurano registrati nel Catalogo degli ascritti. Fu il celebre Alessandro Tassoni Accademico Linceo? Il porre qui questa domanda cade in acconcio, perchè nel se-

colo XVIII essa aveva provocato un'aspra diatriba fra il riminese Giovanni Bianchi ed il prof. Domenico Vandelli di Modena.

Nella *Vita* di Alessandro Tassoni, preposta da Lodovico Antonio Muratori all'edizione della *Secchia Rapita* data in luce dal Soliani nel 1744, il dotto biografo asserì che il Tassoni aveva fatto parte dell'Accademia dei Lincei. Di rincontro il Bianchi dichiarava infondata questa asserzione nell'appendice alla sua *Notitia Lynceorum*, comparsa l'anno stesso in Firenze per il Viviani. A difesa dell'opinione del Muratori pubblicò poco dopo Domenico Vandelli, professore di matematica nell' Università di Modena, un opuscolo dal titolo: *Considerazioni sopra la notizia degli Accademici Lincei scritta dal Signor Giovanni Bianchi e premessa all'opera intitolata Fitobasanos di Fabio Colonna ecc.* (*Modena, per il Soliani, 1745*), ed in chiusa all'opuscolo fece ristampare le *Praescriptiones Lynceae* nonchè il Catalogo dei Lincei fino all'anno 1625.

Le ragioni portate in campo dal Vandelli per dimostrare che fra gli Accademici Lincei debba venir annoverato l'autore della *Secchia Rapita* affatto non tornando, s'affrettò il Bianchi, sotto lo pseudonimo di *Simone Cosmopolita*, a confutarle in una lettera comparsa li 4 Febbraio 1746 nel N. V delle *Novelle Letterarie di Firenze* ed in altre inserite nei N. IX e XIV-XVIII dello stesso periodico, mentre il Vandelli ben otto repliche pungentissime gli indirizzava col titolo: *Risposta di Ciriaco Sincero Modenese ad una parte della lettera del Signor Simone Cosmopolita ecc.* (*Modena, 12 Febbraio 1746*), — *Lettera seconda di Ciriaco Sincero Modenese ecc.* (*22 Febbraio 1746*), e così avanti, le quali lettere portano il finto luogo di stampa: *Conchae apud mersas Turres.*

Il Vandelli, tanto nelle considerazioni, quanto nelle citate lettere, sebbene frammiste a qualche grossolano errore, molte interessanti notizie dei Lincei rievocò e pose in debita luce, e, specie, intorno alla teoria delle lenti ed all' invenzione del telescopio e microscopio eruditamente s' intrattenne; ma l'assunto suo principale, la prova cioè dell'esser stato il Tassoni ascritto fra i Lincei, non fu egli in grado di fornirla. Benefica tuttavia si fu la disputa accesasi fra lui ed il Bianchi, poichè la memoria e le glorie della grande romana Accademia ne uscirono rinfrescate a tal grado, da far già allora sentire la necessità di ristabilirla in Roma, sull'esempio del Bianchi, il quale nel 1745 l'aveva — come vedremo — fatta risorgere in Rimini.

Narravamo, pria di digredire per riguardo al Tassoni, che i Lincei erano pressochè assonnati; e di fatto ormai anche l'attività di que' pochi Accademici, i quali non avevano risparmiato fatica per il mantenimento dell'adunanza, andava intiepidendosi a vista d'occhio. Di que-

sti tempi lo Stelluti stava approntando le stampe della traduzione del *Persio*, lavoro estraneo però all'Accademia. Intorno al perfezionamento del microscopio, congegno ai Lincei indispensabile per l'esatta compilazione del Libro Messicano, il Colonna ed il Fabbri continuarono quelle esperienze che il Principe Cesi aveva intraprese e da cui il Bianchi trasse erroneo argomento per attribuirgli l' invenzione del microscopio e del telescopio, come si legge in più luoghi della sua *Vita di Fabio Colonna* (« *Quare adhibitis acutioribus illis Perspicillis, seu Microscopiis, quae Principis Caesii, et aliorum Lynceorum opera tum primum in magnum Physices adjumentum reperta fuerint, ut in Lynceorum notitia videbimus* ») e nella *Lynceorum Notitia* (pag. XXII: « *Quum per ea tempora rumor de Telescopii usu, cujus Fabrica penes Batavos erat, percrebuisset, Caesius ipse per se ex Theoria, quam ex libris Portae de Perspicillis acceperat Telescopia, et Microscopia confecit, eaque multis Romae Magnatibus, et studiosis viris dono dedit. Primus has voces Telescopii, et Microscopii e Graeco fonte detortas invenit, et primus item usus est Microscopio ad arcana terrestria, et propinquiora detegenda, ut Galileus, qui per ea tempora, scilicet anno 1611, Lynceus creatus fuerat, usus erat ad Caelestia, et remotiora aperienda* »). Ed era tutto; erano, nell'imminenza del suo spegnersi, gli ultimi crepiti della fiaccola che i Lincei, sottrattisi coraggiosamente alla tirannia dell'allor dominante oscurantismo, avevano per quasi tre decennî tenuta accesa, facendone convergere il chiarore sugl' inesplorati sentieri per cui, sui loro passi, l'umanità procedette poi alla ricerca ad al trionfo del vero scientifico.

E per mala ventura, mentre a Roma l'Accademia già tanto famosa era entrata in consunzione, in Acquasparta, attaccato improvvisamente da crudel morbo, che dà tregua e non perdona, l' illustre suo fondatore e perpetuo principe si dibatteva fra gli spasimi atroci d'una lenta agonia. Ed il dì 2 agosto 1630 — quindici giorni prima che si compisse il ventesimosettimo anno d'esistenza dell'Accademia Lincea — il Principe e Duca Federico Cesi esalò fra le braccia amorose del fido Stelluti l' ultimo respiro.

Quand'egli anzi gli anni pagò il debito alla morte, dei trentadue Lincei anellati soltanto sette erano ancor in vita: lo Stelluti, il Ciampoli, il Galileo, il Barberini, il Colonna, l'Achillini ed il Dal Pozzo.

Il Colonna, Viceprincipe, dimorava a Napoli, a Firenze il Galilei e l'Achillini a Bologna. Non erano adunque neppur tutti uniti, e non si riunirono nemmeno a piangere insieme la grave perdita che per la morte del sommo Linceo l'Accademia, Roma, l' Italia, la scienza avevano sofferto; non si mossero per decidere delle future sorti del soda-

lizio, per l'elezione del nuovo Principe, per impedire che dei Lincei si sbiadissero, si dimenticassero i fasti, l'opera e la memoria. Nulla, affatto nulla! Tant'era già allora la dissoluzione del rinomato corpo accademico!

Ed invano lo Stelluti esortava i compagni a provvedere indilatamente acciò la scientifica unione potesse, sott'altro Capo, rifiorire.

La ricorrenza dell'anniversario accademico deve aver ridestato nella sua mente il ricordo delle passate glorie licnee, e nell'animo quell'amarezza mista a speranza, che tutta trasfuse in una lettera scritta il 17 agosto 1630 a Cassiano Dal Pozzo (sta a pagg. 196-199 delle *Memorie* dell' Odescalchi). Vi si riporta ad altra diretta al Ciampoli « acciò veda Quid « Agendum intorno alle nostre cose dell'Accademia, le quali vedo an- « dare in ruina, se non sono abbracciate da signore potente »; e poi al Dal Pozzo: « che perciò lei, insieme col detto monsignore (col Ciam- « poli), potrà raccomandare all'e.mo sig. cardinale Barberino, giacchè « il povero signore (il Cesi) non ha disposto di quelle, come sempre ha « detto, et era di lasciare il suo museo, libreria, e il ritratto del libro « messicano, all'Accademia medesima, acciò il principe futuro potesse « supplire alle spese per le stampe dei libri, e per gli anelli da darsi « agli Accademici... La nostra Accademia ha preso gran nome, e non è « bene di abbandonarla, però bisogna pensare ad eleggere un nuovo « principe, ma vi è bisogno di aiuto... Ho detto assai: onde, per non più « infastidirla, resto baciando a V. S. Ill.ma le mani, e con desiderio « di sapere qualche cosa intorno alle risoluzioni che si pigliano intorno « alle cose dell'Accademia, che con buona occasione ancor lei potrà « trattarne coll'e.mo sig. Cardinal Padrone. »

Ma quelle api che, tolte dallo stemma di Casa Barberini, allor già svolazzavano, a simboleggiar protezione, sulle Imprese di molte altre Accademie, non ardirono, a quanto pare, di librarsi sopra il dorso della perspicace lince.

La Congregazione dell' Indice era stata anche troppo indulgente verso la scientifica assemblea. Il Duca d'Acquasparta, nipote del Cardinale Bartolomeo Cesi, aveva intime relazioni ed amicizie cogli uomini i più influenti della Corte pontificia. Certi riguardi bisognava perciò usare di fronte a sì illustre e considerato personaggio. Ma alla sua morte il Sant' Uffizio si sarà probabilmente adoperato affine l'Accademia non si risvegliasse. De' Lincei sopravissuti al Principe il solo Galileo avrebbe potuto ridarle indirizzo e vigore; gli altri erano quasi tutti alle dipendenze papali e quindi innocui. Il Pontefice Urbano VIII, che come Cardinale Maffeo Barberini aveva favorito il proclamatore de' nuovi

veri e perfino esaltato in eleganti rime i suoi trionfi, si era lasciato indurre appunto nel 1630 a permettergli la stampa del *Dialogo de' Massimi Sistemi*; ma dopo la pubblicazione dell'opera le insidie degli implacabili nemici dello scienziato e dell'uomo fecero disgraziatamente breccia nell'animo del pontefice, e la protezione papale si trasformò d'un tratto in persecuzione spietata.

Avranno osato il Ciampoli ed il Dal Pozzo d' invocare in simil frangente a favore dei Lincei la protezione del Cardinale nipote? Non lo si può neppur presumere. La guerra mossa contro il Galileo significava ostilità ad oltranza anche a danno di tutti i suoi seguaci, amici e discepoli ed in generale contro i fautori di quella nuova scienza sperimentale ed interrogatrice che, in aperta opposizione alle opinioni autoritarie e dogmatiche dei Padri della Chiesa, si era, fra altro, proposta di svelare all'umanità non « come si vada in cielo », ma « come vada il cielo ».

Fra costoro stavano in prima linea i Lincei, non fosse per altro che per la parte da essi arditamente presa nel 1616 a favore del Galileo e contro il fedifrago coaccademico Luca Valerio.

Allora il favore che il grande Toscano ancor godeva presso i Padri Gesuiti contribuì efficacemente ad attutire i bollori del Sant' Ufficio; ma poi, quando venne il luce il *Saggiatore* (1622) e specie, come si disse, il *Dialogo de' Massimi Sistemi*, essendoglisi anche que' Padri schierati contro, la libidine di persecuzione della Curia potè alfin sfogarsi senza alcun freno e ritegno.

Nel 1632, allo spirar dell'anno, il Tribunale dell' Inquisizione aveva ingiunto all' Inquisitore fiorentino di farlo venire a Roma; e schermendosi il Galileo coll'addurre la rigidità della stagione, l'età sua avanzata e la malferma salute, dall' Inquisitore gli fu comunicato che, ove indilatamente non avesse intrapreso il viaggio, egli sarebbe stato costretto di mettere in esecuzione l'ordine di tradurvelo prigioniero ed incatenato (*illum carceratum et ligatum cum ferris transmittat*). Due secoli prima, Pomponio Leto era stato condotto — *tanquam Jugurtham* — da Venezia a Roma carico di catene. Per evitare la stessa sorte il Galileo obbedì, e già nel gennaio del seguente anno furono iniziati, sempre sotto minaccie della tortura (*alias deveniatur ad torturam*), que' famosi interrogatorî che il 21 giugno si chiusero colla piena sconfessione ed abiura da parte sua della proclamata stabilità del sole e mobilità della terra ed il giorno di poi, « perchè vehementemente sospetto d'eresia », colla sua condanna al carcere nelle prigioni del Tribunale, condanna poco dopo alquanto mitigata, essendogli stato, in via di grazia, per-

messo di tenersi prigioniero nel Palazzo dell'Ambasciatore Fiorentino, poi a Siena ed infine nella villa d'Arcetri presso Firenze, ove, cieco ed accasciato, dopo nove anni di continue sofferenze, finì di vivere l' 8 gennaio del 1642.

La condanna, avendo colpito il Galileo non solo quale banditore del sistema copernicano, ma anche come il più illustre socio dell'Accademia dei Lincei, fece svanire ogni barlume di speranza nel ristabilimento dello scientifico sodalizio mercè la vagheggiata protezione de' Barberini, e fu monito e minaccia che intimorì gli ultimi Accademici e li indusse a troncare le pratiche suggerite dallo Stelluti.

Il prof. Paolo Volpicelli, nel citato suo *Ragionamento istorico* sull'Accademia dei Lincei, dopo d'aver giustamente dichiarato che essa cessò di esistere colla morte del suo fondatore, si contraddisse subito dopo (pag. 20), asserendo « averla il Commendatore Cassiano del Pozzo « nella sua casa ricevuta, ove si trovava un ricco museo, ed esservisi « essa tenuta fino al 1651, per la protezione del cardinale Barberini, « nipote di Urbano VIII, alla di cui morte rimase l'Accademia estinta « sino all'anno 1740, quando il dottissimo Pontefice Benedetto XIV, « Lambertini, la tornò in vita, dandole il nome di Accademia de' *Nuovi* « *Lincei*; epoca del secondo suo risorgimento ».

Tre volte errò il Volpicelli in così dire. Il primo errore non è suo, ma del biografo e panegirista del commendatore Dal Pozzo (*Delle lodi del commendatore Cassiano Dal Pozzo - Orazione di Carlo Dati, Firenze, 1664*), il quale scrisse: « Nè questa sola obbligazione tiene al Commen- « dator dal Pozzo l'Accademia Lincea, perciocchè egli dopo la perdita « lagrimevole del suo Gran Fondatore accogliendo senz'alcun riguardo « di spesa nel suo museo le memorie e gli scritti, e nel suo cuore i dise- « gni e i pensieri di così dotta adunanza, prorogò ad essa, che già lan- « guiva pietosamente, la vita: anzi, assicurandola da' futuri accidenti, « con la vita propria la fè divenire immortale ».

In quanto alla protezione di cui il nipote d' Urbano VIII avrebbe onorato i Lincei dopo la morte del Cesi, non occorre, stante quel che si disse, spender parole per dimostrare che la notizia non può avere nemmeno l'apparenza di verità.

Prima del prof. Volpicelli, il Moroni (*Dizionario d'erudizione, ecc. Vol. I, Venezia, 1840*, sotto: *Accademie di Roma*) e poi anche il Carutti (op. cit., pagg. 103-104) attribuirono al Pontefice Benedetto XIV (Prospero Lambertini) il merito d'aver nel 1740 rinovellato col titolo de' *Nuovi Lincei* l'antica Accademia Cesiana. Il Carutti poi si ricredette, esternando però il desiderio che altri di lui più avventurato dimostrasse

vera l'affermazione del Moroni, acciocchè ne venisse lode al buon papa Lambertini.

All'ottimo Pontefice viene di fatto lode per aver egli rinnovato in Roma sin dal 1740 ben quattro antiche Accademie, « nelle quali delle « sacre non meno, che delle profane cose si dovesse dottamente ragio- « nare »; ma dobbiamo assolutamente escludere che da lui abbia avuto, quando che sia, rinnovellamento anche la Lincea. Benedetto XIV restaurò le Accademie: de' *Concilj*, — *della Storia Ecclesiastica de' Romani Pontefici*, — la *Liturgica*, — e, sotto il titolo d'*Accademia della Storia e Antichità Romane*, l'antichissima e famosa *Romana* o *Latina*, istituita circa il 1468 da Pomponio Leto e da noi perciò denominata *Pomponiana*. Se la notizia del Moroni avesse anche valore del più leggiero indizio, ne sarebbe stata certamente fatta menzione nel libro intitolato: *Notizia della Accademie erette in Roma per ordine della Santità di N. Sig. Papa Benedetto Decimoquarto. In Roma, 1740, per Giuseppe Collini.*

Egli è adunque fuor d'ogni dubbio che colla morte del Cesi l'adunanza dei Lincei si era spenta. Il cardinale Barberini non la protesse, Cassiano Dal Pozzo non ne fu il Conservatore, non l'accolse nel suo palazzo e non le prorogò neppur d'un sol giorno la vita. Questo nobile ed eruditissimo Cavaliere, rampollo dell' illustre piemontese, stirpe dei Dal Pozzo di Biella, ha però il grande merito d'aver acquistato la biblioteca, i manoscritti, gli strumenti e buona parte della raccolta del museo cesiano ed impedito così che le pregievoli reliquie dei Lincei andassero del tutto disperse e smarrite. Con esse egli arricchì il Museo e la collezione d'oggetti antichi ed artistici e di preziose carte ed opere da lui aperto nel suo palazzo, ove convenivano i più illustri antiquari, scienziati, artefici « non vi avendo alcuno » — scrisse il Dati — « o « nostrale, o straniero, di qua, o di là da' monti, Pittore, Disegnatore, « Miniatrice, Intagliator di stampe, o di gemme, Costruttor di mosaici, « o di cristalli, Gettator di bronzi, Improntator di medaglie, Scultore, « Architetto, o Ingegnere di qualche nome, che non ambisse la cono- « scenza, e l' intrinsichezza del nostro Commendatore ».

Abbiamo di già veduto quest' insigne collezionista lodevolmente adoperarsi, insieme collo Stelluti, acciò le fatiche impiegate dai Lincei nel compilare il Tesoro Messicano ottenessero almeno il compenso di non restar ignorate; e ragguagliammo anche che l'opera venne in luce nel 1651. Ma questa pubblicazione non fu l'ultimo segno di vita della già da più di due decenni tramontata Accademia: fu l'estremo pietoso

tributo dedicato alla memoria ed al valore de' benemeriti lor compagni dagli ultimi Lincei.

L'anno di poi (1652) mancò di vita lo Stelluti; nel 1657 — quasi settantenne — lo seguì il Dal Pozzo, e nel 1679 l'unico Linceo superstite, il Cardinale Francesco Barberini, al quale fu dato di veder sbigottite migrare le discipline scientifiche da Roma a Firenze e Napoli, madri de' migliori Lincei, e di essere testimonio del favore e dell' incremento che ivi loro diedero due Accademie sorte ad imitazione e quasi dalle ceneri di quella del Cesi: la napoletana degli *Investiganti* e la fiorentina del *Cimento*; e fu anche concesso all'ultimo Linceo d'assistere indifferente al ripristinamento in Roma del libero culto delle scienze, inauguratosi l'anno 1677 colla fondazione della celebre Accademia *Fisico-Matematica*, degna prosecutrice degli studi cesiani ed erede delle glorie lincee.

Glorie a cui indarno avevano teso insidie il pregiudizio e l' ignoranza. Eternato a lettere d'oro nelle storie, tramandato alla posterità, siccome prezioso simbolo dell' indipendenza del pensiero e splendido fasto dell'antiveggenza del genio italico, il nome linceo doveva, o presto o tardi, risorgere e perpetuarsi nel titolo, negli studi e nelle magnanime imprese d'altra insigne unione accademica di quella Roma che che aveva veduto i primi Lincei alzare, anzi tempo, il vessillo della nuova scienza.

Niuno però avrebbe potuto prevedere che prima di risorgere a Roma l'Accademia Lincea sarebbe stata restaurata in un'altra città d' Italia.

Le vicende della vita intellettuale della colta Rimini s' imperniarono, nel settecento, intorno al nome ed alle opere del Dottor Giovanni Bianchi, celeberrimo medico, filosofo, grecista e botanico.

Di lui e delle sue opere ampia e ragionata relazione ci diede il dott. cav. Carlo Tonini a pagg. 231-286, Vol. II della sua storia letteraria riminese dal titolo: *La Coltura letteraria e scientifica in Rimini dal secolo XIV ai primordi del XIX* (*Rimini, tip. Danesi, 1884*). Qui basti ricordare che il Bianchi nacque in Rimini nel 1693. Sebbene nel dedicarsi in tenera età e per natural inclinazione agli studi non avesse avuto maestri, tuttavia ancor giovanissimo si addimostrò dotato di vasta e profonda erudizione in quasi ogni ramo dello scibile, ed ebbe campo di farne sfoggio nella consuetudine cogli uomini colti del suo tempo e specialmente nell'Accademia *Daviana* allor sorta in Rimini sotto gli auspicî e la protezione del Cardinale Davia. Il Bianchi fu chiamato a

coprirvi l'ufficio di segretario, e lo tenne fino a che, cedendo al consiglio de' suoi ammiratori, si portò a Bologna, ove nel 1720 gli fu conferita la laurea dottorale in medicina e filosofia. Dopo d'aver per brevissimo tempo esercitato in patria l'arte medica, imprese a viaggiare. Fu nuovamente a Bologna, poi a Padova, Venezia, Milano, Pisa, Firenze, Livorno, Napoli e Roma, ovunque raccogliendo plauso e nuove cognizioni. Tenne per tre anni con somma lode e non senza fastidi la cattedra d'anatomia in Siena e poscia le sollecitudini dei riminesi valsero finalmente a farlo ritornare in patria, ove morì nel 1775. Dei suoi meriti e del suo sapere rendono testimonianza le numerose opere, a stampa ed inedite, quasi tutte d' indole scientifica che il Tonini (loc. cit.) enumera. Fra queste ci piace di menzionare la ristampa del *Fitobasano*, ossia Estratto di botanica, di Fabio Colonna, Accademico Linceo, libro allora ricercatissimo. Il Bianchi, sotto il nome latinizzato di *Janus Plancus*, corredò il primiero dettato della Vita del Colonna, di appropriate annotazioni e di una *Notitia Lynceorum*. La ristampa venne in luce l'anno 1744 pei tipi del Viviani di Firenze e procurò al Bianchi censure asprissime e l'accusa di plagio a danno dello scienziato fiorentino Gio. Targioni-Tozzetti, al quale dovevasi attribuire tutto quanto c'era di buono nel Fitobasano. Più di tutti violento in aggredirlo e vilipenderlo si fu il sanese Dott. Girolamo Carli, al quale il Tonini (loc. cit.) rimprovera d'aver scagliato calunnie contro il dotto riminese « nella « speranza forse di non esser mai sbugiardato ». Ma veramente il plagio era stato commesso per lo meno in attinenza alla *Notitia Lynceorum*, ed a noi riuscì di provarlo col riportarci ad una lettera, finora sconosciuta, del Tozzetti (cfr. le preposte note alle opere storiche sui Lincei), in cui egli approvò l'uso che otto anni prima il Bianchi aveva fatto del suo lavoro.

Ed a noi sembra che siffatta approvazione l'abbia egli avuta ancor prima che il Fitobasano fosse venuto in luce, poichè altrimenti non si potrebbe spiegare il silenzio del Tozzetti, quando il Bianchi proprio da Firenze rispondeva agli attacchi del Vandelli in merito alla già da noi ricordata questione dell'essere o non essere stato il Tassoni ascritto fra i Lincei.

Comunque sia, è certo che dalle indagini e dagli studi a' quali il Bianchi dovette dedicarsi per poter curare la ristampa del Fitobasano venne in lui maturandosi, col convincimento dell'utilità delle fatiche degli antichi Lincei, l' idea di restaurare la loro Accademia. E di fatto l'anno 1745 essa riebbe vita in Rimini per opera del Bianchi, il quale, con poca modestia, volle fregiarsi del titolo di *Lynceorum Restitutor*.

Di questo avvenimento *Le Novelle Letterarie* di Firenze nel detto anno ragguagliavano: « Il Signor Giovanni Bianchi gentiluomo riminese e « professore primario di medicina nella città di Rimini ha creduto di « esser bene, e alla sua patria molto utile e onorevole, il ristabilire « quell'Accademia dei Lincei che un secolo fa fu fondata in Roma e « che fu di tanto onore all' Italia; per la qual cosa egli ha ora rifatte le « leggi per un tale ristabilimento ed ha aggiunti molti Accademici, i « quali per ora son tutti quei discepoli di quei provetti, e di quei che « sotto di lui hanno fatto più avanzamento nelle scienze e nella erudi- « zione, invitando però egli a voler aggregarsi e a voler contribuire a « cotesto suo istituto anche gli stranieri ».

Ma a quest' invito pochissimi de' non riminesi corrisposero, quasi che fuori di Roma la pianta lincea non potesse allignare.

Col Bianchi concorsero a fondare l'Accademia: Stefano Gallo di essa Segretario Perpetuo, Francesco Maria Pasini, Giovanni Paolo Giovenardi, Matteo Giovenardi, Giovanni Antonio Battara, il Conte Giuseppe Garampi, Giovanni Maria Cella, Gregorio Barbetti e Lorenzo Antonio Santini.

Lo stesso Dott. Bianchi compilò le leggi dell'adunanza e le volle intitolare: *Academiae Lynceae Arimini a Jano Planco restitutae leges.* Compilate sullo stile delle antiche romane leggi delle dodici Tavole, queste leggi cominciano: *Academia Aristocratica esto*, per alludere al potere assoluto del Restitutore, del Segretario e di due Censori, quest'ultimi eletti per il periodo di cinque anni, mentre perpetui erano il Restitutore ed il Segretario. La matematica, fisica, notomia, chimica, botanica e la storia naturale formar dovevano oggetto de' loro studj, ma ad un tempo anche le discipline letterarie-filologiche, legali e teologiche vi erano ammesse: *In coetum Academicum viri studiosi tantum cooptantor et praecipue naturae scrutatores et qui graece et latine sunt docti - Adsciscantur tamen theologi et jurisprudentes eruditi; historici, antiquarii, omniumque bonarum artium cultores ne rejiciuntor.*

Prescrivevano, oltreciò, le leggi che gli Accademici si radunassero ogni Venerdì, tranne i festivi e quelli dei mesi di luglio fino ottobre inclusivo, in casa del Restitutore, e che uno degli Accademici leggesse una memoria in lingua latina ovvero italiana, — che alla chiusura dell'anno accademico queste Memorie si pubblicassero, previo consenso dei Censori, e che senza l'approvazione censorile nessuno degli ascritti potesse nelle sue pubblicazioni fregiarsi del titolo di Accademico Linceo, colla comminatoria: *qui secus faxit, exlynceus esto*, — che ai soci venisse conferito un diploma del seguente tenore: *Quum Lynceorum Academia*

e nobis restituta nil antiquius habeat, quam ut Viri in ejus coetum adscribantur, qui lynceis oculis sint donati, idest, qui mente animoque res naturae vivide scrutentur, eamque mortalibus, quantum per humanas vires fieri licet, pandant, simulque ut reliquas bonas artes colant, ut sapienter, beateque vitam traducamus, nobis et humano generi utiles; ideo Te .... qui talem specimine luculento nobis dato ostendisti, in Academicum Lynceum justis suffragiis delegimus et cooptavimus, et in albo nostro descripsimus, a quo nunquam deleberis, dummodo jura nostra serves, et te semper, ut hortamur, vere Lynceum in perscrutanda natura, reliquisque bonis artibus colendis, praebeas. Vale. Datis in aedibus restitutoris etc. Disponevano, oltreciò, le leggi che i giovani studiosi potessero avere il grado di Tironi e dopo due anni di tirocinio s' inscrivessero nel ruolo degli Accademici; in chiusa degli undici capitoli di queste costituzioni, che il Carutti (op. cit., pagg. 225-226) riporta per intero, si legge: *Leges hae latae, promulgatae, adprobataeque fuerunt in Academia A. D. XIII, Kal. Decembrias Anno a Christo nato MDCCXLV.*

Lo zelo che i Lincei riminesi avevano addimostrato nei primi anni della loro accademica comunione andò poi allentandosi, talchè di essi tre sole dissertazioni meritano di essere menzionate:

Dei vessicatori. Dissertazione recitata nell'Accademia dei Lincei. Venezia, Pasquali, 1746.

Se il vitto pitagorico di soli vegetali sia giovevole per conservare la salute, ecc. Discorso recitato nell'Accademia dei Lincei.

Discorso in lode dell'arte comica recitato nell'Accademia dei Lincei. Venezia, presso G. B. Pasquali.

L'anima del sodalizio era in ogni riguardo il Bianchi, al quale, in ricognizione di sì felice ristabilimento, fu dagli altri Accademici fatto dono di una medaglia coniata tanto difettosamente dall' incisore Ciantogni di Firenze, che gli fu mosso il rimprovero: *Effigies... magno sed rudi hoc numismati fuit expressa, seu deformata.* Intorno al ritratto del Bianchi eravi la scritta: *Janus Plancus Ariminensis*, e nel rovescio la lince, col motto LYNCEIS RESTITUTIS. Il ritratto portava le corna di Ammone, simbolo, a quanto credesi, delle conchiglie osservate dal Bianchi sul lido di Rimini e così appellate.

A proposito poi della dissertazione summenzionata: *Dei vessicatori*, rispettivamente della cura dal Bianchi con successo adottata contr'essi, le *Novelle Fiorentine*, a pag. 847 del L. XIII dell'anno 1752, riportano da una canzonetta: *Alla Signora Leoni Bentivegni in occasione di vestirsi monaca la gentil donzella Margherita Bentivegni figliuola nel Monastero di S. Eufemia di Rimini* (*Bologna, 1752*), canzonetta

di Mons. Giuseppe Pozzi bolognese, i seguenti versi in lode del Bianchi:

Buon per te, Rimino,
Che Bianchi vive,
Che franco, e libero,
Consulta e scrive.

Se alle cantaridi
Non movea guerra,
Oh quanto popolo
Andria sotterra!

Colla morte del Bianchi, avvenuta l'anno 1775, si spense anche la sua Accademia; la quale, se gran che non si distinse nel promuovere le scienze, contribuì però a rinfrescare la memoria, le vicissitudini e le glorie dell'antico Istituto cesiano, e fu certamente la causa remota del suo risorgimento. (Notiamo che a pag. 16 dell'opuscolo di Gaetano Gasperoni: *L'Accademia dei Filopatridi di Savignano di Romagna, Bologna, 1898*, si legge esser intervenuta li 20 giugno 1805 ad una solennità de' Filopatridi anche la rappresentanza degli Accademici Lincei di Rimini. Forse simbolicamente ancor esisteva allora l'Accademia del Bianchi).

Di fatto dopo soli cinque lustri il nome Linceo fu rimesso in onore là ove le malefiche arti del regresso si erano collegate per sopprimerlo, per farlo dimenticare e per renderlo persino ignominioso.

Anche questa volta un Duca romano di stirpe non meno illustre di quella dei Cesi e, come il celeberrimo Principe Federico, Mecenate generoso degli uomini di scienza ed egli stesso scienziato, caldeggiò e coraggiosamente promosse la riattivazione della più antica e benemerita delle romane scientifiche Accademie. Anche questa volta uno stuolo di eruditi soggetti ornati di nobil sentire, superbi soltanto della missione scientifica, a cui dall'elevatezza dell' ingegno e dalla dovizia delle cognizioni si sentivano chiamati, al nobil uomo romano — come a suo tempo gli Ecki, gli Stelluti ed i Dal Pozzo al virtuoso suo antecessore — con lodevole slancio si associarono ed a lui d' intorno si strinsero in ridar vita, dopo quasi due secoli di riprovevole obblivione da parte dell' immemore posterità, all'Accademia dei Lincei.

Nel 1801, mentre il fremito del liberalismo e della reazione venuto di Francia andava ridestando in Roma l'antico civismo latino, il Duca Francesco Caetani di Sermoneta vi ristabilì, coadiuvato dal romano

prof. Gioacchino Pessuti e dal folignate ab. Feliciano Scarpellini, l'adunanza scientifica Lincea.

Degli avvenimenti che prepararono questa restituzione, e del come si debba ricondurla all'Accademia *Fisico-Matematica* istituita l'anno 1795 da Feliciano Scarpellini nel Collegio *Umbro-Fuccioli* e perciò dal nome del collegio intitolata, rispettivamente all'altra Accademia scientifica eretta nel palazzo Caetani l'anno 1801 sotto il titolo di *Caetani* o *Caetaniana*, si vegga il nostro ragguaglio intorno all'Accademia *Umbro-Fuccioli*.

Qui perciò ci limiteremo a ricordare che, inauguratasi nel detto anno l'Accademia Caetaniana, sopra proposta del neoeletto Presidente Gioacchino Pessuti, fu deciso d'appellarla per l'avvenire dei *Nuovi Lincei*, e tre anni dopo eliminato l'epiteto di *Nuovi*, assunse il sodalizio l'antico nome dei *Lincei*, dovendosi risguardarlo — son parole dello Scarpellini — non quale rinnovamento, ma una continuazione della primitiva Romana Accademia.

Compreso il Presidente, ventiquattro erano i nuovi Lincei, e cioè: Francesco Caetani Duca di Sermoneta, Daniele Francesconi, Filippo Guidi, D. Giuseppe Settele, D. Feliciano Scarpellini, Cav. Lodovico Linotte, Gioacchino Pessuti, Giuseppe Oddi, Domenico Morichini, Pietro Lupi, Costantino Nucci, Alessandro Flajani, Michelangelo Poggioli, Luigi Metaxà, Luigi Alborghetti, Carlo Armellini, Pio Armellini, Pietro Maggi, Luigi Gallo, Luigi Magrelli, Propizio Pasqualoni, Raffaele Orgeas, Pompeo Barbieri e Saverio Barlocci.

Lo Scarpellini fu nominato Segretario Perpetuo dell'Accademia, carica che, con somma lode, egli tenne fino alla sua morte accaduta il 29 novembre 1840, rendendosi durante i trentanove anni del suo segretariato talmente benemerito, che gli fu attribuito il nome di *Restitutore dei Lincei*. Ed a ragione, perchè se quest'uomo veramente insigne e d'un'attività addirittura fenomenale non si fosse sacrificato per preservare l'esistenza e provvedere ai bisogni ed all' incremento dell'adunanza, e se il solerte Segretario non avesse trasmutato il suo ufficio in una vera dittatura, è probabilissimo che i Lincei, in qualcuna delle tante sfavorevoli congiunture loro occorse, si sarebbero sciolti, e forse per mai più risorgere.

Sì, poichè non si creda che coll'essersi mutati i tempi, fosser anche del tutto svanite le rappresaglie a danno dei risorti Lincei. Questa volta alla Santa Sede non facevano più ombra i loro principî scientifici: ormai anche per la Chiesa il reato galileiano era una santa verità. Questa volta non garbava invece alla Curia il liberalismo politico di una

parte degli Accademici, nominatamente del Pessuti, Lupi, Alborghetti, Gallo, Orgeas, Barbieri e Flajani, de' quali Monsignor Governatore di Roma chiese, se pur con blanda maniera, l'espulsione dal sodalizio.

A questa strana richiesta rispose con sì sdegnoso e vibrato rifiuto il Duca di Sermoneta, che il Segretario di Stato Cardinale Consalvi stimò bene di battere in ritirata.

Non andò guari che al Pontificio subentrò nuovamente il regime Francese, ed all'Accademia fu non solo concesso di spiegare indisturbata la sua attività, ma le fu largita un'annua sovvenzione di 2500 franchi. I Lincei cominciano finalmente a fruire la protezione e l'appoggio materiale da parte del Governo; beneficio che non fu loro tolto neanche dall'autorità pontificia risalita di lì a poco al potere. Tutto, naturalmente, per merito dello Scarpellini, il quale aveva saputo farsi perdonare dalla Curia romana l'azione politica da lui già intrapresa a vantaggio dei Francesi ed assicurarsi persino, a prò dei Lincei, il favore del Pontefice Pio VII. I coaccademici stimarono opportuno di manifestargli la loro riconoscenza, ed in data 10 maggio 1814 gliel'espressero in un atto di ringraziamento, che il Volpicelli riporta a pag. 41 della citata sua opera. Eccone il periodo di chiusa: « Di più, con applauso « di Roma, e delle oltramontane Accademie fu accolto il risorgimento « de' Lincei, sotto il pontificato, e gli auspicî di Pio VII: e si resse così « la nostra Accademia anche nelle vicende dei tempi più disastrosi; « essendosi conservata sempre, tanto la memoria delle sue beneficenze « fra noi, quanto la sua veneranda immagine nelle sale della medesima. « Ripetendosi adunque l'origine, e i progressi di questa riproduzione, « dallo zelo e dalle cure indefesse del prelodato sig. ab. Scarpellini, che « per tanti anni la sostenne, che tutte sacrificò le risorse, e perfino il « lavoro delle sue mani per fornirla di un gabinetto di macchine fisiche, « di apparati chimici, e d' istromenti astronomici, non inferiore forse « ai più completi gabinetti d' Italia, e che finalmente di queste sue pro- « prietà lasciò sempre libero l'uso per l'Accademia, e pel servizio del « pubblico: credemmo, come quelli che fummo testimoni di vista di « tutto ciò finora esposto, e che per più anni vi cooperammo in qualità « di soci, di firmare questo documento, e di deporlo nell'archivio del- « l'Accademia stessa, per mandare alla posterità la genuina istoria di « questo scientifico avvenimento, e rendere al *nostro ristauratore*, e « *collega* quel merito, che si acquistò, porgendogli ancora un sincero atte- « stato della nostra affezione, e riconoscenza. In fede delle quali cose, « munimmo anche del nostro sigillo il presente documento ».

Il bravo Scarpellini ci teneva a siffatte corporative dimostrazioni

di stima ed avea caro che lo si acclamasse quale restitutore degli antichi Lincei. E perchè non avesse a sorgere in proposito alcun dubbio, ei sempre computò il da lui propugnato loro risorgimento, non dall'anno 1801 o 1804, ma dal 1795, rispettivamente dalla data della fondazione dell'Accademia Umbro-Fuccioli. Questa computazione riusciva corroborata anche dalla circostanza che fino all'anno 1813 i Lincei si ressero colle leggi date dallo Scarpellini all'adunanza del Collegio Umbro l'anno 1799.

Soltanto nel 1813 venne promulgato il codice linceo sotto il nome di *Linceografo, ossia le dodici Tavole delle prescrizioni dell'Accademia dei Lincei* (*Roma, nella Stamperia De Romanis, MDCCCXIII*). Nel redigerlo non si fece però conto alcuno del progetto che cinque anni prima aveva disteso l'Accademico Nicolai, e di cui si ha alle stampe il contesto intitolato: *Ragioni di un progetto di nuove leggi per l'Accademia dei Lincei esposte da Nicola Maria Nicolai romano nella sessione dei 21 Aprile 1808* (*Roma, 1808, presso Lazzarini*).

Il Volpicelli (op. cit., pag. 37), non sappiamo con qual ragione, afferma che il Linceografo del 1813 fu fatto ad imitazione dell'antico Linceografo cesiano. Fra essi non vi ha però neppur l'ombra d'analogia, riscontrandosi in quello moderno, su per giù, le disposizioni adottate nei loro statuti dalle altre Accademie d' Italia. Esso consta di due parti, di cui la prima comprende sei *Tavole d' Instituzione* (Dell' Instituto dell'Accademia — Della qualità, e numero dei membri — Del Comitato Accademico — Dei lavori dell'Accademia — Delle corrispondenze estere — Degli onori, e dei premi), e sei *Tavole di Organizzazione* la seconda (Delle elezioni degli officj — Dell' amministrazione economica — Dell'elenco delle pubbliche adunanze — Delle adunanze — Dei concorsi, e della pubblicazione degli atti). Degni di particolar menzione ci paiono i cinque punti della Tavola I (Dell' Instituto dell'Accademia) e perciò li riproduciamo:

I.

L'Accademia dei Lincei, ristabilita in Roma sulle traccie dell'antica così nominata, instituita dall' immortale Federico Cesi, si propone, come quella, il grande oggetto della propagazione, e progresso delle scienze.

II.

Gli studj e le produzioni dei Lincei si raggirano sopra le scienze matematiche, fisiche, naturali, e su tutte le arti che ne dipendono.

III.

Le cognizioni, che acquistano, sono comunicate alla studiosa gioventù per risvegliare in essa il genio per le scienze, e prepararla al pubblico bene; e i frutti che colgono dai loro studj sono consacrati a pro di quelli, che possono ritrarne vantaggio nelle arti.

IV.

L'Accademia soddisfa alle richieste del Governo sopra le materie analoghe al suo instituto.

V.

Il fine primario dell'Accademia è il bene della società, e l'onore nazionale.

Si può immaginare un fine più nobile e più patriottico di quello propostosi dai risorti Lincei? Non la scienza per la scienza; non la scienza per l'ambizione, corporativa o individuale, d'emergere e di farsi ammirare; ma la scienza perchè ridondi al bene della società e se n'avvantaggi l'onore nazionale! Si pensi ai tempi in cui quest'aurea disposizione statutale è stata concepita e scritta, ed ognuno dovrà riconoscere che i nuovi Lincei prevenirono ogni altra Accademia e perfino i singoli eruditi nel professare siccome programma il sentimento e l'unità della patria, in un'epoca in cui l' Italia era « un'espressione geografica ».

Anche in attinenza alla sede dell'adunanza provvide furon le cure dello Scarpellini per assicurarle loco dignitoso, stabile e comodo. Sin dal 1801 l'ospitò nel suo palazzo il Duca Caetani; nel 1807 il Collegio Umbro-Fuccioli — residenza del congresso da cui i Lincei ebber nuova vita — si rese libero, ed il solerte Segretario si diede tantosto attorno acciò gli venisse concesso d' insediarvi l'Accademia ed il gabinetto di fisica. Valido aiuto ebbe egli dal celebre Antonio Canova, parzialissimo dei Lincei, a' quali, dalla pensione di 3000 scudi annui largitagli dal Pontefice nel 1816, assegnò mensili scudi dieci. In grazia di tanto intervento il dì 17 agosto 1807 gli Accademici fecero solenne ingresso in detto Collegio ed adornarono le sale di riunione dei busti del Pontefice, di Federico Cesi e del Duca Francesco Caetani. Quivi rimasero fino il dì 26 luglio 1826, quando, per esser stato promesso il Collegio ai Gesuiti, dovette il Segretario nuovamente adoperarsi acciò i Lincei

non rimanesser privi di confacente dimora. Gli riuscì di fatto d'ottenere per essi le stanze del secondo piano del palazzo senatorio in Campidoglio e d' indurre il Governo ad esborsare tremila scudi per l'adattamento dei locali agli scopi della scientifica adunanza.

La nuova sede venne inaugurata dallo Scarpellini con un discorso, in cui l'opera del Cesi fu descritta e proposta ad esempio agli Accademici con esortazioni sentite e convincenti a perseverare nella via dal sommo Linceo tracciàta.

I beneficî governativi, se pur lentamente, cominciarono a farsi sentire. Nel 1829 il Pontefice Leone XII, la di cui Bolla del 1825 conosciuta sotto il nome di *Quod divina sapientia* riuscì fatale a molte Accademie delle città del dominio pontificio, fece erigere al Campidoglio una specola e l'anno prima autorizzò i Lincei a servirsi gratuitamente della stamperia camerale per le loro accademiche pubblicazioni.

Protettore dell'adunanza era di questi tempi il Cardinale Camerlengo, il quale in ogni incontro s'adoprava in favorirla. Da lui ebber i Lincei diecinove medaglie, quando occuparono le stanze del Campidoglio, e beneficî non insignificanti, dietro ai quali stava però sempre la parola insistente del Segretario Perpetuo.

Ormai le cose dell'Accademia volgevano al meglio e ad un promettente avvenire. Mancavano, è vero, le grandi emozioni de' tempi cesiani, l'attività degli Accademici non era concentrata nella compilazione d'opere della portata del Tesoro Messicano, delle epocali concezioni galileiane; ma tuttavia i lavori procedevano con alacrità e su problemi d'alta importanza scientifica. Dei Lincei si diceva un mondo di bene; forse più lodi ebber i moderni degli antichi. Alle cognizioni scientifiche de' nostri Accademici fece più volte appello anche il Governo, ed una delle più importanti incombenze di cui l'Accademia venne incaricata si fu quella di predisporre ogni cosa per l' introduzione, ne' dipartimenti d' Italia soggetti l'anno 1809 al dominio francese, del sistema metrico. Essa egregiamente e con sollecitudine vi corrispose, come ne fa fede l'elaborato a stampa: *Prospetto delle operazioni fatte in Roma per lo stabilimento del nuovo sistema metrico, negli stati romani nel 1811, tip. de Romanis*. Altre quattro commissioni le vennero demandate dal Governo francese l'anno 1812 in oggetti relativi al commercio ed all' industria, e moltissime volte poi fu consultata dall'autorità pontificia.

Fra gli Accademici che spiegarono maggiore e più proficua attività vanno menzionati: Morichini, Poggioli, Martelli, De Matthaeis, Pessuti, Fortia d' Urban, Maceroni, Metaxà, Alborghetti, Flajani, Linotte, Manni, Barlocci ed altri, ai quali si conferivano in premio meda-

glie d'oro. Da queste medaglie si distingueva la cosidetta lincea, che l'anno 1819 venne distribuita a tutti gli Accademici, quasi a sostituire l'anello con lo smeraldo e la lince dei primi Lincei. La medaglia lincea portava da una parte la scritta: *F. Scarpellini Lynceus Restitutor* e dall'altra la figura della lince con intorno *Lynceis Restitutis MDCCVC.*

Anche le memorie lette nell'Accademia furono molte ed importanti. Vietandoci la ristrettezza dello spazio di riportarne qui i titoli, dobbiamo inviare il lettore a leggerli nell' Elenco di esse Memorie, che il Carutti a pagg. 191-211 della sua *Breve Storia* dell'Accademia ha pubblicato, comprendendovi tutte quelle di cui fu fatta prelezione dal 1801 al 1840.

Mentre adunque l'adunanza pareva finalmente consolidata e fiorente, verso il 1840 cominciò invece a declinare. Lo Scarpellini, ben sapendo che il pondo dell' istituto Linceo gravava tutto su di lui, presentiva guai per le future sue sorti quand'egli fosse uscito di vita. Epperò già nel 1834 cominciò a perorare presso il Pontefice la necessità di trasformarla in un' istituzione governativa. « Sta pertanto » — scriveva egli al Papa — « al solo Governo, che mai perisce, il dare esi- « stenza durevole a cosa cui accordò lunga ed onorata esistenza, e col « riconoscerla, col servirsene, col riguardarla sempre come cosa utile e « decorosa, la fece sua... Sembra non potersi più perder di vista uno « stabilimento che per sì lungo tempo fu così conosciuto, considerato « dal Governo, così rispettato da ragguardevoli personaggi e dalle colte « nazioni; affinchè non perdasi cosa che trovasi già fatta da lungo tempo, « trovasi così utile per comune sentimento, trovasi stabilita sopra esempi « antichi gloriosi per Roma, sopra fini per essa specialissimi, ove della « Religione sono figlie, ancelle e sostegno le utili scienze e le virtù so- « ciali... Affinchè non perdasi per la seconda volta, e la maldicenza « non abbia a rinforzarsi per denigrare la gloria di Roma e la dignità « della Religione ».

Ma tutto quest' incenso poco valse. Dopo cinque anni di riflessione il Governo si decise di far acquisto delle macchine e dei congegni che lo Scarpellini aveva messo a disposizione dei Lincei, ed in quanto al carattere governativo del sodalizio la Congregazione degli studi nel 1838 e poi nel 1840 si era degnata d' indurre Gregorio XVI a permettere che i risorti Accademici potessero intitolare la società col titolo di *Accademia Pontificia.* Il che però non impedì allo stesso Pontefice di far dichiarare, dopo la morte dello Scarpellini, avvenuta il 29 novembre 1840, come tutte le concessioni papali eran state largite al Segretario Perpetuo, e non all'Accademia, e che, lui morto, i Lincei non

avevano più nessun titolo alla residenza in Campidoglio, che si chiedeva venisse al Governo riconsegnata.

Alle proteste elevate dagli Accademici, il Ministero dell' Interno, con nota del 15 dicembre 1840, ribattè che « per decisa volontà di « S.S. Nostro Signore l'Accademia dei Lincei non avesse più residenza « e sede nel palazzo senatorio in Campidoglio e che fino a nuovo ordine « della stessa Sua Santità restasse sospesa qualunque adunanza del- « l'Accademia ».

Il « nuovo ordine » fu emanato l'anno appresso ne' termini, che i Lincei potessero riunirsi nell'Archiginnasio romano (rifugio di tutte le Accademie prive di speciale sede) alle condizioni: fosse riformato il Linceografo, riveduto l'elenco dei soci, ridotto il loro numero a quaranta (lo Scarpellini per conseguire appoggi aveva aggregato quasi tutti gli ambasciatori esteri e molti autorevoli prelati e nobiluomini) e limitato lo scopo del sodalizio alla coltura delle sole scienze.

La sacra Congregazione degli studi nel 1842 era in possesso dello Statuto che un'apposita commissione aveva elaborato; ma contenendo esso una disposizione, secondo cui il Governo avrebbe annualmente accordato alla società un contributo di scudi quattrocento, appresero di lì a poco i membri della Commissione come « Sua Santità per ora « non credeva opportuno di riattivare l'Accademia ».

E quest'inopportunità di restaurarla durò fin che visse Papa Gregorio XVI, cioè fino al 1 giugno 1846.

Nel vicariato di Cristo gli successe il Cardinale Mastai Ferretti col nome di Pio IX. Uomo di larghe vedute, ammiratore, per naturale inclinazione e per politica avvedutezza, dei letterati e scienziati, non solo non frappose difficoltà alla domanda dei Lincei — avanzata a mezzo di D. Mario Massimo Duca di Rignano e del prof. Paolo Volpicelli, appoggiati dal Cardinale Altieri — acciò permettesse la ristaurazione dell' illustre Accademia, ma ei stesso se ne fece l' iniziatore. Sicchè già il 3 luglio del 1847 venne in luce il nuovo — non più Linceografo — Statuto, o meglio *Statuti dell'Accademia Pontificia de' nuovi Lincei*, in cui il Titolo I — *Sovrane disposizioni* — suona: « *La Santità* « *di Nostro Signore Pio Papa IX felicemente regnante per promuovere* « *lo studio delle scienze e procurarne il progresso vuole che autorevolmente* « *risorga e viva in Roma l'antica e tanto celebrata Accademia de' Lincei* « *rimasta inoperosa dopo la morte del professor D. Feliciano Cavalier* « *Scarpellini, che ne fu già privato restauratore. Vuole perciò la Santità* « *Sua che questa Accademia si dica 'Pontificia de' nuovi Lincei', che* « *sia ordinata con statuti nuovi acconci ai tempi di questo suo rina-*

« *scimento, e che i membri attivi che debbono formare il corpo accademico* « *deliberante, sieno ridotti a numero determinato e ristretto. Con queste* « *utili e rette intenzioni vuole Nostro Signore che sieno per la prima volta* « *nominati dal suo Governo i membri d'ogni specie componenti questa* « *nuova Accademia, e le cariche della medesima: vuole altresì che sieno* « *stabilite le seguenti norme, sulle quali progredendo i nuovi Lincei, faranno* « *certo quel bene, che da essi la Società si ripromette* ».

Ormai i Lincei potevano venir considerati quale un istituto governativo provveduto, nei riguardi intellettuali, d'una larga autonomia, mantenuto anche dal Governo, poichè ai §§ 1 e 2, Titolo V, degli Statuti summenzionati si dispose per la gratuita residenza e la dote « *con la* « *quale possa questa* (l'Accademia) *fare le spese indispensabili a sussi-* « *stere* »; ed al § 7: « *L' Eminentissimo Cardinal Camerlengo di S. Romana* « *Chiesa protempore sarà il Protettore della Accademia, e l'organo legale* « *fra quella e il Governo superiore; sicchè apparterrà ad esso il domandare* « *al Sovrano l'approvazione delle nomine de' nuovi Accademici e delle* « *elezioni alle cariche, il riferire intorno alla revisione de' consuntivi, e* « *il presiedere alle adunanze solenni* ».

In quanto all'assetto interno dell'adunanza va notato che gli Accademici, secondo il nuovo Statuto, vennero suddivisi in cinque categorie: *Ordinari* (trenta), *Emeriti* (dieci), *Corrispondenti* (quaranta, dei quali non più di venti in Italia), *Onorari* (in numero indeterminato) ed *Aggiunti* (pure in numero indeterminato). A capo dell'Accademia un Presidente, un Segretario, un Sottosegretario, un Comitato accademico formato di quattro membri ordinari, quattro Censori dal numero degli ordinari, un Tesoriere, un Bibliotecario, un Direttore della Specola astronomica. I primi trenta soci ordinari nominati dal Papa, in seguito da approvarsi in sede pontificia.

Pubblicato che fu lo Statuto, alla carica di Presidente venne eletto il Duca di Rignano, a quella di Segretario il prof. Paolo Volpicelli, il Principe Baldassare Boncompagni divenne Bibliotecario. Soci ordinari nominati dal Pontefice: D. Michelangelo Caetani Duca di Sermoneta, Ignazio Calandrelli, Nicola Cavalieri S. Bertolo, Pietro Carpi, Domenico Chelini, Giuseppe De Matthaeis, Francesco De Vico, Carlo Donarelli, Telemaco Metaxà, Giambattista Pianciani, Michelangelo Poggioli, Barnaba Tortolini, Antonio Coppi, Mons. Lavinio De Medici Spada, Giacomo Folchi, P. Antonio Ferrari, D. Tommaso Mazzani, P. Luigi Tarchetti, Pietro Peretti, Tito Giuliano, Francesco Ratti, e Carlo Sereni. Poi, in seguito a nuova nomina: Pietro Odescalchi, Giuseppe Alborghetti, Giuseppe Ponzi, il P. Angelo Secchi, Lorenzo Respighi, Carlo

Maggiorani e la Contessa Elisabetta Fiorini-Mazzanti (una donna fra i Lincei! Il Cesi non se lo sarebbe neppur sognato).

I nuovi Accademici si radunarono il 31 ottobre 1847 in casa del Cardinale Riario Sforza Protettore dell'Accademia, e l'anno dopo rioccuparono l'abbandonata sede nel palazzo del Campidoglio. Vi rimasero pochi mesi: i moti di guerra, le turbolenze politiche sconvolsero in Roma l'ordine di cose creato da Pio IX, il quale il 24 novembre 1848 si rifugiò a Gaeta. Il Campidoglio veniva richiesto dal Ministero cittadino per le sedute della Costituente Italiana di prossima convocazione. I Lincei furono costretti di ritirarsi in un'aula del Seminario Romano. Nel 1849, coll'aiuto dei Francesi, torna il primiero stato di governo, cioè si ristabilisce il regime Pontificio. I Lincei ritornano in Campidoglio, e, causa l'adesione ai moti dell'anno precedente, l'autorità pontificia si limita a non permettere il rilascio del diploma di Linceo a Vincenzo Gioberti, eletto nel giugno 1848, ed a destituire Silvestro Gherardi socio corrispondente, Carlo Pontani socio aggiunto ed il prof. Carlo Maggiorani socio ordinario.

L'Accademia ebbe di poi quasi vent'anni di tranquilla esistenza, di cui gli Accademici approfittarono per rimetterla in onore e farla degna dell' illustre suo nome. In grazia dell'annua dotazione governativa di cento scudi mensili e delle donazioni di generosi Accademici (nel 1861 Pietro Carpi legò 1000 scudi a scopo di premi ed il Presidente prof. Nicola Cavalieri S. Bertolo nel 1867 la sua sostanza, altri soci: libri, manoscritti, stampe, ecc.) furono compilati e dati in luce i primi 23 Volumi della prima Serie degli *Atti*, ed in attinenza a questa pregievole pubblicazione ed in generale al rifiorimento dei Lincei il merito principale va ascritto al Segretario prof. Paolo Volpicelli, il quale per trent'anni occupò la non invidiabile carica, appoggiato efficacemente dai Presidenti: il Duca Mario Massimo, il Principe Pietro Odescalchi, Nicola Cavalieri S. Bertolo e Benedetto Viale-Prelà.

Il 20 settembre 1870 si compiva il voto politico degli Italiani: Roma divenne la capitale del Regno unito sotto la corona della valorosa Casa di Savoia. Ai Lincei il mutamento riuscì gradito e vantaggioso. Il titolo di Accademia Pontificia fu tantosto smesso e preso quello di *Reale Accademia dei Lincei*. Alla Presidenza venne chiamato li 8 gennaio 1871 il Senatore Giuseppe Ponzi, amico del nuovo ordine di cose, mentre quattordici Accademici legati alla Corte Pontificia, avendo cessato di intervenire alle tornate, in base ad una disposizione del Linceografo del 1813 inserita anche negli Statuti del 1847, vennero cancellati nel 1873 dal ruolo dei soci. Essi fondarono di lì a poco un'altra

società scientifica col titolo di *Accademia Pontificia dei Nuovi Lincei*, assemblea pur essa illustre e tuttora fiorente, di cui però nella presente opera non potevamo occuparci, perchè sorta dopo la menzionata Bolla *Quod divina sapientia*, in forza di cui gran parte delle Accademie dello Stato Pontificio furono soppresse (1825).

Il 1 marzo 1874 la Presidenza dei Lincei venne affidata al Commendatore Quintino Sella: mente capace d'alti concepimenti, cuore ardente per ogni cosa da cui l' Italia potesse trar vantaggio ed onore, uomo dotato d'energia e di vasta coltura, soggetto di grande influenza presso i dicasteri governativi e nelle alte sfere. Era l'uomo che faceva al caso, e ben presto si toccarono quasi con mano i buoni effetti di così indovinata scelta. Quintino Sella si propose il compito di « aprire « davanti al Vaticano una palestra, nella quale si agitassero le più « alte quistioni in ogni campo dello scibile umano », convinto che gli Italiani non avrebbero « corrisposto all'aspettazione del mondo civile, « se in Roma l' Italia avesse visto soltanto un miglior luogo per le « amministrazioni centrali », ed esser necessario « acciò anche Roma abbia « il suo palazzo dell'Accademia come lo hanno le metropoli delle na- « zioni civili » (*Dell'Accademia dei Lincei - Discorso di Quintino Sella tenuto li 30 Marzo 1879 in seno all'associazione Costituzionale delle Romagne in Bologna, Bologna, Zanichelli, 1879*).

Iniziò il nuovo Presidente la sua attività col riformare lo Statuto dell'Accademia. Le nuove leggi, col titolo: *Statuto della Reale Accademia dei Lincei*, e nell'edizione latina: *Constitutiones Lynceorum*, vennero approvate con Decreto reale del 14 febbraio 1875 e pubblicate lo stesso anno in Roma coi tipi del Salviucci. Noi dobbiamo anzitutto lamentare la mancanza anco del più lontano accenno alle antiche origini ed all' Impresa del sodalizio, ed anche per riguardo alle altre disposizioni statuali nessuno potrebbe arrischiare qualche parola d'encomio. Pare che nello Statuto non si abbia a bello studio fatto menzione del glorioso passato dell'Accademia, perchè scopo precipuo dei riformatori essendo quello di trasformarla da istituto locale in scientifica assemblea nazionale, ogni allusione alle antiche tradizioni lincee avrebbe contribuito a riaffermarne il carattere romano. D'altronde, siffatta tendenza dei moderni Lincei al primato accademico, se ebbe aderenti ed ammiratori, incontrò anche non poca opposizione da parte di coloro, i quali temevano che le altre Accademie scientifiche e letterarie d' Italia ne risentisser danno. Perciò probabilmente nello Statuto si dispose che « *il presidente può invitare i soci delle primarie Accademie scientifiche « italiane o straniere, che fossero presenti, a prender posto fra gli Acca-*

« *demici, ed autorizzarli a dare lettura di qualche loro comunicazione* » (articolo 20). Ed a tranquillizzare maggiormente gli oppositori l'articolo 38: « *Per la prima scelta dei soci della classe di scienze morali, storiche e filologiche si procederà come segue. Ciascuna delle Accademie, od Istituto, cui si riferisce l'articolo 33 dello Statuto del Regno, e che attenda alle scienze sovra indicate, designerà un socio. Altrettanti ne eleggeranno il Ministero della Pubblica Istruzione. Gli uni e gli altri unitamente ai soci dell'attuale Accademia che optassero per la classe di scienze morali, storiche e filologiche procederanno alla elezione di nuovi soci, ed in concorso dei nuovi eletti al complemento della classe.* »

In forza di questa disposizione furono invitate a delegare in seno ai Lincei un loro socio: l'Accademia della *Crusca*, la *Torinese*, le due Accademie di *Scienze morali e Politiche* e *d'Archeologia, letteratura e belle arti* di Napoli, l' *Istituto Lombardo* e l' *Istituto Veneto di Scienze e Lettere*, in tutto sei membri. Altri sei, fra i membri delle stesse Accademie, nominò il Ministero, e precisamente il Conte Terenzio Mamiani della Rovere (per la Crusca), il prof. Giulio Minervini e Ruggero Bonghi (per le due Accademie di Napoli), il Barone Domenico Carutti di Cantogno (per l'Accademia Torinese), il prof. Graziadio Ascoli (per l' Istituto Lombardo) ed il Senatore Fedele Lampertico (per l' Istituto Veneto). Bologna, famosa per le antiche Accademie scientifiche della *Traccia*, degl' *Inquieti* e dell' *Istituto delle Scienze*, non fu presa in considerazione, ed il prof. G. B. Ercolani biasimò pubblicamente l' indirizzo dei Lincei, costringendo il Presidente Sella a difenderlo in seno all'Associazione costituzionale delle Romagne col Discorso surricordato.

Ritornando allo Statuto del 1875, osservar devesi ancora che l'Accademia fu divisa in due classi: la prima delle scienze fisiche, matematiche e naturali; la seconda delle scienze morali, storiche e filologiche (art. 1). Nella prima classe 40 soci nazionali, 10 stranieri e 60 corrispondenti; nella seconda 30 nazionali, 10 stranieri e 60 corrispondenti. In ambedue per due terzi stranieri e per un terzo nazionali i soci corrispondenti (art. 2). Fra i soci stranieri della classe di scienze morali, storiche e filologiche, considerati come membri nati i Presidenti e Segretari degli Istituti Archeologici, che governi esteri tengono a Roma. L' influenza del Re e del Governo e la loro diretta ingerenza nelle faccende dell'Accademia si appalesano non solo nel diritto di nomina di una parte dei soci e nell'approvazione reale dei soci effettivi, del Presidente e del Vicepresidente (art. 15), ma principalmente in forza della disposizione dell'art. 39: « *Le mutazioni a questo Statuto, saranno fatte*

« *dopo uditi l'Accademia, la quale viene riconosciuta e dichiarata corpo* « *morale autonomo, ed il Consiglio di Stato* ».

In compenso di quest' ingerenza il Governo assegnò ai Lincei, sul bilancio ordinario dello Stato, l'annua dotazione di Lire 100.000; oltreciò con Decreto 6 febbraio 1876 il Ministro d'Agricoltura, Industria e Commercio istituì due premi di Lire 3000 alle migliori Memorie presentate all'Accademia dai docenti degli Istituti e Scuole Tecniche, e nel 1878 il Ministro della Pubblica Istruzione li aumentò di altri quattro premi, disponendo che di tutt'e sei spettassero, due per le scienze matematiche naturali, due per le morali, giuridiche ed economiche e due per la filologia classica.

Alla magnanimità addimostrata verso l'Accademia dal Re Vittorio Emanuele II seguì quella, ancor più benefica, di Re Umberto, il quale nel febbraio del 1787 istituì due premi annui di lire 10.000 cadauno per le due migliori Memorie originali; l'una vertente nelle scienze fisiche, matematiche e naturali, l'altra nelle morali, storiche e filologiche e scoperte scientifiche, che fossero presentate all'Accademia in base al programma che sarebbe ogni anno determinato.

Ormai la sede accademica al Campidoglio, per quanto onorifica essa fosse, non corrispondeva ai crescenti bisogni ed alla dignità dell'assemblea. Già nel 1878 nel surricordato Discorso il Presidente Sella in proposito accentuò: « L'Accademia dei Lincei ha ora una sede anche « troppo gloriosa, giacchè può datare i suoi atti *ex aedibus capitolinis*, « ma talmente esigua da esser ormai impossibile. Noi facciamo perciò « vive e ripetute istanze, acciò anche Roma abbia il suo palazzo del- « l'Accademia dellle scienze come lo hanno le metropoli delle nazioni « civili. Ed il facciamo non solo per noi, non solo per il doviziosissimo « materiale scientifico che rapidamente si accumula nella nostra biblio- « teca, e che non può utilizzarsi se acconciamente non si dispone; ma « anche per i cultori delle scienze delle altre parti del regno, i quali « dovessero per un qualche interesse scientifico accorrere alla capitale. « Ad essi vorremmo poter dire: le scienze hanno in Roma una sede, « ove le ricerche ed i confronti sono possibili; consideratela come la « casa vostra ».

A codeste istanze il Governo non era rimasto sordo. Nel maggio 1881 la Camera dei Deputati approvò una particolare legge autorizzante il Governo ad erigere per l'Accademia Lincea un apposito palazzo. Il Presidente Sella nel relativo rapporto alla Camera, fra altro, disse: « La evidenza della necessità di una sede per la Reale Accademia dei « Lincei non ha d'uopo di parole presso un Parlamento, il quale ele-

« vandone ad unanimità la dotazione, dimostrò che vuole in Roma, « come esiste in tutte le capitali degli Stati civili, un istituto, il quale « promuova ed incoraggi in tutto il regno l' indagine scientifica, e la « ricerca della verità. Sebbene la ricostituzione dell'Accademia dei Lin- « cei dati da pochi anni, già 435 Accademie, istituti, società scientifi- « che ecc., mandano ad essa le loro pubblicazioni da ogni parte del « mondo, cosicchè si raccoglie nella sua biblioteca un materiale prezio- « sissimo, che permette allo studioso di tenersi al corrente del progresso « in ormai tutti i rami delle scienze. Sarebbe delitto di lesa civiltà il « mantenere una cosiffatta biblioteca in una sede gloriosa, ma poco « meno che inaccessibile al pubblico ».

Due anni trascorsero da quando la detta legge era stata promulgata, senza che fosse stato nemmen scelto il sito della progettata fabbrica, e chi sa quanti ne sarebbero ancor passati prima della sua erezione, se una felicissima idea e la generosa condiscendenza d'un illustre magnate romano non l'avessero resa superflua.

Il Governo, memore dell'obbligo assunto di fronte ai Lincei ed alla nazione, fece l'anno 1883 acquisto dello storico palazzo Corsini, già Riario, sulla cosidetta Lungara in Trastevere, e l'assegnò quale sede all'Accademia. Il merito di questa fortunata soluzione del non facile compito di dar degna ed adatta sede alla scientifica società, spetta all'allora ministro della Pubblica Istruzione Guido Baccelli ed al Presidente del Consiglio Agostino Depretis, i quali seppero con efficacia caldeggiare e realizzare l' idea dell'acquisto; e perenne gratitudine devono i Lincei al Principe Tommaso Corsini Duca di Casigliano per essersi egli determinato alla vendita non solo, ma anche perchè all'Accademia egli donò la preziosa biblioteca Corsiniana.

In proposito interviene si riportino della convenzione stipulata fra il Ministero ed il detto Principe i punti 9° e 10°: « Quando lo Stato si « sia fatto acquisitore del mio palazzo alle condizioni soprastabilite, « volendo che un'opera gloriosa de' miei antenati sia degnamente con- « servata secondo i loro intendimenti, e desiderando giovare ai buoni « studi ed alle belle arti, e dare una solenne testimonianza del mio « affetto a Roma, farò donazione allo Stato della Pinacoteca ed alla « R. Accademia dei Lincei della Biblioteca ».

« Lo Stato si assumerà l'obbligo di conservare la Pinacoteca a pub- « blico uso, ma esso potrà trasportarla altrove, purchè sempre in Roma, « ed anche riunirla ad altre Pinacoteche ».

« La R. Accademia dei Lincei dovrà conservare la Biblioteca a « pubblico uso e col nome di Corsiniana, e tenerla sempre non solo in

« Roma, ma anche in Trastevere, come dispose il Cardinale Neri-Cor-« sini, uno dei principali fondatori della Biblioteca stessa ».

Tostochè, dopo esaurite le pratiche legislative, l'accordo fra il Governo ed il Principe Corsini divenne perfetto, decisero i Lincei di riformare lo Statuto del 1875. Il nuovo ebbe l'approvazione reale col Decreto 26 luglio 1883, in cui all'art. 2 dell'usuale « abbiamo decretato e decretiamo » *è assegnata ai Lincei sede nel palazzo già Corsini.*

Anche in questo Statuto manca l'accenno ai tempi ed agl' insigni uomini dell'antica Accademia, e la riforma consiste in una specificazione più dettagliata de' rami scientifici a cui gli Accademici si sarebbero dedicati, in un aumento del numero dei soci (55 nazionali nella classe di scienze fisiche e matematiche e 45, pure nazionali, in quella di scienze morali, oltreciò altrettanti soci corrispondenti italiani in ciascuna di esse, nonchè 110 soci stranieri nella prima e 45 nell'altra) e in una più adequata forma delle elezioni.

Il 16 dicembre 1884, con somma soddisfazione dei Lincei e della nazione intera, si tenne nella nuova sede corsiniana la prima adunanza, a cui, con regolarità statutale, seguirono poi, sempre interessanti, sempre istruttivi, i convegni della più illustre delle Accademie d' Italia. Ed a suo particolare vanto ed a lode degli uomini insigni, da cui negli ultimi tempi essa fu retta, è da registrarsi, che alla solenne adunanza di chiusura dell'anno accademico intervengon sempre in veste ufficiosa i Reali d' Italia, attenzione e riguardo che gli altri Sovrani non usano verso le Accademie dei proprî Stati. Questo real favore ha, secondo noi, un' importanza grandissima, perchè contribuisce efficacemente a rinsaldare sempre più quei vincoli — ormai indissolubili — che legano l'Accademia alla Nazione, e serve agli studiosi di sprone acciò in dedicarsi alle scientifiche e letterarie discipline abbiano di mira la grandezza e l'onore d' Italia, « officio veramente » dei moderni Lincei.

Praescriptiones Lynceae

Academiae Nomen penes receptum ab Italis morem pro Litterario Gymnasio, sive Diatriba loco scilicet: hic vero potius pro Collegio eorum, qui mutua studiorum contentione exerceantur, intelligas oportet; cui quidem exercitio apud Academicos Lynceos cancellos circumponit physicum, et mathematicum studium; quibus, exclusa omni altercatione, quin immo calamo potius semper, quam voce operam suam locitare praecipue profi-

teantur. Ut ita, sive Academiae, sive Lycei nomina, oculos, animosque Lynceorum subeant; Platonis et Aristotelis studia eorum memoriae objiciantur. Sed et Lynx quoque praeter incitamentum et ad hujuscemodi studia suppungentem stimulum nihil magis exprimit; et Consessus etiam dicitur, quod Academicos singulos rebus contemplandis insidere atque adeo omnes simul in penitissima rerum naturalium speculatione considere deceat; idque animo collecto, tranquillo, et quam minimum distracto: juxta illud Peripateteci Acroema: ANIMAM QUIESCENDO, ET SEDANDO SAPIENTIAM ET PRUDENTIAM NANCISCI. *Quod vero certa methodo, et ordine definitis studiis invigilent, studentiumque Collegarum quandam seriem, et quasi classem exhibeant, studiosorum virorum ordo indigitatur. Si praeterea quandoque Lynceos Philosophos audis; caret omni fastu nomen, quia non Sapientes explicite, sed pythagoricae Sapientiae tantummodo Amicos et Amatores vocitari cupiunt.*

QUID LYNCEIS PROPOSITUM, QUID NOSCERE AUT SERVARE DEBEANT, AUT POTIUS OMNINO VELINT.

Lyncea quidem Academia, dum innatum cuique sciendi desiderium fovere, et stimulare, cunctisque viribus eatenus juvare, et promovere, ut adimpleri possit, curiose satagit, nihil prorsus imperat, sed Lynceos suos solummodo, ut velint, monet, hortaturque ea, quae proposita sunt, ad efficiendum.

Promptos, et animo paratos, praeter Scientiam, amplissimos fructus pluribus et ipsa honoribus, officiis, beneficiis, commodisque prosequitur; eos vero, qui, aut non satisfecerint, aut a propositis quomodolibet declinaverint, expertes relinquit, soliusque acarpiae poenas exigit. Sic quidem, ut Academici suis in praestitutis normis servandis (quamlibet ut utilibus, ita facilibus) voluntate tantum duci possint, aut debeant, nullusque unquam repugnante genio ad quidquam adducatur, nisi proprio instinctu, motuque ad id invitetur, quo ad ipsum, tum in aliis, tum in quacumque actione humana, et praesertim Philosophiae exercitio, liquide patet, coacte scilicet operari, et absonum, et difficillimum esse, immo miserum penitus, et nullius fere utilitatis.

Curat sane Academia illos praecipue viros ad Sapientiae opera seligere, quibus pergratum, iucundumque accidat normas illas Academicas accurate observare, atque ideo si benignis suasionibus saepicule commoniti praeter spem de illis conceptam, virtutemque (instar arrhae exhibitum specimen) secus egerint, sibimet illud inde emergentis damni imputent: quando res sic composita est, ut servandis Constitutionibus praemia sua semper respondeant.

Philosophos suos Academicos desiderat, qui ad rerum ipsissimarum cognitionem tendentes, disciplinis naturalibus praesertim Mathematicis se dedant, iisque sedulam commodent operam, non neglectis interim amoeniorum Musarum, et Philologiae ornamentis, ut quae ad instar elegantissimae vestis, reliquum totum Scientiarum corpus condecorent; idque eo industriae magis quo derelinqui, qui plures hac consueverunt, quia minus studiosis lucripare existimarentur. Hinc Lynceorum finis, et institutum: hinc contemplatio magis proposita.

Nec aliunde Lyncis insigne; nam nunquam non ob ocultos afferre debent, rerum tam a foris, et penitus quam corporis eximentis oculis postulandarum speculationem, exquisitumque praecipue ad naturalia vestigationis acumen: desiderium item, et ardorem intensum, quae imperturbata ipsorum mentibus continuo insidere debent, ut eas in pertinaci studio ad penetrandum cires, quibus indiget sibi conquirere conentur: hinc frequens monitus, stimulus, recordatio; hinc nisus omnium affabre exprimitur, atque etiam exoptata, et cunctis viribus perquisita denotetur perfectio.

Facillimas methodos rite, et ordinate Academia proponit, dum basim operis in ferrido ad fructum innato illo desiderio, et sincera intellectus praxi primum; inde in Collegarum amore ponit, quem propterea primario simul cum ipso Lyncis nomine exquiruntur, quod utraque haec subindicare, et praeseferre debeat; neque vero haec sine probitate, pace, et tranquillitate; sed hisce prorsus illaesis, et una cum studiis hoc in Consessu omnium animae insidentibus.

Sapientia igitur cum primis Lyncei omnes, et singuli ab divini amoris initiis nihil antiquius, et clarius habebunt, in qua consequenda vires, nervosque omnes intendant, ut tam scientiis, ceu suavissimo animarum pabulo reficiant; quam praeclaris operibus per ipsos scriptis, scribendisque posteritati se aliquando vixisse, neque sibi tantum, aut numero, sed aliis quoque fuisse, et adfuisse grata sui memoria contestentur.

In sapientiae autem pio semper, et in Dei Optimi Maximi laudes studio, observationi primum, et contemplationi, post scriptioni, ac inde tandem editioni incumbendum: neque enim recitationibus, declamationibus, aut cathedralibus disceptationibus vacare Lyncei erit instituti; non etiam frequenter, et numerose convenire; praeterquam ut opportunum fuerit, pro negotiis Academiae obeundis; illis vero gymnasticis ubivis pro arbitrio frui nullatenus impeditum esto: siquidem iis ut accessoriis decenter, et placide, et absque quod talia promittant, aut profiteantur, intersint. Philosophia enim suo cuique in secessu satis ampla obvenerit seges, si su-

binde pegrinationibus, naturaliumque observationibus, et magni naturae libri (coeli inquam, et terrae) vel proprio sub coelo, et natali cujusvis lectionibus opera locata fuerit: satis quoque ampla et spaciosa ex collegarum non solum coram vel alternis sibi ad invicem scribendi consuetudine, petitis, inde saepe numero consilio et auxilio, reddetur.

Prima dehinc sapientiae proles, dilectio, esto, qua veluti arctissimo circulo conjuncti Lyncei, se mutuo ament, nec unquam sinceram hunc fidei, et amoris nexum a virtutum, et philosophiae fonte promanantem interrumpi permittant.

Lynceum studio impositum nomen in monitum, stimulumque assiduum cognomini proxime subnectant, tum vero maxime, si rem litterariam tractent, vel suos publici juris libros faciant; si item ad collegas privatim scribant, atque etiam si qualecumque opus sapienter gestum, et praeclare ab illis proficiscatur.

Ea propter et smaragdum insculpta cum Lynce instituti, memorem indicem, amoris tesseram, perpetuumque studiorum ab ipsis promovendorum incitamentum a digito vix unquam detrahent, praecipue vero in litterariis, aut quibuscumque Lynceis actionibus. Quod si contingat (id quod contigere sedulo carebunt) hunc casu perdi, invicem quamprimum similem alium sibi comparent, qui supradictorum ipsis memoriam refricet, et ad sapientiae studium pelliciat, indeque quibusvis clarior dirtiis, gratiorque sit.

Quo ad collegas vero: Lynceum nullum agnoscant nisi a consessus Lynceorum Principe legitime receptum, et pro more ALBO *inscriptum, atque actus hujusce fidem coeteris absentibus, ipsomet Principe attestante Principem, et Academiae Administros. Lyncei absentes opportune per epistolas adibunt, eosque suis de rebus, et studiis certiores reddent, consilium, et litterarium auxilium implorabunt, quod ipsum et praesentes cum illis factitabunt; singuli porro ad singulos collegas ad minimum semel in anno, idque circa XVII augusti mensis diem (quo anno salutis CIↃIↃCIII. Academia a principe Federico Caesio instituta est) gratulationis, et studiorum incitationis ergo epistolium amandabunt.*

Sed non minus sedulo, et hoc observent, ne Lynceorum quemquam, aut voce, aut calamo perstringant, quorum tamen opiniones, ut amplectantur, non ob id adstringantur, cum cuilibet proprii genii et ingenii modulo in hujuscemodi disciplinis philosophari, et ad veritatem quam proxime collimare liberum linquatur. Quin potius graviter curent, ut, si ita occasio tulerit, calamo, et voce collegas decenter promoveant.

Majori longe studio, nisu, diligentia, favore, et consilio, et quibuscum-

que demum praestant viribus, omnes in hoc certatim incumbant, ut studia, et instituta Academiae juvent, foveantque, quo optatum illa suum finem faustissimo progressu assequantur.

In edendis voluminibus Censores adeundi, et consensus per colloquium academicum in consessu ab Administris impetrandus, ad Lincei tum nominis, tum Academiae decorem: Senioribus tamen Academicis, et qui plurium voluminum auctores mundo jam inclaruerunt, Principem saltem praemonere, amicamque ejus voluntatem, nec aliam, quam velint, opem postulare aequum erit. Edito vero jam, et materiam publicam facto qualicumque volumine, sive opusculo, Lynceorum cuilibet unicum, tria vero exemplaria Lynceae bibliothecae ac tutum inferre, et donare eorum auctores teneantur.

Quod si Lynceorum cuidam ad imprimenda sub praelo volumina impendio faciendo privata facultas non suppetat, aut ea, cui fuerit, uti voluerit, hoc juris habeat, ut ubi hoc Principem ante monuerit, opem petierit, et a Lynceorum Censoribus, et Bibliothecario, conscriptiones illas Lynceum decere, opportuneque prodire posse declaratum fuerit, Principis, vel Collegii Lyncei sumptibus publica fieri possint; quod si quis itidem Lynceorum opera sua umbilico tenus absolverit, quae tamen morte praeventus evulgare nequierit, ea omnia a Lynceis, auctoris nomine, praelo fideliter committentur; quando ab auctore vivente, vel ejus voluntate in ipso colloquio a Bibliothecario imprimendorum catalogo adscripta fuerint, illorum scilicet conscriptionum, quae Academiae impensis, aliae aliis successive edendae erunt. Si quis vero hujusmodi volumina imperfecta, aut maturitatem non consecutura e viris abiens reliquerit, eadem in archivio Lynceorum omni cura et fide, inde in auctoris memoriam asservabuntur. Edendis porro omnibus, superiorum quae exigitur, semper praemittenda permissio intelligitur.

Politicas controversias, imo rixas omnes, et adversus alios verbosas contentiones praesertim spontaneas, et quae simultatem, odium, et inimicitias movere posse videbuntur, alto silentio Lyncei praeteribunt; ut qui pacem colere, et studiis suis quietem undique quaerere, et conservare, turbasque quaslibet evitare debeant. Quod si tamen quidam Principum jussu, et auctoritate, aut alia quavis adacti necessitate de similibus disserere coguntur, quia haec extra physica, et mathematica studia, proindeque praeter academicum institutum. Lynceo absque agnomine transfiguntor; opportune tamen et occasio, et compositio collegis significantor.

Nunciabunt porro Lyncei Principi, et Academiae Administris ea, quae in cujusvis civitate, aut regione contingent, quae scilicet quodammodo

rei litterariae, ac praesertim studiorum Academiae interesse judicabunt, sive ea naturalia, et librorum editiones, sive semetipsos, vel quospiam inter Lynceos referendos, aut denique alia Academiae negotia spectent: idem non perfunctorie praestabunt, si quid de aliquo Lynceo, qui vel diligentiae, vel virium defectu non scribat, comperuerint: ut sive ea statum ipsorum, fortunas, valetudinem, aut denique alios quovis. ut assolet, casus, explicent, Principi, vel alicui Academiae ministro spontanei; sed maxime rogati certiora faciant.

Lyncis smaragdum, a morte per ultimam voluntatem, cui voluerint Lyceo (erunt antem Lycea domus quaedam Lynceorum colloquiis, et negotiis praesertim studiorum, ac naturalium observationum commoditati deputatae) in sui post futuram memoriam perpetuo observandum reliquerit, quod idem facient, si regularis vitae, aut monastici ordinis (ubi anulum gestare retitum sit) statum uspiam assument, quo casu Deum Optimum Maximum pro Lynceis, eorumque studiis et cum profectu salute deprecari nequaquam oblivisci meminerint.

Academiae quoque Lynceae, atque etiam singulorum Lynceorum Benefactores, et Promotores honore, amore, et laudibus pro eo ac competet, prosequantur, gratitudinemque nunquam emorituram et vocibus et literis consignatam relinquent.

Dies praeterea XVII augusti mensis Lynceis ubicumque locorum fuerint cum Institutionis Philosophicae memoria hilariter, et cum stimulo ad studia excitatis transigenda est; recolendumque animo quam fructu dives elapsus sit annus? quid actum, quid neglectum? quantum temporis amissum quod sequenti recuperandum sit? Sic quidem ut ad id reficiendum animose accingantur; grata interim, ac jucunda exordii, institutionis, sociorum, laborumque quos exantlaverint, animo secum repetendorum dulcicula recordatione.

Aliorum denique quorumcumque Academicorum ubi jam inter Lynceos scripti fuerint nec ALBO *inscribantur, nec ab iis nomen sumant, quorum tamen disertationibus et colloquiis amice intervenire nequaquam impermissum esto; quin istiusmodi Academicos, seu studiosos, invicem ad sua Lycea advocare, eosque cum aliis amicis ad litterarias exercitationes intromittere licebit, quas pacata semper, et familiari disertatione ac rei ipsiusmet demonstrandae, fideli libentius enucleatione, quam multistrepera, et clamosa altercatione, atque ita solida potius, quam superbientis linguae interdicendum comptis flosculis, et ostentatione nihil profuturam composita doctrina celebrabunt. In hisce autem exercitationibus si quem gnarum, strenuum, et experimentis probatum Lynceorum institutis,*

et studiis idoneum censuerint, literis ad Principem exaratis, illius dotes, et specimen describent; ut si per propositionem praegredi solitam Principi, et Consessui ex consulto videbitur, Lynceis adscribatur.

Non solum noverint Lyncei, Principe e vita excedente, penes suam cujusque potestatem esse successuri electionem, voces, et suffragia, atque in Lyceis sicubi constituia fuerint, habitatio, communisque omnium bibliothecae usus; verum et hoc; quod scilicet, si ita eos merita sua promoveant, alias aliarum dignitatum potestates nancisci tenereque possint: successorem sibi subrogare, qui in iisdem Lyceis et habitare, et necessariis ibi rebus frui valeat. Modus autem has, aliasque facultates acquirendi, illisque utendi in peculiari volumine, Lynceographi nomine, declaratur; quo quidem studiosae vitae normam ad contemplationis, et studiorum facilitatem, felicitatemque Lyceis Philosophicis propositae plenissime exponitur; cujus quidem voluminis exemplaria in singulis Lyceis asservanda a Principe Lyncei expectent; quae vero prius fuerit necessaria praevia instructio, sive notitia, ab Academiae Cancellariis, et Consiliariis exigantur.

Praeter hos Administros Procuratori opes, et facultates quaecumque Bibliothecario bibliothecae, librique tum impressi, tum edendi, vel in archivis asservandi, Censoribus autem conscriptionum, consilia, judiciaque, et hujusmodi curae erunt.

A Principe vel absente hujus vices agente in eisdem civitatibus commorantes Lyncei, vocati ad negotiorum academicorum colloquia accedant, sententiamque rogati eorum, quae ad bonum Consessus Lyncei, ejusque studium spectaverint, libere, libenterque ferant; si absentes per literas requirantur, literis, quod factu fore optimum visum fuerit, respondeant.

Quotiescumque vero cum Collegis Lynceis aut voce, aut scripto agetur, si ita res tulerit, et opus esse censebitur ad horum observationem, studiosaeque vitae normam, se mutuo moneant, nec non ad conscriptionum, lucubrationum, ac contemplationum exercitia, complementaque sese excitent, et stimulent, atque si aliquos in quopiam deficere cognoverint, eos benevole, placideque summa humanitate compositi dirigere, reducere, corrigere quoque eos studeant; sed benigne, sed amanter, ac praesertim juniores intra Lycea degentes, vel in Lynceorum numerum novissime adscitos, quibus hoc summopere frequentius inculcandum: si quid etiam non Lyceis praesertim circa instituti normas contigerit, Principem e vestigio certiorem reddent.

Negotiorum autem pro Consessu, et Academia Lyncea admini-

strandorum officia, muniaque lubenti suscipiunt animo, et sollicito exequantur.

Et ut in eo quoque Philosophicae hujus Institutionis posthuma memoria et amicis, posterisque ad virtutes incitamentum superstes remaneat, in gentilitiis insignibus ad pingenda studiorum Lynx; non quidem (quod ajunt) intra scutum, sed circa ejus apicem in exterioribus ornamentis, sive parergis, inter scilicet scutum, et galeam emblematis cujusdam modo, loco si quidem huic ovali, vel rotundo in eorum summitate efficto.

Demum si contingat aliquem ex collegis vitam cum morte commutare, in illius animae salutem ferventibus precibus Deo supplicabunt, atque etiam, si suppetat, eleemosynam quoad poterunt pro sacrificiis Missae a pio sacerdote faciendis elargientur: quos vero demortuus sanguine, amore conjunctiores habuit, benevolentia, et quo possunt, si opus fuerit, in gratiam illius officiorum genere afficiunto. Sed neque ceterorum, quos vitalis hujus aurae usu necessitas privavit, cum subiverit memoria, precibus, et eleemosynis dememinerint.

Illud autem Lynceis summe cordi et curae perpetuo sit, ut Principibus, Christi fidelibus omnibus, et praesertim Ecclesiasticis devotissimi vivant; et dum scientias in publicam utilitatem, pacisque propagationem cessuras anxie disquirunt; ad legum quoque fidam custodiam innocenti observatione haud segniter sollicitentur: Principibusque etiam suis, quibus semper inservire studeant, illorumque Vicariis, et Administris, imo viris probis quibuscumque omni officiorum genere se gratos praestare studiosissime laboranto: tum vero litteratos omnes sincero amore, et praesertim theologos summa etiam veneratione prosequantur.

Commonentur insuper Deo Optimo Maximo (quod est principium ab ejus sancto amore, et coronis, atque corona proveniat) omnia posthabere debere, eumque unum super omnia amabilia diligere, illi servire, supplicareque, uti pias Lynceorum mentes respicere Spiritus Sancti numine, et lumine illustrare, academicoque huic Consessui, et quod anhelantibus discupiunt votis, bono publico, literariae rei, et totius Orthodoxi Christiani Orbis optatum incrementum, et supplementum felicissum largiri, pacisque et tranquillitatis bonum indefessum, imperturbatumque in studiis, laborem cum virtutis fructu ad aeternae vitae gloriam conducentem donare dignetur; atque ob id benignos protectores, et pro se apud Deum intercessores, B. Mariam semperque Virginem Dei Genitricem, S. Joannem Apostolum, et Evangelistam, S. Catharinam Virginem, et martyrem, omnesque Sanctos Doctores, et Philosophos, Divum Thomam Aquinatem in primis, ac Divum Carolum, nec non Divum Ignatium Loyolam, utpote qui bonas litteras

semper extulerint, et promoverint, precibus incessanter sollicitatos conciliabunt. Praesertim vero in majoribus S. R. E. solemnitatibus, et festivitatibus horum protectorum, omnes, et singuli Lynceï hujusmodi preces tum etiam pro viventibus, mortuisque fundere, et eleemosynas inter sacerdotes vitae exemplo clariores, quilibet pro sacrorum celebratione, et orationibus, ut devotio, et vires suggerent, erogare cum primis exhortantur.

Hae itaque praecipue Lynceorum Academiae constitutiones sunt; illae scilicet, quibus socorditer neglectis, aut non sollicite custoditis, nemo Lynceus esse, aut ne dici quidem, aut ullum in Academia Lynceа nomen, locum, vel partem habere potest.

LAUS DEO.

Accademia Lydii Lapidis — Firenze.

V. *Svogliati, Firenze.*

INDICE DELLE CITTÀ SEDI DI ACCADEMIE CONTENUTE NEL TERZO VOLUME

Acireale, pag. 92, 324, 346.
Adria, pag. 143.
Agnone, pag. 217.
Alba, pag. 299.
Albenga, pag. 283.
Alessandria, pag. 155, 226.
Amalfi, pag. 131.
Amandola, pag. 129.
Aquila, pag. 47.
Arezzo, pag. 48, 51, 73, 261.
Argenta, pag. 35.
Ascoli Piceno, pag. 114, 167, 287.
Asti, pag. 113, 178.
Atripalda, pag. 197.
Avellino, pag. 299.
Avola, pag. 134.

Bagni della Porretta, pag. 317.
Barga, pag. 228.
Bari, pag. 131, 179, 200.
Bassano, pag. 324.
Bergamo, pag. 396.
Bibbiena, pag. 139.
Bitonto, pag. 261.
Bologna, pag. 29, 81, 114, 128, 130, 151, 166, 181, 190, 215, 226, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 242, 243, 245, 260, 264, 274, 300, 312, 317, 394.
Bra, pag. 288, 289.
Brescia, pag. 11, 45, 404, 427.
Busseto, pag. 122, 215.

Cagli, pag. 218.
Caltanissetta, pag. 150.
Camerino, pag. 305.
Capodistria, pag. 113.
Capua, pag. 167.
Carmagnola, pag. 130.
Carpi, pag. 74, 89, 122, 340.
Casale Monferrato, pag. 144.
Castelfranco Veneto, pag. 151.
Castel San Pietro, pag. 151,
Catania, 103, 106, 200, 274.
Celano, pag. 225.
Cento: *v.* Pieve di Cento.
Cesena, pag. 168, 233.
Chieri, pag. 384.
Chieti, pag. 198.
Cingoli, pag. 207.
Città di Castello, pag. 29, 139, 243, 274, 420, 426.
Cividale nel Friuli, pag. 411.
Civitavecchia, pag. 274.
Codogno, pag. 92.
Comacchio, pag. 41.
Como, pag. 229, 288, 399.
Conegliano, pag. 190.
Cori, pag. 340.
Correggio, pag. 79, 201, 229.
Cortona, pag. 131.
Cosenza, pag. 387.
Cremona, pag. 146, 372.
Cupramontana, 96, 183, 407.

Düsseldorf, pag. 121, 225.

Eboli, pag. 47.
Empoli, pag. 89, 292.
Este, pag. 243.

Fabriano, pag. 97.
Faenza, pag. 52, 168, 198, 399.
Fermo, pag. 234, 412.
Ferrara, pag. 142, 227, 284, 342, 417.
Finale Emilia, pag. 43.
Fiorenzuola d'Arda, pag. 179.
Firenze, pag. 1, 9, 79, 108, 131, 162, 168, 169, 215, 234, 239, 265, 279, 317, 344, 408, 429, 503.
Fivizzano, pag. 169.
Foligno, pag. 28, 45, 68, 70, 201.
Forlì, pag. 106, 134, 135.
Forlimpopoli, pag. 265.
Fossano, pag. 52.
Fossombrone, pag. 396.
Francica, pag. 69.
Fratta, pag. 56.

Galatina, pag. 386.
Galatone, pag. 266.
Gangi, pag. 201, 234, 235.
Genova, pag. 77, 183, 235, 362, 427.
Guastalla, pag. 244.
Gubbio, pag. 10, 102.

Imola, pag. 235.
Ivrea, pag. 74.

Kent, pag. 225.

Lecce, pag. 75.
Lendinara, pag. 212, 406.
Livorno, pag. 31, 45, 68, 98, 136, 398, 405.
Lodi, pag. 179.
Londra, pag. 225.
Lubiana, pag. 207.
Lucca, pag. 57, 98, 110, 129, 166.
Lucignano, pag. 248.

Macerata, pag. 170, 246.
Maida, pag. 301.
Malta, pag. 237.
Mantova, pag. 33, 170, 363, 375.
Marsala, pag. 428.
Marsiglia, pag. 44.
Meldola, pag. 170.
Melicocca di Seminara, pag. 418.
Messina, pag. 58, 201, 275.
Milano, pag. 26, 130, 131, 197, 272, 302, 318, 325, 388.
Milazzo, pag. 197.
Mirandola, pag. 207.
Modena, pag, 45, 123, 283.
Modica, pag. 280.
Modigliana, pag. 194.
Montalto Uffugo, pag. 219.
Montelcone, pag. 34, 146, 216, 376.
Montepulciano, pag. 346, 347.
Montereale, pag. 227.
Monza, pag. 339, 345.
Murano, pag. 89.

Napoli, pag. 1, 48, 58, 73, 74, 78, 110, 135, 137, 150, 152, 196, 202, 209, 213, 225, 226, 260, 281, 324, 349, 362, 367, 370, 376, 377, 385, 386, 394, 402, 404, 405, 406, 429.
Nardò, pag. 270, 272, 403.
Noto, pag. 273.

Oneglia, pag. 174.
Oppido, pag. 249.
Orvieto, pag. 209.

Padova, pag. 93, 99, 113, 130, 152, 177, 203, 266, 370.
Palermo, pag. 75, 93, 112, 132, 399, 405.
Palestrina, pag. 215.
Parigi, pag. 396.
Parma, pag. 152, 184, 231, 237, 286, 292.
Pavia, pag. 227, 304, 319.
Pergola, pag. 152.
Perugia, pag. 20, 180, 306, 312.
Pesaro, pag. 229, 286, 387.
Piacenza, pag. 17, 130, 412, 419.
Pieve di Cento, pag. 147.
Pirano, pag. 346.
Pisa, pag. 245, 275.
Pistoia, pag. 45, 305, 311.
Pizzo, pag. 346, 349.
Pontedera, pag. 238.
Poppi, pag. 198.
Porghelia, pag. 98.
Portomaggiore, pag. 95.
Prato, pag. 33, 97, 239, 249.
Pratovecchio, pag. 405.

Ragusa, pag. 372.
Ravenna, pag. 128, 203, 276, 414.
Reggio di Calabria, pag. 225.
Reggio nell'Emilia, pag. 72, 110, 147, 257, 377.
Rimini, pag. 88, 430.
Roma, pag. 11, 17, 44, 45, 88, 96, 98, 122, 131, 142, 174, 177, 178, 179, 183, 185, 191, 196, 200, 207, 210, 217, 224, 225, 228, 230, 242, 247, 253, 270, 278, 283, 285, 304, 336, 345, 346, 366, 400, 407, 427, 430.
Rossano, pag. 225.
Rovigno, pag. 326.
Ruvo, pag. 203.

Sacile, pag. 373.
Salerno, pag. 153, 305, 349, 386.
Salò, pag. 238, 285.
San Gimignano, pag. 405, 413.
San Miniato, pag. 413.
San Pietro in Galatina, pag. 386.
San Quirico, pag. 414.
San Severino Marche, pag. 414.
Sarzana, pag. 165.
Savignano di Romagna, pag. 210.
Savona, pag. 318.
Scicli, pag. 272, 372.
Scorrano, pag. 345.
Siena, pag. 17, 18, 20, 108, 115, 163, 273, 298, 305, 313, 338, 350, 366.
Sospello, pag. 339.
Spalato, pag. 138.
Spoleto, pag. 175, 316.
Spoltore, pag. 312.

Todi, pag. 317.
Torino, pag. 11, 70, 91, 99, 177, 179, 204, 211, 419.
Trapani, pag. 429.
Treviso, pag. 247, 285.

Udine, pag. 109.

Velletri, pag. 115, 204, 298.
Venezia, pag. 11, 33, 47, 54, 78, 89, 91, 95, 97, 102, 109, 111, 115, 116, 122, 130, 131, 137, 138, 154, 163, 164, 175, 177, 205, 217, 225, 238, 239, 247, 278, 281, 287, 299, 318, 323, 347, 377, 396, 420. *V. anche* Murano.
Vercelli, pag. 316.
Verona, pag. 81, 131, 195, 311, 366, 396, 401, 414.
Vicenza, pag. 176, 286, 369.
Vienna, pag. 147, 225.
Viterbo, pag. 149, 299, 316, 362.
Volterra, pag. 54.

Zara, pag. 186.